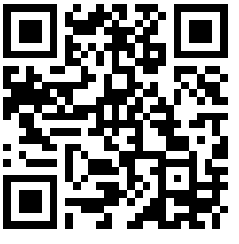
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

BIBLIOTECA GOVERNATIVA
CREMONA

Digitized by Google

AVVOCATO
FRANCO AGAROSSI
8 - Piazza Cavour - 8
CREMONA

Dono Agarossi 228/9

Digitized by Google

Digitized by Google

VISTO
FRANCO AGARONI
8 - Piazza Cavour - 8
CREMONA

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVOCATO
FRANCO AGAROSSI
8 - Piazza Cavour - 8
CREMONA

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA

DEL CAVALIERE ABATE

GIROLAMO TIRABOSCHI

CONSIGLIERE DI S. A. S. IL SIGNOR

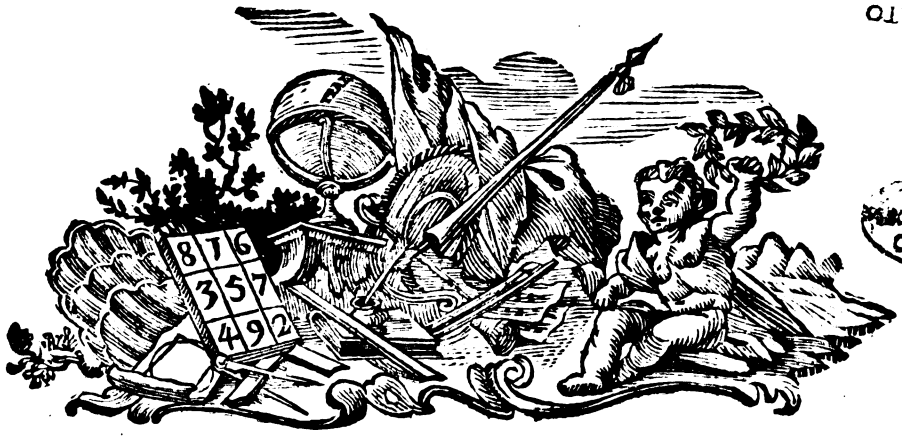
DUCA DI MODENA

PRESIDENTE DELLA DUCAL BIBLIOTECA, E DELLA GALLERIA DELLE MEDAGLIE, E PROFESSORE ONORARIO NELLA UNIVERSITA' DELLA STESSA CITTA'.

TOMO VIII.

DALL' ANNO MDC. ALL' ANNO MDCC.

AVVOCATO
AGAROSSI
Piazza Cavour - 8
CREMONA



BIBLIOTECA GOVERNATIVA
CREMONA

IN MODENA MDCCLXXX.
PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE.

TRE volumi ci è convenuto impiegare nella Storia della Letteratura Italiana del secolo XVI. Quella del secolo XVII. ne occupa un solo. Nè negherò io già, che la minore estensione della Storia non sia effetto in gran parte dello Stato meno felice della nostra Letteratura nel tempo, di cui prendo a trattare. Ma altre cagioni ancora sono concorse a renderne questa parte più breve delle altre. Perciocchè, comunque dobbiam confessare, che grande diversità passa tra gli Scrittori di questo e del precedente secolo in ciò che appartiene allo stile e al buon gusto, è certo però ancora, che in questo secolo stesso non fu priva l' Italia di colti ed eleganti Scrittori sì in prosa, che in verso; e che in ciò che appartiene alle Scienze essa non solo può andar lieta e gloriosa al pari del secolo XVI., ma può ancora vantarsi di averlo superato di molto, come il decorso della Storia farà palese. E io credo perciò, che questo secolo stesso, che tra noi si dice il secolo della decadenza e della barbarie, e che per riguardo all' amena Letteratura può in qualche modo meritar questo nome, ne' fasti di altre nazioni potrebbe rimirarsi come un de' più fortunati, poichè anche frall' universale

Digitized by Google

ſale contagio, che infettò di queſti tempi l'Italia, eſſa produſſe, come vedremo, Storici, Oratori, e Poeti, che baſterebbono a rendere immortale il paeſe, in cui eſſi nacquero e fiorirono, e quando pure non gli aveſſe ella avuti, i Filoſofi, i Matematici, i Medici, che da eſſa uſcirono, potrebbono ben compenſare la lor mancanza. Io avrei dunque potuto anche a queſta parte di Storia dare agevolmente una maggiore eſtenſione, ſe aveſſi voluto o ragionare di tutti quelli, che in eſſa poteano aver luogo, o occuparmi in minute ricerche ſulle Vite de' più illuſtri Scrittori. Ma quanto più ci accoſtiamo a' noſtri tempi, tanto men fa bisogno di ſtenderci in ragionarne; perciocchè più note ſono le coſe, delle quali ſi tratta; e gli uomini dotti del ſecolo XVII. hanno per lo più avuti Scrittori della lor Vita o ad eſſi contemporanei, o poco da eſſi diſcoſti, i quali avendoceli fatti pienamente conoſcere, rendon più agevole a chi vien loro appreſſo il parlarne in breve ſenza nulla ſcemare delle lor glorie.

Così colla Storia del ſecolo XVII. avrà fine queſta mia opera; giacchè io penſo di non inoltrarmi in quella del noſtro Secolo. Noi giudichiamo dei dotti de' ſecoli precedenti. Laſciamo, che di noi giudichino i noſtri poſteri; e il giudizio, che eſſi di noi daranno, ſarà forſe più imparziale e più giuſto di quello, che ne potremmo dare noi ſteſſi; o almeno potranno eſſi giudicarne più impunemente, che non ſarebbe lecito a noi. Un altro Tomo nondimeno

verrà

Digitized by Google

verrà in ſeguito a queſto per concluſione dell' opera, in cui ſaranno molte Aggiunte e molte Correzioni a' precedenti Volumi, le quali o dalla gentilezza di molti eruditi, che mi hanno comunicati i lor lumi, o da' monumenti da me poſcia ſcoperti, mi ſono ſtate additate. Ed eſſe gioveranno a rendere men difettoſa queſt' opera, che forſe un giorno da qualche altro più dotto Scrittore riceverà quella perfezione, a cui io non ho ſaputo condurla.

IN-

Digitized by Google

INDICE

DE' TITOLI DEL PRESENTE VOLUME.

LIBRO I.

MEZZI ADOPERATI A PROMUOVER GLI STUDJ.

CAP. I. *Idea generale dello ſtato d' Italia in queſto ſecolo* Pag. 2.
CAP. II. *Favore, e munificenza de' Principi verſo le Lettere.* 8.
CAP. III. *Univerſità, Scuole pubbliche, ed Accademie.* 28.
CAP. IV. *Biblioteche e Muſei di Antichità e di Storia Naturale.* 45.
CAP. V. *Viaggi.* 71.

LIBRO II.

SCIENZE.

CAP. I. *Studj Sacri.* 75.
CAP. II. *Filoſofia, e Matematica.* 117.
CAP. III. *Storia Naturale, Anatomia, Medicina, Chirurgia.* 204.
CAP. IV. *Giuriſprudenza Civile, e Canonica.* 236.

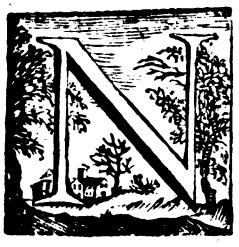
LIBRO III.

BELLE LETTERE ED ARTI.

CAP. I. *Storia.* 241.
CAP. II. *Lingue Straniere.* 289.
CAP. III. *Poeſia Italiana.* 296.
CAP. IV. *Poeſia Latina.* 336.
CAP. V. *Gramatica, Rettorica, Eloquenza.* 343.
CAP. VI. *Arti Liberali.* 355.

Digitized by Google

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA
DALL' ANNO MDC. ALL' ANNO MDCC.



Iun secolo fu mai all' Italia così tranquillo e sicuro, come il diciassettesimo, di cui or prendo a parlare. Dopo essere stata in molti degli scorsi secoli travagliata miseramente o dalle civili discordie, o dalle ostinate guerre de' piccioli Principi, che ne avean partito il dominio, e dopo essere stata ne' primi anni del secolo precedente un sanguinoso teatro di lunghe guerre tra due potenti Sovrani, che aspiravano a divenirne Signori, vide essa finalmente composte le lor dissensioni, e fissati in modo i confini delle diverse provincie, e gli Stati de' Principi, fra' quali era divisa, che potè a ragion lusingarsi di non più veder rinnovate, almeno per lungo tratto di tempo, le desolazioni e le stragi, che tanto in addietro l'aveano travagliata ed afflitta. E veramente, benchè nel corso di questo secolo non fosse del tutto libera da' militari tumulti, appena però alcuno ve n'ebbe, a cui il nome di guerra si convenisse; e, se se ne tragga quella del Monferrato, e quella, che le armi del vittorioso Luigi XIV.

Digitized by Google

recarono su gli ultimi anni del secolo agli Stati Austriaci, le altre guerre o furono di breve durata, o si contennero entro i confini di qualche provincia, e furon proporzionate alle picciole forze de' Principi guerreggianti, e in tutto il corso di questo secolo lievi e di poco momento furono le mutazioni di dominio, che ne vennero in seguito. In mezzo a un sì dolce riposo pareva, che le Arti e le Scienze dovesser sorgere a gloria e a perfezione sempre maggiore, e stendere più gloriosamente il lor regno. E nondimeno in ciò che appartiene alle Lettere, questo è il secolo appunto, che suol rimirarsi, e non senza ragione, come il secolo della lor decadenza; talchè la Letteratura Italiana, che fra i più fieri tumulti era nel secolo precedente salita a sì alto nome, nel seno di una tranquilla pace venne meno, e sembrò quasi eccliſſarsi. In qual modo, e per quali cagioni ciò avvenisse, si è detto nella Prefazione al secondo Tomo di questa Storia, ove abbiamo esaminato, quali siano generalmente parlando i motivi di una tal decadenza. Or dobbiamo svolger partitamente la tela, e esaminare ciaschedun degli oggetti, che ci si offrono innanzi.

LIBRO I.

Mezzi adoperati a promuover gli Studj.

CAPO I.

I. QUale abbiamo veduto sulla fine del secolo precedente, tal fu a un di presso lo stato d' Italia in tutto il decorso del secolo, di cui scriviamo. Il Regno di Napoli, la Sicilia, e lo Stato di Milano, ma assai più steso, che non è ora, sotto il dominio del Re di Spagna, le altre Provincie, trattene le tre Repubbliche di Venezia, di Genova, e di Lucca, soggette a' lor propri Signori, cioè a' Romani Pontefici, a' Duchi di Savoja, a' Medici, agli Estensi, a' Gonzaghi, a' Farnesi. Gli Stati de' Re di Spagna non ci offrono memorabili rivoluzioni. La famosa sedizione di Napoli eccitata nel 1647. dal celebre Masaniello invano sostenuta dal Duca di Guisa, che colà accorse da Roma per trovar fra que' torbidi l' occasion d' innalzarsi, la sedizione nell' anno stesso seguita in Palermo, e quella assai più grave eccitata in Messina nel 1674., per cui quella Città visse per quattro anni soggetta al Re Luigi XIV., non ebbero altro effetto, che di cagionar la rovina di que', che ne erano stati gli autori, e di recar graviſſimi danni a' rei non meno, che agl' innocenti cittadini. Alcune picciole guerre, che i Francesi mossero agli Spagnuoli nello Stato di Milano, e quella più generale delle altre, che dal Re Luigi XIV. cominciata nel 1690., non ebbe fine che nel 1697. non fecer perdere a' secondi alcuna delle Città da Carlo V. lasciate a' suoi suc-

Digitized by Google

ſucceſſori. La Repubblica Veneta tenneſi comunemente in pace co' Principi Criſtiani, e ſe con alcuni ebbe guerra, eſſa non fu che di aſſai breve durata, e ſenza notabile conſeguenza, e invece rivolſe le ſue forze contro de' Turchi. Ma ſe ella ebbe il vanto di dare in tai guerre pruove sì memorabili di valore, che poche pari ne offrono le antiche e le moderne Storie, ebbe anche il diſpiacere di non vederſi dagli altri Principi ſoſtenuta, come ſperava, e di eſſer perciò coſtretta a cedere a' Barbari il Regno di Candia nel *1669*. Genova fu ancor più tranquilla, e trattone qualche guerra di poco momento co' Duchi di Savoja, viſſe per lo più in pace. Ma la buona unione della Repubblica colla Corona di Spagna la fece cader nello ſdegno di Luigi XIV., e frutto di queſto ſdegno fu il funeſto bombardamento di quella Città nel *1684*., e l'atto di ſommiſſione, che il Doge Franceſco Maria Imperiali dovette rendere al Re portandoſi di perſona l'anno ſeguente con quattro Senatori in Francia per atteſtare a quel Monarca il diſpiacere della Repubblica di averne incorſo lo ſdegno.

II. I Romani Pontefici, che nel corſo di queſto ſecolo occuparon la Cattedra di S. Pietro, ſeguirono comunemente gli eſempj di Paolo III., e di quaſi tutti gli altri Pontefici a lui ſucceduti nel tenerſi lungi da ogni partito, e ſol talvolta in difeſa de' loro Stati impugnarono l'armi. A Clemente VIII. morto nel *1605*. dopo il breviſſimo Pontificato di Leone XI., detto prima il Cardinal Aleſſandro de' Medici, fu ſoſtituito il Card. Camillo Borgheſe, che preſe il nome di Paolo V. e viſſe fino al *1621*. A' tempi di eſſo ſi acceſe la troppo famoſa conteſa per l'Interdetto della Repubblica Veneta, di cui non è di queſt' Opera il ragionare. Noi dovremo invece lodarne le fabbriche di rara magnificenza, delle quali abbellì vie maggiormente Roma, e che congiunte alle molte virtù, di cui egli fu adorno, l'avrebbono uguagliato a' più illuſtri Pontefici, ſe la ſoverchia liberalità co' ſuoi nipoti da lui uſata non ne aveſſe alquanto oſcurata la gloria. Il Cardinal Aleſſandro Ludoviſi Arciveſcovo di Bologna ſua patria, che nel *1621*. gli fu dato a ſucceſſore col nome di Gregorio XV. non tenne che per due anni la Cattedra Pontificia, e tanto più dolorosa ne riuſcì la preſta morte, quanto maggiori eran gli elogj, che col ſuo ſaggio governo avea cominciato a riſcuotere. Lungo fu il Pontificato di Urbano VIII., detto prima il Card. Maffeo Barberini, che per lo ſpazio di 21. anni, cioè dal *1623*. fino al *1644*. reſſe la Chieſa. Egli era uomo, di cui poteaſi a ragione aſpettare un governo non men felice a' ſuoi Sudditi, che a lui glorioſo, ma il troppo abbandonarſi ch' ei fece a' ſuoi Nipoti, e le poco ſaggie miſure da eſſi preſe, ſingolarmente nella guerra che moſſero al Duca Odoardo Farneſe pel Ducato di Caſtro, ne renderono a' Romani odioſo il nome, e ne fecer quaſi dimenticare i non ordinarj pregi che l'adornavano. Lo ſteſſo dee dirſi del Cardinal Giambatiſta Panfili detto Innocenzo X. che dal *1644*. fino al *1655*. tenne la Sede Pontificia, perciocchè le molte lode-

Digitized by Google

voli azioni, che glorioſa ne renderanno a tutti i poſteri la ricordanza, perderono alquanto del loro ſplendore dal ſoverchio potere da lui accordato a Donna Olimpia Maidalchini ſua Cognata, di che sì alto rumore menarono alcuni, a' quali ogni leggier difetto ne' Papi dà occaſion di trionfi. Ad Innocenzo X. fu dato per ſucceſſore il Card. Fabio Chigi, che preſe il nome di Aleſſandro VII., e per dodici anni con fama di ottimo e virtuoſo Pontefice ſoſtenne il Papato; e forſe frutti ancora più lieti ne avrebbe raccolta Roma, ſe i diſſapori col Re Luigi XIV. non n' aveſſer turbata la pace. Il Cardinal Giulio Roſpiglioſi, che nel *1667.* gli fu ſurrogato col nome di Clemente IX. mentre col ſuo giuſto e ben regolato governo rallegrava non ſolo Roma, ma tutta la Chieſa, dopo poco oltre a due anni di Pontificato le fu rapito; ed ebbe per ſucceſſore il Card. Emilio Altieri, che preſe il nome di Clemente X., le cui virtù non erano inferiori a quelle de' ſuoi più illuſtri predeceſſori, ma che eſſendo nella decrepita età di 80. anni fu quaſi ſuo malgrado coſtretto a laſciare il governo in mano del Cardinale Paluzzo Altieri ſuo nipote, e incorſe perciò nelle odioſità, che accompagnar ſogliono il Nipotiſmo. Da queſta taccia fu ben lontano Innocenzo XI. detto prima il Card. Benedetto Odeſcalchi, che nel *1676.* gli ſuccedette; e che coll' indefeſſo ſuo zelo, colle profuſe limoſine, e con una ſeverità di maſſime e di coſtumi, che parve ad alcuni ſoverchia, riſcoſſe l' ammirazione, e l' applauſo anche de' Proteſtanti. Dopo il breve Pontificato di Aleſſandro VIII. detto in avanti il Card. Pietro Ottoboni, che ſucceduto nel *1689.* ad Innocenzo XI. morì ſul principio del *1691.*, il Cardinal Antonio Pignattelli, che gli fu dato per ſucceſſore, e preſe il nome di Innocenzo XII., ſedette ſulla Cattedra di S. Pietro fino all' ultimo anno di queſto ſecolo, e ſi fece conoſcere non ſolo pio, e zelante Pontefice, ma magnanimo Principe, e Padre amorevole de' Popoli a lui ſoggetti.

III. Niuna delle Provincie d' Italia fu per avventura in queſto ſecol ſoggetta a tante rivoluzioni, e a tanti tumulti di guerra quanto il Piemonte e le altre Provincie, che formavano il dominio de' Duchi di Savoja. Carlo Emanuello I. ſucceduto in età di ſoli *19.* anni nel 1580. al Duca Emanuel Filiberto ſuo Padre fu uno de' più gran Principi, che ci additin le Storie, valoroſo nell' armi, accorto ne' maneggi politici, di pronto e vivace ingegno, di rara eloquenza, di amabili e dolci maniere, d' animo ſplendido e liberale, e parve ſolo ad alcuni troppo ambizioſo di ſtendere i confini del ſuo impero. Tentò più volte Ginevra, e tentò ancor Cipri, ma ſempre con infelice ſucceſſo. Più volte dichiarò guerra a' Franceſi, più volte agli Spagnuoli. Dopo la morte di Arrigo III. ſi moſſe coll' armi per occupare quel Regno; dopo quella del Duca Vincenzo Gonzaga aſpirò al dominio del Monferrato. Se a' ſuoi tentativi non furono comunemente uguali i ſucceſſi, egli ottenne almeno la lode di uno de' più gran Capitani, e di uno de' più glorioſi Sovrani della ſua età. Vittorio Amedeo I. ſuccedutogli nel *1630.* raccolſe il frutto delle

Digitized by Google

le guerre, e delle fatiche sostenute dal padre, e col cedere a' Francesi Pinerolo, e alcune altre Castella, ottenne di esser posto in possesso di una gran parte del Monferrato. Egli morì nella fresca età di 50. anni nel 1637. La Duchessa Cristina sorella del Re di Francia Luigi XIII. Reggente di quegli Stati, e tutrice de' due suoi piccioli figlj Francesco Giacinto proclamato allor Duca, ma morto l' anno seguente, e Carlo Emanuello II. che in età di quattro anni gli succedette, ebbe il dolore di veder turbata la quiete di quelle Provincie dal Cardinal Maurizio, e dal Principe Tommaso di Savoja suoi Cognati, che per togliere a lei la Reggenza, e come, ancor fu creduto del Cardinale, al giovinetto Duca il Dominio, mossero armati contro il Piemonte; e per tre anni il renderono un funesto teatro di guerre civili, che ebber poi fine nel 1642. Poichè il Duca Carlo Emanuello II. cominciò a reggere per se medesimo il suo Stato, si mostrò adorno di tutte quelle virtù, che render possono un Principe amabile, e caro a' suoi sudditi, e diede continue pruove della sua splendida magnificenza singolarmente nell' ingrandire ed abbellire la Città di Torino. Queste sue doti ne renderono vieppiù dolorosa la morte, da cui nell' età immatura di soli 41. anni fu sorpreso nel 1675. A lui succedette Vittorio Amedeo II. di lui figliuolo fanciullo allora di nove anni, che fu il primo di questa augusta Famiglia ad assumere il titolo di Re. Ma la Storia di questo gran Principe appartiene più al nostro secolo, che a quello di cui ora scriviamo.

IV. Assai più lieto e tranquillo fu in questo secolo lo Stato della Toscana. Cosimo II., che nel 1609. succedette al Gran Duca Ferdinando I. suo padre, ebbe breve dominio; e le continue sue indisposizioni non gli permisero, nè di goder gli agi del Principato, nè di farne provare a' suoi popoli le beneficenze. Morì nel 1621. lasciando quello Stato a Ferdinando II. suo figliuolo, che tranquillamente lo resse fino al 1670., amatissimo da' suoi popoli, de' quali fu vero padre, ed esaltato con somme lodi da' dotti, de' quali fu splendidissimo Mecenate, come tra poco vedremo. Cosimo III. succeduto a suo padre regnò assai più lungamente cioè fino al 1723. nel qual anno finì di vivere con fama non inferiore a quella de' suoi gloriosi predecessori. Se traggasene qualche legger movimento d' armi più per lega contratta con altri Principi, che per ambizion de' Gran Duchi, la Toscana fu in tutto questo corso di tempo durevolmente tranquilla, e poteron perciò le Scienze e le Lettere fiorirvi con quella invidiabile felicità, che a suo luogo vedremo.

V. Non ugualmente felice fu il Ducato di Mantova. Al Duca Vincenzo I. morto nel 1611. succedette Francesco di lui figliuolo; ma pochi mesi appresso nell' anno medesimo gli tenne dietro, e perciò Ferdinando di lui fratello, cinque anni prima annoverato tra' Cardinali, fu proclamato Duca, ed egli deposta la Porpora, nel 1617. prese in sua moglie Catterina de' Medici. Ma morto egli pur senza figli nel 1626. lasciò quello Stato a Vincenzo II. suo fratello, esso pure già Cardinale,

il

Digitized by Google

il quale un anno ſolo lo reſſe, e finì di vivere nel 1627. Principi amendue, che de' lor privati piaceri più che de' vantaggi de' loro ſudditi parver prenderſi cura, e de' quali perciò alla poſterità non rimaſe quell' onorevol memoria, che sì celebri rende molti de' loro predeceſſori. Carlo Gonzaga Duca di Nevers, e Nipote del Duca Guglielmo, fu chiamato a ſuccedergli, ed egli per meglio aſſicurarſi il Ducato del Monferrato, diede in moglie a Carlo ſuo figlio Duca di Rethel Maria figlia del defunto Duca Franceſco, unico avanzo della famiglia dominante di Mantova. Ma egli ebbe a ſoſtenere lunga ed aſpriſſima guerra contro gli Imperiali, e contro il Duca di Savoja; ed amaro frutto di eſſa fu il memorabil ſacco di Mantova, per cui nel 1630. quell' infelice Città ridotta poc' anzi pel furor della peſte a eſtrema deſolazione, videſi eſpoſta all' ingordigia e alla barbarie de' vincitori; e i teſori pregevoliſſimi di ogni genere da' Gonzaghi raccolti nella lor Corte, e tanti altri da' più ricchi Cittadini adunati, o furon dalle fiamme conſunti, o divenner preda de' rapitori. Ricuperò nondimeno e Mantova e Caſale. Ed egli venendo a morte nel 1637., poichè prima di lui era parimenti morto il ſoprannomato ſuo figlio, nominò erede Carlo II. figlio del defunto, fanciullo allora di circa otto anni; che viſſe e ſignoreggiò fino al 1665. ottimo Principe, e amantiſſimo de' ſuoi Sudditi, e da eſſi pur riamato, e degno di molti elogj, ſe l' intemperante amor de' piaceri non ne aveſſe oſcurata la fama. Queſto vizio medeſimo parve da lui trasfuſo nel ſuo figliuolo e ſucceſſore Ferdinando Carlo, che laſciatoſi poſcia avvolgere nella guerra per la ſucceſſione al Trono di Spagna, ſpogliato per ſentenza Imperiale di tutti i ſuoi Stati, morì infelicemente in Padova nel 1708. ſenza legittima prole. Gli altri rami della ſteſſa Famiglia, che avean dominio in Guaſtalla, in Novellara, in Caſtiglione ed altrove, non ci offrono coſa, che degna ſia di memoria, e noi perciò non ci tratteniamo in parlarne diſtintamente.

VI. Frattanto gli Eſtenſi, perduta Ferrara, come ſi è altrove accennato, erano nel lor dominio riſtretti a' Ducati di Modena e di Reggio, e al Principato di Carpi. Il Duca Ceſare reſſe queſti Stati con fama di ottimo e amabil Sovrano, e trattane qualche breve e leggier guerra contro i Luccheſi, ſi tenne ſempre lungi dall' armi. Alfonſo III. di lui figliuolo, che nel 1628. gli ſuccedette, l' anno ſeguente con eſempio memorabile, ed unico tra' moderni Sovrani, cedendo il dominio a Franceſco ſuo figlio, entrò nell' ordine de' Cappucini, e vi viſſe con ſingolare pietà fino alla morte. Franceſco I. nel valor militare, e nell' amore della giuſtizia, nell' eſercizio della pietà, nella pompa della ſua Corte, e in tutte le altre doti, che formano un gran Sovrano, ebbe pochi pari a' ſuoi giorni. Viſſe molto frall' armi, or collegato cogli Spagnuoli, or co' Franceſi; aggiunſe a' ſuoi Stati il Principato di Correggio, di cui dall' Impero era ſtato ſpogliato Don Siro ultimo Principe di quella illuſtre e antica Famiglia: recoſſi a Madrid nel 1638., per tenere al Sacro Fonte l' Infan-

Digitized by Google

ſanta Maria Tereſa, e nel ſuo viaggio, e a quella Corte vi fece ammirare il ſuo ſenno non meno che la ſua magnificenza. Ma nel corſo delle ſue glorie finì di vivere in età di ſoli 48. anni in Sant' Ia nel Vercelleſe nel 1658. dopo avere, eſſendo allor Generale delle truppe Franceſi, eſpugnata poc'anzi Mortara. Breviſſimo fu il dominio di Alfonſo IV. figliuolo e ſucceſſor di Franceſco, che in età di ſoli 28. anni morì nel 1662. Franceſco II. di lui figliuolo fanciullo allor di due anni, ſotto la tutela della Ducheſſa Laura Martinozzi ſua Madre, e Nipote del Cardinal Mazzarini, Donna di animo e di ſenno virile, e poſcia per ſe medeſimo reſſe con fama di ottimo Principe queſto Stato; ma egli pur nel fior degli anni, cioè contandone ſoli 34. di età venne a morte nel 1694., e allora il Cardinal Rinaldo di lui Zio aſſunſe il titol di Duca, e depoſta poſcia la Porpora l'anno ſeguente, nel 1697. preſe in ſua moglie la Principeſſa Carlotta Felicita di Brunſwick Madre del Regnante Franceſco III. e nel 1710. aggiunſe a' ſuoi Stati il Ducato della Mirandola, di cui era ſtato dall' Imperadore ſpogliato Franceſco Pico, ultimo Duca di quell' antica Famiglia. Ma del Duca Rinaldo, e de' rariſſimi pregi, che lo renderon caro a' ſuoi Sudditi, e riſpettabile agli Stranieri, non è di queſto luogo il parlare.

VII. I Ducati di Parma e di Piacenza continuarono ad eſſer dominio della Famiglia Farneſe. Ranuccio I. ſucceduto nel 1592. al grande Aleſſandro ſuo padre, ebbe per maſſima di farſi temere, anzi che amar da' ſuoi Sudditi; ma ei fu a pericolo di provare, quanto dannoſa foſſe tal maſſima, per una terribil congiura contro di eſſo ordita l'anno 1612. da molti de' principali ſuoi Sudditi. Scoperta però la congiura altro effetto non ne ſeguì, che la morte de' congiurati, il confiſcamento de' loro beni, e l'innaſprimento ſempre maggiore del Duca. Egli morì nel 1622. ed ebbe a ſucceſſore Odoardo ſuo figlio, che col ſuo tratto piacevole, e colla ſua generoſa magnificenza fece dimenticare il troppo duro governo del padre, ma che poco felice nelle ſue riſoluzioni ſi avvolſe più volte in guerre, le quali non gli produſſero che perdite ed amarezze. Ranuccio II. che nel 1646. gli ſuccedette governò quegli Stati con lode di ottimo e giuſto, ma forſe troppo ſevero Principe, fino al 1694., in cui diè fine a' ſuoi giorni, laſciando due figli Franceſco ed Antonio, che l'un dopo l'altro gli ſuccederono, finchè morto il primo nel 1727., e il ſecondo nel 1731. amendue ſenza prole, ſi eſtinſe in eſſi la famiglia de' Farneſi quaſi al tempo medeſimo, che quella de' Medici in Firenze.

CA-

Digitized by Google

CAPO II.

Favore, e munificenza de' Principi verso le Lettere.

I. COpioso e illustre argomento di Storia ci ha dato questo Capo nel secolo precedente. Ma in quello, di cui scriviamo, assai più scarsa materia di ragionare ci si presenta. I Duchi d'Urbino, che tanto splendidamente in ogni tempo aveano promosse ed avvivate col lor favore le Scienze, già più non sono. I Gonzaghi, che tanto ci hanno allora occupati, or appena ci offron cosa, che degna sia d'essere quì rammentata, perciocchè nè i Duchi di Mantova (se se ne tragga il Duca Vincenzo, che molti onori rendette al Chiabrera, come a suo luogo diremo, e il Duca Ferdinando, che avendo coltivati gli Studj, e quello della Poesia principalmente (1) mostravasi favorevole agli uomini dotti) non furon molto solleciti di protegger le lettere, e solo alcuni tra essi fecer pompa di regia magnificenza ne' teatrali spettacoli; nè i Duchi di Guastalla dopo la morte di Ferrante II., di cui abbiam parlato nel precedente Tomo, non si presero gran pensiero d'imitar gli esempj di quel coltissimo Principe, e di Cesare di lui padre; e negli altri rami ancora Sovrani di quella illustre Famiglia non veggiam cosa, che abbia in questo genere renduto illustre il lor nome. Tra' Sovrani degli altri Stati d'Italia non mancarono alcuni, che furono splendidi Mecenati della Letteratura, e ad alcuni principalmente de' Romani Pontefici deesi questa lode. Ma ciò non ostante le cose, che di essi dovrem narrare, posto in confronto agli esempj di regia munificenza da noi rammentati nella Storia del secolo XVI. ci sembreranno ruscelli al paragone di ampissimi fiumi. De' soli Medici si può dir con ragione, che nel decorso di questo secolo non solo sostennero, e uguagliaron la gloria de' loro Predecessori, ma la superarono ancora; e godendo della costante tranquillità, in cui seppero conservar la Toscana, e profondendo gli ampj loro tesori non nell'assoldar truppe ad altrui danno e rovina, ma nel promuovere in ogni modo le Scienze, fecer che la Toscana fosse in questo secolo considerata, come il Regno di Pallade e delle Muse. Non vi sarà Capo di questo Volume, in cui non dobbiam vederne luminose ripruove. Ma quì vuolsi dare un'idea generale delle grandi cose da essi operate a prò delle lettere.

II. Cosimo II., benchè Principe di gracile complessione, e da moleste infermità travagliato non rare volte, non lasciò nondimeno di mostrare in ogni possibil maniera, quanto amasse le lettere, nelle quali per opera del Gran Duca Ferdinando suo padre era stato diligentemente istruito, e singolarmente nelle Matematiche, e nelle Meccaniche. Le Università di Pisa e di Siena, e le Accademie Fiorentine gli furono a cuore, e le

(1) V. Crescimb. Coment. T. II. P. II. p. 288.

Digitized by Google

e le onorò ognora della sua protezione; e non pago di invitare alla prima i più dotti uomini della Toscana e dell'Italia, vi trasse anche alcuni da lontane Provincie, e fra gli altri Giulio Cesare Bulengero, e Tommaso Dempstero, celebri amendue per le eruditissime opere da essi date alla luce. Amò i teatrali spettacoli, ne' quali voleva, che alla magnificenza dell' apparato si congiungesse ancora la sceltezza e l'eleganza de' poetici componimenti; e a' tempi di lui, forse per la prima volta, si videro salir su' Teatri i Cavalli, e al suono della musical sinfonia regger i lor passi e i lor movimenti. Fu liberale di onori e di premj agli eruditi, e basti quì accennarne, ciò che nella vita del Chiabrera si narra, cioè, che sedendo Cosimo alla pruova di una Drammatica rappresentazione, veduto il Chiabrera a se chiamollo, e volle che gli sedesse a fianco finchè essa durò. Quanto egli amasse e favorisse il Galilei, dovrem vederlo, quando ci converrà ragionare di questo gran genio. Delle Belle Arti innoltre non solo ei fu splendido protettore, ma assai esperto giudice ancora; e perciò Firenze a' suoi tempi abbondò di Artefici valorosi d' ogni maniera, e fu per lui abbellita di nuovi insigni ornamenti. Io accenno in breve tai cose, perchè di molte dovrem poi fare più distinta menzione; e innoltre si posson esse vedere più ampiamente distese nelle Orazioni in lode di Cosimo II. pubblicate da Vieri de' Cerchi, da Michelagnolo Buonarruoti il giovane, da Pietro Accolti, e da altri, e ne' ragionamenti de' Gran Duchi di Toscana di Giuseppe Bianchini altre volte da noi citati.

III. Niuno però fra' gran Duchi giunse ad ottener sì gran fama nel fomentare, e nel protegger le Scienze, quanto Ferdinando II. figlio e successore di Cosimo. Que' grandi uomini, che tanto onorarono questo secolo, e la Toscana lor patria, o almen loro soggiorno, il Galilei, il Torricelli, il Viviani, il Bellini, il Borelli, il Redi, il Magalotti, tutti vissero a' tempi di Ferdinando, tutti furono da lui amati, favoriti, ricompensati splendidamente, e tutti perciò lasciaron nelle lor opere durevoli testimonianze della sincera loro riconoscenza verso il loro amantissimo benefattore. E bella fu tralle altre la dimostrazione di affetto e di stima, ch'egli insieme col Card. Leopoldo suo fratello, di cui tra poco diremo, mentre il Galileo giacevasi infermo, gli usò; perciocchè recatisi amendue a visitarlo nella sua propria casa, gli sederono appresso al letto, e per due ore si stettero assistendogli e consolandolo non altrimenti che figli verso il caro lor padre. Nè fu pago questo impareggiabil Sovrano di protegger le Scienze. Le coltivò egli stesso, e nelle Fisiche principalmente fu versato per modo, che alcune invenzioni, e quella fralle altre di stillare col ghiaccio, a lui furono attribuite. Godeva egli stesso d'intervenire alle dotte adunanze degli Accademici del Cimento, e niuna compagnia gli era più cara di quella de' Filosofi e de' Matematici, de' quali era allor sì gran copia nella Toscana. Due ore ogni mattina, e due ore ogni sera passava ritirato nel suo gabinetto leggendo, e sem-

Digitized by Google

pre avea seco alcun libro, per leggere in qualunque momento gli rimanesse libero dalle pubbliche cure (1). Anzi alla sua mensa medesima udiva volentieri eruditi ragionamenti, ed egli stesso vi univa i suoi, parlando delle più ardue Scienze, come se in esse si fosse di continuo occupato. *Bella e maravigliosa cosa era per certo*, dice Luigi Rucellai nell' Orazion funebre di Ferdinando, *il vedere scelto stuolo di Letterati ben sovente splendida corona formargli alla mensa d' intorno; anzi il rimirar lui medesimo, deposto il peso di Real dignità, già sicuro di sua grandezza, nelle sue più segrete stanze a nobil turba tramescolato di loro, non in altro distinto, che nella eccellenza della memoria, nella chiarezza dell' intelletto, e nella velocità dell' intendimento, applicarsi a più alti discorsi, sollevarsi alle più sublimi speculazioni, e stare intento a scoprire per mezzo del chiaro lume dell' esperienza la verità da tante false opinioni offuscata.* Io non debbo qui anticipare il racconto di quelle cose, che ad altri Capi appartengono; e riserbo perciò ad altro luogo il mostrare, quanto a questo gran Principe debbano le Università di Pisa, di Firenze, di Siena, che in niun tempo fiorirono tanto, quanto sotto il dominio di Ferdinando, e le Accademie tutte della Toscana da lui animate e sostenute, e ad alcune delle quali volle egli stesso essere ascritto, e la Biblioteca Laurenziana, e la Galleria Medicea da lui con regia profusione accresciute, e le Belle Arti tutte da lui magnificamente promosse, avvivate, ricompensate. Principe degno veramente d'immortale memoria, e che viverà sempre glorioso non solo ne' Fasti della Letteratura, ma in quelli ancora dell'umanità, e della beneficenza. Perciocchè ei fu anzi pietoso e amorevol padre, che formidabil Sovrano de' popoli a lui soggetti; e il diè a vedere principalmente in occasion della peste, che nel 1630. travagliò come quasi tutta l'Italia, così ancora Firenze; nella qual occasione non pago di ordinare que' più efficaci provvedimenti, che fossero in sì funeste circostanze opportuni, videsi questo ottimo Principe seguito da Reale corteggio girare ogni giorno per la Città, e ricercare, a pericolo ancora della sua propria vita, lo stato non sol del pubblico, ma delle stesse private famiglie, e sovvenire pietosamente a' loro bisogni. Non è perciò a stupire, se quando egli venne a morte nel 1670. fosse amaramente pianto da tutti i suoi Sudditi, le cui lagrime, sì rare in tali occasioni, furono un encomio assai più eloquente di qualunque eloquente Orazione.

IV. Al tempo medesimo, in cui il Gran Duca Ferdinando II. rendevasi colle sue virtù e colla protezione accordata alle Scienze, ammirabile e caro anche alle lontane nazioni, il Principe, e poi Cardinal Leopoldo di lui fratello gareggiava con lui nell' onorare gli Studj, e nulla sollecito di aver con lui comune l'impero, se non quando venivane chiamato a parte, solo nella munificenza verso de' dotti, e nell' amor delle Let-

(1) Magalotti Lett. Famil. T. I. p. 141.

Digitized by Google

Lettere pareva geloso di non essere a lui secondo. Il Galilei, il Torricelli e D. Famiano Michelini gli furon Maestri, e sotto la lor direzione non volle già egli soltanto correre superficialmente il regno della natura, ma osò di penetrarne i più astrusi misteri; e di uguagliare la gloria de' più dotti Filosofi. Da lui vedrem rinnovata l'Accademia Platonica, e da lui fondata la sì celebre del Cimento, a cui deesi propriamente la rinnovazione della Filosofia. I due tomi di lettere inedite d'uomini illustri pubblicate di fresco dal Ch. Monsignor Fabbroni ci mostrano il Cardinal Leopoldo in continuo carteggio co' più dotti Filosofi e Matematici, che allor fiorissero non solo in Italia, ma in tutta l'Europa. Egli scrive loro, ed è da lor consultato, e si comunicano a vicenda le loro scoperte, i lor raziocinj, gli avvisi de' nuovi libri venuti a luce; e se essi non dimentican mai nello scrivergli quel rispetto, che a sì gran Principe è dovuto, sembra dimenticarsi egli stesso del suo carattere, e trattar con essi quasi con suoi uguali. Firenze non vide mai forse il più dolce e il più giocondo spettacolo, come allor quando potè ella rimirar per più anni il Gran Duca Ferdinando e il Principe Leopoldo deposto il Regio fasto frequentare le adunanze de' dotti, conversare famigliarmente con essi, trattar con essi gli strumenti di Fisica, e di Astronomia, farsi loro discepoli, e udir volentieri combattere le lor proprie opinioni, e dare loro l'esempio di quella amichevole unione, la quale difficilmente ritrovasi fra' coltivatori de' medesimi studj. Nè solo delle serie scienze fu amante e coltivatore il Principe Leopoldo, ma ancora di tutte le belle Arti, e noi dovrem rammentare a suo luogo la magnifica collezione da lui formata di pitture, di statue, di disegni, di medaglie, di cammei, e di pietre incise. Egli finì di vivere nel 1675. in età di 58. anni, otto anni dacchè il Pontefice Clemente IX. avea onorata la Porpora col rivestirnelo, pianto egli pure da' Fiorentini, a' quali le molte virtù, di cui era adorno, e singolarmente la pietà, e la beneficenza verso de' poveri l' avean renduto carissimo; intorno a quai pregi di questo gran Cardinale si può vedere l'elogio, che ne formò il C. Lorenzo Magalotti, premesso al primo Tomo delle lettere sopraccennate. Anche la Gran Duchessa Vittoria della Rovere moglie di Ferdinando II. mossa da tali esempj fu magnanima protettrice de' dotti, e ne diè pruove fralle altre cose coll' Accademia da lei fondata in Siena, di cui a suo luogo diremo.

V. Da tai genitori dovea ragionevolmente aspettarsi un tal figlio, che ne seguisse, e ne imitasse felicemente gli esempj. Nè queste speranze furon deluse da Cosimo III. figlio e successore di Ferdinando. Allevato egli pure, e diligentemente istruito ne' buoni studj aggiunse ad essi il viaggiare in età ancor giovanile nelle principali provincie d' Europa; e in questi viaggi ben fece egli conoscere, quanto gli stessero a cuore le lettere; perciocchè di niuna cosa mostravasi più bramoso, che di conoscer gli uomini dotti, di visitar le più celebri Università, di esaminare le più copiose Biblioteche, e di informarsi di tutto ciò, che giovar po-

Digitized by Google

teſſe a fornirlo di ſempre nuove cognizioni. Prima ancora di ſalire ſul Trono aveaſi egli formato nel ſuo Palazzo una copioſa e magnifica Libreria, e non contento, quando ebbe in mano il governo, di accreſcere la Laurenziana, un' altra nelle private ſue ſtanze volle raccoglierne, in cui unì principalmente le opere de' SS. Padri, della qual lettura piacevaſi aſſai. I dotti, che nel Gran Duca Ferdinando II. avean trovato un sì ſplendido Protettore, conobber toſto, che col mancare di eſſo non era mancata loro la protezione e la beneficenza, e in Coſimo parve loro di veder rivivere Ferdinando, e lo ſteſſo vuol dirſi delle Univerſità, e delle Accademie della Toſcana, che ſotto il governo di Coſimo continuarono a fiorire felicemente. Il famoſo ſpecchio uſtorio da lui acquiſtato, la macchina pneumatica, ch' ei fece a bella poſta venir da Leyden, i ſemplici e l' erbe più rare, che a grandi ſpeſe ei fece raccogliere dalle più rimote parti del mondo, i dottiſſimi uomini chiamati a legger in Piſa, tra' quali furono fragli ſtranieri Jacopo Gronovio, e Diego Lopez Portogheſe, l' impegno, con cui promoſſe ed ajutò la fondazione del Collegio Tolommei in Siena, e del Collegio Cicognini in Prato, aſſegnati amendue a' Religioſi della Compagnia di Gesù, i quali ancora furono da lui introdotti in Livorno, gli onori, e i premj da lui generoſamente conceduti anche agli ſtranieri, e la facilità con cui voleva, che a tutti gli eruditi foſſero aperti i teſori della Laurenziana, i dotti da lui a ſue ſpeſe mandati o a ſtudiare nelle Univerſità più famoſe, o a viaggiare per erudizione in lontane provincie, gli accreſcimenti, che per lui ebbe la Galleria Medicea, a cui fralle altre coſe fece ei traſportare da Roma la celebre Venere ivi già acquiſtata dal Card. Ferdinando, le nuove magnifiche fabbriche, di cui egli adornò Firenze ed altre Città della Toſcana, tutti queſti bei pregi congiunti all' amore della giuſtizia, all'umanità verſo i ſuoi ſudditi, all' eſercizio coſtante delle Criſtiane virtù, e a tutti gli altri ornamenti, che proprj ſono di un gran Principe, e che ſi poſſon vedere diffuſamente deſcritti ne' ſopraccitati Ragionamenti del Sig. Giuſeppe Bianchini, fecero allor rimirare Coſimo III. come uno de' più amabili e de' più ſaggi Sovrani, che foſſer viſſuti, e ne rendon tuttora dolce e amata a' Toſcani la ricordanza. Quindi ſembrarono gareggiare tra loro tutti gli uomini dotti di quell' età nell' eſaltarlo con ſomme lodi. Io riferirò ſolo quello, che ce ne ha laſciato il celebre Montfaucon, che nel ſuo viaggio in Italia ebbe l' onore di eſſerne ammeſſo all' udienza. *Sub hæc*, dice egli (1), *Magnum Hetruriæ Ducem viſimus, ab eoque perhumaniter ad colloquium admiſſi, pietatem ejus divinarumque rerum ſtudium mirati ſumus. Is rem literariam pro virili fovet; eruditos quoſque ex variis orbis partibus magnis ſtipendiis evocat; quo factum, ut nuſquam per Italiam tot homines variis diſciplinis exculti, quot in ditionis ſuæ terris compareant. In penitiore palatii ſui conclavi SS. Patrum ope-*

(1) Diar. Ital. p. 395. &c.

Digitized by Google

opera deprehenduntur, earumque assidua tractatione vivendi pariter subditosque regendi normam mutuatur. Beneficentia & humanitate nemini Principum concedit, proborum perfugium, litteratorum patronus, animo vere regio instructus. Is nos xeniis nullisque non benevolentiæ signis ac officiis exornavit. Egli ebbe il dolore di perdere nel 1713. il Gran Principe Ferdinando suo primogenito, che dava le più belle speranze di non cedere ad alcuno de' suoi più illustri Antenati nel protegger le Scienze, e di veder perduta ogni speranza di successione anche nell' altro suo figlio Giangastone, che poscia gli succedette, e che se tutte non imitò le virtù del padre e dell' avolo suo, nell' amore però, e nella munificenza verso de' dotti si mostrò degno erede de' suoi Maggiori. E ciò basti aver detto de' Medici, de' quali tanto si è già scritto da altri, che noi possiamo correr di volo sulle lor tracce, additando sol le sorgenti, da cui si possono trarne più ampie, e più minute notizie.

VI. Fra tutti gli altri Sovrani d' Italia io non veggo chi più d' appresso s' accosti a' Medici, che Carlo Emanuele I. Duca di Savoja, il quale se non uguagliò la loro magnificenza, superò nondimeno per avventura il loro animo, e il loro coraggio; perciocchè dove essi nel seno di una invidiabil pace poterono tranquillamente promuovere e coltivare gli Studj, egli involto continuamente fral rumore dell' armi amò, e protesse le lettere non altrimenti, che se di esse sole avesse potuto occuparsi. Avea egli per ordinario costume di volersi dappresso, quando si assideva a mensa, uomini eruditi, che innanzi a lui tenevano ragionamento di quistioni Filosofiche, o di altro Letterario argomento; ed egli stesso dimentico quasi del cibo, entrava ne' lor discorsi, e godeva di disputare con essi. Così affermano il Codreto nella vita di questo gran Principe stampata in Torino nel 1657. (1), e il Guichenon (2). Ma perchè cotali Scrittori di vite soglion talvolta esser sospetti, io ne addurrò altre più sicure testimonianze, che dal Ch. Sig. Giuseppe Vernazza da me più volte lodato mi sono state cortesemente additate. Abbiamo altrove accennate le opere, che l' un contro l' altro pubblicarono in Torino nel 1579. Antonio Berga, e Giambatista Benedetti sopra la grandezza dell' acqua e della terra. Ora il Benedetti nel suo libro così racconta (3). *Ragionandosi pochi dì sono alla presentia di V. A. (la quale con l' alto suo ingegno invita i più elevati spiriti a discorrere d' intorno le più gravi materie di tutte le Scienze & Arti liberali) restò servita di comandarmi, che havendo il Sig. Berga dato in luce il suo parere, volessi io ancora far palese il mio . . . Occorse una mattina del mese di Agosto prossimo passato, mentre V. A. disnava in pubblico, dove erano molti huomini dotti, tra i quali era l' Eccellente Sig. Goveano,*

(1) p. 63.
(2) Hist. Genealog. p. 865.
(3) p. 3, &c.

Digitized by Google

no, & molti altri bei intelletti, quando piacque a V. A. d' incominciar da l' eccellente Sig. Arma, interrogandolo d' onde naſceva che tutti i fiumi correſſero al mare &c. Di queſto coſtume del Duca Carlo Emanuele fanno ancora menzione il Giureconſulto Antonino Teſauro (1), e il Botero (2); e più ſteſamente Gian Lodovico Bertaldi, a lui dedicando nel 1612. un' opera intitolata. *Medicamentorum apparatus*, ove a lui ragionando, *Deinde*, gli dice, *majora adhuc multo ejuſdem oblectationis argumenta exhibentur eo tempore, quo ad menſam ſedes. Eo quippe conveniunt, te imperante, illuſtres atque in omni diſciplina excellentiſſimi viri, quos tuis impenſis foves. Illic aut divinæ aut humanæ, ſed graves, & te Principe dignæ, recitantur hiſtoriæ, aut de difficilioribus omnium facultatum rebus doctiſſime diſceptatur. Ubi in tuo exactiſſimo judicio de controverſis rebus interponendo, & in magis involutis difficultatibus ſubtiliſſime diſſolvendis occupatus, & oblectatus quoties comedere fere obliviſceris? Quod ſane evidenti indicio eſt, ejuſmodi ad menſam commorationem non tam eſſe corporis, quam animi refectionem.* E più pregevole ancor mi ſembra la teſtimonianza del celebre Aleſſandro Taſſoni, che in una ſua Relazione MS. delle coſe a ſe avvenute in Piemonte, dice che fu condotto innanzi a quel Duca, *che deſinava circondato da cinquanta o ſeſſanta Veſcovi, Cavalieri, Matematici, e Medici, co' quali diſcorreva variamente, ſecondo le profeſſioni di ciaſcuno, e certo con prontezza e vivacità d' ingegno mirabile, perciocchè o ſi trattaſſe d' Hiſtoria, o di Poeſia, o di Medicina, o d' Aſtronomia, o d' Alchimia, o di Guerra, o di qualſivoglia altra profeſſione, di tutto diſcorreva, e molto ſenſatamente, e con varie lingue.* Così queſto gran Principe in quelle ore medeſime, che ſembravano meno opportune agli ſtudj, ſapeva occuparſi con frutto, e rendere ancor le menſe fecondo paſcolo della ſua erudizione. Abbiamo nel precedente Tomo oſſervato (3) che il Duca Emanuel Filiberto avea dato principio alla fabbrica di quella magnifica Galleria, che era inſieme Biblioteca e Muſeo di tutte le Belle Arti e di tutte le Scienze. Ma io debbo qui avvertire, che quella gran fabbrica, di cui abbiamo recata la deſcrizione, che nel 1609. ne fece Aquilino Coppini, fu opera propriamente di Carlo Emanuele, che poſe in eſecuzione le idee dal Padre ſuo concepite. Così io raccolgo dalla lettera, con cui Federigo Zuccaro gli dedicò nel 1607. *L' idea de' Pittori, Scultori, e Architetti* ſtampata in Torino nell' anno medeſimo. Perciocchè in eſſa egli parla della Galleria, come di coſa appena allor cominciata, e ci inſegna inſieme, che il Duca ſteſſo ſi dilettava di diſegnar colle ſue mani molte delle figure, che ivi dovean eſſer dipinte. *Se ſi elegge*, dice egli, *perſonaggio, in cui riſplenda quella virtù, di cui ſi tratta, qual*

(1) Novæ Deciſ. Senat. Pedem. Deciſ. CCLXX. p. 306.
(2) Relazioni Ven. 1659. p. 644.
(3) T. VII. P. I. p. 183. &c.

Digitized by Google

qual Principe potevo io eleggere, che più s' intendesse di queste idee di V. A.? Io per me confesso, che quando talhora mi ha fatto grazia di comunicarmi alcuna delle altissime sue idee, sono per maraviglia restato attonito, ed in particolare, quando io l' ho veduta con tanta intelligenza disegnare, e lineare imprese, figure, paesi, cavalli, ed altri animali, che vuol che siano figurati nella sua gran Galleria, la quale sarà un compendio di tutte le cose del mondo, e un ampio specchio, nel quale si vedranno le azioni più illustri degli Eroi della sua gran regia Casa, e l' effigie naturali di ciascuno di loro, e nella quale passeggiando si potrà aver notizia di tutte le Scienze principali. Nella volta si vedranno le 48. immagini celesti, il moto de' Cieli, e de' pianeti, e delle stelle; più basso le figure matematiche, e la Cosmografia di tutta la terra, e de' mari, e le figure di tutti gli animali terrestri, aquatici, ed aerei; cosa che sarà stimata tanto più grande, quanto saranno di più grande intelligenza quelli che la contempleranno. Fu dunque quel maestoso edificio, che destò altissima maraviglia in chiunque il vide, condotto al suo compimento tra 'l 1607. e 'l 1609. perciocchè il Coppini, chè in questo secondo anno fu introdotto a vederlo, ne parla come di cosa finita. Ed egli ancora con suo decreto segnato in Ivrea a' 13. di Marzo del 1608., e trasmessomi dallo stesso Sig. Vernazza nominò suo Bibliotecario il *molto diletto Oratore Don Carlo Ravano di Cremona* assegnandogli lo stipendio di 30. scudi da tre lire ogni mese. Chi crederebbe, che un Principe, il quale fu quasi sempre trall'armi, avesse ciò non ostante tanto di ozio, e sì grande inclinazione agli studj, che potesse scriver più opere di non picciola estensione? E così fu nondimeno. Nella Biblioteca della Real Corte di Torino conservansi ancora, come afferma il Rossotti (1), due opere voluminose scritte a mano di questo ammirabil Sovrano, una in lingua Italiana intitolata *il Delta*, nella quale tratta de' Fondatori delle principali Monarchie, e di tre singolarmente, cioè di Mosè, di Romolo, e di Costantino, e un'altra in lingua Francese sopra il Blasone, in cui svolge ampiamente ed eruditamente tutto ciò, che a tal materia appartiene, oltre un'altr' opera incominciata, ma non finita, cioè una Storia generale del Mondo, colle Vite de' più celebri Capitani, e de' personaggi più illustri. Di queste opere fa menzione anche Alessandro Panigarola, a lui dedicando nel 1629. le lettere di Monsignor Francesco suo Zio, ed ei le intitolà *il Paralello de' Principi, il Discorso dell' Armi, e le Monarchie Sacre.* Pare ancora ch'ei si dilettasse della volgar Poesia; perciocchè nella Biblioteca dell' Università di Torino conservasi *l' Alvida* Favola Pastorale inedita del Conte Lodovico Sanmartino d' Aglié, il qual nella dedica a questo Principe sembra accennare, che da lui ne avesse avuta l'idea. *Ecco, Invittissimo Principe, quel Parto, il quale da V. A. Serenis. trahendo la nobiltà del suo Natale, fu con trop-*.

(1) Syllab. Script. Pedem. p. 131. &c.

Digitized by Google

troppo grande privilegio, alla mia ignobil cura esposto. Di cui venuto il tempo, che a i proprj & legittimi parenti'l rimandi, troppo in me medesmo mi vergogno, che da rustica, & selvaggia Nodrice, rozzo & silvestre habbia imbevuto lo stile, & i costumi: che invero in troppo vili panni involto il comprendo, e pure tal mi parve di mandarlo a V. A. acciocchè passando da un humil Pastore, ad un eccelso Heroe, là egli prenda le sue ricchezze, dove si trovano i veri tesori di virtù & di valore. Ha ruvido il sembiante sì; ma però a dentro ritiene la sua primiera forma. E' fanciullo ancora sì, ma pur anco accenna talhor picciol quadro ampio Gigante. Dove s'avverrà mai, che da V. A. riconosciuto sia per figlio d'un di que' pensieri, che nella sua real mente talhora assidendo, da i reali e gravosi incarchi il sollevano? E chi non sa, che non tralignando dal suo generoso nascimento, sarà ancor un giorno per farsi sotto appoggio tale per se stesso chiaro e famoso? Accolgalo per grazia V. A. Serenissima, che qual modesta Verginella, suole nel mattino celarsi ad ogni altro, fuor che alla cara Madre, da cui impari a disporre i crini, e vestir con leggiadria le membra. Così questa povera Alvida appena uscita dalle tenebre dell'imperfetto mio stile, se ne va di primo volo a quel Sereno, che le diede vita, & al cui splendore illustrarsi spera. Intanto supplico V. A. che raccordevole del mio povero Stato, si compiaccia d'impiegar quel poco talento che mi diede il Cielo, in cosa che a lui più gradisca, & a me rechi maggior occasione d'esser da lei conosciuto, ec. Un'altra bella ripruova del sublime genio di questo immortale Sovrano mi ha somministrato il soprallodato Sig. Giuseppe Vernazza. Possiede egli un lungo e assai saggio giudizio del celebre Onorato d'Urfé scritto di mano medesima dall'Autore, e segnato a' 14. Dicembre del 1618. sopra l'*Amedeide* del Chiabrera, nel quale dopo avere esaltato con giuste lodi il Poeta non men che il Poema, passa a esaminarne ciascuna parte, e con giusta e modesta critica ne rileva alcuni difetti. Or da esso raccoglieſi, che Carlo Emanuele, a cui egli indirizza quel suo giudizio, non solo avealo con sua lettera a ciò eccitato, ma egli stesso avea all'Urfé suggerite alcune di quelle ottime riflessioni, che questi va facendo su quel Poema. Un tal Principe, che con tanto impegno coltivava gli studj, non è maraviglia, che fosse splendido premiatore degli studiosi. Il Marcello Scrittor Francese citato da Apostolo Zeno (1) racconta, che avendogli Girolamo Rocchi Veneziano offerto nel 1603. un suo libro ornato di varie fogge di caratteri e di cifre, riportonne una collana del valore di 125. scudi d'oro. Aurelio Corbellini Agostiniano in una sua opera inedita scritta nel 1610., e intitolata *Immagine del vero Principe*, al L. I. C. IV. ne fa egli pur questo elogio: *E perchè fu lodata Margherita Valeria Duchessa di Savoja, se non perchè fu cortese a' dotti? Anche Carlo Emmanuel suo figliuolo acqui-*

(1) Note al Fontan. T. I. p. 2.

Digitized by Google

acquistò gran lode, quando diede una gran somma di denari al Toso, ch' haveva scritto con molta eleganza la vita d'Emanuel Filiberto suo Padre, & hora che favorisce grandemente Giovanni Botero, perchè assiste per Mastro de' Principi suoi figliuoli. E questo Autor medesimo sulla fine del Capo VI. dello stesso libro così loda ad un tempo e il padre Emanuel Filiberto, e il figlio Carlo Emanuele. *E qual cosa mise in tanta riputazione Emanuel Filiberto Duca di Savoja, dopo la ricuperazione dello Stato, se non il farsi conoscer Principe saggio in pace, e dottissimo nelle Scienze Matematiche, com' era stato forte in guerra? Anco Carlo Emanuel suo Figliuolo è così dotto in qualunque sorte di Scienza, che ne ragiona esattamente quanto altri che sia in loro addottorato, e ciò si vede da gli alti Quesiti, che fa, mentre mangia, talhora a Theologi, talhora a Filosofi, & ad ogni altro Professore di Scienza, che per questo tiene con buonissimi stipendii alla sua Corte.* Di Vittorio Amadeo I. e di Carlo Emanuele II. che gli succedettero, non abbiamo sì chiare testimonianze di protezione accordata alle Lettere. Come però il secondo singolarmente fu Principe splendido e di grandi idee, come si è già accennato, così è probabile, che i dotti ancora entrassero a parte della sua regia munificenza, e che frutto ancor maggiore non fossero per ritrarne le Scienze, s' egli avesse avuta più lunga vita.

VI. Se gli Estensi di questo secolo non uguagliarono nel favore accordato agli studj gl' illustri loro Antenati, ciò non avvenne, perchè ne mancasse lor l'animo, ma solo perchè ridotti nel lor dominio a' più angusti confini, ne mancò loro il potere. E Cesare singolarmente, su cui scaricossi il fatal colpo, non è a stupire, che ne fosse percosso per modo, che pago di piacere a' suoi popoli colla dolcezza del suo governo, non rivolgesse il pensiero a imitare gli esempj degli Ercoli e degli Alfonsi, quanto forse avrebbe fatto egli ancora, se all' intero loro dominio avesse potuto succedere. Ma al tempo medesimo il Principe Alfonso di lui figliuolo, che poi appena giunto al Trono ne scese per rendersi Cappuccino, faceva conoscere quanto fin d'allora amasse e stimasse le lettere, e gli studiosi. Era egli stato inviato dal Duca Cesare all' Università di Padova, e conservansi in questo Ducale Archivio due lettere dal Duca medesimo scritte l'anno 1606. a due di que' Professori, il Mercuriale e il Fachinei, per ringraziarli dell' attenzione da essi usata nell' istruire il Principe Alfonso suo figlio. Questi di fatto, fin da quando era Principe Ereditario, godeva di aver commercio di lettere co' più eruditi uomini, che fossero in Italia, e ne è pruova un numero grandissimo di tali lettere a lui o da lui scritte, che tuttora ritrovansi nel suddetto Archivio. Egli ancora adoperossi per rinnovare in questa Città le Accademie, che nel secolo precedente vi erano con tanta fama fiorite, benchè in ciò non ottenesse quanto ei bramava. E certo era a sperare, che sotto il governo di un tal Principe dovesser le Lettere e le Scienze sorgere a più gloriosa vita. Se la risoluzion da lui fatta di lasciare il Mondo,

Digitized by Google

tolse a loro questa speranza, sottentrò a ravvivarla Francesco I. Principe di animo grande, e di nobilissime idee, e nato a regnare su un vastissimo Impero, il quale parve quasi che volesse forzar la fortuna, e a dispetto di essa uguagliarsi a' più potenti Sovrani. Nella pompa degli spettacoli d'ogni maniera, nella fabbrica di questo Ducal Palazzo da lui cominciata, nella Cittadella di questa Città di Modena da lui innalzata, nella Rocca di Sassuolo da lui cambiata in Reale villeggiatura, nel Teatro eletto nel Palazzo del Pubblico, ei fece conoscere, a qual segno avrebbe egli condotta la sua magnificenza, se le guerre, nelle quali fu quasi continuamente avvolto, non l'avesser tanto occupato, e se troppo breve non fosse stato il corso di vita a lui conceduto. Principe colto, e in tutti gli studj diligentemente istruito, amò i loro coltivatori, e gli distinse con ricompense e con onori; e nel medesimo tempo coll'amore della giustizia, colla liberalità verso i poveri, coll' esercizio costante di tutte le cristiane virtù diede in se stesso l'idea di un Sovrano degno d'esser proposto a modello d'imitazione. Alfonso IV., che gli succedette ebbe assai più breve governo, perciocchè diè fine a' suoi giorni nella fresca età di 28. anni. In sì breve tempo però ei diede a vedere, quanto da lui si avesse a sperare, se avesse avuta più lunga vita. Perciocchè oltre più ornamenti da lui aggiunti a questa Città, a lui deesi principalmente la sì celebre Galleria delle pitture, cominciata già da Francesco I., e da lui poi accresciuta per modo, che potè essere rimirata come la più copiosa e la più ragguardevole che allora si avesse. Avea egli ancora ordinato al Cav. Bernini di innalzare una statua equestre al Duca suo padre, di cui il medesimo valoroso Artefice avea già formato il busto, che tuttor quì conservasi, e inviatolo allo stesso Duca Francesco ancor vivo, da cui ebbe il dono di mille dobble; ma la morte di Alfonso gli impedì l'esecuzione del suo disegno. Di Francesco II., che in età fanciullesca dopo la morte del padre salì sul Trono e che ebbe pur breve vita, dovrem più volte parlare nel corso di questo Tomo, perciocchè da lui vedrem fondata l'Università di Modena, da lui riaperta la Ducal Biblioteca, da lui stabilita l'Accademia de' Dissonanti, da lui raccolto un magnifico Museo d' antichità. Qui basti il dire, ch'egli non trovava più dolce sollievo alle infermità, e a' dolori, da' quali era sovente travagliato ed oppresso, che la conversazione con uomini eruditi, e la lettura de' libri, al qual fine, anche allor quando passava alla villeggiatura, seco portava una scelta Biblioteca di antichi Storici e Poeti Latini, e di essi formavasi il più pregevole passatempo. Di tutte le quali cose da me sol brevemente accennate si possono vedere più diffuse notizie presso il Muratori (1), e noi ancora dovremo poscia altre volte farne menzione.

VII. I Duchi di Parma diverse ed illustri pruove diedero nel corso di questo secolo della generosa loro sollecitudine nel fomentare gli studj; e ne

(1) Antich. Est. T. II. C. XVI. XVII. XVIII.

Digitized by Google

e ne vedremo le principali nel ragionar delle Biblioteche, e de' Muſei di antichità. Una ſola ne accennerò io a queſto luogo, cioè il magnifico Teatro, che tuttora ivi ſi vede, di cui non v' ha forſe il più ſuperbo in Europa, e che più s'accoſti alla forma degli antichi Teatri, perciocchè tutte vi ſi veggono le parti che li componevano, l'orcheſtra ſemiellittica, i gradi, le precinzioni, i vomitorj, il poggio, il colonnato ſuperiore, tutto ſecondo le idee dagli antichi Scrittori tramandateci. Il Duca Ranuccio I. Farneſe ne fu l'autore, e ne fa teſtimonianza l'Iſcrizione ſovrapoſta al proſcenio nel baſamento dell'Arma Farneſe: *Bellonæ ac Muſis Theatrum Raynutius Farneſius Parmæ ac Placentiæ Dux IV. Caſtri V. auguſta magnificentia aperuit anno* 1619. E Giambatiſta Aleotti dal luogo della ſua patria ſoprannomato l'Argenta, di cui altrove dovrem trattare, ne fu l'Architetto, che accintoſi a queſta grand' opera nel 1618. in un anno ſolo le diè compimento. La quale notizia all' Aleotti tanto onorevole dee aggiugnerſi all' Articolo, che di queſto valoroſo Scrittore ci ha dato il Conte Mazzuchelli (1). Il Marcheſe Enzo Bentivoglio lo ampliò poſcia di molto, e lo ſteſe per modo, che vi ſi poteſſero rappreſentare que' ſolenni ſpettacoli, che ſpeſſe volte ſi ſono ivi veduti. La lunghezza di 160. braccia, e la larghezza di 48. rende non lontano dal veriſimile il calcolo fatto da Giuſeppe Notari, cioè che nelle Feſte ivi celebrate l'anno 1690. nelle nozze di Odoardo Farneſe con Dorotea Sofia di Neoburgo vi ſi contaſſero gli ſpettatori fino a quattordici mila (2). Veggonſi ivi tuttora le antlie, i ſifoni, i condotti, per mezzo de' quali faceaſi ſalire l'acqua ad innondarne l'orcheſtra per modo, che uſcendo fuori parecchi navicelli vagamente intagliati e dorati vi ſi rappreſentavano vere Naumachie. E lo ſteſſo dicaſi de' Cavalli, che vi ſalivano ad uſo delle militari evoluzioni in sì gran numero, che per teſtimonianza del ſuddetto Scrittore, parevano eſerciti. E' celebre la rara proprietà di queſto Teatro, cioè che parlando con voce ſommeſſa, qual ſi uſa ne' famigliari ragionamenti, odaſi però ogni parola diſtinta e ſpiccata da un eſtremo all' altro, come ſe ſi ragionaſſe ad altiſſima voce. Così in queſto genere ancora fu l'Italia la prima a dare l'eſempio di tale magnificenza, che parve rinnovar quella degli antichi Romani.

VIII. Rimane a dire de' Sommi Pontefici; e io confeſſo ſinceramente, che non parmi di ravviſare tra quelli, i quali nel corſo di queſto ſecolo furono a quella ſuprema dignità innalzati, alcuno, che paragonar ſi poſſa in ciò, che è munificenza e liberalità a favor delle Lettere, a un Leone X. a un Paolo III. a un Marcello II. a un Gregorio XIII. Non furon nondimeno prive di protezione le Scienze; e molti tra Pontefici di queſta età ſon meritevoli di eſſere rammentati con lode nel-

(1) Scritt. Ital. Tom. I. P. I. p. 434.
(2) Deſcriz. delle Feſte &c. p. 51.

Digitized by Google

la Storia dell' Italiana Letteratura. Di Paolo V. non abbiamo gran monumenti, che cel dimostrino Mecenate de' dotti; anzi parve a taluno, che poco conto ei facesse delle lettere e degli studiosi (1). Ma pochi furon tra' Papi, che tanto abbellissero Roma, quanto egli fece o col rinnovare le antiche fabbriche, o col continuare le già cominciate (e fralle altre la Vaticana, che sotto il Pontificato di esso fu notabilmente avvanzata) o col fabbricarne di nuovo, e ne son pruova le moltissime Iscrizioni, che tuttor veggonsi in molte parti di Roma, e che sono state raccolte dal Ciaconio e dall' Oldoino (2). Molto da Gregorio XV. potevansi aspettare gli studj, perciocchè aveagli ei coltivati studiosamente; e sopra tutto era avuto in conto di profondo Giureconsulto. Ma egli fu eletto Pontefice, quando omai contava 70. anni di età; e due anni soli sopravvisse alla sua elezione. Nel qual breve tempo però diede pur ei qualche pruova del suo amor per le lettere, intervenendo alle erudite adunanze, che il Cardinal Ludovisi suo Nipote raccoglievansi in Casa (3). Più felice alla Letteratura fu il Pontificato di Urbano VIII., di cui, oltre gli Scrittori delle Vite de' Papi, e più altri, si possono vedere due lunghi elogj nelle notizie dell' Accademia Fiorentina (4), e nelle memorie de' Gelati (5). Avea egli cominciati gli studj in Firenze sua patria, li continuò poscia in Roma alle scuole de' Gesuiti, dalle quali passò a prender la Laurea Legale nell' Università di Pisa. Non pago di ben apprendere la lingua latina, volle essere istruito ancor nella Greca, il cui studio cominciava allora a languire in Italia, e anche fatto Pontefice seguì a coltivarla colla lettura de' Greci Scrittori. Anzi a queste due lingue congiunse ancora l' Ebraica. Piacquegli singolarmente la Poesia sì Latina, che Italiana, e nell' una e nell' altra diè molti saggi del suo felice ingegno, che dopo diverse edizioni furon poscia di nuovo magnificamente stampati in Parigi nel 1642. col titolo: *Maphæi S. R. E. Card. Barberini nunc Urbani VIII. Poemata*. E nella latina egli è facile e colto Poeta, ma nell' Italiana non è ugualmente felice. Fralle gravi cure del suo Pontificato non isdegnava egli di dare ancor qualche tempo alla lettura de' Poeti, degli Storici, e d'altri Scrittori: *Pinacotheca*, scrive l'Eritreo autore di essa (6), *non illepidos Summo Principi Ludos dedit, qui interdum ab orbis terræ procuratione feriatus ad hanc animi remissionem, liberalissimamque descendit, quæ ex elegantium literarum studiis percipitur*. Anzi continuò ancora a coltivare la Poesia, correggendo gl'Inni dell' Uffizio Divino, e riducendogli ad esattezza e ad eleganza maggiore. I sopraccennati Autori ci dicono generalmente, ch' ei fu

(1) V. Lettere Ined. d' Uomin. Ill. Fir. 1773. T. I. p. 55.
(2) Vitæ Rom. Pontif. Vol. IV. p. 393.
(3) Ib. p. 471.
(4) p. 265.
(5) p. 2.
(6) Epist. ad Tyrrhen. Vol. I. Ep. XXIV. p. 93. Edit. Colon. Ubior. 1739.

Digitized by Google

fu liberale e ſplendido verſo de' dotti; ma non ce ne danno pruove particolari. Alcune noi ne vedremo nel corſo dell' opera; e quì baſti accennare, che tre de' più dotti uomini di queſto ſecolo fra gli ſtranieri all' Italia, Leone Allacci, Luca Olſtenio, e Abramo Eckellenſe, de' quali diremo altrove, furono in queſto Pontificato chiamati a Roma, e ivi onorevolmente accolti e ricompenſati de' loro ſtudj, e animati a continuare le erudite loro fatiche. Di Innocenzo X. poſſiam dire il medeſimo che di Paolo V., cioè che ſe non abbiamo luminoſe teſtimonianze di munificenza da lui impiegata a prò delle lettere, molte ei ne laſciò, e ne eſiſton tuttora in Roma del ſuo favore verſo le Belle Arti, e delle ſue magnanime idee nell' abbellire ed ornare vie maggiormente quella gran Città, e a lui fralle altre coſe ſi attribuiſce la gloria di aver condotta al ſuo compimento la Baſilica Vaticana.

IX. In Aleſſandro VII. detto prima il Card. Aleſſandro Chigi noi abbiamo un altro Poeta aſſiſo ſulla Cattedra di S. Pietro; e Poeta ancor più elegante di Urbano VIII. come ben ci moſtrano le Poeſie, che ſotto il nome di Filomato, e col titolo *Muſæ Juveniles*, ne furono magnificamente ſtampate in Parigi nel 1656. Egli ſi eſercitò ſoltanto nella Poeſia latina; ma in eſſa, non oſtante l'infelice guſto del ſecolo ei fu sì felice, che può uguagliarſi co' più eleganti Poeti del ſecolo XVI., e forſe ancora precederne molti nella vivacità, e nell' eſtro. Avea egli avuto all' età fanciulleſca a Maeſtro Celſo Cittadini, e diceſi che in età di ſoli undeci anni componeſſe un lungo Poema ſulla battaglia de' Pigmei colle Grù (1). Caro perciò al Pontefice Urbano VIII. fu da lui ſollevato a' più ragguardevoli onori della Prelatura, e adoperato in Nunziature e in altri coſpicui impieghi. L' amicizia da lui coſtantemente avuta con Gian Vittorio Roſcio, noto ſotto il nome di Giano Nicio Eritreo, e le moltiſſime lettere da queſto ſcritte al Card. Chigi, che ſi hanno alle ſtampe, ci moſtrano, quanta foſſe la ſtima, che del Cardinale avea l' Eritreo, e quanto il Cardinale anche fralle gravi ſue occupazioni continuaſſe ad amare e a coltivare le Lettere. Fatto Pontefice ceſsò dal poetare; ma non ceſsò dall' onorare i Poeti, e gli altri uomini illuſtri pel lor ſapere. L'Allacci, e l' Olſtenio, il P. Sforza Pallavicino Geſuita, e il P. Bona Ciſtercienſe amendue poi Cardinali, Ilarione Rancati dello ſteſſo Ordine Ciſtercienſe, Natale Rondinino Segretario de' Brevi a' Principi, l' Arcivescovo di Firenze Franceſco Nerli, e altri lor ſomiglianti dottiſſimi uomini e colti ſcrittori formavano la più dolce converſazion del Pontefice; e con eſſi godeva egli di paſſar qualche ora in eruditi e piacevoli ragionamenti or di umana Letteratura, or di Storia Eccleſiaſtica e di Scienze Sacre. Fu raccoglitore avidiſſimo di antichi Codici, ed era egli ſteſſo al par di ogni altro ſperto ed eſercitato nel rilevare i più difficili caratteri con cui erano ſcritti. Alla Sapienza di Roma fece egli

(1) Ciacon. & Oldoin. l. c.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA CREMONA

Digitized by Google

egli provare gli effetti della sua liberalità col terminarne la fabbrica, coll' aggiugnerle l'Orto Botanico, e col provvederla di una scelta e copiosa Biblioteca; nè è a dubitare, che assai ancor più felice fosse stato per riuscire alle Scienze il Pontificato di Alessandro VII. se avesse avuti tempi men torbidi, singolarmente per le dissensioni che nacquero col Re di Francia Luigi XIV., che non permisergli fralle altre cose di eseguire un disegno degno veramente di un gran Pontefice, cioè di aprire in Roma un Collegio degli uomini nell' Ecclesiastica erudizione più illustri, che avesse l'Europa, di mantenerli agiatamente, sicchè potessero impiegarsi co' loro studj a vantaggio della Chiesa Cattolica, e di ricompensarli poscia delle loro fatiche col promuovergli a ragguardevoli dignità. Clemente IX. ebbe, come si è detto, breve Pontificato, e sol quanto bastò a render più dolorosa la perdita, che la Chiesa fece di un tal Pontefice, in cui tutte le più belle virtù vedeansi maravigliosamente riunite. I Pontificati di Clemente X., e di Innocenzo XI. non ci offron cosa, che in questo Capo sia degna di particolar ricordanza; il primo perchè la decrepita età del Pontefice non gli permise di governar per se stesso, e lo costrinse a lasciarne il pensiero a chi fu più sollecito de' suoi vantaggi, che dell' onore del Pontefice stesso; il secondo, perchè occupossi principalmente nel toglier dalla Chiesa gli abusi, e nel sovvenire alle pubbliche calamità. De' due ultimi Papi, che nel corso di questo secolo sederon sulla Cattedra di S. Pietro, cioè Alessandro VIII. ed Innocenzo XII. il primo troppo tardi vi giunse, perchè potesse dar molte pruove del grande e generoso suo animo, il secondo lo fece conoscere nelle grandiose fabbriche da lui intraprese, e nelle copiosissime somme da lui profuse a beneficio degl' infelici, che gli ottennero il nome, di cui non v' ha il più onorevole e il più glorioso, di Padre de' Poveri.

X. A questi Principi Italiani che col favore e co' premj fomentaron le lettere, due stranieri voglionsi aggiugnere, che a' dotti Italiani fecer provare gli effetti della loro munificenza, cioè Cristina Reina di Svezia, e Luigi XIV. Re di Francia. La prima, di cui non è agevole a diffinire, se maggiori sian le lodi, che alcuni le hanno profuse, o i biasimi, di cui altri han cercato di ricoprirla, ma che fu certamente donna di raro talento, e amantissima di ogni genere d' erudizione; e di Scienza, appena deposto lo Scettro, e abbracciata la Religione Cattolica, sen venne a Roma sulla fine del 1655., e tosto cominciò a raccogliere nel suo Palazzo una volta la settimana, quanti uomini dotti avea quella Città (1), fra' quali erano ancora alcuni de' più illustri Patrizj Romani. La prima adunanza si tenne a' 24. di Gennajo del 1656., e in essa, come poscia ancora nelle seguenti, alla Filosofia Morale, che era l' oggetto de' loro trattenimenti, si congiunse ancora la Poesia, che da molti di quegli Accademici si coltivava. Breve fu allora il soggiorno di Cristina in Roma, ma

(1) Mem. de Christin. T. I. p. 501.

Digitized by Google

ma poichè essa vi fissò stabilmente la sua dimora nel *1668.*, diede pruove sempre più luminose del suo favor verso i dotti. La ricca collezione di medaglie da essa fatta giovò non poco agli studj degli Antiquarj, che spesso la citano ne' loro libri. Un' altra Accademia raccolse ella nella sua Corte, rivolta singolarmente a coltivare l' Italiana Poesia, e che fu come la prima immagine dell' Arcadia, la quale, poichè ella fu morta, venne istituita. Fra quelli, che la frequentavano, erano Giammario Crescimbeni, Monsignor Angiolo della Noce Arcivescovo di Rossano, e Monsignor Giuseppe Maria Suares Vescovo di Vaisons, Stefano Gradi, Ottavio Falconieri, Benedetto Menzini, Alessandro Guidi, il Conte Alberto Caprara, i PP. Niccolò Pallavicino, Pietro Pousfin, Ubertino Carrara Gesuiti, il Noris, che fu poi Cardinale, Gianfrancesco Albani, che fu poi Clemente XI., Manuello Scheleſtrate, e più altri dotti uomini di quel tempo (1). Godeva ella stessa di esercitarsi nel verseggiare in lingua Italiana; e nell' Endimione del Guidi si veggon parecchi versi da essa inseriti, e a distinguerli contrassegnati nel margine. Nè solo del suo favore, ma anche de' suoi donativi era ella liberale co' dotti; e oltre al mantenerne alcuni in sua Corte, e fra essi il Guidi, sappiamo che a Ottavio Ferrari per un Panegirico in lode di essa detto fè dono di una collana d' oro del valore di mille ducati (2). Era ella finalmente in continua corrispondenza di lettere con molti eruditi, e non poche di tali lettere si leggon nelle Memorie della vita di questa illustre Reina da noi citate. Quanto al Re Luigi XIV. egli non fu mai in Italia; ma su alcuni dotti Italiani sparse splendidamente le regie sue magnificenze. Vedremo a suo luogo parlando del primo padre della moderna Astronomia, cioè del Cassini, ch' ei fu da quel gran Monarca chiamato a Parigi, e per tal modo onorato, ch' egli si condusse a fissarvi la sua dimora, e vedremo ancora parlando di Vincenzo Viviani, che solo per la fama d' uom dotto, che aveva giustamente ottenuto ebbe dalla magnificenza del Re Luigi un' annua pensione, e che a Ottavio Ferrari Professore di Padova per un Panegirico in suo onor pubblicato, assegnò parimenti un' annua pensione di 500. scudi, che un' annua pensione parimenti assegnò di 100. luigi a Carlo Dati, cui cercò ancora di avere alla sua Corte. Finalmente in una vita inedita del C. Girolamo Graziani, Poeta allora assai rinnomato, di cui io ho copia, si narra, ch' egli ancora ebbe l' annua pensione di 150. doppie pel suo valore nel poetare. Così questo gran Principe non pago di avvivare le Scienze e le Arti nella sua Francia, fece all' Italia ancora conoscere il suo animo splendido e liberale a favore de' dotti.

XI. Tra' privati ancora trovaron le lettere alcuni splendidi Mecenati, e noi ne dovrem rammentare parecchi, ove ragioneremo delle Accade-

(1) Ib. T. II. p. 191.
(2) Ib. T. I. p. 299.

Digitized by Google

demie da essi nelle lor Case raccolte, e delle Biblioteche, e de' Musei da essi formati. Quì ci restringeremo a dir di tre soli, cioè di un Veneziano, di un Fiorentino, di un Napoletano, che in ciò singolarmente si renderon illustri, e promosser non poco l' Italiana Letteratura. Il Veneziano fu Domenico Molino Chiarissimo Senatore, di cui il Foscarini a ragione si duole, che niuno abbia finora scritta la vita (1). Il Gassendo nella vita del Peireschio lo pone al pari con que' due gran Mecenati dell' Italiana e della Tedesca Letteratura, Gianvincenzo Pinelli, da noi mentovato nel Tomo precedente, e Marco Velsero, e aggiugne che pochi tra' più potenti Monarchi si possan loro paragonare nell' impegno di favorire, e di promuover le Scienze. In fatti, come pruova il medesimo Foscarini, era il Molino in continuo carteggio con quanti uomini dotti erano allora sparsi per tutta l' Europa; ed è stato gran danno, che tante lettere da essi a lui scritte, o da lui ad essi sian quasi tutte perite. Molti degli Oltramontani, e singolarmente Daniello Einsio, Pietro Scriverio, Giovanni Meursio, Gaspare Barleo, Pietro Cuneo, Isacco Casaubono, Gherardo Giovanni Vossio, Tommaso Farnabio, Giuseppe Vorstio, Ugone Grozio, o gli dedicarono le loro opere, o in esse parlaron di lui con magnifici encomj (2), acclamandolo concordemente come il protettore e il padre delle Lettere, e de' Letterati. E basti quì il recare alcune parole della lettera, con cui il Meursio gli dedicò il suo libro intitolato *Cecropia sive de Athenarum arce* stampato in Leyden nel 1622. *Quid dicam humanitatem incomparabilem? Quid doctrinam excellentem, & affectum in Litteratos tam prolixum, ut injuriam tibi faciat, qui hac laude potiorem quemquam censeat. Hinc nimirum est, quod me hominem transmontanum solo studiorum nomine commendatum, & amandum sponte tua suscepisti, & amorem hunc tuum nihil tale exspectanti per epistolam indicare voluisti.* Non fu egli Scrittore, che desse alcuna sua opera in luce, ma a somiglianza del Pinelli molto giovò agli altri nel comporre le loro. Credesi con fondamento, che molto a lui dovesse Fra Paolo ne' libri, che egli scrisse sul governo della Repubblica (3). Molti lumi diede egli ancora a Niccolò Crasso il giovane, per le annotazioni con cui questi illustrò i libri sulla Repubblica Veneta del Cardinal Contarini, e di Donato Giannotti (4). Felice Osio fu da lui animato a pubblicare e a rischiarare con note la Storia di Albertino Mussato, e perciò Lorenzo Pignoria, che dopo la morte dell' Osio la diede alla luce, al Molino stesso la dedicò; facendo nella lettera dedicatoria un luminoso encomio del suo Mecenate: *Hæc omnia tibi, Domine, cui Mussatus vitam hanc posthumam debet, & acceptam fert, ego tibi inscripta esse volo, ut*

(1) Letterat. Venez. p. 317.
(2) Ivi p. 94.
(3) Ivi.
(4) Ivi p. 330.

Digitized by Google

ut meritorum in me tuorum teſtimonium apud noſtros & poſteros ſient, cum tu res meas inter & tuas, nihil umquam diſcriminis conſtitueris, quæ tua eſt benignitas, & mihi qua ope, qua conſilio benefacere numquam intermittas. Macte animo, & virtute; atque adeo bonarum litterarum perennaturo incremento, quod tu eo ſtudio urges, ut neque libris inſtructiſſimæ tuæ Bibliothecæ parcas, neque opibus, neque ſumptibus, dum modo hic noſtræ Italicæ Terræ angulus adſpiret ad faſtigium veteris in humanioribus ſtudiis jam olim partæ dignitatis. La fama, di cui il Molino godeva e in Italia, e oltremonti, era sì grande, che giunſe a deſtare invidia in alcuni, e Marco Trivigiano, gentiluomo per altro ſaggio e prudente, lo accusò con un foglio ſtampato di ſoverchia ambizione, della quale però non potè egli addurre altra pruova, che il concetto, in cui era preſſo tutti il Molino (1). E frutto di queſta ſtima fu il ſingolar onore concedutogli in Leyden, quando egli venne a morire in Venezia a' 17. di Novembre del 1635. in età di 62. anni, perciocchè Marco Zuerio Boxhornio ne recitò pubblicamente l' Orazion funebre, la qual poſcia fu ivi l' anno ſeguente data alle ſtampe. Nè meno fu pianta in Italia la morte di queſto grand' uomo; e Ottavio Ferrari fra gli altri in una ſua lettera rimirò l' Italiana Letteratura priva omai di protezione e d' appoggio dopo la morte del Molino, di cui dice, che era allora il ſolo, che ne ſoſteneſſe ancora glorioſamente la fama (2). Il corpo ne fu ſepolto in S. Stefano, con un' onorevole Iſcrizione ſteſa ſecondo il guſto di quell' età, ma in cui ſi loda il Molino, perchè *in conſervanda Reip. majeſtate, provehendaque litterarum gloria numquam quievit* [3].

XII. L' anno precedente alla morte del Molino fu l' ultimo della vita di Giambatiſta di Lorenzo di Federigo Strozzi Patrizio Fiorentino, il quale non minor nome ottenne a Firenze, che quegli a Venezia, per la generoſa ſua munificenza a prò delle Lettere. Noi ne abbiam fatta menzione nella Storia del ſecolo XVI., parlando dell' Accademia degli Alterati (4), che in caſa dello Strozzi ſi radunava, ma quì è luogo a parlarne più ſteſamente, perciocchè ei viſſe ancor molti anni di queſto ſecolo, e non morì che nel 1634. in età di 83. anni. Oltre l' elogio fattone dall' Eritreo (5), ne abbiamo più diſtinta contezza ne' Faſti Conſolari dell' Accademia Fiorentina (6), ne' quali ancora ſi è pubblicata la vita, che aveane ſcritta l' Arcidiacono Luigi Strozzi. La Caſa di Giambatiſta, dicono queſti Scrittori, poteva dirſi una pubblica Univerſità, a cui tutti concorrevan coloro, che bramoſi erano d' iſtruirſi in qualunque ſi foſſe Scienza. Egli verſatiſſimo nelle lingue Italiana, Latina, e Greca, e negli

(1) Ivi p. 95.
(2) Oct. Ferrar. Opera Varia. Patav. 1668. p. 399.
(3) Sanſov. Venezia colle giunte del Martinioni p. 133.
(4) T. VII. P. I. p. 127.
(5) Pinacoth. P. II. n. 11.
(6) p. 244.

Digitized by Google

gli ſtudj della Filoſofia, e della Teologia, a tutti i giovani, che a lui venivano, ne dava lezioni, ammaeſtrandoli gratuitamente con ſommo zelo, eccitandoli a diſputare tra loro, e animandoli a coltivare con ardore gli ſtudj. Se alcuni fra queſti giovani erano bensì forniti di acuto ingegno, ma ſprovveduti di beni, ſicchè non poteſſero ſenza diſagio eſercitarſi nelle Lettere, ei ſovveniva loro pietoſamente, e gli forniva di libri, di veſti, di cibo, di ſtanza, e di qualunque altra coſa faceſſe lor d'uopo, nel che giunſe egli a tale liberalità, che terminandoſi in lui un ramo di quell'illuſtre famiglia, aſſai poche ſoſtanze laſciò a' ſuoi Eredi. I Gran Duchi, a' tempi de' quali egli viſſe, lo ebber cariſſimo; e il Pontefice Urbano VIII. appena ſalito ſulla Cattedra di S. Pietro chiamollo a Roma nel 1624., volle ch'ei foſſe alloggiato e ſpeſato nel Vaticano, e nel tempo che lo Strozzi trattenneſi in quella Città, non avea il Pontefice piacer maggiore che quello di occuparſi con lui in dolci ed eruditi ragionamenti, e quando egli tornò a Firenze, accompagnollo con un Breve ſommamente onorevole, in cui dice fralle altre coſe: *Certe ſi plures huic conſimiles viros unaquæque Italiæ urbs ferret, haberet juventus, de quo diſcere poſſet præcepta humanæ ſapientiæ, & capere exempla Chriſtianæ pietatis.* Poichè egli fu tornato a Firenze, perdette del tutto la viſta, che ſempre avea avuta aſſai debole. Nè ceſsò nondimeno dall'animare e dal coltivare co' conſueti eſercizj la gioventù, che concorreva ad udire, e ad ammirare l'ottimo vecchio; nè intermiſe di farlo finchè ebbe vita. Ne' ſuddetti Faſti abbiamo ancor la notizia di molti Codici MSS. della Libreria Strozzi, ne' quali leggonſi Proſe e Poeſie Italiane da Giambatiſta compoſte, e moltiſſime lettere a lui ſcritte da' più dotti uomini di quel tempo. Ivi ancora ſi accennano alcune opere, che ſe ne hanno alle ſtampe sì in proſa che in verſi. Il Quadrio afferma (1), che ne fu ſtampato in Firenze il primo Canto di un Poema Eroico da lui compoſto e intitolato l'*America*. Ma il ſoprallodato Arcidiacono Strozzi ci aſſicura, che *ebbe penſiero di comporre ancora un Poema in lode del ſuo gran Cittadino Amerigo Veſpucci, e intitolarlo l'America; ma quando n'ebbe formato il primo Canto, ſmarrì non ſi ſa come, tutti i preparamenti e gli ſtudj, che con tanto ſudore avea preparati, e meſſi inſieme.*

XIII. Giambatiſta Manſo Napoletano, Marcheſe di Villa, e Signore delle Città di Biſaccia e di Panca, e morto in Napoli a' 28. di Decembre del 1645. è il terzo de' Mecenati dell'Italiana Letteratura, di cui mi ſon prefiſſo di ragionare. Egli dee aver luogo tra' Letterati per le ſue *Poeſie Nomiche* ſtampate in Venezia nel 1635, per la vita del Taſſo altrove da noi mentovata, e pe' Dialoghi dell'Amore ſtampati in Milano nel 1608. Ma aſſai maggior diritto egli ha ad eſſere annoverato tra' benemeriti delle Scienze, e delle Belle Arti pel continuo

(1) Tom. VI. p. 678.

Digitized by Google

nuo avvivarle e proteggerle ch'egli fece. L'Eritreo ne fa un magnifico Elogio dicendo (1), che egli ornato a maraviglia di ogni sorte di Lettere, e di tutte le Belle Arti, era il Mecenate di tutti quelli, che a' medesimi studj aspiravano; che non solo egli porgeva loro e direzione ed ajuto per divenire Oratori, Poeti, Storici, o di qualunque altro genere di Letteratura volesser fornirsi, ma anche negli Esercizj Cavallereschi, cioè nella danza, nel suono, nella scherma, nel canto, e nell'arte di cavalcare, che perciò oltre l'Accademia degli Ozioſi da lui aperta in Napoli, della quale diremo nel Capo seguente, ei fu il principal promotore della fondazione del Collegio de' Nobili nella stessa Città, a cui poscia morendo lasciò tutti i suoi beni, con ciò mostrando a qual fine gli avesse egli vivendo amministrati con quell'attenta economia, che alcuni in lui tacciavano come avarizia: e che finalmente a questi suoi rari pregi, che lo renderon carissimo a tutta quella Città, e a' Vicerè di quel Regno, ei congiunse una sincera e fervente pietà, e una singolare costumatezza. Bella ancora è la testimonianza, che alla erudizione e alla gentilezza del Marchese Manso rendette Torquato Tasso, quasi presago, che questo coltissimo Cavaliere avrebbe onorata la sua memoria, collo scriverne, come poi fece, la vita. Egli dunque nel principio del suo Dialogo dell'Amicizia, che volle intitolare *il Manso*, così di lui dice. *Il Sig. Giambatista Manso colla nobiltà del sangue, colla gloria de' suoi Anteceſſori, collo splendore della fortuna, ha congiunta per lunga consuetudine tanta cortesia, e tanta affabilità nella conversazione, che a ciascuno è più agevole interrompere i suoi studj, che a lui medesimo quelli de' suoi domestici e famigliari, e quantunque egli sia desideroso d'imparare e d'intendere sempre cose nuove, è nondimeno nelle belle e buone lettere ammaestrato ed avvezzo nelle lezioni degli ottimi libri, e di sì alto intendimento, che ne' luoghi più oscuri, e ne' passi più difficili della Filosofia e dell'Istoria è simile a coloro, i quali camminano per via conosciuta, laonde non hanno bisogno di guida, ma possono fare la scorta agli altri. Piuttosto adunque a guisa di Signore che di peregrino si spazia nelle Scienze, e si avvolge quasi nel Cerchio delle Arti, e delle discipline. E benchè le occupazioni della Corte sieno impedimento allo studio, tuttavolta coll'acume dell'ingegno, e coll'altezza dell'animo suppliſce al difetto del tempo e delle occasioni.* Non fu dunque l'Italiana Letteratura del tutto priva di sostegni e di appoggi; ma ciò non ostante ne fu ella assai men provveduta, che nel secolo precedente; e perciò non è a stupire, che quell'ardente entusiasmo pe' buoni studj, che in quasi tutta l'Italia erasi allora acceso, si venisse raffreddando non poco, e più scarsi perciò, e ancor meno felici fossero i frutti, che se ne colsero.

(1) Pinacoth. P. III. n. XIII.

Digitized by Google

CAPO III.

Univerſità, Scuole pubbliche, ed Accademie.

I. QUì ancora ſcarſo argomento di Storia ci viene innanzi, e ciò, che nel ſecolo XVI. ha occupati due Capi, ci convien quì reſtringerlo entro un ſolo, perchè eſſo abbia pure qualche eſtenſione. Le Univerſità Italiane nel corſo di queſto ſecolo non ci offrono nè quelle memorabili rivoluzioni, che vedevam sì frequenti ne' ſecoli addietro, nè quegli eſempj di gara tralle une e le altre nel richiamare alle lor Cattedre i più celebri Profeſſori, de' quali non pochi abbiam veduti nel ſecolo precedente. Eſſe ancora parvero ſoffrir non poco di quel languore, che ſu tutta l'Italiana Letteratura ſi andò ſpargendo, e quelle della Toſcana furon le più felici, perchè ad eſſa non venner meno i ſuoi ſplendidi Mecenati. Scorriamole nondimeno l'una dopo l'altra, e raccogliamo, come meglio è poſſibile, le poche notizie, che ne troviamo negli Scrittor di que' tempi.

II. Dell'Univerſità di Bologna non abbiamo altre memorie, che la nuda ſerie de' Profeſſori pubblicata dall'Alidoſi e ſolo fino al 1623., nè di eſſi è or tempo di ragionare. I nomi però di alcuni tra loro, de' quali parlerem nel decorſo di queſta Storia, ci fan conoſcere, ch'ella continuò a moſtrarſi degna dell'onore, di cui avea ſempre goduto; e un Caſſini, un Cavalieri, un Montanari poſſon baſtare a renderne il nome immortale. E ch'ella nel numero ancora degli Scolari, che da ogni parte vi accorrevano, continuaſſe a gareggiare colle più illuſtri, ne abbiam la prova fralle altre in una lettera d'Aquilino Coppini ſcritta da Milano nel Novembre del 1608. a Vincenzo Cavalli, che ſtudiava allora in Bologna: *Illud autem ſcito*, dice egli (1), *mirifice mihi grata fuiſſe, quæ de iſta urbe, de Academiæ magnificentia, de numero, & ſapientia Doctorum, de multitudine ac modeſtia nobiliſſimorum juvenum, qui iſtuc ſtudendi cauſa confluxerunt, ad me ſcripſiſti.* Di quella di Padova molto abbiam nelle Storie del Papadopoli, e del Facciolati, e queſto ſecondo principalmente nel teſſer la ſerie de' Rettori di amendue le Claſſi, cioè de' Leggiſti, e degli Artiſti, ci dà ancora notizia de' diverſi Decreti dal Senato Veneto, e da' Riformatori dello Studio in diverſe occaſioni pubblicati, di alcuni nuovi Collegj aperti, e di altre coſe ſpettanti allo ſtato di quella Univerſità, la qual pure e nel numero degli Scolari, e nel valore de' Profeſſori ſoſtenne la fama, a cui ne' ſecoli precedenti era ſalita. Ma io non trovo coſa, che degna mi ſembri d'eſſer quì rammentata diſtintamente. Molto più ſcarſi lumi abbiamo intorno all'Univerſità di Pavia, e l'Indice degli Atti ad eſſa ſpettanti, raccolto dall'

Av-

(1) Coppin. Epiſt. p. 74.

Digitized by Google

Avvocato Parodi, e da noi mentovato più volte, non ci offre cosa, che quì si possa riferire con piacere e con frutto de' Leggitori. Anzi riguardo a' Professori, che in essa insegnarono, pochi io ne trovo nel corso di questo secolo, de' quali sia celebre il nome nella Storia delle Lettere e delle Scienze.

III. Benchè le Università della Toscana, e quella di Pisa singolarmente pel favor de' Gran Duchi fossero in fiorente e lietissimo stato, esse ancora però non ci somministrano a questo luogo copioso argomento di Storia. Perciocchè la lor gloria più che in altre cose è riposta nella fama e nel valore de' Professori, che ad esse furon chiamati. Noi vedremo infatti, che nelle Scuole di Pisa, e in quelle ancor di Firenze dieder pruove del loro ingegno que' dottissimi uomini, il cui solo nome equivale a qualunque più luminoso Elogio; i Galilei, i Viviani, i Torricelli, i Redi, i Malpighi, i Bellini, i Borelli, i Marchetti, i Noris, e tanti altri celebri Professori, de' quali a ragione si vanta il secolo di cui scriviamo. Nè sol dall'Italia, ma dalle straniere Provincie ancora traevano spesso i Gran Duchi alcuni de' Professori più rinomati. Così al tempo di Cosimo II. furono Professori in Pisa Giulio Cesare Bulengero, e Tommaso Dempstero, al tempo di Ferdinando II. il Finchio Anatomico Inglese, e sotto Cosimo III. il P. Francesco Meslier Minor Osservante e Dottore della Sorbona, Pietro Ambarachio, ossia Benedetti Siro Maronita, che fu poi Religioso della Compagnia di Gesù, e il celebre Jacopo Gronovio, il quale, benchè per poco tempo si trattenesse in Pisa, e la sua indole difficile e risentita lo persuadesse a tornar presto alla sua Olanda, conservò sempre ciò non ostante stima e riconoscenza pe' Medici suoi benefattori, e ne volle lasciar pruova fralle altre nella dedica fatta al Gran Duca Cosimo III. del suo Ammiano Marcellino stampato nel 1693. Nè solo le Università di Pisa e di Firenze, ma quella ancora di Siena godè della protezione de' suoi Sovrani, e ne raccolse lietissimi frutti. E Ferdinando II. principalmente un nuovo regolamento ad essa prescrisse nel 1655. acciocchè il numero degli Scolari non meno, che il zelo e l'impegno de' Professori nell'istruirli si facesse sempre maggiore; e più illustre rendesse, come di fatto avvenne, quel pubblico studio. E nuovi provvedimenti ancora le diede nel 1672. Cosimo III. facendo accrescer gli stipendj de' Professori, acciocchè essi avesser premio corrispondente al loro ingegno, e alle loro fatiche, e onorando con privilegi, e con esenzioni coloro, che a quella Università concorrevano per istruirsi. Intorno alle quali cose da me brevemente accennate più diffuse notizie si troveranno ne' più volte citati Ragionamenti del Sig. Giuseppe Bianchini.

IV. L'Università di Napoli ebbe al principio di questo secolo un zelante e splendido Protettore nel Vicerè Conte di Lemos, da cui fu innalzata, colla direzione del celebre Cavalier Fontana, la vasta e magnifica fabbrica di quello studio, e furono stabilite opportune Leggi affin di av-

Digitized by Google

avvivare il coltivamento delle Arti e delle Scienze, e alcuni altri ancora de' Vicerè Spagnuoli, che nel corso di questo secolo governaron quel Regno, mostraron di avere in pregio gli studj, e onoraron del lor favore gli uomini dotti. Ma ciò non ostante non fu molto felice in quella Provincia lo stato della Letteratura; e io non posso meglio esprimerne le ragioni, che col recare le parole, con cui le descrive il Sig. Giangiuseppe Origlia: *Passato poscia questo Regno*, dice egli (1) *sotto il governo de' Spagnuoli, e reso Provincia delle Spagne; come in tanto non ebbe proprio Principe, e fu governato da Vicerè, che da' Sovrani di quelle erano quì inviati, per lo spazio presso che di due secoli, che durò un tal governo, appena si mantennero gli studj tra' nostri in questo stesso Stato senza altro miglioramento. Quegli Spagnuoli proposti al governo di queste Provincie, essendo sempre sul timore di esser richiamati dalla Corte di Madrid, e così di lasciarle, mettevano ogni lor cura piuttosto in cacciar dalle loro viscere somme rilevantissime d'oro, ed impinguarsi col sangue de' nostri, che in pensar di promuovere le Lettere, e le Scienze senza che erano essi d'animo anzi guerriero, che inclinato a queste, e per le controversie di Religione, che allor si sentivano tener in moto la Germania, ed anche altre parti dell'Europa, aveano in sospetto ogni genere di novità. Quindi le Ordinanze, ch'essi fecero in materie appartenenti alla nostra Università, non riguardavano altro, che il mantenerla sull'antico piede in cui ell'era, o il porla in quello dell'Università di Spagna, di cui soltanto aveano qualche buona idea. Onde gl'ingegni imprigionati per così dire tra le dottrine degli antichi, non facevano niun moto. Vennero, egli è vero, di tempo in tempo da Spagna per Vicerè alcuni nobili spiriti, e di un talento molto sopra la portata degli altri di quella Nazione, che educati nelle Lettere, e fatto avendo in quelle non disprezzevoli progressi, gran segni di amore e di stima mostrarono verso coloro, che le professarono. E questi si furono quegli appunto, di cui onorevole menzione fatto abbiamo nel proprio luogo di questa nostra Storia. Ma quel tanto, che di buono durante il lor governo si faceva, era poscia da' lor successori distrutto e guasto; e le lor ordinanze venivano da costoro malamente, o assai poco eseguite.*

V. Clemente VIII. quando si rendette Signor di Ferrara pensò a conservare nell'antico suo lustro quella Università, che sotto gli Estensi era sì felicemente fiorita. I Brevi però promulgati non da lui solamente, ma anche dagli altri Pontefici, che gli succederono, e i saggi regolamenti a questo fine medesimo pubblicati da' Magistrati di quella Città, che si possono vedere diffusamente riferiti ed esposti nella Storia del Borsetti (2), fecero sperare, che non dovesse quello studio soffrire alcun danno dalla mutazion del dominio. Ma ciò non ostante, benchè non mancas-

(1) Stor. dello Studio di Nap. T. II. p. 188. ec.
(2) Histor. Gymn. Ferrar. Vol. 1. p. 229. &c.

Digitized by Google

caſſero nel corſo di queſto ſecolo all'Univerſità di Ferrara dottiſſimi Profeſſori, benchè ancora qualche nuova Cattedra le ſi aggiungeſſe, e benchè quella Città continuaſſe a veder le Scienze e le lettere ſtudioſamente coltivate entro le ſue mura, ciò non oſtante la differenza, che ſempre paſſa tra una Città, che gode della preſenza del ſuo Sovrano, il quale avendola continuamente ſotto gli occhj, più facilmente ſi accende di zelo a proccurarne i vantaggi, e una Città, che avendo lontano il ſuo Principe non può sì agevolmente moſtrargli i ſuoi biſogni, fu cagione, che quella Univerſità dopo la partenza degli Eſtenſi, ſembraſſe decadere alquanto dal ſuo uſato ſplendore. E molto più, che le pubbliche neceſſità avendo coſtretti i Magiſtrati ad impiegare in più urgenti biſogni parte di quel denaro, che era all'Univerſità deſtinato, e eſſendoſi perciò ſminuiti gli ſtipendj de'Profeſſori, non poteron più quelle Cattedre offrirſi a'Profeſſori ſtranieri di molto nome, al valor de' quali non ſembrava corriſpondente il loro ſtipendio. Più copioſi effetti fecer provare i Pontefici all'Univerſità loro di Roma, detta la Sapienza. Ad Aleſſandro VII. ſi dovette il compimento della magnifica fabbrica ad eſſa deſtinata, che da'più Pontefici precedenti era già ſtata cominciata e proſeguita; ed egli innoltre vi aggiunſe e una ſcelta Biblioteca, di cui diremo nel Capo ſeguente, e l'Orto Botanico, a cui poſcia fu aggiunto il Teatro Anatomico, ſei nuove Cattedre iſtituì, e accrebbe gli ſtipendj de'Profeſſori, e avendo in tal modo quaſi rinnovata quella Univerſità ne fece nel Novembre del 1660. la ſolenne Dedicazione. Clemente IX. per accreſcere nuovo onore alla Sapienza Romana, e per regolar ſaggiamente gli ſtudj di quella Città, ordinò nel 1668. che niuno poteſſe in Roma tener pubblica Scuola, ſe dal Rettore della Sapienza non foſſe ſtato prima approvato. E finalmente, perchè il concorſo a quelle Scuole foſſe maggiore, il Pontefice Innocenzo XII. vietò a chiunque ſi foſſe il leggere in Roma parte alcuna della Civile e della Eccleſiaſtica Giuriſprudenza, volendo che a'ſoli Profeſſori della Sapienza foſſe ciò riſerbato.

VI. La regale munificenza, di cui diè tanti ſaggi il Duca di Savoja Carlo Emanuele I., ſingolarmente nel proteggere e nel ricompenſare gli ſtudj, non ci laſcia dubitare, che alla ſua Univerſità di Torino non ne faceſſe ei provare magnanimi effetti. Nondimeno non ne abbiamo, o a me almeno non è avvenuto di ritrovarne eſpreſſe teſtimonianze. Due altre Univerſità ci ſi fanno innanzi, una in queſto ſecolo aperta, l'altra rinnovata. La prima è quella di Modena, che dal Duca Franceſco II. fu iſtituita, e nel cui aprimento nel 1683. il celebre Dottor Bernardino Ramazzini recitò l'Orazione, che ſi ha alle ſtampe. Eſſa non preteſe allora di gareggiare colle Univerſità più illuſtri d'Italia. L'Orator nondimeno parve preſago, che ſarebbe venuto un giorno, in cui anche alle ſtraniere nazioni ne ſarebbe ſtato conoſciuto ed onorato il nome. Ed egli ſe or ritornaſſe in vita, ſi piacerebbe di non eſſere ſtato infelice Profeta. La ſeconda fu quella di Parma, che iſtituita già, come

a ſuo

Digitized by Google

a ſuo luogo ſi è detto (1), al principio del ſecolo XV. da Niccolò III. Marcheſe di Ferrara, e Signore allora di quella Città, e venuta poi meno, dal Duca Ranuccio fu rinnovata l'anno 1600., e da ogni parte invitati vi furono celebri Profeſſori, e allettati con tali ſtipendj, che Sforza degli Oddi celebre Giureconſulto Perugino, il quale allora era Primario Profeſſore di Diritto Civile in Padova collo ſtipendio di mille Ducati, non credette di provveder male a ſe ſteſſo abbandonando quella Cattedra per paſſare a quella di Parma (2), ove poſcia finì di vivere l' anno 1611. come altrove abbiamo oſſervato (3).

VII. Io non parlerò quì ſteſamente delle altre pubbliche Scuole in molte Città d' Italia, le quali furono comunemente affidate a' Religioſi della Compagnia di Gesù, benchè in più luoghi le aveſſero ancora i Cherici Regolari della Congregazion di S. Paolo, detti Barnabiti, e que' della Congregazion di Somaſca, e que' delle Scuole Pie; i quali tutti con ſollecito zelo ſi adoperavano ad ammaeſtrare la gioventù all'iſtruzion loro raccomandata nelle Lettere non meno che nella Religione. A che gioverebbe ch'io quì veniſſi annoverando diſtintamente in quali Città foſſero eſſi introdotti, con quali eſercizj coltivaſſero i loro Scolari, qual frutto ne raccoglieſſero? Benchè tali Scuole poſſano talvolta eſſer più utili che le più ſolenni Univerſità, ſingolarmente in ciò che appartiene agli Elementi della Letteratura, la loro fama però non ſi ſtende comunemente a' lontani paeſi; nè eſſe ſomminiſtrano fatti o vicende di tal natura, che nella Storia generale delle Lettere e delle Scienze poſſan degnamente aver luogo. Più opportuno, e più adattato allo ſcopo di queſta mia opera ſarebbe l'eſaminare, ſe a tali ſcuole, e a quelle principalmente de' Geſuiti, ſi debba, come alcuni hanno affermato, la corruzione del guſto, che ſi ſparſe quaſi in tutta l' Italia. Ma io laſcerò volentieri ad altri l' eſame di tal quiſtione; perciocchè ſe mi accingeſſi a fare apologie, e difeſe, mi ſi opporrebbe, ch' io ſon giudice troppo ſoſpetto. Ma ſe io mi aſtengo perciò dall' entrare in tali ricerche, bramo che ſe ne aſtenga ugualmente chiunque ſenza eſaminare i fatti è già fermamente perſuaſo dell'opinion contraria alla mia. Nella Diſſertazione premeſſa al ſecondo Tomo di queſta Storia ho eſaminata l' origine della corruzion del buon guſto, corruzione, che certo ſi ſparſe ancora tra' Geſuiti, ma che nacque da tai principj, ne' quali a me non ſembra, ch'eſſi aveſſero parte alcuna. Noi vedremo inoltre nel decorſo di queſta parte di Storia, che ſe tra' Geſuiti furon non pochi, i quali ſi abbandonarono al reo guſto del ſecolo, molti ancora ve n'ebbe, che ſe ne tennero ſaggiamente lontani a parer di coloro, il cui giudizio non può eſſer ſoſpetto; e vedremo ancora, che per comune ſentimento ſi dà al P. Pao-

(1) T. VI. P. I. p. 76.
(2) Facciol. Faſti Gymn. Patav. P. III. p. 135.
(3) T. VII. P. II. p. 127.

Digitized by Google

Paolo Segneri la lode di essere stato il primo ristoratore dell' Italiana Sacra Eloquenza. Dovrassi dunque esaminare, come accadesse, che non essendo allora unanimi i Gesuiti nello stile delle opere loro sì in prosa, che in verso, fossero unanimi in insegnar agli altri lo stil gonfio e scorretto, che tanto allor dominava; e come dalla sorgente medesima della corruzione uscisse l' antidoto, che cominciò a ripararne i danni. Finalmente converrà esaminare, come avvenisse, che essendo in molte Città d'Italia le pubbliche Scuole affidate ad altri Maestri, in esse ugualmente si spargesse la corruzione del gusto, che in quelle, nelle quali insegnavano i Gesuiti. Queste riflessioni a me sembran provare con evidenza, che non solo non furono i Gesuiti i primarj Autori del reo gusto, ma che in niun modo si può ad essi attribuire tal colpa; e che soltanto molti di essi si lasciaron travolgere dalla corrente, e si uniron cogli altri a diffondere e a promuovere quel guasto stile, per cui vedean tanto lodati ed ammirati coloro, che ne erano stati i primi propagatori. Ma, come ho detto, non voglio su ciò trattenermi; e passo invece a ragionare delle Accademie, intorno alle quali potremo forse con maggior piacere occuparci.

VIII. Niuna fralle Città d'Italia avea avute nel secolo precedente Accademie per numero, e per fama sì rinnomate, quante Roma. E anche nel secolo, di cui scriviamo, e ne' primi anni di esso principalmente, continuò essa ad avere in ciò il primato d' onore. Tre ne fiorirono ivi al principio del secolo, cioè quelle degli Umoristi, degli Ordinati, e de' Lincei, le quali, non sarebbero state inferiori a quelle del secolo precedente, se il gusto non avesse già cominciato a cambiarsi, e all'eleganza succeduta non fosse l'ampollosità e la gonfiezza. Delle due prime abbiam molte testimonianze nella Pinacoteca e nelle Lettere dell' Eritreo, di cui quì ci varremo principalmente, giovandoci insieme de' monumenti, che ne ha studiosamente raccolti Giovanni Fischer nella Vita dell' Eritreo premessa all'edizion delle Lettere di questo Scrittore fatta in Colonia nel 1739. Di quella degli Umoristi fu fondatore Paolo Mancini Patrizio Romano. Giovane nobile, di aspetto leggiadro, e di pulite maniere, dopo aver frequentate le Scuole de' Gesuiti in Roma, e studiata la Giurisprudenza nell'Università di Perugia, volle ancora acquistarsi nome frall'armi; e nel movimento che fece Clemente VIII. per occupare Ferrara, fu Capitano fralle guardie a Cavallo del Cardinale Pietro Aldobrandini Legato e Generale, e diè quelle pruove di valore, che permisegli la natura di quella pacifica guerra (1). Tornato a Roma, e presa in moglie Vittoria Capozzi Gentildonna Romana, fralle allegrezze nuziali, cominciarono alcuni amici di Paolo a rappresentare Commedie, e a recitar Poesie, e fra essi distinguevasi principalmente Gaspro Salviani, quel desso, di cui abbiamo le note sulla Secchia Rapita di

(1) Eryth. Pinacoth. P. I. p. 31. Edit. Lipſ.

Digitized by Google

Aleſſandro Taſſoni. Il plauſo, con cui venivano accolti tali componimenti, ottenne agli Autori di eſſi il ſoprannome di *Begli Umori*, il qual poi diede origine a quel di *Umoriſti*, ch' eſſi preſero, quando cominciarono a formare un Corpo Accademico. L'Epoca di queſta Accademia dee fiſſarſi poco dopo il 1600. perciocchè l'Eritreo parlando della morte del Mancini, che avvenne nel 1635. alcuni anni dappoichè egli rimaſto vedovo avea preſo il Sacerdozio, dice che per più di 30. anni avea egli avuto il piacere di vedere nella ſua Caſa raccolta una tale adunanza d'uomini dotti, che la maggiore non eraſi mai veduta in Roma, e di vederla fiorir per modo ne' Letterarj eſercizj d'ogni maniera, che potea deſtar invidia anche fralle nazioni ſtraniere (1). Certo eſſa era già formata nel 1603. nel qual anno (2) Giovanni Zarattino Caſtellini Faentino recitò ivi un' Orazione ſulle barbe. Il Salviani ne era il più fervido promotore, e quando doveaſi tener l'adunanza, andava egli in cerca di tutti gli Accademici invitandoli e pregandoli a intervenirvi, e a fare in eſſa pubbliche le erudite loro fatiche (3). Raccoglievanſi eſſi due volte ogni meſe, e talvolta ogni otto giorni in caſa del Mancini, e prima quegli, a cui ciò era ſtato dal Principe ordinato, ſaliva in bigoncia a recitare o un'Orazione, o un Poema, o altro componimento, e ſeguivan poſcia gli altri Accademici recitando le lor Poeſie. Antonio Bruni, di cui diremo tra' Poeti Italiani, era il Segretario e Cenſore dell'Accademia, a cui toccava l'eſaminare i componimenti, che doveano pubblicarſi. Con qual fervore, e con qual vicendevole unione ſi coltivaſſero in eſſa gli ſtudj, ce ne ha laſciata memoria fra gli altri il ſuddetto Eritreo: *Florebat*, dice egli (4), *ea tempeſtate Humoriſtarum celebris Accademia hominum doctiſſimorum numero atque frequentia: erat ſumma inter eos pax atque concordia: nemo adverſarius, nemo obtrectator laudum alterius, ſed contra ſemper alter ab altero adjuvabatur, & communicando, & monendo, & fovendo.* Parve che ſul principio minacciaſſe queſt' Accademia di venir preſto al nulla, perciocchè lo ſteſſo Eritreo ſcrivendo agli 8. di Luglio del 1607. al Caſtellini dice, ch'egli temeva, che eſſa foſſe vicina a ſcioglierſi, perciocchè le adunanze, che prima tenevanſi ogni otto giorni, erano già da gran tempo intrameſſe. Ma poſcia in una poſcritta aggiunta la ſera del giorno medeſimo ſcrive, che eraſi in quel dì ſteſſo raccolta l'Accademia con tal frequenza di Accademici e di uditori, che non ricordavaſi di aver mai veduta l'uguale (5). Appena era a que' tempi uom dotto in tutta l'Italia, che ad eſſa non foſſe aſcritto. Perciò nel numero di quegli Accademici, oltre i già nominati, veggiamo Porfirio Feliciano, Anto-

(1) Ib. Epiſt. ad div. Vol. I. L. V. Ep. VI.
(2) Ib. L. IV. Ep. IV.
(3) Ib. Pinacoth. P. I. p. 32.
(4) Epiſt. ad div. Vol. I. L. IV. Ep. II.
(5) Ib. L. I. Ep. X.

Digitized by Google

tonio Querenghi, Aleſſandro Taſſoni, Batiſta Guarini, Franceſco Bracciolini, il Cardinal Girolamo Aleandro, il Marini, il Card. Sforza Pallavicino, il Commendatore Caſſiano dal Pozzo, e due Sommi Pontefici Clemente VIII., e Aleſſandro VII. Moltiſſimi altri Accademici, e quaſi tutti famoſi per la moltiplice loro erudizione e dottrina, nomina il Ch. Signor Dottore Domenico Vandelli (1) il quale dice di averne raccolti i nomi di cinquecento e più, e accenna ancora le leggi, che ne fece ſcrivere D. Felice Colonna Duca di Pagliano, le quali poi ſerviron di norma a tutte l'altre Accademie. Anzi ad eſſa ancor venne aſcritto il celebre Niccolò Claudio Fabrizio de Peireſc, a cui, quando finì di vivere, celebrò l'Accademia ſolenniſſime eſſequie. La Sala ſteſſa, in cui teneanſi le adunanze, colla ſua magnificenza, e colle impreſe de' celebri Letterati, che n'erano membri, ſembrava ad eſſe invitare; e intorno ad eſſa aggiravaſi una vaga ringhiera, dalla quale le Dame, e le Principeſſe Romane godevano anch'eſſe di ſtarſi ſpettatrici di sì lieto ſpettacolo. In tal feliciſſimo ſtato mantenneſi l'Accademia degli Umoriſti fino al 1670. Ma poſcia ella venne languendo, finchè totalmente ſi eſtinſe. Clemente XI. che già era ſtato Accademico, volle nel 1717. rinnovare una sì illuſtre Accademia, e ne nominò Preſidente D. Aleſſandro Albani, che fu poi Cardinale. Ma non pare che queſto rinnovamento fuſſe di lunga durata.

IX. Di quella degli Ordinati io ho fatto un cenno nella Storia del ſecolo precedente, ſeguendo il Quadrio, che agli ultimi anni di eſſo ne fiſſa l'origine (2). Ma poichè è certo, come ſi è detto, che l'Accademia degli Umoriſti non ebbe cominciamento che dopo il 1600., e poichè è certo ancora, che a queſta fu poſteriore, come ora vedremo, quella degli Ordinati, ne ſegue, che ſolo dopo il principio del ſecolo XVII. ſe ne debba fiſſar l'origine. Anzi poſſiam certamente fiſſarla al 1608., perciocchè Marco Velſero ſcrivendo a Paolo Gualdo agli 8. d'Agoſto del detto anno, *L'Accademia*, dice (3), *del Sig. Cardinal Deti non dovrà mancare di uſcir in publico con qualche compoſizione di qualche conſiderazione per farſi e conoſcere, e riputare del mondo, poichè in tutte le coſe tanto importa il principio. La prego di darmene nuova: almeno ci dia guſto del nome dell'Accademia, degli Accademici, dello ſcopo, delle Leggi ec.* Si può dire che due ne furono i fondatori, Giulio Strozzi, che ne formò l'idea, e il Card. Giambattiſta Deti, che nel ſuo palazzo l'accolſe. Del primo ci ha traſmeſſo l'Elogio il ſopraccitato Eritreo (4), il quale per incidenza parla ancor del ſecondo. Lo Strozzi era d'origine Fiorentino, e figlio di padre nobile, ma nato in Ve-

(1) Lettere di Ciriaco Sincero &c. p. 59.
(2) T. I. p. 98.
(3) Letter. d'uomini Ill. Ven. 1744. p. 345.
(4) Pinacoth. P. III. n. LI.

Digitized by Google

nezia da una Concubina. In questa Città passò egli i giovanili suoi anni, e si esercitò con felice successo negli studj della Letteratura, e singolarmente nella Poesia Italiana, di cui diede poscia più saggi in componimenti d'ogni maniera Lirici, Drammatici, Epici, fra' quali abbiamo un Poema in XXIV. Canti intitolato *Venezia edificata*. Ma tutte queste Poesie sono del gusto del secolo, e sono ora con ragione dimenticate. Trasferitosi a Roma lo Strozzi ne' primi anni del secolo XVII. pensò a formare una nuova Accademia, per contrapporla a quella degli Umoristi, contro la quale egli era sdegnato, forse perchè essa non facea delle sue poesie quella stima, ch'egli credeva loro dovuta. Per conciliar maggior fama alla sorgente Accademia ottenne, che il Cardinal Deti, il qual per altro non avea finallora mostrata propensione alcuna alle Lettere, la ricevesse nel suo palazzo, sperando, che la Casa di un Cardinale sarebbe stata assai più frequentata e onorata, che quella di un privato Patrizio, qual era il Mancini, E veramente i principj ne furon tali, che parve che l'Accademia degli Umoristi dovesse rimanerne eclissata, singolarmente dappoichè Ottavio Tronsarelli, poeta a que' tempi famoso sopra tutto nella Poesia Drammatica, sdegnato egli pure contro degli Umoristi volse loro le spalle, e si fè ascrivere tra gli Ordinati (1). La protezione degli Aldobrandini parenti di quel Cardinale, e i Canti, e le Sinfonie Musicali, dalle quali accompagnate erano le loro adunanze, traeva ad esse gran numero di Cardinali, di Prelati, e de' più ragguardevoli personaggi. Al contrario quella degli Umoristi fu talvolta così deserta, che quando l'Aleandro recitovvi le sue lezioni sull'impresa dell'Accademia, che si hanno alle stampe, egli ebbe tre soli uditori, come narrasi dall'Eritreo, che vi era presente. Ma lo splendore dell'Accademia degli Ordinati fu quasi un lampo, che in un momento disparve. Il Cardinale, che non amava punto gli studj, si annojò presto di aver quella briga nel suo palazzo, e lo Strozzi, ottenuto che ebbe il titolo di Protonotario, non fu più molto sollecito della sua Accademia, la quale perciò in poco tempo si sciolse, laddove quella degli Umoristi crebbe ogni giorno più in celebrità e in nome, e tanto più si rendette famosa, quanto maggiori erano state le macchine ad atterrarla impiegate.

X. Niuna però fralle Accademie, che al principio di questo secolo furono istituite, può uguagliarsi a quella de' *Lincei*, fondata in sua Casa dal Principe Federigo Cesi Romano, il quale non è agevole a diffinire, se più giovasse alle Scienze col proteggerle colla sua magnificenza, o col coltivarle col suo ingegno. Il celebre Signor Dottor Giovanni Bianchi da Rimini, noto sotto il nome di Giano Planco, ha tessuta la Storia di questa Accademia, da lui premessa alla ristampa del Fitobasano di Fabio Colonna fatta in Firenze nel 1744. Contro di questa Storia pubblicò alcune Confiderazioni il Sig. Dottor Domenico Vandelli va-

lo-

(1) Ib. n. XXXVI.

Digitized by Google

loroso Professore di Matematica in quest'Università di Modena, *il* quale più cose trovò a riprendere in quella Storia, e singolarmente l'ommissione fatta di Alessandro Tassoni nel numero degli Accademici, la qual contesa diede poi occasione a più altre lettere da amendue pubblicate, dal Dottor Bianchi sotto il nome di Simone Cosmopolita, e sotto quello di Ciriaco Sincero Modenese dal Dottor Vandelli. E, come suole avvenire, frutto di questa contesa è stato il rischiarar la Storia di quest'Accademia, singolarmente per la diligenza dello Scrittor Modenese, il quale molti monumenti ha prodotti, che spargon gran luce nella Storia Letteraria di quel secolo. L'anno 1603. a' 17. d'Agosto fu dato a quest'Accademia felice cominciamento, e fu essa detta de' *Lincei*, perchè gli Accademici presero a loro simbolo un lince a spiegar l'acutezza, con cui si eran prefissi di osservare e di studiar la natura. Benchè il principal loro oggetto fosser le Scienze Matematiche e Filosofiche, non trascuravan però l'amena Letteratura e gli studj Poetici: *Philosophos suos desiderat*, dice Giovanni Fabro da Bamberga nelle Prescrizioni ossia Leggi de' Lincei pubblicate in Roma nel 1624., *ad rerum ipsissimarum cognitionem tendentes disciplinis naturalibus præsertim ac Mathematicis, non negletis interim amœniorum Musarum & Philologiæ ornamentis, ut quæ ad instar elegantissimæ vestis reliquum totum scientiarum corpus condecorent, idque eo industriæ magis quo derelinqui pluries hæ consueverunt, quia minus studiosis lucriparæ existimentur*. Ma poichè, come si è accennato, lo studio della natura fu il principale oggetto delle radunanze de' Lincei, noi ci riserbiamo a parlarne più stesamente, ove degli studj Filosofici, e Matematici si dovrà ragionare.

XI. Io passo sotto silenzio molte altre Accademie Romane, che dal Quadrio si annoverano, come quelle de' Partenj, de' Malinconici, degli Intricati, degli Uniformi, de' Delfici, de' Fantastici, de' Negletti, degli Affetati, degli Infecondi, e più altre, delle quali è inutile il quì ripetere i nomi, poichè altri monumenti non ne abbiamo, se non che quegli Accademici si radunavano a recitare de' versi, e che da alcune di queste Accademie si pubblicò qualche poetica raccolta; notizie, che all'Italiana Letteratura non accrescon gran pregio, atteso singolarmente il gusto poco felice di tali Poesie. Di più distinta e più onorevol menzione sarebbe degna l'Arcadia fondata in Roma nel 1690., perciocchè il fine, che questa illustre adunanza si prefisse, basterebbe esso solo a renderne memorabile e glorioso il nome. Prese essa a muover guerra al pessimo gusto, da cui quasi tutta l'Italia era miseramente compresa, e a ricondurre le muse sul buon sentiero, dal quale tanto eransi allontanate. Il principal fondatore e padre ne fu Giammario Crescimbeni Maceratese, a cui più altri compresi da somigliante zelo si unirono, e fra essi furono i più famosi Vincenzo Leonio da Spoleti, Silvio Stampiglia, l'Ab.

(1) T. I. p. 99.

Digitized by Google

l'Ab. Gianvincenzo Gravina, Benedetto Menzini, Aleſſandro Guidi, Giuſeppe Paolucci da Spello, l'Avvocato Giambatiſta Felice Zappi, l'Ab. Pompeo Figari, e l'Ab. Paolo Antonio del Negro. Ma eſſa più che al ſecolo XVII. appartiene al noſtro preſente, e perciò non è di queſto luogo il parlarne, e ancorchè pure ne doveſſimo quì far parola, tanto già ſe n'è detto da mille Scrittori, che poco utile ſarebbe il trattenerſi nel ragionarne. Di alcuni però tra' Poeti, che ne furono i fondatori, e che di poco toccarono il ſecol preſente, diremo ove ſarà luogo a trattare dello ſtato della Poeſia Italiana. Benchè non aveſſer forma di regolate Accademie, ne ebber però tutto il pregio, e ne produſſero fors'anche più ampio frutto due erudite converſazioni, che ſugli ultimi anni di queſto ſecolo teneanſi in Roma, nelle quali da' più dotti uomini, che ivi viveano, ſi ragionava di diverſe materie ſcientifiche ed erudite, una preſſo Monſignor Giovanni Ciampini, del quale diremo nel Libro ſeguente, l'altra preſſo Monſignor Marcello Severoli Faentino, Prelato dottiſſimo, e ſplendido protettore de' dotti, morto in Roma nel 1707., di cui ſi ha la vita tra quelle degli Arcadi Illuſtri.

XII. Fralle Città dello Stato Eccleſiaſtico niuna ebbe sì gran numero d'Accademie, quanto Bologna. Più di trenta ne annovera il Quadrio (1) in queſto ſecolo iſtituite. Ma di eſſe null'altro ſappiamo, ſe non il tempo, in cui ebber principio, e di alcune ancora ci ſon noti i fondatori. E ſappiamo inoltre che quaſi tutte ebbero breve vita. In fatti Gregorio Leti ſcrivendo verſo il 1676. afferma (2), che eſtinte già le Accademie antiche *degli Indomiti, e della Notte*, ed altre fino al numero di 24. una ſola avea allor molta fama, cioè l'Accademia *de' Gelati*. Queſta era ſtata fondata fin dal ſecolo precedente, e noi ne abbiamo a ſuo luogo fatta menzione; ſi mantenne eſſa coſtante, e in iſtato aſſai lieto per tutto il corſo di queſto ſecolo, e ne ſon pruova le *Memorie, Impreſe, e Ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna raccolte nel Principato del Sig. Conte Valerio Zani il Ritardato*, e nella ſteſſa Città ſtampate nel 1672., e inoltre le *Proſe* de' medeſimi ſtampate l'anno precedente. Le prime ci moſtrano, che appena v'ebbe uom dotto a que' tempi, che ad eſſa non foſſe aſcritto, e per nominarne ſolo alcuni de' più famoſi, veggiamo tra eſſi il Pontefice Urbano VIII. Franceſco Redi, Fulvio Teſti, Batiſta Guarini, Gianvincenzo Imperiali, Lorenzo Craſſo, Monſignor Giambatiſta Agocchia, Monſignor Giovanni Ciampoli, il Conte Proſpero Bonarelli, Melchiorre Zoppio, Geminiano Montanari. Le ſeconde ci danno un Saggio degli ſtudj di quegli Accademici, e ſe eſſe ci fan conoſcere, che eſſi ancora comunemente ſeguirono il reo guſto del ſecolo, ci fanno però conoſcere ancora, che non v'era genere d'erudizione, che da eſſi non ſi coltivaſſe, perciocchè

vi

(1) L. c. p. 57. &c.
(2) Italia Regnante P. III. L. II. p. 82.

Digitized by Google

vi ſono ragionamenti di Poeſia, di Filoſofia Morale, di Antichità, d'Aſtronomia, e d'ogni ſorta di ſcienze; e pregevoli ſono frall' altre il Diſcorſo di Giambatiſta Capponi delle Terme de' Romani, e de' diverſi loro eſercizj, quel della Muſica di Girolamo Deſiderj, e quello di Geminiano Montanari ſulle ſtelle ſparite dal Cielo. Aveva queſt' Accademia la ſua propria Biblioteca, la qual tuttavia ſi conſerva unita preſſo il Ch. Signor Conte Giovanni Fantuzzi. Oltre quella de' Gelati, tre altre rammentane il Leti, quella degli *Inabili in Caſa del Signor Dottore Giovanni Turchi*, *quella degli Unanimi fondata dal Signor Dottor Bonzi*; e un' altra iſtituita dal Conte Arcidiacono Bentivoglio, la qual nell' Inverno ogni giovedì radunavaſi in Caſa dell' Arcidiacono Calderini, le quali notizie ho io voluto accennare, perchè di queſt' ultima il Quadrio non fa alcuna menzione, e delle due prime non nomina i Fondatori. Egli inoltre non fa che un ſol cenno di quella degli Ardenti, della quale io ho un bel monumento in una lettera inedita di D. Ferrante II. Gonzaga Duca di Guaſtalla al Sig. Giambatiſta Sampieri, che ſi conſerva nel ſegreto Archivio di Guaſtalla, ſcritta a' 27. di Febbrajo del 1616., *Reſto*, ſcrive egli, *con molta obbligazione a V. S. della diligenza che ha uſata per haver un luogo nell' Accademia degli Ardenti per D. Carlo mio figlio, e che l' abbia fatto aſcrivere fra li pretendenti, ma già che eſſo ſtà volentieri, e con ſoddisfazione di tutti nel Collegio, io m' appiglierò al parere di V. S. col valermi a ſuo tempo del ſuddetto luogo dell' Accademia per D. Vincenzo mio figlio, e ſtarò aſpettando intendere da lei quando potrà eſſere queſto, ſicura, che di tutto ſi conſerverà in queſta Caſa, e da me particolarmente la memoria, che è giuſto, per riſervire a V. S. in qualſivoglia occaſione, e per fine le bacio le mani.* Di tutte l' altre Bolognesi Accademie in queſto ſecolo erette, io accennerò ſolo quella degl' *Inquieti*, fondata nel 1691. la qual raccoglievaſi in Caſa del famoſo Poeta e Aſtronomo Euſtachio Manfredi, il cui ſolo nome può baſtare a renderla immortale.

XIII. Alcune Accademie ebbe anche in queſto ſecol Ferrara, e la prima e la più illuſtre fra eſſe, anche perchè fino a' noſtri tempi ſi è ſoſtenuta, è quella degl' *Intrepidi* fondata nel 1600. da Giambatiſta Aleotti d' Argenta, nel cui aprimento recitò l' Orazione il Conte Guidubaldo Bonarelli, e di cui fu Principe verſo queſto tempo Jacopo Mazzoni. A render più fiorita queſta Accademia concorſe la munificenza de' Magiſtrati, perciocchè ſulle pubbliche entrate furono ad eſſa aſſegnati cento annui ſcudi per le ſpeſe neceſſarie agli eſercizj di Lettere e d' armi, che nel Teatro perciò deſtinato ſoleano celebrarſi. Men celebri furono alcune altre, che dal Quadrio ſi nominano, e delle quali io laſcio di far parola. Io paſſo pure ſotto ſilenzio le Accademie di Ravenna, di Perugia, di Faenza, di Macerata, di Imola, e di molte altre Città dello Stato Eccleſiaſtico, in cui appena alcuna ve n' ebbe, che non aveſſe la ſua Accademia. E a qual fine dovrei io quì nominarle? Non per farle conoſce-

Digitized by Google

ſcere, perchè già ne abbiamo molti Cataloghi nelle opere del Jarchio, del Fabricio, del Quadrio, e di altri Autori da me altrove citati. Non per dar qualche idea de' loro eſercizj, perchè altro non potrei dirne, ſe non che gli Accademici ſi radunavano a recitare le lor Poeſie o altri componimenti. Che giova dunque il venire inutilmente dicendo ciò che tanti altri han già detto? Dolce e piacevole oggetto era per me l' occuparmi nelle Accademie del ſecolo XVI. Tutto in eſſe ſpirava fervore, erudizione, e buon guſto, e le loro vicende e le gare tra eſſe inſorte potevano non ſenza piacer trattenerci. Ma nella maggior parte di quelle del ſecolo XVII., a me par che ogni coſa ſia languida e fredda; e ſe pur vi ha qualche Accademia, che con impegno prenda a coltivare le Belle Arti, gli Accademici comunemente ſedotti dal peſſimo guſto di quell' età ci offron tali componimenti, che non ſi poſſon da noi leggere ſenza nauſea. E di ciò duolſi ancora il celebre Boccalini, il quale finge, che gli Accademici Intronati mandino ad avviſare Apollo, *che ogni Accademia avendo principj nobiliſſimi e virtuoſiſſimi, riuſcendo gli Accademici nei primi anni ferventi nelle Lettioni, nelle diſpute, ed in ogni altro eſercizio Letterario, col tempo poi in eſſi così languiva quell' ardentiſſimo deſiderio di ſapere, e quegli eſercizi virtuoſi talmente ſi raffreddavano, che dove prima le Accademie de' privati erano frequentate, e dai Principi avute in ſomma conſiderazione, in progreſſo di tempo di maniera venivano abbandonate e diſprezzate, che molte volte era accaduto, che come piuttoſto dannoſe che utili ſino erano ſtate proibite* (2).

XIV. Non così dee dirſi dell' Accademie di Firenze, e delle altre Città della Toſcana. Parve quaſi che il buon guſto in quella Provincia ſi confinaſſe, mentre tutte le altre ſi laſciavano miſeramente corrompere, per così dire, dall' univerſale contagio. Ebbevi, è vero, anche qualche Scrittor Toſcano, che ne fu infetto; ma per lo più furono ivi preſi a oggetto d' imitazione i buoni Scrittori de' ſecoli precedenti. L' Accademie ivi iſtituite nel ſecolo XVI., e che in queſto ancora continuarono a fiorire felicemente, giovaron non poco a preſervar la Toſcana dalla comune infezione; e a mantener le Accademie in sì florido Stato molto contribuì l' impegno e la munificenza de' Gran Duchi. L' Accademia Fiorentina, di cui abbiamo nella Storia del ſecolo precedente veduta l' origine, continuò a tenere in queſto ſecolo le ſue radunanze, e perchè ſul finir di eſſo parve, che ſe ne rattiepidiſſe alquanto il fervore, il Gran Duca Coſimo III. ordinò con ſuo Decreto diretto all' Avvocato Jacopo Rilli Conſole della medeſima, che ſi ripigliaſſero, e ſi promoveſſero i conſueti eſercizj. E frutto delle premure di queſto Sovrano nel ravvivare la detta Accademia, furon le due opere, che poſcia a illuſtrazione di eſſa ſi pubblicarono, la prima nel 1700. dal detto Avvocato Rilli, intitolata *Noti-*

(1) Borſett. Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. I. p. 231. &c.
(2) Centur. I. Ragg. XIV.

Digitized by Google

tizie dell'Accademia Fiorentina, della quale si vuole, che fosse in gran parte Autore il celebre Magliabecchi; l'altra dal Canonico Salvino Salvini nel 1717. intitolata *Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina*. Quella ancor della Crusca fu dagli stessi Gran Duchi sostenuta e protetta. A' tempi di Cosimo II. si fece nel 1612. la prima edizione del Vocabolario. Cosimo III. volle in età giovanile, primo fra tutti i Gran Duchi, essere ad essa aggregato, e volle ancor poscia, che ne fosse membro Giangastone suo figlio (1). Molto essa ancora dovette al Card. Leopoldo, da cui eccitati furono e animati gli Accademici a intraprendere quelle minute ed esatte ricerche, delle quali fu poscia frutto la terza più ampia edizione del Vocabolario medesimo fatta nel 1691. Oltre queste due Accademie, la fondazion delle quali appartiene alla Storia del secolo precedente, un'altra ne fu in questo secolo istituita, che presto cominciò a gareggiare colle altre in celebrità e in valore, cioè quella degli Apatisti. Agostino Coltellini, oriondo Bolognese, ma nato in Firenze, ne fu il fondatore nel 1631. cominciando a radunare in sua Casa alcuni giovani, che compiuto il corso delle scuole ivi si esercitavano nell' Eloquenza e nella Poesia, costume, che fu poscia seguito da molti in Firenze, ove celebri furono nel corso di questo secolo le veglie del Priore Orazio Rucellai, di Carlo Dati, del Lorenzoni, del Senator Pandolfini, degli Averani (2). Queste adunanze acquistando in poco tempo credito e fama, e prendendo più certa forma, vennero a formare due corpi, uno de' quali dicevasi l'Università, l'altro l'Accademia, e ad amendue si diede il soprannome degli Apatisti. Diverso era il lor fine; perciocchè la prima avea a suo scopo l'illustrazion delle Scienze, la seconda esercitavasi principalmente nell' amena Letteratura. Il celebre Benedetto Fioretti noto sotto il nome di Udeno Nisieli fu dopo il Coltellini il più fervido promotore di queste assemblee. I più dotti uomini, e i più eleganti Scrittori, che avesse allora Firenze, furono ad essa ascritti, e fra gli altri Francesco Cionacci, Benedetto Menzini, Carlo Dati, Benedetto Buommattei, Francesco Forzoni Accolti, Francesco Adimari, Benedetto Averani, Giambatista Fagiuoli, e molti ancora tra gli stranieri la onorarono col loro nome, come Niccolò Einsio, Egidio Menagio, e il Chapelain. Anzi molti ancora tra' Principi e Sovrani d' Europa vollero esserne membri, e se ne possono vedere i nomi presso il Can. Salvini (3). Più altre notizie intorno a questa Accademia, che fiorisce tuttora felicemente, sono state diligentemente raccolte dal C. Mazzuchelli (4) il quale ancora ne espone il sistema, le Leggi, il metodo, che si tiene nelle adunanze. Alcune altre men famose Accademie nella stessa

(1) Bianchini Ragionam. p. 127.
(2) V. Magalotti Letter. Famil. T. II. p. 28.
(3) Fasti Consol. p. 610.
(4) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 875. &c.

Digitized by Google

Città fondate si accennan dal Quadrio (1), delle quali non giova il ripetere i nomi. Di quella del Cimento, che sopra tutte le altre fu celebre, e a cui tanto dee la moderna Filosofia, sarà luogo più opportuno a trattare, ove ragioneremo di questo studio. Qui avvertirem solamente, che oltre questa Accademia, il Card. Leopoldo de' Medici, che ne fu il Fondatore, volle ancor rinnovare la famosa Accademia Platonica già istituita dal vecchio Cosimo. Niccolò Arrighetti recitò l'Orazione nel riaprimento di essa (2); e si tornò a spiegar Dante e Petrarca secondo l'idee di Platone. Ma queste cominciaron presto ad essere dimenticate; e l'Accademia del Cimento col penetrar felicemente dentro i più riposti segreti della natura, dovette scemar di molto la stima, che prima aveasi per le sublimi ma sterili idee di Platone.

XV. Due Accademie aveano nello scorso secolo ottenuto gran nome in Siena, quella de' Rozzi, e quella degl'Intronati; e di amendue si è detto a suo luogo; e si è osservato, che amendue dovettero per ordine de' Gran Duchi interrompere le loro adunanze, le quali nella recente mutazion di governo sembrarono pericolose. L'anno 1603. fu lor permesso il tornare agli antichi loro esercizj; ed amendue li ripigliarono con fervore, e con impegno non ordinario. Ma quella degl'Intronati parve che non potesse più sorgere all'antico onore, e che la privata assemblea de' Filomati istituita nel 1580., mentre le pubbliche adunanze eran vietate, a se traesse l'applauso e l'ammirazione de' dotti; finchè nel 1654., per far rifiorire la prima, in addietro sì celebre, ad essa si unì la seconda, e cambiando nome prese quello degl'Intronati. Essa ebbe l'onore di aver tra' suoi Socj il Pontefice Alessandro VII. prima che fosse innalzato alla Cattedra di S. Pietro; e di ricever distinte pruove di onore e di stima da' Gran Duchi, e dagli altri Principi della Famiglia de' Medici, fra' quali il Principe Mattia Governatore di Siena circa il 1660. dotolla di un annuo assegnamento, affinchè si potessero dare alla luce le opere degli Accademici. Aveano già questi il proprio loro Teatro per le Drammatiche Rappresentazioni, il quale fu poscia verso il 1670. con più bella e più magnifica idea rifabbricato, e vi si vider più volte con solenne pompa rappresentate Commedie e Tragedie composte da valorosi Accademici, de' quali fu essa sempre, come è anche al presente, feconda. Con quella degl'Intronati gareggiò l'Accademia de' Rozzi, la quale pure nel corso di tutto il secolo, di cui scriviamo, si mantenne in lieto e fiorente stato, e si accrebbe ancora di numero coll'incorporarsi che ad essa fecero nel 1665. alcune minori Accademie. Le teatrali rappresentazioni erano state il primario fine della istituzione di questa Accademia, ed esse continuarono a formarne il più diletto esercizio, se non che lasciato in disparte il volgar dialetto Sanese, di cui in addietro aveano usato,

(1) L. c. p. 71.
(2) Prof. Fiorent. P. I. Vol. VII.

Digitized by Google

to, cominciarono gli Accademici a ripulire il loro ſtile, e ad adattarſi al guſto de' moderni più colti Scrittori. Alla eleganza de' loro componimenti aggiunſero eſſi la magnificenza delle comparſe, che non ſi vider mai forſe sì ſorprendenti, come nelle Drammatiche azioni di queſti Accademici. Alcune di eſſe, che riſcoſſer l'applauſo e la maraviglia degli attoniti Spettatori, ſi deſcrivono nelle *Memorie delle principali Accademie di Siena* (1), e nella Storia dell'Accademia de' Rozzi ſtampata in Siena nel 1775., ove alcune ancora ſe ne annoverano, che in queſti ultimi anni ſono ſtate da' Rozzi rappreſentate. Un'altra nuova Accademia più vantaggioſa, perchè allo ſtudio dell'amena Letteratura congiugne quello delle più gravi Scienze, cioè quella de' Fiſiocritici, fu nel *1691.* fondata in Siena da Pirro Maria Gabrielli Lettor primario di Medicina e di Botanica in quella Univerſità, alla quale il Gran Duca Coſimo III. aſſegnò annue rendite per le ſpeſe al mantenimento di eſſa neceſſarie. Ma gli ſtudj di queſti valoroſi Accademici, i quali a ſomiglianza delle altre più illuſtri Accademie d'Europa vanno pubblicando i loro Atti, appartengono con miglior ragione al ſecolo noſtro preſente; e io perciò tralaſcio di dirne più oltre. Io paſſo pure ſotto ſilenzio alcune altre Accademie di minor fama, che furono in Siena. Ma non deeſi ommettere un nuovo genere di Accademia, di cui queſta Città in queſto ſecolo ſteſſo diede forſe l'unico eſempio. Alcune Dame Saneſi ſtudioſe coltivatrici della Poeſia vollero eſſe pure formare le loro adunanze, e ſotto la protezione di Vittoria della Rovere Moglie del Gran Duca Ferdinando II., Principeſſa amante de' buoni ſtudj, e ad eſempio del marito liberale ad eſſi del ſuo favore, preſero a unirſi inſieme ne' giorni determinati, e a recitare le poetiche loro compoſizioni. E ognun può di leggieri immaginare, qual affollato concorſo ſi faceſſe ad udirle. Di queſta Accademia fa menzione il più volte citato Sig. Giuſeppe Bianchini (2), ma non ci dice fin quando ella ſi ſoſteneſſe. Le altre Città della Toſcana non mancarono di Accademie; ma non ne abbiam tali notizie, che le diſtinguano da tante altre, delle quali ſarebbe inutile il ragionare.

XVI. Napoli, che era ſtata una delle prime Città Italiane ad avere entro le ſue mura erudite Accademie, molte pure ne ebbe nel ſecolo, di cui ſcriviamo. Abbiam già accennata quella, che il March. Giambatiſta Manſo raccolſe in ſua caſa, detta degli Ozioſi; e più altre ſe ne annoverano dal Quadrio (3), e dagli altri Scrittori di tale argomento; fralle quali è degna di particolar lode quella degl' Inveſtiganti, diretta principalmente a eſaminare i fenomeni della natura. Eſſi ancora ci adduano quella di Nardò, di Lecce, di Pizzo, e di Policaſtro, di Capoa, di Bitonto, dell'Aquila, di Roſſano, e di altre Città di quel Regno.

(1) Caloger. N. Racc. d' Opuſc. T. III.
(2) Ragionam. de' Gran Duchi p. 105.
(3) p. 83.

Digitized by Google

Molte pure ne ebbero Palermo e Messina, e le altre Città della Sicilia, delle quali io non mi trattengo a parlare per non annojare chi legge con una sterile serie di nomi e di anni. Poco ancora troviamo intorno alle Accademie delle altre Città d' Italia soggette al dominio Spagnuolo. Fra quelle di Milano deesi rammentare principalmente l' Accademia de' Faticosi fondata nel 1662. nella Casa de' PP. Teatini detta di S. Antonio da' PP. D. Giambatista Rabbia, e D. Celso Quattrocasa, ove adunandosi i più dotti uomini di quella Città si occupavano or in argomenti di Filosofia Morale, or nell' amena Letteratura. Il Conte Giovanni Borromeo splendido Cavaliere e Mecenate de' dotti onoravale di sua presenza, e avea in animo di fabbricare all' Accademia una stanza, che degna fosse di essa, e del suo protettore. Ma la morte ne troncò i disegni. Continuò essa nondimeno, e crebbe anche vie maggiormente in fama per gli uomini eruditi, che ad essa furono ascritti. Intorno a che veggasi il Ch. Sassi (1), che ne fu membro, e che potrebbe bastar egli solo a conciliare a quest' Accademia grandissimo nome. Una Dama ancora, cioè Donna Teresa Visconti, detta con pastoral nome Eurilla, videsi ivi nel 1670. adunar in sua casa valorosi Poeti, e formar una illustre Accademia, a cui interveniva fra gli altri il celebre Segretario Carlo Maria Maggi (2). Ma non sappiamo di qual durata essa fosse. In Pavia continuò ad aver nome quella degli Affidati, ma nè di questa, nè di altre Accademie nelle Città della Lombardia Spagnuola non ci si offrono monumenti degni di distinta menzione.

XVII. Fralle molte Accademie, che in Venezia formaronsi in questo secolo, e che si annoveran dal Quadrio (3), e da altri Scrittori, io accennerò quella degl' Incogniti fondata nel 1630. da Gianfrancesco Loredano, nella quale fiorirono Dardi Bembo, Giovanni Garzoni, Lionardo Quirino, Marino dell' Angelo, Pietro Michele ed altri, de' quali si trovan gli elogi nelle *Glorie degl' Incogniti* ivi stampate nel 1647., opera che si può leggere da chi pago di raccoglier qualche notizia può soffrire la noja d' uno stil tronfio e vizioso. L' Autore di questo libro credesi il medesimo Loredano, benchè sia possibile, che alcuni altri ancora di quegli Accademici vi ponesser la mano (4). Degna ancora di onorevol menzione son quella de' Delfici, quella degli Argonauti raccolte nel suo Convento dal celebre P. Coronelli Conventuale, e quella degli Animosi, della quale fu fondatore, e promotor principale Apostolo Zeno, e che adunavasi in casa di Gian Carlo Grimani. Molte ancora ne ebbe Padova, e fu illustre singolarmente quella de' Ricuperati fondata nel 1599, di cui fu primo Principe Federigo Cornaro Patrizio Veneto (5).

Ne

(1) De studiis Mediol. C. XIII.
(2) Quadrio T. VII. p. 14.
(3) T. I. p. 109.
(4) V. Foscarini Letterat. Venez. p. 323.
(5) Facciolati Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 31.

Digitized by Google

Ne furon tosto distese e pubblicate le Leggi, le quali col volger degli anni furon più volte riformate e cambiate. Il Senato Veneto intento a promuovere, e a sostenere tutte le istituzioni vantaggiose agli studj la prese sotto la sua protezione nel *1669.*, e destinò a tenervi le adunanze la pubblica Biblioteca, e assegnò all'Accademia l'annua rendita di cento Ducati. L'Accademia Delia ivi pure fondata dal Cavalier Pietro Duodo avea principalmente presi di mira gli esercizj Cavallereschi, al qual fine fu unita con quella degli *Hoplosophisti* nel secolo precedente istituita. Non è perciò di quest'opera il ragionarne. Di altre meno illustri Accademie di Padova, e di quelle pure delle altre Città dello Stato Veneto non abbiamo notizia di tal natura che dobbiam quì trattenerci nel riferirle. Io farò solo un cenno di quella degli Aletofili fondata in Verona nel *1686.*, la quale era principalmente rivolta alle Scienze Filosofiche e Matematiche. Di essa ci dà un distinto ragguaglio il C. Mazzuchelli (1). E certo molti vantaggi poteano aspettarne le Lettere, se essa non fosse troppo presto venuta meno. Le altre Città degli altri Stati d' Italia, cioè Genova, Parma, Piacenza, Modena, Reggio, Torino, e alcune altre Città del Piemonte non furon prive di tali illustri adunanze, e o si mantennero in vigore quelle, delle quali si è detto nel secolo precedente, o altre nuove con nuovi nomi ne furon fondate; e deesi annoverare fra esse quella de' Dissonanti fondata verso il *1680.* in questa Città di Modena, la quale sotto la protezione de' suoi Sovrani è venuta sempre fino al presente crescendo in celebrità e in valore. Ma per le ragioni più volte nel decorso di questo Capo accennate non giova, ch' io mi arresti a parlarne più lungamente.

CAPO IV.

Biblioteche e Musei di Antichità e di Storia Naturale.

I. Più lieto e più copioso argomento di ragionare or ci si offre. L'entusiasmo de' Principi e de' Grandi Italiani nel raccogliere libri, e nel formare magnifiche Biblioteche, di cui abbiam vedute sì belle pruove nel secolo precedente, non venne meno nè illanguidì in quello, di cui scriviamo. La maggior parte delle Biblioteche, che già esistevano si conservarono e vennero ancora successivamente aumentandosi; e alle antiche molte nuove se ne aggiunsero pubbliche e private. Nell'andare in traccia de' monumenti dell'antichità più rimota non fu questo secolo punto inferiore al XVI. anzi quanto più gli eruditi innoltraronsi in tale studio, tanto più crebbe in essi la brama di raccogliere que' tesori, che formavano il più dolce soggetto delle dotte loro fatiche. A' Musei di antichità si aggiunsero quelli di Storia Naturale, de' quali appena il secolo

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 465.

Digitized by Google

colo precedente dato ci ha qualche esempio, ed essi ebbero origine dalle tante opere, che dopo la metà di quel secolo furono pubblicate affin di scoprire il regno della natura. Perciocchè veggendo che a ben conoscerlo sarebbe stato necessario l'andarsi aggirando per le più lontane provincie, salire le più erte montagne, e profondarsi nelle più cupe caverne, nè essendo ciò possibile alla maggior parte de' dotti, questi pensarono a raccogliere nelle loro stanze ciò che la natura ci offre di più pregevole e di più raro in qualunque parte del mondo; e di avere in tal modo sotto i loro occhj standosi tranquilli e sicuri nelle proprie Case quanto avrebbon potuto osservare in lunghi e disastrosi viaggi. Di tutti questi tre generi d' erudite Raccolte ragioneremo in questo Capo, scorrendo le diverse Provincie d'Italia, in cui si videro le più ragguardevoli, e per non ripetere tre volte lo stesso viaggio ricercheremo al tempo medesimo ciò che ciascheduna Città ci offre di più memorabile in tutti questi tre generi. Fralle altre guide, che in tali ricerche ci possan servire di scorta, abbiamo due dottissimi Benedettini Francesi, cioè i PP. Mabillon e Montfaucon, il primo de' quali nel 1685. il secondo nel 1698. venuti in Italia, tutte ne visitarono le Biblioteche, e i Musei, e ce ne lasciarono la descrizione, il primo nella sua opera intitolata *Iter Italicum* stampata in Parigi nel 1724., il secondo in quella intitolata *Diarium Italicum* ivi parimenti stampata nel 1702. Nè di essi soli però, ma di più altri Scrittor ci varremo a esaminare lo stato delle Biblioteche e de' Musei Italiani.

II. E cominciando da Roma, la Biblioteca Vaticana da molti de' Pontefici, che in questo secolo governaron la Chiesa, fu accresciuta e di fabbriche e di Codici in modo, che potè a ragione arrogarsi il primato sopra tutte le altre. Molti Codici Greci e Latini le aggiunse Paolo V., il quale due nuove ed ampie Stanze fece innalzare, in cui disporli, e accrebbe l'annue rendite della Biblioteca medesima. Assai più notabile fu l'aumento, che ella ebbe ai tempi di Gregorio XV. Quando Massimiliano Duca di Baviera nel 1622. conquistò il Palatinato, occupò fralle altre Città Eidelberga, che n'era la Capitale, ove gli Elettor Palatini aveano raccolta una sceltissima e copiosa Biblioteca di Codici MSS. Egli pensò di non poter fare più lodevole uso di essa, che col donarla al Romano Pontefice, e questi tosto si determinò ad arricchirne la sua Vaticana. Ma frattanto venuto a morte lasciò l' esecuzione del suo disegno al suo successore Urbano VIII. il quale spedì a tal fine ad Eidelberga il celebre Leone Allacci, di cui diremo tra poco, e fatti trasportare a Roma que' Codici un' altra capace stanza fece per essi innalzare, acciocchè vi stessero da tutti gli altri distinti. Abbiamo ne' precedenti Tomi veduto, quanto avidi raccoglitori di Codici fossero stati i Duchi d' Urbino, e quanto magnifica Biblioteca avessero essi formata. Poichè fu estinta la lor famiglia, e quello Stato tornò sotto il dominio de' Romani Pontefici, Alessandro VII. volle che a Roma fosser trasportati i Codici

Digitized by Google

dici MSS., che in essa erano per numero e per valore pregevolissimi, ed essi ancora unì alla Vaticana; a cui innoltre provvide di uno Scrittore ed Interprete delle Lingue Orientali, destinando a tal fine Abramo Echellense Maronita, chiamato già dalla Francia a Roma, e nominato Professore delle dette Lingue, celebre per la traduzione dall'Arabo de' Conici d'Apollonio, e per altre sue opere Teologiche e Poligrafiche, e morto poscia in Roma nel 1664. Finalmente Alessandro VIII. ebbe anch'egli la gloria di vedere questa Biblioteca a' suoi tempi arricchita di mille novecento Codici, che la Reina Cristina morendo le lasciò in dono, e pe' quali egli un'altra Stanza aggiunse alla Biblioteca medesima. Intorno alle quali cose si può vedere la Prefazione premessa da' dotti Assemani al primo Tomo del Catalogo de' Codici MSS. della Vaticana. Essi ci han data ancora la serie de' Cardinali Bibliotecarj della medesima, e degli uomini dotti, che ne furon Custodi. Io non ripeterò quella de' primi, che poco potrebbe interessare chi legge, e fra' secondi, di alcuni de' quali dovrem ragionare nel decorso di questo Tomo, accennerò a questo luogo quattro soli, i quali essendo stranieri, non debbon esser da noi rammentati tra quelli, da cui riceve ornamento l'Italiana Letteratura, ma nondimeno non debbono esser del tutto da quest' opera esclusi. Il primo di essi è Luca Olstenio d'Amburgo, che dopo essere stato qualche tempo in Francia, per opera del Cardinal Francesco Barberini passato a Roma, e fatto Canonico in S. Pietro, da Innocenzo X. nel 1653. fu nominato Custode primario della Vaticana, e morì in Roma a' 2. di Febbrajo del 1661. uomo di vastissima erudizione, e di fino discernimento, e più che per le sue opere benemerito della Letteratura per le dottissime note, con cui illustrò le altrui. A lui succedette Leone Allacci nato in Chio, e in età di nove anni trasportato nella Calabria. Dopo avere esercitati diversi impieghi in Roma, e altrove, e dopo essere stato mandato in Allemagna, come si è detto, pel trasporto della Biblioteca Palatina, il Cardinal Barberini nominato poc' anzi lo scelse a suo Bibliotecario, dalla qual carica passò poscia nel 1661. a quella di Custode primario della Vaticana, e la tenne fino alla morte, da cui fu preso a' 18. di Gennajo del 1668. in età di 83. anni. Grande è il numero delle opere da lui composte, e per lo più esse sono di argomenti Teologici, Liturgici, o d' altro genere di Sacra erudizione, e molte di esse sono indirizzate alla conversione de' Greci Scismatici. Non isdegnò ei nondimeno l' amena Letteratura, e oltre il coltivarla scrivendo alcune Poesie Greche e Latine, la illustrò ancora con due opere singolarmente, cioè colla Drammaturgia, ossia coll' Indice alfabetico di tutte le Drammatiche Rappresentazioni Italiane finallor pubblicate, e coll' opera intitolata *Apes Urbanæ*, nella quale egli annovera tutti gli uomini dotti, che dal 1630. fino al 1632. fiorirono in Roma aggiuntovi il Catalogo delle loro opere. Nella Raccolta Calogeriana si legge la vita di questo dottissimo uomo col Catalogo delle opere da lui com-

Digitized by Google

compoſte, e con alcune lettere di eſſo non mai pubblicate (1), e un magnifico elogio ne abbiamo ancora in una lettera ſcritta nel 1649. da Luca Olſtenio da Roma al Principe e poi Cardinale Leopoldo de' Medici (2), in cui a lungo deſcrive i rari pregi in genere d' erudizione, de' quali egli è adorno. Stefano Gradi natio di Raguſi, e morto nel 1683. fu il terzo, e di lui e delle opere da lui date alla luce parla Sebaſtiano Dolce ne' ſuoi Faſti Letterarj di Raguſa (3), e il Sig. D. Jacopo Morelli (4), che ne ha pubblicata una lunga lettera Latina in conferma dell' opera dell' Arnaldo ſulla Dottrina della Chieſa intorno all' Eucariſtia. Il quarto ſtraniero Cuſtode della Vaticana fu Emanuello Schelſtrate, che nominato a quell' impiego nel 1683. finì di vivere nel Maggio del 1692. Fu egli ancora uomo di vaſta e moltiplice erudizione, e molte opere Teologiche, e appartenenti all' Eccleſiaſtiche antichità diede alla luce, nelle quali però ſi vorrebbe, che alla molta dottrina foſſe congiunto un ordin migliore, e una critica più avveduta. A queſti ſtranieri aggiugnerò anche un Italiano, che quì vuol eſſere nominato pel ſaggio uſo che fece de' Codici alla ſua cura aſſegnati, cioè Lorenzo Aleſſandro Zaccagni, che nel 1698. diè alla ſtampa in Roma, accompagnati dalle ſue erudite ricerche, alcuni opuſcoli inediti di antichi Scrittori Eccleſiaſtici, col titolo: *Collectanea monumentorum veterum Eccleſiæ Græcæ & Latinæ.*

III. Mentre la Biblioteca Vaticana per la munificenza de' Romani Pontefici ſi andava in tal modo facendo ogni giorno più pregevole e più copioſa, altre Biblioteche ſorgevano in Roma a vantaggio degli ſtudioſi, e ad onore dell' Italiana Letteratura. Aleſſandro VII. che alla Vaticana, come ſi è detto, fè dono de' Codici della Baſilica d' Urbino, alla Sapienza di Roma traſportar fece tutti i libri ſtampati della medeſima, e ne formò una nuova ragguardevole Libreria, che ſerviſſe a' Profeſſori e agli Scolari, che a quella Univerſità concorrevano, e opportune leggi preſcriſſe pel buon ordine, e per l' accreſcimento di eſſa (5). Molti tra' Cardinali, e ſingolarmente i Nipoti de' Papi, raccolſero eſſi pure tal copia di libri, che le lor Biblioteche ſanno anche al preſente una piacevole ed utile occupazione de' dotti ſtranieri. Quando il Mabillon nel 1685. fece il viaggio di Roma, niuna Libreria dopo la Vaticana trovò più copioſa della Barberina; ed egli annovera alcuni de' più pregevoli tra' Codici Latini, che vi oſſervò (6). Il Montfaucon le dà egli ancora la preferenza ſu tutte le altre Biblioteche, ma avverte, che i Codici ſon quaſi tutti Latini, pochiſſimi gli Orientali e i Greci, e di queſti

(1) T. XXX.
(2) Lettere Ined. d' Uom. Ill. T. I. Fir. 1773. p. 79. &c.
(3) p. 59.
(4) Codd. MSS. Bibl. Naniæ p. 100. 101. 192.
(5) Caraffa de Gymn. Rom. Vol. I. p. 236. &c.
(6) Iter Italic. p. 131.

Digitized by Google

ſti dice, che negli anni addietro ben cinquecento ne erano ſtati diſperſi (1). Il Cardinal Franceſco Barberini nipote di Urbano VIII. ne fu il fondatore; e fu queſta una delle molte pruove, ch'ei diede del ſuo animo ſplendido e generoſo verſo le Lettere, delle quali fu uno de' più illuſtri Mecenati, che queſto ſecolo aveſſe, lodato perciò ed eſaltato con ſommi encomj da molti Poeti, benchè da molti altri Scrittori ripreſo per la parte ch'egli ebbe negli affari Politici de'ſuoi tempi. Di lui oltre gli Scrittori delle Vite de'Cardinali, e oltre un breve elogio, che ſe ne ha nelle Memorie de'Gelati (2), e nel Muſeo Mazzuchelliano, ove ſi riportano quattro medaglie in onor di eſſo coniate (3) ſi poſſon vedere altre notizie preſſo il C. Mazzuchelli, da cui ancora ſi annoverano diſtintamente i frutti del ſuo ingegno, ch'ei diede in luce (4). Il Catalogo de' libri ſtampati della Biblioteca Barberina fu pubblicato in Roma nel 1681. in due tomi in folio. Aveva egli ancora formata una bella Collezion di Medaglie, della quale fa menzione Niccolò Einſio in una ſua lettera all'Olſtenio (5); e avea innoltre raccolta copia sì grande di antiche Iſcrizioni inedite, che il Fontanini ſcrivendo nel 1700. al Magliabecchi affermò di aver udito dal Fabbretti, che eſſe avrebbon potuto formar due corpi uguali a quel del Grutero (6). E frutto di queſta raccolta fu la pubblicazion de'frammenti di Ciriaco d'Ancona, di cui abbiamo a lungo parlato altrove (7).

IV. La Libreria de'Principi Ghigi dee la ſua origine al Pontefice Aleſſandro VII., che eſſendo, come ſi è dimoſtrato, Principe aſſai colto e amante de'buoni ſtudj, raccolſe gran copia di ſcelti libri, e di Codici; e il P. Mabillon nel viſitare queſta Biblioteca oſſervò, che i Codici quaſi tutti eran ſegnati di oſſervazioni di mano dello ſteſſo Pontefice, e che vi erano innoltre molti autentici monumenti da lui ſteſſo ordinati e diſpoſti (8). Fra'libri ſtampati vide ſingolarmente una copia della Poliglotta di Parigi, che alcuni Stampatori Ollandeſi venuti a Roma nel 1666. cambiatone il fronteſpizio, e la dedica, offrirono ad Aleſſandro, come loro fatica, a lui dedicata, ma la loro frode fu preſto ſcoperta. Il gradimento, con cui queſto Pontefice accoglieva i Codici, che gli venivan donati, faceva che chiunque era bramoſo di ottener qualche grazia a lui ne andava con cotai doni: *Ora*, ſcriveva nel 1665. Ottavio Falconieri al Magalotti, (9) *che il genio del Papa è fatto pubblico, tut-*

(1) Diar. Ital. p. 210.
(2) p. 141.
(3) T. II. p. 123.
(4) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 293.
(5) Cl. Belgar. Epiſt. ad Magliabecch. Vol. I. p. 285.
(6) Cl. Venet. Epiſt. ad Magliabecch. Vol. I. p. 230.
(7) T. VI. P. I. p. 135. &c.
(8) Iter Ital. p. 92.
(9) Lettere ined. d'uomini Ill. T. I. p. 123.

Digitized by Google

ſi i Prelati fanno alle pugna quà per buſcar Manoſcritti, oltre il Segretario del Sig. D. Mario (Chigi), *il quale ſi fa adito col Papa per mezzo di queſto e ſa far valere anche in queſto il vantaggio della carica che ha.* Anche il P. Montfaucon loda molto queſta Biblioteca non ſolo pe' Codici MSS., ma anche pe' Libri ſtampati, nel numero de' quali afferma, che a poche eſſa cede (1). Il Cardinal Paluzzi Altieri nipote di Clemente X. formò egli pure una magnifica Biblioteca, che ci vien deſcritta dal Mabillon (2). Ei rammenta ancora quella del Card. Panfili, che già era ſtata d'Innocenzo X. predeceſſor d'Aleſſandro VII. (3) Celebre fu ancora la Biblioteca del Card. Ottobuoni nipote di Aleſſandro VIII., la quale e nella ſceltezza, e nel numero de' Codici Latini, Greci, ed Ebraici parve al P. Montfaucon, che ſolo alla Vaticana cedeſſe (4). Belliſſimo ancora era il Muſeo di Medaglie da lui raccolto, di cui fa tragli altri menzione il Cardinal Noris in una ſua lettera al Magliabecchi (5). Celebre parimenti è la Biblioteca dal Card. Renato Imperiale raccolta verſo la fine del ſecolo, di cui parla con molta lode il P. Montfaucon (6), il quale ancora fa grandi elogj della munificenza di eſſo verſo de' dotti, di cui avea nel ſuo palazzo non pochi, e fra eſſi Filippo del Torre, e Giuſto Fontanini famoſi poſcia e per le dignità da eſſi ottenute, e per le opere da lor pubblicate, il ſecondo de' quali diè ancora in luce il Catalogo della Biblioteca medeſima, di cui per molti anni avea avuta la cura.

V. Oltre queſte inſigni Biblioteche più altre ne ebbe Roma nel ſecolo precedente. Il P. Montfaucon rammenta i Codici Greci, che di freſco erano ſtati raccolti nel Monaſtero de' Baſiliani (7), e ricorda pure con molta lode quella de' PP. dell' Oratorio alla Vallicella (8). Di quella de' Geſuiti del Collegio Romano ſi è detto nel ſecolo precedente; ma quì deeſi aggiugnere il ricco Muſeo di antichità raccolto già dal P. Atanaſio Kircher, e poſcia accreſciuto e illuſtrato, e deſcritto al principio del noſtro ſecolo dal P. Filippo Buonanni. Ma fralle Biblioteche de' Regolari di Roma due principalmente ſon degne di più diſtinta menzione, l'Angelica, e la Caſanatenſe, la prima delle quali ebbe cominciamento al principio, la ſeconda al fine del ſecolo, di cui ragioniamo, ed amendue da' lor fondatori furono alla pubblica utilità iſtituite, volendo che aperte foſſero agli ſtudioſi tutti, che voleſſero farne uſo. Il fondator della prima fu il dottiſſimo P. Angiolo Rocca Agoſtinia-

(1) Diar. Ital. p. 237.
(2) L. c. p. 54.
(3) Ib. p. 78.
(4) Diar. Ital. p. 253.
(5) Cl. Venet. Epiſt. ad **Magliab. Vol. I. p. 171.**
(6) Diar. Ital. p. 238.
(7) Diar. Ital. p. 210.
(8) Diar. Ital. p. 65. &c.

Digitized by Google

niano, nato in Rocca Contrata nella Marca d' Ancona nel 1545. e in età assai tenera entrato nell'Ordine di S. Agostino. Il P. Ossinger afferma, ch'ei fu Laureato, (1) e poscia ancor Professore nell'Università di Padova; ma di ciò io non trovo menzione nè nel Papadopoli, nè nel Facciolati. Dopo aver sostenuti diversi impieghi nel suo Ordine, e dopo aver dati più saggi di pronto ingegno, e di molto valore nelle Lingue Greca e Latina, e nella Sacra, e nella profana erudizione, fu chiamato a Roma, perchè gli servisse da Segretario, dal General del suo Ordine Agostino Molari da Fivizzano, che era insieme Sagrista della Cappella Pontificia. Sisto V. il destinò a soprantendere alle edizioni della Stamperia Vaticana, e gli diede luogo nella Congregazione formata a corregger la Biblia; e morto poi al principio del 1595. il Fivizzano, gli fu dato da Clemente VIII. a successore nell'impiego di Sagrista Apostolico il Rocca, che nel 1605. fu nominato Vescovo di Tagasta. Co' proventi di una Badia dal Papa a lui conceduti ei raccolse nello spazio di quasi 40. anni una rara copia di libri, e coll' approvazion del Pontefice Paolo V. ne fece dono nel 1605. al suo Convento di S. Agostino in Roma, a condizione che questa Biblioteca, la quale dal nome del suo Fondatore fu detta Angelica, stesse aperta a pubblica utilità. Ei chiuse i suoi giorni agli 8. d' Aprile del 1620., lasciando dopo di se un gran numero d' opere, altre già date in luce, altre allora inedite, ma pubblicate più anni dopo. Il lor Catalogo si può vedere presso il suddetto Ossinger; e chiunque il vedrà non potrà a meno di non istupire, che un uomo solo potesse scrivere tanto, e di sì diversi argomenti. Oltre le opere altrui da lui pubblicate, o illustrate, che non son poche, abbiam moltissime opere del Rocca Ascetiche, Teologiche, Morali, Filosofiche, Liturgiche, Storiche, Polemiche, Gramaticali, e di mille altre materie. Molti riti Ecclesiastici, come quello del portare innanzi a' Pontefici, mentre viaggiano, la SS. Eucaristia, quello della Comunion de' Pontefici, quello delle Campane, quello della Rosa d'oro, quello de' Cerei Sacri, e più altri sono stati da lui illustrati. Ei fu uno de' primi a scrivere sulla Canonizzazione de' Santi. Pregevoli sono ancora le sue opere sulla Biblioteca Vaticana, e sulla Sagrestia Apostolica; e moltissimi altri Trattati, ne' quali tutti si scorge una vastissima erudizione, non esente però da' difetti del secolo, cioè mancante spesso di critica, e di buon ordine. Si può vedere ancora l'elogio, che ne ha fatto l'Eritreo (2), e la vita, che ne ha scritta il P. Niceron (3). L'Olstenio molti de' suoi libri donò a questa Biblioteca, come afferma il P. Mabillon, che di essa fa onorevol menzione (4). Della Casanatense fu fondatore il Cardinal Girolamo

(1) Biblioth. Augustin. p. 754.
(2) Pinacoth. P. I. p. 105.
(3) Mem. des Homm. Ill. T. XXI.
(4) Iter Ital. p. 91.

Digitized by Google

Casanatta, nato in Napoli a' 13. di Giugno del 1620., e dopo molti onorevoli impieghi da lui sostenuti fatto Cardinale da Clemente X. a' 12. di Giugno del 1673., da Innocenzo XII. nel 1693. nominato Bibliotecario della Vaticana, e morto a' 3. di Marzo del 1700. Avea egli una scelta e copiosa Biblioteca, di cui due anni innanzi alla sua morte fece dono a' PP. dell'Ordine de' Predicatori del Convento della Minerva insiem con un fondo di quattromila scudi Romani di rendita, coll' obbligo di mantener due Bibliotecarj, due Teologi, e sei altri Religiosi, tutti Domenicani, Italiani, Francesi, Spagnuoli, Tedeschi, Inglesi, Polacchi, che avesser preso il Magistero in alcuna delle più celebri Università, affinchè promuovesser gli studj della Teologia di S. Tommaso, e difendesser la Chiesa contro de' nuovi errori (1).

VI. Nel ragionare delle più celebri Librerie di Roma abbiamo ancora accennati alcuni de' più famosi Musei d'antichità, che ivi furon raccolti. Troppo lungo sarebbe il voler dire di tutti. In una Città, in cui quasi da feconda miniera spuntan di sotterra pregevolissimi monumenti, molti naturalmente si invogliano di farne raccolta, e l'esempio degli uni è stimolo ad altri; e in tal modo si vanno moltiplicando cotali Musei. L'Itinerario di Andrea Scotto, stampato sul cominciare del secolo, di cui trattiamo, nomina moltissime Case de' Signori Romani, in cui vedeansi raccolte antichità ragguardevoli d'ogni maniera. Il P. Mabillon vide con piacere il Museo Landi (2), gli Orti de' Duchi Mattei pieni di bei monumenti (3), il Museo del Commendator Carlo dal Pozzo (4), ch'egli avea ereditato dal Commendator Cassiano dal Pozzo, uno degli Accademici Lincei, e splendido protettore de' dotti, e uom dotto esso ancora, come si raccoglie dall'Orazione funebre recitatagli da Carlo Dati, che si ha alle stampe, in cui fralle altre cose si accenna la bella raccolta da lui fatta delle antichità Romane, per opera di esso disegnate e divise in XXIII. Volumi (5). Il P. Montfaucon ricorda quello di Leone Strozzi (6), di cui ragiona lo Strozzi medesimo in una sua lettera al Conte Magalotti (7). Celebre era ancora il Museo del Card. Bartolommeo Cesi, Zio del Principe Federigo, a cui poscia passò in eredità. Il sopraccitato Andrea Scotto ne fa una lunga descrizione, e la conchiude col dire, che tanti sono i monumenti in quel palazzo raccolti, che per veder esso solo sarebbe ben impiegato il viaggio di Roma (8). Alcuni Musei Romani rammenta lo Spon, che nel 1674. venne in Italia, co-

(1) Richard. Dictionn. Eccles. T. I. p. 877.
(2) Iter Ital. p. 77.
(3) Ib. p. 88.
(4) Ib. p. 141.
(5) V. Zeno Note al Fontan. T. I. p. 181.
(6) Diar. Ital. p. 248.
(7) Magal. Lett. Famigl. T. II. p. 118.
(8) Itiner. P. II. p. 42. Ediz. Ven. 1610.

Digitized by Google

come quello del Card. de' Maffimi, dell' Ab. Bracheſi, di Monſignor Ginetti, e quello di gemme antiche di Pietro Bellori (1). La Galleria Giuſtiniani è ancor più famoſa, per la deſcrizione che ne fu pubblicata nel 1631. Ma ciò baſti per ſaggio del molto, che ſi potrebbe dire ſu queſto argomento, ſe voleſſimo andarci aggirando per tutta Roma, e tutti additare i palazzi, in cui nello ſcorſo ſecolo ſi ammiravano cotai prezioſe raccolte.

VII. Quanto ci è convenuto lo ſtenderci nel ragionare delle Biblioteche, e de' Muſei di Roma, altrettanto potremo in poche parole ſpedirci da quelle delle altre Città dello Stato Eccleſiaſtico. Bologna non avea ancora pubblica Biblioteca. Il P. Mabillon loda principalmente quella di S. Salvadore (2), di cui abbiam detto nella Storia del ſecolo precedente, e quella di S. Domenico, che ſon in fatti due delle più ragguardevoli di Bologna. Di amendue parla ancora il P. Montfaucon (3), il quale fa pur menzione di quella di S. Michele in Boſco, del Muſeo raccolto e copioſo di antiche medaglie del P. D. Franceſco Mini Teatino, e del Muſeo di Storia naturale dell' Aldrovandi, (al quale pochi anni prima era ſtato unito quello del Senator Ferdinando Coſpi Bologneſe deſcritto da Lorenzo Legati Cremoneſe), cui però non potè egli vedere. Ferrara rimaſe priva della Biblioteca con regal luſſo già cominciata da Alfonſo II. come a ſuo luogo ſi è detto. Ma qualche compenſo ne ebbe nella numeroſa copia di Libri da Marcaurelio Galvani Giureconſulto Ferrareſe donata a' PP. Teatini verſo la metà di queſto ſecolo (4), e nella nuova fabbrica di quella de' Carmelitani, da noi mentovata altrove fatta dal P. Sigiſmondo Gnoli Priore di quel Convento nel 1657. In Ancona oſſervò il Montfaucon il Muſeo di antiche medaglie, e di altri monumenti di Cammillo Pighi (5). Nè altra coſa memorabile io trovo, che da que' dotti viaggiatori o da altri ci ſi additi in queſte Provincie.

VIII. Abbiam veduto nella Storia del ſecolo precedente, con qual regia munificenza aveſſero i Gran Duchi di quell'età formata la Biblioteca Mediceo-Laurenziana, e la Galleria delle Antichità. I lor ſucceſſori ne imitaron gli eſempj, e l' una e l' altra furono da eſſi ſplendidamente accreſciute, e inſiem con eſſi il Cardinal Leopoldo ſi diede principalmente ad arricchire la Galleria, facendo venir fin dall' Africa quanti potè trovare avanzi dell' antica Romana grandezza, raccogliendo una incredibile copia di gemme ſcolpite ed inciſe, e a tutto ciò aggiugnendo la magnifica ſerie di oltre a 200. ritratti de' più illuſtri Pittori da loro ſteſſi dipinti, che da ogni parte d' Europa ei fece traſportare a Firenze.

Nè

(1) Voyages T. I. p. 34.
(2) Iter Ital. p. 193. 197.
(3) Diar. Ital. p. 398. &c.
(4) Borſetti Hiſtor. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 233.
(5) Diar. Ital. p. 102.

Digitized by Google

Nè paghi i Medici di radunare in Firenze tanti e sì rari tesori, ben conoscendo, che di niun giovamento essi sono, se non si concede l'usarne, a chi può trarne vantaggio, vollero che i Codici della Laurenziana fossero facilmente aperti a tutti gli eruditi, che voleano farne uso, e perciò tanti fra i dotti sì Italiani che stranieri ne fanno sì spessa e sì onorevol menzione. Bello frà gli altri è l' elogio che del gran Cosimo III., e insieme del celebre Magliabecchi fa il P. Mabillon: *A Florentinis*, dic'egli (1), *nihil nobis non concessum est. Hanc gratiam in primis acceptam referimus Serenissimo Principi Magno Etruriæ Duci, qui cum Pisis esset, comperto ex literis Magliabeci nostro Florentiam adventu, jussit ut non solum Laurentiana Mediceorum Bibliotheca, sed etiam omnes Florentinæ in nostros essent usus reseratæ, nobisque suppeditaretur amanuensis ad ea describenda, quibus opus haberemus. Rem exsecutus est Illustrissimus Antonius Magliabecus ex longo litterarum commercio nobis jamdudum amicissimus, quo duce ac monstratore, quicquid Librorum in Bibliothecis Florentinis proposito nostro magis conveniebat, didicimus. Is enim ea præditus est sagacitate, nihil ut ipsum lateat, ea memoria, ut omnes libros habeat in numero, ipse museum inambulans, & viva quædam Bibliotheca.* A Cosimo III. non parve abbastanza l' avere nella Laurenziana una delle più splendide Biblioteche, che vegganſi in Europa. Un' altra volle averne nel suo proprio palazzo, e ciò mentre non era ancor Sovrano, e formò in esso una nuova Biblioteca, per numero e per isceltezza di Libri degna di gran Principe. Anzi poichè succedette al Padre, un' altra, ma più privata, ne raccolse nelle sue proprie stanze composta singolarmente dell' opere de' SS. Padri, e di altri Sacri Scrittori, della lettura de' quali assai dilettavasi in quelle ore, che da altre più gravi cure gli rimaneano libere.

IX. Io non tesserò la serie degli uomini dotti, che presiederono alle Biblioteche de' Medici, perchè di quelli tra essi, che furon più celebri, dovrem parlare altrove. Uno però fra gli altri non vuol tacersi, anche perchè non avendoci egli lasciata alcuna sua opera noi non potremmo avere occasione di nominarlo in altro luogo, benchè egli pur sia degnissimo di essere in questa Storia ricordato con lode. Parlo del celebre Antonio Magliabecchi, di cui abbiamo veduto poc' anzi, qual elogio facesse il dottissimo Mabillon; e una tale testimonianza da un tal uomo rendutagli può valere per mille altri encomj. Molti parlan di lui, quai più, quai meno diffusamente, ma la miglior vita che ne abbiamo è quella pubblicata nel Giornale de' Letterati d' Italia (2), tratta da quella più ampia, che scritta aveane il Cavaliere Antonfrancesco Marmi, la quale non ha mai veduta la luce. Ma il corso della vita del Magliabecchi si spone in assai poche parole. Marco d' Antonio Magliabecchi, e Gi-

(1) Iter Ital. p. 157.
(2) T. XXXIII. P. I. p. 1. &c.

Digitized by Google

e Ginevra di Jacopo Baldoriotti d' oneſta ma poco agiata famiglia, gli furono genitori, e da eſſi nacque Antonio a' 28. di Ottobre del 1633. Dopo i primi elementi della Lingua Latina fu poſto in bottega di un giojelliere, perchè apprendeſſe quell' arte. Ma preſto conobbeſi, che al giovane Magliabecchi più che le gioje piacevano i libri; perciocchè quanto più poteva impiegar di tempo nel leggere, tanto più ne era lieto e contento. Mortagli la madre più anni dopo il padre, nel 1673. abbandonò la bottega, e tutto ſi diè agli ſtudj ſotto la direzione di Michele Ermini Bibliotecario del Card. Leopoldo de' Medici; e coll' amicizia di molti altri eruditi, che erano in Firenze, andò ſempre più avanzandoſi in ogni genere di colta letteratura. Coſimo III. gli affidò la cuſtodia della Biblioteca da lui, come ſi è detto, formata nel ſuo palazzo, lo onorò col titolo di ſuo Bibliotecario, e volle, che gli foſſe aperto l' adito anche alla Laurenziana, ſicchè poteſſe copiar da que' Codici qualunque coſa più gli piaceſſe. La ſua Caſa, e la Biblioteca Palatina furono l' ordinario ſoggiorno del Magliabecchi, che appena mai uſcì di Firenze, e il più lungo viaggio, che fece, fu quel di Prato, ove recoſſi una volta col P. Noris poi Cardinale per vedere un Codice MS. Così egli viſſe fino a' 27. di Giugno del 1714., nel qual giorno con ſegni di Criſtiana pietà dopo una lunga malattia finì di vivere. Ma non così brevemente poſſiamo ſpedirci nel deſcrivere il carattere e il talento di queſt' uom ſingolare. Uomo deforme di aſpetto, incolto della perſona, qual fu grazioſamente deſcritto da Antonio Moroſini in un ſuo Capitolo (1), nimico di tutto ciò che ſapeſſe di delicatezza, e di paſſatempo, pareva il più vivo ritratto, che mai ſi foſſe veduto, di un auſtero Cinico. Volle ſempre eſſer ſolo, ſenza aver pur un ſervo, di cui valerſi al biſogno, e ſolo dopo grave malattia ſofferta nel 1708., importunato dagli amici, s' induſſe a prenderlo; a patto però, che dopo il tramontar del Sole ſe ne andaſſe, e il laſciaſſe ſolo colla ſua lucerna, e co' ſuoi libri. Paſſava tutta la notte ſtudiando, finchè oppreſſo dal ſonno, ſu quella ſedia medeſima, ſu cui ſtudiava, addormentavaſi alquanto. Appena mai avveniva, ch' ei ſi ſpogliaſſe per andarſene a letto; e nel più rigido verno ſoltanto ſoleva egli gittarſi così veſtito ſul letto medeſimo, involto nel ſuo mantello, il qual di giorno era la ſua veſte da camera, e di notte la ſua coltre. Nè dopo il pranzo, nè alla ſera mai non uſciva di caſa; ſolo alla mattina andavaſene alla Biblioteca Palatina, e vi reſtava comunemente tre ore. Chi andavagli in caſa, altro non vi vedeva che libri, di cui eran pieni e gli armadj, e le ſeggiole, e il letto, e le ſcale medeſime; e ammaſſati gli uni ſopra gli altri, talchè eſſi minacciavan quaſi di cacciarſi di caſa il padrone. Ed egli vi ſtava infatti sì diſagiato, che eſſendo caduto infermo nel 1696. convenne trasferirlo nell' Infermeria di S. Maria Novella de' PP. Predicatori, dove pure

(1) Lettere a Monſ. Fontanini p. 284.

Digitized by Google

re fu trasportato nell' ultima sua malattia; e nel 1708. in altra grave infermità il P. Cammillo Landi Agostiniano lo astrinse a farsi trasportare nelle sue stanze del Convento di S. Stefano a Ponte. Nel 1708. il Gran Principe Ferdinando volle, ch' ei passasse ad abitare in Palazzo, e fecegli apparecchiare un comodo appartamento, e un' ampia stanza, che era già stata teatro, pe' suoi libri. E già erasi cominciato a trasportarveli. Ma egli non potè adattarsi a quel nuovo e sì diverso soggiorno; e pieno di mal talento dopo quattro mesi lasciati ivi que' libri, che già vi erano stati trasferiti, tornò ad inselvarsi nel suo tugurio. Un uomo di tal carattere non è meraviglia, che avesse molti nimici, perciocchè pareva loro, che quella Stoica trascuratezza fosse effetto di superbia e di fasto; e molto più che avea egli una cotal sua franchezza nel riprendere ciò che credeva degno di riprensione, che spiaceva a molti. Si cercò dunque in più guise di nuocergli, e si sparse singolarmente un libro scritto in latino, che conteneva la vita del Magliabecchi e del Cinelli di lui amico, in cui di amendue facevasi un troppo reo e svantaggioso carattere. Di questa Satira fu creduto Autore un cotal Bertolini da Barga (1), benchè alcuni l' attribuissero, ma senza ragione, al Dott. Giannandrea Moneglia. La Filosofia del Magliabecchi fu alquanto commossa a tal colpo; ed egli adoperossi di andarne al riparo col raccogliere moltissime testimonianze a se onorevoli di molti uomini illustri, cento delle quali dice il Dott. Giovanni Targioni di avere presso di se raccolte in un Tomo, e che da esse si scorge, fin dove possa giungere l' adulazione; tanto son esse piene di strabocchevoli elogj, fino ad asserire, che il Magliabecchi era un Angiolo dal Ciel discesо, e quasi un altro Messia (2). Più altri somiglianti disgusti egli ebbe, e fu più volte in procinto di abbandonare Firenze, e di andarsene o a Roma o a Venezia, ove era invitato (3). Ma le istanze degli amici il trattennero, ed egli ebbe motivo di consolarsi negli onori, che di continuo gli venivan renduti e da' dotti, e da' Principi. I Gran Duchi, e gli altri della famiglia de' Medici lo ebbero sempre caro, nè punto si ributtarono per l' indole del Magliabecchi incapace di soggettarsi alla servitù della Corte. Giangastone, mentre era solo gran Principe, godeva spesso di sorprenderlo alla mattina nella Biblioteca Palatina, e di trattenersi con lui in eruditi ragionamenti. Molti Principi stranieri lo onorarono distintamente, altri col volerne il ritratto, altri coll' inviargli il lor proprio, altri con altre pruove di stima; e Luigi XIV. fragli altri a' dotti del suo Regno, che viaggiavano in Italia, soleva ordinare di salutare in suo nome il Magliabecchi. Qual fosse poi il concetto, in cui aveanlo gli eruditi di tutta l' Europa, chiaramente raccogliesi da cinque tomi di Lette-

(1) V. Mazzucch. Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1066.
(2) Epist. 61. Venet. ad Magliab. Vol. I. p. 201.
(3) Ib. p. 290. 291. Vol. I. p. 144.

Digitized by Google

tere ad esso scritte da molti Fiamminghi, Tedeschi, e dello Stato Veneto pubblicate dal Dott. Giovanni Targioni, il quale avea in animo di pubblicarne più altri Volumi di dotti d' altre Provincie. Tutti lodano in esse l' erudizione del Magliabecchi, il consultano ne' lor dubbj, gli rendon grazie della cortesia, con cui delle notizie da essi richieste gli ha favoriti. Esse ci mostrano il Magliabecchi sempre occupato in dar lumi su mille diversi punti, singolarmente di Storia Letteraria. E niuno era a ciò più opportuno di lui; perciocchè era dotato di una sì rara memoria, che interrogato di qualche quistione, citava tosto gli Autori che ne trattavano, le edizioni de' loro libri, le pagine, ove ne ragionavano, e ne recava ancora le precise parole. Nel disordine in cui era la privata sua numerosissima Biblioteca, chiestogli un libro, additava subito ove esso era, ma conveniva spesso cavarlo di sotto a più centinaja, che lo opprimevano. Della sua memoria però non fidavasi egli per modo, che dovendo scrivere non prendesse tralle mani i libri, de' quali dovea valersi. *Io non ho mai notato*, scrive egli al Fontanini nel 1698. (1), *cosa alcuna di quelle che mi abbia letto, del che ne sono stato ripreso infino da questi Serenissimi Principi. Diverse cose ho io in mente; ma non posso fidarmi della memoria, ed il riscontrarle mi si rende quasi impossibile, per aver tutti li miei libri ammassati.* E in altra al medesimo (2). *E' noto a chi che sia, che tutti li miei libri tengo ammassati, onde per prenderne uno è necessario il rovinarne dugento . . . . . Il nobilissimo Sig. Rostgaard . . . . . potrà attestarle che avendo esso avuto bisogno del secondo Tomo delle opere del Libanio, io gli diffi subito dove l' avevo, ma gli convenne levar prima intorno a cinquecento libri in foglio, sotto alli quali era. Le notizie, ch' ella brama, le ho in mente, senza aver bisogno di cercarle, ma in nessuna maniera mi fiderei della mia memoria, senza riscontrarle ne' libri, ne' quali le lessi.* Ma quanto egli era cortese verso de' dotti, che o per lettere lo consultavano, o venivano a visitarlo, altrettanto egli era difficile a quelli, da' quali non poteva aspettarsi che noja, e perdimento di tempo. Avea perciò aperto un buco nella porta della sua casa, per cui guardava, chi volea mettervi il piede; e se non gli parea tale, che fosse util l' ammetterlo, la porta restava chiusa. *O se a Firenze*, gli scrive scherzando il Noris (3), *vorrà venirmi a parlare, lo guarderò per il buco, come fa con noi tutti Forestieri V. S., e quì con tutti il Sig. Gronovio, che dice avere imparato tal furberia in Firenze. Io crèdo che V. S. farebbe meglio, porre la gabella, a chi vuol entrare.* Un uomo sì ricco di cognizioni, appena ne comunicò al pubblico saggio alcuno, o perchè tutto occupato in dar lumi ad altri, e nel vastissimo carteggio che avea in tutta l' Europa,

(1) Letter. a Monf. Fontanini p. 236.
(2) Ivi p. 246.
(3) Cl. Venet. Epist. ad Magliab. Vol. I. p. 37. &c.

Digitized by Google

non avesse agio a scrivere opera alcuna, o perchè ei fosse uno di quegli, che son più felici nel raccogliere le notizie disperse, che nell' ordinare e stendere le raccolte. Pubblicò alcune opere di Scrittori de' bassi tempi, come l' *Hodœporicon* di Ambrogio Camaldolese, il Dialogo di Benedetto Accolti il vecchio *de præstantia virorum sui ævi*, che trasmise a tal fine al P. Ab. Bacchini, e più altri libri. Ma di cose da lui composte, trattene diverse lettere inserite nelle Prose Fiorentine (1), in quelle a Monsig. Fontanini, e in qualche altra Raccolta, non abbiamo altro che un succinto Catalogo de' Codici Arabici, Turcheschi, Persiani, ed Ebraici della Laurenziana pubblicato dallo Schelhornio (2). Ma se egli non giovò al Pubblico colle sue opere, ei fu nondimeno benemerito delle lettere coll' ordinare, che la sua Biblioteca rimanesse aperta a comune vantaggio, e coll' assegnare un' annua rendita per mantenerla ed accrescerla.

X. Così per mezzo del Magliabecchi ebbe Firenze un' altra insigne Biblioteca. E più altre aveane già essa, altre pubbliche, altre private; perciocchè oltre la Riccardiana, di cui si è fatta menzione nella Storia del secolo precedente, il P. Mabillon ricorda come degne di molta lode (3) quelle di S. Maria Novella de' Domenicani, della Nunciata de' Servi di Maria, di S. Croce de' Minori Conventuali, (i Codici della quale furono poi trasportati nella Laurenziana), della Badia Fiorentina de' Casinesi, di quella di Fiesole de' Canonici Regolari, e di S. Marco de' Domenicani della stretta Osservanza. Delle Biblioteche medesime fa menzione anche il P. Montfaucon (4), il quale inoltre rammenta quella di S. Maria degli Angioli de' Camaldolesi, il Museo Gaddi copiosissimo di Medaglie, di Statue, e d' altri bei monumenti d' antichità, le molte Iscrizioni raccolte nella Villa Riccardi, e quelle adunate da' Marchesi Niccolini, e da altri Nobili Fiorentini; perchè, egli dice, niuna Città dopo Roma è sì abbondante di antichità d' ogni genere, come Firenze. Il Museo Gaddi era stato singolarmente raccolto dal Senator Niccolò, nato nel 1531., il quale per tal modo lo arricchì di antichi monumenti d' ogni maniera, che dopo quello de' Medici non v' era in Toscana il più ricco. Avea egli inoltre formato un Orto Botanico, fornito de' più rari semplici d' ogni parte d' Europa, e per ultimo di molto egli accrebbe la Libreria da' suoi maggiori raccolta, e che è stata poscia unita alla Laurenziana, intorno a che veggasi la Prefazione dal Ch. Sig. Can. Bandini premessa al IV. Tomo del Catalogo de' Codici Latini di questa celebre Biblioteca. Il Mabillon ne nomina un' altra assai celebre (5), di cui il Montfaucon non fa motto, cioè quella del Canonico Strozzi, che

(1) P. IV. Vol. I. e II.
(2) Amœnit. Litter. Vol. III.
(3) Iter Ital. p. 160.
(4) Museum Ital. p. 352.
(5) L. c. p. 192.

Digitized by Google

che era in Firenze Miniſtro del Re di Francia. E ad eſſe può aggiugnerſi quella di S. Spirito degli Agoſtiniani a quel Convento laſciata dal P. Leonardo Coqueo Franceſe Confeſſore della Gran Ducheſſa Criſtina di Lorena (1). Nelle altre Città della Toſcana il P. Mabillon accenna ſoltanto una pubblica Libreria, che il P. Oliva Generale degli Agoſtiniani avea di freſco aperta nel ſuo Convento (2), e quella della Metropolitana di Lucca, da noi mentovata altre volte.

XI. Venezia, oltre la pubblica Biblioteca di S. Marco, che in queſto ſecolo ancora, e per le ſagge diſpoſizioni di quel Senato, e per la liberalità di alcuni particolari, non ſol mantenne, ma accrebbe ancora l'antico ſuo luſtro, come dimoſtra il Ch. Sig. D. Jacopo Morelli (3), ebbene ancora più altre e per Codici antichi, e per copia di ſcelti libri aſſai rinnomate. Nelle Caſe de' Regolari degne erano ſingolarmente di ſtima quella di S. Giorgio de' Monaci Caſineſi, quella di S. Antonio di Caſtello de' Canonici Regolari di S. Salvadore, delle quali ragiona il P. Mabillon (4), e quella de' SS. Giovanni e Paolo de' PP. Domenicani, rammentata con lode dal P. Montfaucon (5). Ma ne' Palazzi principalmente di molti Patrizj Veneti ebbe agio il ſecondo di queſti celebri Monaci di ammirare tal copia e di libri e di antichità, ch' ei ne rimaſe ſorpreſo. Ricorda egli dapprima (6) il Muſeo di Giancarlo Grimani, di cui deſcrive alcuni de' più ragguardevoli monumenti, e de' più bei Codici Greci che ebbe il piacere di oſſervarvi, e de' quali ancora ragiona Apoſtolo Zeno (7). Parla della Libreria Contarini, del Muſeo Ruzzini, e del Cappello, il primo de' quali, quando lo Spon il vide, era un de' più ricchi (8), ma a' tempi del Montfaucon era già ſcemato di molto: del ſecondo queſti ci dà una eſatta deſcrizione, dalla quale raccoglieſi ch' eſſo era copioſiſſimo di monumenti antichi d' ogni maniera; ci dà anche un ſaggio de' pregevoli Codici, che ne ornavano la Libreria, e loda molto la gentilezza, e l' erudizione di chi n' era allora padrone, cioè del Cavaliere Antonio Cappello. Nella Libreria del Procurator Giulio Giuſtiniani egli afferma (9) di aver trovato più Codici Greci, che in tutte le altre Biblioteche Venete, trattane quella di S. Marco, e di avervi ancora vedute molte antiche medaglie. De' Codici parimenti e delle antichità d' ogni genere raccolte dal celebre Bernardo Treviſano ragiona a lungo lo ſteſſo dottiſſimo Monaco, il quale ancora ricorda i moltiſſimi Codici appartenenti alla Storia Veneta raccolti in Caſa Cor-

(1) V. Cl. Venet. Epiſt. ad Magliab. Vol. I. p. 20.
(2) L. c. p. 156. 186.
(3) Diſſertaz. della pubblica Libr. di S. Marco.
(4) L. c. p. 32. &c.
(5) L. c. p. 47.
(6) Ib. p. 37. &c.
(7) Lettere T. I. p. 8.
(8) Voyages T. I. p. 73.
(9) p. 69. & 433.

Digitized by Google

naro Piscopia; e parla ancora de' Codici Greci, che ivi in sua casa avea Melezio Tipaldi Arcivescovo Greco di Filadelfia (1). Alcuni altri Musei Veneti si nominano dallo Spon (2), e quelli singolarmente di Giorgio Barbaro, di Pietro Garzoni, a' quali molti altri se ne possono aggiugnere accennati dal Ch. Foscarini (3), a mostrare, qual fosse in ciò la regale magnificenza de' Patrizj Veneti. E tre fra questi Musei, cioè il Mocenigo, il Tiepolo, erede dell' Erizzo, e il Pisani sono ora in certo modo renduti pubblici per le descrizioni, che ne sono state date alla luce, nelle quali il lusso dell' edizione corrisponde alle grandi idee de' loro raccoglitori.

XII. Le premurose sollecitudini, con cui il Senato Veneto ha sempre promossi e fomentati gli Studj nella Università di Padova, diedero occasione ad aggiungerle un nuovo ornamento, cioè una pubblica Biblioteca, che ancor mancavale. Ne fu fatto il decreto nel *1629.*, e si stabilirono poscia le annue entrate, con cui accrescerla successivamente, e con cui ancora mantenere chi ne avesse la cura, come si può vedere distesamente narrato dal Facciolati (4). Di questa Biblioteca non fanno menzione i due dotti Monaci da noi più volte citati. Ben parlano amendue di quella di S. Giustina (5), e il Mabillon ricorda ancor quella della Cattedrale, di cui abbiamo altrove trattato, la quale pochi anni prima dal Canonico Giambatista Veri era stata abbellita ed ornata. Il Mabillon accenna ancora la magnifica stamperia di lingue Orientali aperta dal Card. Gregorio Barbarigo Vescovo allora di Padova nel suo Seminario. Questo gran Cardinale, a cui dovrà sempre moltissimo non solo la Religione da lui promossa coll' ardente suo zelo, e illustrata coll' esercizio delle più belle virtù, che lo han fatto annoverar tra' Beati, ma anche la Letteratura, per l' impegno ch' egli ebbe nel promoverla, e nel coltivarla, non trascurò alcun mezzo per rendere quel suo Seminario utilissimo alla Chiesa, e alle Scienze. Ei vi fece fiorire lo studio della Lingua Greca, e delle Orientali, al qual fine fondò la Stamperia sopraccennata, e le molte lettere da lui scritte al Magliabecchi (6) ci fan vedere, quanto egli fosse sollecito di provvedere a quel Seminario valorosi Maestri, e di impiegar tutto il tempo che dalle pastorali sollecitudini gli rimanea libero, nella lettura de' buoni libri, e quanto fosse versato non sol nella sacra, ma anche nella profana erudizione. Con qual amorevolezza, e con qual paterna premura vegliasse egli all' educazion de' giovani destinati al servigio della sua Chiesa, e come provvidamente pensasse a tutto ciò, ch' esser potea vantaggioso a' loro studj, si può ve-

(1) p. 46.
(2) Voyages T. I. p. 74.
(3) Letter. Venez. p. 388.
(4) Fasti Gymn. Patav. P. III.
(5) Mabill. Iter. Ital. p. 26. Montfauc. Diar. Ital. p. 78.
(6) Cl. Venet. Epist. ad Magliab. Vol. II. p. 1. &c.

Digitized by Google

vedere più ampiamente esposto nelle Vite di esso in questi ultimi anni date alla luce. E gli esempj di questo amantissimo e saggio Pastore furon poscia imitati ancora dal Card. Giorgio Cornaro, che gli succedètte; e che sostenne e promosse le magnifiche idee del suo illustre predecessore. Al principio del secolo era celebre in Padova la Libreria non men che il Museo di Lorenzo Pignoria, di cui nel 1632. pubblicò il Tommasini la descrizione, e di cui fu poscia erede per voler dello stesso Pignoria il Senator Domenico Molino (1). Il Museo di Antichità raccolto nella stessa Città dal celebre Carlo Patino, di cui direm nel decorso di questo Tomo, fu esso pure osservato e lodato dal Mabillon (2). Questi annovera parimenti tra' più copiosi Musei, che gli si offrissero a vedere, quello del Conte Francesco Moscardi in Verona (3), di cui ragiona anche il P. Montfaucon (4), e di cui si ha la descrizione stampata in Padova nel 1656., come ancora di quello di Francesco Calceolari ricchissimo nelle cose di Storia naturale, che fu stampata in Verona fin dal 1622. Altre cose degne d' osservazione non indicano essi nelle Città dello Stato Veneto nel lor viaggio vedute. E benchè forse una più diligente ricerca ci potesse condurre a scoprir qualche Biblioteca, o qualche Museo da essi non accennato, io penso che ciò, che se n'è detto finora, possa bastare a mostrarci, che queste provincie ancora, benchè non avesser Sovrano, che potesse profondere in tal genere di magnificenza copiosi tesori, e col suo esempio eccitare i suoi sudditi a somiglianti ricerche, ne furono però copiosamente fornite in modo da non invidiare alle Corti de' più potenti Monarchi.

XIII. In Napoli ancora trovarono i dotti Monaci più volte lodati di che soddisfare all'erudita loro curiosità. Il P. Mabillon ebbe ivi a sua guida, e a suo indivisibil compagno l'Avvocato Giuseppe Valletta, di cui loda non meno la singolar cortesia, che la scelta e copiosa Biblioteca che aveasi raccolta in casa, e l' impegno, con cui a sue spese avea condotto a Napoli un certo Gregorio Messerio Prete di Brindisi, perchè vi insegnasse pubblicamente la lingua Greca (1). Con lui egli vide la Libreria di S. Giovanni di Carbonara de' PP. Agostiniani, di cui abbiamo altrove parlato; e quella de' Monaci Olivetani non così copiosa di Codici, ma più elegante ne' suoi ornamenti, quella de' PP. Teatini, e i due Musei di Francesco Antonio Picchiati, e di Andrea Andreini Fiorentino. Fuor di Napoli ei rammenta soltanto quella del Monastero della Cava non molto ricca di Codici, e quella assai più copiosa di Monte Casino, e quella del Monastero di Subiaco, in cui vide solo alcune antiche edizioni. Di quasi tutte queste Biblioteche ragiona ancora il P. Mont-

(1) V. Lettere d' Uom. Ill. Ven. 1744. p. 99.
(2) L. c. p. 28.
(3) Ib. p. 22.
(4) Diar. Ital. p. 439.
(5) L. c. p. 102.

Digitized by Google

Montfaucon (1), il quale ci dà inoltre il Catalogo de' Codici da lui osservati in quella dell' Avvocato Valletta, e in quella di S. Giovanni di Carbonara, e vi aggiugne quello del Monastero di S. Severino del suo Ordine; e loda un bel Museo inoltre di statue, di medaglie, e d' altri monumenti antichi presso il Card. Cantelmi Arcivescovo di quella Città, il quale ancora gli diè un saggio del molto fervore, con cui animava gli studj de' Cherici del suo Seminario, facendo che innanzi a lui recitassero i loro componimenti non sol Latini, ma anche Greci ed Ebraici. Fra Roma e Napoli, oltre la Biblioteca di Monte Casino, ei rammenta ancora il Museo de' Ginetti in Velletri, che è forse lo stesso, che abbiam veduto dallo Spon additarcisi in Roma. Ma egli si duole, che esso fosse mal custodito, sicchè se una statua veniva a cadere, lasciavasi prostesa in terra, senza rialzarla.

XIV. Con qual regia magnificenza avessero i Duchi di Savoja Emanuel Filiberto e Carlo Emanuele I. innalzata la loro Biblioteca, che era insieme Galleria di Antichità, e Museo di cose naturali, si è da noi veduto nel Tomo precedente, e si è di nuovo accennato nel secondo Capo di questo libro. Quel grande e maraviglioso edificio fu gittato a terra nella nuova e grandiosa fabbrica che il Duca Carlo Emanuele II. prese a innalzare del suo palazzo. In esso ebbe la Biblioteca il suo luogo, ma pochi anni prima che il P. Mabillon si recasse a Torino, e fosse introdotto a vederla, un incendio aveane guasti non pochi Codici, ed ei perciò ritrovolli ammucchiati gli uni sopra gli altri insiem co' libri stampati (2); e nel medesimo stato trovolli pure il P. Montfaucon, quando nel 1701. passò per quella Città (3). Due private Librerie inoltre in Torino io trovo nominate in una lettera da Donato Rossetti di colà scritta nel 1674., quella del Marchese di S. Damiano copiosa di forse sei mila libri, e quella meno copiosa del Marchese Parella (4). Di Genova parver que' Monaci poco soddisfatti; perciocchè il P. Mabillon dice, che nulla quasi vi ha di Codici antichi, trattine alcuni non molto pregevoli, che Filippo Sauli da noi nominato nella Storia del secolo precedente avea lasciati in dono a quello Spedale (5), e il P. Montfaucon appena vi si trattenne, considerandola come Città poco a' suoi studj opportuna (6). Nondimeno lo Spon, che avea non molti anni prima veduta quella Città, rammenta come degno d' essere osservato il Museo del Canonico Ferri (7). E inoltre abbiamo nella Pinacoteca dell' Eri-

(1) L. c. p. 301. &c.
(2) L. c. p. 7.
(3) L. c. p. 446.
(4) Lettere ined. d'uom. Ill. Fir. 1775. T. II. p. 249.
(5) L. c. p. 224.
(6) L. c. p. 10.
(7) Voyages T. I. p. 34.

Digitized by Google

Eritreo l'elogio di Demetrio Canevari Nobile Genoveſe (1), e Medico, la qual profeſſione egli eſercitò prima in Genova, e poſcia per 40. anni in Roma con sì felice ſucceſſo, che e Pontefici, e Cardinali, ed uomini di qualunque ſtato volean eſſere da lui curati. La deſcrizione, ch' egli ci fa, della ſingolar parſimonia, con cui egli vivea, la quale anzi potrebbe chiamarſi ſordida avarizia, appena ci permetterebbe di credere, che un uomo tale poteſſe penſare a formare un' inſigne Biblioteca. Ma queſto era il ſolo oggetto, in cui egli era portato a profonder teſori. Mentre di altro non ſi cibava, che di un po' di brodo, di ſcarſo pane, e di un pezzo di carne, che una vecchia portavagli, e ch'egli con una fune ſi traeva per una fineſtra in caſa, andava raccogliendo grandiſſima copia di Libri con idea di formarne una pubblica Biblioteca in Genova; e a tal fine ordinò nel ſuo teſtamento, che a colui, che dovea avere la cura di tenerla ordinata e pulita, ſi pagaſſero ogni anno ducento ſcudi. Ma non pare che tali diſpoſizioni aveſſero il loro effetto. L' Eritreo, e il P. Oldoini (2) annoveran diverſe opere Filoſofiche, e Mediche da lui date in luce, e il ſecondo Scrittore aggiugne ch'ei finì di vivere in Roma nel 1625.

XV. Ma ſe Genova non avea allora famoſe Biblioteche, una ne era in un angolo di quella Riviera Occidentale, cioè in Ventimiglia, che fu aſſai rinnomata ſingolarmente pel nome del fondatore di eſſa. Parlo della Libreria Aproſiana, così detta dal P. Angelico Aproſio da Ventimiglia Agoſtiniano, che ivi nel Convento del ſuo Ordine la ripoſe a beneficio de' poſteri. Le notizie di queſto erudito, ma fantaſtico e capriccioſo Scrittore, ſono ſtate con molta eſattezza raccolte dal C. Mazzuchelli (3), e io perciò ne dirò ſol quanto baſta a farne conoſcere il carattere e le opere. Dappoichè in età di 16. anni entrò nell' Ordine Agoſtiniano nel 1623. appena mai trovò ſoggiorno ed impiego che gli piaceſſe. I Conventi di Genova, di Siena, di Monte S. Savino, di Piſa, di Trevigi, di Feltre, di Loſina nella Dalmazia, di Venezia, di Murano, di Rapallo lo ebbero tutti per breve tempo; trattone quel di Venezia, ove giunſe a fermarſi per circa ſette anni. L' iſtabilità del ſuo genio faceagli preſto venire a noja quella ſtanza medeſima, ch'egli ſteſſo ſi era traſcelta; ed ei trovava facilmente preteſti a cambiarla or nell' inclemenza del clima, ora nella povertà del Convento, or ne' coſtumi e nel tratto de' ſuoi Religioſi. Coll' avanzarſi negli anni pare, che in lui ſi ſcemaſſe queſta incoſtanza, e che meglio ſi addattaſſe alle Leggi del ſuo Ordine, perciocchè veggiamo, che vi fu poi ſollevato a ragguardevoli cariche, e a quella ancora di Vicario Generale. Paſsò in Ventimiglia gli ultimi anni della ſua vita, e vi ebbe anche l'impiego di Vicario

(1) P. III. n. LVI.
(2) Athen. Ligust. p. 150.
(3) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 887. &c.

Digitized by Google

rio dell'Inquisizione, e dopo avere ivi fissata, e accresciuta la sua Biblioteca, ivi pure morì a' 23. di Febbrajo del 1681. in età di 74. anni. Nelle molte opere da lui composte non volle, che fosse segnato il suo nome; ma amò di pubblicarle sotto nomi finti a capriccio. Egli fu uno de' più caldi sostenitor del Marini contro lo Stigliani, e in diversi libri in tal occasione da lui composti or s'intitolò Masotto Galistoni, or Carlo Galistoni, ora Scipio Galerano, ora Lapricio Laprici. Diverse altre opere di diversi argomenti, ma tutte scritte capricciosamente, e in uno stil tutto suo, diede egli in luce, che si riferiscono dal C. Mazzuchelli. Due son quelle, che più propiamente debbon quì essere accennate. La prima è la Biblioteca Aprosiana, stampata in Bologna nel 1673. sotto il nome di Cornelio Aspasio Antivigilmi, in cui dopo avere narrate diverse particolarità della sua vita passa a darci il Catalogo di quegli Autori, che di qualche libro gli aveano fatto dono, aggiugnendo ancora alcune notizie della lor vita e de' loro studj. Non è però compiuto questo Catalogo, e abbraccia solo le prime tre lettere dell' Alfabeto. Così imperfetto nondimeno, come esso è, contiene notizie Letterarie molto pregevoli, e che leggerebbonsi ancora con maggior piacere, se l'Autore tenesse un ordin migliore, e se non andasse quà e là saltellando con digressioni non sempre utili, e sempre nojose. L'altra con titolo al par degli altri stravagante è intitolata: *La Visiera alzata, Hecatoste di Scrittori, che vaghi d'andare in maschera fuor del tempo di Carnovale sono scoperti da Gio. Pietro Giacomo Villani*, (cioè dall'Aprosio) aggiuntavi un'Appendice col titolo: *Pentecoste d'altri Scrittori &c.* Questa fu stampata in Parma nel 1689., dopo la morte dell'Autore per opera del Magliabecchi, ed essa pure ci dà ottimi lumi intorno la Storia Letteraria, di cui poscia si son giovati i susseguenti Scrittori dello stesso argomento.

XVI. La Biblioteca Estense da Ferrara insiem co' Duchi passata a Modena era stata per lungo tempo dimenticata, ed è probabile, che nel trasporto dall'una all'altra Città, e nel disordine, in cui per molti anni giacquero i libri, molti se ne smarrissero. Quando il P. Mabillon venne in Italia nel 1685. convien dire ch' essa non fosse stata ancor rinnovata; perciocchè parlando di Modena non ne fa parola (1). Ma quando il P. Montfaucon fece il viaggio medesimo nel 1698. trovolla di nuovo ordinata e disposta, ed ebbe il piacere di osservarne parecchi de' più pregevoli Codici, coll'ajuto del celebre P. Bacchini, che allora era Bibliotecario (2). In fatti pochi anni prima il Duca Francesco II. avealе assegnato luogo opportuno, e ne avea affidata la cura a Jacopo Cantelli da Vignola, uomo assai dotto, e di cui celebri sono singolarmente le belle carte Geografiche inserite dal Rossi nel suo Mercurio Geografico stam-

(1) Iter Ital. p. 200.
(2) Diar. Ital. p. 31.

Digitized by Google

ſtampato in Roma nel 1692. Al Cantelli ſuccedette il P. Bacchini, a cui fu poſcia ſoſtituito nel 1700. il dottiſſimo Muratori, che tanto nome le accrebbe, e col ſaggio uſo da lui fatto di moltiſſimi Codici, ch' ei poſe in luce, e colle dottiſſime opere da lui pubblicate, con cui a ſe non meno che alla Biblioteca Eſtenſe conciliò fama immortale. La gloria però di aver poſta queſta Biblioteca in iſtato di poter gareggiare colle più illuſtri era riſerbata al Regnante Duca FRANCESCO III. il quale colla nuova magnifica fabbrica da lui innalzata, e col continuo copioſiſſimo aumento sì de' libri ſtampati, che de' Codici MSS. ha emulate felicemente le glorie de' Leonelli, de' Borſi, degli Ercoli, e degli Alfonſi. Allo ſteſſo Duca Franceſco II. deeſi il ricco Muſeo di antichità d' ogni genere da lui raccolte copioſo ſingolarmente di pietre inciſe, e ſcolpite per modo, che pochi Muſei avea l'Europa, che ſi poteſſero ad eſſo paragonare. Anche in Reggio ricorda il Montfaucon il Muſeo del P. Cattaneo, e accenna alcune più rare medaglie, che gli caddero ſotto gli occhi (1).

XVII. In Parma vide il P. Mabillon la Ducale Biblioteca vagamente adorna, e copioſa di circa quarantamila libri (2). Ma egli non fa alcuna menzione del Muſeo. Il Montfaucon al contrario parla con molta lode di quel Muſeo (3), della Biblioteca non fa parola, e dice ſolo, che in un atrio gli furon moſtrati due ricinti chiuſi, e gli venne detto, che ivi ſtavano da lungo tempo naſcoſti molti Codici, i quali probabilmente ſarebbon divenuti preda delle tignuole, il che anche altrove egli ripete (4). Ma quanto è vero, che e una magnifica Biblioteca, e un ricchiſſimo Muſeo era allora nella Corte di Parma, altrettanto è falſo, che vi foſſer molti Codici MSS. Di ciò abbiamo una pruova in una lettera del P. Bacchini al Magliabecchi de' 16. Ottobre 1685., la qual conſervaſi tra' Codici della Magliabecchiana: *Nella Libreria*, dice egli, *di queſto Sereniſſimo vi è di tutto; ma io credo che ſi debba mettere a pubblica utilità, quando io non ſarò più vivo. E per verità è peccato, che non ſerva, eſſendo per altro compita di tutti i migliori libri che vi ſiano in ogni materia, per la diligenza del P. Gaudenzio Roberti Carmelitano mio caro amico.... Manca ſolo ne' Manoſcritti, de' quali ve ne ſono pochiſſimi e di poco momento.* Or certo non è probabile, che ne' pochi anni che corſero tralla data di queſta lettera, e il viaggio del P. Montfaucon, ſi raccoglieſſero que' tanti Codici, che queſti accenna, e che da niuno ſono mai ſtati veduti. Quando il Bacchini, e il Mabillon così ſcriveano, era Duca Ranuccio II. a cui propriamente ſi dee la gloria di aver raccolta una sì coſpicua Biblioteca. Io aggiugne-

(1) Ib. p. 433.
(2) L. c. p. 206.
(3) L. c. p. 444.
(4) Palæogr. p. XXV.

Digitized by Google

rò quì cosa nota a pochissimi, e che non si rammenta, ch'io sappia, da alcuno degli Scrittori delle più illustri Biblioteche, cioè che di questa di Parma si ha alle stampe il Catalogo in un tomo in folio, sì raro però, che forse fuori di quella Città non ve n' ha altra copia, che quella la quale a me è riuscito di acquistare per questa Biblioteca Estense. L' anno della stampa non vi è segnato, ma poichè vi si registra il primo Tomo del Museo Farnesiano stampato nel 1694., non il secondo stampato nel 1701. convien credere che in un degli anni di mezzo esso venisse alla luce. Esso s'intitola *Pars I.*, benchè l'Alfabeto, secondo cui i libri son registrati, sia compito. Forse la seconda comprender doveva i libri Anonimi, che nella prima non son segnati, o un altro Catalogo diviso per materie. Grande è la copia de' libri in esso indicati, e ve n' ha molti pregevoli assai; ma non parmi, che generalmente la sceltezza corrisponda alla copia. Dallo stesso Duca Ranuccio fu raccolto il famoso Museo, di cui ci danno idea i dieci Tomi de' PP. Pedrusi e Piovene, ne' quali ne descrivono le medaglie. Nè di queste soltanto, ma di ogni genere d'antichità era esso ricchissimo; e ancor ne serban memoria que' che a' nostri giorni l'hanno veduto, prima ch'esso insieme colla Biblioteca fosse trasportato a Napoli. E ne rimane ancora la pruova nell'iscrizione che si legge nella gran Camera, ove erano i medaglioni, e che aggirasi intorno alla nicchia, ove era già il busto di Ranuccio II., di cui pur leggesi il nome. Io la riferirò quì, benchè scritta sullo stil di que' tempi, perchè non so che da alcuno sia stata mai pubblicata: *Emenso oculis Museo, quod multiplex insignium operum raritas, & eximiæ decorant graphides lineis Zeusidos, & Apellis suppares, & elaborata Praxitelis arte, marmora & metalla, cœlatæque gemmæ, & erudita numismatum æris, argenti, & auri etiam singularium series, Consulum, Cæsarumque gesta, & Olympiadas discriminantium, quæ ab injuria vetustatis vindicavit solertia, & veluti signa radiantia novo intexuit Zodiaco sapientia, dum de pretio ars & natura decertant, ut victa admiratione triumphet magnificentia, Solem Farnesium hospes suspice, unde mutuatur lumen, quo gratior reflorescit antiquitas.* Nuovo ornamento si accrebbe a questa Biblioteca non meno che a questo Museo dal Duca Francesco I., perciocchè il P. Aichperger Gesuita nell' Orazion funebre di esso recitata in Busseto, e stampata in Parma nel 1727. rammenta *la famosa Libreria appreſtata in posto più vantaggioso, ed arricchita d' innumerabili Volumi ..... lo studio delle medaglie accresciuto per la compera di uno de' più preziosi Musei, di cui andasse fastosa la Francia .... la raccolta di vaghissimi Camei ..... le antichità che sepolte sotto gli Orti Farnesiani ridonò con tanto dispendio alla luce ed alla erudizione de' Letterati.*

XVIII. In Mantova niuno de' due più volte lodati Monaci vide cosa, che gli paresse degna di lasciarne memoria; e solo essi ricordano la bella Biblioteca ricca non men di Codici che di antiche edizioni del

lor

Digitized by Google

lor Monaſtero di S. Benedetto di Polirone (1). Non così in Milano, ove principalmente la Biblioteca Ambroſiana offerſe gran paſcolo alla dotta loro curioſità, e alla lor maraviglia. In fatti l'erezione di eſſa è una delle coſe più memorabili di queſto ſecolo, e può baſtare eſſa ſola a rendere immortale il nome del Card. Federigo Borromeo, che ne fu il Fondatore. Cugino, allievo, e ſucceſſore nell'Arciveſcovado di Milano del gran Cardinale S. Carlo Borromeo, ne imitò gli eſempj, e nell'eſercizio delle più ardue virtù, e nell'iſtancabile zelo per la cuſtodia del ſuo gregge, e nella ſplendida munificenza nel protegger le Scienze; e gli fu ancor ſuperiore nel coltivarle per ſe medeſimo. In età di ſoli 23. anni fu dal Pontefice Siſto V. aſcritto tra' Cardinali nel 1587., e lo ſtudio che fin d'allora avea egli fatto nelle Lingue Latina, Greca, Ebraica, Arabica, e Caldaica induſſe Siſto ad affidargli la ſoprantendenza all'Edizioni de' Concilj, e della S. Scrittura, che faceanſi in Roma. Nel 1595. fu eletto Arciveſcovo di Milano, e reſſe con fama di ottimo e ſantiſſimo Paſtor quella Chieſa fino all'anno 1631. in cui a' 22. di Settembre chiuſe i ſuoi giorni. Io non mi arreſterò a parlare più lungamente di quelle coſe, che nella vita di queſto grand'uomo non appartengono all'argomento di queſta Storia, e che ſi poſſon vedere ampiamente deſcritte nella diffuſa vita, che ne ſcriſſe Giuſeppe Rivola, e che fu ſtampata in Milano nel 1656. Ma non debbo toccare sì leggermente ciò che concerne agli ſtudj, e alle opere di eſſo, e alla fondazione della mentovata Biblioteca. L'Argelati ci ha dato un ampio Catalogo delle opere da lui date alla luce, e di quelle, che ſono rimaſte inedite (2), e tale ne è il numero, e sì grande la varietà degli argomenti, che ſembra impoſſibile, che un uomo occupato nel reggimento di una sì vaſta Dioceſi, ed eſattiſſimo nell'adempimento de' ſuoi doveri, poteſſe ſcriver cotanto. Alcune ſono pregevoli aſſai, come quella *de abſoluta Collegii Ambroſiani in litteris inſtitutione*, quella *de Delectu ingeniorum*, quella *de Sacris noſtrorum temporum Oratoribus*, quella *de Epiſcopo concionante*, e quella intitolata *Meditamenta Litteraria*; e ſarebbe a bramare, che le opere di queſto gran Cardinale non foſſer, come ſono comunemente, rariſſime, per lo ſcarſo numero di copie, ch'ei ne fece ſtampare. Non vuolſi però diſſimulare la Critica, che il Card. Bentivoglio ne fece, benchè egli pure eſalti con ſomme lodi il ſapere, l'erudizione, il zelo, e tutte le altre virtù del Card. Federigo: *Nella Latina, e nella Toſcana* (Lingua), dice egli (3), *ſi videro poi col tempo varie ſue compoſizioni in groſſi volumi, i quali però non hanno avuto nè gran corſo, nè grande applauſo, eſſendoſi dubitato, che ne' Latini non ſiano meſchiate le fatiche degli altri quaſi più che le ſue, e giudicandoſi i Toſcani pieni appunto di To-*

(1) Iter Ital. p. 205. Diar. Ital. p. 36.
(2) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 197. &c.
(3) Memorie L. I. C. VI.

Digitized by Google

ſcaniſmi affettati, con eccesſo di parole antiche e recondite, e con povertà di concetti fiammeggianti e vivaci. Ma più che colle ſue opere ei giovò agli ſtudj colla fondazione della Biblioteca Ambroſiana. Il ſol vederla qual ella è, o ſe ne conſideri la maeſtà del vaſto edificio, o la moltitudine de' libri ſtampati, e de' Codici MSS., che fin da' tempi del Mabillon giungevano tutti inſieme preſſo a quarantamila (1), o i rari monumenti delle Belle Arti, che vi ſono aggiunti, ci dà una grande idea del genio ſublime, e della ſplendida munificenza, di chi ne formò il penſiero, e sì felicemente eſeguillo. Niun Monarca per avventura profuſe tanti teſori nella compra de' Libri, quanti ne ſpeſe queſto gran Cardinale. Non pago di ciò, che molti venivano ſpontaneamente ad offrirgli di più pregevole, appena v'ebbe parte del Mondo, cui egli non faceſſe cercare a tal fine. Grazio Maria Grazi ſuo Segretario, e Guido Cavalcanti ſuo famigliare ſcorſero a tal fine le principali Città d'Italia, Antonio Olgiati, e Pietro Martire Bidelli Librajo furono inviati in Francia e in Allemagna, Franceſco Bernardino Ferrari in Iſpagna, Antonio Salmazia, e Domenico Geroſolimitano già Rabbino Ebreo, all' Iſola di Corfù, nella Teſſalia, e in altri luoghi circonvicini, Michele Maronita nella Soria, e in altre parti dell'Oriente, tutti provveduti di larghe ſomme di denaro e pe' biſogni del loro viaggio, e per la compra di quanti Libri credeſſero alle ſue idee opportuni. Ed egli ebbe il piacere di vederli tornare dalle lunghe loro pellegrinazioni carichi di ricchi teſori di ogni ſorta di Libri sì ſtampati che Manoſcritti, e ad eſſi aggiunſe, come altrove ſi è detto, gli avanzi della famoſa Libreria Pinelliana da lui a caro prezzo comprati. Ma non baſtava al Card. Federigo l' aver raccolta sì gran copia di Libri, e l' aver loro aſſegnata sì magnifica ſtanza, che fu finita, e ſolennemente aperta nel 1609. Ei volle ancora che alcuni dottiſſimi uomini foſſero impiegati non ſolo nel conſervarla ed accreſcerla, ma anche nell'agevolare agli altri la ſtrada al conſeguimento di tutte le Scienze. Fondò a tal fine il Collegio Ambroſiano, che dovea eſſer compoſto di ſedici Dottori, benchè veramente non paſſaſſe mai il numero di nove. Loro penſiero dovea eſſere l'applicarſi ciaſcheduno a quel genere di erudizione e di ſcienza, che foſſe più al ſuo talento adattata, e il pubblicar in eſſo tali opere, che illuſtraſſero ugualmente il nome de' loro autori che gli ſtudj, a cui eranſi conſecrati. A queſto fine alla Biblioteca Ambroſiana aggiunſe una Stamperia, e volle, ch'ella foſſe fornita de' Caratteri delle Lingue Orientali, e di quelle chiamò con ampj ſtipendi a Milano alcuni illuſtri Profeſſori. Egli ebbe ivi di fatto due Maeſtri delle Lingue Arabica e della Perſiana, detto il primo Abdala, Simone il ſecondo, i quali però non ſoddisfecero all' eſpettazione del Cardinale. Più felice fu la ſcelta di Michele Maronita, il quale nella Lingua Arabica iſtituì sì bene Antonio Giggeo, che potè poi pub-

(1) Iter Ital. p. 11.

Digitized by Google

pubblicarne il primo ampio Vocabolario, che ne vedeſſe l' Italia. Un Prete Armeno ancora detto Bartolommeo Abagaro, e un certo Fra Paolo Copus furono per qualche tempo a' ſervigj del Cardinale, ed ebbero a ſcolaro Franceſco Rivola, che pubblicò poi prima d'ogni altro la Gramatica e il Vocabolario di quella Lingua. Cercò ancora di averne uno della Lingua Abiſſina, e abbiam ſu ciò alle ſtampe una lettera del Cardinale, in cui ne fa grandi iſtanze (1), ma non potè in queſta parte ottenere il ſuo intento. Finalmente per non laſciar parte alcuna, a cui egli non rivolgeſſe le provvide ſue beneficenze, fondò nella ſteſſa Biblioteca un' Accademia delle tre Arti Sorelle, e ne raccolſe da ogni parte i più bei monumenti nelle opere degli Artefici più rinnomati. L'eſempio del Card. Federigo eccitò molti altri ad arricchire co' loro doni la Biblioteca Ambroſiana. I Monaci Benedettini di Bobbio inviarono al Cardinale molti de' più antichi lor Codici. I Ciſtercienſi del Monaſtero di S. Ambrogio gli fecer dono del pregevoliſſimo Codice della Storia di Giuſeppe Ebreo ſcritto in papiro Egiziano. Il Conte Galeazzo Arconati donò alla ſteſſa Biblioteca i famoſi libri ſcritti per man di Leonardo da Vinci, de' quali ſi è detto altrove. I Prefetti di queſta Biblioteca, e i Dottori del Collegio Ambroſiano ſcelti dal Cardinale, e que', che lor ſuccederono nel corſo di queſto ſecolo, la renderono vieppiù illuſtre e famoſa, e tra eſſi ſon celebri per le loro opere Giuſeppe Ripamonti, Franceſco Bernardino Ferrari, Franceſco Colli, Giuſeppe Viſconti, Pietro Puricelli, Pietro Paolo Boſca, e il Muratori, che ſulla fine del ſecolo fuvvi per pochi anni, finchè nel 1700. paſsò all'Eſtenſe. La ſplendida munificenza di queſto gran Cardinale dura ancor ne' fondi da lui laſciati alla conſervazione e all' aumento della Biblioteca, la quale in fatti ſi è ſempre venuta arricchendo di nuovi libri, e probabilmente più ampie rendite ancora le avrebb' egli aſſegnate, ſe la peſte, da cui fu travagliata la Lombardia nel 1630., non l' aveſſe coſtretto a rivolgere a più neceſſari uſi il denaro. Aſſai più coſe avrei io potuto quì aggiugnere intorno a queſta Biblioteca, e all' immortal Fondatore di eſſa. Ma ciò che ne hanno già detto il Boſca ne' cinque libri *de Origine & Statu Bibliothecæ Ambroſianæ*, il Rivola nella vita già accennata del Card. Federigo, il Saſſi (2), e più altri Scrittori, mi rende lecito il parlarne più in breve, per non ripeter le coſe da cento altri già dette.

XVIII. Non fu la ſola Biblioteca Ambroſiana, che occupò in Milano i due dotti Maurini. Amendue videro il Muſeo del Conte Mezzabarba, di cui altrove diremo (3), e il Montfaucon ricorda inoltre quello di Giammaria Bidelli, aſſai copioſo di rare e ſcelte medaglie, e di cui egli fece poi dono al Collegio de' PP. della Compagnia di Gesù in Mi-

(1) Raccolta Milan. 1756. fol. 35.
(2) De ſtudiis Mediol. C. XII.
(3) Mabill. Iter Ital. p. 18. Montfauc. Diar. Ital. p. 20.

Digitized by Google

Milano. Amendue ancora parlan con lode di quello già raccolto da Manfredo Settala (1), che a' tempi del Mabillon era presso il Canonico Settala di lui nipote. Manfredo Settala fu uno de' più rari uomini di questo secolo, ma poco noto, perchè niun' opera se n' ha alla luce (2). Fu egli figlio di quel Lodovico, di cui abbiam parlato tra' Medici del secolo XVI., dal quale mandato alle Università di Pavia, di Siena, e di Pisa tal saggio vi diede di acuto ingegno, e di istancabile applicazione, che si rendette assai caro al Gran Duca Ferdinando II. Il desiderio di conoscere la natura, e di osservare le cose più rare del Mondo tutto, gli fece intraprendere lunghi viaggi. Trasferitosi prima all' Isola di Sicilia, innoltrossi poscia nell' Oriente, e vide Cipro, Candia, Costantinopoli, l' Egitto, e l' Asia minore, e ne tornò a Milano nel 1630. in età di 30. anni. Oltre la lingua Italiana, e la Latina, possedeva perfettamente la Francese e la Spagnuola, ed era ancora versato nell' Inglese, nella Greca, e nell' Armena. Nella Filosofia, e nella Matematica non solo era profondamente istruito, secondo que' tempi; ma era egli stesso ingegnosissimo fabbricator di strumenti a quelle Scienze opportuni; e celebri ne erano singolarmente i microscopj, e gli specchi ustorj. La Chimica ancora e la Musica furon da lui coltivate; e di esse vedeansi nel Museo da lui formato diverse ingegnose macchine, e varj nuovi strumenti di sua invenzione. A queste aggiugnevansi più altri ammirabili ordigni, appartenenti alla Meccanica, alla Statica, all' Idrostatica, e ad altri rami della Fisica generale, per la più parte da lui ideati, e da lui medesimo fabbricati. Nè vi mancavan medaglie, ed altri monumenti antichi, e le cose più rare, che in ogni parte del mondo produconsi dalla natura, che rendevano questo Museo oggetto di maraviglia a chiunque lo osservava. Paolo Maria Terzago ne fece la descrizione in Latino, che fu stampata in Tortona nel 1664. Egli era stato dal Cardinal Federigo Borromeo, che sommamente lo amava, onorato di un Canonicato nella Basilica di S. Nazzaro; e il Settala grato al suo benefattore venendo a morte nel 1680. ordinò, che il suo Museo fosse trasportato alla Biblioteca Ambrosiana. Ma a ciò si opposer gli eredi: la donazione non ebbe effetto; e il Museo con tanto studio da lui raccolto fu poi dissipato miseramente e disperso; e sol qualche picciolo avanzo ne passò alla Biblioteca medesima; ove nondimeno vollero i Conservatori, che in una Iscrizione, la qual si riporta dall' Argelati, rimanesse durevol memoria del beneficio, che il Settala aveale destinato.

XX. Così appena eravi alcuna tralle principali Città d'Italia, che non avesse qualche pregevol Museo, singolarmente di antiche medaglie; e vedremo di fatto, che fragli studj, ne' quali l' Italia in questo secol produsse molti e dotti Scrittori, quello delle antichità fu uno de' più illustra-

(1) Mabillon. Iter Ital. p. 18. Montfauc. Diar. Ital. p. 20.
(2) Mabill. p. 14. Montfau. p. 21.

Digitized by Google

ſtrati; e che queſta Scienza fra noi fece lieti e felici progreſſi, mentre preſſo le altre nazioni cominciava appena ad eſſere conoſciuta. Ma non è queſto il luogo d' eſaminare, quai copioſi frutti ſi raccoglieſſero dalla munificenza, con cui tanti preſero in ogni parte a raccogliere tai pregevoli monumenti.

CAPO V.

Viaggi.

I. L'Età de' Poli, de' Colombi, de' Veſpucci, de' Cabotti, de' Verrazzani è traſcorſa. Più non troviamo tra gli Italiani arditi navigatori, che a traverſo di ſconoſciuti vaſtiſſimi mari vadano in traccia di nuovi mondi. Almeno ci ſi faceſſero innanzi viaggiatori eruditi, che aggirandoſi per le principali Provincie d' Europa ne oſſervaſſero diligentemente lo ſtato della Letteratura e delle Scienze, le Biblioteche, gli Archivj, i Muſei, e ne recaſſero la notizia a' loro compatriotti, a' quali non foſſe lecito il vederli. Tali furono certamente que' che il Card. Federigo Borromeo mandò in ogni parte cercando libri per la ſua Biblioteca Ambroſiana, come poc' anzi ſi è detto, e tal fu ancora il ſoprallodato Manfredo Settala. Ma eſſi non ci laſciarono la deſcrizione de' loro viaggi, e ſcarſo frutto perciò ne raccolſe la curioſità degli eruditi. Utiliſſime ancora ſarebbono ſtate le relazioni de' viaggi di Coſimo Brunetti, di cui abbiamo tre lettere al Principe Leopoldo de' Medici dal 1659. al 1661. (1). In eſſe egli accenna diverſi viaggi, che fatti avea, uno per la Francia, per l' Allemagna, per la Fiandra, per l' Ollanda, e per l' Inghilterra; un altro per la Danimarca, la Pruſſia, la Livonia, la Polonia; un altro finalmente in America. Qual foſſe il lodevole fine di queſti ſuoi viaggi, lo dice egli ſteſſo nella prima di dette lettere: *La maggiore delle mie curioſità in queſti viaggi è ſtata di conoſcer tutte le perſone celebri in ogni ſorte di Scienze, e maſſime in quel che concerne le Matematiche.* E nomina egli infatti molti Matematici e Filoſofi illuſtri, che avea conoſciuti, come il Wallis, lo Sluſio, il Roberval, il Paſcal, l' Ugenio, il Veſelio, l' Evelio, il Bullialdo; e rammenta i diſcorſi con eſſi tenuti, e gli ſtromenti nelle lor caſe oſſervati. E quanto ei foſſe eſatto nell' oſſervare ſi raccoglie da ciò, ch' ei dice della relazione da lui preſentata alla Ducheſſa di Chevreuſe, e al Duca di Luynes di lei figliuolo dell' Iſola Martinica, e di altre ad eſſa adjacenti. *Andai*, dice egli (2), *e ritornai riportandone eſattiſſima relazione non ſolo circa la temperatura del clima, della ſoavità dell' aria, della fertilità del terreno, dell' infinità de' fiumi fonti e rivi, della ſicurezza de' porti, del-*

(1) Lettere ined. d' uom. Ill. Firenze 1773. T. I. p. 232.
(2) Ib. p. 237.

Digitized by Google

della bontà delle ſpiagge, della ricchezza delle miniere e delle ſaline, delle qualità dell' erbe, piante, ed alberi tanto medicinali, che fruttiferi, de' lavori, e dell' abbondanza incredibile d' ogni ſorta di peſca, e di cacciagione, ma anche circa la quantità, e la qualità degli abitanti di quell' iſole, e principalmente della Martinique, pigliando il preciſo numero de' grandi, e de' piccoli d' ogni ſeſſo tanto Europei, che Africani, e Americani, come anche circa del lor naturale, coſtumi, religione, governo, e amminiſtrazione di giuſtizia, e del modo di accreſcer il numero de' popoli, e dell' entrate, la qual relazione eſſendo aſſai particolare, per quelli che mi vi hanno mandato, la vidurrò in compendio per la curioſità del Lettore, inſieme colla relazione dell' Iſole abitate dai Franceſi, dagl' Ingleſi, e dagli Olandeſi, che io ho viſitate in queſta occaſione per unire il tutto alle relazioni, ch' io fo di tutti gli altri miei viaggi, ne' quali ſi leggerà qualchè curioſità che potrebbe piacere. Ma niuna di queſte relazioni ha mai veduta la luce.

II. Tra' Viaggiatori eruditi poſſiamo annoverare ancora Giambatiſta e Girolamo Vecchietti Fiorentini di origine, ma di Famiglia ſtabilita in Coſenza, ove Franceſco lor padre eraſi trasferito per negoziare, e ove avea preſa a moglie Laura di Tarſia. Così narra Girolamo in una lunga ſua lettera, pubblicata di freſco dal Ch. Sig. D. Jacopo Morelli (1), la quale ſe aveſſe potuto vedere il Marcheſe Spiriti, non ſi ſarebbe maravigliato (2), come alcuni facciano Coſentini i due fratelli Vecchietti. La detta lettera ci dà un minuto e curioſo ragguaglio della vita, de' viaggi, delle diverſe vicende di Giambatiſta; e molto ancor vi parla Girolamo di ſe medeſimo, che ne' viaggi gli fu più volte compagno. Avea fatti Giambatiſta i ſuoi ſtudj principalmente in Napoli, e in Coſenza, e vi avea fra gli altri avuto a Maeſtro il famoſo Teleſio, delle cui opinioni fu impegnatiſſimo ſoſtenitore. Gregorio XIII., Siſto V., e Clemente VIII. il mandaron più volte in Perſia, e in Egitto, per indurre il Re di Perſia a guerreggiare contro il Turco, e per riconciliare colla Chieſa Romana i Copti Aleſſandrini; e i ſucceſſi, e le diſgrazie che in queſti viaggi egli incontrò, ſi poſſon vedere eſpoſte a lungo nella lettera ſopraccitata; ove ancora ſi moſtra, quanto foſſe Giambatiſta verſato nelle Lingue Orientali, e ſingolarmente nell' Arabica, e nella Perſiana, e come proccuraſſe di propagarne lo ſtudio. Ma più autorevole ancora è la teſtimonianza del celebre Euſebio Renaudot, il quale dedicando al Gran Duca Coſimo III. la ſua Storia del Patriarcato Aleſſandrino, rammenta il Vecchietti, come l' uomo il più dotto in quelle due lingue, che aveſſe ancor veduto l' Europa, e accenna un Codice de' Salmi tradotti in Perſiano, che egli avea, e a cui nelle ultime pagine avea aggiunto il ſuo giudizio ſu quella verſione,

(1) Codici Ital. MSS. della Libr. Nani p. 159. &c.
(2) Scritt. Coſent. p. 189.

Digitized by Google

dalla quale ben raccoglievasi, quanto profonda cognizione egli ne avesse. Egli morì in Napoli agli otto di Decembre del *1619.* in età di *67.* anni. Nulla di lui si ha alle stampe; e solo se ne conserva manoscritta una Relazion della Persia nella Libreria Nani (1). Di Girolamo, che come si è detto fu spesso compagno ne' viaggi di suo fratello, e che tornando dall' Egitto recò seco molti Codici Orientali (2), ci ha lasciato un elogio l' Eritreo (3), nel quale singolarmente racconta le sinistre vicende, ch' egli ebbe pel suo libro *de anno primitivo & sacrorum temporum ratione*, stampato in Augusta nel *1621.*, perciocchè avendo in esso affermato, che il Divin Redentore il giorno innanzi alla sua morte non avea celebrata la solenne Cena Pasquale, fu perciò accusato al Tribunale dell' Inquisizione, e da esso fatto chiudere in carcere, volle piuttosto sostenere per più anni lo squallore, e i disagi, che ritrattare la sua opinione. Ne fu poi liberato, e visse il rimanente della sua vita tranquillo in Roma, amato assai per le dolci e piacevoli sue maniere anche in età assai avanzata, poichè egli giunse fino agli 83. anni. L' Eritreo non dice, in qual anno di questo secolo egli morisse. Certo egli era ancor vivo nel *1632.*, come ci mostra l' opera dell' Allacci intitolata *Apes Urbanæ*, nella quale ne fa menzione.

III. Io veggo inoltre lodarsi come pregevoli assai le *Osservazioni dei Viaggi di Olanda e di Francia* di Francesco Belli Prete Vicentino stampate in Venezia nel *1632.*, ma non avendole io vedute non posso darne giudizio. Dell' Autore si ha un elogio nelle *Glorie degli Incogniti* (4), all' Accademia de' quali fu egli ascritto; e due volte ne fu Segretario, e ivi ancora si annoverano altre opere da lui composte, delle quali più esatte notizie ci somministra il C. Mazzuchelli (5). I Viaggi all' Indie Orientali del P. Filippo della Trinità, e del P. Vincenzo Maria Carmelitani Scalzi, stampati nel *1667.*, e nel *1678.* non ci offron cose degne di distinta menzione. E lo stesso dee dirsi *de' Viaggi del Marchese Villa in Dalmazia e in Levante pubblicati nel 1668.*, che sono anzi una Storia dell' assedio di Candia, che un' esatta descrizion de' paesi da lui veduti, e de' *Viaggi a Costantinopoli di Giambatista Donado* stampati nel *1668.* Io parimenti non ho avuti sotto l'occhio i viaggi del P. Coronelli, che uscirono alla luce in Venezia nel *1697.*, nè il Viaggio Settentrionale di Francesco Negri pubblicato in Padova nel 1700., e perciò non entro a parlarne distintamente. I Viaggi dell' Abate Giambatista Pacichelli Pistojese stampati in Napoli in più tomi nel *1685.*, e negli anni seguenti contengono molte notizie intorno a diversi Regni d'Europa da lui veduti, e anche la Storia Letteraria può trarne profitto, pur-

(1) L. c. p. 106.
(2) V. Prose Fiorent. P. IV. Vol. I. Lett. 86.
(3) Pinacoth. P. I. p. 196. Edit. Lipsi. 1692.
(4) p. 145.
(5) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 671.

Digitized by Google

chè non credasi facilmente ogni cosa, e si distingua ciò ch' egli stesso ha veduto da ciò che ha udito narrarsi per tradizione.

IV. Uno de' miglior Viaggiatori Italiani di questo secolo, benchè non esente egli pure o da quella credulità, per cui si dà fede a tutto ciò che si ode narrare, o da quel desiderio di piacer col racconto di cose maravigliose, che spesso seduce cotali Scrittori, è Pietro dalla Valle Patrizio Romano, che in 54. lettere descrisse il lungo viaggio da esso fatto nel 1614. e negli anni seguenti per la Turchia, per la Persia, e per l'India. La prima edizione ne fu fatta da lui medesimo in Roma nel 1650. e un'altra poi se ne fece, poichè egli fu morto, nel 1662. col ritratto, e colla vita dell'Autore scritta da Pietro Bellori. Egli era uomo assai colto in ogni genere d'erudizione, e ce ne fanno fede non solo le osservazioni fatte da lui ne' suoi viaggi, ne' quali spesso confronta le relazioni degli altri Scrittori, accenna le Iscrizioni, le Statue, ed altri monumenti antichi, e illustra in più cose l'antica Geografia, ma anche le molte opere di diversi argomenti da lui pubblicate, o apparecchiate per la stampa, delle quali si può vedere il Catalogo presso l'Allacci (1). Ei fu amicissimo del celebre Giambatista Doni, il qual con breve ma magnifico elogio dice (2), che nel Valle *unicum ferme hodie habemus expressum antiquæ illius ac Romanæ virtutis exemplar*. Questo medesimo Scrittore esalta con somme lodi e la molta perizia, che il Valle avea nelle Lingue Orientali, e la profonda cognizion della Musica, di cui era fornito, per cui componeva egli stesso cantate, che unite insieme dovean pubblicarsi in breve, ed avea stromenti sceltissimi di più maniere (3). Pietro finì di vivere in Roma nel 1652. e fu sepolto nella Chiesa d'Araceli.

V. L'ultimo, che in questo secol ci diede la Relazion de' suoi Viaggi, e che nella loro estensione superò tutti gli altri, fu Francesco Gemelli Carreri Avvocato Napoletano, che dopo aver fatto nel 1683. un Viaggio per l'Europa, di cui pubblicò il primo Tomo soltanto, dieci anni appresso intraprese il giro di tutto il Mondo, lo compiè felicemente nel 1698., e ne diè alle stampe la Relazione nel 1700., che fu poi ripetuta più volte, e tradotta anche in Francese. Nel 1704. fu tradotta anche in Inglese, e inserita nel IV. Tomo di una Raccolta di Viaggi stampata in Inghilterra. Ed essa ha avuto ancor luogo nella general Raccolta de' Viaggi tradotta in Francese, e continuata dall'Ab. Prevost (4). Tutte queste traduzioni ed edizioni son pruova del molto plauso, con cui i Viaggi del Gemelli furono ricevuti. E' certo nondimeno, che essi ancora abbondan di errori, e di racconti favolosi. E basta leggere ciò ch' egli

(1) Apes Urban.
(2) De Præstantia Musicæ veteris L. III. p. 141.
(3) Donii Commerc. Liter. Flor. 1754. p. 132. 151. 225.
(4) T. XX. p. 146. &c. T. XLIV. p. 350. &c. T. XLV. p. 1. &c.

Digitized by Google

egli ſcrive delle Città Italiane a noi note per inferirne, quanto dobbiam fidarci, ove egli tratta di paeſi a noi ſconoſciuti. Egli è ancora accuſato di eſſerſi fatto bello delle altrui Relazioni, ſpacciando come coſe vedute co' ſuoi proprj occhj quelle che avea vedute ſoltanto ſugli altrui libri. Ciò non oſtante a un ſaggio, ed erudito conoſcitore queſti Viaggi ancora poſſono riuſcir vantaggioſi, e ſe non altro molto poſſono giovare a chiunque dee intraprendere ſomiglianti Viaggi gli opportuni avvertimenti, ch' ei ſuggeriſce per farli non ſolo con ſicurezza, ma ancora con frutto.

LIBRO II.

SCIENZE.

CAPO I.

Studj Sacri.

I. QUel metodo ſteſſo, che nel ragionare degli Studj Sacri ho tenuto in addietro, nella Storia di queſto ſecolo ancora ſeguirò io a tenere. Ed eſſo anzi diviene ora tanto più neceſſario, quanto maggiore è il numero degli Scrittori, che ci ſi ſchiererebbe innanzi, ſe di tutti ſi voleſſe tenere ragionamento. I ſoli Scrittori di Teologia Morale quanto ci occuperebbono eſſi? Ma io tutti li laſcio in diſparte, perchè tra gli Italiani non ne ritrovo alcuno, il quale illuſtraſſe in modo queſta vaſtiſſima Scienza, ch' ei poſſa additarſi come Scrittore claſſico e originale. Lo ſteſſo io farò riguardo agli Interpreti e a' Comentatori del Maeſtro delle Sentenze, di S. Tommaſo, dello Scoto, e agli altri Teologi Scolaſtici, perchè eſſi altro non fecero comunemente, che ripetere ciò, che mille altri già aveano detto, o aggiugnere ad eſſi nuove ſpeculazioni, che forſe parver loro più ingegnoſe, ma perciò appunto furon più inutili. Due famoſe conteſe al principio di queſto ſecolo eſercitaron molto i Teologi, e riſvegliarono la curioſità, e l' aſpettazione de' dotti; quella delle Congregazioni cominciate già ſotto Clemente VIII., e finite ſotto Paolo V. ſugli ajuti della Divina Grazia, e quella del famoſo Interdetto della Repubblica Veneta. Ma nella prima i più illuſtri Teologi, che venner tra loro a battaglia, quaſi tutti furono Oltramontani, e a me perciò non appartiene il ragionarne. Nella ſeconda i più celebri Combattenti furono per la parte del Papa i Cardinali Bellarmino, e Baronio, per quella della Repubblica Fra Paolo Sarpi, Scrittori tutti de' quali ſi è già detto non brevemente nella Storia del ſecolo precedente, perchè non faccia d'uopo il ragionarne di nuovo. Aggiugnerò ſolo che tra' Teologi, i quali ſoſtennero le parti Pontificie fu uno de'

Digitized by Google

più valorosi il P. Giannantonio Bovio natio di Bellinzago sul Novarese, Religioso Carmelitano, fatto Vescovo di Molfetta da Paolo V. nel 1607., ed ivi morto nel 1622., di cui, e delle opere da lui composte, si può vedere l'articolo, che ce ne ha dato il C. Mazzuchelli (1), e che tra quelli, che sostenner le parti della Repubblica, dee annoverarsi il P. Marcantonio Capello da Este Minor Conventuale, autore ancora di alcune opere Teologiche in difesa del Romano Pontefice, intorno al quale più copiose notizie somministrerà a chi le brami il P. Franchini (2). Di tutte queste materie ci basti l'aver dato un cenno; e volgiamoci ad altri Scrittori, de' quali con piacere e con frutto maggiore si potrà da noi ragionare.

II. Pochi Scrittori adunque tra quelli, che sotto il nome di Teologi vengono comunemente compresi, produrrò in questo Capo, il quale si chiuderebbe assai presto, se altri generi di Studj Sacri non fossero per somministrarci più copiosa materia. E il primo, di cui prendo a parlare, appena può in questa Storia aver luogo, perciocchè fu Greco di nascita, cioè dell'Isola di Corfù; ma poichè condotto in età giovanile a Roma, visse poscia sempre tra' nostri, possiamo qui non senza qualche ragione parlarne. Ei fu Pietro Arcudio, che venne allevato e istruito nel Collegio de' Greci, e avendo date felici prove del suo talento non meno, che della sua prudenza, fu due volte dal Pontefice Clemente VIII. mandato in Moscovia, perchè si adoperasse alla riunione degli Scismatici; ed egli non poco frutto raccolse da questi suoi viaggi. Fu poscia chiamato alla sua Corte dal Card. Scipione Borghese nipote di Paolo V. Ma egli, a cui era più cara la quiete de' suoi studj, che gli onor della Corte, ottenne di ritirarsi di nuovo nel suo Collegio de' Greci. Circa tre anni innanzi alla morte, gittato a terra da un Cavallo carico di vino, che lo urtò con grand'impeto, ne fu malconcio per modo, che non potea muovere un passo. E nondimeno facevasi ogni mattina portare nella Libreria del detto Collegio, nè volea essere riportato alle sue stanze, se non dopo il tramontar del Sole. Così narra l'Eritreo, a cui dobbiam le notizie finora indicate (3). Il Dupin dice, ch'ei morì verso il 1621. (4). Ma l'Allacci ci mostra, ch'ei vivea ancora nel 1632. (5). L'opera più pregiata di questo dotto Scrittore è quella intitolata: *De Concordia Ecclesiæ Occidentalis & Orientalis in septem Sacramentorum administratione*, stampata in Parigi nel 1619., nella quale si fa con molta erudizione a provare, che la Chiesa Greca e la Latina non solo nella dottrina, ma anche nell'amministrazione de' Sagramenti, quanto alla sostanza, sono

(1) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1922.
(2) Biblioth. di Scritt. Convent. p. 414. &c.
(3) Pinacoth. P. I. p. 225. &c.
(4) Bibl. des Auteurs Eccles. T. XVII. p. 56. Edit. Amsterd. 1711.
(5) Apes Urban.

Digitized by Google

ſono ſempre ſtate concordi; ribattendo con ciò l'argomento, che dalla preteſa loro diverſità traevano i Novatori. Ne abbiamo ancora due Trattati ſul Purgatorio contro i Greci moderni, e una Raccolta di diverſi Opuſcoli di Teologi Greci degli ultimi ſecoli intorno alla Proceſſione dello Spirito Santo da lui tradotti in Latino. In tutte queſte Opere ſi ſcuopre l'Arcudio dotto ed erudito Teologo, ma ſembra ad alcuni ch' egli inveiſca troppo contro de' ſuoi Avverſarj, e che troppo ſtia attaccato al metodo degli Scolaſtici. Alla converſione degli Orientali direſſe parimenti le ſue fatiche Pietro Strozzi Nobile Fiorentino, uom dotto non ſolo nelle Scienze più gravi, ma ancora nelle belle Arti, che eſſendoſi adoperato nel ridurre al grembo della Romana Chieſa il Patriarca di Babilonia co' ſuoi Caldei, ſcriſſe e divolgò le diſpute con lui tenute nella ſua Opera *de Dogmatibus Chaldæorum*. Di queſto Scrittore parla non brevemente ne' ſuoi elogj l'Eritreo (1).

III. Una famoſa opera contro l'autorità del Romano Pontefice, ſtampata l'anno 1617. in Londra, e riſtampata poſcia in Eidelberga, e in Francfort, eccitò il zelo di molti Teologi Cattolici a confutarla. Parlo de' celebri Libri *de Republica Eccleſiaſtica* di Marcantonio de Dominis, già Arciveſcovo di Spalatro, uomo di grande ingegno, e meritevole d'immortal fama, ſe ne aveſſe uſato più ſaggiamente. Fra' molti Scrittori, che ragionan di lui, merita di eſſer letto ſingolarmente il P. Daniello Farlati della Compagnia di Gesù, che più a lungo, e colla ſcorta di autentici monumenti ne ſpone la vita, e le diverſe vicende (2). Egli era nato di antica e illuſtre famiglia in Arbe, città ed iſola preſſo le coſte della Dalmazia nel dominio della Repubblica Veneta. In età fanciulleſca fu inviato a Loreto, perchè ivi foſſe educato nel Collegio Illirico, ove diede sì buon ſaggio di ſe medeſimo, che avendo chieſto di eſſere ammeſſo tra' Geſuiti, vi fu ricevuto. Prima però ſu ancor qualche tempo alle Scuole dell'Univerſità di Padova, come pruova il Papadopoli (3), ſingolarmente coll'autorità di Antonio Riccoboni, che lo ebbe ſcolaro. Qual corſo di ſtudj e di occupazioni aveſſe egli, mentre fu Geſuita, il narra egli ſteſſo dicendo, che ancor novizio, e in età giovanile fu mandato a tenere ſcuola di Belle Lettere in Verona, che prima ancora di eſſere Sacerdote leſſe con gran concorſo le Matematiche in Padova, che in Breſcia fu Profeſſore prima di Rettorica, poi di Logica, e di Filoſofia; che ſpeſſo ne' dì feſtivi ſi fece udire a predicare dal pergamo, e che di più altri non lievi affari fu incaricato (4). Ma in mezzo a i lieti ſaggi, ch'ei dava del ſuo talento, ſcorgevaſi in lui uno ſpirito torbido, ambizioſo, inquieto, e inſofferente di giogo. Quindi ſi adope-

(1) Pinacoth. P. II. n. XV.
(2) Illyr. Sacr. Vol. III. p. 481. &c.
(3) Hiſt. Gymn. Patav. Vol. II. p. 120.
(4) Conſil. ſuæ profect. ex Ital.

Digitized by Google

però in modo, che vacando la Vescovil Chiesa di Senia nella Dalmazia egli ottenne di esserne eletto Vescovo, e di uscire in tal modo dalla Compagnia. Perciocchè a me sembra, ch' egli stesso indichi chiaramente, che allor solo ne depose egli l' abito, e non prima, come altri hanno detto: *Ad regimen tandem Ecclesiæ sum jam ante viginti annos promotus, & factus Episcopus Segnienſis, meis Patribus Jesuitis id satis ægre ferentibus, quem nimirum non ociosum, non Societati ipsorum inutilem & agnoscebant & experiebantur.* Dopo due anni da quella Sede fu trasferito all' Arcivescovile di Spalatro, ove parve dapprima, ch' ei volesse rinnovare gli esempj degli antichi Vescovi, e ricondur quella Chiesa al fervor de' tempi Apostolici. Ma presto si vide, che il zelo del nuovo Arcivescovo non era conforme allo spirito del Divin Redentore; e non poche turbolenze eccitò egli in quella Chiesa, che si possono vedere presso il suddetto Scrittore. Cominciò ancora e in pubblico e in privato a sparger tali proposizioni, che il fecer conoscere inclinato alle opinioni de' Novatori; ed essendo perciò venuto in odio al suo gregge medesimo, sulla fine del 1615. partì improvvisamente da Spalatro, e venuto a Venezia, cedette il suo Arcivescovado a Sforza Ponzone suo parente. E quindi lasciata ancora Venezia nell' Autunno del 1616. ritiròssi a Coira ne' Grigioni, quindi ad Eidelberga, e finalmente tragittò in Inghilterra. Oltre una lettera, che da Coira egli scrisse al Doge in giustificazione della sua fuga, e che si riporta dal P. Farlati, ei pubblicò un' Apologia intitolata *Epistola ad Episcopos Ecclesiæ Christianæ scripta, in qua causas discessus a suo Episcopatu exponit*; la quale più volte, e in diversi luoghi, e anche con diversi titoli, e in diversi linguaggi, fu in quello, e nel seguente anno data alla stampe, e poco appresso un altro opuscolo di somigliante argomento diè in luce intitolato: *Scogli del Naufragio Cristiano*, e una predica da lui detta in Londra nella prima Domenica dell' Avvento. Appena giunto in Londra cominciò a pubblicare la sua opera *de Republica Ecclesiastica*, che è diretta principalmente a combattere il Primato del Romano Pontefice. Ivi ancora pubblicò egli la Storia del Concilio di Trento, scritta dal Sarpi, di cui tra non molto diremo. Ma veggendo poscia che dalla sua apostasia ei non traeva que' frutti, de' quali erasi lusingato, e mosso ancora dalle istanze di autorevoli Personaggi, circa il 1622., essendo Pontefice Gregorio XV. tornossene a Roma, accolto amorevolmente dal Papa; e a riparare lo scandalo colla sua fuga, e colle sue opere dato al mondo, pubblicò in Roma nel 1623. un altro opuscolo col titolo *Marcus Antonius de Dominis Archiep. Spalaten. sui reditus ex Anglia Consilium exponit*, in cui ritratta tutti gli errori in addietro insegnati. Ma poco appresso caduto di nuovo in sospetto di Eresia fu chiuso in Carcere in Castel S. Angelo, ove frattanto venuto a morte nel 1625. in età in 64. anni diede segni di pentimento sincero. Ma da' processi essendosi comprovato, ch'egli era veramente ricaduto nell' Eresia, il corpo ne fu poscia dato alle fiamme.

Digitized by Google

me. Una lunga lettera intorno alla vita del de Dominis trovasi tra quelle date alla luce da Gregorio Leti, e da lui attribuite a Trajano Boccalini (1). Ma gli eruditi sanno, che il Boccalini non è l'autore di esse, e che di questa principalmente egli nol sia, si potrebbe mostrare con molti argomenti, e basti l'accennare questo solo, che lo Scrittore dice, ch'ei volle bensì farsi Gesuita, ma realmente non entrò mai tra essi, mentre è pur certo, ch'ei vi fu per più anni, e il Boccalini, che allora vivea in Roma, nol poteva ignorare.

IV. Contro quest'opera adunque, che essendo scritta con molta forza, parve meritevole di ugualmente forte risposta, oltre i Teologi della Sorbona, ed altri Oltramontani, levaronsi ancora alcuni Teologi Italiani. Uno de' primi fu l' Annalista de' Cappucini Zaccaria Boverio, che nel 1621. pubblicò in Milano una *Censura Paræneticа* contro i primi quattro libri dell'Arcivescovo di Spalatro. Baldassarre Nardi Aretino la impugnò con un libro intitolato: *Expunctiones locorum falsorum de Papatu Romano*; che è citata da Giovanni Fabbricio (2). Filippo Fabri da Faenza Minor Conventuale scrisse egli pure contro il de Dominis, benchè quest'opera non uscisse alla luce, che dappoichè egli finì di vivere nel 1630. Egli era stato Professore per 24. anni nell'Università di Padova prima di Metafisica, e poi di Teologia Scotistica, (3) e di lui e delle molte opere da lui composte si hanno diffuse notizie presso il P. Franchini (4). Più altri ancora, quai più, quai meno ampiamente presero a combattere contro questo Scrittore. Ma io non so, se alla bontà della causa, ch'essi aveano tralle mani, fosse uguale la loro felicità nel difenderla. Sullo stesso argomento, e a confutazione dell' opera stessa pensava di scrivere il P. D. Stefano Cosmi Cherico Regolare Somasco, Generale della sua Religione, e poscia Arcivescovo egli ancora di Spalatro, e uomo per pietà non meno, che per lettere illustre. Egli ne parla in alcune sue lettere al Magliabecchi (5) scritte dopo il 1670., ma non pare, che conducesse ad effetto il suo disegno.

V. Molti altri Scrittori presero a difendere l'autorità del Romano Pontefice, e a sostenere la Chiesa Cattolica Romana contro i nimici della medesima. Tre soli ne accennerò io per amore di brevità. Il P. Elia Astorini Carmelitano con tanto maggior vigore si accinse a difenderla, quanto più avea per sua sventura potuto comprendere la debolezza dell' armi, con cui essa era oppugnata. Era egli nato in Albidona nella Provincia di Cosenza nel Regno di Napoli nel 1651. e in età giovanile era entrato nel detto Ordine. La vivacità del suo ingegno, e il desiderio di ap-

(1) Bilancia Polit. P. III. Lett. III. p. 7.
(2) Histor. Biblioth. Fabric. Vol. II. p. 133.
(3) Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 257.
(4) Bibliosofia p. 204. &c.
(5) Cl. Venet. Epist. ad Magliabech. Vol. II. p. 232. 246.

Digitized by Google

apprendere cose nuove, lo indusse a spogliarsi de' pregiudizj del secolo, e a studiare attentamente gli Scrittori della moderna Filosofia; e conosciuta la forza delle loro ragioni, ardì dichiararsi nimico del Peripato, al che avendo congiunto lo studio della Lingua Ebraica, Arabica, e Siriaca, ei cadde presso alcuni in sospetto di Novatore, e per poco non si attribuì ad arte Magica ciò ch' era frutto del raro suo ingegno, e del suo istancabile studio. Le molestie, che perciò ebbe a soffrire, il turbaron per modo, che con poco saggia risoluzione deposto l' abito del suo Ordine, fuggissene dall'Italia, e andò aggirandosi per varie Città degli Svizzeri e dell'Allemagna; fu Vicepresetto dell'Università di Marburgo, e Maestro di Matematica de' Cadetti Francesi in Groninga, ove nel 1686. fu creato Dottore di Medicina. Ma il conversar co' Teologi Protestanti gli fece conoscere chiaramente, che fuor della Chiesa Cattolica non v'era unità di Fede; e perciò ravveduto e ottenuto il perdono de' suoi trascorsi tornò in Italia nel 1689., e trattennesi per alcuni anni in Siena leggendo Matematica nella nuova Accademia de' Nobili Sanesi, e poscia Filosofia in quella Università, caro al Duca Cosimo III., al Magliabecchi, al Redi, e agli altri uomini dotti, de' quali era allora sì gran copia in Firenze. Tornossene poscia al suo Convento in Cosenza, ove però non gli mancarono altri disturbi, e finalmente chiuse i suoi giorni in Terranuova di Tarsia a' 4. d'Aprile del 1702. Delle varie vicende dell' Astorini si può vedere un più diffuso racconto presso il C. Mazzuchelli (1), il quale ancora ci ha dato un diligente Catalogo delle opere da lui composte, sì delle stampate, che delle inedite. Uomo, com' egli era, di vivacissimo ingegno si volse quasi ad ogni sorta di scienze. La Filosofia, la Geometria, le Lingue Orientali formarono il principale oggetto de' suoi studj, e delle sue fatiche. Quando fu onorato della Laurea in Medicina diè saggio ancora del suo valore in questa scienza, pubblicando in Groninga una Dissertazione *de Vitali œconomia fœtus in utero*, in cui sostenne l'opinione non molto ancor divolgata a quel tempo della generazione dall'uovo. Ma quì dobbiamo singolarmente considerarne l'opere Teologiche. Poco dopo il suo ritorno in Italia, cioè nel 1693. ei pubblicò in Siena un prodromo sull'autorità della Sede Apostolica, e quindi nel 1700. in Napoli un'opera più ampia, e divisa in tre libri, col titolo: *De vera Ecclesia Jesu Christi contra Lutheranos & Calvinianos*, nella quale valendosi dell' erudizione da lui raccolta collo studio delle Lingue, e colla continua lettura, e della forza del suo ingegno ribatte vigorosamente i fallaci argomenti, co' quali i Novatori cercano di difendere la lor ribellione.

VI. Prima di quelle dell'Astorini erano già uscite alla luce le opere degli altri due Scrittori, de' quali dobbiam quì ragionare. Il primo è il Cardinal Celestino Sfondrati Milanese, che in età fanciullesca mandato

(1) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1194. &c.

Digitized by Google

to per educazione nel Monastero di S. Gallo, ivi poi prese l'abito Monastico, e dopo avere in diversi Monasteri del suo Ordine sostenute le Cattedre di Filosofia, e di Diritto Canonico, e date alla luce molte opere, fu in premio delle sue virtù non meno che del suo sapere onorato della Porpora nel Decembre del *1695.*, e chiamato a godere del nuovo onore in Roma. Ma pochi mesi egli visse in questa Città; e a' 4. di Settembre dell'anno seguente con segni di singolare pietà corrispondenti alla vita da lui sempre condotta diè fine a' suoi giorni in età di soli 52. anni. Le celebri proposizioni dal Clero di Francia stabilite nel *1682.*, e la questione delle Regalie, che si agitava allora in quel Regno, diè occasione allo Sfondrati ancor Monaco di segnalare il suo zelo, e la sua erudizione. Il suo trattato della Regalia pubblicato nel *1682.*, e la sua impugnazione delle quattro proposizioni stampata nel *1684.* col titolo: *Regale Sacerdotium Romano Pontifici assertum*, e sostenuta con altra opera pubblicata tre mesi appresso, e intitolata *Gallia Vindicata*, destarono gran rumore in Francia, e alcuni de' più impegnati difensori delle quattro proposizioni presero a confutarle. Maggior guerra ancora da alcuni Teologi Francesi si mosse a un'opera dello Sfondrati pubblicata solo dopo sua morte, e intitolata *Nodus Prædestinationis*; nella quale parendo loro che il Cardinale, singolarmente riguardo a' bambini morti senza battesimo, sostenesse opinioni pericolose, ne richiesero al Pontefice la solenne condanna, ma inutilmente. Molte altre opere di questo dotto Cardinale si annoverano dall'Argelati (1), che più minute notizie ci dà ancora intorno alla vita da lui condotta. A me basta darne un cenno, perchè io penso, che il parlarne più lungamente sarebbe per recar noja alla maggior parte de' leggitori, che braman forse, ch'io passi presto a più piacevole argomento di Storia. Per questa ragione io accennerò solamente l'opera sullo stesso argomento del terzo Scrittore, cioè del P. Niccolò Maria Pallavicino Gesuita Genovese stampata in Roma in tre tomi in folio nel *1687.* col titolo: *Difesa del Pontificato Romano e della Chiesa Cattolica*; opera quanto allo stile, e all'erudizione superiore a molte di quell'età, ma troppo diffusa, e che collo scorrere in quistioni troppo lontane dall'argomento stanca ogni Lettore. Un'altra opera pubblicò egli poscia due anni appresso intitolata: *L'evidente merito della Fede Cattolica ad esser creduta per vera*, e un'altra fin dal *1679.* avean data in luce, che gli era comune col P. Francesco Rasponi pur Gesuita, di patria Ravignano, intitolata: *Difesa della Divina Provvidenza contro i nimici di ogni Religione*. E più altre ancora se ne hanno alle stampe, delle quali si può vedere il Catalogo a piè della vita, che ne ha scritta il P. Paolo Antonio Appiani Gesuita, inserita tra quelle degli Arcadi illustri, nel cui numero era il P. Pallavicino.

(1) Biblioth. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1358. &c.

Digitized by Google

VII. Tralle opere, nelle quali generalmente si prese a difendere la Religion Cristiana, si può annoverar quella del P. Silvestro Pietrasanta Romano della Compagnia di Gesù stampata in Roma nel 1644., e intitolata *Thaumatia veræ Religionis contra perfidiam Sectarum*. Di quest' opera, e dell' Autore di essa fa un lungo, e magnifico elogio l' Eritreo (1), che gli era amicissimo, e descrive le pruove, ch' ei diede della prontezza del suo ingegno, e della felicità del suo stile, scrivendo le Orazioni funebri del Card. Bonsi, e dell' Imperador Ferdinando II., al lavoro di ciascheduna delle quali poche ore soltanto gli furono concedute. Rammenta ancora altre opere da lui pubblicate, e singolarmente una lettera contro Pietro du Moulin, e un libro contro Andrea Riveto, celebri Eretici amendue, oltre più altre, delle quali più distintamente si ragiona nella Biblioteca degli Scrittori Gesuiti del P. Alegambe. A questo luogo pure appartengono le celebri Lettere contro gli Atei del Conte Lorenzo Magalotti, del quale altrove diremo, l' opera, che ha per titolo *Demonstrata impiorum insania*, stampata in Roma nel 1688., di cui fu Autore il P. Gianlorenzo Lucchesini Gesuita Lucchese, di cui pure abbiamo Orazioni e Poesie Latine per que' tempi degne di molta lode; l' *Ateista Convinto* di Filippo Maria Bonini da Chiavari nel Genovesato, di cui, e di molte opere da lui composte si può vedere l' Articolo del C. Mazzuchelli (2), la Confutazione dell' Alcorano del P. Lodovico Marracci Lucchese della Congregazione della Madre di Dio, uomo assai dotto, e autore di più altri libri, di cui si ha l' elogio nell' opera del P. Sarteschi sugli Scrittori di quella Congregazione, e altri somiglianti libri, de' quali non giova il far distinta menzione, e io terminerò questa breve e non molto illustre serie di Teologi Italiani di questo secolo col ricordarne due altri soli, uno per la celebrità del suo nome, l' altro per la rarità delle sue opere degni di special ricordanza. Il primo è il Cardinal Lorenzo Brancati Conventuale, detto anche il Cardinal di Lauria dal nome della sua patria nel Regno di Napoli, il quale dopo aver sostenute nella sua Religione ragguardevoli cariche, fatto Cardinale da Innocenzo XI. nel 1681. fu anche Bibliotecario della Vaticana, e finì di vivere nel 1693. in età di 81. anni. Otto tomi di Comenti sulla Teologia Scotistica e più altre opere Teologiche, Ascetiche, e di Diritto Canonico, gli ottenner gran nome singolarmente tra' suoi, e fu avuto in conto di uno de' più dotti Teologi del suo tempo, come si può raccogliere dalle notizie, che dopo altri Scrittori ce ne ha date il C. Mazzuchelli (3). L' altro fu Francesco Collio nato presso il Lago di Lugano, Sacerdote della Congregazione degli Obblati in Milano, eletto Penitenzier Maggiore nel 1631., e morto nel 1640. (4). Un nuovo argo-

(1) Pinacoth. P. III. n. LXXIII.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1659. &c.
(3) Ivi P. IV. p. 1991. &c.
(4) Argel. Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 442.

Digitized by Google

gomento prese egli a trattare, cui niuno avea ancora espressamente trattato, cioè sull' eterna salute de' Pagani, esaminando in qual modo, e quando si possano essi salvare, e quali tra essi si debban credere salvi; e distintamente cercando, che debba credersi di alcuni più illustri, come di Melchisedecco, di Giobbe, delle Sibille, de' Saggi della Grecia, di Numa, di Socrate, di Platone, e di più altri. Il Dupin ci ha dato un lungo estratto di essa (1), e lo conchiude col dire, che l' opera del Collio non è veramente che uno scherzo d' ingegno, e una unione di congetture; che molte cose nondimeno essa contiene assai utili, che è scritta bene, e piena di erudite ricerche, e ch' egli propone modestamente le sue congetture, rimettendo a' saggi Lettori il deciderne. Quest' opera, che è in due tomi in 4., era divenuta sì rara che l' anno 1740. se ne fece una seconda edizione. Pregevole ancora è l' altra opera dello stesso Autore *de Sanguine Christi*, nella quale dopo aver disputato sulla natura, e sulle proprietà del Sangue del Redentore, esamina i fatti maravigliosi, che di esso raccontansi. Ed essa ancora, benchè stampata due volte nel 1612. e nel 1617. è divenuta sì rara, che il Dupin non ne ha avuta notizia.

VIII. Più volentieri prenderò io a trattare di altri Scrittori, che presero a illustrar qualche punto delle Ecclesiastiche antichità; nel qual genere abbiamo opere, che si possono rammentare con onore, e con lode de' loro Autori. Abbiamo accennato poc' anzi un libro dal Cardinal Federigo Borromeo composto e pubblicato *de Episcopo Concionante*, in cui egli tratta dell' uso, e del modo di predicare de' Vescovi de' primi secoli. Lo stesso argomento, ma assai più ampiamente, e con maggior corredo d' erudizione fu maneggiato da Francesco Bernardino Ferrari Milanese nato nel 1576., uno de' primi Dottori del Collegio Ambrosiano, e dal medesimo Cardinale, come si è detto, mandato in Ispagna a far raccolta di Libri, e di Codici per la sua Biblioteca Ambrosiana. Di lui abbiamo tre Libri intitolati *De ritu Sacrarum Ecclesiæ Catholicæ Concionum* stampati in Milano nel 1618. e poscia nel 1620., e di nuovo più altre volte dati alla luce anche in Parigi, e in Utrecht. Piena di curiose e di erudite ricerche è quest' opera, in cui tutto ciò che appartiene all' uso e alla maniera di predicare, secondo i diversi tempi e le diverse nazioni, si esamina con somma esattezza, ed essa fa ben conoscere, quanto fosse il Ferrari versato nella lettura de' SS. Padri Greci e Latini, nella Storia Ecclesiastica, e in ogni genere di sacra e profana erudizione. Il Dupin, che ce ne ha dato un lungo Estratto (2), racconta, che il Card. Borromeo veggendo, che il Ferrari assai meglio di lui avea trattato questo argomento, cercò in ogni maniera di sopprimerne l' opera, sicchè non ne venisse danno alla sua. Io non so, onde abbia tratta il Dupin questa notizia. A me il fatto sembra troppo lontano dal veri-

(1) Bibl. des Aut. Eccles. T. XVII. p. 109. &c.
(2) Ib. p. 102. &c.

Digitized by Google

ſimile. Perciocchè non parmi, che quel gran Cardinale poteſſe ſentire, e operare sì baſſamente. Oltre di che s' egli aveſſe voluto ſopprimer l'opera del Ferrari, uomo, com' egli era, di tanta autorità in Milano, avrebbe potuto impedire, ch' eſſa ivi non ſi ſtampaſſe; e noi veggiamo, che non una ſola, ma due volte fu eſſa, vivente il Cardinale, in quella Città medeſima data alla luce. Inoltre il Cardinale fu così poco ſollecito della gloria di quel ſuo libro, ch' egli non cercò mai di renderlo pubblico, e non fu ſtampato che un anno, dappoichè egli era morto. Come dunque potè eſſer geloſo della gloria, che al Ferrari veniva per queſta opera? Un' altra non men pregevole ne abbiamo di queſto ſteſſo Scrittore, cioè quella *de Antiquo Epiſtolarum Eccleſiaſticarum genere*, ſtampata la prima volta in Milano nel 1612., nella quale aſſai eruditamente ragiona dell' Epiſtole Formate, delle Paſquali, delle Encicliche, delle Pacifiche, e di ogni altro genere di Lettere uſate già da' Veſcovi e dal Clero de' primi ſecoli. Anche l'Antichità Profana fu da lui illuſtrata nella bella ſua opera *de Veterum acclamationibus & plauſu* pubblicata in Milano nel 1627. E più altre aveane egli apparecchiate, che poi rimaſero inedite, e che ſi annoverano dall' Argelati (1). La fama, in cui egli era d' uomo dottiſſimo, il fece chiamare a Padova, ove circa il 1638. fu Rettore del nuovo Collegio de' Nobili ivi fondato. Ma due anni appreſſo non reggendo la ſua ſanità a quel peſo, come narra l' Argelati, o forſe ancora pel decadimento di quel Collegio, che nel 1642. ſi diſciolſe (2), fece ritorno a Milano, ove ebbe la Prefettura della Biblioteca Ambroſiana, e continuò a occuparſi ne' conſueti ſuoi ſtudj fino al 1669., nel quale anno in età di 93. anni (ſe non è corſo qualche errore nell' Epoche dall' Argelati ſegnate) finì di vivere. Dalla medeſima Scuola del Card. Federigo Borromeo, e dallo ſteſſo Collegio Ambroſiano uſcì un altro dottiſſimo illuſtratore de' Riti Eccleſiaſtici, cioè Giuſeppe Viſconti Milaneſe, morto nel 1633. Quattro opere ci ha egli laſciate, ſtampate in Milano fra 'l 1615. e 'l 1630. ſu' Riti del Batteſimo, ſu que' della Creſima, ſu que' del SS. Sagrificio della Meſſa, e ſull' Apparato della Meſſa medeſima, opere tutte rimirate tuttora come utiliſſime per la grande erudizione, con cui ſono ſcritte, e per le belle e nuove ricerche, che in eſſe ci mette innanzi l' illuſtre Autore. Di eſſe ancora ci ha dato un ampio eſtratto il Dupin (3), che altamente le loda, e ſolo ſi duole, che il Viſconti fiaſi in eſſe appoggiato talvolta a documenti ſuppoſti o apocrifi, e che non abbia abbaſtanza diſtinti i riti particolari di qualche Chieſa da que' della Chieſa univerſale.

IX. Men conoſciute, benchè non meno pregevoli, ſono le opere del P. Fortunato Scacchi Agoſtiniano. L' Eritreo ne ha ſcritto l' elogio

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 602. &c.
(2) Facciol. Faſti Gymn. Pat. P. III. p. 46.
(3) L. c. p. 92.

Digitized by Google

gio (1), di cui per lo più si è valuto nel ragionarne il P. Offinger (2), benchè qualche circostanza ne abbia dissimulata. Ei fu uomo di varie vicende dal principio fino al termine della sua vita. Nato in Ancona di padre nobile, ma non di legittima madre, fu consegnato dapprima tra gli esposti a uno Spedale. Quindi ricondotto alla Casa paterna, e legittimato, entrò nell' Ordine di S. Agostino. La legge di Sisto V., per cui ordinò, che niuno nato illegittimo potesse essere Religioso, lo costrinse a deporne l' abito, ma poscia ottenne di ripigliarlo. Ne' primi anni visse così spregiato, che tutti i più vili impieghi del suo Convento erano assegnati allo Scacchi. Ottenne finalmente di esser mandato agli Studj a Rimini, e poscia a Roma; e credendo che l' Università d' Alcalà fosse la Madre di tutte le Scienze, impetrò di potersi colà trasferire. Salito su una nave senza denaro gli convenne per vivere servir da cuoco a' passeggieri, e giunto così a grande stento in Ispagna cambiò le stoviglie co' libri, e per sette anni applicossi con sommo studio alla Filosofia e alla Teologia, e diede pubblici saggi del molto suo ingegno. Tornato in Italia si diè allo studio delle Lingue, e nell' Ebraica, e più tardi ancor nella Greca si avanzò molto. Nel *1609.* pubblicò in Venezia una nuova edizion della Bibbia unendo alla Volgata la version del Pagnino, l' antica Romana, e quella della Parafrasi Caldaica. E in tanta stima salì presso quella Repubblica, che morto Fra Paolo fu invitato a succedergli nell' impiego di Teologo, cui però egli non volle accettare. Così si narra dall' Eritreo. Io confesso però, che questo racconto mi si rende dubbioso al riflettere, che a Fra Paolo sottentrò il celebre Fra Fulgenzio Micanzio compagno ed allievo di esso, e già da' più anni sì accetto alla Repubblica, che parmi troppo difficile, ch' essa pensasse ad affidar quell' impiego ad un altro. E due altre particolarità io leggo nell' elogio dell' Eritreo, che non mi sembrano conformi al vero. La prima è, che dal Senato di Bologna ei fosse destinato a finir l' opere lasciate imperfette dal famoso Aldrovandi, perciocchè il nome dello Scacchi non si vede nelle opere postume di quel grande Scrittore; ma ben vi si veggono que' di Cornelio Uterverio, di Girolamo Tamburini, di Tommaso Dempstero, di Bartolommeo Ambrosini, e di Ovidio Montalbani. La seconda è, che ei fosse Professore di Teologia in quella Università collo stipendio di 200. scudi; perciocchè da ciò che narra il medesimo Eritreo, sembra raccogliersi che ciò accadesse prima del *1623.* Or l' Alidosi, che fino a quest' anno conduce la sua serie de' Professori, dello Scacchi non fa menzione. Dopo aver insegnato in molti Conventi del suo Ordine Urbano VIII. chiamollo a Roma, e lo sollevò all' onorevole impiego di Sagrista del Palazzo Apostolico, cui egli tenne per 15. anni. Ma egli poscia cadde in disgrazia al Pontefice stesso, sì perchè sot-

(1) Pinacoth. P. II. n. LXV.
(2) Biblioth. Augustin.

Digitized by Google

sotto pretesto di sanità abitar non voleva nel Vaticano, sì perchè parlava talvolta troppo liberamente di ciò, che nello stesso Pontefice gli dispiaceva. Quindi presa l' occasione del chiedere ch' ei faceva qualche sollievo alla sua età avanzata, il Papa, a cui fu fatto credere, che lo Scacchi avesse dimesso l' impiego, conferillo ad un altro, di che egli tanto rammaricossi, che venduta la sua Libreria, in cui speso avea fino a sei mila scudi, ritiressi a Fano, ove poscia morì in età di circa 70. anni nel 1643. L' opera per cui egli deve avere in questa Storia luogo onorevole è intitolata: *Sacrorum Eleochrismatum Myrothecium Sacro-prophanum*, ed è divisa in tre tomi stampati in Roma dal 1625. al 1637. In essa con molta e rara erudizione va l' Autore raccogliendo e esaminando tutto ciò, che appartiene agli oglj, e a' balsami, a' loro usi sì profani, che sacri presso tutte le antiche nazioni, e più distintamente presso gli Ebrei. Ei fu pure uno de' primi a scrivere sulla Canonizzazione de' Santi, intorno alla quale pubblicò un Trattato nel 1634. In questo argomento però egli era stato prevenuto dal P. Luca Castellini Faentino Domenicano, che nel 1628., e ne' due anni seguenti avea in tal materia pubblicate alcune erudite Dissertazioni, delle quali, e di altre opere di questo dotto Teologo e Canonista si può consultare la Biblioteca de' PP. Quetif ed Echard (1). Dello Scacchi abbiamo ancora alcune altre opere Teologiche e alcune Prediche Latine, delle quali ci dà il Catalogo il suddetto P. Offinger.

X. A questo luogo appartengono ancora gli Scrittori Liturgici, e gli Illustratori delle Cerimonie Sacre, delle quali usa la Chiesa. Fra molti, ch' io potrei indicarne, mi basti dir di tre soli, che sono i più rinnomati. E sia il primo il P. D. Bartolommeo Gavanti natio di Monza nella Diocesi di Milano nato nel 1570., e in età di 18. anni rendutosi Religioso tra' Chierici Regolari Barnabiti nel lor Collegio di S. Barnaba in Milano. Ivi coltivò egli non solo gli Studj della Filosofia, e della Teologia, ma quegli ancor della lingua Greca ed Ebraica, che in quel Collegio allora fiorivano; e ne diede saggio recitando innanzi al Card. Federigo Borromeo, quando venne al suo Arcivescovado, un' Orazione in Lingua Ebraica. Fu poi dalla sua Religione impiegato ne' consueti esercizj d' insegnar dalla Cattedra, e di predicare dal Pergamo, e sollevato in essa a ragguardevoli cariche. Clemente VIII. chiamollo a Roma, e gli diè luogo nella Congregazione de' Sacri Riti; e da Urbano VIII. fu adoperato nella Correzione del Breviario Romano. La grande perizia, ch' egli avea delle cose Ecclesiastiche, lo rendette caro a più Vescovi, che di lui si valsero, o nel formare i Decreti de' loro Sinodi, o nel visitare le lor Diocesi; anzi al fine medesimo egli era stato chiamato a Praga dal Primate di quel Regno, e vi si sarebbe recato, se Urbano VIII. non avesselo trattenuto in Roma. Cessò di vivere in Milano

a' 14.

(1) Vol. II. p. 471.

Digitized by Google

a' 14. di Agosto del 1638. dopo aver dati alla luce molti libri di diversi argomenti, che si possono veder citati dall' Argelati (1), da cui io ho tratte le accennate notizie. Ma io rammenterò solamente i Comenti sulle Rubriche del Messale e del Breviario, da lui intitolati *Thesaurus Sacrorum Rituum*, e stampati la prima volta in Milano nel 1627., e poscia molte altre volte dati alla luce. Le tante edizioni fatte di quest' opera del Gavanti, i Comenti co' quali essa è stata illustrata (fra' quali i più stimati son quelli del celebre P. D. Gaetano Maria Merati Cherico Regolare stampati nel 1736.), e il continuo uso, che tuttor se ne fa per lo studio de' Sacri Riti sono il miglior elogio, che di quest' opera, e dell' autor di essa si possa fare.

XI. In diversa maniera prese a illustrare la Liturgia il Cardinal Giovanni Bona nato in Mondovì nel Piemonte nel 1609., e entrato nella Congregazion Riformata de' Monaci Cistercienſi nel 1625. Io non seguirò questo dotto non meno che pio Scrittore nella serie de' diversi impieghi, e dell' onorevoli cariche da lui nella sua Religion sostenute; perciocchè oltre più altri Scrittori della vita di esso, se ne può veder un esatto compendio presso il C. Mazzuchelli (2). Dopo essere stato Consultore di molte Congregazioni in Roma, e dopo aver ricusato il Vescovado di Asti, che Carlo Emanuello II. Duca di Savoja avea voluto concedergli, fu da Clemente IX. nel 1669. annoverato tra' Cardinali, e dopo la morte di questo Pontefice ei fu da molti bramato per successore. Ma egli si mostrò alienissimo da quella suprema dignità, e più volentieri continuò ad occuparsi ne' consueti esercizj della sua singolare pietà, e negli usati suoi studj fino al 1674., nel qual anno a' 28. di Ottobre finì di vivere. Molte son le opere da lui pubblicate, e in gran parte ascetiche, nel qual genere ancora egli è uno de' più accreditati Scrittori, e ne abbiamo ancora le lettere a lui, e da lui scritte a diversi stampate in Lucca nel 1759. Ma noi dobbiamo principalmente considerarne le opere Liturgiche. Due esse sono: la prima quella *de Divina Psalmodia, deque variis Ritibus omnium Ecclesiarum in Psallendis Divinis Officis*, intitolata ancora *Psallentis Ecclesiæ Harmonia*. In essa egli abbraccia tutto ciò che appartiene all' uso di cantar salmeggiando le lodi Divine, ne mostra l' antichissimo uso, i diversi riti, le mutazioni avvenute; ricerca l' origine della recitazione delle ore Canoniche, e del Canto Ecclesiastico; e con vastissima erudizione raccolta da tutti gli Autori Sacri e profani ci dà il più ampio Trattato, che ancor si fosse veduto in questa materia. L' altra è intitolata *Rerum Liturgicarum Libri duo*, nella quale con uguale dottrina ragiona di ciò che concerne alla celebrazion della Messa, delle Cerimonie usate nel celebrarla, della loro origine, e della loro diversità secondo le diverse Chiese, de' luoghi, ne' qua-

(1) Bibl. Script. Medio'. Vol. I. P. II. 672.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1515.

Digitized by Google

quali essa si celebrava, delle parti di essa, degli abiti del Sacerdote, e di qualunque altra cosa appartenente a questo Augusto Sagrificio. Amendue queste opere furono più e più volte stampate; e della seconda singolarmente si è fatta nel 1747., e ne' seguenti anni in Torino una più copiosa edizione in quattro tomi in folio con molte giunte per opera del P. D. Roberto Salas Torinese dello stesso Ordine. La Quistione della consecrazione nel pane azimo, e nel fermentato trattata da questo illustre Scrittore nella sua opera Liturgica, e l' opinione da lui sostenuta, che la Chiesa Latina ne' primi otto secoli avesse usato comunemente del pan fermentato, gli diede occasione di qualche contesa col Mabillon, che ne impugnò il sentimento con una sua dotta Dissertazione stampata nel 1674., e dedicata allo stesso Card. Bona, a cui istanza avea il Mabillon esposti i suoi sentimenti. Questa contesa però fu, qual sempre esser dovrebbe tragli eruditi, piena di saviezza e di moderazione per l'una parte, e per l' altra; perciocchè ciascheduno di essi ben conosceva il valore del suo avversario, e non moveasi a scrivere che per amore del vero. Non così saggiamente contennersi alcuni altri avversarj del Cardinale, e singolarmente il celebre P. Macedo Minor Osservante, che aspramente lo impugnò. Intorno alla qual contesa veggasi il citato Articolo del C. Mazzuchelli, e la Storia Letteraria d' Italia (1).

XII. Il terzo Scrittore delle cose Liturgiche di questo secolo fu il celebre Cardinale Giuseppe Maria Tommasi, il quale in maniera diversa da gli altri due prese a illustrarla. Perciocchè dove il primo comentò le Rubriche de' libri Liturgici, de' quali ora usa la Chiesa, e il secondo si diede a formar la Storia della Liturgia medesima esaminandone l' origine, e le vicende, il terzo raccolti molti de' più antichi Codici Liturgici, li diè alla luce; e fece in tal modo sempre meglio conoscere la Disciplina Ecclesiastica, in ciò che appartiene al culto esteriore. Di questo piissimo e dottissimo Cardinale abbiamo la vita copiosamente descritta da Monsignor Fontanini, e inserita a parte a parte in otto Tomi del Giornale de' Letterati d' Italia (2); e noi ne faremo quì solo un ristretto compendio. Da Giulio Tommasi Duca di Palma, e da Rosalia Traina nacque Giuseppe Maria in Alicata Città della Sicilia, di cui il padre era Signore, a' 14. di Settembre del 1649., e fin da' più teneri anni diede grandi ripruove di quella pietà, che fu poscia in lui singolare. Nel 1664. entrò tra' Cherici Regolari Teatini in Palermo; e mandato poscia in Italia per continuarvi gli studj soggiornò a tal fine in Ferrara, in Modena, e in Roma; e in questa Città singolarmente ei si giovò molto dell' amicizia contratta co' Cardinali Giovanni Bona, e Francesco Barberini il vecchio, con Monf. Giuseppe Maria Suarez, e coll' Ab. Michelagnolo Ricci poi Cardinale, e da essi indirizzato si volse a' veri

(1) L. IV. p. 63.
(2) T. XVIII. XIX. XX. XXI. XXII. XXIII. XXIV. XXVI.

Digitized by Google

ri fonti dell' Eccleſiaſtica erudizione, cioè allo ſtudio de' Concilj, de' SS. Padri, e de' Canoni. Al che avendo egli aggiunto lo ſtudio delle Lingue Greca ed Ebraica, potè quindi avanzarſi tanto nelle Scienze Sacre, e additarne agli altri il vero ſentiero coll' egregio opuſcolo pubblicato nel 1601. intitolato *Indiculus Inſtitutionum Theologicarum*. Il Card. Barberini fra tutti amava teneramente il Tommaſi per le rare virtù, di cui vedealo adorno, e pel ſingolare talento, di cui per gli Studj Eccleſiaſtici lo rimirava dotato; e oſſervandolo principalmente inclinato alle coſe Liturgiche, adoperoſſi per modo, che ottenne di portargli, come fece egli ſteſſo in perſona, alla ſua Caſa di S. Silveſtro gli antichiſſimi Reſponſorj e Antifonarj della Chieſa Romana, che ſi conſervano nell' Archivio della Baſilica Vaticana, acciocchè a tutto ſuo agio gli eſaminaſſe. L' eſempio di quel gran Cardinale ſervì di ſtimolo agli altri. Quaſi tutte le Biblioteche di Roma furono aperte al P. Tommaſi, e quella in modo particolare della Reina Criſtina, che di tai Codici era ricchiſſima. Lieto egli al vederſi innanzi tanti teſori, determinoſſi ad eſporli a pubblica utilità, e nel 1680. pubblicò l' opera intitolata *Codices Sacramentorum nongentis annis vetuſtiores*, da lui arricchita di prefazioni aſſai erudite. A queſta ſuccedette nel 1683. l' edizion del Salterio ſecondo la verſion Romana e la Gallicana, e nel 1686. la Raccolta de' *Reſponſoriali*, e degli *Antifonarj* della Chieſa Romana, opere eſſe pure da lui illuſtrate con dottiſſime prefazioni, e colla giunta di altri pregevoli Eccleſiaſtici documenti. Volſe poſcia i ſuoi ſtudj a tutta la Bibbia, e ben perſuaſo, che nulla era a traſcurarſi di ciò, che concerne que' Sacri Libri, nel 1688. pubblicò gli antichi Titoli e Capitoli di eſſi, colle antiche ſezioni del Sacro Teſto, e le ſommarie numerazioni de' verſi di ciaſchedun libro cogli antichi prologhi ed argomenti. I libri antichi delle Meſſe della Chieſa Romana, l' Ufficio del Venerdì Santo de' Greci recato in Latino, una nuova edizion del Salterio diſtinto, ſecondo l' antico uſo, in verſetti con una ſua breve letterale dichiarazione del medeſimo; e tre Tomi d' Iſtituzioni Teologiche, oſſia una Raccolta di Opuſcoli di SS. Padri, che ſervon d' introduzione e di fondamento allo ſtudio della Religione, e altre opere di minor conto furono eſſe ancora lavoro di queſto iſtancabile Religioſo. Clemente XI. volle ricompenſare tante fatiche e sì rare virtù, e a' 12. di Maggio del 1712. il nominò Cardinale. L' ottimo Religioſo parve all' inaſpettata nuova percoſſo da fulmine, e a fargli accettare tal dignità, fu neceſſario un eſpreſſo comando del Papa. Eſſa non ne cambiò punto i coſtumi, anzi parve che dal nuovo ſuo onore maggiori titoli ſi accreſceſſero alla ſua fervente pietà. Ma pochi meſi ei ſopravviſſe, e al 1. di Gennajo dell' anno ſeguente in età di 63. anni con ſanta morte diè fine alla ſanta ſua vita; degno perciò che ſe ne intraprendeſſe, come tra non molto ſi fece, l' eſame delle virtù per ſollevarlo all' onor degli altari. Ciò che ne

Digitized by Google

abbiam detto finora, benchè assai brevemente, può bastare a mostrarci, quanto al Card. Tommasi debba l' Ecclesiastica Liturgia. Ma non vuolsi ommetter l' elogio, che ne ha fatto il Pontefice Benedetto XIV., che meglio d' ogni altro potea discernere il merito di questo dottissimo Cardinale, e che nel suo Breve de' 20. di Marzo del 1745. in cui per riguardo a' meriti del Card. Tommasi, e del P. D. Gaetano Merati concede alla Congregazione de' Cherici Regolari un posto nella Congregazione de' Riti, del primo di essi dice: *Unus instar omnium enituit, Nobis (quod semper maximi faciemus) summa necessitudine conjunctus, immortalis memoriæ vir, & Venerabilis Dei Servus Josephus Maria dum vixit S. R. E. Presbyter Cardinalis Thomasius nuncupatus doctrinæ præstantia, morum sanctimonia, & austerissima vivendi forma clarissimus & spectatissimus, qui summo genere natus, adolescens adhuc jure prioris ætatis abdicato humanisque rebus valere jussis, præclarum hoc institutum amplexus est, & ex uberrimis Patrum fontibus, & ex venerandæ antiquitatis codicibus studia, vigilias, omnesque elucubrationes suas in Proximi commodum, & in Ecclesiæ præsidium derivavit* (1). Il Dupin ha conosciuto assai male questo sì illustre Scrittore; perciocchè avendo egli pubblicate alcune opere sotto il nome di Giuseppe Maria Caro, altro cognome della sua illustre famiglia, ei sotto questo sol nome lo ha rammentato, dicendo di non saper nulla della vita di questo Autore (2). Il Ch. P. D. Antonfranceſco Vezzosi dell' Ordin medesimo ci ha poi data nel 1747. una nuova edizione di tutte l' opere del Card. Tommasi in sette Tomi in quarto, coll' aggiunta di più cose inedite, e con una generale apologia dell' opere stesse scritta dal P. D. Giuseppe Maria del Pezzo dello stesso Ordine.

XIII. Non men glorioſe, nè meno felici furono le fatiche, con cui molti Italiani si accinsero a rischiarare la Storia Ecclesiastica, o illustrando le antichità de' primi secoli della Chiesa, o scrivendo le diverse vicende della medesima, o stendendo la Storia delle Chiese particolari, degli Ordini Religiosi, delle Eresie, e di altri memorabili avvenimenti. Tra' più celebri illustratori delle Antichità Ecclesiastiche deesi annoverare Monsignor Giovanni Ciampini Romano. Tutte le opere di questo dotto Scrittore stampate prima separatamente sono state raccolte, e in tre tomi ristampate in Roma nel 1747. premessavi la vita del loro Autore, la qual per altro non ci offre cose degne di particolar riflessione, trattane la serie delle diverse cariche, ch' egli sostenne nella Curia Romana, l' ultima delle quali fu quella di Abbreviatore del Parco Maggiore, ch' ei sosteneva, quando finì di vivere nel 1698. in età di 65. anni. Ed egli volle onorare questa sua Carica, scrivendo in Latino la Storia dell' Istituzione del Collegio degli Abbreviatori, degli impieghi, e de'

(1) Bened. XIV. Bullar. Vol. I. p. 307.
(2) Biblioth. Ecc. T. XIX. p. 176.

Digitized by Google

e de' privilegj proprj di que', che il componevano, e degli uomini illustri, che ne erano usciti. Essa fu stampata in Latino nel 1691. Assai più celebri per la più vasta estensione della materia, e per l' ampissima erudizione, con cui sono scritte, sono due altre opere del Ciampini; la prima è intitolata *Vetera monimenta, in quibus præcipue musiva opera, sacrarum prophanarumque ædium structura &c. illustrantur*, il cui primo tomo fu stampato in Roma nel 1690. il secondo, morto già l' Autore, nel 1699. L'origine delle prime Chiese de' Cristiani, la loro struttura, le parti, in cui eran divise, gli usi a' quali servivano, tutto diligentemente si esamina dal Ciampini, che passa indi a descrivere i più bei Musaici antichi, che in alcune di esse ancor si conservano, e rischiara con essi molte quistioni appartenenti alla Storia Ecclesiastica. Nell' altra opera scritta pure in Latino, e stampata nel 1693. tratta di tutte le Chiese fabbricate dall' Imperador Costantino, e questo argomento ancora il conduce ad illustrar molti punti della Storia di que' secoli. Ei diede un nuovo saggio della sua critica, e della sua erudizione coll' Esame del Libro Pontificale, ossia delle Vite de' Papi, attribuite ad Anastasio Bibliotecario, opera essa ancora stesa in Latino, e pubblicata nel 1688., in cui sostiene, che quelle Vite sono lavoro di diversi Scrittori, e che cinque sole son quelle, che abbian per autore Anastasio. Egli entrò ancora nella Quistione tanto allor dibattuta della Consecrazione nel pane azimo, o nel fermentato, e fu favorevole all' opinion del Mabillon, il qual vuole che la Chiesa Latina abbia sempre usato dell' azimo. Più altre Dissertazioni e più altri opuscoli abbiam del Ciampini, de' quali io lascio di far menzione per non allungarmi di troppo. La sopraccennata ristampa fatta negli anni addietro dell' opere di esso mostra, che anche dopo i più chiari lumi, che l' erudizione, e la critica han ricevuti, esse sono assai utili, e tali anch' esse parvero al dottissimo Mabillon, che di esse e del loro Autore ci lasciò un onorevole elogio (1). Del Giornal Letterario per più anni dal Ciampini pubblicato in Roma sarà di altro luogo il parlare.

XIV. Io farò qui menzione di un altro Scrittore, il cui nome però potrebbe con ugual ragione appartenere a più altri Capi di questa Storia per le erudite opere di diversi argomenti, ch' ei ci ha lasciate, cioè del celebre P. Abate D. Benedetto Bacchini, Monaco Casinese, uomo che nella sacra, e nella profana erudizione ebbe pochi pari a quel secolo, e degno anche perciò di particolar ricordanza, perchè a lui si dee in gran parte l' aver rinnovato, e comunicato a più altri il buon gusto in coral sorta di studj, e l' aver eccitati e animati non pochi a seguir la via da lui felicemente battuta. Benchè molti abbiano di lui scritto, e sulle notizie da essi date abbia formato un diligente ed esatto articolo della vita di esso il Conte Mazzuchelli (2), io spero nondimeno

(1) Iter Italic. p. 63.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 6.

Digitized by Google

di poter dire più cose da altri non dette, valendomi delle memorie, che me ne ha cortesemente trasmesse il Ch. P. Priore D. Andrea Mazza Monaco Casinese, il quale con somma diligenza ha raccolto tutto ciò, che a questo valentuomo appartiene, e singolarmente quante ha potute trovare lettere o a lui scritte, o da lui. A' 31. d' Agosto del 1651. nacque il Bacchini da onesti genitori in Borgo S. Donnino, e dopo fatti i primi studj nelle Scuole de' Gesuiti in Parma entrò nella Congregazion Casinese nel 1667. L' indefessa applicazione, con cui allora si volse alle più ardue Scienze, ne sconcertò la salute per modo, che fu costretto a ritirarsi in riposo per due anni nel Monastero di Torchiara sulle Colline del Parmigiano. Ma il riposo del Bacchini altro non fu, che il cambiare oggetto di studio, e il sostituire alle più ardue Scienze la più piacevole Letteratura nella lezione de' più celebri antichi Scrittori. Riavutosi pur finalmente, ed applicatosi alla predicazione la esercitò per sette anni, e ne trasse per frutto l' amicizia che ne' suoi viaggi strinse con molti Letterati, e singolarmente col celebre Magliabecchi. Tornato a Parma nel 1683. ripigliò i geniali suoi studj, e quello singolarmente delle Lingue Greca, ed Ebraica, ch' ei giunse a possedere perfettamente. Il Giornale de' Letterati, ch' ei cominciò a pubblicare in Parma nel 1686. e che fu poi continuato in Modena fino al 1697. fece sempre meglio conoscere, qual fosse in ogni genere d' erudizione il valor del Bacchini. Ma al plauso, che presso i più saggi egli ebbe, fu congiunta l' invidia, che incontrò presso alcuni, ed ella giunse a tal segno, che con nere calunnie appostegli presso il Duca di Parma, di cui avea il titolo di Teologo, ottennero che gli fosse ingiunto di uscire in tre giorni da quello Stato nel mese di Giugno del 1691. Ritiroffi allora al Monastero di S. Benedetto di Mantova, il cui Abate D. Simeone Bellinzani grande stimator del Bacchini venne a Parma a levarlo. In quel Monastero compose il Bacchini i tre suoi famosi Dialoghi, ne' quali sotto nomi allegorici descrive le sue vicende, e accenna i suoi nimici insieme e i suoi Protettori. Nel Novembre dell' anno medesimo Francesco II. Duca di Modena chiamollo con onorevolissime espressioni al suo servigio, e dichiarollo suo Istoriografo, il che diede occasione al Bacchini di raccogliere molti monumenti per la genealogia degli Estensi, ch' ei poscia comunicò al Muratori, e de' quali si valse nel mandare all' Imhoff la medesima Genealogia. Fin all' anno 1700. durò egli al servigio di questa Corte, e solo nel 1695. fu per poco tempo a Bologna, ove era stato nominato Professore in quella Università; e l' anno 1696. fu da lui impiegato in un viaggio a Roma, e a Napoli, in cui sarebbe difficile a definire, se maggiori fossero gli onori, ch' ei ricevette da' Principi, e da' Letterati, o i vantaggi, che la sua erudizione ne trasse; ed avea egli pensato di comunicarne al pubblico i frutti nella relazione delle cose da lui in esso attentamente osservate; ma parte per una certa fatale contraddizione, che si opponeva alla pubblicazione di qualunque sua opera, par-

Digitized by Google

parte per l' impiego di ſuo Bibliotecario allor conferitogli dal Duca Rinaldo, per cui dovette accingerſi al riordinamento di queſta allor confuſa Biblioteca, non potè eſeguire il ſuo diſegno. Quanto era caro al Bacchini queſto nuovo impiego, altrettanto eragli ingrato quello di Cellerario del ſuo Monaſtero, che gli fu forza accettare, e per cui finalmente dovette deporre il primo, cedendolo di buon grado al Muratori, che anche ad iſtanza di eſſo vi fu chiamato nel 1700. Fralle coſe, che debbon rendere a queſta Città dolce, e onorata la memoria del P. Bacchini, deeſi ricordare principalmente l' Accademia da lui iſtituita in queſto ſuo Monaſtero non ſolo pe' Monaci, ma anche per più altri che la frequentavano, ed era eſſa diretta non a qualche ſterile eſercizio Poetico, ma al coltivamento della Eccleſiaſtica erudizione; e ad uſo di eſſa principalmente egli ſcriſſe l' opera intitolata *Manuductio ad Philologiam Eccleſiaſticam*, di cui ſi hanno più copie MSS. Gli eſercizj Accademici furono alquanto interrotti dal viaggio, che il Bacchini dovette fare a Roma nel 1705. per la guerra moſſa alla pubblicazione da lui deſtinata del libro di Agnello, e benchè gli veniſſe fatto di calmar le procelle, le traverſie però ivi ſoſtenute il fecero tornar di buon animo a Modena, e alla ſua Accademia, che durò fin al 1711. nel qual anno fatto Abate di queſto Monaſtero dovette ad altre occupazioni applicarſi. Dal Governo del Monaſtero di Modena paſsò a quello di Reggio nel 1713., e il reſſe per ſei anni; e penſava egli allora di far ritorno a Modena. Ma non trovoſſi egli mai in sì infelici circoſtanze come a quel tempo. Si avvide di eſſer caduto in diſgrazia del Duca Rinaldo pe' diritti di queſto ſuo Monaſtero da lui ſoſtenuti. La Corte di Parma non gli permiſe di ritirarſi a quel Monaſtero, ſdegnata contro di eſſo, perchè creduto, almeno in gran parte, Autor dell'opera contro l'ordine Coſtantiniano. Paſsò dunque al Governo del Monaſtero di Bobbio, ove avendo trovato nocivo alla ſua ſalute quel clima, dopo eſſerſi riſtabilito col ſoggiorno di più meſi in Padova, mentre torna a Bobbio, ſe ne vide eſcluſo dalla Legge che vietava a' foraſtieri l'aver governi in quello Stato. Così vedeaſi queſto grand' uomo quaſi da ogni parte eſcluſo; quando l' Univerſità di Bologna lo invitò di nuovo alla Cattedra, che già avea ſoſtenuto. Ma appena giuntovi, e preſone il poſſeſſo ſul principio di Luglio del 1721. cadde infermo, e finì di vivere il 1. di Settembre dell' anno ſteſſo. Così chiuſe i ſuoi giorni queſto dottiſſimo Monaco, degno di miglior ſorte, ma che rimarrà immortale nella memoria de' poſteri, finchè ſaranno in pregio le lettere e le Scienze. Io non darò il Catalogo delle opere da lui compoſte sì ſtampate ch' inedite, il quale ſi può vedere eſattiſſimo preſſo il C. Mazzuchelli. Eſſe ci moſtrano, che non v' ebbe genere d' erudizione, a cui il Bacchini non ſi volgeſſe, e in cui non deſſe pruove del vivo ſuo ingegno, e della ſua iſtancabile applicazione. Laſciando in diſparte le altre, che a queſto luogo non appartengono, io accennerò ſolo le belle Diſſertazioni, colle quali egli ha illuſtrata la Storia de' Veſcovi di Ra-

ven-

Digitized by Google

venna ſcritta da Agnello, la Storia del Monaſtero di S. Benedetto di Polirone, l'eruditiſſima opera *de Eccleſiaſticæ Hierarchiæ originibus*, e le lettere Polemiche contro Giacomo Picenino, che ſono una delle più dotte opere contro i Proteſtanti, che abbian veduta la luce. Queſta ancora ebbe tali contraddizioni, che il Bacchini vivente non potè pubblicarla. Ma finalmente ella fu ſtampata in Milano colla data d'Altorf nel 1738. per opera del Ch. P. D. Siſto Rocci ora Abate Eſpreſidente de' Caſineſi, ed uomo dottiſſimo, il quale ne verificò ancora, e correſſe le citazioni, e i paſſi allegati, per eſſerſi egli dovuto ſervire di un eſemplare ſcorrettiſſimo. Io ho parlato in breve della vita, e dell'opere del P. Ab. Bacchini, perchè ſpero, che ne vedremo un giorno illuſtrate meglio le glorie dal ſuddetto P. Priore D. Andrea Mazza, il quale potrà aggiugnere ancora l'onore, che a lui recarono molti illuſtri allievi, ch' egli ebbe, e ſingolarmente il M. Maffei, e il Muratori, il primo de' quali continuamente lo eſalta nelle ſue opere con ſomme lodi; il ſecondo, benchè ne parli meno ſovente, e ſia anche ſembrato ad alcuni, che non renda al merito del Bacchini quella giuſtizia, che gli era dovuta, è certo però, che ne ebbe altiſſima ſtima, e che a' conſiglj, e a' lumi di eſſo dovette molto di quella erudizione, che lo ha renduto, e lo renderà ſempre glorioſo ne' faſti della Letteratura.

XV. Più altre opere di ſomigliante argomento ſi potrebbono quì additare di altri Scrittori, de' quali, o ſi è già altrove trattato, o ſi dirà in altro luogo, come dell'Allacci, dell'Olſtenio, dello Schelſtrate Italiani non di naſcita, ma di lungo ſoggiorno, del Card. Federigo Borromeo, del P. Rocca, i quali tutti qualche trattato ci diedero intorno all'erudizione e all'antichità Eccleſiaſtiche. Or mentre eſſi andavano per tal maniera ſcoprendo le ricche ſorgenti, a cui doveanſi attingere le notizie della Storia della Chieſa, altri al tempo medeſimo ſi accinſero ad illuſtrare direttamente o la generale o la particolare Storia della Chieſa medeſima. L' Italia non ebbe, è vero, nel corſo di queſto ſecolo un Baronio, ma pur ebbe alcuni valoroſi Scrittori, che ne imitarono felicemente gli eſempi. E uno tra gli altri preſe e a continuare, e a compendiare la grand'opera di quel celebre Cardinale. Ei fu Odorico Rinaldi Trivigiano della Congregazione dell' Oratorio. Queſti pubblicò dapprima in Roma dal 1646. fino al 1677. dieci tomi di continuazione di quegli Annali, innoltrandoſi colla Storia dal 1198. fino all'anno 1564., e benchè eſſi non ſiano ugualmente ſtimati che i primi dodici, forſe perchè la minor difficoltà della materia rende meno pregevole la fatica, la gran copia però di autentici monumenti da lui pubblicati rende l' opera del Rinaldi utiliſſima; e ſenza eſſa non ſi ſarebbono avute più altre Storie, che più di eſſa ſi apprezzano. Quindi nel medeſimo tempo ſi adoperò in compendiare in Lingua Italiana così gli Annali del Baronio, come la ſua continuazione; opera ſcritta con purezza di ſtile aſſai ſuperiore alla uſata comunemente in quel ſecolo, ma con una purezza talvol-

Digitized by Google

volta più ricercata, che a Storia non si conviene. Questa è però la sola opera intorno alla Storia Ecclesiastica generale, che in questo secolo possa mostrare con suo onore l'Italia. Un'altra dobbiamo ad essa congiugnerne, che può rimirarsi come una introduzione agli Annali Ecclesiastici del Baronio, cioè gli Annali del vecchio Testamento scritti in Latino dal P. D. Agostino Tornielli di patria Novarese, Cherico Regolar Barnabita, della qual Religione fu Generale. La prima edizione ne fu fatta in Milano nel 1610., e fu poscia ripetuta altrove più volte, e di fresco una nuova edizione ne ha fatta in Lucca in quattro tomi in folio nel 1757. con molte utili aggiunte il Ch. P. Negri dell'Ordine stesso. Egli fu il primo, che si accingesse a dare alle stampe un'opera di tale argomento, in cui con buon metodo, e con sana critica raccogliendo, e ordinando i diversi passi della S. Scrittura, aggiuntavi l'autorità de' più gravi antichi Scrittori, ci diede una Storia seguita, ed esatta del Vecchio Testamento, che è sempre stata, ed è tuttora in gran pregio tragli eruditi. Ei fu perciò molto stimato non solo tra' suoi, ma anche da S. Carlo Borromeo, e dal Duca di Mantova Vincenzo Gonzaga, che volle onorarlo col conferirgli il Vescovato di quella Città. Ma il P. Tornielli uomo ugualmente dotto che virtuoso, e modesto, amò meglio lo starsene nell'amato suo Chiostro, e finì di vivere nel suo Collegio di S. Barnaba in Milano nel 1622. (1). Quanto alla Storia de' Papi, io passerò volentieri sotto silenzio quella di Giovanni Palazzi scritta in Latino, e stampata in Venezia in cinque tomi nel 1687., opera non meritevole di grandi elogi; e accennerò piuttosto le giunte, e la continuazione del P. Agostino Oldoini Gesuita alla Storia de' Papi e de' Cardinali, scritta nello scorso secolo dal Ciaconio, la quale, benchè non sia nè così esatta, come bramar si potrebbe, nè scritta in modo, che ne sia piacevole la lettura, contiene però molte utili ed importanti notizie, che difficilmente si rinverrebbono altrove. Prima dell'Oldoini avea scritte altre giunte all'opera stessa e aveala continuata da Leone XI. fino ad Urbano VIII. Andrea Vettorelli Bassanese Canonico di Padova, e morto in Roma nel 1653., di cui pure abbiamo la *Storia de' Giubbilei Pontificii* stampata ivi nel 1625., e molte altre opere, delle quali ci ha dato un diligente Catalogo il Ch. Sig. Giambatista Verci (2), a cui però debbonsi aggiugnere due lettere a Paolo Gualdo pubblicate fralle lettere d'uomini illustri stampate in Venezia nel 1744. (3)

XVI. Le Vite de' Santi, che molto ci hanno occupato ne' secoli precedenti, poco ci offrono in questo, che degno sia di distinta menzione, giacchè io non debbo parlare delle Vite di alcuni Santi particolari, sì

(1) Cotta, Museo Novar. p. 45. Argel. Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. p. 2179. &c.

(2) Scritt. Bassan. T. I. p. 57.

(3) p. 460. &c.

Digitized by Google

sì perchè ciò mi condurrebbe a una lunga e nojosa enumerazione, sì perchè esse comunemente sono indirizzate a fomentare la pietà più che le lettere. Due Scrittori si accinsero ad illustrare il Martirologio Romano. Il primo fu il P. Filippo Ferrari Generale dell'Ordine de' Servi di Maria, di cui abbiamo i Cataloghi de' SS. d'Italia, e di que', che nel Martirologio non son nominati; e la Topografia del Martirologio Romano. Ma in esse si vorrebbe dagli eruditi una più avveduta critica, e un più rigoroso discernimento; e noi parleremo di questo Autor con più lode, ove si dovrà ragionare dello studio della Geografia. L'altro fu Francesco Fiorentini Luccheſe, uomo assai dotto, e molte opere del quale non hanno ancor perduto il lor pregio dopo i progressi, che la Critica in questo secolo ha fatti. Egli era Medico di Professione, e diè pruova del suo sapere in quest'arte con una Dissertazione *de gemino puerorum lacte &c.* stampata in Lucca nel 1653. Ma più che alla Medicina attese egli alla Storia singolarmente Sacra. Nel 1668. ei diè alla luce nella stessa Città l'antico Martirologio della Chiesa Romana da lui illustrato con erudite annotazioni. Ma egli credette, che esso fosse lavoro di S. Girolamo, nel che i moderni Critici han seguita altra opinione, riputandolo opera di circa quattro secoli più recente. Una nuova edizione ce ne ha poscia data nel 1756. con molte aggiunte l'eruditissimo Monsig. Mansi Arcivescovo di Lucca, il che pure egli ha fatto dell'altra opera del Fiorentini, che molta luce ancora ha sparsa sull'Ecclesiastica Storia, cioè delle *Memorie della Gran Contessa Matilda* da lui pubblicate la prima volta in Lucca nel 1642. Il giudizio che di quest'opera ha dato il Leibnizio può bastare esso solo per qualunque più luminoso elogio: *Vita Magnæ Mathildis, quam dedit*, scrive al Magliabecchi parlando del Fiorentini (1), *thesaurum continet præclararum notitiarum, nugis explosis, quas vulgo ex se mutuo transcribunt historici*. Un'altra opera appartenente alla Storia Ecclesiastica fu pubblicata nel 1701. da Mario di lui figliuolo, che più altri opuscoli del padre di diversi argomenti diede alla luce: essa è intitolata: *Etruscæ pietatis origines sive de prima Tusciæ Christianitate*, nella quale però ei si mostra troppo inclinato alle popolar tradizioni, volendo fondate quasi tutte le Chiese d'Italia o dagli Apostoli stessi, o da' primi loro discepoli. Finalmente il Fiorentini fu ancora Teologo, e ne abbiamo una Dissertazione sulla quistione allor dibattuta dell'azimo, e del fermentato, stampata in Lucca nel 1680., nella quale ei si mostra favorevole all'opinione del Card. Bona. L'Eritreo nell'elogio di Paolo Emilio Santorio Arcivescovo d'Urbino accenna le Vite delle SS. Vergini, e quelle de' SS. Apostoli Pietro e Paolo da lui scritte Latinamente con somma eleganza e stampate (2); e aggiugne ch'egli avea preso a scrivere una Storia general de' suoi tempi, ma che non

se

(1) Cll. German. Epist. ad Magliab. p. 72.
(2) Pinacoth. P. III. n. XVIII.

Digitized by Google

se ne videro che alcuni frammenti fralle mani de' dotti. E che il Santorio fosse veramente Storico elegante e perfetto raccoglieſi ancora da un de' racconti del Boccalini (1), in cui introduce Tacito, che il presenta ad Apolline, come il migliore Storico Latino, che allor viveſſe, e il fa ricevere in Parnaso con sommo applauso. Di lui abbiamo ancora una Storia del Monastero Carbonense dell' Ordin di S. Basilio stampata in Roma nel 1601.

XVII. Una Storia General de' Concilj ci diede in questo secolo Monſ. Marco Battaglini, la quale però e per lo stile troppo diffuso, e per la critica non sempre esatta non ebbe gran plauso. Dell' autore di essa diremo altrove. Maggior fu lo strepito che eccitarono le due Storie del Concilio di Trento scritte dal celebre Fra Paolo, e dal Card. Sforza Pallavicino. Intorno alla prima non vi ha luogo a quistione, che l' autore non siane veramente il Sarpi, benchè alcuni abbian voluto dubitarne. L' Originale, che tuttora se ne conserva in Venezia, scritto di mano di Fra Marco Franzano copista del Sarpi, basta a toglierne ogni dubbio (2). Quanto di tempo impiegasse il Sarpi in comporla, poco importa il saperlo. Inutile parimenti mi sembra il cercare da qual motivo fosse egli indotto a scriverla; poichè delle intenzioni degli uomini chi può assicurarsi di giudicar con certezza? E' certo ch' essa fu la prima volta stampata in Londra nel 1619., sotto il nome di Pietro Soave Polano per opera di Marcantonio de Dominis da noi mentovato poc' anzi; ma non parmi ugualmente certo, ciò che alcuni affermano, ch' essa fosse stampata senza il consenso del Sarpi. L' unico fondamento di questa asserzione son le parole dell' Editore nella Lettera dedicatoria al Re Jacopo, ove dice *di non sapere come dall' Autore appunto sarebbe stata interpretata la sua risoluzione*. Ma non poteva il Sarpi aver data la sua Storia al de Dominis con questo patto, ch' ei la divolgasse come per suo proprio consilio, e senza saputa dell' Autore? E sarebbe ella questa cosa nuova, e non mai accaduta nella Repubblica delle Lettere? Io ne lascio a' saggi Lettori il giudizio. Io non affermerò dunque, che il Sarpi consegnasse al de Dominis la sua Storia, affinchè la desse in luce; poichè di ciò non ho alcun documento che me ne accerti; ma dirò solo, che non è abbastanza provato il contrario. Si narra ancora da alcuni, che Fra Paolo si dolse della pubblicazione della sua Storia, singolarmente per alcune cose aggiunte al titolo, e per l'empia dedica dall' Editore premessavi. Ma di questo dolore del Sarpi non veggo che si adduca alcuna testimonianza, nè alcuna ho io potuto rinvenirne. Checchè sia di ciò, de' due pregi che rendon lodevole una Storia, cioè lo stile e la veracità, il primo non manca certamente alla Storia del Sarpi; non già ch' ei sia elegante, e colto Scrittore, ma per una cotal sua naturalezza

(1) Centur II. Ragg. XIV.
(2) Foscarini Letteratur. Venez. p. 353.

Digitized by Google

nel raccontare, e per una certa sua arte tanto più fina quanto meno sensibile, d'insinuarsi nell'animo de' Lettori, e di render loro piacevole la sua narrazione. Quanto alla veracità, non può negarsi, che molti Scrittori ne han fatto grandi elogj; ma io bramerei che essi non fossero Protestanti. Certo a molti Cattolici essa non parve troppo verace; e molte falsità pretese di scoprire in essa il Card. Pallavicino. Ma anche questo Scrittore presso molti è sospetto pel suo attaccamento alla Corte Romana. E io son ben lungi dal sostenere, che gli si debba credere ciò ch'ei racconta, solo perchè egli il racconta. Le Storie di amendue son nelle mani di tutti: si confrontin tra loro; si esaminino i documenti, ai quali ciascheduno appoggia i suoi racconti, e si decida chi sia più degno di fede. Se invece di tanti insulsi libercoli pubblicati in questi ultimi anni su tale argomento, ne' quali non si fa altro che declamare villanamente, o asserir cose, delle quali non si adducono sicure pruove, si fosse intrapreso un esame imparziale delle due Storie nella maniera accennata, sarebbesi impiegato il tempo assai meglio, e con maggior vantaggio della Letteratura. Ma passiamo omai a vedere, chi fosse l'avversario del Sarpi, di cui però deesi quì ancora accennare un'altra opera inedita, cioè una Storia general de' Concilj, ch'egli avea stesa per ordine alfabetico, che fu già veduta dal Montfaucon (1), e da Apostolo Zeno (2).

XVIII. Sforza Pallavicino figlio del Marchese Alessandro Pallavicino di nobilissima famiglia Signora già dello Stato del medesimo nome in Lombardia, e di Francesca Sforza de' Duchi di Segni nacque in Roma nel 1607., e fin da' più teneri anni fece conoscere quanto copiosi frutti si potessero dal suo ingegno aspettare in una solenne disputa per tre giorni continui sostenuta su tutta la Scolastica Teologia. Benchè primogenito, volle abbracciare lo Stato Ecclesiastico, e nel Pontificato di Urbano VIII. fu ascritto tra' Prelati dell'una e dell'altra Segnatura, ammesso a varie Congregazioni, e fatto successivamente Governatore di Jesi, di Orvieto, e di Camerino. Nel mezzo al corso della sua lieta fortuna volse le spalle al mondo, e in età di 29. anni dopo lunghi contrasti sostenuti col Padre, a cui troppo era grave il privarsi di tal figliuolo, a' 21. di Giugno del 1637. entrò nel Noviziato de' Gesuiti in Roma. Abbiamo una bella lettera scritta dall'Eritreo a Ugo Ubaldini nell'Ottobre del 1636. otto mesi prima che il Pallavicino si rendesse Gesuita, quando già era nota la risoluzione da lui formata: *Sfortia Pallavicinus*, scrive egli (3) *singulari vir ingenio, & ad omnia summa natus, quem ab honorum & ambitionis æstu, secundus Spiritus Sancti flatus in Societatis Jesu claustra, tamquam in aliquem portum, abstraxit, propediem ut audio, hic aderit*. E siegue a lungo lodando il consiglio del Pallavicino,

(1) Diar. Ital. p. 76.
(2) V. Foscarini l. c. p. 354.
(3) Erytr. Epist. ad Divers. P. I. L. VI. Ep. IX.

Digitized by Google

no, e le virtù, e l'ingegno di cui era dotato, e descrivendo il dolore, che sentivane il padre. Nella Compagnia fu occupato più anni nelle Letture di Filosofia e di Teologia, e nella Prefettura degli Studj nel Collegio Romano, e fu ancora Qualificatore del S. Uffizio, Esaminatore de' Vescovi, e adoperato da' Papi in difficili affari. Alessandro VII. premiò il sapere del Pallavicino, e le fatiche da lui sostenute nel comporre la Storia del Concilio di Trento col crearlo Cardinale a' 19. di Aprile del 1657., benchè nol dichiarasse che a' 10. di Novembre del 1659. Fu poscia ascritto a varie Congregazioni; e dopo avere per otto anni onorata la dignità conferitagli non solo co' suoi studj ma ancora colle singolari virtù Cristiane, e Religiose, delle quali mostrossi adorno non altrimenti, che se tuttor vivesse nel Chiostro, finì di vivere a' 5. di Giugno del 1667., e fu sepolto secondo il suo ordine nella Chiesa di S. Andrea, ove già avea fatto il suo Noviziato. La Storia del Concilio di Trento da lui scritta è l'opera, che lo ha renduto più celebre. Prima di lui erasi a quest'opera accinto il P. Terenzio Alciati Gesuita Milanese (1), come raccogliesi da una lettera, che il Card. Barberini scrisse nel 1629. all'Arcivescovo Elettor di Magonza, pregandolo a comunicargli tutti que' monumenti, che a ciò potesser giovare (2), e lo stesso Card. Pallavicino confessa di dover molto alle Memorie dal P. Alciati raccolte. La Storia del Pallavicino fu dapprima stampata in Roma in due Tomi nel 1656. e 1657. e quindi da lui stesso accresciuta, e corretta, singolarmente quanto allo stile, ristampata in tre tomi nel 1664. Se ne ha ancora un Compendio pubblicato nel 1666. sotto il nome di Giampietro Cataloni Segretario del Cardinale, ma di cui vuolsi, che fosse veramente autore ei medesimo, o almeno fosse da lui riveduto e in più luoghi corretto (3). Egli innoltre persuase al P. Ignazio Bompiani Gesuita di tradurla in Latino, e questi era giunto in tal traduzione fino a tutto il libro XVI., e se ne conserva copia tra' MSS. della Chisiana. Il Cardinal Pallavicino in una sua lettera inedita, che si conserva nel Segreto Archivio Vaticano scritta al P. Elizalde Gesuita per distoglierlo dalla risoluzione di tradurre la stessa Storia in Lingua Spagnuola, così gli dice: *Stimolandomi eziandio la Santità di N. S. a farla rivoltar in Latino, linguaggio comune a tutti gli uomini eruditi, io dopo haver indarno spesa in ciò per molti anni l'opera del P. Ignazio Bonpiani, anzi pur la mia, me ne disperai, e dissi a S. S. che l'ottener ciò non era impresa delle mie forze.* Non è inverisimile, che qualche disparere insorto tra'l Traduttore, e l'Autore, il primo de' quali volesse forse far uso di quella libertà, che il diverso genio delle Lingue richiede, l'altro il volesse strettamente attaccato all'Originale, fosse la cagione dell' interrompi-

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 375.
(2) Bandini Collect. Veter. Monum. p. 73.
(3) Zeno note al Fontan. T. II. p. 314.

Digitized by Google

pimento dell'opera. Di queste notizie io son debitore all'ornatissimo Sig. Lodovico Bompiani, che da Roma cortesemente me le ha trasmesse; e mi ha ancora avvertito, che deesi correggere il C. Mazzuchelli, ove dice il P. Bompiani nato in Ancona (1), perciocchè da' monumenti di questa nobil famiglia raccogliesi, ch'ei nacque a' 29. di Luglio del 1612. in Frossinone da Lodovico Bompiani e da Ottavia Battisti delle primarie famiglie di Frossinone, che ebbe al battesimo il nome di Rosato, da lui cambiato in quello di Ignazio, quando entrò tra' Gesuiti nel 1627., e che fu detto Anconitano, perchè la nobil famiglia de' Bompiani, il cui ramo principale erasi da Ancona trasferito a Frossinone nel 1582. ritenne nondimeno i diritti della Cittadinanza d' Ancona. Delle altre opere del P. Bompiani, che fu uno de' più dotti Gesuiti, che vivessero in Roma nel secolo scorso, e che da Pietro Burmanno nella Vita di Niccolò Einsio fu annoverato tragli uomini eruditi da lui conosciuti in Roma, si può vedere il Catalogo presso il C. Mazzuchelli. Or ritornando al Pallavicino, e alla Storia del Concilio di Trento, (che fu poscia tradotta in latino dal P. Giattino) egli nell'atto medesimo che forma la Storia di quel gran Concilio, ribatte il Sarpi, ove il trova contrario a ciò ch' ei vede fondato in autentici documenti, e ove gli sembra, ch' egli combatta le opinioni de' più accreditati Teologi, o i dogmi della Chiesa Cattolica. Con qual forza, e con qual evidenza il faccia, nol può conoscere se non chi prende a confrontare l'uno coll'altro Storico. Io dirò solo che il Pallavicino ha confutato il Sarpi, e finora non è stato confutato da alcuno, perciocchè per confutazione io non intendo qualche declamazione contro di esso scritta, e contro le dottrine da lui o insegnate o difese; ma intendo un'opera, in cui si prenda a mostrare, che il Pallavicino a torto ha confutato il Sarpi nella maggior parte de' passi, in cui lo combatte, e che i più autentici monumenti sono a favore del Sarpi, e non del Pallavicino. Lo stile di questo Scrittore è grave, elegante, e fiorito, e talvolta forse più ancor del dovere, perciocchè meglio piacerebbe per avventura, se fosse più facile, e men sentenzioso. Ottavio Falconieri scrisse nel 1664. al C. Lorenzo Magalotti pregandolo a far sì che l' opera del Cardinale fosse citata nel Vocabolario della Crusca (2), ed egli ottenne allora l'intento; perciocchè nella terza edizione del detto Vocabolario fu essa citata. Ma poi, qual che si fosse il delitto commesso dal Cardinale già morto, nella quarta edizione quest'opera fu tralasciata. Più felice fu il Falconieri nel comunicare al Principe Leopoldo il desiderio, che il Cardinale avea, che il nome di Torquato Tasso si vedesse citato nel Vocabolario medesimo (3). Perciocchè videsi di fatto allora, come vedesi anche al presente, annoverato tra gli Scrittori di Lingua quel gran Poeta. Più altre opere diè alla luce questo celebre Cardinale parte ascetiche e mo-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1512. &c.
(2) Magalotti Lett. T. I. p. 83.
(3) Lettere inedite d'uomini Ill. Fir. 1773. T. I. p. 248.

Digitized by Google

morali, come i quattro Libri del Bene, e l'Arte della Perfezione, parte Teologiche, cioè un corso intero di Teologia in cinque tomi, e un tomo di Comenti sulla Somma di S. Tommaso, parte di amena Letteratura, come il Trattato dello stile, e gli Avvertimenti Gramaticali, delle quali due opere diremo altrove, le Lettere, una Tragedia in versi Italiani intitolata l'*Ermenegildo*, a cui egli premise un discorso, in cui fralle altre cose sforzossi, ma con poco felice esito, a provare, che conveniva usare nelle Tragedie i versi rimati, com'egli avea fatto, tre Canzoni, che si leggono nella scelta di Poesie Italiane fatta in Venezia nel 1686., alcune altre Rime sparse in altre Raccolte, e parte de' Fasti Sacri in ottava Rima, da lui composta prima di entrare tra' Gesuiti, che leggesi nella Scelta poc'anzi accennata. Queste Rime a me sembra, che troppo siano state esaltate dal Crescimbeni (1), e troppo depresse dal Fontanini (2). Finalmente il Cardinale scrisse in difesa della sua Compagnia un'opera intitolata: *Vindicationes Societatis Jesu, quibus multorum accusationes in ejus institutum refelluntur*, stampata in Roma nel 1649., nella quale se io dirò, che con molta forza ei ribatte le accuse, che a' Gesuiti allora si soleano apporre, non otterrò presso molti maggior fede di quella, che l'Autore medesimo ha ottenuta; e perciò ne rimetterò il giudizio a' saggi ed imparziali Lettori dell'opera stessa.

XIX. Niuna Storia generale dell' Eresie ebbe in questo secol l' Italia, perciocchè quella del Bernini non vide la luce che nel 1705. Ma di una fralle antiche, cioè di quella di Pelagio, fu scritta la Storia da uno de' più dotti uomini, di cui possa vantarsi lo scorso secolo. Ognun vede ch' io parlo del Cardinal Arrigo Noris Agostiniano, di cui, dopo altri Autori, hanno scritta con particolar esattezza la vita gli eruditissimi fratelli Ballerini innanzi alla bella edizione delle opere di esso, che ci han data in Verona nel 1732., e noi perciò ne accenneremo solo, secondo il nostro costume, le più importanti notizie. Verona fu la patria di questo dottissimo Scrittore, che ivi nacque da Alessandro Noris, autore di una Storia della Guerra di Germania, e da Caterina Manzana al 1. di Settembre del 1631. Dopo aver fatto in Roma i primi studj, fu inviato al Collegio, che allora aveano in Rimini i Gesuiti; ed ivi dopo alcuni anni entrò nell' Ordine di S. Agostino, cambiando il nome di Girolamo in quello di Arrigo. Mandato a Roma per farvi il consueto corso di studj ebbe la sorte di conoscervi il celebre P. Cristiano Lupo colà venuto dalla Fiandra, e come questi ammirò il molto sapere in quell' età giovanile del Noris, così il Noris al vedere gli onori, che da ogni parte rendeansi al Lupo, sentì accendersi in cuore un ardente desiderio di imitarlo. Tutto dunque si volse allo studio dell' Ecclesiastica erudizione, unendovi però insieme ancor la profana, e prefiggendosi a modello de' suoi

(1) Coment. della Volg. Poes. T. II. P. II. p. 298. Ediz. Rom. 1710.
(2) Bibl. dell' Eloqu. Ital. colle note del Zen. T. I. p. 485.

Digitized by Google

ſuoi ſtudj il celebre ſuo Concittadino, e Correligioſo Onofrio Panvinio. Dopo avere in diverſe Città, e in Padova ſingolarmente letta la Filoſofia, e la Teologia a' ſuoi Religioſi, fu onorato in Roma dell'impiego di Qualificatore del S. Ufficio. Ma egli bramava impiego e ſoggiorno men rumoroſo, e più adattato a' ſuoi ſtudj. Cercò dunque e ottenne per mezzo del Magliabecchi ſuo amiciſſimo di eſſere nominato Profeſſore di Storia Eccleſiaſtica nell' Univerſità di Piſa coll' annuo ſtipendio di 360. piaſtre, e colà trasferitoſi vi tenne la ſua prima lezione a' 5. di Marzo del 1674. Ivi però avvideſi preſto, che non potea avere tutto quell'agio a ſtudiare, di cui eraſi luſingato. *Povero me!* ſcrive egli al Magliabecchi a' 2. di Aprile dell' anno ſteſſo (1); *ho conſumato ore 4. a imparare a memoria la lezione di dimani de abdicatione Diocletiani. Sono tornato all' età puerile; ma ſe allora io erravo, v' erano* 10. *o* 12. *sferzate: ora però* 4. *ſolenni fiſchiate dall' Uditorio.* Continuò nondimeno per molti anni a leggere da quella Cattedra, onorato dal Gran Duca Coſimo III., e dal Principe, e poi Cardinale Leopoldo de' Medici, nel cui ricco Muſeo di antichità trovò egli copioſo paſcolo a fomentare l' amore, che avea per le antiche medaglie, e per gli altri monumenti dell' età più rimote. La Reina di Svezia, che avea pure in gran pregio l'erudizione del Noris, e che avealo, benchè aſſente, fatto aſcrivere alla ſua Accademia, perſuaſe a Clemente X., e poſcia ad Innocenzo XI. di lui ſucceſſore di chiamare a Roma un uomo, che tanto potea accreſcerle di ornamento, e di luſtro. Ma il Noris usò di ogni mezzo per ſottrarſi a tali inviti, e per qualche anno gli venne fatto di reſtarſene a Piſa. Ma finalmente ſotto Innocenzo XII. gli fu forza di trasferirſi a Roma nel 1692. ove dal Papa fu accolto con ſommo onore, ed ebbe l' impiego di primo Cuſtode della Biblioteca Vaticana. A' 12. di Decembre del 1695. fu annoverato tra' Cardinali, e benchè la nuova dignità conferitagli, e le Congregazioni, alle quali eſſa il coſtrinſe a intervenire, molto gli toglieſſero di quel tempo, che ne' conſueti ſuoi ſtudj avrebbe più volentieri impiegato, non ceſsò nondimeno dal coltivarli, quanto più gli era poſſibile, finchè dopo lunghiſſima malattia finì di vivere a' 22. di Febbrajo del 1704.

XX. Due generi di ſtudj renderono principalmente illuſtre il Card. Noris, quello dell' Eccleſiaſtica Storia, e quello delle antichità. Di queſto ſecondo ſarà d' altro luogo il parlare. Quì dobbiam dire ſolo del primo, quanto fa d' uopo a conoſcere il molto che ad eſſo dee queſto ramo d' erudizione. La prima opera, con cui egli uſcì al pubblico, e che fu pubblicata in Padova nel 1673. fu la Storia Pelagiana da lui dedicata al Card. Franceſco Barberini, il quale rimborsò il Noris di ciò che ſpeſo avea nella ſtampa. In eſſa ei prende a deſcrivere l' origine e le vicende di quella ereſia, e ad eſaminare chi ne foſſe promotore, e ſoſte-

(1) Cl. Venet. Epiſt. ad Magliab. Vol. I. p. 39.

Digitized by Google

stenitore, rischiarando questo intralciato punto di Storia Ecclesiastica assai più che non si fosse fatto in addietro. E per ciò che appartiene all' erudizione, e alla critica, è certo che non si era ancor veduta in Italia opera alcuna intorno alla Storia Ecclesiastica, in cui ella si vedesse meglio riunita, che in quella del Noris; il quale non solo in essa raccoglie con diligenza i più autorevoli monumenti, ma li confronta tra loro, e ingegnosamente ne trae quelle illazioni, ch' ei giudica al suo sistema opportune. I Ballerini raccontano, che quando il Noris vide le opere di Mario Mercatore circa il tempo medesimo pubblicate in Parigi, e con erudite Dissertazioni illustrate dal Gesuita Garnier, disse, ch' ei non avrebbe pubblicata la Storia Pelagiana, se avesse saputo prima, che quell' opera dovesse venire a luce, perciocchè temeva, che alcuno potesse crederlo plagiario, il qual sospetto però non poteva cadere in mente a chi rifletteva, che due Scrittori lontanissimi l' un dall' altro aveano quasi al tempo medesimo pubblicate quelle loro opere. Non lasciò nondimeno il Noris di confutare in qualche parte l' opera del Garnier, scrivendo la sua *Censura* sopra le note dell' Autor Francese a' titoli delle Epistole Sinodali XC. e XCII. tra quelle di S. Agostino, nelle quali egli avea cercato di fissare le Chiese de' Vescovi, che le aveano scritte. Questa contesa non ebbe altro seguito. Non così quella, che il Noris dovette sostenere contro il celebre P. Francesco Macedo Portoghese prima Gesuita, poi Minor Osservante, e in questo secondo abito Professore di Storia Ecclesiastica nella Sapienza di Roma, e poi di Filosofia Morale nell' Università di Padova dal 1668. fino al 1681., nel qual anno nella stessa Città di Padova finì di vivere in età di 90. anni, nè io so, ove abbian trovato gli Autori di certi Dizionarj Oltramontani, ch' ei morisse prigione in Venezia, di che io non trovo indicio alcuno. Egli era uomo d' ingegno pronto e vivace, e che ogni sorte di seria e di piacevole Letteratura coraggiosamente abbracciava; ma all' ingegno non era uguale il buon senso; ed egli abbandonandosi troppo al fuoco della sua immaginazione ne seguiva quasi senza avvedersene gli errori e i trasporti. Era dunque egli un Avversario troppo inferiore al Noris, e nondimeno non temette di cimentarsi con lui a battaglia. I due principali oggetti di questa contesa furono la taccia di Semipelagianismo data dal Noris a Vincenzo di Lerins, e ad Ilario di Arles; e la intitolazione de' Libri di S. Agostino sulla Grazia di Cristo. Io non darò qui il Catalogo di tutti i libri scritti dall' un contro l' altro. Di quelli del P. Macedo si può veder l' indice nella vita, che di lui ci ha data il P. Niceron (1). Quelli del Noris si leggono nel I. e nel III. Tomo dell' opere di esso della citata edizion di Verona. In questa però non vedesi l' opuscolo a lui attribuito comunemente, e intitolato *Miles, o Thraso Macedonicus Plautino sale perfrictus*; e gli Editori l'hanno ommesso, perchè il Noris

(1) Mem. des Homm. Ill. T. XXXI. p. 314. &c.

Digitized by Google

ris protestò sempre di non esserne egli l' Autore, come essi provan co' passi di alcune lettere da lui scritte al Magliabecchi. Il qual argomento se sia di tanta forza, com' essi pensano, lascerò che altri il decida. Non fu però solo il Macedo, che contro il Noris si levasse a contesa. Un' Apologia di Ilario d' Arles e di Vincenzo Lirinese fu pubblicata sotto il nome di Bruno Neusser, e fu creduta opera del P. Onorato Fabbri Gesuita Francese. Più gravi furon le accuse, colle quali fu imputato al Noris, che nelle sue opere si mostrasse seguace degli error di Gianseno, e di Bajo, e su ciò ancora si videro dall' una parte e dall' altra uscire alla luce parecchi libri, alcuni de' quali sarebber più degni di lode, se fossero scritti con quella Cristiana moderazione, che singolarmente nelle dispute Teologiche regger dovrebbe le penne degli Scrittori. Le opere del Noris però più volte sottoposte in Roma all' esame, mai non furono condannate, anzi l' Autore vi fu in più maniere onorato e distinto. E ciò basti intorno a questo argomento, intorno al quale io non potrei senza pericolo innoltrarmi in più minute ricerche, le quali ancor son lontane dallo scopo di questa Storia. Alla Storia dell' Eresia Pelagiana vanno congiunte la Dissertazione sul quinto Sinodo, e le Vindicie di S. Agostino. Egli ci ha data ancora la Storia della controversia nata in Oriente intorno al potersi dire, che una delle Persone della SS. Trinità avesse patito per gli Uomini, e l' Apologia de' Monaci Sciti. Avea inoltre intrapresa il Noris la Storia de' Donatisti, ma non avendole egli data l' ultima mano, i Ballerini l' hanno poi posta in ordine, e aggiuntole ciò che tuttor le mancava, l' han pubblicata nel quarto tomo della mentovata edizione insieme con una compendiosa Storia delle opinioni di Godescalco intorno alla Predestinazione, e con altri Opuscoli del Noris, e degli Editori medesimi, e con molte lettere del medesimo Cardinale. Ne fu poscia stampata separatamente in Mantova nel 1741. la *Storia delle Investiture*, con alcuni altri opuscoli, e con più altre lettere dello stesso, e molte altre ancora ne sono state pubblicate nella Raccolta di quelle scritte al Magliabecchi (1); ma forse sarebbe stato meglio l' ommetterne alcune, le quali probabilmente non avrebbe il Noris bramato, che vedesser la pubblica luce; sventura accaduta a più altri uomini grandi, cioè che alla fama medesima del loro nome debban essi attribuire qualche leggier macchia allo stesso lor nome apposta. Perciocchè alcuni credendo di onorare gli illustri defunti col pubblicare ancor quelle cose, che essi non avean destinate alla pubblica luce, o che scritte aveano soltanto per un privato sfogo a qualche lor confidente amico, han fatto conoscere, che anche molti de' più grand' uomini non sono stati esenti dalla debolezza e dalle passioni proprie della guasta natura.

XXI. Alla Storia general della Chiesa deesi aggiugner quella delle Chiese particolari. E un' opera ha in questo genere l' Italia, che si può con-

(1) Cl. Venet. ad Magliab. Vol. I. p. 1. &c.

Digitized by Google

conſiderare come il modello, ſu cui quello delle altre nazioni ſi ſon poſcia formate. Ella è l' *Italia Sacra* di D. Ferdinando Ughelli Abate Ciſtercienſe, di patria Fiorentino, e morto in Roma nel 1670. in età di 75. anni. Ei fu il primo a formar l' idea di darci la ſerie di tutti i Veſcovi delle Chieſe d' Italia, non già coll' indicarne ſemplicemente i nomi, o col formarne uno ſterile elogio, ma coll' illuſtrare la Storia di ciaſcheduna Chieſa colla pubblicazione de' monumenti ne' loro Archivj ſerbati; opera perciò utiliſſima non ſolo alla Storia delle Chieſe medeſime, ma generalmente alla Storia Sacra e profana pe' molti lumi, che da tali autentiche carte ſi traggono. Non era poſſibile, che un uomo ſolo poteſſe andar ricercando gli archivj tutti, traendone i lumi, che al ſuo lavoro erano neceſſarj. Gli convenne dunque valerſi ſpeſſo dell' opera altrui, e da ciò nacque la diverſità, che incontraſi in queſt' opera, ove la Storia di alcune Chieſe vedeſi corredata con gran copia di autentici monumenti, e quella di altre ne è vuota, o aſſai più ſcarſa almeno. Ei pubblicò la ſua opera in nove tomi in folio in Roma dal 1642. al 1648., il che deeſi avvertire per conoſcere l' anacroniſmo dell' Autor Franceſe di un Dizionario degli Autori Eccleſiaſtici ſtampato in Lyon nel 1767., ove parlando dell' Ughelli egli dice, che queſti ha ſeguito a un di preſſo il piano tenuto da' Sammartani nella lor *Gallia Sacra*, colle quali parole ſembra volerci perſuadere, che l' Ughelli aveſſe veduta l' opera de' Sammartani, e l' aveſſe preſa a modello. Or è certo che *la Gallia Chriſtiana* non vide la prima volta la luce che nel 1656. Anzi, ſe crediamo all' Autor dell' elogio dell' Ab. Ughelli premeſſo alla ſeconda edizione dell' *Italia Sacra*, fu il Card. Mazzarini, che facendo conoſcere in Francia queſt' opera eccitò i Sammartani a intraprenderne una ſomigliante riguardo alla Francia. Altre notizie intorno a queſto dotto Scrittore ſi poſſon leggere nell' elogio medeſimo, e preſſo il P. Negri (1), e il P. Niceron (2). Nel 1717. ſe ne cominciò una nuova edizione in Venezia in dieci tomi, che fu finita nel 1733., e vi ſi aggiunſe a compimento dell' opera la Sicilia Sacra di Rocco Pirro, di cui altrove diremo. E in queſta edizione la Storia di alcune Chieſe è ſtata aſſai meglio illuſtrata colla pubblicazione di moltiſſimi documenti ſconoſciuti all' Ughelli. Ma ſarebbe ſtato deſiderabile, che la ſtampa non ne foſſe ſtata ingombrata di molti e gravi errori. Nel 1763. il P. Don Nivardo del Riccio del medeſimo Ordine aveane intrapreſa in Firenze un' edizione accreſciuta di molte giunte coll' ajuto di ciò, che ſu molte Chieſe particolari hanno ſcritto diverſi moderni Autori. Eſſa però appena fu cominciata col pubblicarne un picciol ſaggio, e fu toſto non ſo per qual ragione interrotta. E certo l' onor dell' Italia richiederebbe, che ſi conduceſſe queſt' opera a quella perfezione, di cui è capace, ſicchè eſſa non aveſſe a invidiare all'

(1) Scritt. Fiorent.
(2) Mem. des Homm. Ill. T. XLI.

Digitized by Google

ultima recente edizione della *Gallia Chriſtiana*. Del medeſimo Autore abbiamo un' opera in lode della Famiglia Colonna, intitolata *Imagines Columnenſis Familiæ Cardinalium* ſtampata in Roma nel 1650., e *l' Albero e l' Iſtoria della Famiglia de' Conti di Marſciano* ivi parimenti pubblicata nel 1667. Della Storia di alcune Chieſe particolari ci riſerbiamo a dire, ove tratteremo più ſteſamente degli Scrittori di Storia, affine di unire inſieme tutto ciò, che a ciaſcheduna Città appartiene.

XXII. Quì debbonſi nominare per ultimo le Storie degli Ordini Religioſi sì Clauſtrali, che Cavallereſchi. E io non farò che accennare il libro di Odoardo Fialetti *degli abiti delle Religioni con l' armi* ſtampato in Venezia nel 1626., il *Preſidio Romano* di Giampietro Creſcenzi pubblicato in Piacenza nel 1648., e *l' Origine e fondazione di tutte le Religioni* di Andrea Guarini ſtampata in Vicenza nel 1614. opere poco note, e che ſenza gran danno della Letteratura poſſon eſſere dimenticate. Alquanto migliore è quella di D. Silveſtro Maurolico Meſſineſe, nipote del celebre Franceſco Maurolico, che ha per titolo *Hiſtoria Sagra intitolata Mare Oceano di tutte le Religioni del Mondo*, ſtampata in Meſſina nel 1613. Egli era uomo aſſai dotto; ed eſſendoſi traſportato in età giovanile in Iſpagna fu dal Re Filippo II. adoperato a raccogliere da ogni parte Codici Greci, Latini, Ebraici, e Arabici, e da lui perciò onorato di varii Beneficii, fra' quali ebbe una Badia dell' Ordine Ciſtercienſe in Sicilia, ove egli avea fatto ritorno. Più altre opere da lui compoſte ſi annoverano dal Mongitore (1), ma non pare che eſſe abbian veduta la luce. Quella del P. Filippo Buonanni Geſuita aſſai più ampia ed eſatta non venne a luce, che ne' primi anni del noſtro ſecolo, ed eſſa abbracciò ancora la Storia degli Ordini Militari, de' quali erano già ſtate pubblicate le *Hiſtorie Chronologiche dell' Abbate Bernardo Giuſtiniani Veneziano Cavaliere, e Gran Croce dell' Ordine di Coſtantino* ſtampate la prima volta in Venezia nel 1672. poſcia accreſciute e corrette nel 1692.

XXIII. Aſſai più ampio campo mi ſi offrirebbe, ſe tutte voleſſi quì regiſtrare le opere, nelle quali la Storia delle particolari Religioni fu in qualche modo trattata. Ma qual ſarebbe il frutto dello ſchierar innanzi a' Lettori una gran copia di libri, molti de' quali o pe' difetti del loro ſtile, o per la poca critica, con cui ſono ſcritti, appena mai ſi leggon da alcuno, nè han diritto a pretendere di eſſer letti. Alcuni però tra eſſi ſi diſtinguono tralla folla de' volgari Scrittori, e ſon degni di ſpecial ricordanza. L' Ordine Benedettino ebbe in Italia alcuni eruditi Monaci, che ne illuſtraron la Storia, e colle loro fatiche, e col loro eſempio eccitaron poſcia il dottiſſimo Mabillon a ſcriverne gli Annali con immortal gloria di quell' Ordin non meno, che dell' Autore di eſſi. L' antica Cronaca Caſineſe ſcritta da Leone Cardinale e Veſcovo d' Oſtia

(1) Bibl. Sicul. Vol. II. p. 226.

Digitized by Google

ſtia dopo eſſere ſtata pubblicata alcune volte in Italia e in Francia, fu illuſtrata con alcune annotazioni da D. Matteo Loreto, le quali però non ſoddisfecero all' eſpettazione de' dotti. Quindi D. Angelo dalla Noce, natſo di Maſſa Lubrenſe nel Regno di Napoli, Abate di Monte Caſino poſcia Arciveſcovo di Roſſano, e morto in Roma nel 1691. agli 8. di Luglio, ne fece una nuova edizione con ampi Comenti, che fu pubblicata in Parigi nel 1668., opera, in cui a molte coſe utili ed erudite molte altre ei frammiſchionne troppo lontane dal ſuo argomento, e nelle quali ſi brama una Critica più avveduta. Quali eſſe ſon nondimeno il Muratori le ha pubblicate di nuovo, altre note ancor aggiugnendovi, e alcune Diſſertazioni del medeſimo Autore, ch' eran rimaſte inedite (1). Di altre opere di queſto indefeſſo Scrittore, e di altre circoſtanze della ſua vita, ſi poſſon vedere più copioſe notizie preſſo gli Scrittori Benedettini, e ſingolarmente preſſo il P. Ziegelbaver (2). Io recherò invece il paſſo, in cui di eſſo ragiona il P. Mabillon, che il vide in Roma, ove eraſi ritirato a vivere dopo aver rinunciato al ſuo Arciveſcovado: *Illuſtriſſimum Angelum de Nuce, olim Abbatem Caſinenſem, poſt Archiepiſcopum Roſſanenſem convenimus in Cancellariæ ædibus, ubi hoſpitatur. Ille nobis ea latine loquendi, qua præditus eſt, facultate, ſenectutis ſuæ infortunia expoſuit, rerum omnium penuriam in decrepita ætate (eſt enim fere octogenarius) & cætera, quæ inde ſequuntur incommoda: ſe quaſi invitum a monaſterio protractum ad Inſulas Roſſanenſes, poſtea Cardinalis amici voluntate dignitatem reſignaſſe cum annua penſione, quam mortui reſignatarii ſucceſſor ut ſolveret, nulla auctoritate hactenus adduci potuerat: mortuo Cardinale ſibi omnia deficere. Miſerati ſumus optimi ſenis ærumnas, qui ſane meliori fortuna dignus erat. Ab eo indicem veterum Codicum Bibliothecæ Caſinenſis accepimus, atque anonymi libellum de expeditione ſacra ſub Urbano II.* (3) Circa il tempo medeſimo cioè nel 1666. D. Giambatiſta Mari Romano dello ſteſſo Ordine pubblicò, ed illuſtrò con ſue Note il Libro di Pietro Diacono degli uomini illuſtri del Monaſtero di Monte Caſino, di nuovo poi pubblicato dal Muratori (4). Moltiſſime opere, e quaſi tutte a illuſtrazione della Storia dello ſteſſo ſuo Ordine abbiamo di D. Pierantonio Tornamira di Alcamo in Sicilia, morto in Palermo nel 1681., delle quali e del loro dotto Scrittore ragiona a lungo il Mongitore (5). Aſſai più nota, e aſſai più pregiata per la molta erudizione, con cui è ſcritta, è l' opera di D. Jacopo Cavacci Padovano ſtampata in Padova nel 1606. col titolo, *Hiſtoriæ Cœnobii D. Juſtinæ Patavinæ Libri VI. quibus Caſinenſis Congregationis origo, & plurima ad urbem*

(1) Script. Rer. Ital. Vol. IV. p. 153. &c.
(2) Hiſt. Litter. Ord. S. Bened. Vol. III. p. 407. &c.
(3) Iter Ital. p. 54.
(4) L. c. Vol. VI. p. 1.
(5) Bibl. Sicul. Vol. II. p. 128. &c.

Digitized by Google

Patavium, ac finitimas attinentes interseruntur. Per la stessa ragione, e singolarmente pe' molti monumenti da lui prodotti, si hanno in pregio le opere di D. Placido Puccinelli natio di Pescia in Toscana, così intorno alla Badia Fiorentina, come intorno a quella di S. Pietro in Gessate in Milano, unita ora a quella di S. Simpliciano nella stessa Città. Più vite d' uomini illustri del suo Ordine, o ch' ei credeva in esso vissuti, pubblicò D. Costantino Gaetano Siracusano di nobilissima famiglia, che visse molti anni in Roma Custode della Biblioteca Vaticana, e ivi morì nel 1650., e a cui ancora dobbiamo l' edizione delle opere di S. Pier Damiano, e di altri antichi Scrittori Ecclesiastici. Il Catalogo delle molte opere da lui composte si ha nella Biblioteca del Mongitore (1), e assai più diffuso presso il Cinelli (2), nè io mi tratterrò in parlarne distintamente, nè in ricordar la contesa ch' egli ebbe col P. Giovanni Ro Gesuita pel Libro da lui pubblicato, in cui volle provare, che S. Ignazio era stato formato alla vita spirituale da' Monaci Benedettini, e che avea copiati i suoi esercizj spirituali da un libro del Benedettino Spagnuolo Cisneros. Lo stesso P. Ziegelbaver confessa (3), che il Gaetano da soverchio zelo per le glorie del suo Ordine si lasciò trasportare talvolta, e riferisce il detto del Cardinal Cobellucci, cioè ch' ei temeva, che il Gaetano un giorno non facesse Benedettino anche l' Apostolo S. Pietro. Finalmente il P. Ab. Bacchini andò innanzi a tutti i suddetti Scrittori nello stender la Storia del Monastero di Polirone, e nel renderla coll' erudite sue ricerche utilissima agli amatori della Storia de' Bassi Secoli.

XXIV. Minor copia d' illustri Storici ebber gli altri Ordini Monastici. L' opera Latina di D. Venanzio Simi de' Santi e degli altri uomini illustri dell' Ordine di Vallombrosa stampata in Roma nel 1695., è l' unica, che abbiamo intorno a quest' Ordine. Dell' Ordine Cisterciense la sola Congregazion Riformata di S. Bernardo ebbe uno Storico nel P. D. Carlo Giuseppe Morozzi; la cui opera parimenti Latina uscì in Torino nel 1690. ed egli pubblicò ivi pure nel 1681. il Teatro Cronologico dell' Ordine de' Certosini. De' Camaldolesi non abbiamo altro, che il Catalogo de' Santi e de' Beati del loro Ordine, pubblicato in Firenze al principio del secolo, di cui scriviamo da Tommaso Mini. Della Congregazione di Fiore nel Regno di Napoli parlano i due Scrittori della Vita dell' Abate Gioachimo, che ne fu il Fondatore, da noi altrove citati (4), cioè Gregorio Lauro, e Jacopo Greco, e di quella di Monte Vergine ci ha lasciata la Storia, insiem colla vita del Fondatore S. Guglielmo da Vercelli, Gianjacopo Giordani, che ne fu Generale. Abbiamo

(1) T. I. p. 143. &c.
(2) Bibl. Volante T. II. p. 4.
(3) L. c. p. 381.
(4) T. IV. p. 90.

Digitized by Google

mo ancora la Cronaca de' Monaci Silvestrini, scritta da Sebastiano Fabbrini, e l' Istorie Sacre de' Celestini di D. Celestino Telera di Manfredonia. Tutte queste opere nondimeno non sono tali, che gli Ordini mentovati non debban bramare di avere Storie migliori. Alquanto più pregevole è quella dell' Ordine de' Monaci di Monte Oliveto scritta in Latino da D. Secondo Lancellotti Perugino, e stampata in Venezia nel 1623., e l' autor di essa è anche più noto per le due celebri sue operette, una intitolata l' *Oggidì*, in cui paragona i costumi antichi co' moderni, l' altra *i Farfalloni degli antichi Storici*, oltre qualche altro opuscolo (1).

XXV. Io non nominerò alcuno degli Storici degli Ordini Carmelitani, perchè non parmi, che in questo secolo essi ne abbiano avuto alcuno in Italia, che nella Storia della Letteratura si possa rammentare con molta lode. Anche l' Otdine di S. Francesco non ebbe tra gli Italiani Storico, che salisse a gran fama, e la gloria di pubblicare i grandi Annali di quell' Ordine fu riserbata all' Iberneſe Wadingo. Abbiam qualche opera Storica intorno al terz' Ordine del P. Francesco Bordoni Parmigiano, ma egli più che per esse ottenne presso molti gran fama per le molte opere appartenenti al Diritto Canonico o alla Teologia Morale da lui pubblicate, delle quali si può vedere il Catalogo, presso il C. Mazzuchelli (2). Maggior rumore destarono gli Annali de' Cappuccini pubblicati in due tomi in folio da F. Zaccaria Boverio da Saluzzo dell' Ordine stesso, perchè parvero a molti un tessuto di puerili semplicità. Di fatto furon posti nell' Indice de' Libri proibiti; e ne furon poi tolti, quando uscirono alla luce corretti. Se alcuno desidera di veder la serie delle onorevoli cariche, a cui nella sua Religione fu sollevato questo Scrittore, e delle altre opere da lui date alla luce, può consultare la sopraccitata opera del C. Mazzuchelli (3). Anche l' Ordine Domenicano non ebbe in Italia tali Scrittori le cui opere corrispondessero a' meriti dell' Ordin medesimo verso la Chiesa, e le sole di questo argomento, che sian degne di qualche lode, sono le due del P. Vincenzo Maria Fontana Comasco, stampate in Roma, la prima nel 1663. intitolata *Monumenta Dominicana*, la seconda nel 1666., col titolo *Sacrum Theatrum Dominicanum*. Un diligente Storico ebbe l' Ordine de' Servi di Maria nel P. Arcangelo Giani, che in due tomi ne pubblicò gli Annali in Lingua Latina in Firenze nel 1618., e nel 1622. Molte erudite notizie contiene la Storia de' Canonici Regolari scritta in latino da D. Gabriello Pennotti Novarese, e pubblicata in Roma nel 1624. in cui dopo avere nella prima parte trattato della Vita Chericale e dell' abito di S. Agostino, e nella seconda generalmente de' Canonici Regolari, pas-

(1) V. Oldoin. Athen. August.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1702.
(3) Ivi p. 1915.

Digitized by Google

passa a dir nella terza particolarmente de' Canonici Regolari Lateranesi. Dell' autore, e di altre opere da lui divolgate parlano l' Eritreo (1), e il Cotta (2). Della Congregazione de' Canonici Regolari di S. Salvadore due di essi scrissero in questo secolo D. Giuseppe Mozzagrugno, e D. Giambatista Segni, del qual secondo Scrittore ci ha dato l' elogio il dottissimo P. Abate Trombelli (3). *I Secoli Agostiniani* del P. Luigi Torelli in otto Tomi in folio stampati in Roma nel 1659. e ne' seguenti sono la più compita Storia, che di quell' Ordine si sia avuta; ma forse sarebbe essa più utile, se fosse meno diffusa. E sono ancora pregevoli le *Memorie Istoriche della Congregazione di Lombardia* del P. Donato Calvi Bergamasco, stampate in Milano nel 1669. e i *Lustri Storiali degli Scalzi Agostiniani d' Italia e di Germania* del P. Gianbartolommeo di S. Claudia nella stessa Città pubblicati l' anno 1700.

XXVI. Le diverse Congregazioni de' Cherici Regolari nel precedente secolo istituite ebbero esse ancora i proprj loro Storici. Tre Tomi della Storia de' Cherici Regolari Teatini pubblicò in Roma dal 1650. al 1658. il P. Don Giuseppe de Silos; anzi anche il quarto tomo aveane egli composto, che si conserva MS. nell' Archivio di S. Silvestro in Roma, come afferma il Ch. P. D. Giuseppe Merati nella vita del celebre P. Gaetano Maria suo Zio stampata sotto il nome di Carlo Ponivalle (4). Il P. Cosimo Lenzi avea preso a scrivere in Latino gli Annali de' Cherici Regolari Ministri degli Infermi; ma dopo il primo Tomo pubblicato in Napoli nel 1641. non so che alcun altro abbia veduta la luce. Io accennerò qui ancora le Memorie de' Cherici Regolari Barnabiti scritte in Italiano, e pubblicate in due tomi dal P. D. Francesco Luigi Barelli da Nizza, benchè esse non uscissero al pubblico che ne' primi anni del secol presente. A queste aggiugniamo, benchè non appartengano a Congregazion Regolare, le Memorie Storiche della Congregazione dell' Oratorio raccolte da Giovanni Marciano, e pubblicate in Napoli nel 1693. in quattro tomi in folio.

XXVII. Potrò io, senza temere, che me ne venga fatto un delitto, affermare, che i più colti, fra gli Scrittori delle Storie degli Ordini Religiosi, furono gli Storici Gesuiti? Dico i più colti, non i più eruditi, perciocchè all' erudizione appena era luogo nel racconto di fatti accaduti solo un secolo innanzi. Il primo a intraprendere per ordine de' Superiori la Storia della Compagnia di Gesù fu il P. Niccolò Orlandini Fiorentino, morto in Roma nel 1606. Ei ne scrisse la prima Parte, che abbraccia la vita e le azioni del Fondator S. Ignazio; ma non ebbe il piacere di pubblicarla, ed essa non vide la luce che nel 1615. Dopo lui

(1) Pinacoth. P. II. n. LV.
(2) Museo Novar. p. 45.
(3) Memorie delle Canoniche di S. Maria di Reno &c. p. 267. &c.
(4) p. 46.

Digitized by Google

lui il P. Franceſco Sacchini natio di un luogo della Dioceſi di Perugia, continuò il lavoro, e ne pubblicò nel 1621. la ſeconda Parte, che comprende il Generalato del P. Lainez. Quindi, poichè egli fu morto nel 1625., furon date alla luce la terza, la quarta, e il primo Tomo della quinta Parte, da lui compoſte, che abbraccian le coſe avvenute nel governo di S. Franceſco Borgia, del P. Mercuriano, e ne' primi anni del P. Claudio Acquaviva. Queſt' ultima però non eſſendo ſtata dal Sacchini condotta a fine fu terminata dal P. Pietro Pouſſin Geſuita Franceſe. Di altre opere del P. Sacchini ſi ha il Catalogo preſſo il Sotuello (1), e fra eſſe è pregevole aſſai un' Iſtruzione pe' Maeſtri delle Scuole Inferiori intitolata *Protrepticon ad Magiſtros Scholarum Inferiorum Soc. Jeſu, ac Paræneſis ad eoſdem*. Le altre Continuazioni di queſta Storia non appartengono al ſecolo, di cui ſcriviamo, e non è perciò di queſto luogo il ragionarne. I ſopraccennati Autori ſcriſſero le loro Storie in Latino, e il loro ſtile per comun ſentimento è aſſai colto ed elegante. Forſe ſi opporrà loro, ch' eſſi ſiano facili in eſaltare le domeſtiche lodi, nè io mi affaticherò in difenderli da queſta accuſa, ma avvertirò ſolo, che non ſono eſſi i ſoli rei di tal difetto, e che forſe meno aſſai ne ſon rei di molti altri, il che ſi potrà agevolmente conoſcere al confronto. Frattanto un altro Scrittore anche più illuſtre de' nominati entrò nel campo medeſimo, e in diverſo metodo, e in Lingua Italiana preſe a ſcriver la Storia della medeſima Compagnia. Fu queſti il celebre P. Daniello Bartoli Ferrareſe, di cui oltre gli Scrittor Geſuiti parla eſattamente il C. Mazzuchelli (2). Egli era nato nel 1608. in Ferrara, ed entrato nella Compagnia di Gesù in Novellara nel 1623. Molte Città d' Italia l' udirono predicare con ſommo applauſo, ma queſto impiego fu a lui occaſione di grave pericolo della vita. Perciocchè navigando nel 1646. da Napoli a Meſſina, la galera, ſu cui era montato, fece naufragio, ed egli a nuoto dovette ſalvarſi nell' Iſola di Capri, laſciando preda dell'onde le ſue prediche. Ripeſcatele nondimeno, ma guaſte, come dovea avvenire, e malconcie, parte con eſſe, parte coll' ajuto della memoria potè fare il corſo Quareſimale in Palermo, ove era deſtinato. Verſo il 1650. fu chiamato a Roma, perchè ſi accingeſſe a ſcrivere in Lingua Italiana la Storia della Compagnia, nella quale occupazione congiunta al lavoro di più altre opere continuò fino al 1685. nel qual anno a' 13. di Gennajo finì di vivere. Gli altri Storici avean ſeguito ſcrivendo il metodo degli Annali narrando di anno in anno le coſe in ciaſchedun luogo accadute. Egli preſe a ſcrivere partitamente la Storia di diverſe Provincie, e premeſſa dapprima la Vita di S. Ignazio, diede poſcia tre tomi della Storia dell' Aſia, il primo de' quali contiene la Storia delle coſe da' Geſuiti operate nell' Indie Orientali, il ſecondo quelle del Giappone,

(1) Bibl. Script. Soc. Jeſu p. 250.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 435.

Digitized by Google

ne, quelle della Cina il terzo. Quindi collo ſteſſo metodo ſcriſſe in due altri tomi *l'Inghilterra, e l'Italia*, narrando le lor fatiche in quel Regno, e in queſte noſtre Provincie; oltre più vite particolari di Geſuiti per ſantità rinnomati da lui parimenti ſcritte. Molte altre ſono le opere di queſto indefeſſo Scrittore, ſingolarmente in genere Morale, e Aſcetico; e ve ne ha ancora delle Filoſofiche, e delle Gramaticali riguardo alla Lingua Italiana, delle quali diremo altrove. Lo ſtile del P. Bartoli è di un genere nuovo, che non avea avuto eſempio in addietro, nè ha poſcia avuti ſeguaci. In ciò che è ſceltezza di vocaboli, e di eſpreſſioni egli non è inferiore ad alcuno, e ſi moſtra verſatiſſimo nella lettura de' più eleganti Scrittori. La vivacità e l'energia nel dipinger gli oggetti è quanto bramar ſi poſſa eſpreſſiva; e io non ſo, ſe v'abbia Scrittore, che nelle deſcrizioni gli vada del paro. La nobiltà de' ſentimenti, l'acutezza delle rifleſſioni, la forza dell'argomentazione, e un certo ſuo ſatireggiare all' occaſione ingegnoſo e frizzante, ne rende piacevole la lettura. Ma ciò non oſtante dopo alcun tempo il Lettore ne riſente ſtanchezza e pena; perchè l'Autore ſi ſoſtien ſempre, per così dire, ſu'trampani, e affetta ſempre di parlar con ingegno, nè mai diſcende a quello ſtile domeſtico e famigliare, che occupa dolcemente chi legge, nè gli fa ſoffrire il peſo di una faticoſa e nojevole applicazione.

XXVIII. Rimane a dire per ultimo degli Studj Biblici, ne' quali pure non avrem luogo a trattenerci a lungo. Nel dar nuove edizioni, e nuove verſioni della S. Scrittura tanto eranſi già affaticati i dotti del ſecolo precedente, che poco rimaneva a fare a' lor poſteri. Una ſola nuova verſione Italiana, ma fatta da un Proteſtante, cioè da Giovanni Diodati Luccheſe, rifugiato in Ginevra, vide la luce in queſta Città nel 1607. E la traduzione quanto allo ſtile è colta ed elegante. Nella ſeconda edizione fatta nel 1641. egli vi aggiunſe i Salmi recati, ma non troppo felicemente, in Rime Toſcane. De' Comentatori de' Libri Sacri abbiamo non picciol numero, ma al numero non corriſponde il valore. E un ſolo io ne indicherò, che più brevemente, ma perciò appunto più utilmente, comentò tutta la S. Scrittura, con brevi note, nelle quali riſtringendoſi al ſenſo letterale ne dà la più giuſta e la più facile ſpiegazione. Queſti è il Geſuita Giovanni Stefano Menochio figlio del celebre Giureconſulto da noi nominato nella Storia del ſecolo precedente, di patria Paveſe, e entrato nella Compagnia di Gesù nel 1593. in età di 17. anni, il quale in mezzo a molti e diverſi impieghi, e fralle cure de' governi domeſtici, trovò nondimeno tanto e di agio e di tempo, a ſcrivere non ſolo il detto Comento, ma più altre opere ancora. Il Dupin parlando delle Note del P. Menochio, e citando anche l'autorità del Simon afferma (1), ch'egli è uno de' più giudizioſi Interpreti che abbiamo ſul Vecchio e ſul Nuovo Teſtamento; che ha tratto dagli altri Comen-

(1) Bibl. des Aut. Eccleſ. T. XVII. p. 133.

Digitized by Google

mentatori ciò che gli è sembrato più sodo, e che ha cercato di unire alla brevità la chiarezza, e di ridurre in poche parole ciò che gli altri aveano più ampiamente spiegato. Oltre questo Comento più altre opere abbiam del Menochio, che appartengono esse pure quai più, quai meno agli Studj Biblici. Tali sono la Storia della Vita di Cristo, e quella degli Atti degli Apostoli, da lui scritte in lingua Italiana, in cui pure diè alla luce *l'Economia Cristiana*, e la *Storia Miscellanea Sacra*; e i sei tomi intitolati *le Stuore*, il primo de' quali fu da lui pubblicato sotto il nome di Giovanni Corona, opera che contiene diverse Quistioni Bibliche, Storiche, Filologiche, le quali pruovano la vasta erudizione, di cui, secondo que' tempi, egli era fornito. In Latino ne abbiamo le Istituzioni Politiche, e le Economiche, tratte dalla Sacra Scrittura, e l' ampia opera assai stimata fra' dotti *de Repubblica Hebræorum*. Delle quali opere, e dell' Autor loro, che finì di vivere in Roma a' 4. di Febbrajo del 1655. si può vedere il Sotuello (1).

XXIX. Poniam fine alla serie degli Scrittori Sacri col ragionar di uno, che in tutti i generi dell' erudizione Ecclesiastica ci diede moltissime opere, le quali, benchè siano or poco lette, e benchè abbian molti difetti, son nondimeno una chiara ripruova della vasta dottrina del loro Autore. Parlo del celebre Gesuita Teofilo Rainaudo, il cui nome sarebbe assai più glorioso ne' fasti della Letteratura, se avesse voluto ristringersi a minor numero d' opere, e se avesse saputo frenare la sua troppo focosa indole, e il troppo esuberante suo ingegno. Oltre gli Scrittor Gesuiti ne ha steſa la Vita il P. Niceron (2). Ma assai più esatto è l'articolo, che ce ne ha dato l'Ab. Joly (3), valendosi delle Memorie, che ne avea raccolte il Gesuita Oudin per formarne una nuova Biblioteca degli Scrittor del suo Ordine. Benchè quasi tutta la sua vita ei menasse in Francia, noi abbiamo però diritto ad annoverarlo tra' nostri, perciocchè egli era Italiano di patria, cioè nato in Sospello nella Contea di Nizza a' 15. di Novembre del 1583. Essendo stato mandato nel 1599. a studiar la Filosofia in Avignone, entrò ivi tra' Gesuiti a' 24. di Novembre del 1602. Occupossi per molti anni ne' ministeri proprj della sua Religione in diverse Città della Francia, e della Savoja, e salì presso tutti in sì alta stima, che essendo venuto a vacare nel 1637. il Vescovado di Ginevra, i principali membri del Senato di Chambery pensarono a sollevare a quella dignità il Rainaudo, il quale però fermamente vi si oppose. Il soggiorno, che nel 1639. ei fece in Chambery gli diede occasione di contrarre amicizia col P. Pietro Monod Gesuita, stato già in gran favore alla Corte di Savoja, ma allora prigione nel Castello di Montmellian, non molto lungi da quella Città, per opera del Card. di

(1) Bibl. Script. Soc. Jesu p. 504. &c.
(2) Mem. des Homm. Ill. T. XXVI. p. 248.
(3) Remarqu. sur Bayle T. II. p. 650.

Digitized by Google

Richelieu, e per le ragioni, che si leggon nella Storia del detto Cardinale, le quali a questo luogo non appartengono. Le corrispondenze, che il Rainaudo prese a tener col Monod, e le doglianze ch'ei fece del soverchio rigore, con cui questi era trattato, punser l' animo del Cardinale, sdegnato già col Rainaudo, perchè da lui pregato a rispondere a un libro, in cui biasimavasi la Lega del Re di Francia co'Protestanti, se n' era sottratto. Ei fece dunque in modo, che fosse arrestato e processato. Ma il processo ne scoprì l'innocenza, ed ei riebbe la libertà. Sperò egli di vivere più tranquillo in Avignone, ove a tal fine recossi. Ma i suoi nimici si adoperaron per modo, che il Cardinal Antonio Barberini, Legato d' Avignone, ordinò al Vicelegato Federigo Sforza di farlo chiudere in prigione. Fu dunque il Rainaudo arrestato in Carpentras, ove allor ritrovavasi, e dopo quindici giorni condotto ad Avignone fu chiuso in una Camera del Palazzo Papale. Sei mesi appresso fu rimandato al suo Collegio, e il Vicelegato ne formò poi tal concetto, che fatto Cardinale seco il condusse a Roma nel 1645., e presentollo al Pontefice. Fece un'altra volta il viaggio di Roma nel 1647. chiamatovi dal Generale, e due anni vi si trattenne. Tornato a Lion fu di nuovo inviato a Roma per la Congregazion Generale nel 1651. Questo fu l' ultimo viaggio del Rainaudo, che restituitosi a Lione, ivi finì di vivere a' 31. d'Ottobre del 1663. e intorno alla morte di esso si possono vedere presso il P. Niceron convinti di falsità, e d'impostura alcuni racconti, che da taluni ne furono sparsi. Ei fu uomo, come le opere stesse ci mostrano, d'ingegno fervido, e insofferente di lima non men che di giogo. La sua libertà di parlare e di scrivere gli fece aver de'disgusti anche fralle domestiche mura. Ciò non ostante ei fu sempre attaccatissimo alla sua Religione, e benchè da alcuni sollecitato ad uscirne, rigettò sempre sdegnosamente il loro consiglio. Egli era in fatti uomo d'illibata pietà, di severi costumi e di ardente zelo, del che diede pruova fralle altre cose nell'esporsi al servigio degli appestati. Quindi se in alcune opere di esso trovasi una mordacità e un'asprezza, che ad un uom dotto, e molto più ad un Religioso, sembra mal convenire, convien credere ch'egli si persuadesse di dovere scrivere in quello stile e non altrimenti, e che fosse quello l'unico mezzo a ottenere il fine, che colle sue opere egli si prefiggeva. Ma come potrò io dare in breve l' idea di tutte queste opere? Novantatre ne annovera il P. Niceron, ed esse sono comprese in diciannove tomi in folio stampati in Lion nel 1661., a' quali poscia si aggiunse nel 1669. il ventesimo intitolato *Apopompæus*, in cui contengonsi quelle opere, che pel troppo Satirico stile, con cui sono scritte, non avea voluto l'Autore riconoscere come sue. Oltre le notizie, che di queste opere ci dà il suddetto Scrittore, molte altre più minute ne aggiugne il citato Ab. Joly. Io udii già dire da un valentuomo, che quando egli voleva studiare su qualche strano argomento, di cui niuno avesse trattato, prendeva tralle mani le opere del P. Rainaudo, sicuro che vi avrebbe tro-

Digitized by Google

trovato di che appagare la sua curiosità. In fatti di mille diverse materie, singolarmente sacre, egli tratta nelle sue opere, e si può dire, che su quella materia, ch'ei prende a trattare, raccoglie quanto si è detto, e quanto potea dire. Così ne fosse la trattazione più metodica, e più precisa. Ma egli non sa tenersi sul diritto sentiero; divagasi or a destra, or a sinistra, e stanca il lettore coll'avvolgerlo in un continuo labirinto. Lo stile ancora non può piacerne, perchè è un capriccioso grottesco di Greco e di Latino, or troppo oscuro per affettazione di antichità, or troppo umile per trascuratezza di correzione. La Critica innoltre non è molto esatta, e spesso senza il giusto discernimento ei raccoglie i detti e le opinioni de' buoni e de' cattivi Scrittori. Questi difetti delle opere del Rainaudo furon cagione, che lo Stampatore, il quale ne diede la compita edizione, e che credeva di adunarne tesori, andò fallito; il che afferma il Niceron esser cosa notoria nella Città di Lione. Nondimeno le opere di questo Scrittore si possono paragonare a un vastissimo magazzino pieno di mercanzie d'ogni maniera buone e cattive, antiche e moderne, utili, e inutili, delle quali chi ha sofferenza in cercare e buon gusto in iscegliere può valersi con molto suo frutto.

XXX. Nella Storia del secolo precedente a' Teologi Cattolici abbiam aggiunti que' Protestanti Italiani, che abusarono del loro ingegno nel combattere la Religione, in cui erano stati allevati. Ma anche in questo genere poco ci offre l'Italia nel corso di questo secolo. Giuseppe Francesco Borro Nobile Milanese, e Medico di professione tentò in Milano di spargere le ree sue opinioni, che tendevano al sovvertimento non meno della Religione, che del governo politico. Ma avveggendosi di essere omai scoperto, si sottrasse fuggendo al meritato gastigo, e dopo essersi andato lungamente aggirando per l'Allemagna, e per la Danimarca caduto nelle mani del Papa stette molti anni prigione in Roma, ed ivi pentito de' suoi errori morì nel 1695. in età di 70. anni. Ma egli non pubblicò cosa alcuna in favore delle sue opinioni, e le opere, che se ne hanno alle stampe, sono o di argomento medico, o intorno alla pietra Filosofica, con cui egli cercava, non già col valersene, ma col persuaderne altrui l'esistenza, di cercar pascolo alla sua fame. Il C. Mazzuchelli, che diligentemente racconta le diverse vicende di questo impostore, ci dà anche il Catalogo delle opere da lui divolgate (1). Questi dunque appena può a questo luogo essere rammentato. Con più ragione deesi quì ragionare di Lucilio Vanini, il quale è il solo Italiano del secolo XVII., che co' suoi libri cercasse di diffondere le sue ree opinioni. Giammaurizio Schrammio, e Davide Durand ne hanno scritta ampiamente la vita; e dopo essi ne hanno pure trattato a lungo il P. Niceron (2), e il Bruckero (3), e più altri Scrittori, talchè non fa d'uopo

(1) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1790. &c.
(2) Mem. des Homm. Ill. T. XXVI. p. 371. &c.
(3) Hist. Crit. Phil. Vol. V. p. 670.

Digitized by Google

ch'io molto m'affatichi nel ricercarne. Taurosano nel Regno di Napoli e in Terra d'Otranto fu la patria del Vanini, che ivi nacque circa il 1585., e che detto al battesimo Lucilio cambiò poscia questo nome in quello di Giulio Cesare. Roma, Napoli, e Padova furono le Città, nelle quali egli attese alle Scienze, e la Filosofia, la Medicina, l'Astronomia, la Legge, la Teologia, ne formarono successivamente l'occupazione. Per sua sventura avvenutosi nelle opere del Cardano e del Pomponazzi ne fu rapito, e più gli piacquero quelle, nelle quali essi più delirarono. Così imbevuto de'loro sogni, dopo esser ritornato alla patria, ed avere ivi fatto breve soggiorno, si diè a viaggiare, e corse l'Allemagna, la Fiandra, la Francia, e l'Inghilterra. Convien dire però, ch'ei non si fosse ancor dato in preda agli errori, che poi gli furono apposti, se è vero ciò ch'egli stesso racconta, cioè che più volte disputasse contro gli Eretici, e contro gli Atei, e che in Londra si stesse per 49. giorni racchiuso in carcere pel suo zelo in difesa della Cattolica Religione. Tornato in Italia tenne per qualche tempo scuola di Filosofia in Genova. Ma il sospetto, in cui ei si avvide di essere presso molti, d'uomo d'incerta fede, lo indusse a partirsene, e tornato in Francia fu per alcuni anni or in Lione, or in Parigi, e mentre colle opere da lui date alle stampe dava occasione di rimirarlo come ardito e pericoloso Novatore, co'suoi famigliari discorsi cercava di acquistarsi buon nome, e giunse ad offrirsi in Parigi al Nuncio Roberto Ubaldini a scrivere l'Apologia del Concilio di Trento. Ciò non ostante ei non si credette abbastanza sicuro in questa Città, e partitone nel *1617.* si ritirò a Tolosa. Ma quì ancora scoperta l'empietà, ch'egli andava disseminando, fu per ordine del Parlamento arrestato, e nel Febbrajo del *1619.* dannato all'estremo supplicio del fuoco. Il Presidente di Grammond testimonio di veduta ci ha lasciata la relazione, che vien riportata anche dal Niceron e dal Bruckero, della infelice morte del Vanini, il quale dopo avere in varie guise tentato d'ingannare i suoi giudici col finger sentimenti di Religione, e coll'offrirsi pronto a ritrattare i suoi errori, poichè vide, che le sue arti gli erano inutili, palesò apertamente quell'empietà, di cui finallora non avea dati pubblici contrassegni, e nell'atto medesimo di essere condotto al supplicio si mostrò ardito disprezzatore della Religione, e della Divinità. Due sono le opere del Vanini, che si hanno alle stampe, oltre più altre, ch'ei dice di aver composte, ma che giacquero inedite, o che son divenute sì rare, che appena se ne ha contezza. La prima è intitolata: *Amphitheatrum æternæ Providentiæ Divino-magicum, Christiano-physicum, nec non Astrologo-Catholicum, adversus veteres Philosophos, Atheos, Epicureos, Peripateticos, & Stoicos.* E questa fu stampata in Lyon nel 1615. La seconda è intitolata: *De admirandis Naturæ Reginæ Deæque mortalium arcanis*; e fu stampata in Parigi nel *1616.* Amendue queste opere trovarono approvatori Cattolici; ma la seconda ciò non ostante fu dalla Sorbona proscritta e dannata al fuoco. La maggior

Digitized by Google

gior parte di quelli, che le hanno avute sott'occhio, vi veggono sparsi i semi dell'empietà e della irreligione, non già che egli apertamente sostenga l'ateismo, ma sì perchè alle difficoltà, ch'egli si fa opporre contro la Religione, soggiugne risposte sì deboli, che sembra ch'ei brami di veder trionfante il suo avversario, sì perchè nella seconda opera singolarmente tanto attribuisce alla natura, e all'indole, che appena sembra rimaner luogo alle Divine Disposizioni. Alcuni nondimeno han preteso di difendere il Vanini, e in ciò si è adoperato principalmente Pietro Federigo Arpe in una Latina Apologia da esso senza il suo nome stampata nel 1712. colla data di Cosmopoli. Ma per quanto ingegnosi sieno gli sforzi, ch'egli usa in provare, che il Vanini non è almeno sì reo, come comunemente si crede, scorgesi chiaramente, ch'egli ha preso a sostenere una causa troppo rovinosa. E ancorchè le opere di questo infelice Scrittore non contenessero gli errori, che gli vengono attribuiti, l'empietà da lui dimostrata nell'estremo supplicio, di che non ci lascia dubitare il testimonio troppo autorevole del Grammond, basta essa sola a mostrarci, chi fosse costui, e quai sentimenti nutrisse in seno.

CAPO II.

Filosofia, e Matematica.

I. NElla maggior parte de' Capi di questo Tomo l'Italia ci si offre in aspetto troppo diverso da quello del secolo precedente. Perciocchè dove in esso da ogni parte ci si faceva innanzi un numero prodigioso di dotti, di colti, e di leggiadri Scrittori, ora un assai scarso drappello comunemente ci si offre a parlarne; e sembra, che ogni cosa spiri languidezza, e indolenza, e che l'eleganza del secolo XVI. sia cambiata in una deplorabil rozzezza. Ma l'argomento, di cui ora prendiamo a trattare, è sì glorioso all'Italia, che ancorchè niun altro suo pregio potesse ella additare nel secolo XVII. dovrebbe per questo solo andar lieta e superba. Fu questo il secolo, nel quale la Filosofia uscì veramente dalla barbarie, in cui ne' secoli precedenti era sì lungamente giacciuta; e in cui la Matematica fece sì lieti progressi; che anche dopo la perfezione, a cui essa è stata poscia condotta, deesi confessar nondimeno, che essa ne è debitrice in gran parte agli ingegni del secolo precedente. Or questo risorgimento della Filosofia e della Matematica avvenne singolarmente per opera degli Italiani, e la nuova luce sorta tra noi si andò poscia spargendo nelle lontane provincie. Se alcuni tra gli stranieri nel coltivar queste Scienze superarono i nostri, e colle loro scoperte si avanzaron più oltre, non può negarsi però, che essi per innoltrarsi in quel vastissimo regno cominciarono a premere le pedate segnate dagli Italiani. Questo è dunque il tratto di Storia, che deesi da me esaminare con particolar diligenza, e mi studierò di farlo in tal modo, che

Digitized by Google

che ponendo nella miglior luce, che mi sarà possibile, le nostre glorie, io sfugga nondimeno la taccia di Scrittor prevenuto e parziale.

II. Io farei cosa e inutile e spiacevole a' Lettori, se dove tanti chiarissimi ristoratori della Filosofia ci vengono innanzi, io mi tratteness a tessere una stucchevole serie de' comentatori d' Aristotile, e de' sostenitori del Peripato, i quali credendo, che non si potesse senza grave delitto sentire diversamente, da quel che sentivasi tanti secoli addietro, andavano ad alta voce gridando, che i moderni Filosofi erano in errore, perchè non seguivano Aristotile. Molti ne ebbe l' Italia (e il Cartesio si avvide a pruova, che molti ne avea ancora la Francia) i quali crederono di rendersi illustri collo scrivere nuovi Comenti sopra il Maestro e l' Oracolo dell' antica Filosofia. Ma i loro libri si giacciono ora dimenticati nelle polverose Biblioteche, e noi non turberem la quiete, di cui essi godono, e di cui auguriamo loro, che continuino a godere per molti secoli. Un solo ne accenno, perchè fra tutti i Peripatetici ottenne singolar fama, e che merita d' essere rammentato almeno per il prodigioso numero di opere da lui composte. Ei fu Fortunio Liceto nato nel 1577. in Rapallo nella Riviera Orientale di Genova, di cui oltre ciò che ne hanno gli Scrittori delle Biblioteche Genovesi, ci ha data la vita il P. Niceron (1), e ne parla ancor brevemente il Brucker (2). Dopo avere studiato in Bologna, e dopo essere stato per nove anni Professore in Pisa, nel 1609. passò a Padova alla prima Cattedra straordinaria di Filosofia, e nel 1622. fu promosso alla seconda ordinaria accresciutogli poscia lo stipendio nel 1631. fino a mille fiorini. Nel 1636. si recò Professore a Bologna, e vi si trattenne fino al 1645., in cui tornossene a Padova alla prima Cattedra di Medicina Teorica, e nel 1653. gli fu aumentato lo stipendio fino a 1300. fiorini; ed essendo egli poi morto nel 1657., il Senato Veneto per contrassegno di stima, e di gratitudine a questo celebre Professore ordinò che fosse pagato a' figliuoli di lui rimasti lo stipendio, che ad esso si sarebbe dovuto per altri sei mesi (3). Fino a cinquantaquattro opere da lui pubblicate annovera il P. Niceron, e ve ne ha d'ogni argomento, Mediche, Filosofiche, Morali, Antiquarie, Storiche, e d' ogni genere d' erudizione. Nelle Filosofiche egli è seguace appassionatissimo di Aristotile, e nelle Mediche non ha cosa che il distingua da' mediocri Scrittori. Le più pregevoli per avventura sono le due, che appartengono alle Antichità, cioè quella *de Lucernis Antiquorum reconditis*, e quella *de Anulis antiquis*, nelle quali contengonsi diverse erudite ricerche sugli argomenti, de' quali prende a trattare.

III. Prima d' innoltrarci a parlare de' più famosi ristoratori della Filosofia, ci è necessario il ragionare di un uomo celebre pel suo ingegno,

(1) Mem. des Homm. Ill. T. XXVII. p. 373. &c.
(2) T IV. p. 233.
(3) Facciol. Fasti P. III. p. 280. 284. 344.

Digitized by Google

gno non meno che per le sue avventure, che volle pure accingersi a riformare la Filosofia, ma il fece con esito nulla più felice di quello, che avuto aveano nel secolo precedente il Cardano, il Patrizio, il Bruni, il Telesio, ed altri de' quali si è a suo luogo detto ampiamente. Parlo di Fra Tommaso Campanella Domenicano, di cui moltissimi Scrittori ragionano a lungo, ma più esattamente di tutti Ernesto Salomone Cipriani nella Vita di esso, stampata prima nel 1701. e poscia più accresciuta nel 1722., i PP. Quetif ed Echard (1), e il Bruckero (2). Stilo nella Calabria fu la patria del Campanella, che ivi nacque a' 5. di Settembre del 1568. In età di cinque anni cominciò a far mostra di sì rara memoria, che qualunque cosa egli udisse da' parenti, da' predicatori e da' Maestri, ripetevala con ammirabile felicità, e in età di 13. anni spiegava prontamente qualunque Oratore, o Poeta gli venisse posto tralle mani. Non avea ancora compiuti i quindici, quando entrò nell'Ordine de' Predicatori. Applicato agli studj in diversi Conventi più che alla Teologia ei si volse ardentemente alla Filosofia, e benchè ogni cosa all' intorno gli risonasse Aristotele e Peripato, egli mal soddisfatto di quelle opinioni si diè ad impugnarle liberamente e ne' famigliari ragionamenti e nelle pubbliche scuole inveiva continuamente contro gli error d' Aristotile, dichiarandosi apertamente seguace delle opinioni del Telesio, le quali in quelle Provincie avean eccitato rumor grandissimo. Nè pago di scoprir disputando i suoi sentimenti, nel 1591., quando ei non contava che 23. anni di età, diè alle stampe in Napoli l' opera intitolata *Philosophia sensibus demonstrata*, che altro non è che una impugnazione delle opinioni di Aristotile, e una Apologia del Telesio, da cui però allontanossi poscia in molte sentenze. L'ingegno del Campanella, il fuoco con cui disputava, e le vittorie che comunemente riportava, gli conciliarono più nimici che ammiratori, ed egli perciò veggendosi odiato nel Regno di Napoli, passò nel 1592. a Roma, ed ivi ancor non trovando quel favorevole accoglimento, che vi sperava, andossene a Firenze nel 1593., ove fu amorevolmente accolto dal Gran Duca Ferdinando I., il quale anche pensò di inviarlo Professore a Pisa, come il Campanella medesimo scrive in una sua lettera pubblicata di fresco (3). Ma non essendo ciò riuscito, ed essendo egli perciò venuto a Bologna, gli furono ivi segretamente involati tutti i suoi scritti, e mandati a Roma al Tribunale dell' Inquisizione, da cui però non fu egli allor molestato. Anzi dopo aver soggiornato qualche anno in Padova, istruendo nella sua Filosofia alcuni giovani Veneziani, tornato a Roma vi ebbe più favorevole accoglienza che prima. Nel 1598. andossene a Napoli, e indi a Stilo sua patria, ove lo attendeva un trattamento troppo diverso da

(1) Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 505.
(2) Hist. Crit. Vol. V. p. 107. &c. Supplem. p. 824. &c.
(3) Lettere ined. d' uomini ill. Fir. 1775. T. II. p. 1.

Digitized by Google

da quello che aspettavasi. Per alcune parole, dicono i PP. Quetif ed Echard, che gli erano sfuggite di bocca intorno al governo Spagnuolo in quel Regno, caduto in sospetto di macchinar cose nuove, fu come reo di lesa Maestà arrestato nel 1599., e condotto a Napoli, e chiuso in istrettissimo carcere. I detti Scrittori arrecano diverse ragioni a provare, che a torto fu il Campanella accusato di tal delitto, e il Bruckero ancora si mostra inclinato a credere, che senza bastevole fondamento gli fosse apposto il reo disegno di unirsi in lega co' Turchi, e col loro ajuto insignorirsi della Calabria, e stabilire ivi il regno del suo potere al pari, che della sua Filosofia, benchè insieme aggiunga, che non è inverisimile, che il genio incauto e fervido del Campanella, aggiunto alla pazzia, da cui era compreso, di far predizioni astrologiche, desse qualche occasione di crederlo macchinatore di quelle rivoluzioni, che forse solo ei sognava di leggere nelle Stelle. E certo come il rigore, con cui fu trattato al principio, ci persuade, ch' ei fu veramente creduto reo di fellonia, così il mitigarsene che poscia fece la prigionia, benchè lunghissima, e finalmente la liberazione che ne ottenne, ci mostra, che si conobbe non esser lui tanto reo, quanto erasi creduto dapprima. Atroci furono i tormenti, co' quali il Campanella fu al principio della sua prigionia straziato, ed egli stesso ce ne ha lasciata una compassionevole descrizione: *Vide quæso*, dice egli (1), *sinne asinus ipsorum, qui quidem jam in quinquaginta carceribus huc usque clausus afflictusque fui, septies tormento durissimo examinatus, postremumque perduravit horis quadraginta, funiculis arctissimis ossa usque secantibus ligatus, pendens manibus retro de fune super acutissimum lignum, qui carnis sextertium in posterioribus mihi devoravit, & decem sanguinis libras tellus ebibit. Tandem sanatus post sex menses divino auxilio in fossam demersus sum.* Fralle accuse, che date furono al Campanella, come egli stesso racconta in seguito delle citate parole, una fu quella di avere composto il Libro *de tribus impostoribus*, ed egli se ne difese col dire, che quel libro era stampato trent' anni prima, ch' egli nascesse: *Accusarunt me, quod composuerim librum de tribus impostoribus, qui tamen invenitur typis excusus annos triginta ante ortum meum ex utero matris.* Queste parole ci mostrano, che il Campanella credeva, che il libro *de tribus impostoribus* fosse stampato circa il 1538., trent'anni prima ch'egli nascesse. E veramente l'accusa data al Campanella di averlo scritto, e la risposta da lui recata in sua difesa, con cui francamente afferma, come cosa notoria, che il libro era stato stampato tanti anni addietro, sembra che non lasci luogo a dubitare dell' esistenza di questo libro. E il tempo, in cui se ne afferma seguita l' edizione, potrebbe farci credere, che ne fosse veramente autore Pietro Aretino. Ma torniamo al povero Campanella.

IV.

(1) In Procem. Atheismi triumphati.

Digitized by Google

IV. Fu dapprima ſtrettiſſima la prigione, in cui egli giacque rinchiuſo, privo del tutto di libri, e di ogni altro mezzo a ſtudiare, e ſenza avere corriſpondenza di ſorte alcuna con chiunque ſi foſſe. Ma poſcia gli fu permeſſo di occuparſi ſcrivendo, e converſando co' dotti, che venivano a ritrovarlo, e diverſe opere compoſe nella ſua carcere, che dagli amici di eſſo furono date alla luce. Le iſtanze e gli ufficj di molti, che alla Corte di Spagna perorarono pel Campanella, gli avrebbon forſe ottenuta più preſto la libertà, ſe l' amicizia, che per lui avea D. Pietro Giron Duca d' Oſſuna Vicerè di Napoli, non gli aveſſe recato danno. Perciocchè queſti caduto in ſoſpetto di volerſi uſurpare l' autorità ſovrana in quel Regno, fu richiamato in Iſpagna nel 1620. (1), e il Campanella, da cui ſi temette che poteſſero eſſere ſtati fomentati cotai penſieri di ribellione, fu laſciato ancor per più anni gemere trallo ſquallor della carcere. Finalmente nel 1626. il Pontefice Urbano VIII., o perchè moſſo dall' amore, e dalla ſtima, che avea pel Campanella, ottenneſſe ciò dalla Corte di Spagna, o perchè il Campanella medeſimo, come altri dicono, ſi fingeſſe reo d' ereſia per eſſer tradotto alle prigioni dell' Inquiſizione di Roma, ove ſperava di riaver preſto la libertà, fu traſportato a Roma, e conſegnato alle carceri del S. Ufficio, ove però fu tenuto aſſai largamente. Compiuti alla fine trent' anni di prigionia, ne fu liberato nel 1629., e il Pontefice per dargli qualche compenſo de' danni ſofferti, gli aſſegnò uno ſtipendio onorevole, e gli diè il titolo di ſuo domeſtico. Queſta liberalità di Urbano VIII. verſo il Campanella piacque cotanto al celebre Gabriello Naudé, che per ciò ſolo ei recitò pubblicamente nel 1632. un Panegirico in lode di quel Pontefice. Ciò non oſtante alcuni Spagnuoli, che viveano in Roma, rimiravanlo ancor di mal occhio, e molto più veggendolo unito in amicizia co' Franceſi. E temendo perciò, o fingendo almen di temere, che un' altra volta non macchinaſſe coſe nuove, penſarono ad arreſtarlo, e a ricondurlo prigione a Napoli. Ma egli avvertitone col parer del Pontefice, e dell' Ambaſciador di Francia, traveſtitoſi in abito da Minimo, in un cocchio dell' Ambaſciadore medeſimo fuggì da Roma nel 1634. Giunto a Marſiglia, il famoſo Niccolò Peireſcio mandò a prenderlo in una ſua lettica, e ſeco il tenne in Aix per più meſi, e ſovvennelo di denaro per continuare il viaggio fino a Parigi. Fu ivi preſentato nel 1535. al Re Luigi XIII. il quale per opera del Cardinal di Richelieu gli aſſegnò un' annua penſione di mille franchi, e volle, ch' egli aveſſe ſtanza nel Convento di S. Onorato del ſuo Ordine. I più dotti uomini, che allora erano in Parigi, lo ricolmaron di onori, e godevano di converſare famigliarmente con queſt' uom sì famoſo. Ma troppo tardi era cominciata pel Campanella la lieta ſorte, e quattro anni ſoli potè goderne, eſſendo venuto a morte a' 26. di Maggio del 1630. in età di 71. anni.

(1) V. Murat. Ann. d' Ital. ad h. a.

Digitized by Google

V. Un uomo chiuso per trent' anni in prigione, appena sembra possibile, che potesse comporre sì gran numero d' opere, quante pure compose il Campanella. Un diligente Catalogo ce ne danno i PP. Quetif ed Echard, in cui oltre quelle, che furon date alla luce, veggonsi registrate quelle, ch' ei dice di aver composte, ma che o smarrironsi nelle sue avverse vicende, o giacquero inedite. Il Bruckero invece del Catalogo delle opere ce ne ha dato il transunto, riducendo a certi Capi i sentimenti di questo Scrittore intorno alla Logica, alla Fisica, e alla Metafisica. E questo transunto è stato poi in parte tradotto in Francese, e inserito nell' Enciclopedia (1) senza pur nominare il Bruckero, dopo aver accennate con molti errori le vicende del Campanella. Se noi ci facciamo a leggere alcune opere di questo Scrittore, esse ci scuoprono un uom dottissimo, e di vastissima erudizione, e di ottimo discernimento. Nell' opuscolo *de recta ratione studendi* aggiunto al trattato da lui scritto de' suoi proprj libri, prende a dar giudizio di un gran numero di Filosofi, di Poeti, di Oratori, di Storici, di Teologi, di Medici, di Matematici, e il giudizio ch' egli ne dà, è tale, che ci fa conoscere, ch' egli aveali letti, e che era ben atto a conoscerne i difetti, e i pregi. Le regole, che nello stesso libro ei propone per istudiare con frutto la Filosofia, e per innoltrarsi nella cognizione della natura, son le più sagge, che si possan prescrivere. Ei fece oltre ciò conoscere, quanto felice disposizione avesse dalla natura sortito pe' buoni studj col pubblicare un' Apologia pel Galileo, e pel sistema da lui sostenuto. In altri generi ancora mostrò il Campanella acuto, e penetrante ingegno, e singolarmente negli Aforismi Politici, e nel Libro *de Monarchia Hispanica*, ne' quali egli propone ottime e giustissime riflessioni. Ma tutti questi pregi vengon troppo oscurati da difetti molto maggiori; e fa maraviglia il vedere, che un uom sì erudito e sì ingegnoso, si lasciasse infelicemente avvolgere in tanti errori. Somigliante in ciò al Cardano abbandonossi alle più puerili superstizioni; ed egli ancora si immaginò di avere al fianco gli spiriti, che con lui favellassero, e di udirsi predire le sciagure, nelle quali dovea cadere; benchè dovesse egli pur conoscere, che troppo male il servivano questi tutelari suoi Genj, poichè nol seppero avvertire della lunghissima prigionia, e de' tormenti che gli soprastavano. E lo stesso dovea egli pure riflettere riguardo all' Astrologia Giudiciaria, dietro alla qual nondimeno andò follemente perduto. La Filosofia del Campanella è un complesso di sogni, avvolti in oscurissimi termini; la lettura de' quali ci mena in un inestricabile labirinto, e non ci reca altro frutto che quello di inutilmente stancarci in sì intralciato sentiero. Ei segue comunemente le opinioni del Telesio; da cui però si allontana più volte per cadere in altri ancor più gravi errori. Di lui in somma possiamo dire ciò che detto si è del Cardano, cioè ch' egli avrebbe

(1) Art. Campanella.

Digitized by Google

be potuto recare gran giovamento alle Scienze, se avesse voluto frenare la sua immaginazione, e 'l suo ingegno, e serbar egli stesso quelle ottime leggi, che per lo scoprimento del vero prescrive agli altri.

VI. Mentre il Campanella co' suoi ingegnosi delirj sconvolgeva la Filosofia tutta, senza rischiararne gli astrusi misteri, il gran Galileo con passo franco e sicuro innoltravasi arditamente nel vasto e sconosciuto regno della Natura, e tanti trofei v' innalzava all' immortalità del suo nome, quante vi facea ad ogni passo nuove, e maravigliose scoperte. Di questo gran genio, che potrebbe bastare a render l' Italia oggetto d' invidia alle straniere nazioni dobbiamo quì ragionare; e dobbiam cercare di ragionarne in tal modo, che nulla si taccia di ciò, che a lui debbon le Scienze, ma dentro a que' ristretti confini che la natura di quest' opera a noi prescrive. E tanto più che ci è quì lecito l' esser brevi, ove tanti e tanti altri Scrittori ci han prevenuto. La vita del Galileo è stata diffusamente scritta da uno de' suoi più illustri Scolari, cioè da Vincenzo Viviani; ed essa fu la prima volta stampata ne' Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina (1); e quindi premessa alle due ultime edizioni delle opere del Galileo medesimo fatte in Firenze e in Padova. Nuovi lumi per la vita di questo grand' uomo ci han dato i due tomi di lettere d' uomini illustri pubblicate dal Ch. Monsignor Fabbroni, e la contesa in tal occasione insorta trai Giornalisti Pisani (2) e gli Autori delle Novelle Letterarie Fiorentine (3) ha giovato essa pure a tal fine. Per ciò poi che appartiene alle invenzioni, e alle scoperte del Galileo, la Prefazione premessa alle due sopraccitate edizioni, il Saggio sul Galileo, e l' Elogio del medesimo, opere amendue del Ch. Sig. Ab. Frisi, la prima inserita nel *Caffè* (4), la seconda stampata in Livorno nel 1775., e singolarmente il *Saggio sulla Filosofia del Galileo*, del Sig. Ab. D. Giovanni Andres, in cui con somma esattezza, e con vasta erudizione esamina le opinioni di questo immortale Filosofo, nulla ci lasciano omai a bramare su tale argomento. Nondimeno una più copiosa vita del Galileo corredata di molti autentici ed inediti monumenti ci fa da molto tempo sperare il Ch. Senatore Giambatista Nelli Fiorentino; e noi non possiamo a meno di non bramare con impazienza di vederla un dì pubblicata. Frattanto da' sopraddetti, e da' più altri Scrittori noi raccorremo le più sicure e le più importanti notizie. E prima diremo in breve della vita da lui condotta, poscia esamineremo gli stromenti da lui ritrovati, e finalmente esporrem le scoperte da esso fatte ne' diversi rami della Filosofia, a' quali egli volse il suo studio.

VII. Galileo Galilei nacque in Pisa a' 15. di Febbrajo del 1564.

(1) p. 397.
(2) T. XI. p. 341. T. XIII. p. 301.
(3) An. 1773. N. 49. 50. An. 1774. n. 8. 9. 10. 16. 17. 18. 19. 21. 22. 23. 24.
(4) T. II.

Digitized by Google

da Vincenzo Galilei Nobile Fiorentino, e celebre Scrittor di Musica da noi nominato nel secolo precedente, e da Giulia Ammanati di Pescia di lui consorte, ed è favola perciò, ch' ei fosse illegittimo, come si pruova con autentici documenti in una nota aggiunta nell' edizioni di Lucca e di Livorno all' Enciclopedia Francese, ove cotal favola adottata comunemente era stata inserita (1). Poco ei dovette a' Maestri, ch' ebbe in Firenze, e quasi tutto a se stesso, che supplendo a ciò, ch' essi non sapeano insegnarli, colla lettura de' più colti Scrittori si venne fornendo di molte e pregevoli cognizioni. La Musica e il Disegno, ne' più teneri anni formarono la più dolce occupazione del Galileo, che ad amendue queste arti avea ricevuta dalla natura eccellente disposizione, e anche nella Poesia Italiana esercitossi felicemente, e un leggiadro Sonetto codato in istile burlesco ne ha pubblicato il Ch. Sig. Pier Antonio Crevenna nel Catalogo della sua sceltissima Biblioteca (2). Il Padre per ajutare la sua famiglia non troppo agiata avrebbe voluto formarne un Medico valoroso, e inviollo perciò all' Universita di Pisa, ove attese agli studj della Filosofia, e della Medicina. Ma nè questa piacevagli, nè in quella, quale allor s' insegnava, trovava pascolo al suo ingegno. Da un certo Ostilio Ricci da Fermo, che fu poi Lettore di Matematica in Firenze, ebbe i primi principj della Geometria, e poichè questi cessò dall' istruirlo per comando del Padre, che benchè fosse egli pure valoroso Geometra, voleva il Figlio applicato a più utile Scienza, egli da se medesimo tanto in essa si innoltrò, che il Padre stupitone gli permise finalmente di darsi tutto alla Matematica. Nel 1589. ne fu destinato Professore nella medesima Università di Pisa; ed egli cominciò tosto a sostenere pubblicamente alcune di quelle opinioni, per le quali egli ora è rimirato, come un de' più gran lumi della Filosofia, ma che allora il fecero considerare come un fantastico sognatore, perchè ardiva di affermare, che Aristotile, e i Peripatetici tutti aveano errato. Invece dunque di ammirazione le sue opinioni, e le sue scoperte gli conciliaron l' invidia di molti; ed egli perciò volentieri accettò l' invito dell' Università di Padova, e ad essa si trasferì nel Settembre del 1592. Diciotto anni si trattenne in quella Città il Galileo, onorato da tutti, e distinto dalla Repubblica con ampli privilegi, e coll' accrescimento dell' annuo stipendio fino a mille fiorini. Bramò nondimeno, richiese, ed ottenne di essere richiamato a Pisa, e nel 1610. con lettera del Segretario Vinta scritta a' 5. di Giugno fu nominato *Matematico primario dello Studio di Pisa, e Filosofo del Serenissimo Gran Duca, senza obbligo di leggere e di risedere nè nello Studio nè nella Città di Pisa, e con lo stipendio di mille scudi l' anno moneta Fiorentina* (3). Nel 1611. andossene

(1) V. Astronomie.
(2) T. II. p. 108.
(3) Lettere ined. d' uom. ill. T. I. p. 24.

Digitized by Google

ſene la prima volta a Roma; e allora ei vi fu accolto da tutti con ſentimenti di alta ſtima, e fu aſcritto nell' Accademia de' Lincei circa quel tempo fondata. Di queſto viaggio parla il Viviani, ma egli non fa menzione del ſecondo, che il Galileo vi fece nel 1615. Le opinioni da lui inſegnate, e quella ſingolarmente del ſiſtema Copernicano, cominciavano a farlo rimirar come Eretico; ed ebbevi tragli altri un Frate, che predicando dal Pergamo ſcaglioſſi contro di lui, e ſi luſingò di conquiderlo, volgendogli contro quel paſſo di S. Luca *Viri Galilæi, quid ſtatis aſpicientes in Cœlum* (1). Il Galileo, a perſuaſione ancor del Gran Duca, credette opportuno il recarſi perſonalmente a Roma, ove ſi cominciò a diſputare, ſe il detto ſiſtema doveſſe condannarſi come Eretical (2). Il calore, con cui il Galileo lo ſoſteneva, lo poſe in qualche pericolo; ma frattanto eſſendogli venuto ordine dal Gran Duca di tornare a Firenze nel Maggio del 1616. (3), il contraſto ebbe fine con un comando dato al Galileo dal Card. Bellarmino in nome del Papa di non ſoſtenere tale opinione (4). Ciò non oſtante il Galileo tornato a Roma nel 1630., ottenne che il Maeſtro del Sacro Palazzo approvaſſe per la ſtampa i ſuoi Dialogi ſul Siſtema Copernicano (5), che poi furono ſtampa-

(1) Ivi p. 47. not. 1.

(2) Alcune tralle Lettere MS. di Antonio Querenghi, che ſi conſervano quì in Modena nella Libreria de' Signori Vandelli, ci danno ſu queſta venuta del Galileo a Roma diverſe intereſſanti notizie. *Habbiamo quì*, ſcrive egli a' 20. di Decembre del 1615., *il Galileo, che ſpeſſo in ragunanze d' huomini d' intelletto curioſo fa diſcorſi ſtupendi intorno all' opinione del Copernico da lui creduta per vera, che 'l Sole ſtia nel centro del Mondo, e la terra e il reſto degli Elementi e del Cielo con moto perpetuo lo vadano circondando. Si riduce il più delle volte in Caſa de' Signori Ceſarini, per riſpetto del Sig. D. Virginio, che è giovinetto d' altiſſimo ingegno.* In altra del primo del 1616. *A quello che ſcriſſi Mercordì ſera del Galileo aggiungo hora, che la ſua venuta a Roma non è, come ſi credeva, affatto voluntaria, ma che ſi vuole fargli render conto, come ſalvi il movimento circolar della terra, e la dottrina in tutto contraria della S. Scrittura.* E in altra de' 20. Gennajo: *Del Galileo havrebbe gran guſto V. S. Illuſtriſſima, ſe l' udiſſe diſcorrere, come fa ſpeſſo, in mezzo di XV. & XX. che gli danno aſſalti crudeli, quando in una Caſa, & quando in un' altra. Ma egli ſta fortificato in maniera, che ſi ride di tutti; & ſe bene non perſuade la novità della ſua opinione, convince nondimeno di vanità la maggior parte degli argomenti, co' quali gli oppugnatori cercano di atterrarlo. Lunedì in particolare in caſa del Sig. Domenico Ghiſilieri fece pruove maravigliose; & quel che mi piacque in eſtremo fu che prima di riſpondere alle ragioni contrarie le amplificava e rinforzava con nuovi fondamenti d' apparenza grandiſſima per far poi nel rovinarle rimaner più ridicoli gli avverſarj.* Finalmente in altra de' 5. di Marzo dell' anno ſteſſo: *le diſpute del Galileo ſon riſolute in fumo d' alchimia havendo dichiarato il Santo Uffizio, che 'l ſoſtener quell' opinione ſia un diſſentir manifeſtamente dai Dogmi infallibili della Chieſa.*

(3) Ivi p. 57.

(4) Ivi T. II. p. 283.

(5) Ivi T. I. p. 61.

Digitized by Google

pati in Firenze nel 1632. Ma appena essi vider la luce, grande rumore eccitossi contro l'Autore, a cui convenne nell' avanzata sua età di 70. anni far di nuovo il viaggio di Roma nel Febbrajo dell'anno seguente, citato a render conto delle sue opinioni. Si usò nondimeno col Galileo di una non consueta piacevolezza, perchè dapprima gli fu permesso di abitare nella casa dell'Ambasciador del Gran Duca Francesco Niccolini, indi quando si cominciò a formare il processo, nel qual tempo secondo le ordinarie leggi avrebbe dovuto stare ristretto in carcere, gli furono assegnate le stanze proprie del Fiscale di quel Tribunale (1), ove fu trattenuto circa quindeci giorni; e al primo di Maggio fu rimandato a casa dell' Ambasciadore, benchè non fosse ancor finito il processo, e gli fu anche permesso di uscirne talvolta a sollievo. Indi a' 22. di Giugno chiamato di nuovo innanzi alla Congregazione del S. Ufficio gli fu intimata la pena della prigionia ad arbitrio della stessa Congregazione, e fu obbligato a ritrattare e a condannare la sua opinione del sistema Copernicano, e a promettere con giuramento di più non insegnarla. La sentenza contro del Galileo, e l' abjura da esso fatta si leggono innanzi al IV. Tomo dell' opere di esso dell' ultima edizione di Padova. Il Pontefice cambiogli tosto la prigionia *in una relegazione o confine al Giardino della Trinità de' Monti* (2), che era del Gran Duca. Poscia al principio di Luglio gli fu permesso di andarsene a Siena, assegnatogli per carcere quell' Arcivescovado, ove dall' Arcivescovo Piccolomini fu accolto e trattato con amorevolissime distinzioni. Sulla fine dell'anno gli fu permesso di andarsene alla sua villa d' Arcetri fuor di Firenze. Ivi egli visse fino alla morte, occupandosi ne' consueti suoi studj, ma ubbidendo insieme al precetto impostogli di non più scrivere o ragionare del condannato sistema. Sulla fine del 1637. egli perdette interamente la vista. *Io voleva*, scrive egli a' 20. di Febbrajo del detto anno, secondo l' uso Fiorentino cioè del 1638., secondo il comune uso d' Italia (3), *con più accurate osservazioni andar ritrovando altre particolarità . . . . ma dalla fortuna mi è stato tolto il poter ciò eseguire, essendomi da circa sei mesi in quà caduta una flussione negli occhj che mi toglieva l' uso del Telescopio, la quale flussione, sono adesso più di due mesi, che andò a terminare in una total cecità, avendomi coperte le luci con densissime cateratte.* Egli finì di vivere agli 8. di Gennajo del 1641., e il corpo ne fu trasportato a Firenze, e deposto nella Chiesa di S. Croce, ove poscia gli venne innalzato un magnifico Mausoleo. Tal fu la vita di questo grand' uomo, ch' a somiglianza di più altri non ebbe vivendo quella felicità, e quegli onori, che al raro suo merito sembravan dovuti;

(1) Ivi T. II. p. 303.
(2) Ivi p. 310.
(3) Opere T. II. p. 49. Ediz. Pad. 1744.

Digitized by Google

ti; e verso cui più giusti sono stati i posteri che i coetanei. La prigionia, e la condanna del Galileo han data occasione a molti di inveire contro i Romani Pontefici; e i Protestanti han creduto di trarne un invincibile argomento contro l' infallibilità della Chiesa. Io non voglio quì entrare in una quistione, che nulla appartiene al mio argomento; ma rifletterò solamente, che il Galileo non fu condennato nè dalla Chiesa Universale, nè dalla Romana, ma solo dal Tribunale della Inquisizione, a cui niuno tra' Teologi più zelanti ha mai accordato il diritto della infallibilità; e che anzi il riflettere, che la Chiesa, anche in que' tempi, ne' quali credevasi comunemente, che la dottrina del Copernico, e del Galileo fosse contraria a quella della S. Scrittura, pure non condennolla giammai come eretica, ci fa conoscere, con qual cautela essa proceda nelle solenni sue decisioni.

VIII. Or dalla Vita del Galileo passando all' ingegnose sue invenzioni, vuolsi prima rammentare quella del Telescopio, di cui se non fu egli il primo ritrovatore, ottenne nondimeno quella gloria medesima, che ad esso è dovuta. Egli stesso nella sua opera intitolata *Nuncius Sidereus* stampata in Padova nel Marzo del 1610. racconta, che circa dieci mesi prima avendo udito che un Fiammingo avea lavorato un Cannocchiale, per cui mezzo gli oggetti ancor più lontani vedeansi così distinti, come se fossero sotto l' occhio, e essendogli poscia ciò confermato con lettere da Parigi, egli si diede a pensare tra se medesimo, in qual modo si potesse ciò ottenere, e gli venne fatto di lavorare diversi Telescopj, che avvicinavano e ingrandivano maravigliosamente gli oggetti, e de' quali si valse a far nel Cielo quelle memorande scoperte, delle quali tra poco diremo. Di ciò parla ancora più lungamente il Galileo nel suo *Saggiatore*, e tutti pure ne parlano gli Scrittori da noi al principio citati, e più diffusamente di essi il Sig. Dott. Domenico Vandelli (1), che coll' addurre le testimonianze di moltissimi Scrittori di que' tempi in favore del Galileo ribatte la nuova asserzione del celebre Dott. Giovanni Bianchi da Rimini, il quale al Principe Federigo Cesi avea attribuita la gloria dell' invenzione sì del Telescopio, come del Microscopio, di cui presto ragioneremo, e pruova insieme, ciò che noi pure abbiamo altrove provato, che nè il Porta, nè altri più antichi aveàn conosciuto il Telescopio. Che se il Galileo non fu il primo a trovare questo stromento, egli ebbe la gloria di lavorarlo con assai maggior perfezione, che non si facesse in Ollanda; e ne abbiamo fralle altre la testimonianza in una lettera di Costantino Ugenio scritta dall' Aja nel 1637. nella quale dice, che co' telescopj, che in quelle parti si lavorava-

no,

(1) Considerаz. sopra le Notizie de' Lincei p. 21. &c. Lettere di Ciriaco Sincero p. 83. &c.

Digitized by Google

no, non poteansi ben distinguere i satelliti di Giove (1). Gli Italiani hanno sostenuto per lungo tempo la fama alla patria loro recata dal Galileo colla perfezione di questi stromenti. E due Artefici tra gli altri nel secolo, di cui scriviamo, furono in ciò rinnomati. Il primo fu Eustachio Divini da San Severino nella Marca, che giunse a formar telescopi di 72. palmi Romani. Nè egli fu solo artefice; ma fece egli ancora molte osservazioni, e nel 1660. pubblicò in Roma l' impugnazione del sistema di Saturno proposto da Cristiano Ugenio, nel che però gli Astronomi più valorosi han data all' Ugenio la palma. Il Montucla crede (2), che il detto opuscolo fosse opera veramente del P. Onorato Fabri Gesuita Francese. Ma nella lettera, con cui il Divini lo indirizza al Principe Leopoldo de' Medici (3), ei dice che avea egli medesimo cominciato a scriverlo in Lingua Italiana, poichè non intendea molto la Latina, e che poi avea dato le sue osservazioni al detto Gesuita, perchè ei le stendesse, e le ampliasse in Latino, e desse lor quella forma che gli piacesse. L' altro fu Giuseppe Campani Romano, il quale alquanto più tardi, ma vivente ancora il Divini, prese a gareggiare con lui nel lavoro de' telescopj, ed arrivò a formarne della lunghezza di 210. palmi Romani. Della rivalità, che passava fra questi due Artefici, abbiamo una pruova in una lettera dell' Abate, poi Cardinale, Michelangelo Ricci al Principe Leopoldo del 1664. *Quanto poi al paragone*, dice egli (4), *de' due grandi occhialoni, non so che finora si sia fatta comparazione tale, che se ne possa formare un certo giudizio, avendo quello del Divini avuto il pregiudizio, o dell' aria men chiara, o della poca distanza, sulla quale eccezione continua il Divini a mantenere il suo non cedere all' altro. Ed a dirla a V. A. S. questi due Artefici o virtuosi sono in una sì forte emulazione, che altri non può aprir la bocca a favor dell' uno, senza che l' altro se ne offenda; quindi è poi che ognuno s' astiene dal dire il parer suo. Il Sig. Cassini ha gran soddisfazione in quello del Campani, e con esso va tuttavia scoprendo cose nove nel Celo. Finalmente dell' invenzione da mostrar Saturno con quel cerchio intorno credo di poter indurre il Campani in altra Scrittura, che ne additi il vero e primiero Autore.* Ma il Campani ebbe sopra il Divini l' onore di vedere i suoi Cannocchiali adoperati dal gran Cassini, il qual fece con essi le sue belle scoperte, e ne parlò con somma lode. Egli ancora non pago d' essere artefice fu autore, e ne abbiamo *il Ragguaglio di nuove Osservazioni* da lui fatte co' suoi Cannocchiali stam-

(1) Galil. Oper. T. II. p. 491. Ediz. Padov. 1744.
(2) Hist. des Mathem. T II. p. 481.
(3) Lettere ined. d' uomin. ill. T. II. p. 69.
(4) Ivi p. 219.

Digitized by Google

ſtampate in Roma nel 1664. (1), e una lettera *ſulle Ombre delle Stelle Medicee nel volto di Giove* ſtampata in Bologna nel 1666. Su queſto argomento pubblicò una lettera anche il Divini nell' anno ſteſſo, in cui volle provare, che co' ſuoi teleſcopj, e non con que' del Campani, ſi erano ſcoperte le macchie di Giove (2). Oltre queſti due, celebri ancor furono nell' arte ſteſſa il Canonico Manfredo Settala nel libro precedente da noi nominato, il Conte Carlo Antonio Mancini Bologneſe, che ne pubblicò anche un Trattato nel 1660., Giannalfonſo Borelli, di cui diremo in queſto Capo medeſimo, ed altri, che ſi annoverano dal ſopraccitato Dott. Vandelli (3).

IX. Più contraſtata è l' invenzione del Microſcopio. E il Montucla, che pur ſuole comunemente render giuſtizia a' meriti degli Italiani, parlando di eſſo non fa pur menzione del Galileo (4). Anzi egli citando il Libro *de vero teleſcopii inventore* di Pietro Borel ſtampato nel 1655. reca alcune teſtimonianze a provare, che prima del 1619. un certo Zaccaria Jans da Middelburgo avea fabbricato un Microſcopio, e preſentatolo all' Arciduca Alberto. Io non ho veduta l' opera del Borel; e non poſſo perciò giudicare, di qual peſo ſiano le accennate teſtimonianze. Il Fontana Aſtronomo Napoletano in un ſuo libro ſtampato nel 1646., pretende di eſſere egli ſtato l' inventore così del Teleſcopio Aſtronomico come del Microſcopio (5). Ma perchè non pubblicò egli prima i ſuoi ritrovati? Cotali pruove d' invenzioni trovate molti anni prima, ma tratte da' libri ſtampati ſolo nel 1646. e nel 1655., mi ſembran molto dubbioſe. Del Galileo al contrario abbiam monumenti ſicuri che almeno nel 1624. fabbricò microſcopj. Diſſi almeno nel 1624. perciocchè il Viviani, come oſſerva il Dott. Vandelli (6), e l' Autore della Prefazione Generale alle opere del Galileo (7) afferma, che fin dal 1612. ei ne inviò uno in dono al Re di Polonia. Io ho dubitato per qualche tempo della verità di un tal fatto. Ma un paſſo de' ragguagli del Boccalini, ſtampati la prima volta in quell' anno medeſimo, mi ha fatto conoſcere, che il Microſcopio era fin d' allor conoſciuto: *Mirabiliſſimi*, dice egli (8), *ſono quegli occhiali fabbricati con maeſtria tale, che altrui fanno parere le pulci elefanti, i pigmei giganti*. E nell' iſteſſo luogo ragiona de' teleſcopj, come d' invenzione Fiamminga: *Ma gli occhiali ultimamente inventati in Fiandra a gran prezzo ſono comperati da-*

(1) V. Journ. des Sçav. 1665. p. 9. 1666. p. 16.
(2) Ib. an. 1666. p. 276.
(3) Conſider. &c. p. 33.
(4) L. c. p. 167. 173. &c.
(5) Novæ Cœleſtium & Terreſtrium Obſervationes.
(6) L. c. p. 41.
(7) p. XIII. Ediz. Padov.
(8) Cent. I. Ragg. I.

Digitized by Google

gli ſteſſi perſonaggi, e poi donati a' loro Cortigiani, i quali adoperati da eſſi fanno preſſo loro viciniſſimi quei premj, e quelle dignitadi alle quali non giunge la viſta loro, e forſe non arriverà l' età. A dir vero però ſembra, che il Galileo non perfezionaſſe il Microſcopio che nel 1624., perciocchè abbiamo una lettera da lui ſcritta al Principe Federigo Ceſi, in cui mandandogli un Microſcopio: *Invio a V. Eccellenza*, gli dice, *un occhialino per vedere da vicino le coſe minute, del quale ſpero, ch' ella ſia per prenderſi guſto, e trattenimento non piccolo, che così accade a me. Ho tardato a mandarlo, perchè non l' ho prima ridotto a perfezione, avendo avuto difficultà in trovare il modo di lavorare i Criſtalli perfettamente. L' oggetto s' attacca ſul cerchio mobile, che è nella baſe, e ſi va movendo per vederlo tutto ec.* E ſegue deſcrivendo l'uſo del microſcopio, il che pure egli fa in due altre lettere da lui ſcritte l' anno medeſimo a Bartolommeo Imperiali, e a Ceſare Marſili, le quali ſi riportano da' due ſuddetti Scrittori, che aggiungono ancora la teſtimonianza di Niccolò Aggiunti Lettore di Matematica in Piſa in una ſua Orazione ſtampata in Roma nel 1627. Ancorchè dunque concedaſi, il che però non è sì agevole a provare, che altri prima, che il Galileo prendeſſe a lavorar microſcopi, converrà confeſſar nondimeno, che queſto grand' uomo ſenza averne veduto alcuno, ideò ed eſeguì egli pure lo ſteſſo lavoro. Deeſi però quì riflettere, che qualche idea di queſto ſtromento ebbero anche gli antichi; perciocchè Seneca ragiona di certe picciole sfere di vetro, delle quali eſſi uſavano per ingroſſare e render leggibili le lettere più minute (1), che erano in ſomma una ſpecie di microſcopio. Anche di un altro genere di teleſcopio detto dal Galileo *cimiero* o *celatone*, poichè adattavaſi al capo in modo, che anche navigando ſulle galere poteanſi aſſai da lungi ſcoprire, ed ingrandire gli oggetti, fu egli medeſimo l' inventore, e oltre le pruove che ſe ne arrecano nella Prefazion Generale (2), e nella Vita del Galileo ſcritta dal Viviani, ne abbiamo la deſcrizione in una lettera da lui ſcritta al Conte Orſo d' Elci Ambaſciador del Gran Duca alla Corte di Spagna (3), e inoltre il ſopraccitato Sig. Senator Nelli ha pubblicata un' altra lettera dal Galileo ſcritta all' Arciduca Leopoldo nel 1618., in cui gli manda inſieme con due Cannocchiali uno di queſti ſtromenti (4). Da ciò queſto Scrittore inferiſce, che non deeſi fede al P. da Rheita Cappuccino, che in un ſuo libro ſtampato nel 1645. e intitolato *Oculus Enoch, & Eliæ*, pretende di aver ritrovati prima d' ogni altro i cannocchiali di due tubi detti binocoli. Ma a dir vero a me non ſembra, che dalle pa-

ro-

(1) Quæſt. Natur. L. I. C. V. VI.
(2) p. XXXIX.
(3) Oper. T. II. p. 448.
(4) Saggio di Stor. Letter. Fiorent. p. 71.

Digitized by Google

role del Galileo si possa raccogliere, che il suo *celatone* fosse di due tubi, anzi a me pare, ch' ei sempre parli di un solo, e perciò dell' invenzione de' Cannocchiali binocoli si può lasciare tutta la gloria al suddetto Cappuccino. Questo stromento però fu coll' esperienza scoperto meno opportuno di quel che credevasi alle osservazioni, e perciò andò presto in disuso.

X. Anche l'applicazione del pendolo all'orologio, che è stata sorgente di tante belle scoperte nella Fisica, e nell' Astronomia, vuolsi da molti, che non sia invenzione del Galileo, o che almeno nè da lui, nè da Vincenzo figliuol naturale di esso non fosse eseguita, ma che tutta la lode ne sia dovuta a Cristiano Ugenio. Non solo il Montucla sostiene, e si sforza di provare questa opinione (1); ma anche nelle Novelle Fiorentine del 1774. si è affermato (2), che presso il Sig. Senator Nelli esiste la Storia dell' Orologio a pendolo scritta nel 1659. da Vincenzo Viviani; che da essa raccoglieси, che il Galileo l' immaginò solo nel 1641., ma non l'eseguì; che Vincenzo di lui figliuolo tentò di lavorarlo per mezzo di Domenico Balestri artefice Fiorentino, ma che prevenuto dalla morte nel 1649. non potè vederlo eseguito; che Marco Tefler orologiajo del Gran Duca Ferdinando II. lo mise in pratica alcuni anni dopo con idea diversa da quella, che avea avuta Vincenzo; che il primo vero esecutore di questa macchina fu l' Ugenio, il quale, come narra il Montucla, nel 1657. presentò agli Stati d' Ollanda un Orologio a pendolo, e che perciò il suddetto Senator Nelli ha conosciuto di avere altrove errato, asserendo (3) sulla testimonianza di Giovanni Gioachimo Bechero, che il Galileo era stato l'inventore dell'Orologio a pendolo, e che avealo fatto eseguire al suddetto Treffler. Se questa relazion del Viviani avesse veduta la pubblica luce, sarebbe lecito ad ognuno il giudicare de' sentimenti di quel valentuomo. Ma finchè essa non esce al pubblico, noi non possiamo a meno di non dubitare, che non sianси esaminate abbastanza le parole e le espressioni della medesima. Perciocchè è certo, che il Viviani anche dopo il 1649. fu persuaso che il primo a ideare l'Orologio a pendolo fosse il Galileo, il primo ad eseguirlo Vincenzo di lui figliuolo. Oltre ciò ch'ei racconta nella Vita di esso, cioè che essendo il Galileo scolaro in Pisa *inventò quella semplice e regolata misura del tempo per mezzo del pendolo, non prima da alcun altro avvertita pigliando occasione d' osservarla dal moto d' una lampada, mentre era un giorno nel Duomo di Pisa*, oltre ciò dico, nell' Esperienze dell' Accademia del Cimento, di cui era il Viviani uno de' principali Membri, stampate nel 1666. si legge: *Fu stimato bene di applicare il pendolo all' Oriuolo sull' andare di quello, che prima d' ogni altro immaginò*

(1) L. c. p. 383. &c.
(2) N. 10. p. 150.
(3) Saggio Letter. &c. p. 72. &c.

Digitized by Google

il Galileo, e che dall'anno 1649., messe in pratica Vincenzo Galilei di lui figliuolo. E lo stesso Viviani in una sua lettera al Magalotti scritta nel 1673. *Molto prima*, dice (1), *avevo inteso da V. S. medesima quanto quegli* (l'Ugenio) *malagevolmente soffrisse la giusta pretensione, che noi quà abbiamo, a favore del gran Galileo nostro, primo in tempo osservatore ed applicatore del pendolo all'oriuolo, e del Sig. Vincenzio suo figliuolo, primo esecutore dei concetti del padre.* Del dispiacere, che l'Ugenio provò in udire, che il Galileo prevenuto l'avesse in questa sì bella invenzione, abbiamo la pruova nella lettera da lui su ciò scritta al Card. Leopoldo de' Medici nel 1673., e nella risposta a lui fatta dal Cardinale (2), il quale nell'atto di assicurare l'Ugenio, ch'egli era ben persuaso, che nulla gli fosse giunto all'orecchio dell'invenzione del Galileo, conferma insieme che questi veramente era stato il primo a idearla: *Per quello che risguarda all'invenzione del pendolo, con asserzione dettata da animo sincerissimo costantemente le affermo di credere mosso da un forte verissimile, che a notizia di V. S. non sia per alcun tempo venuto il concetto, che sovvenne ancora al nostro Galileo, di adattare il pendolo all'Oriolo; poichè ciò era a pochissimi noto, e l'istesso Galileo non avea ridotto all'atto pratico cosa veruna di perfetto a tal conto, come si vede da quel poco che fu manipolato ed abbozzato dal figliuolo.* E l'Ugenio medesimo scrivendo al Bullialdo si arrende finalmente a credere, che il Galileo l'avesse in ciò prevenuto: *Il faut bien croire pourtant, puisqu'un tel Prince l'assûre, que Galilée ait eu auparavant mes cette pensée* (3). Alla testimonianza del Card. Leopoldo aggiugnesi quella del Galileo medesimo, il quale scrivendo nel 1637. a Lorenzo Reali ragiona a lungo del pendolo, ch'ei chiama il suo *misuratore del tempo*, e dopo avere minutamente descritto in qual maniera egli il formasse, accenna insieme l'uso, che potea farsene per gli oriuoli: *E siccome la fallacia degli oriuoli consiste principalmente nel non s'essere fin quì potuto fabbricare quello che noi chiamiamo il tempo dell'orologio, tanto aggiustatamente, che faccia le sue vibrazioni eguali, così in questo mio pendolo semplicissimo, e non suggetto ad alterazione alcuna, si contiene il modo di mantenere sempre egualissime le misure del tempo* (4). Puossi egli bramare monumento più autorevole a dimostrare, che il Galileo ideasse l'applicazione del pendolo all'orologio? Che poi l'idea del padre fosse dal figlio Vincenzo eseguita, oltre le pruove già accennate, ne abbiamo un'altra evidente in una lettera latina di Matteo Campani degli Alimeni al Re Luigi XIV., la quale contiene troppe più altre belle no-

ti-

(1) Magalott. Lett. Famigl. Fir. 1769. T. I. p. 44.
(2) Lettere inedite d'uomini ill. T. II. p. 222. &c.
(3) Ivi p. 225.
(4) Galilei Oper. T. II. p. 476.

Digitized by Google

tizie, perchè io debba quì darne un fedele eſtratto (1). Ei narra adunque, che nel 1655. (due anni prima che l' Ugenio offriſſe agli Stati d' Ollanda il ſuo Orologio) il Pontefice Aleſſandro VII. aveagli ingiunto di applicare il pendolo agli orologi; e ch'egli allora avea riflettuto, che poteanſi per mezzo del detto pendolo regolare gli oriuoli in modo, che la diviſione dell'ore foſſe perfettamente uguale; che quattro anni dopo, cioè a' 5. di Maggio del 1659. andando da Roma a Firenze trovò in Radicofani un certo Monanno Monanni Fiorentino, da cui inteſe, che in Firenze ſi cominciava a trattare di perfezionar gli oriuoli con una macchina trovata dal Galileo; che egli quindi avendo adattato il pendolo al ſuo orologio portatile lo offrì al Gran Duca Ferdinando II., e che queſti gli fè moſtrare un altro più grande, a cui era ſtato applicato il pendolo, ſecondo l'idea, che data ne avea in una ſua macchina il figliuolo del Galileo, e ſecondo ciò che il Galileo ſteſſo aveane ſcritto: *Is benigniſſime oſtendi mihi mandavit quoddam ſuum majoris molis horologium, cui ſimile pendulum affigi juſſerat, ducta ſcilicet inventione tum ab antiqua & æruginoſa machina minime abſoluta, quam Galilei filius jam ab anno 1649. conſtruxerat, tum etiam ex quibuſdam ejuſdem Galilei ſcriptis & epiſtolis de pendulorum uſu ad Hollandos datis.* Avea dunque Vincenzo fatta veramente eſeguire l'idea di ſuo padre col far lavorare un oriuolo a pendolo, benchè il lavoro non foſſe riuſcito perfetto, come in tutte le coſe nuove ſuole accadere. Soggiugne poi il Campani, che avendo egli conſiderata quella macchina, cominciò a penſare a varie maniere di applicare il pendolo all'oriuolo, e che venutogli poi alle mani il Libro dell'Ugenio ſtampato nel 1658., ſi diede a immaginare in qual modo ſi poteſſe applicare il pendolo all'oriuolo in modo, che o queſto aveſſe ſempre uguali le vibrazioni, o che il pendolo ſteſſo da ſe medeſimo, ſenza alcuna forza eſtrinſeca, ſi moveſſe perpetuamente; del che egli dice, che trovò l'idea nella lettera ſopraccitata del Galileo al Reali; e ſiegue poſcia ſponendo diverſi tentativi, ch'ei fece per aſſicurar l'uguaglianza delle vibrazioni del pendolo, finchè trovò il modo da lungo tempo cercato di far che un ſemplice pendolo per proprio ſuo movimento, e ſenza forza eſtrinſeca ſi moveſſe, il qual ſegreto ei dice di aver comunicato all' Imperador Ferdinando II. Or queſta lettera rende sì certo, che il figliuolo del Galileo eſeguiſſe, benchè non del tutto eſattamente, le idee del padre nell'applicazione del pendolo, che ſembra eſcluderne ogni dubbio. Ma a rendere ancor più certa queſta gloria del Galileo ſi aggiunge, che l' Orologio da Marco Treffler fabbricato ſotto la direzion di Vincenzo eſiſte tuttora preſſo il Sig. Avvocato Maccioni Profeſſore nell' Univerſità di Piſa, e il dottiſſimo Sig. Tommaſo Perelli Profeſſore di Matematica nella ſteſſa Univerſità ne ha pubblicata

la

(1) Lettere ined. d' uom. ill. T. II. p. 227. &c.

Digitized by Google

la descrizione (1). Il meccanismo però ne è alcun poco differente dall' Ugeniano, perchè il motore del primo in vece di un peso ha una molla, a cui dopo sono state aggiunte due laminette cicloidali.

XI. Pare che sia destino di tutte le invenzioni del Galileo, ch' esse gli vengano contrastate, e che altri cerchi di arrogarne a se stesso la gloria. Così avvenne ancora al compasso di proporzione da lui ideato fin dal 1597., e fin d'allora da lui fatto eseguire, e mostrato a diversi ragguardevoli personaggi, che si annoverano dal Viviani, e prima di lui dal medesimo Galileo nella sua difesa contro il Capra. Nel 1606. ei diede in luce in Padova il suo trattato su questo stromento col titolo: *Le operazioni del compasso Geometrico e Militare*. Quand' ecco l' anno seguente uscire alla luce nella stessa Università di Padova un trattato Latino sullo stesso argomento di Baldassar Capra Milanese, in cui a se stesso attribuiva tale invenzione. Punse altamente il Galileo questo proceder del Capra, e avendone egli fatta doglianza presso i Riformatori dell' Università, questi esaminata attentamente la causa, e conosciuto l'aggravio, che il Galileo ricevuto avea dal suo avversario, ordinarono che le copie del libro del Capra fosser soppresse; e permisero al Galileo di scrivere in sua difesa, com'egli fece, inserendo in quell' opera testimonianze di molti in suo favore, e l'accennata sentenza de' Riformatori dello studio. Vuolsi però qui avvertire a qualche scusa del Capra, che non fu tanto egli il reo di questa ingiuria al Galileo usata, quanto Simon Mario di lui Maestro, di cui infatti lo stesso Capra fece onorevol memoria nella sua Prefazione. Così afferma altrove il medesimo Galileo: *Io parlo*, dice egli (2), *di Simon Mario Gunzebusano, che fu quello, che già in Padova, dove allora io mi trovava, trasportò in Lingua Latina l' uso del detto mio compasso, ed attribuendoselo lo fece da un suo discepolo sotto suo nome stampare, e subito, forse per fuggire il gastigo, se n'andò alla patria sua, lasciando il suo scolare, come si dice, nelle peste &c.*, e soggiunge, che questi avea poi ardito ancor d'affermare, che prima di lui avea scoperti i satelliti di Giove. Ma non fu il solo Capra, o il solo Mario, che contrastassero al Galileo questa invenzione. Alcuni vogliono, che Giusto, o Giodoco Byrgio ne fosse il vero inventore; e di questa opinione, oltre più altri Scrittori, è anche il Montucla (3), il quale avverte, che ciò affermasi da Levino Hulsio in un suo libro stampato nel 1603., e che anche un certo Horchero da Berncastel avea stampato un libro nel 1607. su questo stromento. Ma se il Galileo, come pruovano le testimonianze da lui prodotte nella sua Difesa, fin dal 1696. avea cominciato ad usarlo, invano se gli oppone un libro stampato nel 1603., e molto più che avendone egli mostrato l' uso a diversi

Te-

(1) V. Giorn. di Pisa T. II. p. 234.
(2) Il Saggiatore Oper. T. II. p. 235.
(3) L. c. T. I. p. 471.

Digitized by Google

Tedeschi, come narra egli stesso, intendesi facilmente, come presto se ne divolgasse la fama nell'Allemagna. Io credo però che il Byrgio, senza saper di quello del Galileo, inventasse il suo compasso, e il raccolgo da ciò, che dice il Bernaggeri nelle sue note al libro del Galileo, cioè che il compasso di questo era assai meno soggetto agli errori, e di uso assai più ampio, che quello del Byrgio.

XII. Anche il Termometro, benchè da alcuni, e fra gli altri dagli Enciclopedisti, si spacci come invenzione del Drebbel, con maggior fondamento si annovera tra gli stromenti ideati dal Galileo. *In questi medesimi tempi*, cioè circa il 1596., dice il Viviani nella vita di esso, *ritrovò i Termometri, cioè quegli strumenti di vetro con acqua e aria, per distinguer le mutazioni di caldo e freddo, la varietà de' temperamenti de' luoghi, la qual maravigliosa invenzione dal sublime ingegno del Gran Ferdinando II. nostro Serenissimo Padron Regnante è stata modernamente perfezionata e arricchita.* Più autorevole ancora è la testimonianza di Gianfrancesco Sagredo Patrizio Veneto, e uomo nelle Filosofiche, e nelle Matematiche Scienze dottissimo, il quale in una sua lettera scritta al Galileo nel 1613., e prodotta dal Sig. Francesco Grisellini (1), *l'istrumento*, dice, *per misurare il caldo inventato da V. S. è stato da me ridotto in varie forme assai comode ed esquisite intanto che fa la differenza della temperie da una stanza all'altra, e si vede fino a cento gradi.* La bilancetta idrostatica per conoscer col mezzo dell'acque il peso de' metalli, fu essa ancora ritrovato del Galileo, benchè tardi ei pubblicasse il suo trattatello su questo stromento, che fu poscia dal P. Castelli e dal Viviani illustrato colle lor note per renderne più agevole l'uso. Finalmente ei mostrò la fecondità delle sue ingegnose invenzioni nell'armare la calamita, e nell'accrescerne stranamente le forze: *In questi medesimi tempi*, cioè verso il 1600., dice il Viviani, *fece studio e osservazione particolare sopra la virtù della Calamita, e con varie e replicate esperienze trovò modo sicuro di armarne qualunque pezzo, che sostenesse di ferro ottanta e cento volte più che disarmato, alla qual perfezione non s'era mai pervenuto da alcun altro a gran segno.*

XIII. Se altri monumenti non ci rimanessero dell'ingegno del Galileo, che le invenzioni da noi esposte finora, queste sole potrebbon bastare a dargli onorevol luogo tra' ristoratori della Filosofia. Ma tutto ciò è quasi un nulla in confronto alle belle scoperte, che in ogni parte del Regno della Natura egli fece. Fino dagli anni suoi giovanili egli conobbe, che finallora altro nelle scuole non si era fatto che speculare inutilmente, che mille diversi sistemi si erano immaginati, ma tutti aerei, perchè fondati nella fantasia de' Filosofi più che nella cognizione della natura, che l'autorità di Aristotile presso alcuni, di Platone, di Parmenide, d'Epicuro presso altri era stata comunemente la guida, che tutti avea-

(1) Memorie di Fra Paolo p. 210.

Digitized by Google

aveano ciecamente seguita, credendo, che i soli antichi Filosofi avessero avuto il dono d' intendere e di ragionare, e che non fosse lecito senza grave delitto il discostarsi dalle loro opinioni. Egli ebbe il coraggio di dubitare, ch' essi non avessero ben conosciuta la natura; ma invece di combattere le inutili loro speculazioni con altre ugualmente inutili sottigliezze, come avean fatto il Patrizj, il Cardano, il Bruno ed altri Filosofi del secolo precedente, si diede a studiare diligentemente l' indole e la proprietà delle cose create. Il Galileo non fu autor di sistema; perchè ei conobbe che il voler ridurre a certi e determinati principj i fenomeni della natura, senza prima conoscerne l' indole e le leggi era lo stesso, che innalzare un vasto edificio senza prima gettarne un solido fondamento: *La maggior gloria del Galileo*, dice egregiamente l'Ab. Andres (1), *è stata non formare sistemi, e questa forse è stata ancora la sua disgrazia, e la cagione di non essere degnamente stimato il suo merito.* In fatti da alcuni egli è rimirato, come un freddo osservatore, che pago di fare diverse sperienze non sa poi concatenarle insieme e ridurle, per così dire, a un sol corpo. Ma s'egli non ha avuto l' onore di esser capo di scuola, e di proporre un sistema, che fosse abbracciato da molti, come avvenne al Cartesio, le scoperte però, e le osservazioni da lui fatte, hanno servito, e servon tuttora di fondamento a' sistemi, che altri han poscia formati. Al contrario il Cartesio, il quale gonfio del suo sistema, e dell'applauso, con cui il vide ricevuto da' suoi Francesi, scriveva con intollerabil disprezzo del Galileo, dicendo, che *nelle opere di esso non vedea cosa alcuna, che gli facesse invidia, o che volesse riconoscer per sua* (2), se ora levasse il capo, vedrebbe il suo sistema abbandonato omai, e rimirato non altrimenti che un sogno, e le osservazioni del Galileo al contrario riconosciute comunemente e adottate come principj, su cui quasi tutta è fondata la moderna Filosofia. E deesi aggiugnere ancora, che il Cartesio non ebbe difficoltà a spacciar come sue molte opinioni, che da altri già erano state proposte, come chiaramente e distintamente ha provato il Conte Algarotti (3); ma niuno si è ancor trovato, che questa taccia abbia con buon fondamento apposta al Galileo, il quale al suo ingegno e al suo studio dovette tutte le belle scoperte, delle quali la Filosofia fu per lui arricchita. Facciamoci dunque a esaminarle ma brevemente, poichè siamo in un argomento, che dalle penne di molti valorosi Scrittori è stato già bastantemente illustrato.

XIV. L'Astronomia fu per avventura la Scienza, che maggiormente piacque al gran Galileo, e in cui con più piacere occupossi, e se ad essa ei dovette i travagli, e i patimenti, che vivendo sostenne, ad essa ancor dee principalmente la gloria, di cui ora egli gode. Il sistema Co-

per-

(1) Saggio della Filosofia del Galil. p. 12.
(2) Lettres T. II. Lett. XCI. au P. Mersenne.
(3) Saggio sopra il Cartesio Oper. T. III. p. 293.

Digitized by Google

pernicano, adombrato già oscuramente da alcuni antichi Filosofi, poscia dal Copernico ridotto a chiarezza e ad evidenza maggiore, fu da lui posto in tal luce, collo stabilire e spiegare il moto diurno, e il moto annuo della Terra, e collo sciogliere tutte le obbiezioni, che ad esso si possion fare, che se il Galileo avesse potuto persuadere, che ciò non si opponesse all'autorità delle S. Scritture, avrebbe in ciò fin d'allora avuto gran numero di seguaci; e molti ciò non ostante veggendo la forza degli argomenti da lui proposti, presero a sostener quel sistema come un' ipotesi, e finalmente esso è divenuto sì universale tra' dotti, che niuno omai ha coraggio di seguire altra opinione. Ma in ciò il Galileo non fece che illustrar maggiormente gli altrui sentimenti. Maggior gloria egli ottenne colle nuove scoperte, che per mezzo del suo telescopio ei fece nel Cielo. *Le stelle fisse*, dice graziosamente l' Ab. Andres (1), *non so se piuttosto vorrebbero lamentarsi del Galileo, che ringraziarlo: egli diede loro la compagnia di tante altre stelle, di cui per tanti secoli mancavano*, cioè scoprendo, che la *via lattea* e la *Nebulosa*, altro non erano che gruppi e ammassi di stelle finallora non conosciute, e *le dotò di una luce propria e nativa, ma le privò parimenti di gran parte del loro splendore, di cui fino a quel tempo quietamente godevano, per non esservi nessuno, che loro lo contrastasse*, cioè scoprendo col telescopio, che la loro radiazione le fa all'occhio nudo comparire più grandi, che non dovrebbono. Ei fu il primo innoltre a osservar due stelle intorno a Saturno, e vedutele poi dileguarsi, ardì di pronosticare il loro ritorno; e vide la sua predizione avverata; e aprì in tal modo la strada a conoscer l'*anulo* di quel pianeta, e a scoprirne le variazioni. I Satelliti di Giove furono la scoperta, di cui più compiacquesi il Galileo. Ei diede loro il nome di stelle Medicee, calcolò i periodi de' loro moti, e ne distese le tavole. Per mezzo di questa osservazione, del suo telescopio, e dell'orologio e del pendolo, egli sperò di sciogliere il sì famoso problema delle Longitudini. Ei comunicò la sua idea circa il 1615. al Gran Duca Cosimo, da cui fu proposta alla Corte di Spagna, la quale avea promessi gran premj a chi giugnesse a scioglierlo. Ma tali difficoltà si frapposer da alcuni, che non potè il Galileo ottenere, che si prendesse a tentare di mettere in esecuzione le sue idee. Più felice successo pareva che aver dovesse l'offerta, che egli ne fece nel 1636. alla Repubblica d' Ollanda, la quale gradì talmente il progetto del Galileo, che oltre il ringraziarnelo con cortesissima lettera, inviogli tosto una magnifica Collana d'oro, cui però il Galileo non volle accettare, finchè l'effetto non avesse comprovata la giustezza de' suoi disegni. Frattanto essendo egli divenuto cieco consegnò tutti i suoi scritti su tal materia al P. D. Vincenzo Renieri suo discepolo; ma questi ancora, mentre stava per pubblicarli, fu da immatura morte rapito, e gli scritti indicati andarono in-

(1) L. c. p. 145.

Digitized by Google

felicemente disperſi, ſicchè non ſe n'è più avuta contezza alcuna; e il frutto di tante fatiche, e di tanti ſtudj del Galileo ſi è interamente perduto. Marte, e Venere ancora furon l'oggetto di diverſe oſſervazioni del Galileo, il quale fralle altre coſe cominciò ad aver qualche idea delle faſi del primo di queſti due Pianeti, e pienamente ſcoprì quelle del ſecondo. Più ampio campo alle ſcoperte del Galileo ſomminiſtrò la Luna. Ei fu il primo a conoſcere, che la ſuperficie ne era ſcabroſa, e a ravviſarvi i monti, de' quali ancora ſi accinſe a miſurare l'altezza. Queſta ſcoperta fu comunemente ricevuta con plauſo; ma ebbe anche qualche avverſario. Un Geſuita Profeſſore in Mantova in una pubblica diſputa ivi tenuta ſoſtenne, che il corpo della Luna avea certo de' monti, ma la circonferenza non già, come il Galileo affermava, e inoltre, che non era giuſta la dimoſtrazione da lui recata del ſuo metodo nel miſurar l'altezza de' monti Lunari. Della ſteſſa opinione fu il P. Giuſeppe Biancani Bologneſe, pur Geſuita, Profeſſore di Matematica in Parma, e autore di alcune opere intorno a queſta Scienza, degne per que' tempi di lode (1). Ad amendue fece il Galileo lunga e ingegnoſa riſpoſta in una ſua lettera al P. Criſtoforo Griemberger Geſuita, che inſieme cogli ſcritti de' due ſuddetti Geſuiti ſi legge nel ſecondo Tomo dell'opere del Galileo dell'Edizione di Padova, inſieme con alcune altre lettere del medeſimo inſerite nel terzo Tomo in riſpoſta ad altre difficoltà oppoſtegli da Gio. Giorgio Breugger, e da Lodovico dalle Colombe, e da Fortunio Liceto. Io laſcio altre ſcoperte dal Galileo fatte nel Corpo Lunare, che ſi poſſon vedere accennate da più volte nominati Scrittori per paſſare a quella tanto più celebre delle Macchie Solari. Queſta ancora gli fu contraſtata; perciocchè alcuni affermarono, che il P. Criſtoforo Scheiner Geſuita Tedeſco aveale prima del Galileo oſſervate. Di fatto nel 1611. a' 26. di Decembre lo Scheiner in una ſua lettera al celebre Marco Velſero, a cui ſi ſottoſcriſſe con finto nome *Apelles poſt Tabulam latens*, gli diede avviſo delle macchie Solari, ch'egli avea cominciato a ſcoprire ſette, o otto meſi innanzi, e con altra più lunga lettera ſcritta a' 25. di Luglio dell'anno ſeguente più ampiamente le deſcriſſe, e ne recò la ſua ſpiegazione. Il Galileo riſpondendo a' 4. di Maggio del 1612. al Velſero, che aveagli mandata la prima lettera del finto Apelle, dice di averle oſſervate diciotto meſi addietro, cioè verſo la fine del 1610. Ma come lo Scheiner nelle ſue lettere non ſi vantava di eſſerne egli ſtato il primo ſcopritore, così il Galileo nè in queſta nè in altre lettere ſcritte al Velſero ſu queſto argomento ſu ciò non ſi arreſta; e benchè impugni molte opinioni del Geſuita Tedeſco, il fa nondimeno con eſpreſſioni di riſpetto e di ſtima verſo il loro ſoſtenitore. Ma poichè lo Scheiner nel 1630. ebbe pubblicata la ſua Opera intitolata *Roſa Urſina*, in cui a ſe attribuiva lo ſcoprimento di queſte macchie, e in molte coſe im-

(1) Mazzuch. Scritt. Ital. T. IV. P. II. p. 1120.

Digitized by Google

impugnava le ſentenze del Galileo, queſti ſe ne riſentì, e in alcune ſue lettere ſcriſſe dello Scheiner con tali eſpreſſioni, che dal commercio de' dotti dovrebbon eſſere sbandite. Io credo però, che il Galileo a ragione ſi arrogaſſe tal gloria. In una ſua lettera ad Alfonſo Antonini (1) ei cita la teſtimonianza di due Geſuiti, cioè quella del P. Adamo Tannero, il quale dimorava in Ingolſtad, ove era anche lo Scheiner, e che nella ſua *Aſtrologia Sacra*, ſenza pur nominare lo Scheiner, al Galileo attribuiva la ſcoperta delle macchie; e quella di un altro Geſuita, di cui non vuol dire il nome, il quale affermava *averne egli dato il primo avviſo al detto Scheiner nel tempo, ch'io mi trovava in Roma, dove più volte le feci vedere a molti gran Prelati negli Orti Quirinali, il che accadde nell'Aprile del* 1611. Chi foſſe queſto Geſuita raccoglieſi da un' altra lettera di Giovanni Pieroni al Galileo, il quale mandando a lui una copia della celebre opera *de Centro gravitatis* del P. Paolo Guldin Geſuita Tedeſco, che queſti aveagli data a tal fine, aggiugne: *E perchè detto Padre è quello, che mi atteſta, che fu il primo, che diede lume ed avviſo al P. Scheiner delle macchie del Sole ſcoperte da V. S. però più particolarmente io l' amo &c.* (2). E ancorchè voleſſe concederſi, che lo Scheiner, ſenza ſapere del Galileo, ſcopriſſe le macchie Solari, è certo però che lo Scrittore Italiano aſſai meglio che il Tedeſco ne ſpiegò la natura e i fenomeni, combattendo l'opinione dallo Scheiner ſoſtenuta, ch'eſſe foſſero altrettante ſtelle.

XV. Non ugualmente felice fu il Galileo nell' eſaminar le Comete. Il gran Ticone era ſtato il primo a ſcoprire, ch'eſſe erano veri Pianeti colle orbite per tal modo ellittiche, che nel giro di molti anni per pochi meſi o anche ſolo per pochi giorni ſi muovono preſſo il Sole, e ne ricevono il lume. Il P. Orazio Graſſi Geſuita Savoneſe, che era Lettore di Matematica in Roma, ove anche finì di vivere nel 1654. (3) in una Diſſertazione Latina ſenza il ſuo nome ſtampata nel 1618. all' occaſione di tre Comete, che in quell' anno ſi videro, ſoſtenne la ſteſſa opinione. Era allora il Galileo infermo, e non potendo per ſe ſteſſo oſſervar le Comete, gli convenne fidarſi all' altrui relazioni; il che forſe ſe non aveſſe egli fatto, avrebbe anche in ciò ſoſtenuta la gloria del ſuo nome. Egli dunque non ben perſuaſo dell' opinione del Ticone, e del P. Graſſi, comunicò i ſuoi ſentimenti a Mario Guiducci ſuo diſcepolo, e Conſolo dell' Accademia Fiorentina; il quale in un ſuo Diſcorſo tenuto nell' Accademia ſteſſa, e poi divolgato, preſe a confutare quell' opinione, e a ſoſtenere, che le Comete eran compoſte di materia terreſtre, che dalle noſtre regioni ſollevavaſi ſopra l' aria. Il P. Graſſi, che tenne per fermo, che ſotto il nome del Guiducci ſi foſſe naſcoſto il me-

(1) Oper. T. II. p. 50.
(2) Ivi p. 200.
(3) Sotuell. Bibl. Script. Soc. J. p. 351.

Digitized by Google

desimo Galileo, a lui rispose colla sua opera intitolata *Libra Astronomica e Filosofica*, ed egli pure la pubblicò sotto il finto nome di Lotario Sarsi suo discepolo. Alla *Libra* replicò il Galileo col suo *Saggiatore*, opera dottissima, in cui, dice l' Ab. Andres (1), *la dottrina del Galileo merita ogni sorte d' indulgenza in riguardo alle bellissime cose, che la Ottica, e tutta la Filosofia deve ad esso*. Anche il Saggiatore non rimase senza risposta, e il P. Grassi pubblicò nel 1627. un' opera intitolata *Ratio ponderum Librae & Symbellae*, in cui paragonando tra loro le opere della *Libra* e del *Saggiatore*, mostrava, qual fosse la più sicura dottrina, che intorno alle Comete doveasi stabilire. Il Guiducci ancora veggendosi attaccato nella *Libra* del Sarsi, si difese con una sua lettera al P. Tarquinio Galluzzi Gesuita, che si ha tralle opere del Galileo (2). Nè passò più oltre questa contesa, nella quale se il Galileo non ha avuto l' onore di vedersi da' posteri rimirato come vincitore in ciò che appartiene alle Comete, nium però gli contrasta il primato di sapere e d' ingegno in tutti gli altri rami delle Scienze Astronomiche; e il *Saggiatore*, malgrado gli errori, in cui il Galileo è caduto, si considera ancora come una delle più utili, e delle più dotte opere, che il secolo precedente vedesse uscire alla luce. Dalle cose Astronomiche passò il Galileo a quelle, che da esse in qualche modo dipendono. L' ipotesi da lui proposta a spiegare il flusso e il riflusso del mare, benchè poscia abbia ceduto a quella del Newton, è nondimeno rimirata da tutti come sommamente ingegnosa, e ammirabile riguardo a que' tempi, in cui ancora non aveasi idea di tante scoperte, che tanto hanno illustrata la Filosofia, e lo stesso dee dirsi di ciò ch' egli scrisse intorno alle Meteore e all' Aurora Boreale, e alla cagione de' Venti.

XVI. Se nella Astronomia fu il Galileo lo scopritore, per così dire, di un Mondo nuovo, nella Meccanica ei fu il Creatore di una nuova scienza; e molto più in ciò ammirabile, perchè delle celesti scoperte ei fu debitore alla felice invenzione de' suoi telescopj; de' principj della Meccanica, e delle conseguenze, che ne dedusse, ei fu debitore soltanto al profondo suo ingegno. *I suoi Dialoghi intorno alla nuova Scienza*, dice l' Ab. Andres (3), della cui testimonianza io spesso e volentieri mi vaglio, perchè non essendo egli Italiano, essa non può crederssi dettata da adulazione, *formano l' Epoca della vera e nuova Filosofia*. Lasciando stare la giusta definizione del moto equabile, e i principj, ch' ei giustamente ne stabilì, fu egli il primo a mostrare falso l' assioma di Aristotile, seguito poscia dall' immensa turba de' suoi seguaci, che i gravi accelerano la lor caduta a proporzione del loro peso, e ardì di affermare, che una paglia, a cagion d' esempio, e un pezzo di piombo nel vuo-

(1) L. c. p. 169.
(2) T. II. p. 369.
(3) L. c. p. 39.

Digitized by Google

vuoto caderebbero con uguale velocità; e la macchina pneumatica poscia trovata fece conoscere, quanto vero fosse il raziocinio del Galileo. Egli impugnò parimenti l' altro assioma d' Aristotile, che le velocità dello stesso mobile, che cade per diversi mezzi, hanno tra loro la proporzione contraria della densità de' mezzi medesimi; e fissò le proporzioni, che hanno le velocità de' simili o de' dissimili in un mezzo medesimo o in diversi mezzi. A lui si dee la tanto famosa legge dell' accelerazione de' gravi. La discesa de' gravi pe' piani inclinati fu da lui ridotta a certe e determinate leggi. La Balliſtica ancora, ossia il moto de' projetti, fu da lui prima d' ogni altro esattamente spiegato; perciocchè tutti vedevano, che i gravi spinti orizzontalmente descrivevano una linea curva; ma egli innanzi a tutti definì la natura di questa curva, mostrando ch' ella era una parabola, e determinando qual sia l' impeto di un grave spinto in tal modo in qualunque punto della parabola, aprendo con ciò la via a tanti moderni Autori, che seguendo le vestigia del Galileo hanno egregiamente illustrato questo argomento. Nelle riflessioni da lui aggiunte all' opera del Commandino sul centro di gravità molti lumi egli sparse su questa materia ancora; ed ei pensava di scriverne poscia più ampiamente. Ma avendo veduto il libro, che su questo argomento pubblicò nel 1603. Luca Valerio Professore di Matematica in Roma, autore ancora di un trattato sulla quadratura della parabola, e lodato con breve elogio dall' Eritreo (1), ei ne depose il pensiero, e ci privò in tal modo del frutto delle sue ingegnose ricerche. Della dottrina inoltre de' pendoli fu egli il primo ritrovatore; e fu questo uno de' primi saggi, ch' in età giovanile ei diede del suo talento per questa sorta di studj. Ei ne osservò le oscillazioni sempre uguali; vide l' uso, che potea farsene nella medicina per conoscere il polso: applicollo poscia a misurare le altezze; e finalmente ideò di usarne per gli orologi, come si è poc' anzi mostrato. La Statica fu parimenti da lui felicemente illustrata; e quel general principio di essa, che per muovere un peso richiedesi una forza maggior del peso, o, s' ella è minore, richiedesi che il mancamento della forza sia compensato dalla velocità, questo principio, dico, che come osserva l' Ab. Andres (2), credesi comunemente trovato dall' Inglese Desaguliers, è chiaramente espresso e spiegato dal Galileo, il quale pure ingegnosamente ne trae la spiegazione di molti particolari movimenti, e delle leve e della vite ragiona molto accuratamente. La resistenza de' solidi, e la forza della percossa occuparono esse pure l' acuto ingegno del Galileo, e benchè i più recenti Filosofi abbiano accresciute e perfezionate le cognizioni, ch' egli su queste materie ci ha date, tutti però ne hanno seguite le vestigia, e su' fondamenti da lui gittati hanno innalzato il loro edificio. Nel Trattato *intorno alle cose, che stanno in sull' acqua*,

(1) Pinacoth. P. I. p. 236.
(2) p. 80.

Digitized by Google

qua, o che in quella si muovono, in quello della Bilancetta Idrostatica, e in altri passi delle sue opere veggonsi da lui egregiamente e sottilmente spiegati i principj dell' Idrostatica; e fralle altre cose ei rigetta il principio de' Peripatetici, che la diversità della figura ne' corpi sia la cagione, o dell' andare essi a fondo dell' acqua, o del galleggiare sopra la superficie, e spiega, onde avvenga, che una medesima quantità di piombo in forma di palla cali al fondo, in forma di laminetta galleggi: spiegazione ingegnosa, di cui fecesi poscia bello M. Petit, spacciandola come sua (1). Le nuove opinioni del Galileo furono impugnate da' due Peripatetici, cioè da Lodovico delle Colombe, e da Vincenzo di Grazia; e le loro infelici opere insieme colla valorosa confutazione fattane dal P. Ab. Castelli si veggon nel primo Tomo dell' opere del Galileo, ove però è ad avvertire, che il Ch. Sig. Senator Nelli da me altre volte lodato ha dimostrato, che il Galileo fu certamente l' autore di tali risposte, benchè egli volesse, che uscissero sotto il nome del P. Castelli suo scolaro (2). Benchè dell' Idraulica ei non abbia scritto un ampio trattato, la lettera però, che ne abbiamo, intorno al fiume Bisenzio, sparge tai lumi ancora su questa scienza, ch' ei può esserne riconosciuto per padre e per fondatore; perciocchè egli stabilì e dimostrò che due canali, la declività de' quali uguale sia nel lor totale, avranno la medesima velocità, benchè l' un di essi sia più breve e diritto, l' altro più lungo e tortuoso; e applicando prima d' ogni altro la Geometria al corso delle acque, determinò gli effetti della diversa pendenza di due canali, che abbiano la stessa lunghezza, e con queste ed altre profonde ricerche agevolò il sentiero al suo celebre discepolo il P. Ab. Castelli, a cui abbiamo alcune lettere scritte dal Galileo (3), dal quale, come tra poco diremo, fu questa scienza condotta a gran perfezione. Finalmente la legge di continuità, che si suole credere una scoperta del Leibnitz da' più moderni Filosofi poscia illustrata, non fu al Galileo sconosciuta; perciocchè, come osserva l'Ab. Andres (4), nel suo primo Dialogo de' Sistemi del Mondo, ei dice, che *un mobile partendosi dalla quiete, ed entrando in moto passa per tutti i gradi di tardità precedenti, che sono tra qualsivoglia grado di velocità assegnato, e lo stato di quiete, i quali gradi sono infiniti, che non vi è ragione veruna, per la quale ei debba entrare in un tale determinato grado di velocità prima di entrare in un minore, e in un altro ancor minore prima che in quello; anzi par molto bene ragionevole passare prima per li gradi più vicini a quello dond' ei si parte, e da quelli a' più remoti.*

XVII. Alcune altre particolari quistioni di Fisica furono dal Galileo

(1) Ivi p. 110.
(2) Saggio di Stor. Letter. p. 58. &c.
(3) Racc. di Scrittori sul moto dell'acque. Parma T. IV.
(4) p. 126.

Digitized by Google

leo felicemente illuſtrate. Seguendo gli eſempj del padre applicoſſi alla Muſica, e dalla oſſervazione delle vibrazioni de' pendoli ei traſſe la ſoluzion del problema delle due corde teſe ad uniſono, che toccandone una, l' altra ancora non tocca riſuona, e ſtabilì i principj della conſonanza, e della diſſonanza, e le ragioni di eſſe, principj, come oſſerva l' Ab. Andres (1), adottati poi, benchè eſpoſti ſotto altra forma, dall' Eulero, il quale avrebbe potuto citare il Galileo, e concedergli l' onore di tale ſcoperta. Molti punti appartenenti all' Ottica, alla Diottrica, e alla Catottrica eſaminò egli in diverſe ſue opere, e più ancora gli ſarebbe queſta ſcienza tenuta, ſe non ſi foſſe ſmarrito il trattato da lui ſcritto *De viſu & coloribus*, che inſieme con più altre Scritture del Galileo fu da un ignorante Nipote di queſto grand' uomo gittato al fuoco. Riguardo alla Calamita egli ſeguì l' opinione del Gilberto, cioè che la interior maſſa del Globo terracqueo ſia una gran Calamita, ma più di lui ſi avanzò nell' aggiugnere alla medeſima per mezzo dell' armatura forza molto maggiore di quella, che avea ſaputo aggiugnerle il Gilberto, come ſi è già oſſervato. *Le coſe fin quì dette*, conchiude l' Ab. Andres (2), *fanno vedere abbaſtanza quanto ſia la Fiſica debitrice al Galileo in tutte le ſue parti. Io non ho voluto addurre alcune propoſizioni del medeſimo ſopra la generazione de' corpi, ſopra la denſità, e rarità, ed altre qualità, nelle quali coſe tutta conſiſteva la Fiſica di quei tempi. Galileo vero eſtimatore delle Scienze faceva di tali queſtioni sì poco conto, come ne fanno al preſente tutti i ſaggi Filoſofi, e però ne laſciò poco ſcritto; ma pure in queſto poco ſpiegò aſſai chiaramente tali materie ſenza forme ſoſtanziali o accidentali, e fu precurſore al Carteſio di una verità, che fece tanto riſuonare nelle Scuole il ſuo nome. Non meno potrei formare una Logica di varie propoſizioni del Galileo, come la fecero i Carteſiani dalle poche regole della Diſſertazione ſul metodo del Des-Cartes. Il dubitare tanto raccomandato dal Carteſio non lo fu meno dal Galileo in una ſua lettera al P. Caſtelli; dove chiama il dubitare padre delle invenzioni, e quello che fa ſtrada allo ſcoprimento del vero. Nel levare il giogo di Ariſtotile, e ſcuotere il giogo dell' autorità, ebbe già Des-Cartes l' eſempio dal Galileo, che nel primo, e nel ſecondo Dialogo, ne' Penſieri varj, e nel Saggiatore dice coſe grazioſiſſime ſu tale materia. Galileo inſegna il vero modo di ſtudiare la Filoſofia nel gran Libro dell' Univerſo; egli dà vere regole per contemplare la natura, ed interpretare le ſue voci: egli raccomanda lo ſtudio delle Matematiche per imparare a conoſcere la natura, e per entrare nella vera Filoſofia; egli dice molte altre coſe che inſegnano più il vero modo di Filoſofare che tutti i ghiribizzi della Logica di que' tempi.*

XVIII.

(1) p. 188.
(2) p. 198. &c.

Digitized by Google

XVIII. Io ho accennate in breve le maravigliose scoperte fatte dal Galileo in tutte le parti della Filosofia. A chi è in questa Scienza versato basta un sol cenno per ben conoscere, quanto essa gli debba. A chi ne è inesperto sarebbe inutil lo svolgerle anche più ampiamente. Or dopo ciò niuno potrà stupirsi, che il Galileo sia stato da' più dotti Filosofi considerato, come uno de' più rari genj, che dalla Natura siano stati prodotti. L' Ab. Frisi accenna gli elogj, con cui di esso ragionano il Grozio, il Leibnitz, Giovanni Bernoulli, il Keplero, il Newton, il Keill, i quali ne esaltano con somme lodi l' ingegno, e le scoperte ammirabili. *Il nome del Galileo*, dice M. de Fontenelle nell' elogio del Viviani, *si vedrà sempre alla testa delle più importanti scoperte, che servono di fondamento alla buona Filosofia.* Ma bello è singolarmente l' elogio, che ne ha fatto M. Hume (1), e io il riporto quì volentieri, perchè contiene il confronto del Galileo con un altro gran genio Inglese, e la preferenza che M. Hume dà all' Italiano è perciò meno sospetta. Dopo aver lodato l' ingegno del famoso Bacone da Verulamio, *Se noi lo consideriamo semplicemente*, dice, *come Autore e Filosofo, egli è assai inferiore al Galileo suo contemporaneo, e forse ancora al Keplero. Il Bacone ha mostrato da lungi il vero sentiero della Filosofia. Il Galileo non sol l' ha mostrato, ma vi si è avanzato a gran passi. L' Inglese non avea cognizione alcuna della Geometria, il Fiorentino ha ravvivata questa Scienza, in cui era eccellente, ed è creduto il primo, che colle sperienze l' abbia applicata alla Filosofia naturale. Il primo ha rigettato sdegnosamente il sistema del Copernico, il secondo l' ha confermato con nuove pruove tratte dalla ragione, e dai sensi. Lo stile del Bacone è duro e affettato, il suo scrivere benche a quando a quando vivace, è poco naturale, e pare che abbia aperta la strada a quelle troppo sottili comparazioni, e a quelle lunghe allegorie, che son proprie degli Scrittori Inglesi. Il Galileo al contrario è vivo, e piacevole, benchè alquanto prolisso. Ma l' Italia non unita sotto un solo governo, e paga forse di quella gloria Letteraria, di cui ella ha goduto ne' tempi antichi e ne' moderni, ha trascurato troppo l' onore di aver data la nascita a sì grand' uomo, e al contrario lo spirito nazionale, che domina tra gli Inglesi fa che essi rendano a' loro illustri Scrittori, fra' quali contano il Bacone, lodi ed applausi, che possan sembrare o parziali o eccessivi.*

XIX. L' esempio del Galileo, e le scoperte da esso fatte in tante parti della Filosofia e della Matematica, eccitaron gl' ingegni di più altri Italiani ad avanzarsi nel bel sentiero, ch' egli con tanta fatica e con tanta sua gloria avea loro spianato innanzi. Molti scolari di questo grand' uomo si distinsero principalmente nell' aggiugnere nuovi lumi a quelli, che dall' immortale loro Maestro aveano ricevuti; e fra essi furono i più famosi il Castelli, il Cavalieri, il Torricelli, il Michelini, il

(1) Hist. de la Maison de Stuart. T. I. p. 360.

Digitized by Google

il Viviani. Di queſti e di altri valoroſi illuſtratori di queſte Scienze dobbiam quì ragionare partitamente, ſcorrendo i diverſi rami delle medeſime, ne' quali eſſi ſi eſercitarono. In ogni parte incontreremo oggetti glorioſi all' Italia; e ci ſtudieremo di dimoſtrare, quanto de' loro lumi giovati ſi ſieno gli Scrittori ſtranieri, benchè queſti talvolta non ſianſi degnati di render loro la dovuta giuſtizia, e di confeſſare a chi foſſero debitori delle loro cognizioni.

XX. La Meccanica e la Statica, che al Galileo doveano per così dire la lor creazione, furon poſcia da alcuni altri non ſenza felice eſito coltivate. Giambatiſta Baliani Patrizio, e Senator Genoveſe, onorato dalla Repubblica di ragguardevoli impieghi, e morto nel 1666. in età di 84. anni, pubblicò nel 1638. un Trattato *de motu naturali gravium ſolidorum*, che da lui poſcia accreſciuto di molto fu di nuovo dato alla luce nel 1646. Il Montucla ragionando di queſto libro dice (1), che generalmente è ſcritto con ſoda e giudizioſa dottrina, che l' autore dopo aver dette coſe aſſai buone ſul moto, e dopo aver data un' ingegnoſa ed evidente dimoſtrazione della Legge di accelerazione ſtabilita dal Galileo, paſſa poſcia, non ſi ſa come, a dire, che potrebb' eſſere che l' accelerazione ſi faceſſe in modo, che le velocità acquiſtate foſſero proporzionali agli ſpazj percorſi; idea, che fu da alcuni Filoſofi incautamente adottata. Queſta aſſerzion del Montucla non ſolo fu ripetuta dal Saverien (2), ma egli aggiugne di più, che il Baliani impugnò eſpreſſamente la dottrina del Galileo. Ed è queſto un de' moltiſſimi errori di fatto, de' quali il Saverien ha riempiuta la ſua Storia, nella cui Prefazione avea detto, ch' ei non credeva poterſi trovare un libro, che tante verità conteneſſe, quante la detta ſua Storia. Il dottiſſimo Conte Abate Vincenzo Riccati in un ſuo Opuſcolo (3), e in una ſua lettera (4), ha difeſo il Baliani da queſta accuſa, e ha dimoſtrato, ch' egli è ben lungi dall' aſſerire ciò che il Montucla gli attribuiſce. Di alcune altre opere non ugualmente ſtimate fu autore il Baliani, che ſi annoverano dal C. Mazzuchelli (5). Frattanto la Legge dell' accelerazione de' gravi fiſſata dal Galileo fu poſcia con nuove eſperienze confermata in Bologna da' PP. Riccioli e Grimaldi amendue Geſuiti, de' quali diremo più ſotto, e il primo di eſſi le pubblicò (6) rendendo in tal modo ſempre più certo ciò, che ipoteticamente avea il Galileo dimoſtrato, e confermato poſcia cogli ſperimenti.

XXI. Niuno però nel ſeguir le veſtigia del Galileo in ciò che ſpetta alla Meccanica ottenne sì gran nome, quanto Evangeliſta Tor-

(1) Hiſt. des Mathem. T. II. p. 271.
(2) Hiſt. des progrès dans les Sciences exact. p. 291.
(3) Opuſculor. Vol. I.
(4) Calogerà N. Racc. d' Opuſc. T. XXI.
(5) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 171. &c.
(6) Almageſt. Nov. L. II. C. XIX.

Digitized by Google

ricelli, uno de' più grand' uomini di questo secolo, e de' più celebri Scolari del Galileo. Negli elogj degli Illustri Toscani si è affermato, ch' egli era natio di Piancaldoli Castello della Romagna Fiorentina (1). Ma nell' operetta degli Scrittori Faentini del P. Abate Mittarelli, e nelle osservazioni sulla medesima fatte dal Ch. Sig. Dott. Andrea Zannoni si arrecano sì chiare pruove a mostrare, ch' ei fu di patria Faentino, che la cosa non può rimanere dubbiosa. In fatti, per tacere altri monumenti, in una carta autentica fatta in Firenze nel 1662. per la ricognizione di certe scritture originali del Torricelli, e pubblicata al fin della lettera di Carlo Dati, di cui diremo tra poco, egli è detto *Evangelista del qu. Sig. Gasparo Torricelli da Faenza*. In questa Città dunque egli nacque a' 15. di Ottobre del 1608. Dopo i consueti studj elementari si volse alla Matematica, e avido di penetrarla profondamente andossene in età di 18. anni a Roma, e si diede a discepolo al celebre P. D. Benedetto Castelli. Ivi avendo veduta l' opera del Galileo sul moto, gli venne in pensiero di scrivere sullo stesso argomento; e il fece con sì felice riuscita, che avendo inviato per mezzo del P. Castelli al Galileo il suo libro, questi lo ammirò, e invitato il Torricelli a venir seco ad Arcetri, sel prese in Casa. Ma poco tempo poteron essi godere ed ajutarsi vicendevolmente de' loro lumi, essendo il Galileo morto tre mesi soli dopo la venuta del Torricelli. Questi fu allor nominato Matematico e Filosofo del Gran Duca, e Professore pubblico di Matematica nello studio Fiorentino, e finì di vivere in Firenze a' 25. di Ottobre del 1647. in età di soli 39. anni con gravissimo danno della Filosofia e della Matematica, che da lui potevano aspettare non ordinarj frutti. Quei nondimeno, che esse ne riceverono, sono tali, che bastano a dargli luogo tra' più benemeriti illustratori di queste Scienze. Nel 1644. ei pubblicò il suo Trattato del moto assai più accresciuto insieme con altri trattati Fisici e Matematici nella Raccolta delle sue opere Geometriche. In esse egli tratta della sfera, e de' solidi sferici, del moto de' gravi, che naturalmente discendono, e ragiona ancora de' fluidi, del moto de' projetti, della misura della parabola e della cicloide, e del solido acuto iperbolico. In tutte queste opere si mostra il Torricelli valoroso seguace del Galileo, e non solo illustra la dottrina del suo Maestro, ma le aggiugne ancor nuovi lumi. Così osserva il Montucla (2), che nel Trattato del moto trovasi la prima idea di un principio ingegnoso, e utilissimo alla Meccanica, cioè che quando due pesi sono talmente legati insieme, che il loro centro di gravità non si alza nè si abbassa in qualunque situazione essi siano, in tutte queste situazioni essi sono in equilibrio, e che parlando de' projetti egli stabilisce fralle altre cose, che se questi sono gittati dal medesimo punto sotto diversi angoli, ma colla medesima for-

(1) T. III.
(2) L. c. p. 278.

Digitized by Google

forza, tutte le parabole ch' essi descrivono sonò racchiuse in una curva, che parimenti è una parabola, la qual le tocca. La misura della cicloide diede occasione a una contesa tra 'l Torricelli e 'l Roberval Geometra Francese, la quale ha divisi ancora gli animi degli Scrittor posteriori. M. Pascal pubblicò la Storia della Cicloide, la qual però, come avverte il Montucla (1), non è tanto una Storia quanto un libello fatto a norma della passione del Roberval. A questa Storia rispose Carlo Dati con una lettera pubblicata sotto il nome di *Timauro Antiate* diretta a' *Filaleti*, e stampata in Firenze nel 1663. Il Tedesco Groningio pubblicò egli pure una Storia della Cicloide, tutta favorevole al Torricelli, per cui pure dichiarasi il Wallis nel suo Trattato sulla stessa materia. Il suddetto Montucla tratta la quistione con maggior imparzialità. Ne parla ancora il Ch. Ab. Boscovich nel secondo tomo de' suoi comenti alla Geometria del Tacquet, il quale giustamente riflette, che avendo essi tenuta nelle dimostrazioni diversa via, possono amendue aspirare alla gloria lor propria. E noi senza entrare in un lungo esame ne toccheremo in breve i punti più importanti, e più certi. E' certo dunque dapprima, che il Galileo pensò lungamente alla Cicloide, ma disperò di poterne trovare la dimensione, come pruovasi con alcune lettere di esso citate dal Dati nell' accennata sua lettera. Questi non pretende già di provare, che il Torricelli prima del Roberval trovasse tal dimensione, dimostrando che l' area della cicloide è il triplo del circolo, da cui essa è generata; anzi confessa ei medesimo, che il Roberval circa il 1636. trovò cotal dimensione, laddove il Torricelli sembra che non la trovasse che verso il 1643. Solo egli rigetta, ciò che lo Storico Francese avea francamente asserito, che il Torricelli si fosse fatto bello delle scoperte del Roberval, e pruova con evidentissimi argomenti, che il Torricelli non ebbe di esso notizia alcuna, il che pure affermasi dal Montucla. Mi si permetta però di fare una riflessione sulla precedenza di tempo tra 'l Matematico Francese, e l'Inglese in questa scoperta. L'unico autorevole fondamento, che dal Dati e dal Montucla si arreca a provare, che il Roberval precedette in essa al Torricelli, si è l' opera del P. Mersenno intitolata *Harmonia universalis* stampata nel 1637. in cui egli afferma, che avea già il Matematico Francese fatta questa scoperta; nel qual tempo è certo, che in Italia essa non si era ancor fatta. Io non ho veduta quest' opera del Mersenno, e non posso perciò giudicare di ciò che ei dice. Ma Ismaello Bullialdo scrivendo da Parigi nel 1663. al Principe Leopoldo de' Medici dice di aver udito dalla bocca del Mersenno, e del Roberval, che il Torricelli era stato il ritrovatore di questa dimensione, e che il Roberval avea aggiunto di averla egli pur dimostrata in altra maniera. Rechiam questo passo, che dà

(1) L. c. p. 42. &c.

Digitized by Google

molto lume su questa contesa: *Serenissimæ Celsitudini tuæ*, dice egli (1), *procul dubio jam significaverit Illustriss. Abbas Marucellius, quæ de historia cycloidis mihi nota ipsi exposui; quæ paucis hic tibi repetere extra rem non erit. Marino olim Mersenno, viro bono, pioque, & Robervallio de cycloide colloquentibus me interveniſſe optime memini; & quamvis oblata mihi tunc primum fuisset illa linea, ex percepta illico generatione spatii per ingredientem circulum partes quibus constat ipse, nec plures addentem, ac in medio totum illud ingressum, ipsis dixi, triplum circuli spatium a cycloide spatium comprehensum mihi videri, ultra vero de conficienda demonstratione, quam factam asseverarunt, non fui sollicitus. Utrumque de Torricellio, quod rationem quam tenet spatium genitum ad circulum genitorem ille inveniſſet, dicentem audivi; ejusque industriam laudarunt; subjecitque Robervallius alia ratione alioque medio eadem se demonstraviſſe. Hoc veriſſimum esse apud omnes constantiſſime affirmabo; nec Torricellii famæ hoc in argumento veri conscius detrahi patiar.* Or come combinare l' autorità del Bullialdo con quella del P. Mersenno? Se le parole di questo secondo son sì evidenti, che non ammettano altro senso, par che esse debbano aver maggior forza dell' asserzion del Bullialdo, perciocchè essendo il libro stampato nel 1637. è certo, che allora il Torricelli non avea ancor fatta questa scoperta. Ma se esse potessero avere altro senso, l'autorità del Bullialdo avrebbe certamente non leggier forza per dare la preferenza al Torricelli. Continuarono poscia amendue i Matematici le loro scoperte intorno alla Cicloide e a' solidi formati dalla rotazione di essa intorno al suo asse, e intorno alla sua base, e sul centro di gravità della stessa Cicloide, e le lor lettere con quelle del P. Mersenno, pubblicate dal Dati, ce ne danno la serie. Quella del solido formato dalla rotazione intorno alla base fu scritta dal Mersenno al Torricelli, e questi rispose di averla egli pure trovata; quella del solido, che nasce dalla rotazione intorno all' asse, fu dal Torricelli comunicata al Mersenno, ma in essa ei prese errore, come osserva il Montucla, e più felice fu il Roberval. Il Torricelli parimenti nel Luglio del 1644. inviò al Mersenno la dimostrazione del centro della gravità della cicloide, e quasi due anni passarono prima ch'ei n'avesse risposta. Finalmente ebbe una lettera del Roberval scritta al 1. di Gennajo del 1646., in cui tutte a se attribuiva le scoperte intorno alla Cicloide, e quella particolarmente del centro della gravità. Il Torricelli si risentì alquanto al leggerla, e nondimeno con due modestissime lettere una al Roberval, l'altra al Mersenno ricordò loro distesamente tutto ciò, che era avvenuto tra loro in tali scoperte, e il tempo singolarmente, in cui egli avea mandata in Francia la dimostrazione del centro della gravità. Un passo solo della prima reciterò io a questo luogo, perchè ci mostra il bel carattere di questo dottissimo uomo: *Ego fateor non adeo mul-*

(1) Lettere ined. d' uom. ill. Fir. 1773. T. I. p. 210. &c.

Digitized by Google

multis ab hinc annis demonstrationes illas me reperisse, sed proprio marte non minus quam a quopiam alio sive ante me, sive post factum sit. Si vero aliqua ex meis demonstrationibus convenit cum Gallicis, primum quod ad meam internam quietem attinet, quodque plurimi facio, ego mihi ipsi conscius sum illas omnes ex meo reperisse, & quicumque me noverit, idem credet: deinde quidquid alii credant, nihil me movet. Eximium illum voluptatis fructum, quem percipimus unusquisque in inventione veritatis, & pro qua tantum speculor, nemo a me auferet. De gloria, quam per contentiones & controversias acquirere debeam, minime sollicitus sum; propterea quod non tantum unam, sed & omnes demonstrationes illas, si quis volet, concedere paratus ero, dummodo per injuriam non eripiat. Questo non è lo stile di un impostore, che cerchi di usurparsi la gloria altrui, ma di un uom saggio e modesto, che vive sicuro sul testimonio della sua coscienza. E la risposta, che gli fa il P. Mersenno, ci mostra, che questi era persuaso della forza della ragione del Torricelli; perciocchè gli scrive, ch'ei si stupiva, che alcuno volesse contrastargli le sue scoperte, che era veriffimo tutto ciò, che il Torricelli scriveva, che non poteva negare, che anche il Roberval avesse dimostrata in altra maniera la cosa medesima, ma che il Torricelli l'avea preceduto, e che non credeva che il Roberval fosse per fargli il minimo torto. Ma basti ciò di questa contesa, e torniamo alle opere, e alle invenzioni del Torricelli.

XXII. Il Torricelli stese le sue ricerche anche a' fluidi, e scrisse del loro moto. Ma benchè anche su questa parte della Fisica egli spargesse non poca luce, non giunse però ad uguagliare la fama del P. Ab. Castelli suo Maestro, di cui diremo tra poco. Più bella e più gloriosa al nome del Torricelli fu la scoperta ch'ei fece della cagione della sospensione de' liquidi ne' tubi. Era già noto questo fenomeno, e l'antica Filosofia ne avea fissata per cagione l'orror del vuoto. Il Galileo benchè avesse conosciuta la gravità dell'aria, e benchè avesse scemato alquanto di forza all'orrore del vuoto, non ebbe però coraggio di sbandirlo del tutto. Era riservata tal gloria al Torricelli, il quale non solo fu il primo a farne l'esperienza, ma ancora a spiegarla per mezzo della pressione dell'aria, di che si portan dal Dati nella più volte citata lettera evidentissime pruove tratte dalla lettera da lui scritta nel 1644. all'Ab. Michelagnolo Ricci, poi Cardinale, e nella risposta da esso fattagli. La stessa lode dà al Torricelli l'Inglese Wallis in una sua lettera al Principe Leopoldo de' Medici scritta nel 1670., in cui afferma, che questa sola scoperta avea cambiata quasi interamente la Fisica, come era stata cambiata la Medicina da quella della circolazione del sangue (1). In fatti nel 1743. Giorgio Mattia Bose Professore nell' Università di Vittemberga in Sassonia celebrò l' anno secolare dell' invenzion del Barometro con

(1) Lettere ined. d'uom. Ill. T. I. p. 321.

Digitized by Google

con una Orazione in lode del Torricelli, considerandola come una delle Epoche alla moderna Filosofia più glorioſe (1). Fu dunque incontrastabilmente il Torricelli l' inventor del Barometro, ossia dello stromento, con cui si misura la gravità dell'aria, e questa sola invenzione potrebbe renderlo immortale ne' Fasti della Filosofia. Non meno che in questa fu il Torricelli insigne nella Matematica pura, e vedremo tra non molto, ch'egli perfezionò il Metodo degli Indivisibili trovato dal P. Cavalieri. Ei fu innoltre spertissimo nella fabbrica delle Lenti pe' Cannocchiali, i quali furono da lui perfezionati non poco; e uno di essi lungo 18. braccia era appresso al Gran Duca Ferdinando de' Medici (2); e prese ancora prima d'ogni altro a fabbricar certi microscopj con palline di vetro lavorate alla lucerna, i quali ingrandivano mirabilmente gli oggetti. Intorno a' quali lavori del Torricelli veggasi la vita di questo ingegnoso Filosofo premessa dal Sig. Tommaso Buonaventuri alle Lezioni Accademiche di esso, stampate in Firenze nel 1715., e l' estratto, che n' è stato dato nel Giornale de' Letterati d' Italia (3). Queste lezioni medesime sono una nuova testimonianza dell'ingegno e del sapere del Torricelli, e assai maggiori ne avremmo, se venissero alla luce molte opere inedite da lui composte, che or si conservano presso il Sig. Senator Nelli (4), e se una troppo immatura morte non l' avesse sì presto rapito al Mondo.

XXIII. Un altro non meno illustre scolaro del P. Ab. Castelli, cioè Giannalfonso Borelli illustrò egregiamente la Statica e la Meccanica, e in un punto singolarmente, che da niuno ancora era stato trattato, cioè intorno al movimento degli animali. Oltre le notizie, che di lui ci hanno date il C. Mazzuchelli (5), una copiosa vita scritta con esattezza al pari, che con eleganza ne abbiamo di fresco avuta dal celebre Monsignor Angiolo Fabroni (6), da cui trarremo in breve le cose più importanti a saperſi. Il Borelli non fu di patria Messinese, come da molti si dice, ma Napoletano, e figlio di Michele Alonzo, e di Laura Borello, dalla qual prese il cognome; e da essi nacque nel Castelnuovo di Napoli a' 28. di Gennajo del 1608. della qual epoca però diremo sul fine di questo paragrafo. Perciò il Mongitore saggiamente lo ha escluso dalla sua Biblioteca degli Scrittor Siciliani (7). In età ancor giovanile passò a Roma, ove alla scuola del P. Ab. Castelli sì felicemente si avvanzò negli studj della Filosofia e della Matematica, che fu chiamato Professore di Matematica in Messina, e poscia fu ancora da que' Magistra-

(1) Calogerà Race. d'Opusc. T. XXXII. p. 1. &c.
(2) Lettere ined. T. II. p. 257.
(3) T. XXX. p. 111.
(4) Nov. Lett di Fir. An. 1750. p 593.
(5) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1709.
(6) Vitæ Ital. doctrin. excell. Dec. IV. p. 308. &c.
(7) Vol. II. Append. p. 51.

Digitized by Google

ſtrati a pubbliche ſpeſe inviato in Italia, perchè viaggiando ſempre più ſi iſtruiſſe. Giunto a Firenze ebbe il dolore di vederſi tra non molto rapito il gran Galileo, della cui converſazione avea cominciato a godere. Tornato in Sicilia, all'occaſione delle febbri maligne, dalle quali fu quell' Iſola travagliata negli anni 1647. e 1648. ſcriſſe un trattato Italiano ſu queſto argomento, che non è però il libro, che a lui faccia maggior onore. Benchè in Meſſina ei foſſe ſommamente onorato, fino ad eſſere aſcritto alla Nobiltà, accettò di buon animo nondimeno l'invito, che gli fu fatto di andarſene a Piſa ad occupar la Cattedra di Matematica, collo ſtipendio di 350. ſcudi, e vi giunſe ſul cominciar di Febbrajo del 1656. Poco felice fu il primo ingreſſo del Borelli alla ſua Cattedra; perciocchè gli Scolari udendolo recitare la ſua Prelezione ſenza eleganza di ſtile, in cui mai non eraſi eſercitato, ſenza grazia di pronunzia e di geſto, ſenza felicità di memoria, annojati diederſi a ſtrepitare per modo, che ei non potè finire la ſua Orazione. Preſto nondimeno conobbeſi il valentuomo ch'egli era, e il concetto del ſaper del Borelli divenne ſempre maggiore tra gli Scolari e tra'dotti. Ei fu cariſſimo al Gran Duca Ferdinando II., e al Principe Leopoldo, e da queſto fu ſcelto tra' membri dell'Accademia del Cimento, di cui diremo più ſotto. Le eſperienze pubblicate ſotto il nome di queſta sì illuſtre adunanza furono in gran parte opera del Borelli. Egli perfezionò il ſiſtema del Torricelli intorno alla preſſione dell'aria. Egli eſaminò la natura, e le proprietà dell'acqua gelata. Egli con replicate ſperienze rigettò la leggerezza poſitiva Peripatetica. Queſte ſperienze furono in gran parte da lui pubblicate nella ſua opera *de motionibus naturalibus a gravitate pendentibus* ſtampata nel 1670., e al Principe Leopoldo diſpiacque, che il Borelli le aveſſe come ſue proprie date alla luce, volendo egli che uſciſſero ſotto il nome dell'Accademia. Ma il Borelli era uom fermo nella ſua opinione, impaziente della Critica, facile a ſdegnarſi, e a venire a conteſa con chi che foſſe. E alcune ne ebbe principalmente col Viviani, delle quali diremo, ove ſi dovrà ragionare dell'Opere Matematiche di amendue. Nè quì ſi contenne l'ingegno di queſto profondo Filoſofo. Ei promoſſe ancora gli ſtudj dell'Anatomia, e della Medicina, e a lui non poco ſi dee di quel gran lume, che ſu queſte ſcienze diffuſero il Malpighi e il Bellini. Nell'Aſtronomia fu verſatiſſimo, e vedremo fra non molto, quanto eſſa gli ſia tenuta. La ſtima, di cui godeva in Piſa il Borelli, non potè ivi fermarlo oltre a undeci anni. Nel Marzo del 1667. chieſe il ſuo congedo per tornare all' Univerſità di Meſſina, e l' ottenne. E benchè egli recaſſe a preteſto l' inſalubrità di quel clima, fu chiaro abbaſtanza, che il ſuo umor incoſtante ne era il vero motivo. E un fatto particolare, che ſi racconta in certe ſue Memorie inedite dal Cav. Antonfranceſco Marmi citate dal Senator Nelli, pare che a ciò gli deſſe l'ultima ſpinta: *Il Dottore Antonio Uliva di Reggio di Calabria*, di-

Digitized by Google

dice egli (1), *si licenziò dalla Corte di Toscana; poichè trovandosi in Pisa col Borelli, dove la Gran Ducheſſa faceva in palazzo non ſo qual feſtino di ballo, non furono da quei Tedeſchi cotti dal vino laſciati non ſolo entrare nella ſala, ma precipitoſamente reſpinti indietro; e il Borelli fu anche rincorſo coll' alabarda alzata giù per le ſcale, per il che ſdegnato, e per altre cauſe ſi licenziò, e poco dopo fece il ſimile l' Uliva.* Tornato a Meſſina il Borelli ſi vide accolto con ſomma allegrezza, e onorato come al ſuo merito ſi conveniva. Eſſendo in quell' Iſola ſeguita una memorabile eruzione del Mongibello nel 1669., egli ad iſtanza del Principe, e allor Cardinale, Leopoldo, e della Real Società di Londra, a cui avea avuto l'onore di eſſere aſcritto, ne ſcriſſe e ne pubblicò in Latino la Storia, e la ſpiegazione. Scorſe ancora gran parte dell' Iſola oſſervandone attentamente le antichità, e le coſe più degne della conſiderazion di un Filoſofo. Accadde frattanto la ſollevazion di Meſſina nel 1674., e il Borelli accuſato di avere nella ſua ſcuola deſtato co' ſuoi diſcorſi il fuoco della ſedizione, ne fu eſiliato. Ritiroſſi allora a Roma, ove dalla Reina Criſtina fu amorevolmente accolto, e ammeſſo nella ſua Accademia, in cui recitò molte Diſſertazioni; e convien dire, ch'ei foſſe allora ridotto a uno ſtremo biſogno, poichè per ottenere le grazie della Reina, che era perſuaſa delle verità dell' Aſtrologia Giudiciaria, una Diſſertazione ſcriſſe in difeſa della medeſima. Un ſuo Servidore, che lo ſpogliò d'ogni coſa, il conduſſe a miſeria ſempre maggiore, talchè gli convenne ritirarſi a viver tra' Cherici Regolari delle Scuole Pie, e guadagnarſi il vitto coll'iſtruire que' giovani Religioſi nella Matematica e nella Filoſofia, ed ivi per ultimo con ſegni di ſingolare pietà finì di vivere l'ultimo giorno del 1679., in età, come diceſi nell' Iſcrizion ſepolcrale, di 75. anni, il che io non ſo come ſi accordi coll' epoca della ſua naſcita fiſſata al 1608. ſecondo i monumenti prodotti da Monſ. Fabbroni (2). In eſſi però io avverto, che è nominato non Giovanni Alfonſo, ma Gianfranceſco Antonio, che fu forſe fratello del noſtro, e nato alcuni anni più tardi.

XXIV. Io ho già accennate alcune opere del Borelli, e di tutte ci han dato il Catalogo il C. Mazzuchelli, e Monſ. Fabbroni. Scorgeſi in eſſe il vaſto ingegno, e l'univerſale erudizione di queſto dotto Filoſofo, perciocchè in eſſa egli abbraccia l'Aſtronomia, la Matematica, l'Anatomia, la Storia Naturale, la Medicina. Ma quì dobbiamo eſaminare principalmente ciò ch'egli ha laſciato ſcritto intorno alla Statica e alla Meccanica. Laſciando ora da parte le due opere ſu' moti, che dipendono dalla gravità, e ſulla forza della percoſſa, (le quali pure ſon piene d' ingegnoſe ricerche, benchè talvolta ei ſi abbandoni alquanto alle ipoteſi, e ſtabiliſca certi principj che ſono ſtati poi rigettati) diremo ſolo di quella,

(1) Nelli Saggio Letter. p. 116. not. 1.
(2) Lettere ined. T. I. p. 280.

Digitized by Google

la, che trall'opere del Borelli è la più accreditata, cioè quella *de Motu Animalium*. Molti anni spese egli in comporla, ma le molte sperienze, che gli convenne fare, e le vicende, alle quali fu egli soggetto, non gli permisero di compirla, che sul fin della vita. Sul principio del Dicembre del 1679. offrì egli finalmente alla Reina Cristina l'opera pronta alle stampe, e quella magnanima Principessa volle farne tutta la spesa. Ma appena erane cominciata l'edizione, che il Borelli morì, dopo aver raccomandata l'opera sua al P. Carlo Giovanni da Gesù, che era allor Generale delle Scuole Pie, e che di fatto attese con sommo impegno a compirla; benchè non si trovasse chi avesse coraggio di dar l'ultima mano a qualche passo, che dal Borelli non era stato finito. Così ne fu la prima parte stampata nel 1680., e la seconda l'anno seguente, e se ne fecer poscia molte altre edizioni. Nella prima egli spiega tutti gli esterni volontarj moti degli animali; nella seconda tutti gli interni, che son necessarj. Ognun vede, qual vasto campo sia questo, e quante belle quistioni si offrano a un ingegnoso Filosofo. Tutto lo corre felicemente il Borelli, ed esaminando ogni cosa co' lumi della sperienza, e della ragione ci dà una delle più belle, delle più dotte, e insieme delle più dilettevoli opere, che sianси mai vedute uscire alla luce. Benchè alcuni errori vi siano poi stati scoperti, tutti i più gran Filosofi nondimeno l'han rimirata come opera originale. Gli elogi, de' quali essa è stata onorata, si possono vedere accennati o riferiti da' due suddetti Scrittori, ed è glorioso al Borelli quello singolarmente del gran Boerahave, il quale afferma, che un Medico, il quale sia privo de' lumi di questa sì grande e incomparabile opera, dee necessariamente brancolar tralle tenebre (1). Pietro Chirac uomo assai dotto l'ebbe in tal pregio, che nel suo testamento assegnò certi fondi, perchè nell' Università di Montpellier s' istituisse una Cattedra, nella quale l'opera del Borelli si spiegasse pubblicamente. Bello è ancora un breve tratto di una Dissertazion del Borelli pubblicato da Monsi. Fabbroni, in cui spiega, in qual maniera potessero esser composte le triremi, e le quadriremi degli antichi, e come questi diversi ordin di remi potessero agevolare il viaggio delle galee. Anche l'Idraulica fu dal Borelli illustrata, e oltre ciò ch'ei ne dice in altre sue opere, scrisse alcuni Discorsi sulla Laguna di Venezia, sullo stagno di Pisa, e sopra altre cose idrostatiche, che si hanno alla stampa (2). Ma in ciò, come il Torricelli, ei non giunse ad uguagliare la fama del suo valoroso Maestro il P. Ab. Castelli, di cui è tempo che passiamo ora a parlare.

XXV. Scarse notizie abbiam della vita di questo dottissimo uomo; e il P. Ab. Armellini, da cui poteansi aspettar più distinte, non ha for-

(1) Stud. Med. P. VII. de Anatom. Sect. III. C. III.
(2) Raccolta d'Autori del moto dell'acque. Fir. 1723. T. I.

Digitized by Google

se in ciò soddisfatto alla comune espettazione. Ei narra (1), che il Castelli nato in Brescia di antica e nobil famiglia, entrò nell'Ordine di S. Benedetto nel Monastero de' SS. Faustino e Giovitta di quella Città a' 4. di Settembre del 1595. Della vita da lui condotta ne' primi trent'anni, dacchè ebbe vestito quell'abito, non abbiamo contezza. Ma una lettera a lui scritta dal Galileo a' 30. di Dicembre del 1610. (2) ci mostra, che era allora il P. Castelli vicino a venire a Firenze. *Ho con grandissimo gusto sentito*, gli scrive egli, *il suo pensiero di venire a stanziare in Firenze, il quale mi rinnova la speranza di poterla ancor godere e servire per qualche tempo*. E sulla fine: *Orsù venga a Firenze, che ci godremo, e averemo molte cose nuove e ammirande da discorrere*. Questa lettera stessa ci fa vedere, quanto fosse già il Castelli versato nell' Astronomia, e con qual piacere gli comunicasse il Galileo le sue scoperte. E' probabile, che poco appresso il P. Castelli passasse a Firenze, e che ivi si desse discepolo al medesimo Galileo. Io non so fu qual fondamento il P. Armellini affermi, ch' ei fu Maestro di Matematica del Gran Duca Ferdinando II. prima di passare all' Università di Pisa. A questa fu egli chiamato, perchè vi occupasse la Cattedra di Matematica nel 1615., e vi stette fino al 1625., come si afferma da Monsig. Fabbroni (3). In quel frattempo ei coltivò sempre più l'amicizia del suo Maestro ed amico, e sotto la scorta di sì grand'uomo fece maravigliosi progressi nella Matematica e nella Filosofia. Sotto il nome di esso uscì l' Apologia del Galileo contro le Censure di Lodovico dalle Colombe, e di Vincenzo di Grazia, della quale però abbiamo veduto, che fu principalmente autore il Galileo medesimo. Alcune osservazioni ancora egli scrisse sulla Bilancetta Idrostatica del suo Maestro (4), e ne abbiamo oltre ciò un'altra lettera a comprovar quella scritta dal Galileo sulla stima di un Cavallo secondo la proporzion Matematica (5). Nel 1625. fu dal Pontefice Urbano VIII. chiamato Professore a Roma, benchè altri ciò differiscano al 1628., ed ebbe la Cattedra di Matematica nella Sapienza collo stipendio di 150. poi di 200. scudi (6). Nè cessò egli perciò di coltivar l'amicizia del suo Galileo, come ci mostrano due lettere ad esso scritte, una nel 1639. sul modo di misurare le gocciole cadenti sopra una data superficie (7), l' altra nel 1640. su alcune osservazioni fatte intorno a Saturno (8). Questa ultima ci dimostra, che il P. Castelli avea allor procurato di poter tornare a Firenze; ma che la cosa non avea

(1) Biblioth. Bened. Casin. Vol. I. p. 92.
(2) Oper. T. II. p. 45.
(3) Lettere ined. T. I. p. 78. not. 1.
(4) Galil. Oper. T. I. p. 586.
(5) Ivi T. III. p. 377.
(6) Carafa de Gymn. Rom. Vol. II. p. 385.
(7) Galil. Oper. T. III. p. 353.
(8) Ivi T. II. p. 83.

Digitized by Google

avea avuto affetto: *Non posso al vivo esprimere*, scrive egli, *tutto quello che è passato intorno al mio negozio della licenza proccurata di venire a Firenze, ma spero ancora che un giorno V. S. Molto Illustre resterà maravigliata. Basta: non si poteva fare più di quello che si è fatto, mi conviene abbassar la testa, ed avere pazienza: piace così a Dio; dee piacere ancora a me*. E che il P. Castelli fosse fin da' primi suoi anni di molto ajuto al Galileo nelle sue Osservazioni Astronomiche, ce ne ha lasciata memoria il Galileo medesimo nella seconda lettera da lui scritta nel 1612. al Velsero sulle Macchie Solari, in cui parlando del modo di disegnar giustamente le dette macchie per mezzo di una carta bianca e piana posta incontro al vetro concavo del cannocchiale rivolto al Sole, e quattro o cinque palmi da esso lontana, dice che un tal modo è stato ritrovato da un suo discepolo *Monaco Cassinense nominato D. Benedetto Castelli famiglia nobile di Brescia, uomo d' ingegno eccellente, e, come conviene, libero nel filosofare* (1). Ma il principale studio del P. Abate Castelli fu quello del movimento delle acque, del quale studio ei si può dir con ragione fondatore e padre. Fin dal 1628. pubblicò egli in Roma le due opere, che tanto nome gli hanno in questa materia acquistato, cioè *la Misura dell' acque correnti*, e *le Dimostrazioni Geometriche della misura dell' acque correnti*, le quali dopo più altre edizioni sono state di nuovo inserite nella Raccolta degli Autori, che trattano di tale argomento, stampata in Firenze (2), insieme con diversi altri Trattati finallora inediti dello stesso P. Castelli sulla Laguna di Venezia, sul Fiume morto, sulla bonificazione delle paludi Pontine, sulle bonificazioni del Bolognese, Ferrarese e Romagnolo, ed altre operette di somigliante argomento. Il Guglielmini, di cui tra poco ragioneremo, benchè in alcune cose impugni il P. Castelli, confessa però, che egli è stato il primo ad applicare la Geometria al moto dell'acque (3). Il Montucla lo chiama il creatore di questa parte dell'Idraulica, e dice, che il Libro della *Misura dell' acque* è poco considerabile pel volume, ma prezioso per la soda e giudiziosa dottrina, che in esso contiensi (4). E con somiglianti espressioni ne parlano tutti que', che hanno preso a trattare questa difficil materia. Il Fabbretti ha ripreso il Castelli (5), perchè si sia usurpata una gloria non sua, e vuol persuaderci, che Sesto Giulio Frontino scrivesse a maraviglia su questo argomento. Ma ognun sa, quanto poco di Geometria sapessero gli antichi Latini, e io non so quale delle dimostrazioni del P. Castelli si possa trovare in quell' antico Scrittore. Io non so pure di qual altra opera parli il P. Abate Castelli in una sua

(1) Ivi p. 109.
(2) T. I.
(3) Præf. ad Mensur. Aquar. Fluent.
(4) Hist. des Mathem. T. II. p. 277. &c.
(5) De aquis & acquæduct. Rom. Diss. II. p. 127.

Digitized by Google

lettera al Principe Leopoldo de' Medici ſcritta nel 1642. (1); a cui egli la offre, e mandala Manoſcritta. Eſſa non può eſſer quella *della Miſura delle acque correnti*, perciocchè già da molti anni era ſtata ſtampata. Forſe è quella ſulla Laguna di Venezia, perciocchè ei dice di averla ſcritta *con penſiero di ſervire la Sereniſſima Repubblica di Venezia, di cui ſon vaſſallo*. Di alcuni altri Opuſcoli, che ſe ne hanno alla ſtampa, ſi vegga il citato P. Armellini, il quale avverte, che oltre l' inſegnare il modo di regolar le acque, il P. Caſtelli poſe ancora in pratica i ſuoi medeſimi inſegnamenti, ſingolarmente col riparo fatto al Lago di Perugia. Alcuni altri Opuſcoli e alcune lettere inedite del P. Ab. Caſtelli ſono ſtate inſerite nella Raccolta degli Scrittori ſul moto dell' acque pubblicata in Parma per opera del Ch. P. Priore D. Andrea Mazza Monaco Caſineſe (2). Egli morì in Roma nel 1644. laſciando immortal memoria di ſe medeſimo non ſolo nelle ſue opere, ma ancora ne' valoroſi diſcepoli, ch'ei venne formando, tra' quali ottennero gran nome il Torricelli, e il Borelli, da noi già rammentati, e il P. Cavalieri, di cui poſcia diremo.

XXVI. Benchè non ſoglia annoverarſi tra gli Scrittori più illuſtri in materia d' acque, è nondimeno meritevole di onorata menzione Don Famiano Michelini. Ei fu dapprima Scolopio, e chiamoſſi allora Franceſco da S. Giuſeppe, e con queſto nome egli ſi ſottoſcrive in una ſua lettera al Principe Leopoldo ſcritta da Piſa nel 1647. (3). Ma io non ſo, quand' egli deponeſſe quell' abito rimanendo Prete ſecolare. Narra egli ſteſſo, che fin dal 1635. egli era venuto alla ſervitù della Caſa de' Medici (3), e vi ſtette più anni leggendo le Matematiche in Piſa, e iſtruendo anche in eſſe il Principe Leopoldo (4). Nel 1659. veggiamo ch' egli era in Patti Città della Sicilia preſſo Meſſina (5), nè trovo a qual occaſione ei colà ſi recaſſe. Tornoſſene però preſto in Toſcana, e fu gli ultimi anni di ſua vita in Firenze, ove anche morì a' 10. di Gennajo del 1665. ſecondo l' uſo Fiorentino, cioè del 1666. ſecondo il comune d' Italia. Il C. Magalotti annunciando tal morte a Ottavio Falconieri, *S' è perduto*, dice (6), *un grand' uomo, appunto quando era in ſul farſi conoſcere. La maggior parte delle ſue invenzioni ſe ne ſono ite con lui, non avendo egli fidato alla penna coſa veruna. Qualche ſpeculazione conferì jeri al Sig. Borelli, il quale mi diſſe, che poco avea potuto ritrarne, avendolo avuto a raccorre a grandiſſimo ſtento nell' agonia della morte. Io non ſo in che materia; ma credo che ſiano i rimedj della Lagu-*

(1) Lettere ined. T. I. p. 77.
(2) T. IV.
(3) Lettere ined. T. I. p. 167.
(4) Ivi p. 175.
(5) Ivi p. 2.
(6) Lettere Famigl. T. I. p. 119.

Digitized by Google

guna di Venezia . . . . . Credo ancora che gli conferiſſe il modo di medicare i porti infeſtati dallo ſcirocco e da qualche altro vento. Veggiamo in fatti, che il Principe Leopoldo gli avea data ſperanza di fargli aver da Venezia cento mila ſcudi, ſe trovava il rimedio a quelle lagune (1), e ch' ei luſingavaſi di averlo trovato per mezzo di certi raſtrelli, con cui ſmuoverne il fondo, e ſollevarne il fango, col qual mezzo pure ei penſava di ſanare il porto di Meſſina, non avvertendo, che altra coſa era l' uſare di un tal rimedio in un letto di poca eſtenſione, e l' uſarla in un ampio porto, e in una laguna di varie miglia. Vuolſi però, che de' lumi del Michelini ſi valeſſe il Borelli nella ſcrittura che ſcriſſe ſulle dette Lagune, da noi già accennata. Le Lettere del Michelini pubblicate da Monſ. Fabbroni (2) ci moſtrano, ch' ei fu ancor conſultato intorno a' ripari dell' Arno, e intorno a un taglio, che del Fiume medeſimo dovea farſi o ſopra, o ſotto Piſa. Ma egli affaticoſſi principalmente intorno alla ſua opera *della direzione de' fiumi*. Eran già molti anni, dacchè il Michelini avea promeſſa queſt' opera; e il Principe Leopoldo non veggendola mai pubblicare, ſe ne ſdegnò alquanto con lui, e fecegli intendere, che nulla ſperaſſe dalla Corte, ſe non pubblicavala; e gli fece poſcia ordinare, che tutto ciò che in tal materia avea ſcritto doveſſe conſegnarlo toſto in mano al Borelli, com' egli fece nel Dicembre del 1662. (3). Eſſa finalmente uſcì alla luce in Firenze nel 1664. Ma benchè provaſſe l' ingegno, e il ſapere nelle Matematiche del ſuo autore, non ſoddisfece abbaſtanza a' dotti, ſingolarmente pel falſo principio ſtabilito dal Michelini, che l' acqua de' fiumi poco o nulla premeſſe contro le ſponde, principio, che fu giuſtamente oppugnato da Ottavio Falconieri, e da Michelangiolo Ricci, e che poco felicemente fu dal Borelli difeſo (4). Il Michelini non ſol fu Matematico, ma Medico ancora, e luſingoſſi di aver trovato un ſegreto per vincer le febbri terzane, ſemplici, e doppie, e ancor le continue, il quale in ſomma conſiſteva nell' uſo di molto agro di limoni, d' aranci, o d' agreſto, accompagnato da bibite d' acqua freſca, ſenza prendere altro cibo, che pappa cotta nell' acqua con poco ſale. Per queſto ſegreto egli ſcrive (5), che gli erano ſtati eſibiti in Sicilia fino a' dieci mila ſcudi, s' egli aveſſe voluto renderlo pubblico. Ma egli il mandò al Principe Leopoldo, da cui è probabile, che ne aveſſe onorevole ricompenſa. Queſto rimedio però, benchè ottimo, era troppo ſemplice per poter eſſer pregiato, e il Michelini fu per eſſo da molti deriſo, come anche pel gran lodar ch' ei faceva la Medicina Statica del Santorio, fino ad eſſer per diſprezzo chiamato il *Dottore Staderone*. Nella Libreria Nani in Venezia conſervanſi in

(1) Lettere ined. T. I. p. 179.
(2) Ivi p. 168. &c.
(3) Ivi p. 174. 176.
(4) Ivi p. 127. &c.
(5) Ivi p. 168.

Digitized by Google

in un Codice a penna alcuni *Discorsi sopra la sanità* del Michelini, ne' quali egli parla a lungo di questo suo rimedio, e tratta assai bene altre quistioni di Medicina (1).

XXVII. Ma a niuno tanto dovette in questo secolo la Scienza dell'acque quanto a Domenico Guglielmini. Di questo dottissimo uomo abbiamo un elogio nel Giornale de' Letterati d' Italia (2), e un altro nelle Memorie dell' Accademia delle Scienze di Parigi (3), e ne abbiamo ancora la vita scritta dal Dott. Morgagni, e premessa all' edizione dell'opere di esso fatta in Ginevra nel 1719., e inserita poi da Monf. Fabroni nelle sue Vite de' dotti Italiani (4). Era il Guglielmini di origine Novarese, ma nato in Bologna a' 27. di Settembre del 1655., ove già da circa cent' anni erasi stabilita la sua famiglia. Ebbe la sorte di avere a suoi Maestri due celebri Professori Geminiano Montanari, e Marcello Malpighi, e unendo felicemente in se stesso gli studj di amendue nella Matematica, nell' Astronomia, e nella Medicina, fece lieti e non ordinarj progressi. In età di soli 30. anni fu destinato dalla sua patria a sopraintendere a' fiumi del Bolognese, e poco appresso ei fu nominato pubblico Professore d' Idrometria in quella Università, Cattedra in grazia di esso nuovamente fondata. Nel 1698. passò all' Università di Padova alla Cattedra di Astronomia, e di Matematica collo stipendio di mille fiorini, e perchè il Guglielmini non meno era eccellente nella Medicina, che nella Matematica, e di questa valeasi a perfezionar quella, l' anno 1702. fu trasferito alla Cattedra Medica, e due anni appresso gli fu accresciuto di 300. fiorini l' usato stipendio. Frattanto la fama del Guglielmini sparsa per ogni parte il fece istantemente richiedere da molti Principi, e appena v' era lavoro d' acque in Italia, che si dovesse intraprendere, a cui egli non fosse chiamato. I Gran Duchi di Toscana, i Duchi di Mantova, di Modena, e di Parma, il Pontefice Clemente XI., la Repubblica Veneta, e quella di Lucca di lui più volte si valsero, e molto singolarmente fu adoperato nella gran controversia delle acque delle tre Legazioni. Le Accademie di Parigi, di Vienna, di Berlino, di Londra, lo annoverarono tra' loro membri; e da tutti ebbe que' contrassegni di stima, che al raro suo merito eran dovuti; merito da lui conseguito non solo coll' eccellente ingegno, di cui era dotato, ma anche coll' indefesso suo studio, per cui non lasciava passar momento, che utilmente non impiegasse. Egli giunse in età ancor fresca cioè di soli 54. anni al fin de' suoi giorni in Padova a' 12. di Luglio del 1710., e fu pianto da tutti i dotti, che non sol lo stimavano pel molto suo sapere, ma lo amavano ancora pe' suoi egregi costumi. Io non mi tratterrò a parlare nè del-

(1) Codici Ital. della Libr. Nani p. 63. &c.
(2) T. III.
(3) An. 1710.
(4) Dec. I. p. 42.

Digitized by Google

delle opere Aſtronomiche del Guglielmini, nè delle Mediche, perciocchè, benchè eſſe ancora ſiano pregevoliſſime, non contengon però tai nuove e luminoſe ſcoperte, che poſſan baſtare a rendere immortale il nome del loro Autore. Ma la Scienza dell' Acque, s' ei non ne fu il primo Fondatore, poichè in ciò avealo preceduto il P. Ab. Caſtelli, fu però da lui eſteſa e riſchiarata, e confermata per modo in diverſe ſue opere, e ſingolarmente nel *Trattato Fiſico-Matematico della Natura de' Fiumi* ſtampato in Bologna nel *1697.*, che eſſa ſi potè allor dire condotta alla ſua perfezione. *Queſt' Opera*, dice il Montucla (1) *più originale della prima* (cioè di quella intitolata *Aquarum fluentium Menſura* già pubblicata dal Guglielmini) *è piena di un gran numero di nuove vedute, non meno ingegnoſe che utili, ed è degna di eſſere meditata da tutti quelli che, o per genio, o per obbligo del loro impiego coltivano queſta parte dell' Idraulica.* A me par poco eſatto il confronto, che fa M. Saverien tra 'l Guglielmini e 'l Paſcal (2), dicendo che l' opera dell' Italiano non fu tanto ſtimata, quanto quella del Franceſe ſull' Equilibrio de' Liquori. Perciocchè il Paſcal altro finalmente non fece, che trattar generalmente del detto Equilibrio, laddove la Scienza de' fiumi ſpiegata dal Guglielmini ha una eſtenſione di gran lunga maggiore. E inoltre M. Saverien ſi moſtra aſſai mal iſtruito nelle opere di queſto Scrittor Italiano, perciocchè ei nomina ſolo quella della Miſura dell' acque, e non fa motto di quella tanto più celebre della Natura de' Fiumi.

XXVIII. Oltre queſti più illuſtri Scrittori, molti altri ne ebbe in queſto genere la noſtra Italia, altri più antichi del P. Caſtelli, e del Guglielmini, altri loro contemporanei, che illuſtrarono lo ſteſſo argomento, e benchè non otteneſſero fama uguale a quella di que' dottiſſimi Matematici, meritan però eſſi ancora di non venire dimenticati. Giambatiſta Aleotti natio di Argenta ſul Ferrareſe, prima ſemplice Muratore, poi Ingegnere Architetto, adoperato da molti Principi Italiani in diſegnar fabbriche, e in far ripari a' fiumi, e morto in Ferrara nel *1630.*, pubblicò nel *1601.* un' opera intorno al modo di prevenire la ſommerſione del Poleſine di Rovigo, e la rovina dello Stato di Ferrara, riſpondendo a una Scrittura ſullo ſteſſo argomento l' anno innanzi pubblicata da Ceſare Mengoli Ravennate (3), e molte lettere inoltre di queſto celebre Matematico, ſcritte al Duca Ceſare d' Eſte, e a' Miniſtri di eſſo in materie d' acque conſervanſi in queſto Ducale Archivio. Le famoſe controverſie ſulle acque delle tre Legazioni, ſulle quali il Guglielmini ancora avea ſcritto, furon parimenti l' oggetto delle ricerche di molti altri valoroſi Matematici Italiani. Molte di eſſe ſi leggono in una *Raccol-*

(1) T. I. p. 476.
(2) Hiſt. des Scienc. Exact. p. 323.
(3) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 434. &c. Ginanni Scritt. Ravenn. T. II. p. 53.

Digitized by Google

colta di varie Scritture e notizie concernenti l'intereſſe della Remozione del Reno dalle Valli ſtampata in Bologna nel 1682. E molte altre inedite ſullo ſteſſo argomento ne ha queſta Biblioteca Eſtenſe, cioè di Luigi Roſſetti, di Michele Manfredi, del P. Agoſtino Spernazzati Geſuita, del P. Lucio Maria Paſelli Certoſino, di Giacomo Roſcelli, di Carlo Paſetti e di altri. Molti altri preſero particolarmente a parlar de' ripari del Tevere, e abbiamo ſu ciò più opere di Onorio Lunghi Milaneſe, di Ceſare Domenichi Romano, di Filippo Maria Bonini, di Coſimo Ferdinando Muti, di Agoſtino Martinelli, di Cornelio Meyer. Altri finalmente trattarono in generale delle direzioni, e de' ripari de' fiumi, come Onofrio Caſtelli, Giambatiſta Barattieri, Domenico Capra, Carlo Fontana. E nel numero di queſti Scrittori dee riporſi anche il dottiſſimo Viviani, di cui però ci riſerbiamo a parlare, ove diremo degli Scrittori di Matematica.

XXIX. Non meno che la Statica e la Meccanica, dee in gran parte all' Italia i ſuoi felici progreſſi, che in queſto ſecolo fece l' Aſtronomia. Le grandi ſcoperte del Galileo furono come ſegnale, che invitò gli ingegni Italiani a imitarne l' eſempio, e ad innoltrare con franco paſſo ne' nuovi Regni, ne' quali egli avea oſato prima d' ogni altro di mettere il piede. Don Vincenzo Renieri Monaco Olivetano di patria Genoveſe fu uno de' più fidi diſcepoli di quel grand' uomo. Avea egli in addietro coltivata la Poeſia, e dapprima nel 1628. avea pubblicato in Macerata un Poema Latino ſulla diſtruzione di Geruſalemme, poſcia in Genova nel 1635. una Favola Boſchereccia Italiana intitolata *l'Adone*, ed io ho oſſervato, che nel titolo della prima opera ei ſi dice *Monaco Olivetano*, nella ſeconda ſi dice ſemplicemente *Vincenzo Renieri*, anzi nelle approvazioni egli è detto *il Sig. Vincenzo Renieri*. E forſe egli volle allora comparire in pubblico, come ſecolare, parendogli che ad un Religioſo non conveniſſe lo ſcrivere ſu quell' argomento. Si volſe poſcia con più maturo conſiglio all' Aſtronomia, e ſi diè ſcolaro, come ho detto, al Galileo, il quale, come narra il Viviani nella vita di eſſo, quando ſulla fine del 1637. perdette la viſta, a lui conſegnò tutte le ſue oſſervazioni ſulle ſtelle Medicee, acciocchè ne formaſſe le Tavole e l' Efemeridi, che doveanſi poſcia mandare agli Stati d' Ollanda pel fine da noi accennato poc' anzi. Il P. Renieri continuò ſulla ſcorta degl' inſegnamenti del ſuo Maeſtro a far nuove oſſervazioni, e della ſua diligenza nel farle, e del ſuo ingegno nel dedurne le conſeguenze è pruova una lettera da lui ſcritta da Genova nel 1640. al Principe Leopoldo, in cui gliene comunica alcune. In eſſa egli gli ſpiega il ſuo deſiderio di avere una Cattedra in Piſa: *Queſta è, Sereniſſimo Signore, un' opera altrettanto degna, quanto faſtidioſa; e il dovere ſeguitare molte notti ſenza chiuder mai occhio, ſiccome bene ſpeſſo mi è ſucceduto ne' due anni paſſati, toglie i migliori giorni della vita, e mi sforza ad andar con piede un poco più lento. Se mi fuſſe ſucceduto d' ottener la Catte-*

dra

Digitized by Google

dra di Pisa, con l' ozio che non ha chi è, come son io, soggetto al coro, e ad altri esercizi della Religione, avrei sperato di terminare con più prestezza l' impresa ormai vicina al suo fine: non dispero però del buon esito, ed alla protezione di V. A. S. la raccomando, sicuro che l' utilità, che per la correzione delle Longitudini è per trarne tutto il Mondo, ha bisogno dell' appoggio di Personaggio, che abbia quell' affetto, e cognizione di queste Scienze, che in altri che nella sua Serenis. Casa non riconosco, e tanto basta circa le stelle medicee. E l' ottenne in fatti tra poco, ed egli era già sul punto di pubblicare le mentovate Efemeridi de' Satelliti di Giove, quando nel 1648. fu dalla morte rapito, e gli scritti tutti, non si sa per cui opera, ne furono involati. Una sola opera io ne veggo citata da M. Drouet (1), ma da me non veduta, nè da alcun altro indicata, cioè *Disquisitio Astronomica de Etruscarum antiquitatum fragmentis Scornelli prope Vulterram repertis*, stampata in Firenze nel 1638., nè io so, che cosa egli sentisse su quelle supposte antichità. Giambatista Odierna natio di Ragusa in Sicilia, e uomo nell' astronomiche Scienze dottissimo, e autore di moltissime opere di tale, e di altri argomenti (2), stese poscia e pubblicò nel 1656. in Palermo le Efemeridi de' detti Satelliti. Il Borelli ancora ne formò delle altre, e stampolle in Roma nel 1666. Ma amendue, e il primo singolarmente, presero molti errori; e la gloria di darle esatte era riserbata al gran Cassini. Il Borelli però come nella Meccanica, così anche nell'Astronomia, era versatissimo, e oltre la lettera *sul movimento della Cometa del 1664., e l' Osservazione dell' Eccliss Lunare degli* 11. *di Gennajo del* 1675., che si hanno alle stampe, nelle lettere inedite pubblicate da Monsi. Fabbroni, tralle quali molte ne ha del Borelli, trovansi frequentemente citate le diverse osservazioni Astronomiche da lui fatte; e fra esse è da notarsi singolarmente, ch' ei fu il primo a predire, che ne' giorni 21. e 22. d'Aprile del 1662. Venere dovea comparire vespertina, e mattutina, benchè il Ciel nuvoloso non gli permettesse l' osservarla; la gloria della quale scoperta concedesi al Borelli anche dal valoroso Astronomo M. Monier (3).

XXX. Fra' valorosi Astronomi di questo secolo debbonsi annoverare due Gesuiti, il P. Giambatista Riccioli, e il P. Francesco Maria Grimaldi. Il primo era di patria Ferrarese nato nel 1598. e rendutosi Gesuita nel 1614., e, dopo aver per più anni insegnata tra' suoi la Filosofia e la Teologia ora in Parma, ora in Bologna, in quest' ultima Città finì di vivere a' 25. di Giugno del 1671. Il Catalogo delle molte opere da lui pubblicate si può vedere presso il Sotuello (4). Io dirò in

(1) Method. pour l' Hist de M. Lenglet. T. XI. p. 500.
(2) Mongitor. Bibl. Sicul. Vol. I. p. 330.
(3) Fabroni Vitæ Ital. Doctrin. Excell. Dec. IV. p. 351.
(4) Bibl. Script. Soc. Jesu p. 416. &c.

Digitized by Google

breve di quelle sole, per le quali egli è degno di essere in questa Storia nominato con lode. Il suo Almagesto è una Raccolta di tutto ciò, che gli Astronomi in ogni tempo aveano pensato, e scritto fino a' suoi giorni, opera, dice il Montucla (1), di cui si può dir veramente, che è un vero tesoro di erudizione, e di sapere Astronomico. Nella sua *Astronomia Nova* egli, o perchè fosse convinto della falsità del sistema Copernicano, o perchè piamente credesse di dover soggettare il suo ingegno alla condanna contro il Galileo fulminata, volle proporre nuove Ipotesi, colle quali si lusingò di spiegare tutti i celesti Fenomeni. Ma in ciò ei fece bensì conoscere di esser dotato di acuto e penetrante ingegno, ma non potè ottenere di aver molti seguaci. Ei prese ancora a combattere direttamente il sistema Copernicano con un suo Argomento Fisico-Matematico stampato in Venezia nel *1669*. Una contesa Astronomica insorta a que' tempi diede occasione al Riccioli di scrivere un' altr' opera. Francesco Levera, che dall' Allacci (2), e dal Mandosio (3) è detto Romano, dal Rossotti è detto di origine Savojardo, ma allevato fin da fanciullo in Roma (4), autore di molte opere di diversi argomenti, e fralle altre di un Prodromo Latino su tutta l' Astronomia riformata, pubblicò nel *1664*. un Dialogo, in cui faceasi a dimostrare, che la riforma del Calendario non era stata sì perfettamente eseguita a' tempi di Gregorio XIII., ch' esso non abbisognasse di nuova correzione. Il P. Riccioli persuaso, che la Correzion Gregoriana fosse, quanto potea bramarsi, esatta, ne scrisse l' Apologia, e le Vindicie, che sotto il nome di Michele Manfredi furono stampate in Bologna nel *1666*., e in questa sua disputa ebbe a se favorevole il sentimento del famoso Cassini. Il Levera replicò al Riccioli, e altre opere anche di altri Scrittori uscirono in tal materia, le quali però non produssero effetto alcuno, perciocchè il Calendario rimase qual era prima. Fondato su' suoi principj il Levera sostenne ancora in una Dissertazione stampata nel *1666*., che in quell' anno la Pasqua non dovea celebrarsi nel mese d' Aprile, come secondo il Calendario Gregoriano era stato ordinato, ma a' 28. di Marzo. Ma le ragioni da lui addotte, benchè avessero molta forza, giunsero troppo tardi, perchè rimanesse tempo d' intimare al Mondo Cristiano l' anticipazion della Pasqua. Intorno a questa contesa son degne d' esser lette alcune lettere dell' Ab. Michelangiolo Ricci, e dello stesso Levera, dalle quali si trae anche notizia di altre opere di questo dotto Scrittore (5), e alcune altre ancora se ne annoverano dal Cinelli (6). Or tornando al P. Riccioli, ne abbiamo ancora la Geografia, e l' Idrografia

(1) T. II. p. 255.
(2) Apes Urban. p. 146. Edit. Hamburg. 1711.
(3) Biblioth. Rom. Vol. II. p. 313.
(4) Syllab. Script. Pedem. p. 209.
(5) Lett. ined. d' uom. ill. T. I. p. 132. 134. 138. 223. 224. 226.
(6) Bibliot. Volant. T. III. p. 188.

Digitized by Google

ſia Riformata, e parimenti la Cronologia Riformata, opere, la prima delle quali è piena di erudite ricerche, e la ſeconda ancora contiene notizie pregevoli, benchè quella del P. Petavio ſia di lunga mano più dotta, e il Riccioli ſia in eſſa caduto in molti e non piccioli falli. Il P. Franceſco Grimaldi Bologneſe di patria, entrato nella Compagnia di Gesù nel 1632. in età di 19. anni, e morto in età ancor freſca nel 1663. (1), fu indiviſibil compagno del P. Riccioli nelle Fiſiche, e nelle Aſtronomiche oſſervazioni, e già abbiamo oſſervato, che amendue colle loro ſperienze giovaron non poco a confermare l'opinione del Galileo intorno alla caduta de' gravi. Ma due coſe renderon più celebre il P. Grimaldi, i nomi da lui impoſti alle macchie Lunari, i quali furono dagli Aſtronomi univerſalmente adottati a preferenza di quelli, che già impoſto avea loro l' Hevelio, e la ſcoperta della diffrazion della luce, ch' egli il primo oſſervò, e con replicate ſperienze illuſtratala, ne diede la ſpiegazione nel ſuo trattato *de lumine, coloribus, & iride* ſtampato, poichè egli fu morto, nel 1665. (2). Egli oſſervò ancora la dilatazione de' raggi ſolari nel priſma, benchè non giugneſſe a ſpiegarne la diverſa refrangibilità. E quì ci ſia lecito di accennare il libro di Marcantonio de Dominis (autore, di cui abbiamo nel precedente Capo trattato) *de Radiis Viſus & Lucis* ſtampato in Venezia nel 1611. Alcuni gli danno il vanto di eſſere ſtato il primo a ſpiegare ſecondo le giuſte leggi dell' Ottica l' Arcobaleno, vogliono che da lui toglieſſe il Carteſio la ſpiegazione dello ſteſſo fenomeno, ſolo migliorandola alquanto, e citano in lor favore il Newton, che queſta gloria concede al citato Scrittore (3). Ma io darò quì una pruova della mia imparzialità confeſſando ſinceramente, che dopo il diligente eſame, che di queſto libro ha fatto il dottiſſimo Ab. Boſcovich (4), parmi evidentemente conchiuſo, che il de Dominis cominciaſſe bensì ad aprire la via alla ſpiegazione di quel fenomeno, ma che foſſe ben lungi dal giunger dove poſcia arrivò il Carteſio, e più di lui il Newton, e che anzi in quel libro cadeſſe in non pochi errori, i quali il moſtran poco verſato nella Fiſica e nella Matematica.

XXXI. Non baſtava all' onor dell' Italia l' aver dato al Mondo nel Galileo il primo Fondatore e padre della moderna Aſtronomia. Da eſſa dovea ancor uſcire un altro gran genio, il quale facendo ſempre nuovi progreſſi in queſta vaſtiſſima ſcienza la conduceſſe a tal perfezione, che rimaneſſe dubbio, ſe più a lui foſſe ella tenuta, o al gran Galileo. Io parlo, come ognun vede, del famoſo Caſſini, il quale ſe dalla Francia fu rapito all' Italia, queſta potè compenſare il dolor di tal per-

(1) Sotuell. L. c. p. 236.
(2) Montucla T. I. p. 603.
(3) Optic. L. I. P. II. Prop. IX.
(4) In Not. ad Noceti Poem. de Irid. not. 26.

Digitized by Google

dita coll' onore di vederſi richieſta dal più gran Re di quel ſecolo a cedergli un uomo, a cui confeſſava la Francia di non avere l' uguale. Nel parlare di lui, noi ci varrem dell' elogio, che ne ha fatto M. de Fontenelle (1), e della Vita che ne è ſtata inſerita nel Giornale de' Letterati d' Italia (2). Perinaldo picciol luogo della Contea di Nizza fu la patria di Giandomenico Caſſini, che ivi nacque agli 8. di Giugno del 1625. da Jacopo Caſſini, e da Giulia Croveſi. Prima in patria, poſcia in Genova alle Scuole de' Geſuiti iſtruito negli ſtudj dell' amena Letteratura, moſtrò per eſſi sì felice diſpoſizione, che ſtampandoſi ivi nel 1646. una Raccolta in lode di Luca Giuſtiniani Doge di Genova, egli giovane di 21. anni vi inſerì alcuni ſuoi Sonetti. Frattanto qualche libro d' Aſtrologia venutogli alle mani il ſeduſſe alquanto; credette di poter con eſſa far predizioni, le fece, e talvolta le vide avverate. Ma preſto ei conobbe la fallacia dell' arte, e l' opera di Giovanni Pico il diſingannò totalmente. Il piacere però dal Caſſini provato nel contemplare le ſtelle in lui non ſi eſtinſe, anzi ſi fece maggiore, quando il volſe a più ſaggio fine. Il Marcheſe Cornelio Malvaſia Senator Bologneſe, intendentiſſimo nelle Scienze Aſtronomiche e nelle Matematiche, avendone avuta contezza, il traſſe a Bologna nel 1650., ove gli fu deſtinata, mentr' ei non contava che 25. anni di età, la Cattedra di Aſtronomia, che allora era vacante. Sulla fine del 1652. una Cometa apparſa diede occaſione al Caſſini di oſſervarla eſattamente, e ne ſcriſſe un trattato ſtampato l' anno ſeguente in Modena, e da lui dedicato al Duca Franceſco I. Ei credette allora, come eraſi quaſi ſempre creduto, che le Comete foſſero effetto di eſalazione. Ma preſto ei cambiò idea, e cominciò a credere, che eſſe ancora aveſſero il regolare lor corſo, come i Pianeti; opinione, ch' ei proccurò poſcia di confermare colla ſperienza, e col raziocinio, ma non fu da lui sì felicemente trattata, come ſi è poi fatto da' più recenti Aſtronomi. Più felice egli fu nella ſoluzion di un Problema, che dal Keplero e dal Bullialdo ſi era creduto impoſſibile a ſcioglierſi; cioè dati due intervalli tra 'l luogo vero, e 'l luogo medio di un Pianeta, determinare geometricamente il ſuo apogeo, e la ſua eccentricità. Egli il tentò, e riuſcì nel ſuo tentativo con iſtupore di tutti i più grand' Aſtronomi. La nuova Meridiana da lui fatta tirare nel tempio di S. Petronio aſſai più grande e aſſai più eſatta di quella, che nel ſecolo precedente vi avea formata Fra Egnazio Danti, di cui ſi è detto a ſuo luogo, come riſcoſſe gli applauſi de' dotti Aſtronomi, e fece rimirare il Caſſini come uomo di ammirabile ingegno, così diede a lui occaſione di far nuove oſſervazioni, e di ſtabilire la teoria del Sole aſſai più giuſtamente, che non ſi foſſe ancor fatto; e frutto di queſte oſſervazioni furono le Efemeridi del Sole ſteſſo cal-

(1) Hiſt. de l' Accad. 1713.
(2) T. XXVII. p. 91. &c.

Digitized by Google

calcolate ſulle Tavole del Caſſini dal Senator Malvaſia, che inſieme con alcune lettere di amendue furono ſtampate in Modena nel 1662. Gli ſtudj Aſtronomici del Caſſini vennero interrotti da altri ſtudj di diverſo genere. Nel 1657. fu chiamato a Roma da Aleſſandro VII., che volle udirne il parere ſulla tanto dibattuta quiſtione delle Acque, ed egli fece conoſcere quanto anche in queſta ſcienza foſſe verſato nella Scrittura ſu ciò pubblicata l' anno medeſimo in Roma. Le nuove fortificazioni di Forte Urbano, e le differenze inſorte tra 'l detto Pontefice e 'l Gran Duca di Toſcana per le acque delle Chiane, e ſu' ripari al Tevere nella Sabina, diedero nuova occaſione al Caſſini di far pruova de' ſuoi talenti nelle Scienze Matematiche. Due Comete, che apparvero negli anni 1664. e 1665. mentre egli trattenevaſi in Roma, furon ſorgente di una nuova gloria al Caſſini. Quando ei le vide apparire ne calcolò i movimenti, e prediſſe il lor corſo prima dell' Auzout, il qual nondimeno vantoſſi poſcia di eſſere ſtato il primo a fiſſarne la Teoria (1); e le predizioni del Caſſini, benchè contraddette da alcuni, furono con grande onor di eſſo pienamente avverate. Intorno ad eſſe ei pubblicò un' opera nel 1665. che fu ſeguita nell' anno ſteſſo da due lettere all' Ab. Ottavio Falconieri ſullo ſteſſo argomento. L'anno ſteſſo oſſervò le ombre, che i Satelliti gittano ſul diſco di Giove, quando paſſano tra Giove, e 'l Sole, e le diſtinſe dalle macchie dello ſteſſo Pianeta, e per mezzo di eſſe giunſe a ſcoprire il tempo della rotazione di Giove intorno al proprio aſſe; ſcoperte, alle quali furono per qualche tempo increduli i più illuſtri Aſtronomi, i quali però dovettero finalmente cedere all' evidenza della dimoſtrazione, e alla certezza della ſperienza. In alcune però di queſte ſcoperte preteſe il P. Gottigniez di aver prevenuto il Caſſini, anzi di averlo rimoſſo da qualche errore, in cui egli era; ſul che può vederſi una lettera da lui pubblicata inſieme con quella di Euſtachio Divini ſulle Macchie di Giove, della quale abbiamo già fatto cenno (2). In queſto Pianeta continuò egli a far ſempre nuove ſcoperte, e giunſe per ultimo, ciò che non era ancora venuto fatto ad alcuno, di formarne con ſomma eſattezza le Efemeridi de' Satelliti, le quali furono pubblicate nel 1668. in Bologna. Non men che a Giove ſi volſe il Caſſini co' ſuoi Teleſcopj a Marte, e di eſſo ancora ſcoprì le macchie, e determinò il tempo della ſua rivoluzione intorno al proprio Aſſe. Vide ancor le macchie di Venere, e congetturò il tempo della rivoluzione di queſto Pianeta; ma la difficoltà di oſſervarle eſattamente non gli permiſe di ragionarne ſe non con qualche dubbiezza. Vide per ultimo alcune nuove ſtelle, e una lunga ſtriſcia luminoſa, che a lui parve la ſteſſa, che da alcuni antichi diceſi parimenti veduta circa 373. anni innanzi alla naſcita di Gesù Criſto, e ne trattò in un Diſcorſo *delle Apparizioni*

(1) V. Magalotti Letter. Famigl. T. I. p. 122.
(2) V. Jour. des Sav. 1666. p. 277.

Digitized by Google

ni celesti dell' anno 1668. stampato in Bologna. Nel tempo medesimo ad altri studj ancora volgeva egli il suo vivo e fertile ingegno. Alcune Fisiche Osservazioni da lui fatte sugli Insetti da Ovidio Montalbani, a cui indirizzolle, vennero inserite nell' opera dell' Aldrovandi sullo stesso argomento, che allor pubblicossi. Volle egli stesso rifare in Bologna le celebri sperienze della trasfusione del sangue, che già si erano fatte in Francia e in Inghilterra, e all' occasione del passar che talvolta ei fece per Firenze, il Principe Leopoldo volle, ch' egli interveniisse alle adunanze dell' Accademia del Cimento.

XXXII. Avea fin quì l'Italia goduto di un tale Astronomo, di cui ella avea ben ragione d'andar lieta e superba. Ma sulla fine del *1668.* il Re Luigi XIV. ad istanza di M. Colbert il chiese al Pontefice Clemente IX. Troppo spiaceva al Papa e a tutta l' Italia il perderlo, e si lusingò di conciliare i suoi propri vantaggi colle premurose istanze di quel gran Monarca, accordandoglielo per alcuni anni. *Egli giunse dall' Italia a Parigi*, dice M. de Fontenelle, *chiamato dal Re, come Sosigene era venuto dall' Egitto a Roma chiamato da Giulio Cesare. Il Re lo accolse, e come un uomo raro, e come uno straniero, che per lui abbandonava la patria.* Dopo alcuni anni il Papa e Bologna il ridomandarono istantemente; ma M. Colbert era troppo lieto di tal tesoro per condursi a renderlo. Nel *1673.* gli furono accordate le lettere, come dicono, di naturalizzazione, e sposò nell' anno medesimo Genoveta figlia di M. Delaitre Luogotenente Generale di Clermont in Beavoisis, e per tal modo si stabilì in Francia la famiglia de' Cassini, in cui il saper Astronomico si è trasfuso come per retaggio dal padre a' figlj, e a' nipoti. *Il Re*, dice lo stesso M. de Fontenelle, *approvandone il matrimonio ebbe la bontà di dirgli, che si rallegrava di vederlo divenuto per sempre Francese. Così la Francia stendeva le sue conquiste fin nell' impero delle Lettere.* E così l'Italia, dirò io, mantenevasi nel suo diritto di dare in ogni Scienza i Maestri alla Francia. Io non anderò annoverando minutamente tutte le altre belle scoperte, che il Cassini fece in Cielo, dappoichè fu in Francia, ma ne accennerò solo le principali. Della famosa Cometa del *1680.* ei prediisse che tenuta avrebbe la via medesima, che avea già tenuta quella osservata da Ticon Brahe nel *1577.* e la predizione si avverò. Il lume Zodiacale fu da lui prima di ogni altro osservato, o certo egli prima di ogni altro lo additò al pubblico, e ne scoprì la natura. L'Ugenio avea nel *1655.* scoperto un Satellite di Saturno, che è il quarto. Gli altri quattro scoperti furono dal Cassini, nè alcun altro oltre essi se n'è poscia veduto. A lui deesi ancora il modo di calcolare per tutti i paesi del Mondo le Eccliffi del Sole colla projezione dell'ombra della Luna sul disco terrestre, metodo ideato già dal Keplero, ma dal Cassini perfezionato, e adottato poscia da tutti gli Astronomi. Propose egli ancora il Metodo di determinare con un solo osservatorio la parallassi di un Pianeta; ma questo metodo, come dice il Mon-

tu-

Digitized by Google

cla (1) essere stato avvertito da M. Monnier, era già stato proposto da M. Morin. A lui debbonsi ancora l'applicazion dell'Eccliffi Solari a trovar la longitudine de' luoghi della Terra, diversi nuovi periodi cronologici per conciliare i movimenti del Sole, e della Luna, e l'ingegnosa spiegazione delle Regole dell'Astronomia Indiana. Nel 1695. fece un viaggio in Italia, e giunse a tempo per riparare a' danni, che alla Meridiana di S. Petronio avea recato il pavimento, su cui era tirata, uscito dal suo livello, nella qual occasione fu da' Bolognesi fatta coniare in onor di esso una Medaglia, come un'altra ne era stata coniata in Francia per lo scoprimento de' Satelliti di Saturno (2). Tornato in Francia ebbe una gran parte nel lavoro della gran Meridiana dell'Osservatorio di Parigi. Essendosi in Roma cominciato di nuovo a parlare della Riforma del Calendario Gregoriano, ed essendo stata perciò formata nel 1700. una Congregazione d'uomini dotti, il Papa volle, che fosse su ciò consultato il Cassini, il quale mandò a tal fine in Italia il celebre Maraldi suo Nipote, natio esso pure di Perinaldo, e venuto in Francia fin dal 1687. per unirsi negli studj Astronomici al Zio, di cui sostenne poscia sì felicemente la gloria. Ma il Maraldi, e le fatiche intraprese per l'accennata riforma non appartengono al secolo, di cui scriviamo. Negli ultimi anni della sua vita, come già il Galileo, anche il Cassini divenne cieco, e finalmente a' 14. di Settembre del 1712. in età di 87. anni finì di vivere senza malattia, senza dolore, e per la sola necessità di morire: uomo, il cui nome all'Italia, e alla Francia sarà sempre di dolce ed onorevole ricordanza, non solo per le tante scoperte da lui fatte nell'Astronomia, ma anche per la sua rara modestia, per l'innocenza de' suoi costumi, e per la singolare facilità, ch'egli avea di comunicare agli altri il frutto delle sue ricerche, a rischio ancora di vedersene usurpata la gloria. Noi abbiamo accennate molte delle opere del Cassini, ma moltissime ancora ne abbiam tralasciato. I Volumi dell'Accademia delle Scienze di Parigi fino al 1709. son pieni d'osservazioni e di dissertazioni di questo grand'uomo, e vi ha tra esse la Storia dell'Origine e de' progressi dell'Astronomia, la quale ci fa vedere, che non solo egli possedeva la teoria e la pratica di questa Scienza, ma che ne conosceva ancora le vicende di tutti i secoli e di tutte le nazioni. Un lungo Catalogo di tutte le opere da lui pubblicate ci ha dato il P. Niceron (3).

XXXIII. A questi illustri Astronomi alcuni altri voglionsi aggiugnere, i cui nomi se non hanno la celebrità de' Galilei, e de' Cassini, son però degni di essere con onor mentovati. Andrea Argoli di Tagliacozzo nel Regno di Napoli, di cui copiose notizie ci somministra il C. Maz-

(1) T. II. p. 500.
(2) Mus. Mazzuchell. Vol. II. p. 216.
(3) Mem. des Homm. Ill. T. VII. X.

Digitized by Google

Mazzuchelli (1), essendo Professore in Padova, ove anche morì nel 1657. pubblicò molti tomi di Efemeridi, di Tavole, e d'altre opere Astronomiche, le quali però dopo le più recenti scoperte, di cui non fece egli molto uso, sono quasi dimenticate. Il P. Paolo Antonio Foscarini Carmelitano stampò in Napoli nel 1615. una lettera sulla mobilità della terra, e sulla stabilità del Sole, in cui cercò di conciliare questa opinione co' testi della Sacra Scrittura, che ad essa sembrano opporsi, ed essa fu poi aggiunta, tradotta in Latino, a' Dialoghi del Galileo sullo stesso argomento. Un'opera intitolata *Uranoscopia, sive de Cœlo* del P. D. Redento Baranzani Vercellese Barnabita fu stampata in Ginevra nel 1617. e il Weidlero osserva (2), che essendosi egli in questa sua opera mostrato alquanto favorevole al sistema di Copernico, e avendo udito che ciò era dispiacciuto al Pontefice Paolo V. aggiunse al fin dell'opera l'impugnazione dello stesso sistema. Dell' autore e dell' altre opere da lui pubblicate si vegga il C. Mazzuchelli (3). Scipione Chiaramonti Cavalier Cesenate, e Professore in Pisa sarebbe stato un de' più dotti Astronomi del secolo precedente, se invece di tenersi strettissimo alle opinioni Peripatetiche, e invece di dichiararsi nimico delle scoperte del Galileo, cui impugnò co' suoi libri, se ne fosse fatto scolaro. Il celebre P. Cavalieri ha diritto di essere annoverato tra gli Astronomi per alcune sue opere di tale argomento, ma noi gli darem luogo tra' Matematici, ove con maggior sua gloria debb'essere rammentato. Francesco Montebruni Genovese pubblicò in Bologna nel 1640. le Efemeridi Celesti dal 1641. fino al 1660., e altre Efemeridi dal 1664. fino al 1670. diè alla luce in Roma Pietro Palazzi Bresciano, e di nuovo in Bologna in diversi tomi dal 1675. fino al 1720. Flaminio Mezzavacca Bolognese. La Cometa del 1664. diede occasione a una Latina Dissertazione di Gaudenzo Brunacci stampata in Venezia nel 1665. Il Weidlero accenna una Dissertazione di Francesco Travagini Veneziano, in cui all'occasione di un tremuoto sentito in Ragusa, in Venezia, e altrove nel 1667. pretese di dimostrare da esso il diurno moto della terra (4), e un Leffico Matematico, Astronomico, e Geometrico del P. Girolamo Vitali Capoano Teatino stampato in Parigi nel 1668., e alcune Nuove Tavole del primo Mobile da lui pubblicate in Norimberga nel 1676. (5). Pietro Maria Cavina Nobile Faentino diè alla luce dopo la metà del secolo molte opere astronomiche, che si possono veder indicate dal P. Ab. Mittarelli (6). Ma benchè egli in esse si discostasse da Aristotile, e facesse uso delle recenti scoper-

(1) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1045.
(2) Histor. Astronom. p. 441. &c.
(3) L. c. T. II. P. I. p. 230.
(4) L. c. p. 314.
(5) Ib. p. 515.
(6) Append. de Scriptor. Favent.

Digitized by Google

perte volle però immaginare sistemi nuovi, che ei non ebbe la sorte di vedere approvati. Ei fu ancora autore di alcune opere intorno alla Storia della sua patria, delle quali diremo altrove. Alcune Osservazioni su Saturno e su Marte con una Dissertazione sull'irregolarità de' movimenti celesti pubblicò nel 1672. in Pesaro Gianfrancesco de' Lorenzi (1). Del P. Don Guarino Guarini Modenese Teatino abbiamo la Matematica celeste, e alcune altre opere astronomiche; ma di lui diremo più sotto parlando degli Scrittori d'Architettura. Modenese, e Teatino parimenti fu il P. Don Gaetano Fontana, figlio del Conte Francesco, morto in Modena nel 1719. Benchè nella sua Istituzione Fisico-Astronomica stampata in Modena nel 1695. seguisse alcune opinioni, che presso i migliori Astronomi non son ricevute, fu nondimeno osservator diligente, e alcune osservazioni da esso fatte si veggono inserite negli Atti dell'Accademia di Parigi (2).

XXXIV. Fra questi Astronomi di second'ordine il più illustre per avventura fu Geminiano Montanari, anche perchè a molte altre parti della Filosofia ei rivolse l'ingegno, e coltivolle felicemente. Monsignor Francesco Bianchini ne ha scritta la vita, premessa al libro del Montanari sul turbine stampato dopo sua morte, e noi ne trarrem solo le cose più degne d'essere rammentate. Egli era nato in Modena il 1. di Giugno del 1633. e dopo aver fatti in patria i primi studj, in età di 20. anni passò a Firenze per attendere alla Giurisprudenza, e di là passato a Salisburgo nell'Allemagna vi ricevette in questa Scienza la Laurea. Indi si trasferì a Vienna, ove mentre ei si trattiene avvenutosi in Paolo del Buono discepolo del Galileo, uno degli Accademici del Cimento, e allor Matematico dell'Imperadore, dal conversare con lui tanto invogliossi degli studj Filosofici e Matematici, che con esso si diè a visitare le miniere dell'Ungheria, della Boemia, e della Stiria. Costretto dagli affari domestici a tornare in Italia impiegossi per qualche tempo nel Foro in Firenze, ma non in modo che non seguisse a occuparsi negli altri più amati studj, e a godere dell'opportunità che porgevagli il fiorir ch'essi faceano in quella Città. Nel 1661. richiamato a Modena dal Duca Alfonso IV., fu onorato del titolo di Filosofo e Matematico Aulico. Ma essendo morto quel Duca l'anno seguente, egli stette due anni presso il Marchese Cornelio Malvasia, Generale d'Infanteria in questo dominio, da noi rammentato nel parlar del Cassini, finchè rapitogli dalla morte il nuovo suo protettore, nel 1664. fu scelto Professore di Matematica nell'Università di Bologna, e fu ancora ascritto all'Accademia de' Gelati, nelle cui Memorie se ne legge l'elogio (3). Quattordici anni sostenne quella Cattedra il Montanari con molta sua lode, finchè nel 1678.

(1) Weidler. l. c. p. 533.
(2) An. 1701. 1704. 1706.
(3) p. 264. &c.

Digitized by Google

chiamato a Padova a quella delle Meteore, e dell'Aſtronomia, queſta fu da lui tenuta fino al 1687., in cui per colpo d'apopleſia finì di vivere. Molte ſon le opere del Montanari, che all'Aſtronomia appartengono, cioè Diſſertazioni ſu diverſe Comete a' ſuoi tempi vedute in Cielo, ſulle Eccliſſi Solari, e ſulle Lunari, ſulla ſparizione di alcune ſtelle, ſulle fiamme volanti, e ſu altri celeſti Fenomeni. Nelle ſue oſſervazioni ei ſi ſcuopre diligente ed eſatto, e ingegnoſo ne' ſuoi raziocinj, ſeguendo comunemente le più ſicure opinioni, benchè non ſia egli pure, come niuno fu allora, eſente da errore. Non pago di oſſervare agevolò ancora il modo di fare le oſſervazioni pubblicando nel 1674. *la Livella Diottrica, nuova invenzione per livellare il Cannocchiale con maggior eſattezza e facilità, che per l'addietro con altre livelle non ſi è fatto; aggiuntovi il modo di miſurare una diſtanza incognita con una ſola ſtazione guardando nel Cannochiale, ed un nuovo e facil modo di miſurare mediante la Livella medeſima il vero circuito della Terra.* L'abuſo, che tanti avean fatto in addietro, e che alcuni tuttor facevano dell'Aſtronomia volgendola alle ſuperſtizioni dell'Aſtrologia giudiciaria, lo induſſe a combattere il volgar pregiudizio, e il fece colla ſua *Aſtrologia convinta di falſo*. Ma a più altri oggetti rivolſe egli i ſuoi ſtudj. Il ſalir che fa l'acqua pe' cannelli di vetro gli diè occaſione di far diverſe ſperienze, e di eſaminarne l'origine, e pubblicò le ſue idee ne' ſuoi Penſieri Fiſico-Matematici ſtampati in Bologna nel 1667. attribuendo queſto fenomeno alla preſſione dell'aria. Il Canonico Donato Roſſetti Livorneſe Dottore di Teologia, e Profeſſore allora di Logica nell'Univerſità di Piſa impugnò il Montanari con tre Dialoghi intitolati *Antignome Fiſico-Matematiche* ſtampati in Livorno nell'anno ſteſſo. Era il Roſſetti uomo di grande ingegno, ma amante di nuove e ſtrane opinioni, come ben ſi vide al leggere il detto libro; perciocchè in eſſo ſoſteneva, che i ſenſi ed organi eſterni non eran cinque ma undici, che con due ſoli moti, il perpendicolare, e l'orizzontale, tutti ſpiegavanſi gli effetti degli atomi; che un mobile in un iſtante potea muoverſi con 17. diverſi movimenti, che nel globo della terra era un gran cuore diviſo in due ventricoli, e pareva innoltre affermare, che il globo ſteſſo foſſe animato, la qual ultima propoſizione dovette egli poi dichiarare di aver propoſta ſoltanto come un ſuo capriccio (1). La conteſa ſu queſto fenomeno tra 'l Montanari e 'l Roſſetti diede occaſione a più libri, che da una parte e dall'altra ſi pubblicarono, anzi ella ſi ſteſe anche a un'altra quiſtione, cioè a quelle pallette, e a que' fili di vetro, i quali rompendoſi in una eſtremità ſi ſtritolano. Avea il Montanari fatte ſopra quelle pallette molte belle ſperienze, e ne avea fabbricate alcune egli ſteſſo diverſe dalle altre in Murano (2), e nel 1670. pubblicò ſopra eſſe le ſue ſpeculazioni, nelle quali at-

(1) V. Lett. ined. d' uom. Ill. T. II. p. 160. &c. 229. &c.
(2) Ivi T. I. p. 159.

Digitized by Google

attribuisce il fenomeno alla violenta tensione, in cui sono le parti di quelle pallottole di vetro pel costiparsi, che fa il vetro medesimo, quando dalla fornace si lascia cadere nell'acqua fredda. Il Rossetti, a cui non piacevano se non le più strane opinioni, volle scrivere egli ancora su questo argomento, e nel 1671. stampò in Livorno le sue *Composizioni o passioni de' vetri*, colla qual opera valendosi del suo sistema degli atomi, e delle diverse loro appetenze spiega capricciosamente questo fenomeno per via di certi cilindretti uniti sì strettamente tra loro, che rottone uno forza è, che tutti gli altri ancora si rompano. Egli frattanto, che dalla Cattedra di Logica era passato a quella della Filosofia, ma che mal volentieri soffriva di esser costretto a legger alla *Galileista* (1), accettò volentieri l'occasione, che gli si offerse, di andare a Torino per certi affari di un suo fratello, ed ivi fattosi conoscere al Duca fu adoperato in dar disegni per fabbriche, per fortificazioni, per ripari de' fiumi, e accettò nel 1674. l'offerta fattagli dell'impiego di Matematico della nuova Accademia da quel Duca ivi fondata. Continuarono in tutto questo frattempo le contese tra lui e il Montanari; e finalmente il Montanari medesimo pregò la Reggente Duchessa di Savoja a destinare alcuni soggetti a ciò opportuni, che attentamente esaminassero le opere di amendue, e decidessero a chi si dovesse la vittoria. Quella Sovrana volle dapprima, che i due avversarj si riunissero in amicizia; furon poscia uditi amendue recitare i loro Discorsi nell' Accademie, e col far plauso ad amendue si proccurò che le controversie avessero fine; ma questo congresso medesimo, e la Relazione, che il Rossetti ne pubblicò in suo vantaggio, diede occasione al Montanari di fargli una nuova risposta, che fu l'ultimo libro, che su questa contesa si pubblicasse. Oltre questa contesa col Canonico Rossetti, alcune altre ne ebbe il Montanari con Pier Maria Cavina, da noi rammentato poc'anzi, sulla meteora della fiamma volante del 1676., ma che non fu nè sì lunga nè sì ardente, come la già accennata. *Il Manualetto de' Bombisti*, il *Discorso sopra la Tromba parlante*, *le Forze d'Eolo*, ossia il Discorso sopra il Turbine, *l'Esame della Corrente del Mare Adriatico*, stampato nella Raccolta degli Scrittori delle Acque, sono altre testimonianze del valore del Montanari nelle Scienze Matematiche, e Filosofiche. Degne ancora di un dotto Filosofo sono alcune lettere, che di fresco ne sono state pubblicate (2), nelle quali oltre a diversi punti d'Astronomia espone le sue Osservazioni sopra alcuni animaletti, e sostiene l'opinione, allor poco comune, ch' essi nascan dal seme, esamina la materia del fulmine all'occasion degli effetti, ch' egli ne aveva veduti in due fanciulli, e benchè allora l'elettricità fosse mal conosciuta, ei rigetta però la volgare opinione, che vuole il fulmine composto di materia soda, e la crede materia fluida, e ardente; e

(1) Ivi T. II. p. 235.
(2) Ivi T. I. p. 152. &c.

Digitized by Google

narra ancora le diverse sperienze, ch'egli avea fatte sulle Alpi Modenesi per osservare la diversa altezza del Mercurio ne' Tubi Torricelliani, nel che ei dee essere riconosciuto come uno de' primi a proporre un tal metodo per determinare le altezze de' luoghi. Il valore delle monete fu esso pure oggetto delle ricerche del Montanari, e ne son pruova il *trattato del valore ed abuso di esse* (1), e l' opera intitolata *la Zecca in Consulta di Stato* (2). Finalmente egli esercitossi ancora nella Poesia Italiana e nella Latina, e nelle Memorie de' Gelati si legge, che ne *furono lette più volte di sue nell' Accademia de' Cavalieri Italiani di Vienna avanti quelle Cesaree Maestà.*

XXXV. Mentre in tal modo la Meccanica e l' Astronomia si venivano per opera degli ingegni Italiani sì felicemente perfezionando, molte altre parti della Fisica per mezzo delle replicate e diligenti sperienze toglievansi dall' oscurità, e purgavansi dagli errori, in cui l'ignoranza de' secoli precedenti avea involta ogni cosa. Il principio fissato dal gran Galileo di studiare attentamente i fenomeni della natura, e di esaminare partitamente le Leggi, ch' ella tiene nel suo operare, invece di fissare un generale sistema, a cui ridurre loro malgrado tutti i fenomeni stessi, questo principio, io dico, risvegliò nell' animo del Principe Leopoldo de' Medici il pensiero di formare un' adunanza d' uomini dotti, i quali con replicate sperienze andassero investigando la natura de' Corpi. Fin dal 1651. il Gran Duca Ferdinando II. avea gittati i fondamenti di questa Accademia, ed egli medesimo avea ingegnosamente trovati diversi stromenti per tali esperienze, alcuni de' quali passaron poi all' Accademia, di cui siamo per dire. Intorno a ciò vegganſi i monumenti prodotti dal Ch. Senator Nelli (3), di cui ci varremo singolarmente nel ragionare dell' Accademia del *Cimento*, che tal fu il nome, che il Principe Leopoldo le impose. A' 19. di Giugno del 1657. ebbe essa principio, e fu perciò anterior di sei anni alla Reale Accademia di Londra istituita nel 1663., e di nove a quella delle Scienze di Parigi, istituita nel 1666. Quella de' Curiosi di Vienna è la sola Accademia rivolta alle cose Fisiche e Naturali, che colla Fiorentina possa contrastar del primato, perchè essa ebbe principio nel 1653. Ma oltrechè l' anno innanzi avea già il Gran Duca Ferdinando II. cominciata a tenere, come si è detto, un' Accademia di tal natura, l' Italia avea avuta fin dal principio di questo secolo quella de' Lincei, della quale però, perchè essa era principalmente diretta alla Storia Naturale, ci riserbiamo a parlare nel Capo seguente. Radunavasi l' Accademia del Cimento nel Palazzo del Principe Leopoldo, il qual sempre interveniva alle adunanze, e godeva egli stesso di fare le sperienze sugli argomenti proposti, di ragionare sulle

(1) Argel. de Monetis Ital. T. III.
(2) Ib. T. VI.
(3) Saggio di Stor. Letter. Fior. p. 97. &c.

Digitized by Google

le quistioni, di comunicare i suoi lumi agli Accademici, e di riceverli da essi a vicenda, deponendo la maestà del Principato, e trattando con loro famigliarmente, come se gli fossero uguali. Aveano gli Accademici commercio co' più dotti Filosofi di tutta l' Europa, e il soprallodato Senator Nelli afferma di aver un buon numero di lettere da essi o ricevute o scritte su argomenti di Fisica e di Astronomia a' Letterati stranieri (1). Frutto delle loro adunanze furono *i Saggi di Naturali Sperienze fatte nell' Accademia del Cimento*, stampati in Firenze nel *1666.*, e poscia di nuovo nel *1692.* e altrove ancor ristampati, opera stesa principalmente dal Conte Lorenzo Magalotti, che n' era Segretario. Gli argomenti, che in essa si trattano, sono i più importanti di tutta la Fisica, cioè la pressione dell' Aria, la natura del ghiaccio, la capacità de' vasi secondo le diverse loro figure, la compressione dell' acqua, la gravità universale de' corpi, la proprietà della Calamita, dell' Ambra, e di altre materie elettriche, il cambiamento del colore in alcuni fluidi, il moto de' projetti, il caldo, il freddo, la luce, la penetrabilità del cristallo e del vetro riguardo agli odori ed all' umido, la digestione degli animali, ed altre somiglianti quistioni o non mai trattate, o non ben conosciute in addietro, e tutte con somma maestria maneggiate da quegli Accademici, e illustrate con ingegnose ed esatte sperienze, opera perciò accolta con sommo plauso da' dotti, e che, finchè la buona Fisica avrà seguaci, sarà sempre stimata una delle migliori e delle più utili in questa Scienza. Io potrei recarne in pruova l' autorità di molti illustri Filosofi, che l' hanno con alte lodi encomiata. Ma basti ricordare il celebre Musschenbroeck, il quale giudicò ben impiegato il tempo nel recarla in Latino, e nel corredarla di dotte annotazioni, acciocchè meglio si divolgasse anche dove la lingua Italiana non è intesa, e credette di recar con ciò non leggier giovamento agli studj della buona Filosofia. Così avesse questa Accademia avuta più lunga vita! Ma nel *1667.* partiti da Firenze il Borelli, il Renaldini, e l' Uliva, che eran nel numero degli Accademici, e fatto Cardinale il Principe Leopoldo, questi non potè più promuoverla ed avvivarla, come avea fatto in addietro, e gli Accademici privi del lor protettore, e ridotti a minor numero si sbandaron tra poco, e questa sì illustre adunanza dopo dieci anni soli venne meno, e si sciolse (2). Ma prima di finire di ragionarne, dobbiam vedere, chi fossero i valent' uomini, da' quali fu ella composta.

XXXVI. Nove ne nomina il sopraccitato Senator Nelli (3), e vuole che questi soli vi fossero ascritti. E noi seguendo l' ordine da lui tenuto, e valendoci delle notizie da esso raccolte, ne direm quì brevemente. Paolo e Candido del Buono fratelli Fiorentini sono i primi. Paolo era

(1) Ivi p. 104.
(2) V. Lettere ined. T. I. p. 221. 295.
(3) L. c. p. 104. &c.

Digitized by Google

era ſtato ſcolaro del Galileo, e avea da lui appreſo il buon metodo di filoſofare. Nell'Accademia ei fu l' inventore dello ſtrumento per comprimere l' acqua. Ma appena avea ei cominciato a dare in eſſa più ſaggi del ſuo valore, che paſsò in Allemagna col carico di Preſidente della Zecca Imperiale, e già ivi era nell' Ottobre del 1657. (1); e nel 1658. andò col Montanari a viſitar le Miniere dell' Ungheria e di altre Provincie, come poc' anzi ſi è detto. Il Senator Nelli afferma, ch' ei morì in Vienna nel 1661., ma una lettera del Bullialdo ſcritta al Principe Leopoldo a' 19. di Dicembre del 1659., ci moſtra, che Paolo era allora morto, e non in Vienna, ma nella Corte del Re di Polonia. Il tratto, in cui ne ragiona, è troppo onorevole a Paolo, perchè non debba eſſere quì riferito: *Quoniam injecta mihi eſt*, dice (2), *a Ser. Celſ. Tua mentio de nuper defuncto in Poloniæ Regis Aula Paulo de Bono luctum de illo amiſſo comprimere meum hic nequeo. Ingenio enim in Mathematicis, ac præcipue in mechanicis valebat, moribuſque probis ac honeſtis præditus erat, ſique diutius in vivis egiſſet, plura proculdubio præſtiturus. De Republica Litteraria, ac philoſophica, quam animo conceperat, quamque ſtatuere cogitabat, aliquid intellexi. Excelſæ quidem mentis, & ad magna viri nati propoſitum erat; ſed hiſce temporibus ſedes inter Europæos quærere non debebat, cum omnibus in regnis & rebus publicis orbis noſtri nulla ſocietas iniri queat, quæ ſuſpecta dominantibus non ſit.* Tralle Lettere pubblicate da Monſ. Fabroni ne ha una di Paolo al Principe Leopoldo (3), e una a lui del Borelli (4), e amendue ſon pruova del molto ch' egli ſapeva in Aſtronomia e in Matematica. Candido fu egli pure inventore di alcuni ſtrumenti per l' Accademia, e di un Orologio ad acqua lodato da Vincenzo Viviani. Di lui abbiamo due lettere al Principe Leopoldo ſcritte da Roma nel 1662., (5) e una a lui di Rafaello Majotti uomo parimenti nelle Matematiche aſſai verſato (6). Queſte lettere ſono un nuovo indicio della molta dottrina di Candido ſingolarmente nelle coſe Aſtronomiche, e il Magalotti in una ſua lettera allo ſteſſo Principe Leopoldo afferma (7), che egli avea trovato molti anni prima quel metodo di miſurare il diametro di Saturno, che fu poi propoſto dall' Ugenio. Ebbe poi la Pieve di S. Stefano a Campoli, ed ivi morì a' 19. di Settembre del 1676. Aleſſandro Marſili Saneſe è il terzo degli Accademici del Cimento mentovati dal Senator Nelli, che di lui ci dà eſatta contezza. Ma egli avverte, che poco felici furono le ſperienze da eſſo fatte, perchè nella Geometria, e nella mo-

(1) Letter. ined. T. I. p. 94.
(2) Ivi p. 200.
(3) Ivi p 151.
(4) Ivi p. 94.
(5) Ivi T. II. p. 256. &c.
(6) Ivi p. 259.
(7) Ivi p. 99.

Digitized by Google

moderna Fisica non era molto esercitato; e a noi perciò basterà l'averne dato un cenno. Seguono due gran nomi, Vincenzo Viviani, e Francesco Redi: ma del primo direm tra poco fra' Matematici, del secondo sarà luogo più opportuno a parlare nel Capo seguente. Passiam dunque al sesto, che è degno di special ricordanza, cioè al Conte Lorenzo Magalotti.

XXXVII. Di questo dotto non meno che elegante Scrittore dopo più altri ci ha data un' esatta vita il Ch. Monsignor Fabroni stampata l'anno medesimo in Lingua Italiana (1), e in Lingua Latina (2), e io perciò formeronne soltanto un breve compendio. Orazio Magalotti e Francesca Venturi furono i genitor di Lorenzo, che da essi nacque in Firenze a' 13. di Dicembre del 1637. In età di 13. anni inviato per educazione al Seminario Romano sotto la cura de' Gesuiti, si avanzò felicemente ne' buoni studj colla scorta de' suoi Maestri, e d' altri uomini dotti, che ivi conobbe, e singolarmente di Antonio Uliva, di cui diremo tra poco, del Gesuita Francese Onorato Fabri celebre per le sue opere Filosofiche, e Matematiche, e del P. D. Antonio Lanci Canonico Regolare, uomo dottissimo, e dal Magalotti paragonato quasi col Galileo. Nel 1656. passò all' Università di Pisa, ove nello spazio di sole sedici settimane apprese con istupore de' suoi Maestri la scienza vastissima delle Leggi: coltivò ancora l' Anatomia; ma soprattutto attese alla Matematica, e alla Filosofia per tre anni sotto il Viviani, il quale prese ad amare e ad ammirare per modo il giovane suo scolaro, che nella prefazione alla sua opera *de Maximis & Minimis* ne inserì un magnifico elogio. E fu il Viviani medesimo, che il propose al Principe Leopoldo per Segretario dell' Accademia del Cimento, sostituendolo ad Alessandro Segni, che ne' primi tre anni esercitò quell' impiego. Fu dunque il Magalotti, che stese il Libro *de' Saggi* di quell' Accademia, e benchè egli in quell' opera non soddisfacesse pienamente a se stesso, la vide nondimeno accolta con grandissimo plauso non solo per la dottrina in essa racchiusa, ma ancora per l' eleganza, con cui è esposta. Fu poscia ammesso fra' gentiluomini di Camera del Gran Duca, e la gentilezza del tratto, la naturale eloquenza, la perizia ch' egli avea nelle belle arti, la moltiplice erudizione, di cui era fornito, lo rendette a tutta quella Corte carissimo. Ma la Corte non lo distolse da' geniali suoi studj. Le cose Fisiche, e le Astronomiche lo dilettavano principalmente; e ne son pruova le *Lettere scientifiche ed erudite*, e le altre lettere da lui scritte, e in diversi tempi pubblicate, nelle quali egli tratta con eleganza di stile, e con profondità di dottrina molte di tai quistioni. A questi severi studj frammischiava i piacevoli della volgar Poesia, e vedremo altrove, ch' ei fu in essa uno de' più felici. Vi aggiunse ancora lo studio delle

(1) Lettere Famigl. del C. Magalotti Fir. 1769. T. I.
(2) Vitæ Ital. Doctrin. Excell. Dec. II.

Digitized by Google

le Lingue Orientali, e ſingolarmente dell' Araba, e della Turca, e fralle moderne ſcriveva e parlava Franceſe, Spagnuolo, ed Ingleſe con grazia non ordinaria. I diverſi viaggi ch' ei fece per le principali provincie d' Europa, or accompagnando il Gran Principe Coſimo in Francia e in Inghilterra, or inſieme con Ottavio Falconieri Internuncio Apoſtolico in Fiandra, or inviato Miniſtro del Gran Duca alla Corte di Vienna giovarono a un tempo ad accreſcerne, e a farne conoſcere l'erudizione. Fu caro a tutti i dotti, che con lui converſarono; ed egli ſi ſtrinſe principalmente in grande amicizia col famoſo Boyle, cui procurò ancora, ma inutilmente, di condurre al grembo della Cattolica Religione. Tornato in Italia nel 1678. ripigliò con più ardore i ſuoi ſtudj, e allora fu ch' egli ſcriſſe le celebri ſue lettere contro gli Atei, le quali, benchè non ſiano, per così dire, un corpo ordinato di controverſie, contengono nondimeno i più forti argomenti, che contro di eſſi ſi poſſan recare, e moſtrano quanto anche in queſte materie foſſe il Magalotti verſato. Nel 1689. dal Gran Duca Coſimo III. fu dichiarato Terzo Conſigliere di Stato. Ma egli improvviſamente nel 1691. annojato da molte domeſtiche brighe, e ſperando di trovar quella pace, che invano avea finallora cercata, in altro ſtato, coll' approvazion del Gran Duca recatoſi a Roma entrò nella Congregazione de' PP. dell' Oratorio. Appena però era tra eſſi ſtato lo ſpazio di pochi meſi, che non potendo adattarſi al nuovo tenor di vita, ne uſcì; e quaſi vergognandoſi della ſua incoſtanza paſsò gran tempo tralla ſolitudine di un'alpeſtre ſua villa. Si arreſe per ultimo alle replicate iſtanze del Gran Duca, e tornò a Firenze e alla Corte, e ivi continuò a vivere fino a' 2. di Marzo del 1712., in cui diè fine a' ſuoi giorni, dopo eſſere ſtato cinque anni prima aggregato alla Real Società di Londra. Alla vita di queſto illuſtre Scrittore ſoggiugne il valoroſo Autor di eſſa il Catalogo delle opere ſtampate, e delle inedite, che ſono anche in maggior numero, da lui compoſte, le quali ultime conſervanſi in gran parte preſſo il Cavalier Coſimo Venturi, e altre ancora ne ha il Sig. Senator Nelli. Convien confeſſare che non abbiamo del Magalotti alcuna opera inſigne, e le lettere contro gli Atei ſon quelle ſole, a cui in qualche modo un tal nome può convenire. Le altre, laſciando ora in diſparte le Poeſie, ſono Lettere ſcientifiche, e famigliari, Lezioni dette nell' Accademia della Cruſca, alcune Relazioni da lui raccolte, o dalla bocca altrui, o dalle altrui opere, traduzioni, e altre coſe di picciola mole. Ma in tutte ſi ſcuopre l' ingegno e il ſapere del Magalotti, ſingolarmente, come ſi è detto, nelle materie Filoſofiche, e queſte, che ne abbiamo alle ſtampe, ci fanno ſoffrire con diſpiacere, che a tante altre opere da lui cominciate non abbia poſta l' ultima mano, o ch' eſſe ſianſi finora giacciute inedite.

XXXVIII. Rimane a dire degli altri tre Accademici del Cimento annoverati dal Senator Nelli. Il ſeſto fu Antonio Uliva natio di Reggio

Digitized by Google

gio di Calabria, uomo però, a dir vero, non molto degno d' entrare in quella chiara adunanza. Fu prima Teologo del Cardinal Francesco Barberino, e ne fu cacciato pe' suoi rei costumi. Tornato in patria cambiò il personaggio di Teologo in quello di Capo de' Ribelli, e perciò fu arrestato e tenuto per qualche tempo prigione. Uscitone passò in Toscana, e nel 1663. fu fatto Professore di Medicina in Pisa collo stipendio di 300. scudi, ed egli ebbe il coraggio di recitare nel suo ingresso quasi interamente un' Orazion del Mureto, e di rispondere ad Andrea Forzoni Accolti, il quale gliene fece rimprovero, ch' ei non volea dir male, e che non sapea dir meglio che copiando il Mureto. Fu nondimeno caro al Gran Duca, e al Principe Leopoldo, perchè era uomo d' ingegno, benchè incapace di freno. Nell' Accademia non fece cosa che il rendesse famoso, e partì da Firenze nel 1667. o per l' avventura narrata nel parlar del Borelli, o perchè avendo egli proposto il segreto di dare il colore al sale, ciò spiacesse talmente ad alcuni, a' quali ciò era dannoso, che minacciassero di ucciderlo, o perchè finalmente all' occasion d' una disputa perdesse il rispetto a un Gentiluom del Gran Duca. Trasferitosi a Roma, e datosi ad esercitare la Medicina, ebbe favorevole accesso presso diversi Pontefici. Ma a tempo di Alessandro VIII. essendosi scoperto, ch' egli era uno de' Fondatori di certe oscene adunanze, che tenevansi in Casa di Monsig. Gabrielli, fu imprigionato; ed egli temendo di peggio, all' uscir di un esame, gittossi da una finestra, e poco dopo morì. L' ottavo Accademico fu il Borelli, di cui già si è parlato. Il nono fu il Conte Carlo Renaldini di Ancona, che dopo aver servito col carattere d' Ingegnere a Urbano VIII. e a Innocenzo X. passò nel 1649. Professor Primario di Filosofia a Pisa collo stipendio di 300. scudi, accresciutogli poi fino a' 550. Fu ammesso alla mentovata Accademia, e fu ancora Maestro nelle Matematiche del Gran Principe Cosimo. Nel 1667. sotto il pretesto, che il clima di Pisa non era alla sua salute opportuno, passò a Padova alla Cattedra di Filosofia collo stipendio di 1200. fiorini, che crebbe poi fino a 1800. Nel 1698. ottenne il congedo, e ritiressi ad Ancona, ove a' 18. di Luglio dell' anno stesso finì di vivere. Molte opere Filosofiche e Matematiche in molti e voluminosi tomi ei diede alla luce, che si annoverano dal Papadopoli (1). Esse or sono quasi dimenticate. Il Bullialdo però in una sua lettera al Principe Leopoldo ne loda assai i pensieri sulle proprietà del Mercurio (2). Monsig. Fabbroni ne ha pubblicate alcune lettere al medesimo Principe (3), che contengono alcune osservazioni Fisiche da esso fatte; e da esse ancora raccogliesi, che nel 1674. bramò e chiese di tornare al servigio de' Principi di Toscana, ma non l' ottenne.

(1) Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 382.
(2) Letter. ined. T. I. p. 200.
(3) Ivi p. 184. &c. T. II. p. 56.

Digitized by Google

XXXIX. Aggiugne poscia il Senator Nelli, che tra gli Accademici del Cimento potrebbono in qualche modo essere annoverati anche l' Auzout, che essendo di passaggio in Firenze intervenne a quelle adunanze, e vi fece egli stesso diverse sperienze; Niccolò Stenone Danese, che venuto in Italia nel 1666. abjurò in Firenze l' eresia Luterana, in cui era stato allevato, e fatto poi Vescovo di Titopoli, e Vicario Apostolico nelle parti Settentrionali, finì di vivere in Svezia nel 1687. lasciando fama di uomo non sol per sapere, come le molte opere da lui pubblicate fan fede, ma ancora per santità di costumi chiarissimo. Egli ancora nel tempo, che si trattenne in Firenze, intervenne alle sessioni dell' Accademia, e fu da quegli Accademici avuto in altissima stima, e perciò Monsr. Fabbroni ne ha inserita la vita tra quelle de' dotti Italiani (1). A me basta accennarne il nome, perchè non sembri, ch' io sia troppo avido di accrescer gloria all' Italia coll' annoverare tra gli illustri Italiani coloro ancora, che solo per pochi anni tra noi abitarono. Tra gli Accademici del Cimento non ha il soprallodato Senator Nelli nominato Alessandro Marchetti, e questa ommissione, e alcune altre cose da lui affermate nel ragionare dello stesso Marchetti, hanno eccitata una viva contesa tra esso e l' Avvocato Francesco Marchetti figliuol di Alessandro. Io, che per indole son nimico di contese e di brighe, mi asterrò dall' entrare all' esame di questa disputa, e de' punti tra lor controversi. Dirò solo, che a me non sembra, che il Sig. Avvocato Marchetti abbia prodotto alcun monumento, da cui si possa raccogliere o con certezza, o con soda probabilità, che Alessandro fu ascritto tra quegli Accademici. Ma del Marchetti io mi riserbo a parlare, ove si tratterà de' Poeti, poichè la traduzion di Lucrezio più assai che le opere Filosofiche e Matematiche hanno renduto celebre il nome di questo Scrittore.

XL. Non furono i soli Accademici del Cimento, che colle loro esatte sperienze spargessero sulla Fisica nuovo lume. Più altri Filosofi Italiani usaron del metodo stesso quali in una, e quali in altra particolar parte della Fisica stessa, e noi dobbiam far menzione almeno di quelli, che di essa con ciò si renderono più benemeriti. Il P. Niccolò Cabeo Gesuita Ferrarese, che dopo aver per più anni tenuta scuola di Filsofia, e di Teologia Morale, e di Matematica in Parma, passato a Genova, ivi morì a' 30. di Giugno del 1650. in età di 65. (2) anni, fu il primo tra gli Italiani a scrivere un ampio e compito trattato sulla Calamita. Prima di lui avea l' Inglese Guglielmo Gilbert illustrato felicemente questo argomento colla sua *Philosophia Nova de Magnete* stampata la prima volta in Amsterdam nel 1600. Ma prima ancor del Gilberto il P. Leonardo Garzoni Gesuita morto in Venezia sua patria nel

(1) Dec. V. p. 172.
(2) V. Sotuell. Bibl. Script. S. I. p. 626.

Digitized by Google

nel 1592. (1) avea fatte molte offervazioni e fperienze fulla medefima, e ne avea fcritto un Trattato, che rimafe inedito. Il P. Cabeo, che ne ebbe copia, e che fpeffo lo cita nella fua opera, afferma, che effendo queſto trattato venuto alle mani di Giambatiſta Porta, queſti ne traſſe il meglio per inſerirlo nella ſua Magia naturale, ſenza mai nominarlo; e dice, ch' ei potrebbe recarne evidenti pruove. Il Sotuello aggiugne, che Coſtantino Garzoni Patrizio Veneto fratello del P. Leonardo penſava di pubblicare queſto trattato; ma egli non eſeguì la ſua intenzione. Il P. Cabeo adunque valendoſi dell' opera del P. Garzoni, e del Gilbert, rifacendo le loro ſperienze, e altre nuove aggiugnendone, ſcoperſe alcuni errori da effi preſi, e dal primo ſingolarmente, e aſſai meglio illuſtrò, che non ſi foſſe ancor fatto, queſta parte della Fiſica, benchè poi nel Cabeo ancora ſi ſiano trovati errori, sì nelle ſperienze, che nelle ſpiegazioni, ch' egli ne reca, e l' indole, e la forza della Calamita ſi ſiano poſcia aſſai meglio inveſtigate da' più recenti Filoſofi. Egli diede in luce la ſua *Philoſophia Magnetica* in Ferrara nel 1639., e un' altra opera, ma aſſai meno pregiata, cioè i Comenti ſulla Meteorologia d' Ariſtotile ſtampò in Roma nel 1646. Il Bruckero tra gli Scrittori Italiani di queſto argomento nomina ſolo (2) il P. Cabeo, e il P. Niccolò Zucchi Parmigiano, parimenti Geſuita, che con fama d' uomo non men dotto, che ſanto, finì di vivere in Roma nel 1670. in età di 84. anni (4). Ma di lui io trovo bensì indicato e lodato il Trattato delle Macchine, e l' Ottica, ma della Calamita non ſo ch' ei ragionaſſe.

XLI. Un altro valoroſo ſperimentatore, benchè poco or conoſciuto, fu Niccolò Aggiunti nato nel 1600. in Borgo S. Sepolcro picciola Città della Toſcana, di cui pochiſſime notizie ci ha date il C. Mazzuchelli (4): ma più a lungo, e più eſattamente ne tratta il Senator Nelli (5). Dopo eſſere ſtato in Perugia ſcolaro di Marcantonio Bonciario, paſsò all' Univerſità di Piſa, e ſotto la direzione del gran Galileo, e di altri dotti Profeſſori appena vi ebbe ſcienza, in cui egli con molto profitto, e con molta lode non ſi eſercitaſſe. Il Gran Duca Ferdinando II. il volle alla ſua Corte col ſolo carattere di Letterato, e gli aſſegnò ſtipendio, e poſcia il nominò Profeſſore di Matematica nell' Univerſità di Piſa, ove ebbe l' onore di aver talvolta preſenti alle ſue lezioni i Principi della Caſa Medici, e i Duchi di Lorena e di Guiſa; e fu ancora Maeſtro dei Principi Gian Carlo, e Mattia de' Medici. Ma nel più lieto corſo de' ſuoi ſtudj, e de' ſuoi onori fu da immatura morte rapito in età di ſoli 35. anni. Ciò che ne abbiamo alle ſtampe, cioè alcune Concluſioni di Fiſica da lui ſoſtenute, mentre era ſcolaro, e un' Orazione

 ne

(1) Ib. p. 549.
(2) Hiſt. Crit. Philoſ. Vol. V. p. 616.
(3) Sotuell. L. c. p. 637.
(4) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 184.
(5) L. c. p. 84.

Digitized by Google

ne Latina in lode delle Matematiche, non basterebbe a fargli aver luogo tra gli Scrittori benemeriti della Filosofia. Ma miglior pruova del raro ingegno, di cui era l' Aggiunti fornito, e dell'esattezza con cui egli facea le sperienze, sono le opere inedite annoverate dal soprallodato Senator Nelli, presso cui se ne conservano alcune, e singolarmente un *Libro di Problemi varj Geometrici &c. e di speculazioni e di sperienze Fisiche*. Molte di queste sperienze intorno al ghiaccio, intorno i pendoli, e intorno ad altri argomenti fatte dall' Aggiunti, si producono dal suddetto Scrittore colle stesse parole da lui usate. Ma ciò che è più degno di osservazione si è, ch' egli fu il primo ad osservare il salir che fa l' acqua ne' Tubi Capillari, e a riflettere, che la cagione di questo fenomeno è quella stessa, per cui sale il chilo nelle picciole vene lattee. In fatti, come avverte il Senator Nelli, il P. Onorato Fabbri afferma, che la sperienza de' Tubi Capillari fu prima che altrove fatta in Firenze (1), benchè ei non ne nomini l'Autore. Quindi essendo morto l' Aggiunti nel 1635. ognun vede, qual fede si debba all' Autore della Prefazione al Trattato dell' Equilibrio de' fluidi di M. Pascal stampata nel 1663., il qual dice, che il Pascal non parla di queste sperienze, perchè esse non cominciarono a farsi che più anni dopo da un certo M. Rho. In fatti il Borelli scrivendo nel 1658. al Principe Leopoldo, dice (2), che il Thevenot da Parigi aveagli dato avviso, che i Filosofi di una privata Accademia, che ivi si era cominciata a tenere, *hanno esaminato quel sollevarsi dell' acqua sopra il suo ordinario livello, quando s' immerge un sottilissimo cannello di vetro, e quando l' acqua è in una caraffa di collo sottile, e si alza tanto più, quanto più è sottile il cannello, e il collo. Hanno similmente fatto fabbricare un vetro con una parte larga, e la sottile alla percossa si rompe in minutissimi pezzi. Queste in Italia, come sa V. A., sono materie un pezzo fa considerate. Se poi quei Signori Franzesi hanno trovato la vera cagione di tutto questo, allora dirò, che abbiano preoccupato in ciò il posto e la gloria agl' ingegni Italiani*. E quindi soggiugne: *Ora io godo sommamente, che da quei Signori in Francia si vada con nuove sperienze e speculazioni promovendo la natural Filosofia; ma ho anche qualche sospetto e gelosia, che dell' invenzioni e speculazioni dei nostri Maestri, e di quelle che abbiamo trovato noi, se ne abbiano secondo l' usanza vecchia a far autori e ritrovatori gli stranieri. Questo rispetto mi fa andar ritenuto ad attaccar questo commercio con quei Signori dell' Accademia Parigina, poichè non si può far di meno nello scrivere di non comunicar loro qualche cosa, e l' istesso dubitare dà campo a quegl' ingegni pellegrini di ritrovar le cose, tratte dalle ragioni non dall' esperienze. Dall' altra parte parmi che sarebbe pur bene esser informati di quello, che si va ope-*

(1) Phvsic. T. III. Prop. 235. Digress. 7.
(2) Lettere ined. T. I. p. 115.

Digitized by Google

operando e ſpeculando in quell' Accademia, ſicchè io mi trovo irreſoluto; e però ricorro a V. A. S. perchè mi comandi, come mi debbo portare in queſt' affare.

XLII. Benchè niun' opera ne abbiamo alla luce, anzi benchè ſia appena conoſciuto fra' dotti, è degno però di venir tra eſſi annoverato Gian Franceſco Sagredo Patrizio Veneto. L' eruditiſſimo Foſcarini ragionando di alcuni dotti Veneziani, de' quali ſarebbe a bramare che foſſer rimaſte più ampie memorie, *Ma era ciò ancora*, dice (1), *più neceſſario da farſi riſpetto a Gianfranceſco Sagredo, giacchè fu inſigne Filoſofo eſtimato dal Galileo, quale nel partirſi da Padova voll' averne un bel ritratto, che ſerbaſi tuttavia preſſo i di lui Eredi. Ma fuori di coteſti ſegni di onorevolezza, procedenti dall' affezione d' uomo ſtraniero, non s' incontra per entro all' opere de' noſtri chi rammenti pur ſolamente eſſervi ſtato al mondo un Gianfranceſco Sagredo. E ſe a luogo opportuno ci avverrà di riferirne alcuni particolari, il faremo per averli ricevuti da Scritture, che ne ragionano per incidenza.* Di queſto illuſtre Patrizio parla anche il Sig. Franceſco Griſelini (2), il quale afferma, che preſſo il Senator Nelli conſervanſi trentaſei lettere originali del Sagredo al Galileo, dalle quali raccoglieſi, che il Sagredo tenea corriſpondenza col Re di Perſia, che godeva di rinnovar le ſperienze del Galileo, e che fralle altre coſe perfezionò in varie guiſe il termometro da eſſo ritrovato. Anzi aggiugne il Sig. Griſelini, che da un' altra lettera dello ſteſſo Sagredo ſi deduce, *ch' egli ha conoſciuto l' uſo del Cannocchiale di riflеſſione; invenzione, che ha fatto in queſto ſecolo tanto onore a Iſacco Newton.* Trattandoſi però di un sì pregevole ritrovato, ſarebbe a bramare, che ſi pubblicaſſe la lettera, per cui tal onore ſi aſſicura al Sagredo. In una lettera da Fra Paolo ſcritta al Leſcaſſerio nel 1610., e citata dal Griſelini ei fa menzione del Sagredo, ch' era allora Conſole in Aleppo, e ricorda le belle oſſervazioni da lui fatte ſulla Calamita: *Eſt vir accuratiſſimus*, dice egli, *& interfuit omnibus obſervationibus, quas plures olim nos fecimus, & aliquas in ſui gratiam, & cum accubat vertici cupreo inſiſtentibus, & cum innatantibus aquæ, & cum brevibus, & cum longis, quibus modis omnibus & Hierapoli uſus fuit.* Della ſtima, che il Galileo avea pel Sagredo è pruova ancora l' introdurlo ch' ei fece tra gl' Interlocutori ne' ſuoi Dialoghi della nuova Scienza, e del Siſtema del Mondo. Ma egli era già morto, quando queſti ſecondi furono pubblicati, come dalla Prefazione del Galileo ſi raccoglie.

XLIII. Io non annovererò tralle opere, che abbian giovato molto a riſchiarare la Fiſica, quelle del P. Daniello Bartoli Geſuita del *ghiaccio e della coagulazione; della tenſione, e preſſione; e del ſuono, de' tre-*

(1) Letter. Venez. p. 316. &c.
(2) Memor. di Fra Paolo p. 209.

Digitized by Google

tremori armonici, e dell'udito; perciocchè, benchè esse, e l'ultima principalmente, che è lodata ancora da alcuni Oltramontani Scrittori (1), contengano alcune sperienze dall' autor medesimo fatte, le quali alle quistioni accennate arrecano non ispregevoli lumi, egli però si mostra troppo attaccato a' principj Peripatetici, e ad essi vuole ad ogni modo ridurre le sue stesse sperienze. L' opera *del ghiaccio e della coagulazione* fu impugnata da Giuseppe del Papa natio di Empoli in Toscana, e Professore nell' Università di Pisa, il quale in questa e in altre sue opere si mostrò fedele seguace della dottrina del Galileo, e adoperossi felicemente, perchè gli errori Peripatetici da quel grand' uomo sbanditi non tornassero, come parea potersi temere, a germogliare in Italia. Ma questo Scrittore visse fino al 1735. e non è perciò di questo luogo il parlarne; e invece io rimetterò chi voglia di lui e delle opere da lui composte aver notizia, alle vite che ne hanno scritto Monsig. Bottari (2), e Monsig. Fabroni (3). Miglior di quella del Bartoli è l' opera del P. Francesco Lana parimenti Gesuita, di patria Bresciano, e nato nel 1631. Ella è intitolata *Magisterium Naturæ & Artis*, e divisa in tre tomi, il primo de' quali fu stampato in Brescia nel 1684. e ne avea egli fin dal 1670. stampato il *Prodromo* in Lingua Italiana. Le nuove sperienze da esso fatte in molte parti della Fisica, e le ingegnose invenzioni di molte macchine da lui ideate fecero accoglier con plauso quest' opera anche Oltremonti. Si possen vedere gli onorevoli estratti, che se ne diedero nel *Journal des Savans* (4), ove si dice, che il P. Lana è stato il primo a tentar di ridurre a' principj certi e costanti tutte le quistioni della Fisica, e si lodan molto alcune sue sperienze e alcune invenzioni. Con somiglianti sentimenti di lode ne parlano i compilatori degli Atti di Lipsia (5), e ne riferiscono singolarmente una macchina da lui trovata per estinguer gli incendj, e uno specchio ustorio di nuova invenzione.

XLIV. Benchè la maggior parte de' saggi ed ingegnosi Filosofi Italiani di questo secolo seguissero le opinioni, e promuovessero le scoperte del Galileo, e de' primi di lui discepoli, non mancaron però alcuni, che invece di seguire la via sicura da lui additata, e da tante sperienze confermata continuamente, amaron meglio di tener dietro a' sogni del Cartesio, e di aggirarsi con lui tra' suoi oscuri e impenetrabili vortici. Due soli ne rammenterò io, che col loro ingegno accrebbero in Italia la fama della Cartesiana Filosofia, e forse l'avrebbono propagata, se da una parte i Peripatetici per la fedeltà giurata all'antico loro Maestro, dall' altra i seguaci dell' opinioni del Galileo coll' evidenza delle sperienze, e colla forza delle dimostrazioni non le avessero impedito ulte-

(1) V. Portal. Hist. de l'Anatom. T. III. p. 575.
(2) Vite degli Arcadi Ill. T. V.
(3) Vitæ Ital. Doctrin. excell. Dec. IV. p. 112. &c.
(4) An. 1685. p. 179.
(5) An. 1685. p. 31. 1688. p. 35.

Digitized by Google

teriori progressi. Il primo fu Tommaso Cornelio natio di Roveto villaggio presso Cosenza, della cui vita abbiamo esatte notizie presso il March. Spiriti (1). Le Scuole de' Gesuiti in Cosenza furon le prime, alle quali ei fu istruito; indi in Napoli, in Roma, in Firenze, in Bologna ebbe la sorte di conoscere l' Ab. Michelagnolo Ricci poi Cardinale, il Torricelli, il Cavalieri, e colla loro scorta tanto avanzossi negli Studj della Filosofia e della Matematica, che tornato a Napoli fu dal Vicerè nominato alla prima Cattedra di Medicina, e di Matematica in quella Università, e con molta sua gloria sostennela per oltre a trent' anni. Egli fu il primo a introdurre in quel Regno le opere, e le opinioni del Cartesio, che appena vi erano conosciute, e la novità di quelle sentenze fu origine di traversie al Cornelio, che venne anche accusato come uomo di dubbiosa fede; ma da tali accuse ei si difese, e purgossi felicemente. Diversi opuscoli da lui composti in materie Filosofiche e Mediche, i quali erano stati stampati più volte, mentr' ei vivea, furon poi uniti insieme, poichè egli fu morto nel 1684. in età di circa 70. anni, e congiuntamente stampati in Napoli nel 1688., insieme con alcune non infelici sue Poesie Latine. Ne' detti Opuscoli ei si mostra sovente seguace della Filosofia Cartesiana, ma vi si scuopre ancora ingegnoso Filosofo, e singolarmente le osservazioni da lui fatte sulla digestione meritaron di esser lodate dal celebre Francesco Redi. Alle testimonianze onorevoli al Cornelio, che si adducono dal March. Spiriti, una ne aggiugnerò io tratta da una lettera scritta nel Novembre del 1663. al Principe Leopoldo de' Medici da Giovanni Finchio, che poc' anzi era stato in Napoli: *A Napoli*, dice (2), *abbiamo avuto particolarissima notizia del Sig. Tommaso Cornelio Matematico e Medico di gran grido, ed amico del Sig. Michel Angelo Ricci; ha egli scritto un libro intitolato Progymnasmata Physica, il quale è stampato a Venezia, ed una parte è dedicata al Sig. D. Alfonso Borelli. Egli è Cartesiano, e gran difensore delle cose nuove, e per questo in Napoli è odiato da quelli che giurano fedeltà a' loro Maestri. Dice nel suo libro di essere stato inventore dell' ipotesi della compressione, e forza elastica dell' aria prima del Pecquetto, e di qualunque altro: è Calabrese di nazione, uomo vivo ed acuto, e come suol esser la maggior parte di essi, molto caldo.*

XLV. L' altro Filosofo Cartesiano fu Michelangelo Fardella, nato in Trapani nell' Isola di Sicilia l' anno 1650., di cui abbiamo l' elogio nel Giornale de' Letterati d' Italia (3). In età di 15. anni entrò nel Terz' Ordine di San Francesco, e avvenutosi in Messina nel Borelli, che ivi erasi ritirato, fu da lui istruito nella Fisica Sperimentale, e nella

(1) Memor. degli Scritt. Cosent. p. 161. &c.
(2) Lettere ined. T. I. p. 266.
(3) T. XXXII. p. 455.

Digitized by Google

la Matematica. Nel *1676.* paſſato a Roma vi leſſe Geometria nel Collegio Siciliano di S. Paolo ad *Arenulam*, e quindi trasferitoſi in Francia nel ſoggiorno che per tre anni fece in Parigi, converſando coll' Arnaud, col Malebranche, col Lamy, col Regis, tutto s' imbevette delle opinioni Carteſiane, e ſeco portolle tornando in Italia. L' impiego di Lettore di Teologia Scolaſtica e Morale, che gli fu addoſſato in Roma nel Convento de' SS. Coſma e Damiano, era troppo poco opportuno a promuovere la Filoſofia del Carteſio. Preſto adunque cambiò la Cattedra in un' Accademia di Fiſica Sperimentale, a cui concorrevano i migliori ingegni di Roma. Quando il Duca Franceſco II. aprì la nuova Univerſità di Modena, fu ad eſſa condotto il P. Fardella; ma poco quì ſi trattenne, e paſſato a Venezia preſe a tenere privata ſcuola ad alcuni giovani Patrizj; e ivi nel *1693.* con Pontificia diſpenſa cambiò l' abito Regolare in quello di Prete ſecolare. L' anno ſeguente fu deſtinato alla Cattedra d' Aſtronomia, tenuta già dal Montanari nell' Univerſità di Padova, da cui nel 1700. paſsò alla primaria di Filoſofia tenuta già dal Renaldini. Nel *1709.*, viaggiò in Iſpagna, ed accoltovi onorevolmente dall' Auſtriaco Re Carlo, che era allora in Barcellona, ne ebbe il titolo di Teologo e Matematico Regio colla penſione di duemila filippi. Un colpo apopletico, che nel *1712.* il poſe a gran pericolo della vita, fece ch' ei foſſe inviato a Napoli, ove continuò a vivere fino a' 2. di Gennajo del 1718. in cui un nuovo colpo lo ucciſe. La più voluminoſa opera del Fardella è quella intitolata *Animæ humanæ natura ab Auguſtino detecta &c.* ſtampata in Venezia nel *1698.*, in cui egli ſeguendo la dottrina di quel S. Dottore ſi sforza di ſpiegar la natura dell' anima umana. Avea egli ancora intrapreſo un nuovo corſo di tutta la Filoſofia, e di tutta la Matematica, ma dell' una e dell' altra non uſcì alla luce che il primo tomo. Di altri opuſcoli da lui compoſti, che ſono principalmente le lettere al Magliabecchi, e ad altri, e di qualche altra opera inedita ſi veggano i Giornaliſti poc' anzi citati.

XLVI. Al tempo medeſimo, in cui la Filoſofia veniva dagli ingegni Italiani sì felicemente illuſtrata, nulla meno lieti erano i progreſſi, che tra noi faceano le Matematiche pure. E quì ancora in vece di fare una lunga e nojoſa ferie di quegli Scrittori, che altro non fecero che copiare e ripetere ciò, che da altri già ſi era detto, io mi occuperò ſolamente in ragionare di quelli, a' quali per qualche loro particolare ſcoperta deeſi il glorioſo titolo d' inventori. E il primo, che ci viene innanzi, è Buonaventura Cavalieri autore del metodo degl' Indiviſibili. Io non ho veduta la vita, che ne ha ſcritta Urbano Daviſi di lui diſcepolo, premeſſa da eſſo al ſuo Trattato della Sfera ſtampato in Roma nel *1682.* Ma l' Argelati (1), e il Montucla (2) ce ne ſomminiſtra-

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 406. &c.
(2) Hiſt. des Mathem. T. II. p. 25.

Digitized by Google

ſtrano ſufficienti notizie, e abbiamo inoltre l'elogio, che di freſco ne ha pubblicato il Ch. Sig. Abate Friſi, il quale chiama il Cavalieri *un Geometra, che confina con Archimede e con Newton; che dalle invenzioni Geometriche del primo è volato ſino a toccare le invenzioni Analitiche del ſecondo*. Intorno al quale elogio, o a dir meglio intorno ad alcune invettive, che il detto Autore vi ha poco opportunamente inſerite, ſi può vedere il Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia (1). Fu di patria Milaneſe, e nacque nel 1598., e in età giovanile entrato nell' Ordine de' Geſuati in Milano diede preſto tali pruove d' ingegno, che i ſuoi Superiori, acciocchè meglio poteſſe iſtruirſi, l' inviarono alla Univerſità di Piſa. Per buona ſua ſorte conobbe ivi il P. Ab. Caſtelli, e da lui introdotto negli Studj della Geometria, tanto ad eſſa ſi affezionò, che eſſa fu poſcia l' unica ſua occupazione, e 'l più dolce ſollievo negli acerbi dolori della podagra, da cui aſſai preſto cominciò ad eſſere travagliato. Nel 1629., bramandoſi un Matematico dall' Univerſità di Bologna (non però per ſuccedere al Magini, come dicono i due ſuddetti Scrittori, perciocchè egli era morto fin dal 1617.) il Cavalieri preſentò al Senato e a' dotti di quella Città il Trattato, che già ſcritto avea, ma non ancora pubblicato, ſul Metodo poc' anzi accennato, e un altro ſulle Sezioni Coniche, nè più vi volle, perchè la Cattedra foſſe toſto a lui conferita. Ei la tenne per molti anni, e benchè richieſto dal Card. Federigo Borromeo a volere eſſer nel numero de' Dottori del ſuo Collegio Ambroſiano, non volle abbandonar Bologna, finchè facendoſi ſempre maggiori i ſuoi dolori, ſulla fine del 1647. il tolſer di vita. Se altre teſtimonianze non aveſſimo del ſapere del Cavalieri, che le eſpreſſioni di ſtima, con cui di lui ſcriſſe il Galileo, potrebbon ſole baſtare a fargli aver luogo tra' più dotti Matematici di queſto ſecolo. *Godo da otto giorni in quà*, ſcrive egli da Arcetri a' 26. di Luglio del 1636. a Fra Fulgenzio Micanzio (2), *quì appreſſo di me la dottiſſima converſazione del M. R. P. Bonaventura Cavalieri Matematico dello Studio di Bologna: alter Archimedes*. E a' 16. di Agoſto ſcrivendo allo ſteſſo: *Quanto al P. Matematico di Bologna, egli è veramente un ingegno mirabile*. E altrove rammentando il Libro ſullo Specchio Uſtorio dal Cavalieri dato alla luce, lo loda altamente, e chiama l' Autore, *uno de' principali Matematici dell' età noſtra* (3). E le opere del Cavalieri moſtrano infatti, ch' egli era degno di tali elogj. Quella ch' egli intitolò *Geometria indiviſibilibus continuorum nova quadam ratione promota*, ſtampata in Bologna nel 1635., è quella, che lo ha renduto più celebre. *Il Metodo degl' Indiviſibili*, dice il Montucla (4), *forma l' Epoca, da cui ſi comin-*

(1) T. XIV. p. 191. T. XV. p. 280.
(2) Oper. T. II. p. 551.
(3) Ivi T. III. p. 26. Dial. II. delle Scienze Nuove.
(4) L. c.

Digitized by Google

ciano a annoverare i grandi progressi, che la Geometria ha fatti. Il suddetto Montucla ci dà un diligente estratto di quest' opera, ne spone il metodo, ne rileva le più importanti scoperte, e spiega le belle conseguenze, che ne discendono, e più steso ancora è quello, che ce ne dà il suddetto Ab. Frisi, il quale osserva, che con questa sua opera egli ha gittati i fondamenti del calcolo differenziale e dell' integrale. Con somiglianti lodi ragionano amendue questi Scrittori delle Esercitazioni Geometriche del Cavalieri da lui stampate l' anno medesimo, che fu l' ultimo di sua vita, in cui egli scioglie molti problemi intorno alla misura delle parabole degli ordini superiori, di quelle delle conoidi, de' lor centri di gravità &c. Pregevoli sono ancora le altre opere del Cavalieri sullo Specchio Ustorio, ossia sulle *Sezioni Coniche*, la Trigonometria, intitolata *Directorium universale urano-metricum* e alcune altre, fralle quali il Montucla riprende soltanto quella intitolata *Ruota Planetaria* da lui pubblicata sotto il nome di Silvio Filomanzio, nella quale ei segue in qualche parte i volgar pregiudizj riguardo all' Astrologia Giudiciaria, benchè il Divisi affermi, ch' ei n' era nemico, e che ben conoscevane l' inutilità e la superstizione. Al Sig. Ab Frisi non pare, che si possa a quest' opera apporre la taccia accennata. Ma, a dir vero, basta il leggere nella Prefazione, che questa sua Ruota gioverà *per potere in qualsivoglia tempo, col fabbricare la Figura celeste, e far le direzioni ancora, sapere quello, che facciano nelle loro Sfere le Stelle, e ciò che di buono e di cattivo c' influiscono a proprio beneplacito*, e ciò che altrove egli avverte (1) cioè, *che potrà il sagace Astrologo ritrarne con reiterate osservazioni qualche probabile congettura per le predizioni Astrologiche, considerando gli aspetti, che possan fare i pianeti ec.* e qualche altro passo somigliante, per inferirne che il Cavalieri non si tenne affatto lontano da tai pregiudizj. E forse, come riflette il Montucla, non fu che per sottrarsi alle importunità di alcuni suoi discepoli, ch' ei si condusse a scriver quel libro.

XLVII. Dopo il Cavalieri fa menzione il Montucla del Torricelli (2), e ne loda le opere Matematiche, cioè quella *de Solidis Sphæralibus*, *De quadratura Parabolæ*, *De solido hyperbolico acuto*, nelle quali afferma, che molte cose si leggono assai ingegnose, come le dimostrazioni della proporzione della Sfera al cilindro, della quadratura della parabola ed altre, che sono nuove, dice egli, o di una grande eleganza. Il Wallis in una sua lettera al Principe Leopoldo de' Medici dà al Torricelli la lode di avere perfezionato il metodo del Cavalieri: *Cavalerii methodum indivisibilium Torricellius vester . . . . . promovit feliciter & illustravit* (3). E abbiamo ancora veduto, ch' ei fu il primo ritro-

va-

(1) L. c. p. 62.
(2) p. 61.
(3) Lett. ined. T. I. p. 320.

Digitized by Google

vatore della Cicloide, la qual quistione si è da noi esaminata poc'anzi. Stefano degli Angeli Veneziano, discepolo, e Correligioso del Cavalieri, e poscia Sacerdote Secolare, poichè l'Ordine de' Gesuati fu nel 1668. soppresso, e Professore in Padova dal 1663. fino al 1697. in cui chiuse i suoi giorni, fu egli pur Matematico di molto grido, e degno Scolaro del suo illustre Maestro. Il Montucla accennandone le opere dice (1), che esse gli sono sembrate lavoro di un abilissimo Geometra, e che in esse applicossi singolarmente a coltivare e a stendere il metodo del Cavalieri. Un esatto Catalogo di tutte le opere di questo dotto Matematico, insieme con più notizie intorno alla vita di esso, si può leggere presso il C. Mazzuchelli (2). Meno illustre per moltitudine d'opere date alla luce, ma non men degno di stima pel raro ingegno, che in lui si vide, è il Cardinal Michelangiolo Ricci, di cui un'assai bella ed elegante vita ci ha data di fresco Monsi. Fabroni (3). Egli era figlio di Prospero Ricci Comasco, e di Veronica Cavalieri Bergamasca; ma nacque in Roma a' 30. di Gennajo del 1619., e perciò vien detto Romano. L'amicizia, ch'egli ivi strinse col Torricelli, gli fece piacer lo studio della Filosofia e della Matematica, e quel valentuomo, che ne conobbe il non ordinario talento, prese a coltivarlo studiosamente, e poichè fu partito da Roma tenne con lui frequente commercio di Lettere. Nel 1666. ei pubblicò un Opuscolo intitolato *Exercitatio Geometrica*, in cui si prefigge di determinar le Tangenti, e i massimi e minimi delle Curve per mezzo della Geometria pura, il che egli fece, tralle altre cose, riguardo alle Sezioni Coniche degli ordini superiori. Ei prometteva ancora in quest'opera molte altre importanti ricerche su queste Curve, sull'antica Analisi, sulla costruzione Geometrica delle equazioni, e su altre somiglianti materie. Ma avendo poi abbracciata la vita Ecclesiastica, tutto si diè agli studj Sacri, e non soddisfece alla comune espettazione. Frattanto l'opera del Ricci passata in Inghilterra piacque per modo a quella Real Società, che fu ivi due anni appresso ristampata. Avverte però Monsi. Fabroni, che in alcuni de' Teoremi dal Ricci proposti, e nelle loro dimostrazioni, avealo il Torricelli già preceduto, come da alcuni monumenti inediti egli ha raccolto; ma aggiugne, che se il Torricelli andò innanzi al Ricci nel tempo della invenzione, questi lo superò nella bellezza delle dimostrazioni. Maggior lode ancora deesi al Ricci, perchè laddove tra 'l comune degli Italiani l'Algebra in questo secolo non fece grandi progressi, e le nuove vie additate dal Vieta, dal Harriot, dal Cartesio, e da altri Oltramontani, non furon da nostri molto seguite, egli in questa Scienza ancora volle istruirsi, e fece conoscere quanto in essa valesse: *Furono da me*, scrive egli al Principe

(1) L. c. p. 69.
(2) Scritt. Ital T. I. P. II. p. 740. &c.
(3) Vita Ital. Doctrin. Excell. Dec. V. p. 242.

Digitized by Google

Leopoldo nel 1665. (1) *quattro Matematici insieme, due di Germania, uno Franzese, ed uno nostro Italiano, e di quei Tedeschi si dichiarò uno di non aver incontrato in Italia persona da conferire le materie dell' Algebra, della cui perizia si pregiava singolarmente, ed avendo inteso ch'io ne professavo, mi propose un problema geometrico da sciorre per esperimentare, com'egli disse, quanta prontezza io avessi nelle Matematiche. Ora mi parve di veder posta in cimento la mia riputazione e degli altri nostri paesani, cioè degl' Italiani, e la mattina seguente ero in ordine col problema risoluto pure a mente, ed ampliato assai più di quello, che mi era stato proposto, e mi rallegrai di poter in ciò rintuzzare l'orgoglio di quel buon Tedesco, al quale parea di trionfare sopra noi altri Italiani.* In fatti parve ai Matematici Italiani poco avvezzi alle Algebriche formole, che il Ricci con esse oscurasse alquanto il suo Discorso, come scrive il P. degli Angeli in una lettera allo stesso Principe citata da Monsi. Fabroni (2). Oltre il coltivar per tal modo gli studj, il Ricci promossegli ardentemente. Le molte lettere da lui scritte al detto Principe, e ad altri (3), ci mostrano, che egli, benchè lontano, recò all'Accademia del Cimento non minori lumi e vantaggi che i più illustri Accademici, perciocchè non v'era quistione, o sperienza, intorno alla quale non fosse egli ancor consultato, e il Principe Leopoldo volle, ch'ei rivedesse l'opera dell'Accademia stessa. A questo suo sapere nelle cose Fisiche e Matematiche ei congiunse lo studio delle Scienze Sacre, e una singolare esemplarità di costumi, per cui dopo essere stato da' Romani Pontefici adoperato in impieghi e in commissioni assai rilevanti, fu finalmente da Innocenzo XI. il 1. di Settembre del 1681. onorato della Sacra porpora. La modestia del Ricci, e i replicati sforzi ch'ei fece per sottrarsi a tal dignità, nel renderono agli occhj de' Saggi sempre più degno. Ma quanto maggior fu il piacere di tutti in vederlo così esaltato, altrettanto fu maggiore il dolore, quando pochi mesi appresso, cioè a' 12. di Maggio del 1682. il videro dalla morte rapito in età di 64. anni.

XLVIII. Niuno però tra' Matematici Italiani di questo secolo uguagliò la fama di Vincenzo Viviani, di cui perciò è giusto, che noi ragioniamo con maggior esattezza, e molto più che qualche cosa potremo aggiugnere all' elogio, che ne ha fatto M. de Fontenelle (4), di cui è traduzione in gran parte la vita latinamente scrittane dal celebre Dott. Lami (5), nel che ci varremo di molte lettere pubblicate da Monsi. Fabroni, e di una singolarmente assai lunga dello stesso Viviani (6). Ei nac-

(1) Lettere ined. T. II. p. 126.
(2) L. c. p. 264.
(3) Lettere ined. T. I.
(4) Hist. de l'Accad. des Sciences an. 1704.
(5) Memorab. Ital. Vol. II. p. 7. &c.
(6) Lettere ined. T. II. p. 4.

Digitized by Google

nacque in Firenze a' 5. di Aprile del 1622. da Jacopo Viviani, e da Maria del Monte Patrizj Fiorentini, e ſtudiò le lettere umane alle ſcuole de' Geſuiti. Il P. Sebaſtiano da Pietra Santa Minor Oſſervante gli ſpiegò la Logica, ma nello ſpiegargliela gli fece intendere, che non v'avea Logica migliore della Geometria. Ad eſſa dunque ſi volſe il giovinetto Viviani, e vi ebbe a Maeſtro il P. Clemente da S. Carlo delle Scuole Pie, ſcolaro del famoſo Michelini da noi già nominato. Appena ebbe egli aſſaggiati, per così dire, i primi elementi, che tutto ſe ne ſentì rapito, e da ſe ſteſſo, ſenza la ſcorta d' alcun Maeſtro, tutto leſſe ed inteſe il quarto libro d' Euclide. Deſideroſo d' internarſi ſempre più ne' miſteri della Geometria ſi accoſtò al Galileo vecchio allora e cieco, e non fu mai tra Maeſtro e ſcolaro sì tenera unione, e sì vicendevole ſtima, come tra eſſi. Il Viviani di niun altro titolo vantavaſi maggiormente che di quello di ultimo ſcolaro del Galileo, poichè a tutti gli altri ei ſopravviſſe, e moſtroſſi ben grato al ſuo amato Maeſtro collo ſcriverne ſteſamente la vita già da noi rammentata, e innoltre un ragguaglio delle ultime opere da lui compoſte. Circa quattro anni ſtette con lui, e poichè egli fu morto ſi unì col Torricelli, e l'ebbe in conto di ſecondo Maeſtro. In età di 24. anni veggendo, che l' antico Geometra Pappo Aleſſandrino fa menzione di un' opera ſcritta da Ariſteo col titolo *de Locis ſolidis*, e in cinque libri diviſa, la quale ſi è ſmarrita, intrapreſe a cercare, quai problemi poteſſe egli avere propoſti, e come poteſſe averli ſciolti, e intitolò perciò la ſua opera *Divinatio in Ariſtæum de Locis ſolidis*. Ma i domeſtici affari, le malattie, le commiſſioni addoſſategli dal Gran Duca Ferdinando II., che in età di 17. anni l'avea dichiarato ſuo Matematico, e poſcia Lettore di Matematica a' Paggi della Corte, e nello Studio Fiorentino, e per ultimo ſuo Ingegnere, lo coſtrinſero a differir tanto il compimento di queſt' opera, ch' eſſa non fu ſtampata che nel 1701., opera, dice il Montucla (1), che fa ugualmente onore al ſapere e al cuore del Viviani per la profonda Geometria che contiene, e pe' ſentimenti che vi ſono ſparſi di gratitudine verſo il Re Luigi XIV. ſuo benefattore, come diremo, e verſo il ſuo Maeſtro Galileo. Frattanto a un' altra opera di ſomigliante natura ſi accinſe il Viviani. Apollonio da Perga altro Geometra antico avea in otto libri trattato ampiamente delle Sezioni Coniche. Gli ultimi quattro ſi eran perduti, e ſapevaſi ſolo, che nel quinto libro avea egli trattato delle Linee rette maſſime, e minime, che vanno alle periferie delle Sezioni Coniche. Il Viviani ſi accinſe a ſupplire alla perdita di queſto libro, e a indovinare come avea fatto d' Ariſteo, ciò che poteſſe avere ſcritto Apollonio. E già eraſi egli innoltrato nel ſuo lavoro; quand' ecco, che nel 1656. il Borelli trova in Firenze l'opera d' Apollonio tradotta in Arabico. Invoglioſſi egli toſto di darla al pubblico tradotta in Latino; ma perchè quel-

(1) L. c. T. II. p. 70.

Digitized by Google

quella Lingua gli era del tutto sconosciuta, ottenutane licenza dal Gran Duca, recossi col libro a Roma nel 1658. e il fece tradurre dal Maronita Abramo Eckellense, e la traduzione era compita fin dall' Ottobre dell'anno stesso (1). Il Viviani, a cui sarebbe spiacciuto perdere il frutto delle sue non lievi fatiche, provò con atti autentici, che nè egli veduto avea quel libro, nè punto sapeva di Arabico, e anche il Gran Duca prese le più opportune cautele, perchè nulla si scemasse alla gloria del Viviani. Affrettò egli adunque l' opera cominciata, ma nell' affrettarla caduto infermo, e non volendo tardar più oltre la stampa, la diè non ancor finita alla luce nel 1659. Due anni appresso uscirono il quinto, il sesto, e il settimo libro di Apollonio (poichè l'ottavo non si era trovato) tradotti dall'Eckellense e dal Borelli. E i Matematici corser tosto a esaminare, se il Viviani avesse colto nel segno. Niun confronto fu mai più glorioso di questo. Si vide che il Viviani non solo avea indovinato felicemente ciò che Apollonio avesse potuto dire, ma che, ove da lui discostavasi, erasi avanzato anche più oltre di quell' antico Geometra. Il Bullialdo singolarmente ne scrisse al Principe Leopoldo con trasporto d'ammirazione, dicendo fralle altre cose: *Nullus dubitabit, quin illis duobus libris in eo argumento, quod tractavit, plura quam Apollonius ipse complexus sit, ac præstiterit* (2). E il Gran Duca, e gli altri Principi della Casa de' Medici lieti dell'onore acquistato dal lor Matematico versarono a piena mano sopra lui la loro beneficenza: *Le relazioni che ne venissero*, scrive lo stesso Viviani (3), *non sta bene a me il riferirle; posso, e debbo ben dire, che S. A. mi caricò d'un buon peso d'oro, e che il simile fece il Serenissimo Cardinal Carlo il vecchio, e di poi ancora il Serenissimo Principe Leopoldo.* E forse fu questo il motivo, che determinò il Gran Luigi XIV. a dare al Viviani una luminosa riprova dell' alta stima, che di lui aveasi in Francia; perciocchè nel 1663. gli assegnò generosamente un' annua pensione di 109. doppie (4), e innoltre nel 1699. gli diede luogo nella Reale Accademia delle Scienze, e gli offerse anche l'impiego di suo primario Astronomo. Ma il Viviani, che avea già rifiutate le medesime offerte fattegli dal Re di Polonia Casimiro, si scusò dall' accettare l' invito del Re di Francia; ma grato al suo benefattore volle lasciare a' posteri una durevol memoria de' beneficj da lui ricevuti, fabbricando una nuova casa in Firenze, cui dal secondo nome del Re chiamò *Deodata*; e facendovi ancora porre l' effigie del Galileo suo Maestro in bronzo, con un elogio di esso, ch' egli poscia inserì ancora nella sua Divinazione sopra Aristeo.

XLIX. Frattanto ei fu nel 1662. adoperato dal Gran Duca Ferdinando

(1) Lettere ined. T. I. p. 145.
(2) Ivi p. 104.
(3) Ivi T. II. p. 10.
(4) Magalotti Lett. Famigl. Fir. 1769. T. I. p. 18. not.

Digitized by Google

do II. nelle controverſie ſulla Chiana da noi accennate nel parlar del Caſſini, che per eſſe era ſtato deputato dal Papa. L'occaſione, che ebbero allora queſti due grand'uomini di conoſcerſi l'uno l'altro, gli ſtrinſe in vicendevole amicizia, e mentre trattavano la controverſia, per cui erano ſtati deſtinati da' lor Sovrani, (la qual però non fu allora deciſa) fecero inſieme diverſe oſſervazioni Aſtronomiche e naturali, e anche ſulle antichità. Queſte occupazioni però, nelle quali egli era impiegato, come Ingegner del Gran Duca, troppo il diſtoglievano da' cari ſuoi ſtudj, e perciò Ferdinando II. con due ſuoi *motuproprj* onorevoliſſimi al Viviani ſegnati a' 15. di Maggio del *1666.* gli concedette il ripoſo dagli eſercizj di quella Carica. Il Viviani ſteſſo nella lunga lettera da me ſul principio indicata e ſcritta nel *1697.*, appiè della quale ſi leggono i due *motuproprj* ſopraccennati, racconta con quanta bontà il Gran Duca lo trattaſſe in quella occaſione, e quanto amorevolmente con lui ragionaſſe; ma aggiunge inſieme, che l' invidia di alcuni avea operato in modo, che i Sovrani comandi non erano ſtati eſeguiti, ed egli non avea ancor potuto ottenere, dopo *59.* anni di ſervigio, la bramata quiete. Penſava allora il Viviani a ſtendere un'opera ſulla reſiſtenza de' ſolidi affin di difendere ed ampliare la dottrina del ſuo Maeſtro. E avendo udito, che un'Opera ſullo ſteſſo argomento ſtava per pubblicare Aleſſandro Marchetti, adoperoſſi preſſo il Card. Leopoldo de' Medici, perchè il Marchetti nol preveniſſe; e queſti a iſtanza del Cardinale ſopraſtette ſei meſi; ma eſſendo ſtato il Viviani da nuove occupazioni ſempre impedito dall' ultimar la ſua opera, il Marchetti pubblicò finalmente la ſua nel *1669.* Intorno alla quale e a qualche altra controverſia, che il Viviani ebbe col Marchetti, il qual certo nelle Matematiche gli era di molto inferiore, ſi può vedere la Riſpoſta Apologetica del P. Ab. Grandi, e il Saggio più volte citato del Senator Nelli. A gloria parimenti del ſuo gran Maeſtro ei pubblicò nel *1674.* *Il Quinto Libro d' Euclide, ovvero la Scienza Univerſale delle Proporzioni ſpiegata colla dottrina del Galileo.* Occupoſſi egli ancora nello ſcioglier diverſi Problemi, che ſecondo l'uſo di quell'età i Geometri proponevano agli Intendenti di queſta Scienza, e fra gli altri ne ſciolſe tre propoſti da M. Comiers Propoſto di Ternant; e quindi egli ſteſſo ne propoſe uno ſotto il nome di Pio Liſco, invitando a ſcioglierlo i moderni Algebriſti, in cui chiedeva, come ſi foſſe potuto fabbricar la volta emiſferica di un Tempio, che avea quattro fineſtre uguali con tal arte formate, che il reſtante della volta poteaſi perfettamente quadrare. Egli vide preſto i più dotti uomini dell' Europa, il Leibnizio, Jacopo Bernoulli, il Marcheſe de l' Hopital, il Wallis, e il Gregory darne ingegnoſiſſime ſoluzioni. Ma ciò non oſtante confeſſa il Montucla (1), ch' eſſe cedono per qualche riguardo a quella, ch'egli propoſe nel ſuo libro ſu ciò ſtampato nel *1692.* La Società Rea-

(1) L. c. p. 71.

Digitized by Google

Reale di Londra lo annoverò nel *1696.* tra' ſuoi Socj; e nel diploma a lui inviatone leggeſi queſto magnifico elogio: *Galilæi in Mathematicis diſciplinis diſcipulus, in ærumnis ſocius, Italicum ingenium ita perpolivit optimis artibus, ut inter Mathematicos ſæculi noſtri facile princeps per orbem litterarium numeretur.* Ei fu ancora aſcritto tra gli Arcadi, e tralle vite de' più illuſtri leggeſi anche quella di queſto celebre Matematico. Le ſue virtù, e la modeſtia ſingolarmente in sì grand'uomo ammirabile, il rendevano a tutti cariſſimo, e non vi ha Scrittor di que' tempi, che non ne parli con grandi elogi. Una medaglia in onor di eſſo coniata vedeſi nel Muſeo Mazzuchelliano (1). Finalmente carico di anni, di meriti, e di gloria finì di vivere in Firenze a' 22. di Settembre del 1703. in età di 81. anni, e fu ſepolto vicino al ſuo amato Maeſtro in S. Croce, ove nel 1735. ſi ereſſe un bel mauſoleo di marmo, in cui le ceneri del Galileo, e il cadavero del Viviani, che fu trovato intatto, furono congiuntamente ripoſti. Noi abbiamo già accennate quaſi tutte le opere di queſto celebre Matematico. Alcune altre però ſe ne indicano al fin della Vita ſcrittane dal Dott. Lami inſieme con alcune inedite. Alcune lettere ne han pubblicate Monſ. Fabroni, e il Senator Nelli nelle opere più volte citate; e il ſecondo ha ancor pubblicata la nota (2), ſcritta di mano dello ſteſſo Viviani, degli ſtromenti da lui ritrovati per uſo dell'Accademia del Cimento, e delle Sperienze nella medeſima da eſſo fatte. Nella Libreria Nani in Venezia conſervaſi un pregevol libretto MS., in cui il Viviani ſegnava i nomi de' dotti ſtranieri, che a Firenze venivano, con qualche annotazione di coſe a lui ſteſſo appartenenti, un ſaggio delle quali, che ſempre più ſcuopre la rara modeſtia di queſto grand'uomo, ha pubblicato il Sig. D. Jacopo Morelli (3). A gloria per ultimo del Viviani dee nominarſi un illuſtre Matematico di lui ſcolaro, cioè Lorenzo Lorenzini Fiorentino, di cui abbiamo la vita ſcritta da Monſ. Fabroni (4). Egli era in Corte del Gran Duca Coſimo III. quando avendo queſti fatto divorzio dalla ſua moglie Luigia d'Orleans, e avendo ſcoperto, ch' eſſa per mezzo del Lorenzini teneva ſegreto commercio di lettere col Gran Principe Ferdinando, nel *1681.* il fece chiuder prigione nella Fortezza di Volterra, ove ſi ſtette vent'anni. Ivi fu, ch' ei tutto applicatoſi alla Geometria, in cui già dal Viviani era ſtato iſtruito, ſcriſſe i XII. libri delle Sezioni Coniche, ne' quali giudicarono i dotti, ch'ei foſſe andato più oltre di Apollonio, e del ſuo ſteſſo Maeſtro. Queſt' Opera però non vide mai la luce, e inſiem con più altre del Lorenzini conſervaſi nella Magliabecchiana; e un ſolo Opuſcolo Geometrico ſe ne ha alle ſtampe pubblicato in Firenze nel

(1) T. II. p. 184.
(2) L. c. p. 110.
(3) Codici MS. della Libr. Nani p. 107. &c.
(4) Dec. III. p. 246.

Digitized by Google

nel 1721. cioè nell'anno ſteſſo, in cui egli, dopo eſſere ſtato vent' anni addietro rimeſſo in libertà, diè fine a' ſuoi giorni.

L. Due altri Matematici Italiani accenna brevemente il Montucla (1), cioè il P. Tommaſo Ceva Geſuita, e Giovanni di lui fratello, di patria Milaneſi, e del primo rammenta il Poema ſull' antica e moderna Filoſofia, del ſecondo l'opera intitolata *Geometriæ motus*, e quella *de lineis rectis ſe invicem ſecantibus*, e molte altre di amendue ſe ne poſſon vedere indicate preſſo l'Argelati (2). Ma eſſi appartengono con più ragione al noſtro ſecolo, di cui vider molti anni; e io perciò quì indicherò ſolamente, che il P. Ceva sì celebre per le eleganti e leggiadre ſue Poeſie Latine, fu l'inventore dello ſtromento per la ſezione dell' angolo, cui egli pubblicò fin dal *1695.*, e che il Marcheſe de l' Hopital nelle ſue Sezioni Coniche ſtampate in Parigi più anni dopo il pubblicò egli pure, ſenza far menzione alcuna del P. Ceva, come ha oſſervato il dottiſſimo P. Abate Grandi (3). Al ſecolo, di cui ſcriviamo, appartengono molti altri Filoſofi e Matematici di minor nome, de' quali non giova il far diſtinta menzione in un'opera, che non è una Biblioteca di Scrittori Italiani, ma una Storia de' progreſſi che tra noi fecer le Scienze. Io ho ricercate più minutamente in addietro le notizie de' noſtri Scrittori, perchè così doveaſi fare allor quando meritava non picciola lode chiunque sforzavaſi di illuſtrare in qualche modo le Scienze dall' ignoranza di tanti ſecoli oſcurate ed oppreſſe. Ma or che ſiamo in una chiariſſima luce, dobbiam cercare ſoltanto di quelli, che maggior nome ottennero nel coltivarle, e furono ad eſſe più utili colle dotte loro fatiche. Alcuni altri però ne indicherem brevemente quaſi per ſaggio del molto più, che dir ne potremmo, ſe voleſſimo ſtenderci più ampiamente.

LI. Di Muzio Oddi da Urbino abbiamo due Trattati degli Orologi Solari, e due altri dello Squadro, e della fabbrica e dell' uſo del Compaſſo polimetro ſtampati in diverſi anni ſeparatamente. E i primi due ſon memorabili, perchè l'autore gli ſcriſſe eſſendo in prigione, ove ſtette con gran rigore racchiuſo per nove anni, perchè fu accuſato al Duca di avere alla Ducheſſa ſcoperti alcuni ſegreti, e a ſcriverli ſi valſe perciò di inchioſtro fatto di carboni peſti ſtemprati nell' acqua e al fumo della candela, e raſſodando la carta con colla aſſai leggiera. Di queſte vicende dell'Oddi, che uſcito di carcere nel *1609.* fu rilegato a Milano, ed ivi ebbe la Cattedra delle Matematiche nelle Scuole Palatine, e morì poi in Urbino nel *1639.* parlano a lungo l'Eritreo (4), e Apoſtolo Zeno (5), il quale oſſerva, che l'Oddi ſi dolſe, che il P. Giu-

(1) L. c. p. 72.
(2) Bibl Script. Mediol. Vol. I. p. 417. &c.
(3) Præfat. ad Quadrat. Circuli &c.
(4) Pinacoth P. I. p. 174.
(5) Note al Fontan. T. II. p. 387.

Digitized by Google

lio Fuligatti Gesuita si fosse usurpato le sue fatiche in un trattato degli Orologi Solari stampato in Ferrara nel *1617.*, della qual accusa io non posso decidere non avendo potuto confrontare l'un libro coll'altro. Fratello di Muzio fu Matteo, di cui abbiam tre Centurie *di Precetti d'Architettura Militare* stampati in Milano nel *1627.* Sulla Fabbrica del Compasso di proporzione scrisse anche il P. Paolo Casati Piacentino Gesuita, di cui abbiamo ancora molte altre opere sul Fuoco, sulla Meccanica, e su altri argomenti Filosofici e Matematici, nelle quali, benchè egli non si allontani molto da' principj Peripatetici, trovansi però osservazioni e sperienze curiose non meno che utili; onde molte di tali Dissertazioni sono state in questi ultimi anni di nuovo ristampate in Vienna. Pier Antonio Cataldi Bolognese Professore di Matematica prima in Perugia, poscia per molti anni in Bologna, fu avuto in conto di dottissimo Matematico, e molte opere da lui pubblicate si annoverano dall' Alidosi (1), e dal P. Orlandi (2). La *nuova Aritmetica* del Mengoli si vede lodata nelle lor lettere dal Principe Leopoldo de' Medici, e dal Card. Michelangelo Ricci (3), e amendue fanno elogj non sol del sapere, ma anche dell'ottima ed esemplarissima vita dell'Autore. L'Aritmetica e la Geometria pratica di Giulio Bassi Piacentino fu accolta con molto plauso, quando fu la prima volta stampata nel *1606.*, e perciò vide altre volte la luce, e una parte in cui egli ragiona del valore, e del peso delle Monete fu anche inserita nella Raccolta sulle Monete dell' Argelati (4). Paganino Gaudenzj da Poschiavo nella Valtellina, Professore in Pisa dal *1627.* fino al *1649.*, in cui finì e d'insegnare, e di vivere, è autore di un grandissimo numero d'opere Teologiche, Filosofiche, Giuridiche, Storiche, Poetiche, Mediche, Oratorie, Antiquarie, delle quali ci dà il Catalogo, insieme colla Vita del loro Autore, il P. Niceron (5). Ei potrebbe perciò ad ogni Capo di questa Storia venir rammentato; ma io credo ch'appena egli meriti d'esser nominato in alcuno, perciocchè volendo egli abbracciare ogni cosa, niuna ne strinse, e fu Scrittore superficiale e leggiero. Molte opere appartenenti all'Astronomia, all'Ottica, e ad altre parti della Fisica si hanno alle stampe del P. Jacopo Eschinardi Gesuita Romano, di cui pure abbiamo due Opere sull' Architettura Civile, e sulla Militare pubblicate sotto il nome di Costanzo Amichevoli. Quì possiamo ancor rammentare le macchine di Vittorio Zonca, di Francesco Natti, di Giovanni Branca, di cui pure abbiamo un'Opera sulla Riparazione de' Fiumi, e un assai pregiato Manuale d'Architettura, che in questi ultimi anni è stato ristampato in Roma.

E ta-

(1) Dott. Bologn. di Teol. &c. p. 161. &c.
(2) Scritt. Bologn.
(3) Lettere ined. T. II. p. 208. 209.
(4) T. III.
(5) Mem. des Homm. Ill. T. XXXI. p. 108. &c.

Digitized by Google

E tale era infatti la fama, che del ſapere degli Italiani nelle Matematiche riſuonava ancor nella Francia, che il gran Re Luigi XIV. volle che in Roma ſi fondaſſe un' Accademia di Matematica ad uſo di quei ſuoi Sudditi, che in quella Città ſoggiornavano. Io debbo queſta notizia al titolo di un libro riferito dal M. Maffei: *Corſo di Matematica, Tomo primo, che comprende Euclide reſtituto, ovvero gli antichi Elementi Geometrici riſtaurati, e facilitati da Vitale Giordani Lettore delle Matematiche nella Reale Accademia ſtabilita dal Re Criſtianiſſimo in Roma*, ivi ſtampato nel 1680. (1). Aggiugne il M. Maffei, che queſto primo Tomo dovea eſſere da ſei altri ſeguito, che già erano pronti alla ſtampa; ma nè queſti uſcirono, nè dovette quell' Accademia ſoſtenerſi per lungo tempo, poichè non ne abbiamo altra memoria.

LII. Le Arti Liberali, e l'Architettura Civile ſingolarmente, ebber buon numero di Scrittori in Italia, e alcuni ne abbiam nominati poc'anzi. Il più illuſtre tra eſſi fu Vincenzo Scamozzi di patria Vicentino, emulator della gloria del gran Palladio. Il Ch. Sig. Tommaſo Temanza ne ha ſcritta la vita ſtampata in Venezia nel 1770. e inſerita poi tra quelle degli Architetti Veneziani, e noi ce ne varremo per trarne le più importanti notizie. Gian Domenico Scamozzi, buon Architetto egli pure, fu il padre di Vincenzo, che nacque in Vicenza nel 1550. In età di ſoli 17. anni cominciò a dare diſegni di fabbriche, e i diſegni del giovinetto Scamozzi furono altamente applauditi. Il deſiderio di meglio iſtruirſi col veder le opere de' gran Maeſtri dell' Arte il traſſe a Venezia, ed ivi ancora diè pruove del ſuo valore, e in età di 22. anni ſcriſſe un trattato in ſei Libri *de' Teatri e delle Scene*, che però non ha veduta la luce. Da Venezia paſsò a Roma e a Napoli, e tutto occupoſſi nel contemplare, e nel diſegnare que' venerandi monumenti d'antichità, e frutto di queſte ſue ricerche fu la deſcrizione ch'ei ne pubblicò in Venezia, ove tornato da' ſuoi viaggi fiſsò il ſoggiorno nel 1583., co' rami diſegnati dal Porro, opera nondimeno, che al Temanza non ſembra degna di quelle lodi, di cui altri l'hanno onorata. Queſto Scrittore annovera le pubbliche e le private fabbriche dallo Scamozzi diſegnate in Venezia, fralle quali ſono le più memorabili quelle adjacenti alla Libreria di S. Marco, e le Procuratie nuove. Nel 1585. tornò a Roma cogli Ambaſciadori della Repubblica al nuovo Pontefice Siſto V., e indi paſsò a Vicenza, ove diè compimento al famoſo Teatro Olimpico in occaſione della ſolenniſſima Rappreſentazione, che vi ſi fece dell'Edipo di Sofocle da noi altrove accennata. Diè ancora in Venezia il diſegno per la nuova fabbrica del Ponte di Rialto; ma ei non ebbe la ſorte di eſſere traſcelto a eſeguirla, e l'incarico ne fu dato ad Antonio da Ponte. Nel 1588. fu chiamato a Sabbioneta dal Duca Veſpaſiano Gonzaga, che col diſegno dello Scamozzi ereſſe ivi il Teatro da noi

(1) Oſſervaz. Letter. T. II. p. 297.

Digitized by Google

nel precedente Tomo descritto. Col Senator Pietro Duodo viaggiò lo stesso anno in Polonia, e nel 1599. e nel seguente in Boemia, in Ungheria, in Francia, oltre il rinnovar che fece due volte il viaggio di Roma e di Napoli. La fama dello Scamozzi il fece chiamare ancora ad altre Città fuor dello Stato Veneto, e anche fuori d'Italia. In Firenze disegnò il Palazzo degli Strozzi, in Salisburgo quello dell' Arcivescovo, che fu d'una rara magnificenza, in Genova quello de' Ravaschieri. Il nuovo Pretorio di Vicenza, e quello di Bergamo furono essi ancora opera dello Scamozzi, il quale nel tempo medesimo che andava maestosamente disegnando tanti edificj, stendeva ancora i precetti, che a lui servivan di norma; e frutto di questo studio fu *l' Idea dell' Architettura Universale divisa in X. libri*, de' quali però ne mancano quattro da lui composta, e stampata in Venezia nel 1615., opera, che benchè scritta assai male, è nondimeno per gli avvertimenti, e per le riflessioni, che contiene, utilissima a' Professori di questa Scienza, e il sesto libro principalmente, che contiene i cinque Ordini d'Architettura, ne è pregiatissimo, e fu perciò da Agostino Carlo d' Aviler tradotto in Francese e stampato nel 1685., e poscia più altre volte. Poco sopravvisse lo Scamozzi alla pubblicazion del suo libro, e finì di vivere in Venezia a' 7. di Agosto del 1616. Egli è annoverato a ragione tra' più illustri Architetti. Osserva però il Temanza, che in alcune delle ultime sue opere e singolarmente nel Deposito del Doge Niccolò da Ponte, ei si allontanò da quella semplice maestà, che tanto avea fatti ammirare i suoi primi lavori. In fatti al principio di questo secolo cominciò l'Architettura a soffrire notabile decadimento, e mentre la Poesia, e l'Eloquenza per soverchia affettazione d'ingegno, e per troppo ricercati ornamenti andavasi vieppiù corrompendo, il difetto medesimo introducevasi nelle Belle Arti, e nell'Architettura principalmente. Ma di ciò diremo nel ragionar della Storia delle Arti stesse.

LIII. Gli altri Scrittori d'Architettura Civile non hanno sì chiaro nome. Giambatista Montano, Zanino Giuseppe Viola, Orazio Perucci, Niccola Sabbatini da Pesaro, Bartolommeo de' Rossi, Carlo Cesare Osio, Alessandro Capra, Lodovico Corticelli, e alcuni altri trattarono questo argomento. Ma le loro Opere non giunsero ad ottenere il plauso, che a quelle del secolo precedente era stato accordato. Nomi più illustri son quelli del P. Don Guarino Guarini Cherico Regolare Teatino, e del Fratello Andrea Pozzo Gesuita. Il primo fu di patria Modenese, Matematico del Duca di Savoja, e Autore di molte Opere Poetiche, Matematiche, Astronomiche, Fisiche, nelle quali ei si mostra uomo di acuto ingegno, ma che ama spesso di allontanarsi dalle opinioni tra' Filosofi più ricevute. Ma egli applicossi più che ad ogni altra cosa all'Architettura, e del suo valore in quest'arte son pruova principalmente la Cittadella di Modena, e la Casa del suo Ordine in questa Città, la Cittadella di Torino e la Cappella Reale, e in Parigi ancora la Casa del

det-

Digitized by Google

detto ſuo Ordine. Nelle fabbriche del P. Guarini vedeſi molto ingegno, e non ordinaria vaghezza; ma egli ancora ha non poco del guſto del ſecolo nel ſoverchio ſminuzzamento delle parti, e nella troppa copia degli ornamenti. Egli morì nel 1683. come raccoglieſi dalla ſua opera intitolata *Mathematica Cœleſtis* in quell'anno ſtampata. Nè ſolo egli illuſtrò co' ſuoi diſegni l'Architettura, ma ne ſcriſſe ancora cinque ampj trattati, che in due Tomi in folio furono ſtampati in Torino molti anni dopo la ſua morte, cioè nel 1737. aggiuntivi i diſegni delle fabbriche più ragguardevoli da lui innalzate. Il Pozzo era nato in Trento nel 1642., e dopo aver appreſi in patria gli elementi delle Lettere, invogliatoſi della pittura paſsò a Milano, e ſi diè ſcolaro a un Pittore, che ivi avea qualche nome, il quale veggendoſi preſto ſuperato dal ſuo diſcepolo, lo congedò. Proſeguì egli dunque ſcorto dal ſolo ſuo genio a dipingere, e entrato poſcia in età di 23. anni tra' Geſuiti col carattere di Fratello coadjutore, anche nel nuovo ſtato continuò ad eſercitar la ſua arte. Le Chieſe, che il ſuo Ordine avea in Milano, in Modena, in Genova, in Venezia, in Mondovì, in Torino, in Roma, conſervano bei monumenti del ſuo valor nel dipingere. Benchè egli ſi eſercitaſſe ancor ne' ritratti, la Proſpettiva però, e l'Architettura eran quelle nelle quali facea maggiormente riſplendere il ſuo talento. Ed egli volle anche laſciare a' poſteri il frutto delle rifleſſioni da lui fatte ſu queſta Scienza ne' due Tomi di *Proſpettiva*, ſtampati la prima volta in Roma, il primo nel 1693., il ſecondo nel 1700. La fama ſparſa del valore del Pozzo il fece invitare a Vienna dall' Imp. Leopoldo, ove egli ricevette da tutta l'Imperiale famiglia diſtinte pruove di onore; e ivi finalmente in età di 67. anni chiuſe i ſuoi giorni nel 1709. (1).

LIV. Anche l'Architettura Militare non ha nè gran numero, nè grande ſceltezza di Scrittori. Oltre alcuni già nominati Pietro Sardi Romano, e Franceſco Tenſini Cremaſco ſono i due forſe più rinnomati, benchè a me pare ch' eſſi o poco o nulla aggiugneſſero a ciò che nel ſecolo precedente ſi era ſcritto. Il Tenſini innanzi alla ſua opera di Architettura Militare, ſtampata in Venezia nel 1624., s' intitola *Cavaliere, Ingegnero, Capitano, e Luogotenente Generale dell' Artiglieria del Duca di Baviera, del Re di Spagna, e dell' Imperadore Rodolfo II. ed ora perſonaggio condotto dalla Sereniſſima Signoria di Venezia*. E nella Prefazione dice di eſſere ſtato in età di 17. anni nella guerra di Fiandra, indi in quelle di Giuliers, di Alſazia, di Boemia, poi in Piemonte e nel Friuli; di aver veduto diciotto aſſedj, di eſſere ſtato quattro volte aſſediato, e di eſſere intervenuto a molte battaglie. I Precetti Militari di Franceſco Marzioli Breſciano ſtampati magnificamente in Bologna nel 1673., appartengono più al modo di ordinare le ſchiere, che al metodo di attaccare e difendere le Piazze. Ma ſe l'Italia non ebbe in

(1) V. Abregé de la Vie des Peintres &c. T. I. p. 295.

Digitized by Google

in queſto ſecolo tali Scrittori di Architettura Militare, che poſſano additarſi come claſſici e originali, ella ebbe l' onore di dare al mondo il primo Maeſtro dell' Arte della guerra, che riducendo queſta Scienza a certi e generali principj apriſſe la via a quelle più ampie e più ſteſe opere, colle quali ella è poi ſtata illuſtrata. Parlo del Principe Raimondo Montecuccoli, e delle Memorie ſull' Arte del guerreggiare da lui compoſte, il primo libro di tal argomento, che ſi vedeſſe uſcire al pubblico, dopo il gran cambiamento, che l' uſo dell' Artiglierie avea in eſſa introdotto. Non è di queſt' opera il rammentare le glorioſe impreſe di queſto gran Condottiere d' eſercito; e oltre ciò, che ne hanno le Storie tutte del ſecolo precedente, il bello e luminoſo Elogio, che di freſco ne ha pubblicato il Ch. Sig. Conte Agoſtino Paradiſi, non ci laſcia coſa alcuna a bramare ſu queſto punto. Ma io debbo riflettere, come già ha avvertito lo ſteſſo Scrittore, che il Principe Raimondo non fu ſolo gran Generale, ma ancora gran Letterato, nè io poſſo moſtrarlo meglio che col riferir le parole dell' eloquente Oratore, il quale parlando de' due anni, ch' egli ſtette prigion di guerra in Iſvezia, *Le Scienze*, dice (1), *conſolatrici della ſua ſolitudine e dell' eſilio, lo erudirono compiutamente di quanto gli rimaneva a ſapere, perchè ei foſſe perfetto Capitano e tale egli uſcì, meditando, della ſua prigionia, qual già Lucullo della ſua nave. Euclide lo inſtruì della Geometria, Tacito della Politica, Vitruvio dell' Architettura, le quali Scienze celeremente precorſe e penetrate gli avanzò tempo, tanta era in lui la miſura di uſarlo, perchè ei ſi erudiſſe della Filoſofia, della Medicina, e della Giuriſprudenza, ed anco ebbe valore di ſollevarſi co' Teologi nella contemplazione della Divinità. Dotto di tante Scienze, verſato in tanti idiomi, per la dimeſtichezza delle Storie a tutte le età preſente, e a tutti i fatti memorabili, ſecondo il ſuo ſecolo non inelegante Poeta, io non vedo qual titolo a lui manchi, perchè come non ſi dubitò di annoverarlo tra' ſommi Condottieri, così non ſe gli nieghi luogo tra' ſommi Letterati.* Frutto di queſti ſuoi ſtudj, della ſua lunga ſperienza, e di una rara felicità d' ingegno nel ridurre le coſe a' lor ſicuri principj, e nel trarne le più ſicure conſeguenze, furono le *Memorie ſull' Arte della Guerra*, che benchè ſtampate dopo la ſua morte avvenuta nel 1681., e perciò aſſai ſcorrette, e talvolta per oſcurità difettoſe, ſono ſempre ſtate da' più celebri Generali conſiderate, come l' opera di un gran Genio. In pochi tratti di penna ei racchiude, quanto a una sì difficil Arte appartiene; il maneggio della artiglieria, la ſuſſiſtenza degli eſerciti, la maniera di accampare ſicuramente e vantaggioſamente, marcie, battaglie, aſſedj, non v' ha coſa ch' ei non comprenda, e di cui con ottimo metodo, ſoſtenuto da una vaſta erudizione delle antiche e delle recenti Storie, non dia i più ſicuri precetti, opera perciò dal ſoprallodato Oratore giuſtamente pa-

(1) Elogio del Princ. Montecucc. p. 24. &c.

Digitized by Google

paragonata agli Aforismi d' Ippocrate; perciocchè ciò che essi sono riguardo alla Medicina, son riguardo alla guerra le Memorie del Montecuccoli, cioè un Codice, a cui come ad Oracolo convien ricorrer ne' dubbj, e su esso formarsi a sì ardua Scienza. Nè per questo solo riguardo dee il Principe Montecuccoli avere in questa Storia onorevol luogo, ma anche perchè egli fu il primo Protettore dell' Accademia de' Curiosi della Natura, e la promosse, e l' avvivò sempre con sommo impegno. Il Buchnero nella Storia di quell' Accademia ne parla più volte con sentimenti di molta stima (1), e fralle altre cose parlando della protezione, che l' Imperador Leopoldo accordò alla stessa Accademia, *Hoc Augustissimum Exemplum*, dice (2), *primo quidem nostro Illustrissimo Protectori, Serenissimo Principi, Raimundo a Montecuccoli non sola atque gravissima curandarum atque protegendarum Academiæ nostræ rerum fuit causa, sed quæ in ipso prorsus singularis erat, studiorum in primis Mathematicorum, physicorum, physiologicorumque inter ipsos armorum strepitus cultura atque intelligentia, & tum primum nuperrime post magnificentissima, & immortalia facinora, sumtum a militia otium, effecit quoque potissimum, ut in nostra Academicorum vota liberalissime concederet, intentamque in Academiæ nostræ salutem, quoad vixit, haberet curam*. Così dovea l' Italia non solo dare il primo esempio di tali adunanze, ma concedere ancora alle straniere nazioni i principali ornamenti e sostegni delle loro Accademie, cedendo a quella di Parigi il Cassini, e a quella di Vienna il Montecuccoli.

LV. Le altre Arti Liberali ebber tra noi alcuni valorosi Scrittori, le cui opere anche al presente si leggono non senza frutto. Alcune opere assai pregiate ci diede al principio del secolo Federigo Zuccaro natio di S. Angelo di Vado, celebre non meno nel dare i precetti della pittura, che nell' eseguirli, e che fu Fondatore dell' Accademia del Disegno istituita in Roma sulla fine del secolo precedente (3), e fra esse quella, che ha per titolo *Idea de' Pittori, Scultori, e Architetti* è stata giudicata degna di esser di nuovo pochi anni addietro data alla luce (4). Pietro Berettini famoso Pittor Cortonese, oltre le Lettere accennate dal C. Mazzuchelli (5), scrisse anche insieme col P. Giandomenico Ottonelli da Fanano Gesuita *il Trattato della Pittura, e Scultura, uso ed abuso loro, composto da un Teologo, e da un Pittore*, e stampato in Firenze nel 1652. Pregevoli notizie ed utili avvertimenti contengonsi ancora nel *Microcosmo* ossia Trattato della Pittura di Francesco Scannelli Forlive-

(1) Hist Accad. Nat. Curios. p. 93. 97. 105. 347. &c.
(2 Ib. p. 93.
(3) V. Zeno note al Fontan. T. II. p. 410. Museum Mazzuchellianum T. I. p. 408.
(4) Lettere Pittor. T. VI.
(5) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 925.

Digitized by Google

vese. Io veggo ancora citarsi nella Biblioteca dell' Haym (1) *i Primi Elementi per introdurre i giovani al disegno* del celebre Gianfrancesco Barbieri, più noto sotto il nome del Guercino da Cento, il qual però non trovo annoverato dal C. Mazzuchelli tra gli Scrittori Italiani. Una bell' opera inedita di Giulio Mancini Sanese, intitolata *Trattato della Conoscenza della Pittura* conservasi nella Libreria Nani in Venezia, e un diligente estratto ne ha dato il Sig. D. Jacopo Morelli, il quale ancora accenna gli elogj, con cui del Mancini, Medico di professione circa il principio del secolo, han ragionato molti Scrittor di que' tempi (2). Aggiunganſi più altre opere di somigliante argomento di Giambatista Paggi, di Pietro Antonio Barca, che fu anche Scrittore d' Architettura, di Gasparo Colombina, di Pietro Accolti, di Domenico Francesco Bisagno, di Jacopo Moro, e di più altri Scrittori, per tacere ora di quelli, che ci dieder la Storia dell' Arti, e de' più illustri loro coltivatori. Io non entro a parlare di quelli, che scrissero sulle altre arti o Liberali o Meccaniche, le quali hanno minor relazione alle Scienze; perciocchè il trattarne maggior noja che frutto apporterebbe a' Lettori.

LVI. Ma non dee passarsi del tutto sotto silenzio la Musica, la quale come agli Italiani del secolo XVI. dovette il giugnere ch' ella fece a perfezione maggiore assai, che mai non avesse in addietro, così nel secolo, di cui scriviamo fu vie maggiormente illustrata, unendosi in ciò lo studio delle Matematiche proporzioni con quello delle antichità, e dandosi l' uno all' altro vicendevoli lumi a perfezionarne la Teoria non men che la pratica. Io non parlo quì della *Sambuca Lincea* di Fabio Colonna, perciocchè di questo Scrittore parlerem nel Capo seguente, e lascio pure in disparte molti Scrittori di Musica men conosciuti per ristringermi a un solo, che in tutte le Scienze profondamente erudito, a questa con particolare studio si volse, e ne formò la più dolce sua occupazione. Ei fu Giambatista Doni Patrizio Fiorentino, di cui ha scritta saggiamente ed eruditamente la vita il Ch. Sig. Canonico Bandini stampata in Firenze nel 1755. insiem colle lettere da lui scritte o a lui da' più dotti uomini di tutta l' Europa. Francesco Doni, e Giustina Lapi del Tovaglia furono i genitori di Giambatista, che da essi nacque in Firenze nel 1594. In età di 10. anni passò a Bologna e indi a Roma alle Scuole del Collegio Romano, ove ebbe a suoi Maestri i Gesuiti Tarquinio Galluzzi, Bernardino Stefonio, e Famiano Strada, celebri a que' tempi nell' amena Letteratura. Da questi studj passò a quelli della Filosofia e della Matematica; e in tutti si scorse presto il raro ingegno del giovane Doni, l' insaziabile sua avidità di studiare, e l' attenzione in notare diligentemente tutto ciò, che gli paresse degno d' osservazione, e a' suoi studj opportuno. Tornato a Firenze fu nel 1613. mandato in

(1) T. II. p. 557. n. 18.
(2) Codici MSS. della Libr. Nani p. 25. &c.

Digitized by Google

in Francia, e per lo spazio di cinque anni trattennesi in Bourges, aggiugnendo agli altri suoi studj, cui seguì a coltivare, quello ancor della Giurisprudenza. Nel 1618. tornò in Italia, e prese in Pisa la Laurea. Ma invece di applicarsi, come il padre avrebbe voluto, agli esercizj Forensi, da' quali era per natura alieniſſimo, continuò a istruirsi nell' erudizione d' ogni maniera, aggiugnendovi ancor lo studio delle Lingue Orientali, e dell' Ebraica singolarmente. Insiem col Nunzio Ottavio Corsini fece un altro viaggio in Francia nel 1621., e per lo spazio di oltre ad un anno si stette in Parigi, conversando frequentemente co' dotti, de' quali era ivi allora gran numero, visitando le Biblioteche, e osservando minutamente ogni cosa, che giovar potesse a' suoi studj. Sulla fine del 1623. fu di nuovo in Firenze; e applicossi principalmente a formare una copiosissima raccolta di Iscrizioni, e di altri antichi monumenti, la quale dopo essere giaciuta per un secolo inedita fu finalmente nel 1731. pubblicata in Firenze dall' eruditissimo Proposto Gori. L' elezione a Pontefice del Cardinal Maffeo Barberini col nome di Urbano VIII. il trasse a Roma, ove si strinse in grande amicizia col Cardinal Francesco Barberini Nipote del Papa; nè era possibile, che stretta union non passasse tra questi due uomini, cui la somiglianza degli studj, e delle inclinazioni rendeva l' uno all' altro carissimi. Col Cardinal Francesco fece il Doni la terza volta il viaggio di Francia, con lui navigò in Ispagna, e osservando sempre coll' usata sua diligenza ogni cosa, e le Biblioteche principalmente, formò il disegno di una vasta ed erudita opera intorno ad esse, la qual però, non avendola egli ultimata, non ha veduta la luce. Fino al 1640. trattennesi in Roma, sempre occupato nel conversare co' dotti, nel frequentar le Accademie, nello scriver più opere, e onorato ancora da Urbano VIII. dell' impiego di Segretario del Sacro Collegio. Ma nel detto anno i domestici affari il ricondussero a Firenze, ove fu destinato alla Cattedra di Eloquenza in quel pubblico fiorentissimo Studio. Nel 1641. prese in sua moglie Margherita Fiaschi, da cui ebbe più Figlj. Fu aggregato all' Accademia Fiorentina, e a quella della Crusca, e continuò sempre coll' usato suo ardore a correre il vastissimo campo dell' universale erudizione, e a comunicare col pubblico i frutti delle sue dotte ricerche, finchè al 1. di Dicembre del 1647. nell' età ancor fresca di 53. anni fu dalla morte rapito.

LVII. Pochi Scrittori ebbe in questo secol l' Italia, che nella moltitudine, nella varietà, e nella erudizione dell' opere loro potessero al Doni paragonarsi. E se altro di lui non avessimo, che quelle appartenenti alla Musica, per esse sole dovrebb' egli essere annoverato tra' più benemeriti di questa Scienza. Alcune di esse erano già state stampate separatamente. Nel 1763. una nuova e bella edizione di tutte queste opere, aggiuntevene ancora molte altre inedite, è stata fatta in Firenze in due tomi in folio per opera di due eruditissimi uomini, il Proposto Gori, e l' Auditor Passeri. Qual sia lo scopo di queste opere, e quale la

Digitized by Google

dottrina del Doni in queſta materia, io non poſſo meglio eſprimerlo che colle parole del più dotto uomo in queſta Scienza medeſima, che vanti al preſente l' Italia, e forſe l' Europa, dico del P. Maeſtro Giambatiſta Martini. Queſti in una ſua lettera inſerita nel ſecondo Tomo dell' accennata edizione (1), *Non è facile*, dice, *ad eſprimere la profondità, colla quale il Doni penetrò la Muſica Greca sì Teorica che Pratica, sì Vocale, che Strumentale, col rintracciarne i ſenſi più oſcuri dai Poeti e Filoſofi, rilevarne dai monumenti antichi le più minute circoſtanze, riſchiararne dagli antichi Scrittori le coſe più dubbioſe, dimoſtrando tutte quelle parti della Greca Muſica, che poſſono ritrovarſi e ridurſi alla Muſica de' noſtri tempi. E per ciò, che riguarda la Teoria della Muſica Greca, quali diligenze, quali ſcoperte egli non fece per illuſtrarla, e porla nel ſuo vero lume, ſepolta eſſendo ſtata per tanti ſecoli in una profonda oſcurità, dalla decadenza del Romano Impero ſino ai due ſecoli XIV. e XV.? E non oſtante tutti gli sforzi e diligenze uſate dagli Scrittori del XVI. ſecolo, Zarlino, Salinas, Galilei, Fogliani, Bottrigari, e alcuni altri, pure molto vi reſtava da illuſtrare, e ſopra tutto da diſtinguere, quanto della Greca Muſica poteva alla noſtra applicarſi. Non è poſſibile in poche righe eſprimere le oſſervazioni, le deduzioni, i precetti da eſſo rilevati ſpettanti alla Muſica pratica, ma ſingolarmente alla Drammatica de' Greci, il rinnovamento della quale è tutta gloria della Città di Firenze. Convien dire, che queſta è quella parte, ſopra di cui il noſtro Autore ha fatto profonde meditazioni, e ſmidollato quanto di più raro è ſtato inſegnato, e praticato dai Greci per applicarlo, per quanto ſia poſſibile, alla noſtra Muſica Teatrale. Bel vantaggio per i compoſitori di Muſica de' noſtri tempi avere alla luce un Autore unico e ricco di quanto richiedeſi per trattare degnamente, e illuſtrare un sì difficile argomento.* Oltre l' illuſtrare ch' ei fece l' antica Muſica, fu ancora inventore di un nuovo ſtromento da corde da lui in grazia di Urbano VIII. detto la *Lira Barberina*, e con nome Greco Anficordo, perciocchè era da amendue le parti munito di corde, che eran di metallo dall' una, di nervo dall' altra. Egli ſteſſo in una delle ſue opere ne diede la deſcrizione, e la cetra da lui uſata conſervaſi ancora preſſo i ſuoi Eredi. Ma qualunque ragion ſe ne foſſe, queſto ſtromento del Doni, benchè allor lodato da molti, non fu adottato, e morì, per così dire, inſieme col ſuo Autore. Non fu però ſola la Muſica, a cui egli volgeſſe il ſuo ſtudio. Fralle opere ſtampate oltre la Raccolta d' Iſcrizioni, e oltre le lettere da noi accennate, alcune delle quali ſi leggono ancora nelle Proſe Fiorentine (2), ſi veggono alcune Poeſie Latine, un' Orazion funebre Italiana in lode di Maria de' Medici Reina di Francia, una Diſſertazione ſulla *Pœnula* degli antichi, e un' al-

(1) p. 265.
(2) P. IV. Vol. III.

Digitized by Google

altra ſulla maniera di render ſalubre l'aria della Campagna Romana. Ma ciò è quaſi un nulla in confronto alle tante altre opere, ch'egli preſe a ſcrivere, ma o che non vider la luce, o che non furono da lui finite. Nell' indicata edizione dell' opere Muſicali del Doni leggeſi un opuſcolo (1) da lui ſcritto, in cui dà l' idea di alcune di cotali ſue opere. Ei rammenta in eſſe un grande Onomaſtico, che dovea eſſer diviſo in venti libri, ne' quali doveanſi comprendere tutti i vocaboli proprj delle Scienze, delle arti, degli uſi domeſtici, e ciò non ſolo in Latino, ma in Greco ancora, in Italiano, in Franceſe, e in Tedeſco; e il libro, che apparteneva alle vivande, era quaſi finito, e in gran parte ancor lavorati que' che trattavano de' Vocaboli Militari, Economici, e d'Agricoltura. Parla delle Iſcrizioni da ſe raccolte, come già abbiam detto; alle quali doveanſi aggiugnere alcuni aſſai antichi diplomi, e parla ancora dell' opera da noi già accennata ſulle Biblioteche, della quale ci dà l' indice de' Capi, in cui era diviſa. Ci dà notizia inoltre di un' opera intorno alla giuſta pronuncia delle tre Lingue Ebraica, Greca, e Latina, che dovea eſſere in ſomma una copioſa Gramatica delle medeſime, di un' altra intorno alle emigrazioni de' popoli antichi, e alle lor Lingue, nelle quali confutate le Favole di Annio da Viterbo, del Poſtello, del Goropio, e di altri lor ſimili ſognatori, ſull' autorità de' più accreditati Scrittori, e de' monumenti antichi, e ſull' indole delle lor Lingue ſtabiliva le più ſicure opinioni, di un trattato intorno al ravvivare la lingua Latina, di un altro ſugli avanzi de' Criſtiani tra' Maomettani, e de' Gentili tra' Criſtiani e Maomettani, di varie altre opere intorno alla Poeſia, alla Muſica, agli abiti, al Teatro, e alle fabbriche degli antichi. Ragiona ancora di alcune Centurie di ſue Oſſervazioni ſugli antichi Scrittori, di una Raccolta di Storie, e di avvenimenti maravigliosi, di un Catalogo delle opere ſmarrite, che ſi vedevan citate da alcuni, di un altro Catalogo degli Scrittor Fiorentini, e delle opere loro, aſſai più ampio e più eſatto, che quel del Poccianti, e finalmente delle giunte da lui fatte alla Raccolta d' Epitteti del Teſtore, e al Vocabolario della Cruſca, e di un Fraſeologio poetico, opere ſue giovanili. Nè ancor ſiamo al fine delle opere di queſto infaticabile e dotto Scrittore. Il Canonico Bandini moltiſſime altre ne accenna altre inedite, altre cominciate, ma non finite. Abbiam tra eſſe alcuni altri libri del grande Onomaſtico, la Notizia de' Veſcovadi del Mondo Criſtiano cominciata da Giambatiſta Lauro, e da lui finita, e più altre opere appartenenti ad Agricoltura, ad antiche Medaglie, e ad altre quiſtioni di Antichità, di Storia, di Genealogia, di Poeſia, e di mille altri argomenti. E io confeſſo, che riflettendo alle tante opere da lui ſcritte, e alla vaſta erudizione, che ſi ammira in quelle, che ſono ſtate ſtampate, parmi che il Doni debba annoverarſi tra quegli uomini, che, qualunqua ne ſia la ra-

(1) T. I. p. 183.

Digitized by Google

gione, non hanno fama al lor merito corrispondente; perciocchè nè il Niceron nelle sue vite, nè il Bayle, il Chaufepié, il Marchand ne' lor Dizionarj, in cui pure si veggon le notizie d' uomini troppo a lui inferiori in sapere, del Doni non fanno menzione alcuna.

LVIII. La Logica, la Metafisica, la Filosofia Morale, non ci offron cosa, che degna sia di particolar ricordanza. Que', che si occuparono in tali argomenti, non si avanzarono molto oltre que' confini, a' quali erano giunti i precedenti Scrittori, e parecchi di essi ancora usando di quello stile vizioso, e corrotto, che pur troppo dominò in questo secolo nella maggior parte d' Italia, se scrissero cose buone, non seppero scriverle bene, e i loro libri perciò si giacciono ora dimenticati. Lasciamoli dunque noi pure in quella oscurità, a cui il buon gusto gli ha condennati, e passiamo ad oggetti più gloriosi e più lieti.

CAPO III.

Storia Naturale, Anatomia, Medicina, Chirurgia.

I. IL lungo e diligente studio posto dagli Italiani del secolo XVI. nell' esaminare i prodotti della Natura, e le grandi opere del Mattioli, dell' Aldrovandi, e di tanti altri Scrittori da noi a suo luogo accennate, avean già rischiarato per modo la Storia Naturale, che agevole era l' innoltrarsi in sì vasto regno più addentro, e lo scoprirne nuove provincie, e correggere quegli errori, che soglion sempre accompagnare le prime ricerche, e trovare altre cose finallora non conosciute. Fu grande tra noi il numero di quegli Scrittori, che qualche parte di questa Scienza preferò ad illustrare, e la Botanica singolarmente, che essendo la più utile, fu ancora la più ricercata. E noi potremmo quì ancora schierare innanzi a' Lettori una interminabile serie di libri e di nomi. Ma secondo il nostro costume ci conterremo entro i confini di una ragionevole brevità, e fral grandissimo numero di Scrittori di Storia Naturale, direm di qne' soli, la memoria de' quali è alla nostra Italia più onorevole, e più gloriosa.

II. Fu questo lo studio, a cui principalmente si volse l'Accademia Romana de' Lincei, fondata, come altrove si è detto, nel 1603. dal Principe Federigo Cesi. La Storia di questa Accademia, e de' più illustri uomini che la composero, deesi raccogliere da' Libri da noi indicati, del Dott. Giovanni Bianchi, e del Dott. Domenico Vandelli. Era in età di soli 18. anni il Principe Federigo, quando mosso da ardente brama non solo di coltivar per se stesso, ma di accendere altri ancora a coltivare lo studio della Natura, formò questa adunanza, a cui dall' occhio acutissimo della Lince, diè il nome *de' Lincei*, a spiegare la diligenza, con cui egli voleva, che si esaminasse ogni cosa. Le prudentissime Leggi, ch' ei le prescrisse, veggonsi riferite da' due suddetti Scrit-

to-

Digitized by Google

tori, i quali pure ci danno il Catalogo di que' valorosi Accademici. Tra essi veggiamo alcuni stranieri, de' quali non è di quest' opera il ragionare, e sono Giovanni Terenzio da Costanza, che fu poi Gesuita, Giovanni Fabbri da Bamberga, Marco Velsero d' Augusta, Giovanni Demisiano da Cefalonia, Teofilo Molitore, Giusto Riquio, e alcuni altri. Alcuni ancor ne veggiamo, de' quali già si è ragionato, come Giambatista Porta, da noi mentovato nel secolo precedente, il Commendatore Cassiano dal Pozzo, Luca Valerio, il Galileo, Mario Guiducci, e altri, de' quali direm tra' Poeti, come Virginio Cesarini, Alessandro Adimari, Giovanni Ciampoli, e Alessandro Tassoni. Noi dunque direm quì solamente di quelli, che a questo Capo più propriamente appartengono, e che nello studio, di cui parliamo, ottennero maggior nome, cioè del Fondatore dell' Accademia, di Fabio Colonna, e di Francesco Stelluti. E cominciando dal Principe Federigo, ei riunì in se stesso tutti que' rari pregi, che formano un vero e splendido Mecenate della Letteratura. Radunava egli gli Accademici nel suo palazzo, ove essi aveano, quanto a' loro studj poteva essere opportuno; un Orto botanico, in cui le più pregevoli erbe erano copiosamente raccolte, un ricco Museo di ogni genere di antichità, una scelta Biblioteca, che fu poi anche accresciuta co' libri di Virginio Cesarini. Ma soprattutto essi trovarono nel Principe Federigo e stimolo ed ajuto ne' Letterarj loro lavori. Animavagli egli a scrivere chi su uno, chi su altro argomento, e poscia egli stesso col suo denaro somministrava loro il mezzo per comunicare al pubblico le loro fatiche. Tralle altre cose persuase egli alcuni de' suoi Accademici ad illustrare e a pubblicar la grand' opera, che Antonio Hernandez avea scritta intorno alla Storia Naturale del Messico, compendiata in dieci libri da Nardo Antonio Recchi, ma non ancor pubblicata. Ei fece a sue spese incidere tutte le piante, e tutti gli animali in essa descritti, e alle fatiche nell' illustrar quell' opera fatte da Giovanni Terenzio, che vi ebbe la principal parte, da Giovanni Fabbri, e da Fabio Colonna, vi aggiunse egli stesso le Tavole *Fitosofiche*, nelle quali divideva le piante tutte nelle diverse loro specie. Ma nè egli potè dar l' ultima mano a questo lavoro, nè ebbe il piacere di vedere uscita quell' opera alla pubblica luce; perciocchè l' anno 1630. nell' età ancor fresca di 45. anni fu dalla morte rapito, lasciando delle due mogli, che secondo il Dott. Giovanni Bianchi avea successivamente avute, cioè da Artemisia Colonna, e da Isabella Salviati, una sola figlia della seconda, che fu moglie di Paolo Sforza. L' Eritreo però afferma, che una sola moglie ebbe, ma senza prole di sorte alcuna (1). Egli era coetaneo, e sembra perciò più degno di fede; ma come ha errato dando al Principe Cesi il nome di Angelo invece di quello di Federigo, potrebbe avere anche errato in quest' altra circostanza. Quell' opera fu poi pubblica-

(1) Pinacoth. P. III. n. XXIII.

Digitized by Google

ta nel 1651. Ma non fu essa la sola del Principe Federigo. Più opere Latine avea ei pubblicate vivendo sul Magistero dell' Api, su' Cicli, sulle cose prodigiose, e sul legno fossile da lui detto Metallofito, delle quali io non posso dare più minuta contezza non avendole avute sott' occhio.

III. Più note e ancor più pregiate sono le opere di Fabio Colonna, del quale ha scritta la vita il sopraccitato Dott. Giovanni Bianchi premessa alla nuova Edizione da lui dataci in Firenze nel 1744. del *Fitobasano* di questo Scrittore. Fu egli figlio di quel Girolamo Colonna, che pubblicò, e con note erudite illustrò i frammenti di Ennio, e nacque in Napoli verso l' anno 1567. Appena vi fu studio, a cui egli nella sua tenera età, e sotto la scorta del dotto suo padre non si applicasse; e nella Filosofia, nella Matematica, nella Musica, nella Pittura, nel Disegno, nella Storia Naturale, nella Giurisprudenza fece rapidi e felici progressi, non ostante il mal caduco, a cui fin dagli anni suoi giovanili cominciò ad esser soggetto. Per trovare ad esso qualche opportuno rimedio si volse principalmente a studiar la Botanica, e a confrontar gli antichi co' moderni nomi di tutte le piante; e in quella, che da Dioscoride si dice *Phu*, da' nostri *Valeriana*, gli riuscì di trovarlo. In età di soli 24. anni pubblicò l' accennata sua opera intitolata con Greco Vocabolo *Fitobasano*, in cui prese a fare la Storia di alcune piante più rare note agli antichi, cercando qual nome corrisponda loro presso a' moderni, aggiugnendovi un' appendice su alcune altre piante, e su alcuni pesci; ed egli stesso ne delineò le figure, acciocchè l' incisore potesse meglio scolpirle in rame. Un' altra opera ancor più esatta pubblicò in Roma nel 1616. divisa in due parti, e intitolata *Minus cognitarum rariorumque nostro cœlo orientium stirpium Ecphrasis*, con un' altra appendice di varie altre cose di Storia Naturale. E osserva il Dott. Bianchi, che in quest' opera egli insegna a separare e a distinguere i diversi generi delle piante dal lor seme, e dal lor frutto, prevenendo in ciò il Tournefort, il quale in fatti confessa, che il Colonna prima di lui avea prescritto quel metodo. Affaticossi poscia intorno alla Storia Naturale del Messico da noi già accennata, e la illustrò con annotazioni, e con giunte. Ei fu ancor l' inventore di un nuovo Musicale stromento, da lui nominato *Sambuca Lincea* composto di 50. corde, e ne diè la descrizione in un suo libro Italiano dal nome di essa intitolato, e stampato in Napoli nel 1618. Scrisse egli inoltre un *Comento sopra le Macchine Spiritali di Erone Alessandrino*, che non è mai stato stampato, ma conservasene un Codice a penna nella Libreria Nani in Venezia, e il Ch. Sig. D. Jacopo Morelli ne ha pubblicata la Prefazione (1). Pare che negli ultimi anni di sua vita ei ricadesse nel male, a cui era stato nei primi soggetto, e che fosse perciò costretto a cessar dagli studj, perciocchè, comunque sem-

(1) Codici MSS. della Libr. Nani p. 18.

Digitized by Google

sembri, ch' ei viveſſe fino all' età di 80. anni, di lui però dopo il 1630. non trovasi memoria alcuna. Io non riferirò gli elogj, che del Colonna han fatto molti Scrittori. Basti per tutti quello del Boherahave, giudice ben esperto in decidere delle opere di tal materia: *Quicumque*, dice egli (1), *historiam antiquitatis plantarum scire vult, legat opera Fabii Columnæ, qui vix habet similem, sed quidem imitatores.*

IV. Francesco Stelluti natio di Fabbriano è il terzo degli Accademici Lincei, che voglion quì essere nominati. Ei fu ascritto nel 1603. a questa Accademia, quando non contava che 26. anni di età, e nel 1612. ne fu dichiarato Proccurator Generale. Ebbe parte egli pure nell' edizione della Storia Naturale del Messico, e pubblicò inoltre in Roma nel 1635. un Trattato *del Legno Fossile Minerale* illustrando più ampiamente ciò che dal Principe Cesi era già stato scritto su tale argomento; benchè amendue prendessero errore, credendo, come riflette il Dott. Bianchi, ch' esso fosse generato dalla terra, mentre veramente esso è un legno. Di lui abbiamo ancora la Traduzione in versi sciolti della Satira di Persio stampata in Roma nel 1630., e illustrata co' suoi Comenti, ne' quali egli ragiona spesso del Principe Cesi, e degli Accademici Lincei, e mostra la sua erudizione nella Storia Naturale, abbracciando ogni occasione, che il suo Poeta gli offre, per rischiararne or un punto, or un altro. Così per mezzo di questi, e degli altri Accademici Lincei, molto lume si sparse su questa Scienza, la quale maggior vantaggio ancora ne avrebbe tratto, se la immatura morte del Principe Cesi non avesse interrotte le loro fatiche. Egli è vero, che il Commendator Cassiano del Pozzo raccolse allor l' Accademia nella sua Casa, come narra il Dati nell' Orazion funebre di esso, e si studiò in più modi di sostenerla. Ma pare che al suo zelo non corrispondesse il frutto, perciocchè, trattane la pubblicazione della Storia Naturale del Messico, fatta, come si è detto, nel 1651., non troviamo più nè dell' Accademia, nè degli Accademici Lincei alcun documento.

V. Frattanto molti altri Italiani avean rivolto l' ingegno e l' opera loro a questa Scienza medesima, e a quella parte singolarmente, che spetta alla Botanica. Francesco Pona Medico Veronese, *libri scrisse senza fine, come a Dio piacque, con sommo applauso di quell' età*, dice il M. Maffei (2), il quale indica gli Scrittori, che ci danno il Catalogo delle innumerabili opere da lui pubblicate, o composte. Io però ne accennerò solamente l' Indice di molte cose, che ei serbava presso di se concernenti la Storia Naturale, il suo Viaggio di Monte Baldo, e il Trattato del Balsamo degli antichi, perciocchè queste opere sono state credute degne di venir rammentate dal dottissimo Haller (3). Grandissimo

(1) Method. discend. Medic. P. IV. §. VIII.
(2) Veron. Illustr. P. II. p. 452.
(3) Biblioth. Botan. Vol. I. p. 397.

Digitized by Google

mo parimenti è il numero delle opere di Ovidio Montalbani Bolognese, uno degli Scrittor più fecondi di quell'età, e che sarebbe ancora de' più pregiati, se alla copia corrispondesse la critica, e l'esattezza. Fra esse ne abbiam molte appartenenti alla Storia naturale, e a lui si dee la la lode di averci prima di ogni altro data una Biblioteca Botanica, stampata in Bologna nel 1657. sotto il nome di Giannantonio Bumaldi; opera, che dal Seguier è stata giudicata degna di essere aggiunta alla nuova sua Biblioteca de' libri dello stesso argomento. Domenico Vigna Fiorentino Prefetto dell' Orto Botanico di Pisa ci diede nel 1625. alcune osservazioni Latine sulla Storia delle Piante di Teofrasto, che è in somma, come osserva l'Haller (1), un Dizionario Greco, Latino, e Italiano. Di questo Scrittore più ampie, e più copiose notizie abbiam di fresco avute dal Ch. Sig. Dott. Giovanni Calvi Primario Professore di Medicina in quella Università (2). Sotto il nome di Tobia Aldini da Cesena uscì alle stampe in Roma nel 1625. *l'Orto Farnesiano*, ma vuolsi, che essa veramente sia opera di Pietro Castelli Romano, poscia Professore in Messina (3), di cui abbiamo in fatti moltissime altre Opere di somigliante argomento (4), e fralle altre *l' Orto Messinese* stampato in Messina nel 1640. Quel Giuseppe Aromatari da Assisi, sì celebre per le contese avute con Alessandro Tassoni, più che per esse merita di essere ricordato per una lettera da lui premessa a un suo Trattato *de Rabie contagiosa*, stampato in Venezia nel 1625. In essa ei tratta della generazion delle piante, e vuole che tutte nascano dal loro seme, e che gli animali tutti nascan dal uovo, della qual opinione par ch' egli sia stato un de' primi autori tra' moderni, escludendo la generazione per via di putrefazione ammessa dagli antichi. Antonio Donati diè alla luce in Venezia nel 1631. un Trattato de' *Semplici, che nascono nel Lido di Venezia*, il quale dall' Haller è detto (5) un de' migliori libri, che a que' tempi si pubblicassero. Giacinto Ambrosini Medico Bolognese, Prefetto dell'Orto Botanico, e Professore de' Semplici nell'Università della sua patria è morto poco dopo il 1666., oltre alcuni altri Libri di questo argomento, avea intrapresa una Storia generale delle piante da lui intitolata *Phytologia*, che dovea essere in tre tomi divisa, ma solo il primo ne fu pubblicato nel detto anno 1666. (6). Gian Giacomo Roggeri Romano nel 1677. ci diede un *Catalogo delle piante native del suolo Romano* (7), e sulle piante del suolo medesimo molto scrisse alla fine del secolo Giambatista Trionfetti, autore ancora di più altre Opere Botaniche

(1) Ib. p. 436.
(2) Histor. Pisan. Viret. Botan. p. 103. &c.
(3) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 386. &c.
(4 Haller l. c. p. 427.
(5, Ib. p. 446.
(6) V. Mazzuch. l. c. T. I. P. II. p. 614. Haller l. c. p. 495.
(7) Haller l. c. p. 597.

Digitized by Google

che (1), ma che essendo venuto a contesa col famoso Malpighi, e avendo voluto sostenere l'antica opinione, che non tutte le piante nascesser dal seme, mostroffi troppo inferiore in erudizione e in ingegno al suo avversario. Quì possiamo ancora accennare l' *Economia del Cittadino in Villa* di Vincenzo Tanara Bolognese, in cui ha più cose, che allo studio della Storia Naturale non sono inutili, e le opere del P. Giambatista Ferrari Sanese della Compagnia di Gesù sulla natura de' Fiori, e sulla cultura delle Melagrane, la seconda delle quali è assai riputata, la prima che ha le figure disegnate da Guido Reno, e da Pietro da Cortona, sarebbe più pregevole, se l'Autore non l'avesse guasta con uno stile ampolloso e pieno di favole (2).

VI. Io ho accennati in breve tutti questi Scrittori, perciocchè benchè essi sian degni di qualche lode, non hanno però ottenuta tal fama, che gli uguagli a' più rinnomati. In maggior pregio è la Storia Botanica di Giacomo Zanoni Custode dell' Orto Botanico Bolognese stampata in quella Città nel 1675. e a farne un giusto elogio basta il riflettere, che il dottissimo Sig. Dott. Gaetano Monti, che con tanta sua lode sostiene ora il medesimo impiego, ha giudicata ben impiegata l'opera sua in tradurla in Latino, e accresciutala di molte giunte, che l'autore stesso morto nel 1682. avea apparecchiate per una nuova edizione, e in più altre cose ancor miglioratele l' ha pubblicata di nuovo nel 1742. Gran nome ottennero ancora nella Botanica due Scrittor Siciliani, Paolo Bocconi, e il P. Francesco Cupani. Il Bocconi fu di patria Palermitano, e nacque ai 24. di Aprile del 1633. In età ancor fresca dopo i consueti corsi degli studj prese ad amar per tal modo tutto ciò che appartiene alla Storia Naturale, che cominciando dalla sua Isola tutti ne corse i monti, e tutte le campagne, e le valli, cercando minutamente le piante, le terre, le erbe, le pietre, e quanto di più raro produceva la natura. Uscito poi dalla Sicilia, visitò colla diligenza medesima l' Isole di Malta, e di Corsica, e quindi corse quasi tutta l' Europa, ricercando quanto ogni provincia aveva di più degno d'osservazione, e stringendo amicizia co' più dotti uomini, che in ogni Città incontrava. Trattennesi alcuni anni in Toscana, caro a' Gran Duchi Ferdinando II., e Cosimo III. Fu ancora in Padova, ove secondo alcuni ei fu nel 1682. Professore de' Semplici, come afferma il Bulifon in una lettera in quell' anno a lui scritta da Napoli, e citata dal C. Mazzuchelli, il quale assai diligenti ed esatte notizie ci ha somministrate di questo Scrittore (3). A lui sembra questa pruova assai forte ad affermare, che il Bocconi avesse veramente tal Cattedra, benchè ciò si neghi da molti. Ma, a dir vero, il vedere, che gli Storici di quella Universitá, trattandosi di tempi a

(1) Ib. p. 628.
(2) Ib. p. 450.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1404. &c.

Digitized by Google

lor sì vicini, non fan motto di lui, e che anzi il Facciolati afferma (1), che dal 1666. fino al 1684. fu quella Cattedra sostenuta da Ilario Spinelli, mi fa dubitare, che si spargesse bensì in Napoli, ove era il Bulifon, cotal rumore, ma che esso fosse, come avviene talvolta, una falsa voce. In età già avanzata il Bocconi entrò tra' Monaci Cistercensi in Firenze, e cambiò il nome di Paolo in quello di Silvio. D' allora in poi visse quasi sempre in Sicilia in un Monastero presso Palermo, continuando però a coltivare il prediletto suo studio di Storia Naturale, e chiuse i suoi giorni a' 22. di Dicembre del 1704. Lo stesso C. Mazzuchelli ci ha dato un distinto Catalogo di tutte le opere del Bocconi, che sono in gran numero, e quasi tutte appartenenti a Botanica. E fra esse degne sono di special considerazione le Immagini, e le Descrizioni delle piante più rare della Sicilia, di Malta, della Francia, e dell'Italia stampate in Latino in Oxford nel 1674., il *Museo di piante rare* degli stessi paesi pubblicato in Venezia nel 1697., e la Storia Naturale della Corsica, che però non ha mai veduta la luce. Nè alla sola Botanica, ma ad altre parti ancora della Storia Naturale si volse il Bocconi, e ne abbiamo Dissertazioni e Trattati su alcuni Minerali della Sicilia, sull' incendio del Mongibello, e sulle materie che ne vengon gittate, su' Fosfori, su' Fuochi sotterranei &c. oltre un *Museo di Fisica e d' esperienza*, e altre opere di diversi argomenti, delle quali ragiona a lungo il suddetto Scrittore, il quale anche difende il Bocconi dalla taccia di plagiario ingiustamente apposta gli. Il P. Francesco Cupani era nato in Mirto Castello della Sicilia a' 21. di Gennajo del 1657., e in età di 24. anni era entrato nel Terz' Ordine di S. Francesco. Ei non ebbe, come il Bocconi, la sorte di far lunghi viaggi, e di vedere le più lontane provincie. Ma applicossi principalmente a ricercar la Sicilia, e vi andò con singolar diligenza esaminando ogni più pregevole produzione della natura. In fatti a quell'Isole ristrinse egli le sue fatiche e le sue opere, pubblicando nel 1692., e nel 1694. due Cataloghi di piante ivi nuovamente scoperte. Ei pubblicò ancora la descrizione dell' Orto del Principe della Cattolica, e quando il Mongitore scriveva nel 1706. la sua Biblioteca degli Scrittor Siciliani, egli avea omai pronta alle stampe una Storia Naturale compita di tutta la Sicilia (2). Ma egli morì prima di pubblicarla in Palermo a' 19. di Gennajo del 1710. (3), nè essa ha mai veduta la luce.

VII. A questi Scrittori generali di Botanica aggiugniamone un altro, che una pianta o anzi una scorza particolare prese a illustrare uno tra' primi. Ognun sa, che la Chinachina solo verso la metà del secolo precedente cominciò ad esser nota in Italia; donde poi si sparse per tutta l' Eu-

(1) Fasti P. III. p. 405.
(2) Biblioth. Sicul. Vol. I. p. 212. &c.
(3) Ib. Vol. II. App. p. 40.

Digitized by Google

Europa; che i Gesuiti, i quali portata aveanla dal Perù, ne furono principalmente i promotori, e i propagatori; e che fra essi il Card. de Lugo fu quegli, che le diè maggior corso. Alla Corte del Cardinale era stato per qualche tempo in Roma Sebastiano Badi, detto ancor Baldi, Medico Genovese (1), e avea ivi appreso a far uso di questa scorza. Ritornato poi alla patria, ove fu Medico di amendue gli Spedali, e Consultore del Magistrato della Sanità, e ove ancora vivea nel *1676.*, benchè assai malconcio dalla podagra, oltre alcune altre opere Mediche, che si annoverano dal C. Mazzuchelli (2), nel *1656.* pubblicò un libro intitolato *Cortex Peruviæ redivivus*; e veggendo poscia, che il Chifflezio e il Plempio aveanne impugnato l'uso, con un nuovo libro intitolato *Anastasis Corticis Peruviæ* stampato nel *1663.* ne intraprese l'Apologia. Questo secondo libro è molto lodato dall' Haller, il quale fralle altre cose riflette, che egli fu il primo, che prescrivesse l'uso della Chinachina non solo per la quartana, come erasi finallor fatto, ma ancora per la terzana. E io non trovo altri Scrittori, che prima di lui pubblicassero libri in difesa di questo rimedio, che il P. Onorato Fabbri Gesuita Francese, il quale l'anno innanzi cioè nel *1655.* avea data alla luce in Roma un' operetta Latina su questo argomento sotto il nome di Antimo Coningio.

VIII. Minor numero di Scrittori ebbero le altre parti della Storia Naturale. E per ciò che appartiene a' Metalli, oltre la *Mineralogia* del Conte Ottavio Brembati Cavalier Bergamasco, e autore ancora di alcune altre opere (3), io farò menzione soltanto dell'opera sullo stesso argomento del P. Bernardo Cesi Gesuita, stampata in Lione nel *1636.* col titolo *Mineralogia, seu Naturalis Philosophiæ Thesauri, in quibus Metallicæ Concretionis, Medicatorumque Fossilium miracula &c. continentur*. Era egli della Nobil Famiglia Modenese di questo nome, ed in età di 18. anni era entrato nella Compagnia di Gesù nel *1599.* Per molti anni fu Lettore di Teologia in Parma e in Modena; e in questa Città ebbe anche l'onore di esser Maestro del Principe Borso, e del Duca Francesco I. allor giovinetto. Nella peste del *1630.* fu rapito dalla morte a' 14. di Settembre in età di soli *49.* anni (4), e tanto più ne fu compianta la perdita, quanto più caro rendevanlo a tutti le rare virtù, che ne adornavano l'animo, e il sapere non ordinario, di cui era fornito. L' accennata opera dunque non fu pubblicata, che dopo la morte dell' Autore, e fu perciò dedicata da' Gesuiti del Collegio di Modena al Duca Francesco I. Benchè essa sia fondata su' principj Peripatetici, pruova nondimeno la molta erudizione di chi la scrisse, il quale si mostra versa-

(1) V. Haller l. c. p. 519.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 29.
(3) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2048.
(4) Sotuell. Bibl. Script. S. J. p. 120.

Digitized by Google

tiſſimo nella lettura degli antichi, e de' moderni Scrittori di tale argomento. Nella Biblioteca degli Scrittor Geſuiti ſi dice, che il P. Ceſi, il quale ivi è detto *Helluo Librorum*, laſciò ben trenta tomi di altre ſue opere inedite, che ſi conſervavano nella Libreria di queſto Collegio de' Geſuiti. Io altro non vi ho veduto, che un Tomo di Prolegomeni e di Comenti ſulle Opere di Tacito, il quale ora è nell'Eſtenſe, ove pur ſono tre altre opere da lui ſcritte in grazia del Duca Franceſco I., quando era ſuo Scolaro, cioè quella *de Triplici Sphæra*, che comprende inſieme l'Aſtronomia e la Geografia, i Comenti ſull'Arte Rettorica, e que' ſulla Politica, e ſull'Economia di Ariſtotile, le quali tre Opere, benchè non portino in fronte il nome del P. Ceſi, che eſſe però foſſero da lui ſcritte raccoglieſi dal vedere, che eſſe furon dirette all' iſtruzion di quel Principe, di cui egli fu Maeſtro.

IX. La Storia Natural de' Viventi non ebbe eſſa ancora tra noi gran numero di Scrittori. Ma uno tra eſſi può equivalere a molti, e debb'eſſere annoverato a ragione tra' più benemeriti illuſtratori di queſta Scienza. Parlo del celebre Franceſco Redi, nome già abbaſtanza noto a' dotti, perchè io debba parlarne a lungo, e molto più che ne abbiam la vita deſcritta dal Can. Salvino Salvini, la qual leggeſi e tralle Vite degli Arcadi (1), e innanzi al primo Tomo delle Opere di queſto Scrittore ſtampate in tre Tomi in Venezia nel 1712. Egli ebbe a ſua patria Arezzo, ove nacque di nobil famiglia a' 18. di Febbrajo del 1626. Studiò nell'Univerſità di Piſa, e vi ebbe la Laurea in Filoſofia e in Medicina, e diede preſto tai ſaggi d'ingegno, che ſi rendette cariſſimo a que' due gran Principi, di cui mai non ebber le Scienze i più ſplendidi Mecenati, il Gran Duca Ferdinando II., e il Principe Leopoldo, e dal primo, e poſcia ancora da Coſimo III. fu dichiarato ſuo primo Medico, impiego da lui conſervato fino alla morte. Fu aſcritto all'Accademia de' Gelati, nelle cui Memorie ſtampate, mentre egli ancora vivea, ſe ne legge un magnifico elogio, e all' Arcadia di Roma, di cui fu uno de' più illuſtri ornamenti. Fu membro di quella ancor della Cruſca, e co' bei Codici Toſcani da lui raccolti giovò non poco a perfezionare l' edizione del Vocabolario fatta nel 1691., in cui le opere del Redi ſteſſo furon citate. Ne' Faſti di quella del Cimento non ſe ne vede eſpreſſamente ſegnato il nome, ma vi ſono indicj, e pruove aſſai valide, come oſſerva il Senator Nelli (2), a moſtrare, ch'egli vi foſſe ammeſſo, e che aveſſe non picciola parte nelle Sperienze, che in eſſa ſi fecero, perciocchè in una lettera ſcritta nel 1660., citata dal detto Scrittore, ei dice, che di ordine del Gran Duca lavorava molte coſe, e *particolarmente intorno a' ſali fattizj, cavati dalle ceneri di legno, dell' erbe e de' frutti*, nelle quali coſe aggiugne, che avea già fatte belle ſcoperte, che ſarebbo-

(1) T. I.
(2) Saggio di Stor. Letter. p. 113.

Digitized by Google

no venute a luce; e si hanno di fatto cotali sperienze nelle opere del Redi. Ma egli singolarmente applicossi all' esame degli insetti, e della loro generazione, e stampò su questo sì importante argomento le sue sperienze, colle quali ei si fece a provare, che niun di essi nasceva dalla putredine, come credevan gli antichi. Non fu però il Redi, come da alcuni si dice, il primo a combattere quella sì inveterata opinione; perciocchè abbiamo poc'anzi osservato, che molti anni prima aveala combattuta anche Giuseppe Aromatari. Ma egli con nuove e belle sperienze la distrusse per modo, che appena vi ebbe più uom di buon senso, che la sostenesse. E' vero, ch' ei non fu ugualmente felice nel proporre la sua opinione, quanto nel combatter l'antica, perciocchè parendogli, che non sempre potesse la generazione attribuirsi al seme, diede anche alle piante e agli animali l' anima sensitiva, da cui credette che si potesser produrre altri esseri a lor somiglianti. Belle ancora sono le osservazioni del Redi intorno agli animali viventi dentro a' viventi, e intorno a' pellicelli o bacolini del corpo umano, da' quali egli mostra formarsi veramente la rogna. Le vipere furono un altro oggetto delle sperienze del Redi, e sul lor veleno singolarmente fece bellissime osservazioni. Aggiunganſi più altre sperienze intorno a diverse cose naturali, e particolarmente a quelle pallottole di vetro, che rotte in qualche menoma parte tutte si stritolano, e le sperienze intorno a quell'acqua, a cui si attribuisce la forza di stagnare qualunque flusso di sangue, e quelle intorno a' sali fattizj, e le lettere da lui scritte a diversi, nelle quali parimenti tratta sovente di cose appartenenti alla Storia Naturale, e alcuni altri opuscoli o dello stesso argomento o di altre erudite materie, le quali opere tutte ci mostran nel Redi un Osservator diligente, che spogliatosi de' pregiudizj esamina attentamente la natura, e dalle sue osservazioni raccoglie i principj, co'quali essa opera; e se non sempre giunge allo scoprimento del vero, addita almeno agli altri la via, per cui possano essi arrivarvi. Quindi appena si divolgaron dal Redi queste sue opere, che non solo in Italia, ma in Francia ancora esse col loro Autore salirono in altissima stima. Alessandro Segni scrivendo da Parigi al Principe Leopoldo nel 1666., e rallegrandosi dell' onor fatto al Redi nel nominarlo Lettor di Lingua Toscana in Firenze, *Mi creda l'A. V.*, dice (1), *che il Signor Redi è quì conosciuto e stimato mediante il suo libro delle vipere, che ciascuno ne parla con ammirazione, ed è onore del paese, che gli si dia animo e occasione di fare delle altre opere.* Nè solo il Redi è Scrittor dotto e ingegnoso, ma colto ancora e leggiadro, quant'altri mai; e non si può di leggieri decidere, se colle sue opere ei più diletti o istruisca. E vedesi in esse innoltre, anche allor quando ei difendesi contro gli impugnatori delle sue opinioni, quell'indole dolce e piacevole, per cui egli era amatissimo da chiunque avea la sorte di accostarsegli. Tutti in fat-

ti

(1) Lettere ined. T. I. p. 284. &c.

Digitized by Google

ti ne lodano la dolcezza dell'animo, l'amabilità delle maniere, la facilità nel comunicare le sue scoperte, le premure, e le sollecitudini ad altrui vantaggio, la rara modestia, il perfetto disinteresse, e tutte le più belle virtù, che in lui si ammirarono. Le opere del Redi dopo la citata edizione del 1712. sono state ristampate più volte, e l'ultima edizione ne fu fatta in Napoli nel 1741. in sette tomi in 4. Alcune lettere ne sono state pubblicate di fresco da Monf. Fabroni (1). Delle Poesie Toscane, per le quali ei non fu meno famoso che per le altre sue opere, diremo altrove. Negli ultimi anni di sua vita fu travagliato dal mal caduco; ed essendosi ritirato a Pisa per godere del beneficio dell'aria, la mattina del 1. di Marzo del 1698. fu trovato morto nel proprio letto. Il corpo ne fu condotto ad Arezzo, com'egli avea ordinato, e ne fu pianta la morte, quanto ne era stata onorata la vita. Tre bei Medaglioni in onor di esso coniati per ordine del Gran Duca Cosimo III. si possono vedere nel Museo Mazzuchelliano (2).

X. Potrebbe quì ancora farsi menzione delle *Considerazioni intorno alla generazion de' viventi* di Francesco Maria Negrisoli celebre Medico Ferrarese, ma ei non le divolgò che nel 1712., e non è perciò di questo luogo il parlarne. Quì deesi rammentare *la Ricreazione dell' occhio e della mente sull' osservazion delle Chiocciole* del P. Filippo Buonanni della Compagnia di Gesù stampata la prima volta nel 1681., poscia da lui stesso accresciuta, tradotta in Latino e pubblicata di nuovo nel 1684., e nel 1709. Benchè egli non fosse il primo a trattare di questo argomento, e a divider le chiocciole nelle diverse lor classi, e benchè alcuni abbianlo accusato di non averle sempre esattamente disegnate, l'opera nondimeno del P. Buonanni per le molte ricerche, e per le diligenti sperienze da esso fatte è stata assai lodata da' diversi Scrittori, che si accennano dal C. Mazzuchelli (3). Ma se egli osservò diligentemente le chiocciole, non fu felice nello spiegare la loro generazione; e fermo ne' principj Peripatetici negò, che gli animaletti in esse rinchiusi nascesser dall'uovo. Ebbe perciò contese col Redi, ed egli a difendere la sua opinione, oltre qualche altro opuscolo, diè in luce nel 1691. l'opera intitolata: *Observationes circa viventia, quæ in rebus non viventibus reperiuntur, cum Micographia curiosa*, opera, in cui sugli Insetti, e su altre cose minute ingrandite col Microscopio espone molte sperienze e molte scoperte da lui fatte, ma si occupa principalmente nel combatter l'*anima sensitiva* dal Redi nelle piante introdotta. E se in ciò solo avesse da lui dissentito, la vittoria sarebbe pel Buonanni. Ma ei volle negare la generazione dal seme, e dall'uovo, e in ciò non ha omai alcun seguace della sua opinione. Deesi ancora al P. Buonanni l'accre-

sci-

(1) Lettere ined. T. I. p. 181. T. II. p. 327. 329.
(2) T II. p. 167.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2329. &c.

Digitized by Google

ſcimento del celebre Muſeo Kircheriano, che fu da lui molto aumentato, e poſto in ordin migliore, e di cui inoltre pubblicò egli un' erudita deſcrizione ſtampata in Roma nel 1709., della qual opera una nuova edizione ha intrapreſa pochi anni addietro il Sig. Batarra Rimineſe. D' altre opere di queſto dotto Scrittore, cioè delle Medaglie de' Romani Pontefici, del Catalogo degli Ordini Religioſi, del Gabinetto Armonico, e di più altri trattati da lui o pubblicati, o apparecchiati per le ſtampe, ma rimaſti inediti, ſi vegga il Catalogo preſſo il citato C. Mazzuchelli, il quale ci dà ancora ragguaglio de' diverſi impieghi da lui nella ſua Religion ſoſtenuti; e accenna inoltre la prefazione, con cui il P. Buonanni lavorava i Microſcopj. Egli finì di vivere in età di ottanta ſette anni a 30. di Marzo del 1725.

XI. La Chimica credeſi comunemente una Scienza nata Oltremonti, e di là venuta in Italia; e io ſon ben lungi dal contraſtare alle ſtraniere nazioni la gloria, che un Van Helmont, un Boyle, un Lemery, e più altri illuſtri Scrittori di queſta Scienza hanno loro acquiſtata. Mi ſi permetta però di riflettere, che il grande Haller, la cui teſtimonianza è troppo autorevole, dà a un Italiano il vanto di eſſere ſtato il primo a laſciare in diſparte le inezie e i ſogni, a cui eranſi in addietro abbandonati i Chimici, e a trattare queſta Scienza con vera dottrina. Perciocchè egli trattando di Angiolo Sala, delle cui opere Medico-Chimiche accenna l' edizione fatta in Francfort nel 1647., dice di lui: *Primus Chemicorum qui deſiit ineptire* (1). Breve, ma magnifico elogio, dopo il quale l' Italia non ha che invidiare ad alcun' altra Provincia. Ma quanto più è degno d' eſſere rammentato queſto Scrittore, tanto più è oſcuro ciò, che a lui appartiene. Queſta Biblioteca Eſtenſe ha un' altra edizion poſteriore delle opere del Sala fatta in Rouen nel 1650. Nel titolo di eſſa egli è detto di patria Vicentino, e Archiatro in Meckelburgo; e nella prefazione ſi dice, ch' egli era ſtato Medico in Italia, negli Svizzeri, nelle Fiandre, e per ultimo in Allemagna, ch' egli avea ſcritte le ſue opere, quali in una, quali in altra Lingua di quelle provincie, e ch' eſſe erano poi ſtate tradotte, ma aſſai ſcorrettamente in Latino, e ſtampate in Francfort. Fra queſte opere l' Haller rammenta e loda ſingolarmente *la Saccharologia*, *la Hidrolœologia*, *la Tartarologia*, *l' Opilogia*, *l' Exegeſis Chymiatrica*, *l' Emetologia*, e quella intitolata *Eſſentiarum Vegetabilium Anatome*, alcune delle quali erano ſtate tradotte ancora in Franceſe e in Ingleſe, ma ciò non oſtante eſſe ſono poco note in Italia. Nè debbonſi ommettere le Sperienze ſu i Sali fatte dal Redi e da altri Accademici del Cimento, le quali pure giovarono a riſchiarar queſta Scienza, e a trarla da quel barbaro ingombro, in cui aveala avvolta l' ignoranza e la ſuperſtizion di coloro, che della Chimica non avean ſaputo valerſi che a' rovinoſi e inutili tentativi dell' Alchimia.

XII.

(1) Biblioth. Botan. Vol. I. p. 416.

Digitized by Google

XII. Più noti, e più comunemente riconosciuti sono i meriti degli Italiani verso l' Anatomia. A qual perfezione fosse ella da' nostri condotta nel secolo precedente, si è da noi a suo luogo mostrato. Nel secolo, di cui scriviamo, si continuò in Italia a fare nuove scoperte Anatomiche, o confermando sempre più chiaramente ciò, che già si era osservato, o correggendo gli errori, in cui eran talvolta caduti, come dovea necessariamente avvenire, i primi Scrittori, o innoltrandosi maggiormente a scoprir parti nuove da essi non conosciute. Io ommettendo quegli Anatomici, che altro non fecero che ripetere ciò che era già noto, dirò di que' soli, che nuovi lumi sparsero su questa Scienza. E continuerò perciò a valermi dell' opera altre volte lodata di M. Portal, che se è spesso caduto in non piccioli falli in ciò che appartiene alla Storia, ove però decide del merito degli Scrittori e delle loro scoperte, sembra comunemente degno di fede. Ei loda assai (1) i due Libri *De partibus generationi inservientibus* di Francesco Piazzoni Padovano, stampati in Padova nel 1621. e poscia altre volte altrove, e riferisce le belle scoperte da lui fatte prima d' ogni altro in questa materia, e ne loda ancora un altro Trattato *De vulneribus Sclopetorum*, di cui annovera quattro edizioni, dopo la prima di Padova del 1605. Ei fu Professore nell' Università di Padova dal 1618. fino al 1624., in cui finì di vivere. M. Portal, che ne avea giustamente fissata la morte, ha errato nel volersi correggere (2), affermando ch' ei morì nel 1622., peciocchè e il Papadopoli (3), e il Facciolati (4) sulla testimonianza del Tommasini Scrittore contemporaneo lo dicon morto nel detto anno 1624., e riferiscono l' onorevole distico, che ne fu posto per iscrizione al sepolcro nel Tempio di S. Giustina. Ei ricorda ancora i tre libri *De affectionibus cordis* (5) di Annibale Albertini da Cesena stampati in Venezia nel 1617., e mostra che M. Senac nel suo sì famoso Trattato del Cuore ha fatto uso delle Riflessioni di questo Medico, lodandone l' esattezza. Nome più celebre nella Storia dell' Anatomia è quello di Gaspare Aselli Cremonese, Professore nell' Università di Pavia, famoso per la scoperta delle Vene Lattee, da lui descritte nella sua opera *De Lactibus, seu Lacteis Venis*, la qual però non uscì alla luce, che dopo la morte dell' Autore in Milano nel 1627. M. Portal ci dà l' estratto di questa pregevole operetta (6), e alcune altre notizie di questo dotto Anatomico, che fu rapito dalla morte in età di soli 45. anni, si possion vedere presso il C. Mazzuchelli (7), e presso gli altri Scrittori da lui citati. Ei ci dà ancora un lungo estratto

(1) Hist. de l' Anatom. T. II. p. 261.
(2) T. VI P. II. Supplem. p. 17.
(3) Histor. Gymn. Patav. Vol. I. p. 350.
(4) Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 390.
(5) L. c. p. 415.
(6) Ib. p. 461. &c.
(7) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1159. &c.

Digitized by Google

to di alcune delle opere Anatomiche e Chirurgiche di Marco Aurelio Severino (1) natio di Tarsia in Calabria (e non di Cartagena in Tarsa, com' egli quì scrive) il quale dopo avere per molti anni con sommo applauso, e con infinito concorso di forastieri sostenuta la Cattedra di Anatomia, e di Medicina in Napoli, ivi morì nel 1656. in età di 76. anni. Il numero dell' opere da lui scritte, benchè non tutte stampate, si può dire infinito, come ci mostra il Catalogo, che se ne ha nella Biblioteca del Toppi, e presso l' Origlia (2), il quale giustamente riflette, ch' egli dalla moltitudine più che dalla bontà di esse cercò fama. Molte utili osservazioni nondimeno vi si ritrovano sulla natura degli absceffi, sulla carie delle ossa, sulla gobba, e su altre deformità del corpo umano, e nell' Anatomia egli ha fatte varie scoperte, che il Peyer, il Graaf, il Lieutaud hanno poi credute lor proprie. Ei fu gran promotore di quella, ch' ei chiama Medicina efficace, su cui pubblicò anche un' opera, cioè di quella, che si fa col fuoco e col ferro, e la prima singolarmente voleasi da lui adoperare quasi ad ogni occasione; del che io credo, che non molto grado gli sapessero i suoi infermi. Cecilio Folio, o Fuoli Modenese, o anzi da Fanano sull' Alpi di Modena, Medico e Professore d' Anatomia in Venezia, e onorato ivi delle divise di Cavaliere, fece nuove riflessioni sulle vene lattee dall' Aselli scoperte, e pare, come osserva M. Portal (3), ch' egli abbia conosciuti i vasi Linfatici, diede una nuova ed esatta descrizion dell' orecchio, e una nuova sua opinione sulla generazione e sull' uso della pinguedine. Il suddetto Scrittore ci dà il Catalogo delle opere da lui pubblicate circa il 1640., e benchè rilevi alcuni errori, ne' quali è caduto, lo annovera però tra' più ingegnosi e più esatti Anatomici. Lo stesso egli fa riguardo a Domenico Marchetti (4) Padovano Professore di Anatomia e di Medicina in quella Università, scolaro e successore del celebre Veslingio, e ivi morto nel 1688. (5). Di lui abbiamo un compito Trattato di Anatomia in Latino, stampato in Padova nel 1652. a cui non si può fare miglior elogio, che col ripetere il detto dell' Haller citato da M. Portal, il qual si duole, che quest' opera non sia abbastanza conosciuta. Questo secondo Scrittore afferma di averla letta, e di avervi trovate molte osservazioni assai interessanti, ch' egli viene sponendo distesamente.

XIII. Ma tutti questi benchè celebri nomi sembrano eccliffarsi al comparire di quello del gran Malpighi, uno de' più rari genj, che il secolo precedente abbia prodotti, e la cui memoria viverà sempre gloriosa ne' fasti dell' Italiana Letteratura. Oltre la vita, ch' egli scrisse di se medesimo facendo la Storia de' suoi studj, e delle sue scoperte, abbiam quel-

(1) L. c. p. 493.
(2) Storia dello studio di Napoli T. II. p. 82.
(3) L. c. p. 549.
(4) T. III. p. 16. &c.
(5) Facciol. l. c. p. 396.

Digitized by Google

la, che ne ha distesa il dottissimo Eustachio Manfredi (1), e un' altra, che ne ha pubblicata Monsig. Fabroni (2) elegantemente scritta in Latino dal Ch. Sig. Ab. Giuseppe Marotti allor Gesuita, e di quest' ultima noi ci varremo principalmente accennando in breve le diverse vicende della vita di questo grand' uomo, e poscia dando un' idea delle opere da lui composte. Marcello Malpighi ebbe a sua patria Crevalcuore, terra del Bolognese sul confin Modenese, e ivi nacque verso il principio di Marzo nel 1628. Studiò in Bologna, e vi ebbe a suo Maestro nella Filosofia Francesco Natali, e nella Medicina, a cui poscia tutto si consacrò, Bartolommeo Massari, e Andrea Mariani, il primo nell' Anatomia, il secondo nella Medicina assai rinnomato; e dal Massari principalmente, che a propagare lo studio dell' Anatomia avea in sua Casa istituita un' adunanza, in cui essa di continuo si esercitava, apprese con qual esattezza dovessero farsi le osservazioni Anatomiche, e quanto grande ne fosse il frutto. Quattro anni dappoichè ebbe ricevuta la Laurea fu dal Senato di Bologna trascelto ad occupare una Cattedra di Medicina: ma appena avea egli cominciato a salirla, l' abbandonò. Il Malpighi erasi già fatto conoscere per uomo di sommo ingegno; e i gran Duchi di Toscana perciò aveano sopra lui quel dritto medesimo, che sopra quasi tutti i grand' uomini di questo secolo vollero esercitare. Invitato da Ferdinando II. andossene a Pisa, e vi ebbe la Cattedra di Medicina Teorica. Era ivi allora Giannalfonso Borelli, di cui si è nel precedente Capo parlato; e tra questi due valorosi Filosofi si strinse tosto grande amicizia, per cui si vennero animando ed ajutando l' un l' altro ne' loro studj; e come il Borelli trasse molti lumi per l' Anatomia dal Malpighi, in cui questi era meglio versato, così il Malpighi fu dal Borelli istruito nella buona Fisica. Ma l' aria di Pisa gli era nocevole: e perciò nel 1660. fu costretto a chieder dal Gran Duca il congedo, e questi gliel diede, perchè più ancora che la sua Università amava il Malpighi, e nol volle esporre a pericolo di gravi malattie. Nel 1660. adunque fece ritorno all' antica sua Cattedra di Bologna, ove insieme con Silvestro Buonfiglioli, e con Carlo Fracassati, spertissimi Anatomici, continuò a coltivar questo studio, e a fare nuove scoperte. Frattanto essendo morto in Messina Pietro Castelli, che ivi era Professore di Medicina, tanta era la fama sparsa del saper del Malpighi, che quel Senato gliel destinò a successore, e invitollo a quella Università collo stipendio di mille Scudi. Colà dunque recossi il Malpighi, e vi giunse nell' Ottobre del 1662., e per lo spazio di quasi quattr' anni vi si trattenne insegnando, e insieme esercitando la sua arte. Ma il non curar ch' ei faceva le antiche opinioni degli Arabi e de' Galenisti gli eccitò contro l' odio di molti; e si vide anche uscir qualche libro, in cui il Malpighi era incivilmente malmenato. Perciò ei

(1) Vita degli Arcadi T. I.
(2) Vitæ Ital. Doctr. Excell. Dec. II. p. 232. &c.

Digitized by Google

ei risolvette di andarsene, e ottenne, benchè a gran pena, da quel Senato licenza di tornare a Bologna, a patto però, che spediti alcuni domestici affari, che da lui si allegavano per motivo della sua partenza, facesse ritorno a Messina. Sul principio del Maggio del 1666. ei fu in Bologna; e pochi mesi appresso ecco giugnergli pressanti lettere dal Senato di Messina, che colà il richiamano. Ma quel di Bologna tanto si adoperò col Malpighi, ch' egli si vide, probabilmente con suo piacere, costretto a trattenersi in questa Città. Fu essa perciò per molti anni il soggiorno ordinario del Malpighi, il quale però passava gran parte dell' anno in Villa, per attendere con più agio agli amati suoi studj. Nel 1669. ebbe l' onore di essere aggregato alla Reale Società di Londra, la quale ancora ne fece a sue spese stampare qualche opera. Essendo stato nel 1691. eletto a Pontefice il Cardinal Antonio Pignatelli col nome di Innocenzo XII., questi, che in Bologna avea conosciuto e amato molto il Malpighi, chiamollo tosto a Roma, e dichiarollo suo Medico, Cameriere, e Prelato Domestico. Ma allora era già egli in istato assai cagionevole di salute, e dopo soli tre anni del nuovo suo impiego, a' 23. di Giugno del 1694. colpito da improvviso colpo d' apoplessia, e a grande stento riavutosene, si apparecchiò con segni di Cristiana pietà alla morte, a cui un altro colpo il condusse a' 29. di Settembre dell' anno stesso. Il corpo, com' egli avea ordinato, ne fu trasportato a Bologna, e sepolto nella Chiesa di S. Gregorio de' Ministri degli Infermi, con una onorevole Iscrizione, che si riferisce anche da M. Portal (1), insieme con quella più breve e più elegante, che leggesi sotto il busto a lui innalzato in quella Università. Ma più che tai monumenti renderanno eterna la memoria del Malpighi le molte dottissime opere da lui pubblicate, delle quali dobbiamo or dare una breve idea.

XIV. Furono esse, oltre diverse particolari edizioni, stampate congiuntamente in Londra nel 1686. in due tomi in folio, e un altro tomo, che abbraccia le opere postume, ne fu ivi stampato a spese della Società nel 1697. Io non ne farò un minuto Catalogo, ma solo delle più celebri accennerò gli argomenti, e le principali scoperte. Il polmone, viscere per l' addietro mal conosciuto, fu il primo oggetto delle ricerche di questo grand' uomo. Ei ne esaminò, e esattamente ne descrisse la sostanza, la struttura, le parti diverse; ne vide i vasi arteriosi, e fu il primo che col microscopio vedesse in essi aggirarsi il sangue, e ne trasse la spiegazione e i rimedj di varie malattie, che in quella parte si formano. Nel cervello ancora ei s' innoltrò assai più, che non si fosse finallora fatto, e sulla sostanza di esso, e sulle minute parti, onde è composto, fece osservazioni agli altri Anatomici sconosciute. Colla medesima diligenza prese a esaminare la lingua, e primo fra tutti ne descrisse le papille nervose; e da esse passando all' organo del tatto, spiegò come

(1) L. c. p. 118.

Digitized by Google

da altre ſomiglianti papille, che ſon nella pelle, poſſa eſſo formarſi. Il fegato ancora fu dal Malpighi eſaminato, e lo ſteſſo egli fece riguardo alle reni, e a' lor vaſi ſanguigni, e ſulla milza da lui deſcritta, dice M. Portal, con tanta eſattezza, che tutte le oſſervazioni da lui fatte poſſon paſſare per altrettante ſcoperte, atteſo il poco, che innanzi a lui erane conoſciuto. Il miſtero della generazione, e le parti che ad eſſa concorrono, la formazione del feto, e quella delle oſſa, le glandole conglobate, i vaſi linfatici, e più altre parti del corpo umano furono parimenti l' oggetto delle ricerche di queſto illuſtre Anatomico, e in tutte egli fece ſcoperte, che alla Medicina recarono non ordinario vantaggio. Ad altre parti ancora della Storia Naturale ei rivolſe il ſuo ſtudio. Il trattato de' bachi da ſeta è uno de' più compiti, che ſi abbiano ſu queſto argomento. Ma ſtimabiliſſima ſingolarmente è l' Anatomia delle piante, perchè egli affin di eſaminarne e di deſcriverne la ſtruttura le diſſeccò col metodo ſteſſo, con cui ſi diſſeccano i corpi degli animali; e potè quindi parlarne con tale eſattezza, che queſto trattato fu rimirato da tutti come un capo d' opera. Ebbe nondimeno il Malpighi non pochi avverſarj. Il Borelli, benchè gli foſſe amico, ne criticò alcune opinioni, e preſe principalmente a combattere ciò, ch' egli intorno al polmone aveva ſcritto. Giangirolamo Sbaragli Profeſſore dell' Univerſità di Bologna, e autore di alcune opere Mediche e Anatomiche, che ſi annoveran con lode da M. Portal (1), in una di eſſe, che ha per titolo *Oculorum & mentis Vigiliæ* ſtampata in Bologna nel 1701. ſi diè a confutare moltiſſime deſcrizioni, che date avea il Malpighi, e queſto libro eccitò una lunga conteſa, e fu ſorgente di molti altri, quali in difeſa del Malpighi medeſimo, quali in favore dello Sbaragli. Il P. Buonanni per ſoſtenere la Peripatetica generazione dalla putredine ſcriſſe egli pure contro il Malpighi. Ma queſti, benchè ſia egli pure caduto talvolta in errori ſcoperti poſcia e confutati da' più recenti Anatomici, e benchè alcune delle ſue opere non corriſpondano al nome da lui ottenuto, è tuttora conſiderato come uno de' più benemeriti riſchiaratori di queſta Scienza; e le opere contro di lui ſcritte han recato maggior onore al Malpighi ſteſſo che agli Autori di eſſe ſuoi Avverſarj. Quindi io conchiuderò ciò che ho detto finora di queſto illuſtre Anatomico colle parole del ſopraccitato M. Portal, il quale dopo aver fatto un lungo e diligente eſtratto delle opere di eſſo, *Ecco*, dice, *l' eſtratto delle opere di uno de' più grandi Anatomici, che ci offra la Storia. Io non do, che una debole idea delle ſue fatiche. Tocca agli intendenti dell' arte il conſultarle. Il Malpighi preſe la natura per ſuo modello, e ne fu il vero pittore. Que' che vorranno ſtudiarlo, non potranno ſeguire guida migliore* (2).

XV. Al Malpighi ſuccede Lorenzo Bellini, nome parimenti famoſo

(1) T. IV. p. 85.
(2) L. c. T. III. p. 151.

Digitized by Google

so nell' Anatomia e nella Medicina. Ammiratore insieme ed emulo del primo, egli scrisse su alcuni degli argomenti medesimi, che quegli o avea più rischiarati, o stava allora illustrando; e se nelle scoperte anatomiche ei non giunse ad uguagliarne la fama, lo superò nell' adattarle alla Medicina, la quale fu da lui condotta a una perfezione molto maggiore di quella, che aveanle procurata le opere de' Medici precedenti, singolarmente coll' applicarvi ch' ei fece le leggi della Meccanica. Parecchi autori citati dal C. Mazzuchelli (1), ne hanno scritta la vita, ma noi ci varremo di quella, che più recentemente ne ha pubblicata il più volte lodato Monsig. Fabroni (2). Girolamo Bellini, e Maddalena Angiola Minuti Cittadini Fiorentini furono i genitor di Lorenzo nato in Firenze a' 3. di Settembre del 1643. Il Gran Duca Ferdinando II. che fu avvertito de' segni di raro ingegno, che si scorgevano nel giovinetto Bellini, gli fu invece del padre, mortogli ne' primi anni, e sovvenendo alle angustie domestiche, in cui si trovava, inviollo alla Università di Pisa, e il diè scolaro ad Antonio Oliva, e ad Alfonso Borelli. Colla scorta di questi due valentuomini, e ajutato dal Redi, e da Alessandro Marchetti, il Bellini si avanzò felicemente nelle Scienze Matematiche, nelle Fisiche, e nelle Anatomiche, e per queste gli fu di grande soccorso l' assister ch' ei facea giornalmente alle sperienze, che il Borelli stava allor facendo sopra gli animali per comporre la celebre sua opera de' lor movimenti. In età di vent' anni non ancora compiuti pubblicò nel 1663. la sua Dissertazione sopra le Reni, la quale fu accolta con grandissimo applauso, e più e più volte stampata. Nell' anno medesimo ricevette la Laurea, e prima ancor di riceverla fu dal Gran Duca trascelto alla Cattedra di Logica, indi trasferito a quella di Filosofia, poi di Medicina, e per ultimo di Anatomia. Egli ebbe l'onore di aver più volte lo stesso Gran Duca presente alle sue dimostrazioni anatomiche, e pruova ancora più bella della stima e dell' affetto, che per lui avea quell' ottimo Principe egli ebbe, quando essendo caduto gravemente infermo il Gran Duca venuto a Pisa mandò tosto al Bellini a significargli il dispiacere, che ne provava, e a recargli una somma notabile di denaro, ordinò a' suoi propri Medici di assistergli di continuo, e di somministrargli a sue spese tutto ciò di che abbisognasse, e mostrossi sempre amorevolmente sollecito del ristabilimento di un uomo a lui sì caro. Ciò non ostante non era il Bellini contento di quel soggiorno. L' invidia, con cui si soglion rimirare gli uomini, che si sollevano sopra il volgo, e che si allontanano da' battuti sentieri, e una certa sua naturale severità, congiunta a una cotal franchezza nel palesare i suoi sentimenti, rendevanlo odioso a molti, e fra gli altri al Presidente di quella Università, e delle persecuzioni, che ei soffriva, ei ragiona in una lettera al Principe Leopoldo scritta

(1) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 686. &c.
(2) Vitæ Ital. Doctr. Excell. Dec. IV. p. 39.

Digitized by Google

ta nel Marzo del 1673. (1). Ma la protezione di queſto Principe, e del Gran Duca Coſimo III. ſucceduto frattanto a Ferdinando II., tenne fermo il Bellini in quella Univerſità; e nel 1683. eſſendo egli ſtato colla promeſſa di ampio ſtipendio invitato a quella di Padova, per opera ſingolarmente del Redi ricusò di partire da Piſa. Nel 1691. il Gran Duca chiamollo a Firenze, e il nominò ſuo Medico, e con lui fece nell'anno ſteſſo il viaggio di Loreto. Fu per qualche anno accettiſſimo a queſto Principe; ma gli invidioſi e i nimici, che ſempre egli ebbe, prevalendoſi di qualche cura, che poco felicemente eragli riuſcita, e ſvegliando nell' animo di Coſimo III., piiſſimò Sovrano ſoſpetti contro il Bellini, come d' uomo di ree maſſime, e irreligioſo, ne alienarono l' animo; ed ei fu coſtretto a paſſare gli ultimi anni della ſua vita chiuſo quaſi ſempre in caſa. A queſto diſpiacere un altro domeſtico ſe ne aggiunſe; perciocchè avendo egli nel 1696. a iſtanza degli amici preſa in moglie Leonora Mannozzi, la prima ſera, ch' egli ebbela in caſa, ſdegnato per un fanciulleſco ſcherzo, ch' ella gli volle fare, la congedò, e fu poſcia coſtretto a pagarle ogni anno non picciola ſomma di denaro. Gli fu di qualche ſollievo fra tanti diſguſti l' onore a lui fatto da Clemente XI. che l' anno 1701. per opera di Monſignor Lanciſi il dichiarò ſuo primo Conſultore nelle coſe alla ſua ſanità appartenenti. Morì con ſegni di Criſtiana pietà agli 8. di Gennajo del 1704., e fu ſepolto nella Chieſa di S. Felice, ove anche eraſi determinato di innalzargli un onorevole monumento; ma ciò non fu mai eſeguito.

XVI. Le opere del Bellini, ſtampate prima ſeparatamente più volte, furono poi inſiem riunite, e pubblicate in Venezia nel 1708. in due tomi in 4., nella qual edizione però, come avverte il C. Mazzuchelli, alcune ſono ſtate dimenticate. La diſſertazion ſulle reni, come s' è detto, fu la prima, che dal Bellini ſi pubblicaſſe. Ei non avea ancora veduta l'opera ſu quelle parti ſcritta dal celebre Euſtachio, che gli venne alle mani ſolo alcuni meſi appreſſo, e M. Portal dice (2), ch' ei merita fede, poichè paragonando inſiem le due opere ſi conoſce, che quella dell' Euſtachio è molto ſuperiore a quella del Bellini. Ei nondimeno confeſſa, che queſta contiene molte oſſervazioni importanti, ch' egli ſteſſo viene indicando, tralle quali è la ſcoperta di que' piccioli canaletti, che dagli Anatomici ſi ſon poi detti *ductus Belliniani*, ſcoperta, che lo ſteſſo Malpighi, il quale dopo il Bellini ſcriſſe ſu queſto argomento, a lui attribuiſce ſinceramente (3). Tre anni appreſſo avendo egli dal Borelli ſaputo, che il Malpighi in Meſſina ſtava ſcrivendo intorno alla lingua, e che avea in eſſa ſcoperte certe membrane prima non conoſciute, volle egli ancora ſcrivere ſullo ſteſſo ſoggetto, e le loro Diſſertazioni uſcirono al-

(1) Lettere ined. T. I. p. 243. &c.
(2) T. III. p. 191.
(3) Opera poſthum. p. 52. Edit. Amſtelod.

Digitized by Google

alle ſtampe nello ſteſſo anno 1665., nel qual tempo pure avendo il Borelli eccitato Carlo Fracaſſati a eſaminare lo ſteſſo membro, avvenne che e il Malpighi, e il Bellini, e il Fracaſſati, ſenza ſaper l' uno dell'altro, vi ſcoprirono le papille nervoſe da noi già indicate, nel che però ſembra che al Malpighi ſi debba la precedenza nella ſcoperta, ma al Bellini la lode di aver ad eſſe attribuito il ſenſo del guſto. Avea egli ancora intrapreſa un'opera ſulla reſpirazione e ſulla ſeparazion della bile. Egli ne dà l'idea in una ſua lettera al Gran Duca Ferdinando II., che è ſtampata tralle ſue opere, e di cui anche ci dà l'eſtratto M. Portal, lodando alcune oſſervazioni, che fa in eſſa il Bellini. Ma egli non eſeguì il ſuo diſegno, e di queſt'opera non ſi ha che l'accennata idea. Più altre oſſervazioni anatomiche ſi contengono in diverſi opuſcoli del Bellini, e ne' Diſcorſi d'Anatomia diviſi in tre parti, e pubblicati dal celebre Antonio Cocchi in Firenze nel 1741., e nel 1744. Ma benchè in eſſi più coſe legganſi a queſta Scienza aſſai utili, e che ſcuopron l'ingegno, e l' eſattezza nell'oſſervare di queſto Scrittore, non ſon però quelli, che gli abbiano ottenuto più nome; ed è certo ch' egli in eſſi, e in altre ſue opere, è caduto in varj falli, che ſono poi ſtati ſcoperti e confutati. Maggior fama han conciliata al Bellini i ſuoi opuſcoli Medici, *De urinis & pulſibus*, *de miſſione ſanguinis*, *de febribus*, *de morbis capitis & pectoris &c.* Egli non ſeguì in eſſi l'antico metodo di ragionare ſecondo certi principj fondati più ſull'immaginazione de' Medici, che ſulla coſtituzione del Corpo umano. Applicatoſi a conoſcere la coſtruzione, la figura, le operazioni delle diverſe membra interne, l'indole degli umori del corpo, e le leggi, con cui per eſſe ſi aggirano, ardì prima di ogni altro di applicare le leggi della Meccanica alla Medicina, e il fece con sì felice ſucceſſo, che il Boerahave nella Prefazione premeſſa agli Opuſcoli del Bellini riſtampati in Leyden nel 1717., afferma, che nella Scienza della Medicina non v'ha alcuno, che ſi poſſa antiporre al Bellini, e appena uno o due, che gli ſi poſſano paragonare, perchè egli ſi diede a ſtudiare la natura medeſima, non fingendo a capriccio, ma oſſervando minutamente ogni coſa, e ſpiegando tutti i fenomeni, che nell' uomo o ſano o infermo ſi veggono ſecondo le infallibili leggi della Meccanica tratti dalla fabbrica del corpo umano, e dalla natura degli umori, che per eſſo vanno ſcorrendo. E che il Bellini foſſe verſatiſſimo nelle leggi della Meccanica, ſi ſcuopre ancora dalla dimoſtrazione da lui data di quella propoſizione, che è ſtimata il principal fondamento di queſta Scienza, cioè che *La ragione de' momenti ſi compone dalle ragioni delle forze aſſolute, e dalle diſtanze, in cui operano*, dimoſtrazione, che Aleſſandro Marchetti ſpacciò poi come ſua; e fu più volte cagion di conteſe, forſe non ancora finite. Intorno a che veggaſi il *Saggio* più volte citato del Senator Nelli (1), e le Lettere, con cui l'Avvocato Fran-

co-

(1) p. 65. &c.

Digitized by Google

ceſco Marchetti ſi è sforzato di difendere la memoria del ſuo genitore. Il Bellini per ultimo fu valoroſo Poeta Italiano; ma di ciò ſarà altrove luogo più opportuno a parlare.

XVII. Sieguono ora alcuni altri Anatomici, che ſe non furono ugualmente famoſi che il Malpighi, e il Bellini, meritan nondimeno in queſta Storia onorevol menzione. Parla brevemente M. Portal (1) di Guglielmo Riva Aſtigiano, di cui citando la teſtimonianza di Monſ. Lanciſi afferma, che morì nel *1676.* attaccato da una febbre peſtilenziale, per eſſerſi addormentato ſotto una pianta nella Campagna Romana. Egli avverte, che l'Haller ne ha trovate in Gottinga 32. tavole anatomiche, le quali rappreſentano molti feti moſtruoſi, e ove vedeſi una nuova tavola de' vaſi delle reni, a cui l'Autore ha aggiunte alcune riſleſſioni Chirurgiche. Egli quì non ne cita alcun' opera; ma altrove (2) ne indica due Oſſervazioni Chirurgiche ſtampate in Roma nel *1663.*, e nel *1664.* Era di fatto il Riva di que' tempi in Roma, e l'Ab. Michelangelo Ricci, poi Cardinale, ſcrivendo nel *1665.* al Principe Leopoldo, *Noi abbiamo quì*, dice (3), *un certo Sig. Guglielmo Riva, molto eſercitato nelle coſe dell' Anatomia, il quale ha radunato varie oſſervazioni, a fine di ſtamparle un giorno, e i rami ſono quaſi tutti intagliati. Me le partecipò l'altro giorno, e le ſentii con ſommo piacere, perchè le novità di Pecquet, Bartolino, ed altri moderni francamente eſaminandole moſtra in fatto quali ſiano vere, e quali falſe, ſempre con anatomie reiterate, che ha fatte de' corpi umani.* Parecchie Oſſervazioni Chirurgiche del Riva ſono inſerite nel primo Tomo dell' Accademia de' Curioſi di Vienna, ed ivi egli è detto: *Jo: Gulielmus Riva Pedemontanus, Anatomicus Romanus celeberrimæ Chiſianæ Legationis in Galliam, S. M. Chriſtianiſſimæ, ac Pontificis Clementis IX. Chirurgus.* Carlo Fracaſſati Profeſſore di Medicina prima in Bologna ſua patria, poſcia in Piſa, e di cui abbiamo già fatta poc'anzi menzione, fu avuto in conto di valoroſo Anatomico, e diverſi opuſcoli ſe ne hanno alle ſtampe, e alcuni di eſſi inſeriti nelle Tranſazioni Filoſofiche. M. Portal dice (4), che eſſi ſono molto inferiori a que' del Malpighi. Egli ſteſſo però ne loda alcune oſſervazioni, e ſingolarmente il valore, con cui combatte l'opinione del Willis ſull'origine de' nervi, e ſulle funzioni vitali. Altre opere, e altre notizie di queſto Scrittore ſi poſſon vedere preſſo il P. Orlandi (5). Maggiori elogj fa M. Portal delle due Opere Anatomiche di Antonio Molinetti Veneziano (6) Profeſſore d'Anatomia e di Medicina in Padova, ove con raro eſempio giunſe ad avere fino a *1600.* fiorini di ſtipendio

(1) L. c. p. 258.
(2) T. VI. P. II. p. 768.
(3) Letter. ined. T. II. p. 131.
(4) L. c. p. 295.
(5) Scritt. Bologn. p. 81.
(6) L. c. p. 393.

Digitized by Google

dio (1), e morto nel 1675. La prima è intorno a' cinque ſentimenti del capo; la ſeconda è una deſcrizione di tutte le parti di eſſo. Il ſuddetto Scrittore compendia le belle oſſervazioni da eſſo fatte ſingolarmente ſull' occhio, e ſul cervello, e loda il congiungere, che ingegnoſamente egli ha fatto la Fiſica coll'Anatomia. Ei fa ancora onorevol menzione dell' Anatomia di Bernardo Genga ſtampata in Roma la prima volta nel 1675., e i comenti da lui pubblicati nel 1694. ſugli Aforiſmi d' Ippocrate, che ſpettano alla Chirurgia (2); e l' Anatomia dell' Oſſa di Domenico Gagliardi ſtampata in Roma nel 1689., e riſtampata in Leyden nel 1723., e la dice piena di rifleſſioni originali, e degne di elogio (3), e finalmente le Oſſervazioni Anatomico-Mediche di Giambatiſta Fantoni, Bibliotecario, Medico, e Conſigliere di Vittorio Amedeo I. Duca di Savoja, ſtampate in Torino per opera di Giovanni di lui figliuolo, ed erede nel ſaper Medico e Anatomico (4). E ciò baſti degli Scrittori d'Anatomia, per dimoſtrare che queſta Scienza anche nel ſecolo, di cui ſcriviamo, dovette in gran parte all'Italia i nuovi e felici progreſſi ch' ella venne facendo. Solo ad eſſi io aggiugnerò uno, che ſe non fece conoſcer co' libri quanto ei ne ſapeſſe, moſtrollo col fatto, e in modo da farne ſtupire l'Accademia delle Scienze in Parigi. Ei fu Gaetano Giulio Zumbo Siracuſano, che nel 1701. preſentò a quella Accademia una teſta umana da lui formata di cera, in cui tutte le più minute parti, le vene, le arterie, i nervi, le glandole, i muſcoli, vi ſi vedevano eſpreſſe, ed ogni coſa colorita al naturale (5). Ei morì poco appreſſo, e l' Accademia pianſe la perdita dell'ammirabil ſegreto, di cui egli avea uſato in quel sì raro lavoro. Queſto medeſimo Artefice eſſendo in Genova, avea lavorato in cera una Natività del Redentore, e una Depoſizion dalla Croce, opere amendue maraviglioſe, che furon poi traſportate a Parigi, e delle quali leggeſi la deſcrizione nell'*Journal des Savans* (6).

XVIII. Nè meno felice fu lo Stato dell'Arte Medica, la quale eſſendo coll'Anatomia sì ſtrettamente congiunta, dee neceſſariamente o fiorire con eſſa, o con eſſa giacere dimenticata e negletta. Più copioſa ancora, che quella degli Anatomici è la ſerie de' Medici; e perciò più ancora ci è quì neceſſario l'uſare di una prudente ſcelta, laſciando in diſparte quelli, che ſcriſſero di Medicina ſol perchè vollero farſi Autori, accennando coloro, il nome de' quali è ancora in qualche venerazione, e alquanto più a lungo ſtendendoci nel ragionare di quelli, di cui è più chiara la fama. Fortunato Fedeli Siciliano, morto in età di 80. anni nel 1630. fu il primo che adattaſſe la Medicina agli uſi Legali, ſcriven-

(1) Facciol. Faſti P. III. p. 345.
(2) L. c. p. 508.
(3) T. IV. p. 107. &c.
(4) Ib. p. 229. 269.
(5) Hiſt. de l'Accad. an. 1701. p. 57.
(6) An. 1707. Supplem. p. 450. &c.

Digitized by Google

do l'opera, che ha per titolo: *De Relationibus Medicorum Libri quatuor, in quibus ea omnia, quæ in Forenſibus ac publicis cauſis Medici referre ſolent pleniſſime traduntur*, che fu ſtampata prima in Palermo nel 1602., e fu creduta degna di eſſere riſtampata in Lipſia nel 1674., oltre alcune altre opere Mediche da lui pubblicate, che ſi annoverano dal Mongitore (1). Giambatiſta Codronchi Medico Imoleſe ſi accinſe, forſe prima d'ogni altro, a ſcrivere le Effemeridi annuali delle Malattie, e l'anno 1603. ſtampò in Bologna la deſcrizione e l'eſame di quelle, che l'anno precedente ſi eran vedute in Imola. Di lui ancora ſi ha un Trattato ſu' difetti della Voce ſtampato fin dal 1597. in Francfort. Bartolommeo Caſtelli fu il primo Autore di un Leſſico Medico Latino e Greco, di cui dopo la prima edizion Veneta del 1607. annovera l'Haller fino a 13. altre edizioni, nelle quali da alcuni eſſo fu poſcia di molto accreſciuto (2). Di Marſilio Cagnati Veroneſe, che fu Medico di molto nome in Roma ci ha laſciato un grande elogio l'Eritreo (3), e dopo lui il M. Maffei (4), che ne accenna le molte opere date in luce. Proſpero Marziani Saſſoleſe, che al tempo medeſimo eſercitava la Medicina in Roma, avendo ſcritte alcune annotazioni ſulle opere del Cagnati, queſte furono cenſurate e ripreſe da due altri Medici Aezio Cleto, e Giovanni Manelfi. Ma in difeſa del Padre morto nel 1622. forſe Franceſco Marziani di lui figliuolo, e con una ſua opera intitolata *Anti-paralogiſmus* ſtampata nel 1622. difeſe il padre inſieme e il Cagnati. Di Proſpero abbiam di freſco avute aſſai eſatte notizie ſcritte dal Sig. Cammillo Baggi, e inſerite in queſto Giornale di Modena (5), ove anche ſi annoverano diverſe opere da lui pubblicate, e ſi riferiſcon gli elogi, che altri Scrittori di Medicina ne hanno fatti. Due aſſai pregiate Diſſertazioni pubblicò ne' primi anni del ſecolo Domenico Terillo Medico Veneziano, una ſulle cagioni della morte improvviſa, l'altra ſull'uſo de' veſcicanti. E' ancora in pregio tra' Medici l'Opera di Tommaſo Cornacchini d'Arezzo, ſtampata in Arezzo nel 1607. col titolo *Medicina practica rationalis & empyrica*, in cui aſſai eſattamente deſcrive le malattie, e ſaggiamente ne propone i rimedj.

XIX. Di mezzo a queſti Medici un altro ci ſi fa innanzi, che e pe' libri da lui pubblicati, e per le vicende della ſua vita è degno di particolar ricordanza. Ei fu Girolamo Mercurii Romano, di cui a lungo ragionano dopo altri Scrittori i PP. Quetif ed Echard (6). In età giovanile fu alle Univerſità di Bologna e di Padova, ed atteſe principalmente allo ſtudio della Medicina, in cui tragli altri Maeſtri ebbe Giulio

(1) Bibl. Sicul. Vol. I. p. 199.
(2) Biblioth. Botan. Vol. I. p. 438.
(3) Pinacoth. P. I. p. 97.
(4) Veron. Ill. P. II. p. 379.
(5) T. XIII.
(6) Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 398.

Digitized by Google

lio Cesare Aranzi da noi nominato nella Storia del secolo precedente. Entrò poscia nell'Ordine de' Predicatori; e si rivolse allora agli studj proprj della nuova sua professione, ma senza abbandonare la Medicina, cui non solo continuò a coltivare, ma diessi ancora a esercitarla, singolarmente in Milano, ove era da molti richiesto nelle lor malattie. Un Religioso Medico era un oggetto troppo straordinario, e perciò il Mercurii divenne presto il bersaglio delle dicerie di molti; ed egli sdegnato al vedersi ancora tra' suoi non curato, anzi, come a lui parve, perseguitato per l'esercitar ch'ei faceva la Medicina, gittato l'abito Religioso, fuggì dal Chiostro, e andò aggirandosi per diverse provincie, prendendo allora invece di quel di Girolamo il nome di Scipione, che era quello probabilmente, che avea ricevuto nascendo. Ei corse allora quasi tutta l'Europa; perciocchè racconta egli stesso di essere stato due anni in Francia col carattere di Medico di Girolamo Lodrone Comandante delle Truppe Tedesche sotto Anna di Giojosa, di aver soggiornato anche in Ispagna, e di aver esercitata la Medicina in diverse Città d'Italia. Per varj anni fu in Peschiera sul Veronese, ove egli si vanta di aver preservati molti di quegli abitanti dalla insalubrità dell'aria, a cui quel Castello era soggetto; ed ivi ancora avea egli fatto acquisto di un picciol podere, per passarvi in pace la sua vecchiezza. Ma pentito finalmente dell'errore commesso nell'abbandonare la Religione, e ottenuto il perdono del suo fallo, ad essa fece ritorno circa il principio del secolo XVII., e in essa poi visse costantemente riparando con una non ordinaria pietà gli antichi suoi errori, finchè circa il 1615. chiuse i suoi giorni in Roma. I suddetti Scrittori ci danno il Catalogo delle Opere da lui pubblicate, fralle quali le più utili alla Medicina sono la *Commare o Raccoglitrice*, opera più volte stampata, nella quale descrive minutamente i diversi casi, che possono nascer ne' parti, e il metodo che dee in essi tenersi, e quella intitolata *Degli Errori popolari d'Italia*, in cui ragiona de' falli, che spesso commettono i Medici, o nel prevenire, o nel conoscere, o nel curare le malattie; e benchè usi di uno stile diffuso troppo, ed incolto, propone nondimeno riflessioni e sperienze, che possono essere nella Medicina di molto uso.

XX. Niuno però de' Medici finor nominati è celebre ne' Fasti di questa Scienza per importanti scoperte, e per nuovo sistema in essa introdotto. Non così Santorio Santorio, a cui la sua Medicina Statica ha acquistato un tal nome, che, finchè quest'Arte sarà conosciuta, vivrà immortale. Egli era natio di Capo d'Istria, e avea fatti i suoi studj in Padova, ove ebbe la Laurea. Dopo avere esercitata per alcuni anni la Medicina in Venezia, nel 1611. fu chiamato alla prima Cattedra di Medicina Teorica nella suddetta Università (1), collo stipendio prima di 800. poscia di 1500. fiorini. Ivi diedesi egli a fare le Osservazioni, che

(1) Facciol. Fasti P. III. p. 244.

Digitized by Google

poscia espose nell'opera poc'anzi accennata. Benchè gli antichi Medici avessero scritto sulla traspirazione, e un trattato di essa avesse pubblicato il celebre Cardinale Niccolò da Cusa, niuno però avea fatte sopra essa quelle sì esatte riflessioni, che vi fece il Santorio, nè aveane formato un compito sistema. Egli ne esaminò la necessità, e la quantità, e mostrò, che la materia, che per essa si evacua, è maggiore di quella, che si fa per tutte le altre evacuazioni insieme, osservò le diverse maniere, con cui essa siegue; calcolò la proporzione, ch'essa ha col cibo e colla bevanda, con riguardo però alla diversità del clima, della stagione, della complessione, dell'età; le diverse vicende, a cui essa è soggetta, secondo i diversi stati del corpo, e gli utili o dannosi effetti, che alla sanità ne derivano. La bilancia da lui ideata per fare tutte queste sperienze, e di cui egli servivasi continuamente, gli agevolò l'accertare le osservazioni, che su ciò egli andava facendo, e che poscia egli descrisse nella sua *Medicina Statica*, stampata la prima volta in Venezia nel 1614. Poche Opere Mediche hanno avuto applauso uguale a questa, e ugual numero di edizioni. Fino a venti ne annovera M. Portal (1), e forse più altre se ne potrebbono aggiugnere. Fu tradotta anche in Italiano, in Francese, in Tedesco, e in Inglese, e parecchi Medici valorosi l'hanno illustrata con note. Dello stesso Autore abbiamo ancora i Comenti sulla prima parte del Canone d'Avicenna, un trattato sul taglio della Pietra, un'opera intitolata *Methodus vitandorum errorum omnium, qui committi possunt in Arte Medica*, e alcune altre accennate dal Papadopoli (2), e benchè esse non siano così pregiate, come la prima, vi si contengono nondimeno parecchie osservazioni alla Medicina assai utili. Egli era ingegnosissimo nell'ideare, e nel fabbricare diversi stromenti alla stessa arte opportuni. Alcuni ferri per estrarre la pietra, una macchina per prendere i bagni, un letto di nuova foggia pe' feriti, alcuni termometri per conoscere il grado di calor negli infermi, una macchina per iscoprire la diversità de' polsi, ed altri diversi stromenti, ch'ei descrive nelle sue opere, son pruova della fecondità del suo ingegno. Non è perciò a stupire, ch'ei fosse richiesto da molti nelle lor malattie; e che perciò dopo tredici anni lasciasse la Cattedra per passare a Venezia. Il Senato però non volle, ch'a lui fosse o tolto o sminuito l'ampio stipendio, di cui prima godeva. Morì in Venezia in età di 75. anni a' 24. di Febbrajo del 1636. e nel Chiostro de' Servi, ove fu sepolto, gli venne innalzata una Statua di marmo ad eterna memoria di un uomo, che tanto avea illustrata la Medicina.

XXI. Quando il Santorio da Padova passò a Venezia, ebbe nella sua Cattedra per successore il Conte e Cavaliero Pompeo Caimo Udinese, il quale prima era stato Professore e Medico in Roma, ma più feli-

ce,

(1) T. II. p. 389.
(2) Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 362.

Digitized by Google

ce, come narrasi dall'Eritreo (1), nell'insegnar dalla Cattedra, che nell' assistere agli infermi. Egli ebbe ivi gravi inimicizie con Cesare Lagalla Napoletano, Medico esso ancora famoso, di cui pure ci ha dato l'elogio il medesimo Eritreo (2). Ma chi crederebbe, che le liti fra questi due Medici fossero non già sulla spiegazione di qualche aforismo d'Ippocrate, o sul metodo di sanar qualche infermo, ma chi tra essi piacesse più alle Donne? nel che il Caimo pretendeva per la sua rara bellezza di essere molto superiore al Lagalla, come narra lo stesso Scrittore. Del Caimo parla a lungo il Papadopoli, che ne annovera ancor le opere, e racconta (3), che nel 1631. infierendo la peste in Padova egli non si diè già al servigio degli appestati, come narra M. Portal (4), ma ritirossi alla patria, nè perciò potè schivare la morte, che il rapì l'anno stesso contandone egli 63. di età. Molte opere Mediche abbiam parimenti di Giovanni Manelfi, Medico assai accreditato in Roma a' tempi di Urbano VIII., fralle quali merita di essere rammentata per la natura dell'argomento quella *de fletu & lacrimis*, e di Giulio Cesare Chiodini o Claudino Bolognese, Professore nell'Universtità della sua patria, e tra esse son celebri quella singolarmente *de Ingressu ad Infirmos*, e quella intitolata *Empyrica Rationalis*, che fu poi pubblicata da Giulio Cesare di lui figliuolo (5). Paolo Zacchia Romano fu uno de' più dotti Medici dell'età sua, e il sapere ne fu tanto più ammirabile quanto più si stese a ogni genere d'erudizione, e non sol alle Scienze, ma alla Pittura ancora, alla Musica, alla Poesia, all'Eloquenza. Fu Medico del Pontefice Innocenzo X., e visse fino al 1659., in cui in età di 75. anni venne a morte. Le opere da lui composte e date alla luce si annoverano in parte dall' Allacci (6), e più compitamente dal Mandosio (7), i quali ancora accennano o riferiscono gli elogj, con cui hanno di lui parlato molti Scrittor di que' tempi. Fra queste opere sono le più pregiate quelle *de' Mali Ipocondriaci* e *del Vitto Quadragesimale*; scritte in Lingua Italiana. Ma maggior fama ancora egli ottenne colle sue *Questioni Medico-Legali*, di cui si fecero varie edizioni, e quella singolarmente del 1688. in Francfort in tre Tomi in folio. M. Portal sembra, che non sappia finire di lodare quest'Opera (8). Ei dice, che è una delle migliori, che i Medici Italiani abbian prodotte, e che noi possiamo vantarci di aver pubblicati intorno alla Medicina i migliori libri che si abbiano; ch' egli ha composta quest'opera in favore de' Giureconsulti destinati a decidere di qui-

stio-

(1) Pinacoth. P. I. p. 48.
(2) Ib. p. 223.
(3) L. c. p. 361.
(4) L. c. p. 458.
(5) V. Orland. Scritt. Bologn. p. 18a.
(6) In Apibus Urban.
(7) Bibl. Rom. Vol. I. p. 102. &c.
(8) L. c. p. 429.

Digitized by Google

ſtioni Medico-Legali, e in favore de' Medici obbligati dal loro ſtato a far relazioni alla Giuſtizia, ch' egli è oſſervatore giudizioſo ed eſatto, e verſatiſſimo nell'Anatomia, ſulla quale ci ha date importantiſſime oſſervazioni; aggiugne, che nell' eſercizio della Medicina non è poſſibile l'eſſer privo di una tal opera; invita que', che non l'hanno, a farne l' acquiſto; dice, che ſarebbe a bramare, che eſſa foſſe ſpiegata nelle diverſe Scuole della Francia, e che aggiugnendovi alcune particolarità tratte dalle Leggi di ciaſcheduna Provincia, ſi avrebbe in eſſa un Corpo perfetto di Medicina Legale.

XXII. Molti famoſi Medici ebbe in queſto ſecolo il Regno di Napoli; ma di tre ſoli, che furono per avventura i più illuſtri, io dirò brevemente. E ſia il primo Leonardo da Capoa. Egli inſiem col Cornelio da noi nel precedente Capo lodato ſi affaticò a sbandire da quella provincia l'antica barbarie, e a ſpargervi le nuove ſcoperte de' recenti Filoſofi. Fu ivi Profeſſore di Medicina e di Filoſofia, e coltivò ancora la Storia Naturale; del quale ſuo ſtudio diè pruova al pubblico nelle ſue Lezioni intorno alla natura delle Moſete. Libero da' pregiudizj, che anche nelle Scienze ſi ſogliono introdurre, oltre il *Parere ſopra l'origine, e il progreſſo della Medicina*, ſtampato in Napoli nel 1681. pubblicò ivi ancora otto anni appreſſo i *Ragionamenti intorno all'incertezza de' Medicamenti*, ne' quali agli encomiatori di queſta Scienza è ſembrato, ch' ei l'abbia oltre il dovere depreſſa. Di qualche altra opera da lui pubblicata, e di alcune altre appartenenti alla Poeſia, ch' egli avea compoſte, e che gli furono involate, veggaſi la Vita di eſſo ſcritta da Niccolò Amenta, e inſerita tra quelle degli Arcadi illuſtri. Luca Tozzi nato in Averſa nel 1638. fu egli ancora Profeſſore di molto grido nell' Univerſità di Napoli, e tal fama era ſparſa di lui per l'Italia, che l'Univerſità di Padova lo invitò alla Cattedra di Medicina. Ma egli non volle allora abbandonare il Regno, di cui fu fatto Regio Protomedico Generale. Nel 1695. fu chiamato a Roma a ſuccedere al gran Malpighi nella carica di Medico del Pontefice Innocenzo XII., da cui fu anche nominato ſuo Cameriere, e Profeſſore di Medicina nella Sapienza. Dopo la morte di queſto Pontefice ei fu deſtinato ad eſſere primo Medico del Re di Spagna Carlo II., e già eraſi poſto in viaggio verſo Madrid; ma giunto a Milano, e udita ivi la morte di quel Monarca, volſe i paſſi addietro, e tornoſſene a Napoli, ove poſcia morì nel 1717. Oltre un diſcorſo della Cometa da lui ſtampato in età giovanile nel 1664., ei pubblicò un corſo intiero di Medicina, diviſo in due parti, nella prima delle quali comprendeſi la Teorica, la Pratica nella ſeconda; alcuni Comenti ſugli Aforiſmi d'Ippocrate, un Trattato ſul Caffè, ſul Thè, e ſul Cioccolate, e alcuni altri Opuſcoli. Finalmente Luca Antonio Porzio nato nel 1637. in Paſitano nella Coſta d'Amalfi, fu dapprima Profeſſore in Napoli, indi nel 1670. nella Sapienza di Roma, di là paſsò a Venezia, e nel 1684. in Allemagna, e ſoggiornò per alcuni anni in Vienna. Ma pro-

van-

Digitized by Google

vando poscia quel clima alla sua salute nocivo, ripatriò, ed ebbe in Napoli la Cattedra d'Anatomia, cui sostenne fin verso il 1715. Molte sono le Opere Fisiche, e Mediche, e di Storia Naturale da lui composte, delle quali si può vedere il Catalogo nelle Biblioteche Napoletane. Io accennerò solo quella da lui stampata in Vienna col titolo *De Militis in Castris sanitate tuenda*, nella quale fu egli il primo, che rivolgesse agli usi militari la Medicina.

XXIII. Un famoso Medico Ragusèo, ma allevato, e vissuto sempre in Italia, dee egli pure avere in questa Storia quell' onorevole luogo, che al raro di lui merito è per ogni riguardo dovuto. Ei fu Giorgio Baglivi, che nato in Ragusa circa il *1669.*, e trasportato in età fanciullesca a Lecce, ivi, e poi anche in Salerno, in Napoli, e in Bologna con tal fervore, e con tale felicità si rivolse allo studio di questa Scienza, che ottenne presto la fama di dottissimo Medico. Stabilitosi quindi in Roma, vi ebbe nel *1695.* la Cattedra di Chirurgia, e di Anatomia nella Sapienza, e la sostenne per più anni con sì grande onore, che ne divenne celebre il nome in ogni parte d' Europa. L' Imperiale Società d' Augusta, e la Reale di Londra lo ammisero tra' loro Socj; i più dotti uomini di quell' età ambirono di aver con lui commercio di lettere, e ne parlano con sentimenti di somma stima; e i forastieri più illustri, che venivano a Roma, non credevano di aver soddisfatto abbastanza all' erudita loro curiosità, se non conoscevano il Baglivi. Nel Congresso Letterario di Monsig. Ciampini, e nella erudita conversazione di Monsig. Marcello Severoli, a cui interveniva frequentemente, era considerato come uno de' principali ornamenti di quelle illustri adunanze, e così pure dell' Arcadia di Roma, benchè le sue troppo più serie occupazioni non gli permettessero il coltivare la Poesia. Ma egli fu da immatura morte rapito nel più bel fiore delle speranze a' 17. di Giugno del 1707. in età di soli 38. anni. Il C. Mazzuchelli, da cui abbiam tratte in compendio queste notizie, ci ha ancor dato il catalogo (1) di tutte l' opere da lui composte e date alla luce, che oltre diverse particolari edizioni furono anche fino a undici volte almeno congiuntamente stampate. Fra esse si hanno in grande stima i due libri *de Praxi Medica* stampati la prima volta nel *1696.* mentre egli era ancora in età assai giovanile, i quali talmente parvero opera d' uom consumato e maturo, che nacque dubbio in alcuni, che il Baglivi avendo trovata un' opera inedita di qualche valoroso Medico l' avesse spacciata qual sua, e forse il dubbio avrebbe trovata fede, se coll' altre sue opere ei non avesse poi sostenuta la fama, che con quella erasi conciliato. Molte delle opere del Baglivi appartengono all' Anatomia, e singolarmente i quattro libri *de Fibra Motrice ac Morbosa*, ne' quali però M. Portal si duole (2), che do-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 51. &c.
(2) T. IV. p. 249.

Digitized by Google

dopo avere disapprovati coloro, che di ogni cosa forman sistema, si mostri egli pur non esente da questo difetto. Due accuse venner date al Baglivi riguardo a quest' opera, cioè di aver fatta sua la scoperta della dura Meninge, che dicevasi osservata già dal celebre Dottor Antonio Pacchioni Reggiano, e di essersi dato il vanto di aver prima di ogni altro trattato l' argomento *de Morborum successionibus*, il quale già era stato trattato da un altro illustre Medico Reggiano, cioè da Giovanni Casalecchi, benchè l' opera di questo nè avesse allora, nè abbia mai veduta la luce. E il C. Mazzuchelli riflette, che il Baglivi si difese ben felicemente contro la prima accusa; ma che non è sì agevole il difenderlo dalla seconda.

XXIV. Noi potremmo quì ancora innoltrarci a parlare di Monsignor Giammaria Lancisi Romano, e di Giuseppe Lanzoni Ferrarese, che fin dagli ultimi anni del secolo, di cui scriviamo, ottenner gran nome tra' Medici, ma amendue sopravvisser ancor più anni del secol presente, non essendo morti che nel 1725. il primo, nel 1730. il secondo, e ad essi perciò deesi con più ragione dar luogo nella Storia de' nostri tempi. Io conchiuderò dunque la serie de' Medici col ragionare di un dotto Medico Carpigiano, cioè del Dott. Bernardino Ramazzini, che se non giunse ad uguagliar la fama di un Malpighi, di un Bellini, e di un Santorio, per la moltitudine però, per la varietà, e per l'erudizione delle sue opere, è meritevole di distinta menzione. La Vita che ne ha scritta il Dott. Bartolommeo Ramazzini di lui Nipote, e il bell' elogio degnissimo della pubblica luce, che nell' anno 1777. ne ha recitato nel riaprimento di questa Università di Modena il Ch. Sig. Dottore Michele Araldi, ci agevoleranno il parlarne, e il dare idea de' lumi, che su questa Scienza egli sparse. Carpi fu la patria del Ramazzini, che ivi nacque nel 1633. da Bartolommeo e da Catterina Federzoni. Prima nelle Scuole de' Gesuiti nella sua patria, poscia in Parma attese agli studj delle Lettere, e delle Scienze, e della Medicina principalmente, cui poscia praticò per alcuni anni in Roma. Nel 1671. si stabilì in Modena, ove nel 1682. avendo il Duca Francesco II. fondata l' Università, ei ne fu eletto primo Professore di Medicina Teorica, e recitò in quell' occasione l' Orazione da noi altrove accennata. Nel qual tempo medesimo eccitossi tra lui e il Dott. Giannandrea Moneglia la famosa contesa sulla morte della Marchesa Martellini Bagnesi, che molte Scritture produsse da una parte e dall' altra, e nella quale il Ramazzini ebbe agio di far palese il molto suo sapere nell' Arte Medica, come si può vedere dalla diffusa relazione di tal contesa dataci dal Cinelli (1). In questa Città ei fu ascritto all' Accademia de' Dissonanti; perciocchè della Poesia ancora dilettavasi il Ramazzini, e oltre un Centone tessuto co' versi di Virgilio in lode del Re Luigi XIV. stampato quì nel 1677. alcune non inelegante Ele-

(1) Bibliot. Volante T. IV. p. 114.

Digitized by Google

Elegie ſe ne leggono nella poc' anzi citata vita. Ma la Medicina e la Fiſica ne formavano il principale ſtudio, e la più dolce occupazione. Nel 1690. cominciò a pubblicare le ſue Oſſervazioni ſulla coſtituzione, e ſulle malattie di quell' anno, e continuò a farlo per quattro anni ſeguenti; e appena ſi ſparſe queſt' opera ne' paeſi ſtranieri, che grande fama ne venne all' autore, ed ei ſi vide onorevolmente aſcritto all' Accademia de' Curioſi della Natura di Vienna col glorioſiſſimo titolo di terzo Ippocrate, e da tutti i più dotti Medici dell' Europa altamente encomiato. I celebri fonti Modeneſi furono anche dal Ramazzini attentamente conſiderati; ed egli nel 1691. ne pubblicò la deſcrizione, nella quale avendo egli fralle altre coſe ſcoperto il plagio dell' Ingleſe Burnet, che nella ſua *Teoria Sacra della Terra* avea ſpacciato qual ſuo un capriccioſo ſiſtema ideato già dal Patrizj, come noi pure parlando di eſſo abbiamo oſſervato, queſt' opera fu in Inghilterra accolta con tanto plauſo, che venne tradotta in Ingleſe, e di nuovo ſtampata. Più ancora ſi diede a vedere l' acuto ingegno del Ramazzini nelle ſue Efemeridi Barometriche ſtampate in Modena nel 1695. nelle quali avendo egli oſſervato l' abbaſſarſi che fa il Mercurio ne' tubi, quando l' aria pregna di umori ſembra eſſer più grave, ei ſi fa a ſpiegare il fenomeno; e a me ugualmente che la ſpiegazione del Ramazzini ſembra ingenoſa l' oſſervazione che fa ſopra eſſa il ſoprallodato Dott. Araldi, di cui perciò non ſarà diſcaro a chi legge, ch' io rechi quì le parole: *Ei ne reca*, dice, *una ſua ſpiegazione, che oltre all' eſſere ingegnoſiſſima, o io molto m' inganno, o in ſe rinchiude ſiccome il germe d' una intera teoria, che ſembra aſſai più recente, e nata anzi ſolo a' dì noſtri, ſopra la natura e le cagioni dell' Evaporazione; perchè congetturando egli, che però l' atmoſfera nelle accennate circoſtanze s' alleggeriſca, perchè il copioſo umido, che ſeco recano i venti portatori delle nuvole e della pioggia, ne ſepara e precipita al baſſo le particelle d' altra natura più maſſiccie e peſanti raccolte in eſſa, e coſtrette a cedere il luogo alle ſopravvegnenti acque, di cui è l' aria ſecondo eſſo avida e bibula ſopra modo, manifeſtamente ſi ſcorge, ch' egli immagina i vapori non già miſti unicamente, e ſoſpeſi, e nuotanti nell' aria, come pare che fino a queſti ultimi tempi ſiaſi comunemente opinato, ma ſibbene ad eſſa ſtrettamente congiunti, e per una perfetta ed intima combinazione accoppiati, e conſeguentemente, ch' egli attribuiſce all' aria ſteſſa l' attività, e la forza di vero ſolvente; per cui eſſa dalle ſoſtanze preſſochè tutte ſparſe ſulla faccia del Globo ſtacchi le minime loro molecole, e a ſe le attragga e le uniſca, nelle quali due propoſizioni conſiſtono appunto, ſe non ſono ingannato, le principali novità, cui ſi pregiano di avere ſcoperte alcuni valenti Fiſici de' noſtri dì.* Egli ebbe alcuni avverſarj della ſua opinione, e fece loro l' onore, forſe da eſſi non meritato, di riſpondere alle loro obbiezioni. Ma ebbe anche il piacere di veder la ſua opinione approvata dal gran Leibnizio, che alla teoria del Ramazzini aggiunſe poſcia chiarezza e perfe-

Digitized by Google

zione maggiore. Io non farò un minuto catalogo di tutte le altre opere Mediche del Ramazzini, fralle quali abbiamo ancora molte Orazioni da lui dette in diverse occasioni. Ma due singolarmente furono da' dotti onorate di grandi encomj, cioè quella delle Malattie degli Artefici, a cui in una seconda edizione aggiunse un trattato sulla sanità delle Monache, e quella della conservazione de' Principi da lui dedicata al Figlio del Duca Rinaldo I. allora Principe Ereditario, e poscia Duca Francesco III. Sulla fine del *1699.* fu il Ramazzini chiamato alla seconda Cattedra di Medicina nell' Università di Padova, e dieci anni appresso fu promosso alla prima, con decreto onorevolissimo di quel Senato, in cui si ordinava, che atteśa la sua avanzata età, e la cecità, che travagliavalo da qualche anno, facesse quelle sole lezioni, che a lui piacesse di fare. In questo frattempo, cioè nel *1706.*, ei fu ascritto all' Arcadia Romana, e, ciò che per lui fu assai più glorioso, nel *1709.* all' Accademia di Berlino. Ei visse fino all' età di 81. anni; e la morte il sorprese quasi nell' esercizio d' insegnare, perciocchè a' 5. di Novembre del *1714.* mentre ei disponevasi ad andare all' Università per tenervi scuola, colpito da apoplessia dopo dodici ore finì di vivere compianto da tutti quelli, che conosciuto ne aveano ed ammirato non solo la molta dottrina, ma ancora le virtù dell' animo, e le amabili e dolci maniere, che a tutti il rendevan carissimo.

XXV. A compir questo Capo rimane solo, che diciamo di alcuni Scrittori di Chirurgia, de' quali però più scarsa è la copia, e men celebre è il nome. M. Portal reputa degna di lode la *Pratica Chirurgica*, e l' *Introduzione alla Chirurgia* d' Ippolito Parma Medico e Chirurgo di Padova, stampate amendue in Latino, la prima in Venezia nel *1608.* la seconda in Padova nel *1612.* (1), e fa pur qualche elogio delle opere di Matteo Rossi e di Teodoro Baronio Cremonese (2); e più ancora delle opere di Pietro Marchetti, che per molti anni fu Professore di Anatomia e di Chirurgia nell' Università di Padova sua patria (3). Ma uno de' più famosi tragli Scrittori di Chirurgia, e forse il più benemerito di quest' arte nel secolo, di cui ragioniamo, fu Cesare Magatti, di cui ha scritta la Vita Prospero di lui Nipote. Era egli natio di Scandiano nel Ducato di Reggio, ove nacque nel *1579.* da Giorgio Magatti e da Claudia Mattacoda, famiglie amendue in quel paese distinte. L' Università di Bologna lo ebbe a suo allievo, e poichè ivi ricevette la Laurea nel *1597.* passò a Roma, ove attese principalmente all' Anatomia e alla Chirurgia, e indi tornato in patria diedesi ad esercitar la seconda con sì felici successi, che il Marchese Bentivoglio credette di recar gran vantaggio all' Università di Ferrara sua patria, facendo che vi fosse condotto il

(1) T. II. p. 308.
(2) Ib. p. 312. &c.
(3) T. III. p. 56.

Digitized by Google

il Magatti per Professore di Chirurgia, e ne' Cataloghi di essa ei vedesi infatti segnato fin dal 1612. (1). Tenne il Magatti con sommo applauso, e con uguale concorso, la detta Cattedra per alcuni anni, finchè dopo una grave malattia determinossi a lasciare il mondo, ed entrò nell' Ordine de' Cappuccini. Continuò nondimeno ad esercitar la sua arte fino al 1647., nel qual anno essendo stato costretto a soggettarsi al taglio della pietra, e non essendo questo riuscito felicemente, diè fine a' suoi giorni. L' opera, che il rendette allora famoso, e per cui egli è ancora in gran credito tragli intendenti dell' arte, è quella *de rara medicatione vulnerum*, stampata in Venezia fin dal 1616. e dopo altre edizioni ristampata in Lipsia nel 1733. con una prefazione, in cui si espongono i meriti degli Italiani verso la Medicina, e la Chirurgia. *Egli è il primo Autore*, dice M. Portal (2), *che abbia proccurato di semplificare la Chirurgia. Le riflessioni e i precetti, ch' ei dà per la curazion delle piaghe, son degne di un profondo Filosofo, e di un attento Osservatore della Natura. Fralle altre cose ei proscrive l' uso delle taste, e piumacciuoli, de' quali ei non vuole, che il Chirurgo si serva, se non quando si tratta di estrarre dalle piaghe qualche corpo estraneo, o di ritardare la cicatrice di una piaga antica, o che serva di spurgo a qualche umore morboso. Queste riflessioni*, dice il suddetto Scrittore, *sono state trascurate per lo spazio di più di cento anni, e non è gran tempo, che i saggi Chirurghi ne han conosciuto il pregio.* Ei siegue poscia a riferire alcune delle più importanti riflessioni, che sulla cura delle ferite fa il Magatti; e avverte che molte di esse sono state da' moderni Chirurghi proposte, come loro scoperte; mentre pur esse si trovano anche più minutamente spiegate nell' opera di questo Scrittore. Fra gli altri il Chirurgo Francese Agostino Belloste al principio del nostro secolo ha fatto un grand' uso delle riflessioni del Magatti, il cui nome egli accenna soltanto nella sua Prefazione, e ciò diede occasione al Medico Dionigi Andrea Sancassani da Sassuolo di stampar il suo libro intitolato *Lume all' Occhio*, in cui scuopre quanto il Belloste si fosse arricchito delle spoglie del Chirurgo Scandianese. Un altro Chirurgo Francese, cioè il Sennert, prese a confutare l' opera del Magatti, e a lui perciò rispose Giambatista Magatti fratello di Cesare Medico di Professione. Ma il Sancassani vuole, ch' esso fosse lavoro dello stesso Cesare, e che questi, essendo allor Cappuccino, pubblicasse il libro sotto il nome di suo fratello. Di Giambatista si ha alle stampe un Tomo di Considerazioni Mediche scritte in Latino, e pubblicato in Bologna nel 1637. col titolo di Tomo I., e l' Autore infatti promettevane altri due, che poi non vider la luce; e forse son quelli, che conservansi MSS. in questa Biblioteca Estense, ma attribuiti a Prospero nominato poc' anzi, di cui pure abbiamo quì diciot-

(1) Borsetti Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 230.
(2) T. II. p. 408.

Digitized by Google

to Volumi MSS. intitolati *Phantaſmata Medica & Philoſophica*, e quaſi altrettanti di altre opere appartenenti a Medicina; oltre alcune Diſſertazioni Mediche del ſoprallodato Ceſare. I quai Codici ſon pervenuti pochi anni ſono a queſta Biblioteca per dono del Cav. Antonio Valliſnieri figlio del celebre Scrittore di Storia Naturale, nipote per parte di madre di Ceſare Magatti.

CAPO IV.

Giuriſprudenza Civile e Canonica.

I. NIun Capo ci ſi è ancora offerto nel decorſo di queſta Storia digiuno e ſterile al par di queſto. Nè è già che ſcarſo ſia il numero degli Scrittori Italiani dell' una e dell' altra Giuriſprudenza, e che molti non ve ne abbia, de' quali qualche particolar Trattato ſia tuttora tra' Giureconſulti in gran pregio. Ma debbo io riempier più pagine ſol per dire, che il tale ci diè un trattato ſu' debitori, il tal altro una diſſertazione ſu' teſtimonj? o, che ſarebbe peggio, ſchierare innanzi una innumerabile ſerie di Comentatori, e di Conſultori, e teſſer così un nojoſo e inutile catalogo di titoli e di nomi? Io fuggo quelle fatiche, che altro frutto non recano, che quello d' infaſtidire a un tempo medeſimo e me, e chi legge. Mi luſingo perciò, che i miei Lettori mi ſapran grado, ſe dopo aver accennati i nomi d' alcuni pochi, de' quali la fama non è ancor del tutto perita, mi tratterrò ſolamente alquanto più a lungo nel ragionare di uno, che fu tra pochi, che nel corſo di queſto ſecolo imitaron l' eſempio del grande Alciati, valendoſi dell' erudizione a riſchiarare la Giuriſprudenza, cioè del celebre Gianvincenzo Gravina.

II. Jacopo Antonio Marta Napoletano, che fin dal 1589. era ſtato Profeſſor di Legge nella Sapienza di Roma (1), andò poſcia aggirandoſi per diverſe Univerſità d' Italia, e fu ancora in Avignone; e ſe in ogni luogo ottenne fama di valoroſo Giureconſulto, dieſſi ancora a conoſcere per uom capriccioſo, fiero, e incoſtante, e a provarne la ſtrana indole baſterebbe ciò, che di lui ſi racconta, ch' ei non volle in alcun luogo ricever la Laurea, benchè niuno più di lui affettaſſe il titolo di Dottore, che di ſua propria autorità eraſi impoſto. Fiſſoſſi finalmente in Padova, ove dal 1611. al 1617. fu Profeſſore di Diritto Canonico, e poſcia fino al 1623., che fu l' ultimo di ſua vita, di Diritto Civile (2). Molte opere diè in luce, e fra eſſe i Giureconſulti fanno gran conto del Trattato *de Clauſulis*. Grande, e magnifico è l' elogio che l' Eritreo ci ha laſciato di Franceſco Acarigi Saneſe di patria, ma nato in

(1) Caraffa de Gymn. Rom. Vol. II. p. 417.
(2) Papadop. Hiſt. Gymn. Patav. Vol. I. p. 268. Faſciol. Faſti P. III. p. 94. 142.

Digitized by Google

in Ancona (1), che per più anni con ſommo concorſo di ſcolari, e con iſtraordinario applauſo fu Profeſſore di Legge prima in Siena, poſcia in Piſa, indi in Parma chiamato colà dal Duca Ranuccio collo ſtipendio di 1300. Ducati, e finalmente di nuovo in Piſa collo ſtipendio di mille piaſtre, ove anche morì nel 1622. Di lui però non ſi ha alle ſtampe che un Tomo di Allegazioni (2). Con ſomiglianti lodi ei ragiona di Girolamo Lampugnani Milaneſe (3), che dalla ſua patria paſſato a Roma vi tenne per più anni or pubblica or privata ſcuola di Leggi; ma non ne diſſimula inſieme i difetti, e quello ſingolarmente di un ſoverchio amor del denaro. Finì di vivere in Roma nel 1644. dopo aver pubblicato ſoltanto un Compendio dell' Introduzione alle Iſtituzioni, inſieme con un trattato del modo di ſtudiare l' uno e l'altro diritto, oltre alcune altre opere inedite, che ſi accennano dall' Argelati (4). Bartolommeo Cheſio Giureconſulto Piſano, e autor di due opere, una intitolata *Interpretationes Juris* ſtampata in Firenze nel 1650., e riſtampata più altre volte, l' altra *Differentiæ Juris* pubblicata in Piſa nel 1665. è ſembrato degno all' Heineccio di eſſere ricordato tra' pochi Giureconſulti, che in queſto ſecolo ſeppero volgere l' erudizione a riſchiarare le Leggi, ed ei ne ha perciò fatto l' elogio, in cui però ſi duole, che poco conoſciuta ne ſia la vita. (5). Due Cardinali ſi diſtinſer fra gli altri per la profonda loro dottrina nel Diritto Canonico, Franceſco Maria Brancacci Napoletano morto in età di 83. anni nel 1675., e Franceſco Albizzi da Ceſena, che giunſe a' 91. anni di età, e finì di vivere nel 1684. De' gradi, pe' quali eſſi giunſero all'onor della porpora, delle dignità da lor ſoſtenute, e delle opere da lor pubblicate, parla eſattamente il C. Mazzuchelli (6). E quelle ſingolarmente del Card. Albizzi ſulla Giuriſdizione de' Cardinali nelle Chieſe de' loro Titoli, ſull' Incoſtanza da ammetterſi o no nel Diritto, e la Riſpoſta alla Storia dell' Inquiſizione di Fra Paolo Sarpi ſono opere, che fanno conoſcere, quanto profondamente foſſe egli in queſta ſcienza verſato. Ma più celebri ancora ſon le opere di Proſpero Fagnani, cioè i Comenti da lui pubblicati ſu' cinque libri delle Decretali, che la prima volta uſcirono alle ſtampe in Roma nel 1661. in tre tomi in folio. E tanto più fu ammirabile il ſapere di queſto Scrittore, quanto era a lui difficile l' acquiſtarlo, perciocchè in età di 44. anni avea già perduta interamente la viſta, e continuò nondimeno a comporre quella grand' opera, a cui anche aggiunſe uno de' migliori Indici, che in tal genere ſi abbiano. Egli morì in Roma, ove era ſempre viſſuto, e ove era ſtato cariſſimo a più Pontefici, e principalmente ad Aleſ-

(1) Pinacoth. P. II. n. XXV.
(2) Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 32.
(3) L. c. P. II. n. XXXVIII.
(4) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 763. &c.
(5) Oper. Vol. III. Edit Genev. 1748. p. 332. &c.
(6) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 1982. &c. T. I. P. I. p. 341. &c.

Digitized by Google

Aleſſandro VII., nel 1678. in età di oltre ad 80. anni. Le Controverſie Forenſi di Giambatiſta Ciarlini Carpigiano Archidiacono nella ſua patria, poi Vicario della Dioceſi di Reggio, le molte opere del Cardinal Giambatiſta di Luca natio di Molfetta nel Regno di Napoli, e morto nel 1683., le Oſſervazioni Criminali Civili e Miſte di Giandomenico Rinaldi, le opere Canoniche dell' Ab. Aſcanio Tamburini, del Paſſerini, e di più altri ſon tutte utili agli Studioſi di queſte Scienze, e onorevoli al nome de' loro autori, ma ſulle quali non crediam neceſſario il trattenerci in queſt' opera a dir lungamente.

III. Ma laſciamo queſti, ed altri ſomiglianti Giureconſulti, per venire al famoſo Gravina, cioè a uno di quegli uomini, di cui malagevole è a diffinire ſe più ſiano ſtati innalzati con elogj, o depreſſi con Satire, e ſe più degni foſſer de' primi o delle ſeconde. Io mi varrò nel parlarne, e nel riferirne sì i pregi che i difetti della vita, che elegantemente ne ha ſcritta Monſ. Fabbroni (1), a cui niuno, io credo, darà la taccia di Scrittor ſoſpetto e parziale. Rogiano Caſtello vicino a Coſenza nella Calabria fu la patria di Giovanni, o, com' ei ſi diſſe in latino, Giano Vincenzo Gravina. Gennaro Gravina, e Anna Lombarda famiglie onorate di quel paeſe ne furono i genitori, da' quali nacque a' 21. di Gennaro del 1664. Fu dato prima ad iſtruire a Gregorio Caropreſe, da cui non ſolo fu introdotto nell' amena Letteratura, ma anche negli Studj della Geometria, e della Filoſofia, non già ſecondo i principj Peripatetici, ma ſecondo que' del Teleſio, del Merſenno, e del Carteſio, la cui Filoſofia eraſi in quelle provincie ſparſa per opera principalmente di Tommaſo Cornelio, come a ſuo luogo s'è detto. Paſsò indi a Napoli, ove dopo eſſerſi ſempre più avanzato nello ſtudio delle lettere Greche e Latine, ſi volſe alla Giuriſprudenza Civile e Canonica; e non pago della maniera digiuna e barbara, con cui eſſa inſegnavaſi, la adornò collo ſtudio dell' erudizione, dell' antichità, della Storia, e anche della Teologia. Nel 1688. ſi trasferì a Roma, ove fu accolto e tenuto per più anni in ſua caſa da Paolo Coardi Torineſe. Frequentò ivi la Letteraria adunanza di Monſ. Ciampini; e fu uno de' primi Fondator dell' Arcadia, di cui gli venne dato l' incarico di ſtender le Leggi ſecondo l' antico ſtile delle Romane tavole. Ma da ciò nacquero i primi ſemi delle diſcordie, che diviſe per molti anni l' Arcadia; perciocchè eſſendoſi il Gravina vantato di avere non ſolo ſteſe, ma ideate ancor quelle Leggi, ciò punſe gli altri Fondatori, e il Creſcimbeni principalmente, che n' era il primo; e fu il Gravina coſtretto a dichiarare pubblicamente, che di quelle Leggi ei non era ſtato che l' eſtenſore. Queſta dichiarazione però invece di acchetar le diſcordie, le avvivò maggiormente innaſprendo gli animi dell' una parte e dell' altra, e ſeguì per più anni quell' adunanza ad eſſer diviſa in fazioni, delle quali il Gravina e il Cre-

(1) Vitæ Ital. Doctrin. Excell. Dec. II. p. 107. &c.

Digitized by Google

Crescimbeni erano i Capi. Su queste contese scrisse il Gravina una lettera al M. Maffei, nella quale però Monsig. Fabbroni ci avverte, che non prestiam fede a tutto ciò, che da esso si narra. E a dir vero, come osserva lo stesso illustre Scrittore, era il Gravina uom facile all' eccesso a biasimare ugualmente che a lodare, ma al primo più che al secondo, e nel farlo non solo ei parlava liberamente, ma affettava ancora una cotal arroganza, per cui pareva, che sprezzando gli altri tutti non giudicasse alcuno degno di venir seco al confronto. Quindi ne venne l' odio di molti contro il Gravina; e quindi le pungentissime e insieme elegantissime Satire di Settano, cioè di Monsig. Lodovico Sergardi, contro di esso. Il Gravina mostrò dapprima di non curarle; ma poscia non potendo frenar lo sdegno prese a scrivere alcune Invettive, e alcuni Jambi contro il suo avversario; ma vide egli stesso, che le armi non erano uguali, e si astenne dal pubblicarle. Nel *1698.* fu nominato Professore di Diritto Civile nella Sapienza; e cinque anni dopo passò alla Cattedra del Diritto Canonico, e poco appresso alla Spiegazion del Decreto. Il metodo da lui tenuto nell' insegnar dalla Cattedra fu conforme all' idea, che si era formata di questo studio. Fuggiva le inutili disputе sul senso delle parole, e le scolastiche speculazioni, con cui la più parte de' Giureconsulti aveano ingombrata questa poco felice Scienza. Ma invece penetrando entro lo spirito delle Leggi ne illustrava la teoria colle osservazioni tratte dagli antichi Scrittori, e co' lumi di una esatta critica, e di una vastissima erudizione. Pareva, che questo metodo dovesse esser sorgente di grandi applausi al Gravina, e condurre a lui gran numero di Uditori. Ma, o fosse che il faticoso studio, che richiedeva un tal metodo, atterrisse gli Scolari, o fosse che l' altera e orgoglios indole del Maestro ne alienasse gli animi, o fosse anche che i raggiri de' suoi nimici ne allontanassero molti, ei non ebbe uditorio molto frequente, nè vide le sue lezioni accolte con quell' applauso, che loro era dovuto.

IV. Più felice successo ebber le opere da lui pubblicate; e io non parlerò qui nè di varj Opuscoli, nè di molte Orazioni di diverso argomento, che non son quelle, a cui Gravina debba la celebrità del suo nome. Il loro Catalogo si può vedere presso il sopraccitato Scrittore, tratto dall' edizione di tutte le opere di esso fatta in Napoli nel *1756.* in tre tomi in *4.* Quella delle origini del Diritto Civile da lui scritta in latino, e stampata la prima volta in Lipsia nel 1708., poscia più correttamente in Napoli nel 1713., è opera classica, e che può sola bastare a renderne l' Autore degno d' immortal lode. Egli in essa esamina l' origine e le vicende tutte del Diritto Romano; tratta de' promulgatori, de' corrompitori, de' ristorator delle leggi, e delle opere loro; passa ad esaminare i principj del Diritto Naturale e di quel delle genti, mostra la connessione di esso col Diritto Civile, spiega gli avanzi del Codice Papiriano, e delle XII. Tavole, e discende poscia di mano in mano alle leggi Romane, che appartengono al privato Diritto. E benchè

si co-

Digitized by Google

ſi conoſceſſe, che molte coſe egli avea tolte interamente dal Cujacio, dal Gotofredo, dal Manuzio, e dal Sigonio, fu nondimeno queſt'opera eſaltata, come doveaſi, da tutti i dotti con ſomme lodi. All' edizione Napoletana egli aggiunſe un libro ſull' Impero Romano, in cui parve, ch' ei ſuperaſſe ſe ſteſſo. Anzi aveane ſcritto un altro ſull' Impero Romano-Germanico; ma così conſigliato da prudenti amici, non volle darlo alla luce. Le Iſtituzioni dell' uno e dell' altro Diritto, che pur ſe ne hanno alle ſtampe, furono pubblicate contro il voler dell' Autore, il quale avea diſegno di darle in luce aſſai più accreſciute e più ornate. Nè fu la ſola Giuriſprudenza, che ſi accingeſſe ad illuſtrare il Gravina. L'Arte Poetica ancora gli dee non poco, e i due libri della *Ragion poetica*, e *il libro della Tragedia*, il picciol libretto *de Inſtitutione Poetarum*, che dal Ch. Sig. Auditor Paſſeri è ſtato poi tradotto in lingua Italiana, e illuſtrato con alcune note, e con una nuova vita dell'Autore (1), ſi annoverano giuſtamente tra' migliori, e tra' più utili libri, che ſu queſto argomento ſi abbiano. Egli però fu un tra coloro, che quanto vagliono nel preſcriver le Leggi per ben poetare, altrettanto ſono infelici nel porle in eſecuzione. Ei volle eſſer Poeta, e oltre alcune altre Rime ſcriſſe e pubblicò cinque Tragedie; ed egli era perſuaſo, che foſſer coſe eccellenti, e che foſſe ſtato egli il primo a dare all' Italia l'eſempio di tali componimenti. Ma meglio egli avrebbe provveduto alla ſua gloria, come riflette Monſ. Fabbroni, ſe pago de' libri da eſſo ſcritti ad iſtruzione degli altri, non aveſſe voluto poetare a diſpetto della natura. La morte del Caropreſe ſuo antico Maeſtro, e l' iſtituirlo ch' egli avea fatto ſuo erede il riconduſſe alla patria nel 1714., ma due anni appreſſo tornò a Roma, ed eſſendo ſtato con onorevoli condizioni invitato dalle più celebri Univerſità dell' Allemagna, il Gravina ſe ne ſcusò. Ma ben accettò egli l' invito fattogli dal Duca di Savoja Vittorio Amadeo II. a traſferirſi all' Univerſità di Torino, ove ſarebbe ſtato non ſolo Profeſſore di Legge, ma anche Direttor generale di tutti gli Studj, e già apparecchiavaſi egli a partire ſulla fine del 1717., quando acerbiſſimi dolori di ſtomaco il coſtrinſero a ſoſpendere il viaggio. Parea nondimeno, ch' ei ſe ne riaveſſe; ma ſul principio dell' anno ſeguente aſſalitone di bel nuovo, a' 6. di Gennajo finì di vivere tralle braccia del ſuo amatiſſimo ſcolaro il Sig. Ab. Pietro Metaſtaſio, da lui nominato erede di tutti i ſuoi beni, che avea fuori della Calabria. Il Sig. Pierantonio Crevenna ha pubblicate due lettere (2) ſcritte in occaſione della morte del ſuo caro Maeſtro da queſto sì celebre di lui diſcepolo, il cui nome ſolo, e la tenerezza, che per lui moſtrò il Gravina, baſta a formare un magnifico elegio di queſto illuſtre Scrittore.

LI.

(1) Nuova Racc. d'Opuſc. T. XVII.
(2) Catalogue Raiſonné T. IV. p. 128. &c.

Digitized by Google

LIBRO III.

BELLE LETTERE ED ARTI.

CAPO I.

Storia.

I. SE il numero degli Scrittori è pruova del fiorir che faccian gli studj presso una Nazione, in niun secolo e in niun paese direbbesi che fosse mai tanto coltivata la Storia, quanto in Italia nel secolo XVII. sì grande è il numero degli Storici, che da ogni parte ci si offre. Appena v' ha alcuna delle nostre Città, che non abbia lo Scrittore della sua origine e delle sue vicende, e molte ancora ne han molti. Nè minore è la copia di Scrittori di Storie generali o particolari di diversi argomenti. Ma, a dir vero, al lor numero non è uguale in tutti il valore. Le Storie di questo secolo si risentono quasi tutte del reo gusto, che infettò la maggior parte d' Italia, e il guasto e ampolloso loro stile non ce ne rende sofferibile la lettura. La critica, e l' esattezza non è per lo più miglior dello stile; e le favole Anniane, e le popolar tradizioni vi si veggono a piena mano sparse pressocchè ad ogni pagina. Nondimeno di mezzo a molti cattivi Storici, alcuni ci si offriranno degni di molta lode, e anche dalla lettura de' più infelici si trae talvolta non lieve vantaggio, perciocchè alcune notizie invano si cercherebbono altrove, e anche fralle sozzure nascondesi talor qualche gemma. Noi dunque anderemo scorrendo su diversi Capi di Storia, in cui gl' Italiani in questo secolo s' esercitarono, e passando di volo su quelli, a' quali rendesi un onore forse non meritato col nominarli, ci tratterremo in ragionare di quelli, al cui merito deesi maggior riguardo. E nel farlo noi seguiremo quell' ordine stesso, che nella Storia del secolo precedente si è tenuto, ragionando prima di quegli Scrittori, che illustraron le Scienze, le quali servon di guida o di fondamento alla Storia, e poscia di quelli, che direttamente presero a rischiararla.

II. La Cronologia non ebbe in Italia nè un Petavio, nè uno Scaligero; e noi confesseremo sinceramente, che non abbiamo autore, che possa contrapporsi a tai nomi. Nondimeno l' opera di Leone Allacci, Italiano se non di nascita, almen di lungo soggiorno, *de mensura temporum antiquorum*, la Cronologia Riformata del P. Riccioli, di cui si è detto altrove, e l' opera *de anno primitivo* di Girolamo Vecchietti, del qual si è parlato tra' Viaggiatori, si possono annoverare tra quelle, che a questa Scienza han recato qualche vantaggio. Maggior lume arrecarono a questa Scienza alcune opere del dottissimo Card. Noris, co-

Digitized by Google

me i Fasti Consolari tratti dalla Biblioteca di Vienna, le Dissertazioni sul Ciclo Pasqual de' Latini, e su quel di Ravenna, l' Epistole Consolari, e alcuni altri Opuscoli pieni di sceltissime erudizioni. Ma di lui abbiamo parlato altrove. E noi potremmo ancora con nostro onore indicare *la Storia Universale provata con monumenti* stampata nel *1697.*, le Dissertazioni sul Calendario, e sul Ciclo di Cesare, e altre opere dell' eruditissimo Monsignor Francesco Bianchini Veronese, se questo illustre Prelato vissuto fino al *1729.* non avesse più diritto ad entrar nella Storia del secol presente, che in quella del trapassato.

III. Maggior numero, e più scelta serie di Scrittori ebbe tra noi la Geografia. Già abbiamo accennata l' opera su questo argomento del poc' anzi nominato P. Riccioli, che è assai più pregiata della Cronologia, per la molta erudizione, con cui è scritta. *La guida allo studio Geografico* di Giambatista Niccolosi stampata in Roma nel *1662.*, e gli Elementi della Geografia scritti in latino dal P. Niccolò Partenio Giannetasio Gesuita, e stampati in Napoli nel *1692.* sono opere nel lor genere elementare pregevoli, e utili al tempo, in cui furono scritte. Il Dizionario Geografico latino del P. Filippo Ferrari dell' Ordine de' Servi di Maria, la cui prima edizione fu fatta in Milano nel *1627.* un anno dopo la morte dell' Autore fu ricevuto con molto applauso; e benchè, come doveva avvenire, vi si notassero mancanze ed errori, fu nondimeno creduto degno di essere accresciuto e perfezionato, anzi che intraprendere una nuova fatica, e quindi venne la nuova edizione, ripetuta poscia più volte, che ne diede in Parigi il Baudrand. Io veggo ancora citarsi il *Portolano del Mare Mediterraneo* di Sebastiano Gorgoglione Genovese, stampato in Napoli nel *1682.*, e certe *Riflessioni Geografiche sopra le terre incognite* del P. Vitale da Terra Rosea, o Rossa, pubblicate in Padova nel *1686.* delle quali non posso dare più minuta contezza. Ma niuno tanto adoperossi nel rischiarare la Geografia, quanto il P. Vincenzo Coronelli Minor Conventuale di patria Veneziano, che dopo essere stato nominato Cosmografo della Repubblica Veneta nel *1685.*, e indi pubblico Professore di Geografia, fu anche eletto nel 1702. General del suo Ordine, e finì di vivere in Venezia nel Dicembre del 1718. Non vi è mai forse stato Scrittor sì fecondo, nè sì veloce. Ei componeva un gran tomo in folio con quella facilità, con cui altri scriverebbe una pagina. Ma egli ancora era uomo; e perciò avveniva, che scrivendo in gran fretta, e abbracciando mille cose ad un tempo, non conduceva a perfezion le sue opere, le quali perciò sono ora comunemente dimenticate. Avea egli intrapresa fralle altre cose una Biblioteca Universale, la quale, come scrive egli medesimo nel 1700. al Magliabecchi (1) dovea giungere a 40. tomi in folio, anzi ei dice d' averla fin d' allora finita. Ma sette tomi soli ne uscirono, co' quali non compiesi pure la terza lettera dell'

(1) Epist. Cl. Venet. ad Magliab. Vol. I. p. 337.

Digitized by Google

dell' Alfabeto, e veramente queſto ſaggio non ci rende troppo ſpiacevole la perdita del rimanente, perciocchè eſſa è un miſcuglio di coſe buone e cattive, ammucchiate inſieme alla rinfuſa, e ſenza molto diſcernimento, e che pruova, che l' Autore aveva un' infinita lettura, ma che mancavagli quel buon criterio, ſenza cui la lettura invece di ornare confonde lo ſpirito. Moltiſſime ancora ſono le carte Geografiche da lui diſegnate, moltiſſimi i Tomi ad illuſtrazione di eſſe da lui pubblicati, e fra gli altri ſon celebri pel lor numero, e per la lor mole l' Atlante Veneto, e il Teatro della Guerra. Ma più che ogni altra coſa rendetter famoſo il P. Coronelli i molti Globi da lui medeſimo lavorati, fra' quali riſvegliarono l' ammirazione i due piu grandi, che mai ſi foſſer veduti, da lui fabbricati per ordine del Cardinal d' Etrées, e donati da queſto al Re Luigi XIV. i quali or ſono nella Biblioteca del Re in Parigi. Per lavorarli fu chiamato egli ſteſſo colà, e conduſſe a fine il lavoro nel 1683. La vaghezza di eſſi, gli ornamenti, e le iſcrizioni, ch' egli v' aggiunſe alluſive all' impreſe di quel gran Monarca, renderonlo oggetto di maraviglia alla Corte e a tutta la Francia. M. de la Hire ne pubblicò la deſcrizione nel 1704., e da eſſa apprendiamo, che il lor diametro è di undici piedi, undici pollici, e ſei linee; e dee perciò rimirarſi, come un' iperbole giganteſca quella del P. Franchini, ove afferma (1), che ognun di que' globi era capace di ben ſeſſanta perſone.

IV. Niuno però tra gli Studj, che ſervono di fondamento e di pruova alla Storia, fu tra noi coltivato con tanto ardore, quanto quello delle Antichità, o ſi riguardino le raccolte e le dichiarazioni delle Medaglie, e di altri antichi monumenti, ovver ſi riguardino le Diſſertazioni dirette a riſchiarare i coſtumi e le leggi della Romana Repubblica, e di altre antiche nazioni. E per cominciare dalle Medaglie, Franceſco Angeloni da Terni Segretario del Card. Ippolito Aldobrandini, Protonotario Apoſtolico, e morto in Roma nel 1652., oltre alcune altre opere di diverſi argomenti, che ſi annoverano dal C. Mazzuchelli (2) diè in luce nel 1641. *l' Iſtoria Auguſta da Giulio Ceſare a Coſtantino il Magno illuſtrata con la verità delle antiche Medaglie*. Il Triſtano Antiquario Franceſe in una ſua vaſta ed erudita opera ſullo ſteſſo argomento ſcriſſe più volte con molto diſprezzo dell' Angeloni, biaſimandone principalmente l' infelicità nella ſpiegazion de' roveſcj. Nè può negarſi, che in molte coſe nol coglieſſe in errore. Parve nondimeno a Giampietro Bellori Romano, nipote per madre dell' Angeloni, che troppo oltre il giuſto foſſe ſtato criticato ſuo Zio, e perciò oltre a una nuova edizione, ch' ei diede dell' opera ſteſſa nel 1685. colle annotazioni poſtume dell' Angeloni, e co' ſuoi proprj ſupplementi, pubblicò molti anni prima, cioè del 1649. un libro intitolato il *Bonino, ovvero Avvertimenti Storici al Triſtano*,

(1) Biblioſof. di Scritt. Convent. p. 564.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 768. &c.

Digitized by Google

ove difende il Zio contro le accuſe dell' Antiquario Franceſe, opera da alcuni attribuita all' Angeloni medeſimo, ma che dal C. Mazzuchelli ſi pruova eſſere del Bellori (1) Queſti in fatti fu uno de' più dotti, e de' più faticoſi Antiquarj, che aveſſe in queſto ſecolo Roma, ove egli, dopo eſſere ſtato alcuni anni col Zio in Corte del Card. Aldobrandini, fu poi Bibliotecario e Antiquario della Reina Criſtina, e fu anche dal Pontefice Clemente X. fatto Antiquario di Roma, e morì in età di 80. anni nel *1696*. Dell' ardente amore, che per le antichità ei nutriva, è pruova la bella raccolta, che di eſſe, e di diſegni, e di vaghiſſimi rami egli avea fatta, la qual poſcia con poco onor dell' Italia paſsò nel Muſeo dell' Elettore di Brandeburgo. Ma più certa pruova ancora ne ſono le molte ed erudite opere da lui pubblicate, delle quali ſi ha il Catalogo preſſo il ſoprallodato C. Mazzuchelli. Altre di eſſe appartengono allo ſtudio delle Medaglie, come le Annotazioni ſulle Medaglie di Efeſo, e di altri paeſi, in cui veggonſi ſcolpite le Api, la Diſſertazione ſu due Medaglie degli Antonini, la ſcelta de' Medaglioni più rari del Card. Carpegna, e le Note ſulle Medaglie de' Ceſari di Enea Vico. Altre verſano ſu diverſi argomenti d' antichità, e tali ſono le Note ſull' Arco di Tito, e la deſcrizione di tutti gli Archi degli Imperadori Romani, che ſi ſon conſervati in Roma, le Note ſulle gemme antiche figurate di Leonardo Agoſtini Saneſe, antiquario valoroſo eſſo pure, i frammenti di alcune antichità Romane illuſtrati, le giunte alla ſpiegazione della Colonna Trajana fatta già dal Ciacconio, le Pitture antiche del ſepolcro de' Naſoni, le immagini de' Filoſofi, de' Poeti, e d' altri dotti dell' antichità tratte da' monumenti, la ſpiegazione di una Statua della Dea Siria, le antiche Lucerne Sepolcrali, gli antichi Sepolcri, o Mauſolei Romani ed Etruſchi, ed altre ſomiglianti opere. Altre finalmente appartengono ad altri argomenti, e fra eſſe dovrem rammentare in queſto Capo medeſimo le Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti moderni. Le quali opere preſſo che tutte furono più volte ſtampate, anche oltremonti, e rimirate come utiliſſime allo ſtudio delle antichità; e onorate perciò d'elogj da molti eruditi, le teſtimonianze de' quali ſi poſſon vedere preſſo il ſuddetto Scrittore.

V. Una ſeguita ſerie di Medaglie Imperiali da Pompeo fino all' Imp. Eraclio avea pubblicata in Auguſta nel *1600*. Adolfo Occone. Parve nondimeno al Conte Franceſco Mezzabarba Paveſe, Fiſcale Imperiale in Milano, ch' eſſa abbiſognaſſe di giunte, di ſupplementi, e di ſpiegazioni. Egli intrapreſe queſt' opera, e coll' ajuto di una aſſai copioſa ſerie di Medaglie, e di una ſcelta Biblioteca da lui formata, la conduſſe a fine, e la pubblicò in Milano nel *1683*. E forſe più altre pruove ci avrebbe egli date di queſto ſuo ſtudio, ſe la morte non l' aveſſe ſorpreſo in Milano nell' età di ſoli 52. anni nel *1697*. Di lui e di qualche altra opera di eſ-

ſo

(1) L. c. &c. T. II. P. II. p. 703.

Digitized by Google

so parla l'Argelati (1). Pare che alcune giunte pensasse di farvi il P. Giannantonio Mezzabarba Somasco di lui figliuolo, che nel più bel fior dell'età, e nelle più liete speranze che dava de' più felici successi nella Letteratura, e nell'Antiquaria singolarmente, fu rapito dalla morte in Milano in età di 35. anni nel 1705. (2). L'Argelati parla di qualche Opuscolo, che se ne ha alle stampe, e il Ch. Sig. Crevenna ha pubblicate alcune lettere a lui scritte dal Muratori, le quali pruovan la stima, in cui egli lo avea. Una di esse però ci muove qualche sospetto, che l'opera sopraccitata del Conte Francesco, in ciò che appartiene alla Cronologia, e ad altre osservazioni, sia in gran parte fatica del Card. Noris, il quale in fatti anche nelle Antichità era versatissimo, e ce ne fanno fede le sue Dissertazioni su due Medaglie di Diocleziano e di Licinio, i Cenotafi Pisani da lui illustrati, l'Epoche de' Siro-Macedoni, i Fasti Consolari, la Confutazione di alcune opinioni del P. Arduino, ed altre opere somiglianti, alle quali poche altre di altri Scrittori si possono paragonare. Checchè sia di ciò, l'opera del C. Mezzabarba fu sempre in somma stima fra' dotti, e perciò ottimo è stato il consiglio del sopraddetto Argelati, che una nuova edizione ne ha data nel 1730. Alla serie pure de' Cesari appartiene la troppo voluminosa opera del Museo Farnesiano de' PP. Pedrusi e Piovene Gesuiti, della quale si è fatta altrove menzione. Una Raccolta di Medaglie Imperiali da se per privato genio formata pubblicò in Modena nel 1677. Pellegrino Ascani Pittor Modenese, la quale è assai pregiata dagli eruditi. Benchè non fosse che disegnatore o incisore, vuolsi però qui nominare con lode Pietro Sante Bartoli Romano, perchè all'esattezza di esso nell'osservare e nel rappresentare le Antichità, dobbiamo la bella descrizione del Museo della Reina Cristina dall'Havercamp, migliore di quella, che fin dal 1692. avea pubblicata Francesco Camelli, e a lui inoltre dobbiamo le figure pressocchè tutte aggiunte alle opere del Bellori, da noi mentovate poc'anzi. Abbiam già accennate le Medaglie de' Romani Pontefici illustrate dal P. Buonanni, e non fa perciò d'uopo il dirne quì nuovamente.

VI. Mentre questi valorosi Antiquarj prendevano a illustrare le antiche Medaglie generalmente, e quelle in particolar modo de' Cesari, altri volgevansi a esaminar quelle, che alla Storia della lor patria potean recar giovamento. E la prima a darne l'esempio fu la Sicilia, ove Filippo Paruta nobile Palermitano Segretario del Senato della sua patria e in essa morto nel 1629., diè alla luce nella stessa Città l'anno 1612. la Parte prima *della Sicilia descritta con Medaglie*, la quale poscia ancor più accresciuta per opera di Leonardo Agostini poc'anzi da noi nominato fu stampata di nuovo in Roma nel 1649., poscia in Lion nel 1697.

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. p. 2127. &c.
(2) V. Ibid. Vol. II. P. I. p. 912.
(3) Catal. Raisonné T. VI. p. 223. &c.

Digitized by Google

1697. e finalmente nel 1723. per opera dell'Havercampio. Poteansi nondimeno far molte giunte a quest'opera, e fin dal principio del nostro secolo il P. Giovanni Amato Gesuita Siciliano più di 300. Medaglie Siciliane inedite avea in pronto per pubblicarle (1), la quale idea è poi stata di fresco felicemente eseguita dall' eruditissimo Principe di Torremuzza, a cui tanto debbono le Antichità di quell' Isola (2). Di più altre opere del Paruta si ha il Catalogo presso il Mongitore (3). Quasi al tempo medesimo le Medaglie della Città di Siracusa furono pubblicate e dottamente illustrate da Vincenzo Mirabella Nobile Siracusano morto nel 1624. nella sua opera intitolata *Dichiarazione della pianta delle antiche Siracuse* stampata in Napoli nel 1613. (4), per tacer di altre opere, nelle quali altri Scrittor Siciliani incidentemente trattarono lo stesso argomento. Le Provincie del Regno di Napoli compresse già sotto il nome di Magna Grecia erano state la sede di popoli in guerra e in pace troppo famosi, perchè le loro medaglie non dovessero attentamente cercarsi e illustrarsi. E questo fu l' argomento dell' opera di Prospero Parisio stampata in Napoli nel 1683. intitolata *Rariora Magnæ Græciæ Numismata, &c.* nella quale egli raccolse e spiegò tutte quelle, che gli venne fatto di osservare.

VII. Le raccolte di antiche Iscrizioni non furono in Italia meno frequenti nè men copiose di quelle delle antiche Medaglie. Già abbiamo altrove parlato della bella collezione di esse fatta dal dottissimo Giambatista Doni, ma pubblicata solo nel corso del nostro secolo; e abbiam pure accennate le opere del Card. Noris, di Giampietro Bellori e di altri, che quà possono appartenere. Alcuni presero a raccogliere e ad illustrar con Comenti le Iscrizioni della lor patria. Tra essi il Conte Sertorio Orsato Nobile Padovano nato nel 1617., e nel 1670. dichiarato Professore delle Meteore nell' Università della sua patria, e ivi morto otto anni appresso, due opere ci diede su questo argomento, la prima intitolata *Monumenta Patavina*, la seconda scritta in Italiano, e pubblicata più anni dopo la sua morte dal P. D. Giannantonio Orsato Monaco Casinese di lui nipote col titolo i *Marmi eruditi*, innanzi alla quale il Ch. Sig. Giannantonio Volpi ha premessa la vita del dotto Autore. Amendue sono opere, le quali, benchè non siano senza errori, spargon però molto lume sull' antica Storia. E ancor più pregevole è l' opera dello stesso Scrittore *De Notis Romanorum*, che dal Grevio è stata inserita nella sua gran Raccolta de' Trattati sull' Antichità Romane (5). Una Apologia delle opere dell' Orsato contro le accuse ad esse date dal M. Maffei ha pubblicata nel 1752. il Sig. Giandomenico Polcastro pronipote dell'Au-

to-

(1) V. Raccol. d' Opusc. Sicil. T. VIII. p. 191.
(2) Ivi T. XI. XII. XIII. XIV. XV. XVI.
(3) Bibl. Sicul. Vol. II. p. 173. &c.
(4) Ib. p. 290.
(5) Vol. XI.

Digitized by Google

tore. Prima ancor dell' Orſato avea pubblicata una Raccolta delle Iſcrizioni della Città e del Territorio di Padova Sacre e Profane Jacopo Filippo Tommaſini, Canonico di S. Giorgio in Alga, e poſcia Veſcovo di Cittanuova nell' Iſtria, ove finì di vivere nel 1654., di cui, e di più altri libri da eſſo dati alla luce ſi poſſon vedere il Papadopoli (1), il P. Niceron (2), e una breve Diſſertazione inſerita nelle Nuove Miſcellanee di Lipſia (3). L' opera del Tommaſini fu pubblicata nel 1649., e fu indi aſſai accreſciuta dal P. Jacopo Salomoni Domenicano, di patria Candiotto, ma viſſuto lungamente in Padova. La ſteſſa fatica riguardo alle Iſcrizioni della ſua patria intrapreſe Ottavio Roſſi nelle ſue *Memorie Breſciane* ſtampate in Breſcia nel 1616. Bologna dovette la pubblicazione delle ſue Iſcrizioni al Conte Carlo Malvaſia, che fu poi Canonico della Metropolitana, e finì di vivere in età di 77. anni nel 1693. L' opera da lui data alla luce nel 1690. col titolo *Marmora Felſinea* abbraccia tutte le Iſcrizioni finallora ſcoperte in quella Città, e l' Autore nell' illuſtrarla fa pompa di molta erudizione. Giulio Ceſare Capacio Segretario della Città di Napoli, e Scrittor fecondiſſimo di molte opere di diverſi argomenti morto nel 1621. ci diede le Antichità e la Storia di Napoli, della Campagna Felice, e di Pozzuoli. In queſta però e nella maggior parte delle altre opere da noi indicate vedeſi il difetto del ſecolo, in cui per una parte la Critica, e la Scienza delle Antichità non era ancora ſtata condotta a quella perfezione, che poſcia colle fatiche di tanti valentuomini ella ha ottenuta; e per l' altra una cotal ambizione di moſtrarſi uom dotto traeva ſpeſſo fuor di ſentiero gli eruditi Scrittori, e gli occupava in lunghe, e per lo più inutili, digreſſioni.

VIII. Nome ancor più illuſtre in queſto genere d' erudizione è quello di Rafaello Fabretti, di cui abbiamo la vita ſcritta dal ſoprallodato Ab. Giuſeppe Marotti, e da Monſ. Fabbroni tralle ſue inſerita (4). Era egli nato in Urbino nel 1619. e dopo eſſere ſtato iſtruito negli ſtudj dell' amena Letteratura in Cagli, e nella Giuriſprudenza in patria, ove anche in età di 18. anni ne ebbe la laurea, paſsò a Roma. Ivi egli preſto rivolſe a ſe gli occhi di tutti non ſolo pel felice ingegno, e per la moltiplice erudizione, che in lui ſi vide, ma anche per la prudenza, e per la deſtrezza nel maneggio de' pubblici affari. Perciò mandato in Iſpagna per trattare a quella Corte di affari aſſai rilevanti, adempiè sì bene l' ufficio impoſtogli, che da Aleſſandro VII. fu nominato prima Teſoriere, poſcia Aſſeſſore della Nunziatura di Spagna, e tornato dopo 13. anni a Roma ebbe l' impiego di Giudice delle Appellazioni da lui ſoſtenuto con tale integrità e con tal vigilanza, che non vi ebbe, chi di lui

(1) Hiſt. Gymn. Patav. Vol. II. p. 134.
(2) Memoir. T. XXIX.
(3) T. I. p. 148.
(4) Dec. III. p. 149. &c.

Digitized by Google

lui si dolesse. Fu indi Uditore della Legazione di Urbino per tre anni, e poichè da essa si fu rimesso in Roma ebbe successivamente gli impieghi e le dignità di Esaminatore del Clero, di Segretario de' Memoriali, di Canonico della Basilica Vaticana, di Prefetto de' Sacri Cimiterj di Roma, e dell' Archivio di Castel S. Angelo. Fralle occupazioni, che questi suoi impieghi gli davano, ei trovò tempo di coltivare per modo lo studio delle Antichità, che non v' era forse a quel tempo chi gli si potesse paragonare; e lo studio da lui posto su' Greci, e su' Latini Scrittori, e le diligenti osservazioni su tutto ciò, che erane meritevole, da lui fatte in Roma, e ne' diversi suoi viaggi, lo arricchirono di quelle cognizioni, che erano a ciò opportune. Si accinse fralle altre cose a esaminare, e a raccogliere tutte le Iscrizioni, e tutti gli altri antichi monumenti sparsi pel Lazio, e tutta perciò corse quella provincia solo e a cavallo, internandosi fino nelle spelonche, e salendo sulle più erte cime de' monti, per non lasciarne innosservata alcuna benchè picciola parte. Ed avea egli per tal modo avvezzo il cavallo ad arrestarsi, ove incontravasi cosa degna d' osservazione, che divenuto esso pure antiquario si fermava talvolta, benchè dal padrone non avvisato, e lo avvertiva così, che era ivi cosa, che doveasi esaminare. Ma il frutto di tante fatiche rimase inedito, e solo una Dissertazione ne fu poi pubblicata, in cui egli emenda alcuni errori, ne' quali è caduto il P. Kircher nella sua descrizione del Lazio (1). L' insigne opera del Fabretti *de Aquis & Aquæductibus Veteris Romæ* stampata la prima volta nel 1680. fu essa pur frutto delle ricerche da lui fatte nel Lazio, e perchè fu la prima, ch' ei desse in luce, ne fece tosto rimirar da tutti l' Autore, come un de' più dotti Antiquarj, che allor vivessero. Il solo Jacopo Gronovio, veggendosi in qualche passo dal Fabbretti impugnato, scrisse e pubblicò contro di esso una poco rispettosa risposta, ma anche il Fabbretti sotto il nome di Jasiteo gli replicò con un libro intitolato *Apologema ad Grunovium*, in cui sarebbe a bramare che alla molta erudizione, con cui confuta il suo avversario, avesse congiunta una maggior moderazion nell' impugnarlo. La Colonna di Trajano diede essa pure al Fabretti l' argomento di una dottissima Dissertazione, in cui delle navi degli antichi, della milizia, de' Sagrifizj, e di altre somiglianti materie ci dà rare e pellegrine notizie. L' ultima opera, colla quale il Fabbretti segnalò il suo nome, fu la gran Raccolta delle Iscrizioni da lui pubblicata, cioè di quelle ch' egli avea adunate in sua casa, e di quelle assai più, ch' egli avea altronde copiate; raccolta, che e per l' esattezza, con cui sono espresse, e per l' eruditissime dichiarazioni, con cui egli le accompagna, fu da tutti accolta come la migliore, che ancor si fosse veduta, e che è la prima, come osserva il M. Maffei (2), che non sia piena di Iscrizioni finte e supposte,

(1) Dissertaz. dell' Accad. di Cortona T. III. p. 221.
(2) De Arte Crit. Lapid.

Digitized by Google

ſte, benchè pure alcune pochiſſime vi ſiano corſe. Egli finì di vivere in Roma a' 19. di Gennajo del 1700. in età di 81. anni, e fu pianto da tutti i dotti, da' quali egli era non meno ſtimato che amato. Il bel teſoro di antichi monumenti da lui raccolti, che fu poi traſportato ad Urbino, dal Card. Gianfranceſco Stoppani nel 1756. inſieme con altri monumenti d' antichità in quel Ducato raccolti fu poſto ed ordinato nell' antico Palazzo de' Duchi.

IX. Ebbe inoltre fama di dotto Antiquario Ottavio Falconieri Prelato Romano, di cui ſi hanno alle ſtampe diverſe Diſſertazioni appartenenti alle Antichità nelle Raccolte del Grevio, e del Gronovio (1), e a cui dobbiamo ancora la pubblicazione della *Roma Antica* di Famiano Nardini fatta con qualche ſua giunta in Roma nel 1666. Avverte però Apoſtolo Zeno (2), che un grave errore egli preſe nell' interpretare una Medaglia degli Apameeſi, in cui gli parve di raffigurare l' arca e il' univerſale diluvio col nome di *Noè*, mentre altro non vi era che le tre ultime lettere della Greca voce *Apameon* che da lui lette all' Orientale indicavano appunto *Noè*. Monſ. Fabbroni ne ha pubblicate due lettere al Principe Leopoldo de' Medici (3), nella prima delle quali, che è aſſai lunga ed eloquente, a iſtanza del Card. Pallavicino lo prega a fare, che le opere di Torquato Taſſo ſian citate nel Vocabolario della Cruſca, nella ſeconda gli ſpone il riconciliar ch' egli avea fatto l' animo dell' Ab. Michelangiolo Ricci, che fu poi Cardinale, con Alfonſo Borelli. Un altro illuſtre Antiquario produſſe il Friuli in Filippo del Torre, nato in Cividale di antica e nobil famiglia nel 1657. di cui ha ſcritta lungamente la vita Girolamo Lioni (4), e più brevemente in Latino il coltiſſimo Ab. Facciolati (5). Egli dopo eſſere ſtato in Padova ſcolaro del famoſo Ottavio Ferrari, e dopo eſſerſi ben iſtruito non ſol nell' amena Letteratura, ma ancora nella Giuriſprudenza, nella Matematica, e nell' Anatomia, paſsò a Roma nel 1687., e ammeſſo nel Collegio detto *de Propaganda*, tutto ſi diè agli ſtudj ſacri, e ſi rendette in eſſi sì noto, che il Cardinal Giuſeppe Renato Imperiali andando Legato a Ferrara ſeco il conduſſe ſuo Uditore. Tornato dopo ſei anni a Roma, ſi applicò a ſcrivere la ſua grand' opera ſulle Antichità di Anzio, e la pubblicò nel 1700. col titolo *Monumenta Veteris Antii &c.* ed ebbe il piacer di vederla ricevuta con ſommo applauſo dagli eruditi, e onorata di quegli elogj, che ben le eran dovuti. Clemente XI. nel 1702. il nominò Veſcovo d' Adria, ed egli trasferitoſi alla ſua Chieſa, la reſſe con ſommo zelo, ſenza però intermettere gli uſati ſuoi ſtudj, fino all' anno 1717., che fu l' ultimo della ſua vita. Più altre Diſſertazioni, e più altri opu-

(1) Rom. Antiquit. Vol. IV. Græc. Antiqu. Vol. VIII.
(2) Note al Fontan. T. II. p. 252.
(3) Letter. Ined. T. I. p. 248.
(4) Giorn. de' Letter. d' Ital. T. XXXIII. P. I. p. 1. &c.
(5) Fabroni Vitæ Ital. Doctrin. Excell. Dec. III. p. 309. &c.

Digitized by Google

ſcoli appartenenti alle antichità, alla Storia Naturale, e ad altre materie diede egli alle ſtampe, e più altri rimaſero inediti, de' quali ſi può vedere il Catalogo nelle due ſopraccitate vite, ove anche ragionaſi delle conteſe, che per alcun di eſſi ei ſoſtenne. Io aggiugnerò qui ancora Girolamo Aleandro il giovane, pronipote dell' altro Girolamo, di cui abbiamo parlato nella Storia del ſecolo precedente, perciocchè tralle opere di eſſo abbiamo la ſpiegazione di una antica tavola di marmo, in cui vedeſi ſcolpito il Sole con altri Simboli, e la ſpiegazione de' ſigilli di una zona, che cinge un' antica ſtatua, opera di molta e rara erudizione, la qual pur ſi vede nella confutazion da lui fatta dell' opinione di Jacopo Gottofredo ſulle Regioni Suburbicarie. Ma di lui e delle altre opere da lui pubblicate io non dirò più oltre, perchè a lungo ne han ragionato il C. Mazzuchelli (1), e più ampiamente ancora il Sig. Giangiuſeppe Liruti (2). Dell' opere di Monſ. Giovanni Ciampini, che a queſto luogo appartengono, ſi è già detto nel ragionare degli Scrittori ſacri, ove anche ſi è parlato di alcuni altri, da' quali le Eccleſiaſtiche Antichità furono illuſtrate. E io perciò aggiugnerò ſolo un cenno ſu' famoſi frammenti delle Antichità Etruſche pubblicati nel 1637. da Curzio Inghirami, che affermò di averli diſotterrati preſſo Volterra ſua patria. Negli Elogj degli Illuſtri Toſcani, ove è ſtato inſerito quello di queſto Scrittore, morto nella freſca età di 31. anni nel 1655., ſi confeſſa (3) ciò che da niuno mediocremente erudito ſi oſa omai di negare, che tai monumenti, ſu' quali da alcuni menoſſi allora tanto rumore, ſono falſi e ſuppoſti; ma ſi adducono inſieme diverſe ragioni per dimoſtrare, che all' Inghirami non deeſi perciò la taccia d' impoſtore, ma che anzi dee crederſi, ch' ei veramente li ritrovaſſe, e che foſſe ingannato dall' impoſtura altrui, chiunque queſti ſi foſſe. Il più forte argomento ſembra a prima viſta quello, che ſi fecer proceſſi per riconoſcer la verità degli ſcavamenti, ch'ei dicea di aver fatti, e che ſi trovarono di fatto alcuni di cotai monumenti naſcoſti profondamente ſotterra. Ma poichè ſi confeſſa, che eſſi ſono ſuppoſti, convien confeſſare, che alcuno ivi a bella poſta gli aſcoſe; poichè certo eſſi non vi nacquero, come funghi, nè germogliarono dalle radici. Or perchè non poteva avergli ivi occultati lo ſteſſo Inghirami? Se alcun altro fu l' autor dell' inganno, perchè non ſi accinſe egli allo ſcavo? Gli Autori di cotai burle non hanno altro fine, che di godere il piacere di veder molti deluſi, e io non ſo, ſe vi ſia mai ſtato uno, che dopo aver ſoſtenuta la pena di fingere monumenti e di occultarli ſotterra, non ſiaſi curato di veder l' effetto di cotale impoſtura. Nè io perciò voglio dare all' Inghirami la taccia d' impoſtore. Forſe egli volle ſoltanto prenderſi giuoco d'altrui. Ma ei non l'ottenne ſe non preſſo quelli, cui poca gloria era l'ingannare. X.

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 424. &c.
(2) Notizie de' Letter. del Friuli T. I. p. 498. &c.
(3) T. III.

Digitized by Google

X. Tanti e sì pregevoli monumenti scoperti e dottamente illustrati giovaron non poco a rischiarar l' altro ramo delle antichità, cioè gli usi e i costumi delle antiche nazioni, e de' Romani singolarmente. E io nominerò dapprima la Raccolta di Dissertazioni di diversi Autori su diversi punti di antichità singolarmente Romane, col titolo di *Miscellanea Italica erudita*, pubblicata dal P. Gaudenzio Roberti Carmelitano in Parma in 4. tomi nel 1690., in cui si contengono molti trattati su tale argomento, benchè non tutti di ugual valore. Le fabbriche e la forma dell' antica Roma, benchè avessero occupate le penne di molti valorosi Scrittori del secolo precedente, furono nondimeno l'oggetto delle ricerche di più altri Autori a' tempi, di cui scriviamo; e abbiam su ciò molte opere di Giannangelo Ruffinelli, di Jacopo Lauro, di Giovanni Maggi, di Filippo Rossi, di Giambatista Casali, di Jacopo Marucci, di Fioravante Martinelli, e di più altri Scrittori. Ma in questo genere le più pregiate sono *la Roma in ogni Stato* di Gasparo Alveri pubblicata nel 1654., e nel 1664. in due tomi in folio, *la Roma antica* di Famiano Nardini, che, come si è detto poc'anzi, fu data in luce dal Falconieri, e la *Roma vetus & recens* del P. Alessandro Donati Gesuita Sanese, più volte stampata, e inserita ancora dal Grevio nel suo Tesoro (1). Le opere del Bellori, del Fabretti, del Falconieri, e di altri, che a questo argomento appartengono, sono state già da noi accennate poc' anzi. Lorenzo Pignoria Padovano fu uno de' più faticosi illustratori di ogni genere d'antichità, e tanto più ammirabile ne fu l' erudizione, quanto pareva essa men propria del genere di vita da lui intrapreso. Perciocchè dopo fatti i primi suoi studj alle Scuole de Gesuiti di Padova, e poscia a quelle dell'Università, e dopo essersi ordinato Sacerdote andò a Roma col Vescovo di Padova Marco Cornaro, e vi stette due anni, e tornato poi a Padova fu Confessore di Monache, e Parroco nella Chiesa di S. Lorenzo, e finì di vivere nel 1631. in età di 60. anni. Nondimeno le Monache e i suoi Parrocchiani gli permisero non solo di radunarsi in casa un bel Museo di antichità, ma ancor di scriverne molti trattati. Quello *de' Servi* è un de' migliori in tal genere, benchè secondo il costume del secolo sia molto diffuso. Le antichità Egiziane ancora furon da lui rischiarate così nella sua opera su' Geroglifici, come nella spiegazione della famosa Tavola Isiaca. Nè egli trascurò quelle della sua patria, delle quali trattò in tre lettere latine al Senator Domenico Molino, nelle sue *Origini di Padova*, e nel suo *Antenore*, opere nelle quali ei diede a conoscere la buona critica, di cui era fornito, rigettando come supposti e favolosi parecchi Scrittori, e confutando certe tradizioni popolari prive di fondamento. Ma la sua critica diè occasione, come spesso avviene, al Pignoria di sostener lunga contesa, singolarmente per cagion della patria di Giulio Paolo celebre Giureconsulto, di cui egli ardì di porre in

(1) T. III.

Digitized by Google

dubbio, se fosse Padovano, com' erasi finallora creduto; e il principale tra' suoi nimici fu il Portenari, di cui diremo più sotto. La serie degli opuscoli dall' una parte e dall' altra pubblicati per tal contesa si può vedere presso Apostolo Zeno (1). Il catalogo di più altre opere del Pignoria si ha presso il Tommasini (2), il Papadopoli (3), e presso il P. Niceron (4), presso i quali Scrittori più minute notizie si potran ritrovare di questo Scrittore. Ad essi però deesi aggiugnere, che molte lettere del Pignoria sono state poi pubblicate nella Raccolta di Lettere Inedite stampata in Venezia nel 1744. le quali, a chi volesse scrivere diffusamente la vita di questo dotto Scrittore, potrebbon dar molto lume. Il Trattato *de Lege Regia* di Giambatista Castelli Padovano, e Professore in quella Università stampato nel 1685., quelli sulla Toga e sul *Lato Clavo* de' Romani, e sul Sistro Egiziano di Girolamo Bossi Pavese, Professore nell' Università di Pavia, di cui, e delle cui opere copiose notizie ci somministra il C. Mazzuchelli (5), il Trattato *de Caligis veterum* del P. Giulio Negroni Gesuita Genovese, e quel di Fortunio Liceto sugli anelli degli antichi, la Dissertazione del P. Bacchini su' Sistri, l'opera di Vincenzo Contarini *de frumentaria Romanorum largitione*, & *de Militari Romanorum stipendio*, alcune delle opere sì stampate che inedite di Giambatista Capponi Bolognese, che si annoverano nell' elogio di esso inserito nelle Memorie de' Gelati (6), sono opere, che allo studio delle antichità recarono molta luce, benchè in esse comunemente manchi una certa precisione, e un certo ordine, che ne renda utile insieme, e piacevole la lettura. Uomo ancora dottissimo nelle antichità sacre e profane, e insieme nella Giurisprudenza, nella Filosofia, nella Matematica, nell' Architettura Militare, e nelle lingue orientali fu Domenico Aulisio Napoletano, che per 53. anni sostenne in Napoli la Cattedra del Diritto Civile, e ivi morì nel 1717. in età di 78. anni. Oltre alcune opere legali, e filosofiche, ne abbiamo i due libri *delle Scuole Sacre* stampati dopo la sua morte nel 1723. opera molto erudita, ma non ugualmente felice nel metodo e nello stile, e ne abbiamo ancora alcune Dissertazioni latine sulla costruzion del Ginnasio, sull' Architettura de' Mausolei ec., delle quali ci dà il catalogo insieme colle notizie dell' Autore il C. Mazzuchelli (7).

XI. Fra tutti però gli Scrittori d' antichità, se non il più dotto, certo fu il più felice Ottavio Ferrari Milanese, e Nipote di quel Francesco Bernardino Ferrari, di cui altrove si è fatta menzione. L' opera da lui

(1) Note al Fontan. T. II. p. 133.
(2) Athen. Patav.
(3) Histor. Gymn. Patav. Vol. II. p. 286.
(4) Mem. des Homm. Ill. T. XXI.
(5) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1856.
(6) p. 256. &c.
(7) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1261. &c.

Digitized by Google

lui pubblicata *de Re Veſtiaria*, a cui aggiunſe poi l'*Analecta* ſullo ſteſſo argomento contro Alberto Rubenio, e le Diſſertazioni *de Lucernis Sepulcralibus Veterum*, *de Pantomimis & Mimis*, *de Balneis & Gladiatoribus*, i due libri intitolati *Electorum*, furono più volte ſtampate anche oltramonti, e ammirate come piene di erudizione. Nacque però preſſo alcuni ſoſpetto, che Ottavio le aveſſe trovate tra gli ſcritti del ſuddetto ſuo Zio, che nelle antichità era uomo dottiſſimo, e che come ſue le aveſſe francamente ſpacciate. Ottavio era nato in Milano nel 1607. e avea dati sì preſto ſaggi di vivo e fertile ingegno, che in età di poco oltre a' 20. anni fu dal Card. Federigo Borromeo deſtinato Profeſſor d' Eloquenza nel ſuo Collegio Ambroſiano. Nel 1634. fu chiamato all' Univerſità di Padova ad occupare la ſteſſa Cattedra, e vi ſi aggiunſe poſcia ancor quella della lingua Greca. Gli Storici di quella Univerſità confeſſano (1), che parve, che eſſa per opera del Ferrari riſorgeſſe all' antica ſua fama; tanto era l' applauſo, e sì numeroſo il concorſo, con cui egli leggeva. Lo ſtipendio, ch' ei giunſe ad avere, ne è chiara pruova; perciocchè con eſempio per tal Cattedra non mai veduto egli ebbe fino a duemila annui fiorini. E innoltre avendo egli recitato un Panegirico in lode della Reina Criſtina, ne ebbe da lei in premio, come altrove ſi è detto, una collana d' oro del valor di mille ducati, e un altro Panegirico pubblicato avendo in onore del Re Luigi XIV., queſti per cinque anni ſecondo il Papadopoli (2), per ſette, ſecondo l' Argelati (3) gli fece annualmente pagare 500. ſcudi. La Città di Milano ancora, dopo la morte del Ripamonti, dichiarollo ſuo Storiografo coll' annuo ſtipendio di 300. ſcudi; ed egli avea già compoſti otto libri di Storia, ma veggendo, che non gli venivano ſomminiſtrati i documenti perciò neceſſarj, e temendo innoltre di offender con eſſi o la Caſa d' Auſtria, di cui era ſuddito, o il Re di Francia da cui era ſtato beneficato, ceſsò dal lavoro, e vietò, che ciò, che ne avea ſcritto, veniſſe mai pubblicato. Nè io credo, che molto abbiano in ciò perduto le lettere; perciocchè gli onori e i premj conceduti al Ferrari ci moſtran più il reo guſto del ſecolo, che il merito dello Scrittore. Se le opere di eſſo, che ſpettano alle antichità, ſono erudite, quelle che appartengono alla amena Letteratura, hanno in ſommo grado tutti i difetti del tempo, a cui egli viveva. Il lor catalogo ſi può vedere preſſo l' Argelati. Ad eſſe però ſe ne poſſono aggiugner più altre, che, come mi ha avvertito l' eruditiſſimo Sig. D. Jacopo Morelli, ſi conſervan originali nella Libreria di Santa Giuſtina in Padova; e ſono *De funere Chriſtianorum libri IV.* opera non finita, le Lezioni da lui fatte dalla ſua Cattedra ſu Apulejo, ſu Tacito, ſu Giovenale, ſu Virgilio, alcune Diſſertazioni ſu Tertulliano, e un'

(1) Papadop. Vol. I. p. 374. Facciol. P. I. p. 60.
(2) L. c.
(3) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 612.

Digitized by Google

e un' opera in sette libri intitolata *Gymnastica Sacra, seu duriores veterum Christianorum ad corpus edomandum artes.*

XII. Or venendo più da vicino agli Scrittori di Storia, pochi ne abbiamo, che a tutti i tempi, e a tutte le nazioni stendessero le loro ricerche. E oltre i Compendj Storici del Conte Alfonso Loschi, che non sono in gran pregio, appena v'ha libro, che quì possa essere mentovato; perciocchè il Mappamondo Storico del P. Antonio Foresti della Compagnia di Gesù Carpigiano di patria non venne a luce, che sul principio del nostro secolo. Molti bensì furono gli Scrittori delle cose memorabili de' tempi loro, e abbiam tra essi Giorgio Piloni, Giambatista Birago, Alessandro Ziliolo, Vincenzo Forti, il Conte Majolino Bisaccioni più celebre per le sue avventure, che per le sue, benchè moltissime, opere (1), Pietro Gazzotti, Girolamo Brusoni da Legnago, le cui vicende pure potrebbon quì occuparci, se il C. Mazzuchelli non ci avesse già dato intorno a questo Scrittore un bellissimo articolo (2). E lo stesso io dirò di Ferrante Pallavicino, tralle cui opere, che presso alcuni hanno il merito d' essere ricercate per la loro oscenità, e per la lor maldicenza, abbiamo ancora la Storia delle cose avvenute nel *1636.* Il Bayle, il Chaufepiè, il Marchand ne' lor Dizionarj hanno a gara parlato di questo Scrittore, che fu decapitato nel fior degli anni in Avignone nel *1644.* per gli scritti satirici da lui pubblicati contro il Pontefice Urbano VIII. in occasion della guerra di Parma. Ma le opere di esso non sono tali, che possano rammentarsi con lode dell' Italiana Letteratura. Molte pure son le opere storiche su gli avvenimenti di questi tempi del Conte Galeazzo Gualdo Vicentino. Ma esse ancora non sono or molto curate; e chi pur voglia vederne un esatto Catalogo, può consultarne la vita scritta da Michelangiolo Zorzi (3). In maggior credito sono le Storie di Pier Giovanni Capriata, di cui egli pubblicò le due prime parti dal *1613.* fino al *1644.* e la terza che giunge al *1660.* fu pubblicata da Giambatista figliuol dell' Autore, e dedicata a Francesco Maria Imperiali Lercari Patrizio Genovese, e a que' tempi splendido protettore de' Letterati. Ma il più celebre fra tutti gli Scrittor della Storia di questi tempi fu Vittorio Siri, su cui perciò ci conviene trattenerci alquanto più a lungo. Egli era Parmigiano di patria, e agli 8. di Dicembre del *1625.* in età di circa 18. anni avea preso l' abito di S. Benedetto in quel Monastero di S. Giovanni. Così narra il P. Armellini (4), il quale per altro scarse notizie ci dà della vita da lui condotta nel Chiostro; e accenna solo, senza indicarne il tempo precisamente, che avendo egli co' primi Tomi del suo Mercurio ottenuta fama d' illustre Storico, il Re Lui-

(1) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1264. &c.
(2) Ivi P. IV. p. 2241. &c.
(3) Calogerà Racc. d'Opusc. T. I.
(4) Bibl. Casin. Vol. II.

Digitized by Google

Luigi XIV. chiamollo a Parigi, ov' egli poscia passò i suoi giorni; anzi dalla testimonianza di Andrea Raineri da lui addotta raccogliesi, che avendo il Siri avuta in Francia dal Re una Badia Secolare, depose l'abito Religioso, e cambiollo in quello di Ecclesiastico, cui tenne fino all' anno 1685. nel qual anno contandone egli 78. di età a' 6. di Ottobre chiuse i suoi giorni. In fatti egli nelle ultime sue opere s' intitola *D. Vittorio Siri Consigliere, Eleemosinario, & Historiografo della Maestà Christianissima*. Il *Mercurio Politico* fu la prima opera, che ne rendette celebre il nome. E' diviso in quindici tomi, i quali abbraccian la Storia dal 1635. al 1655. Ed egli poscia vi aggiunse le *Memorie recondite* in otto tomi, colle quali ripigliando la Storia più addietro la conduce dal 1601. al 1640. L' idea del Siri in quest' opera non è solamente di narrare i fatti avvenuti, ma d'indagarne le origini, e di raccontare perciò le negoziazioni de' Gabinetti, e le lor conseguenze, e di pubblicare i documenti, che comprovano i suoi racconti. Gran copia di essi in fatti si vede nella Storia del Siri, ch' egli ebbe da alcuni Nunzj del Papa, e da altri Ambasciadori di diverse Corone, e da' Ministri del Re Luigi XIV. da cui per opera del Card. Mazzarino avea avuti i suddetti titoli con una onorevol pensione: e per esser meglio informato de' fatti avea egli un vasto carteggio co' Ministri di molte Corti, come ben raccogliesi e dalla gran copia di lettere ad esso scritte, che si conserva nel Monastero di S. Giovanni in Parma, e da molte scritte da lui medesimo a questa Corte di Modena, da cui fu molto favorito a' tempi del Duca Francesco I., le quali si conservano in questo Ducale Archivio Segreto. Quindi è che le dette Storie non sono a leggersi molto piacevoli, perchè sono anzi un tessuto di documenti, che un seguito racconto; e l' Autore su molti fatti passa assai leggermente, ove non ne ha distinte memorie; e su molti altri è estremamente diffuso. M. le Clerc, che ci ha dato un breve estratto di queste opere del Siri (1), avverte, ch' essendo egli Italiano, e scrivendo tomi voluminosi, che poco leggevansi in Francia, ha parlato di Luigi XIII., e del Duca d' Orleans di lui fratello, e de' loro Ministri più liberamente, che non abbian fatto gli Scrittori Francesi. Non è però egli ancora esente dall' ordinario difetto degli Scrittor pensionati, cioè di ricompensare gli stipendj e i donativi cogli elogj de' lor Mecenati, e coll' esporre in aspetto favorevole e glorioso le loro azioni. Benchè queste Storie pel soverchio numero de' volumi, e per la loro prolissità siano or poco lette, ne è stata però fatta di fresco una traduzione Francese col titolo: *Memoires secrets des Archives des Souverains d' Europe*. Qualche altro opuscolo del Siri scritto in occasion delle guerre del Monferrato si ha alle stampe, ma sotto finti nomi, cioè *il Politico Soldato Monferrino*, e *lo Scudo e l' Asta del Soldato Monferrino*, il qual secondo libro fu da lui scritto contro il sopraccennato Giambatista Birago,

(1) Bibl. Choisie T. IV. p. 158. &c.

Digitized by Google

go, che avea pubblicato *il Soldato Politico Indifferente*, e contro lo ſteſſo Birago ei diè in luce un altro libro che ha per titolo *il Bollo del Mercurio veridico del Birago*. Il P. Abate Armellini avverte, che nel ſuddetto Monaſtero di S. Giovanni in Parma conſervanſi diciotto Tomi MSS. del Siri, che contengono una Raccolta, di Scritture, di Racconti, di diſcorſi Politici, che erano probabilmente i materiali da lui raccolti per le ſue Storie, e che fra eſſi vi ha un' altr' opera contro il Birago intitolata: *Mitridate di D. Vittorio Siri per l' Iſtoria di Portogallo, e Mercurio veridico del Dottor Birago*.

XIII. Anche la Storia generale d' Italia non ha nè tal numero, nè tal celebrità di Scrittori, che poſſa farne gran vanto. E niuno ne abbiamo, che ſi accingeſſe a ſcriverne una compita Storia dalle più antiche memorie fino a' ſuoi giorni, trattone Girolamo Briani Modoneſe, che nel 1623. pubblicò in Venezia la ſua *Iſtoria d' Italia dalla venuta di Annibale ſino all' anno di Criſto* 1527. in due tomi in 4., ne' quali vuolſi che aveſſe parte anche Giovanni di lui fratello (1), opera, la quale per riguardo a' tempi, ne' quali fu ſcritta, può annoverarſi tra quelle, di cui non è inutile la lettura. Alcuni ſeguendo le veſtigia del gran Sigonio preſero a riſchiararne la Storia de' baſſi tempi, l' origine de' diverſi dominj, e le vicende de' popoli, che ſe ne impadronirono. Io veggo citarſi un' opera di Lodovico Rodolfini da Sabbioneta *de origine, dignitate, ac poteſtate Ducum Italiæ* ſtampata in Argentina nel 1624 (2); ma non avendola veduta non poſſo darne più eſatta contezza. Il Conte Emanuel Teſauro Patrizio Torineſe, e Cavalier Gran Croce dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, fralle moltiſſime opere di ogni argomento, che circa la metà del ſecolo diè alla luce, pubblicò ancora in Torino nel 1664. *il Regno d' Italia ſotto i Barbari*, opera in cui, come in tutte le altre, ſi ſcorge un Autore dotato di vivo ingegno, e che avrebbe potuto avere nella Repubblica delle Lettere onorevol luogo, ſe non ſi foſſe del tutto abbandonato a' pregiudizj del ſuo ſecolo. Il P. Tommaſo Mazza Domenicano ſotto il nome di Didimo Rapaligero pubblicò in Verona nel 1673. una Storia de' Goti, ma a fine principalmente di farvi l' Apologia di Annio da Viterbo. Ma Franceſco Sparavieri Veroneſe ne ſcriſſe un' erudita confutazione, di cui ragiona a lungo Apoſtolo Zeno (3). Molto ancor ſiam tenuti a Felice Oſio Milaneſe e Profeſſore nell' Univerſità di Padova, il quale ſi accinſe a dare in luce le Storie di Albertino Muſſato, di Rolandino, de' Cortuſi, e di altri Storici de' baſſi tempi, e a illuſtrarle con note. La morte non gli permiſe di compire il ſuo lavoro, togliendol dal mondo nella peſte del 1630., quando egli non

(1) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2082. &c.
(2) Methode pour l' Hiſtoire T. XL. p. 403.
(3) Diſs. Voſs. T. II. p. 191.

Digitized by Google

non era giunto colle sue note, che alla metà del libro primo della Storia del Mussato. E per vero dire fu buona sorte delle borse degli eruditi, ch' ei non potesse compiere un tal lavoro; che se ciò accadeva, la Storia sola del Mussato, che pur non è lunghissima, avrebbe occupati più tomi in folio, tanto è secondo questo Comentatore, e tante cose va egli unendo insieme sotto il pretesto di far note al Mussato, e tanto si perde in lunghissime e per lo più inutili digressioni. Il Comento fu poi più sobriamente finito da Lorenzo Pignoria, e così furono quegli Storici stampati in Padova nel *1636.*, e poscia inseriti dal Muratori nella sua Raccolta degli Storici Italiani (1). Avea già l'Osio nel *1629.* pubblicata ancora la Storia di Lodi di Ottone, e di Acerbo Morena, da lui pure illustrata con note, ma più discrete, e questa pure dopo altre edizioni è stata di nuovo pubblicata dal Muratori. Utili parimenti alla Storia de' bassi tempi furon le fatiche e le opere di Cammillo Pellegrini, uomo degnissimo di esser posto nel numero de' più benemeriti di questi studj, e il cui nome nondimeno non è sì celebre, come esser dovrebbe tra' dotti. Perciocchè egli fu il primo, che non pago di ricercare gli Archivj, e le Biblioteche, come altri aveano già fatto, per trarne lumi alle loro Storie opportuni, prendesse ancora a far pubblica una bella raccolta di antiche Cronache, e a dar con ciò la prima idea della grand' opera eseguita poi dall' immortal Muratori colla sua Collezione degli Scrittori delle cose Italiane. Era egli nato in Capova nel 1598., e dopo i primi studj dell' età fanciullesca mandato a Napoli alle Scuole de' Gesuiti vi apprese la Filosofia, la Matematica, la lingua Greca, e arrolatosi poscia nel Clero, aggiunse a questi studj que' della Civile, e dell' Ecclesiastica Giurisprudenza, e della Teologia; e formatasi in Casa una privata Accademia venivasi spesso co' suoi Accademici esercitando nel ragionare or di uno or di altro argomento. Fu poscia inviato a Roma, ove conversando co' dotti, che ivi erano, e visitando diligentemente gli Archivj, e le Biblioteche, formò l' idea di raccoglier quante più potesse Cronache e monumenti, che concernessero la Storia de' bassi tempi, e quella singolarmente della sua patria, e di tutto il Regno di Napoli. Grandi furono le fatiche, che perciò il Pellegrini sostenne ne' molti viaggi, ch' ei fece, e grandi spese ancora convennegli fare per copiare cotai monumenti, e per formarsi innoltre, com' egli fece nella propria sua casa, una pregevol raccolta di antichità d' ogni genere, che poscia lui morto andarono miseramente disperse. Frutto di tante fatiche del Pellegrini fu primieramente *l'Apparato alle antichità di Capua* da lui dato alle stampe nel *1651.*, in cui minutamente ed eruditamente descrive le parti tutte della *Campagna Felice*, e ne ricerca la Storia, e le più antiche vicende. Con quest' opera mostrò egli il suo affetto per la sua patria. Ma maggior vantaggio ei rendette all' Italia coll' altra in-

(1) Vol. VI.

Digitized by Google

intitolata *Historia Principum Longobardorum*; nella quale ei pubblicò la Cronaca dell' Anonimo Salernitano, e parecchi altri monumenti Storici, che non aveano ancor veduta la luce, illustrò con erudite annotazioni, con dissertazioni, con giunte quattro altri antichi Cronologi pubblicati alcuni anni avanti dal P. D. Antonio Caraccioli Teatino, e sparse con ciò gran luce non solo sulla Storia delle Provincie del Regno di Napoli già da que' Principi signoreggiate, ma ancora su quella di tutta l' Italia. Quindi l' opera del Pellegrini dopo essere stata pubblicata di nuovo e inserita nelle lor Collezioni dal Burmanno e dal Muratori, è stata poscia un' altra volta prodotta al pubblico, e con più altre giunte, e con diverse Dissertazioni accresciuta e illustrata nel 1749. in Napoli per opera del Sig. Francesco Maria Pratilli, a cui parimenti dobbiamo la vita del Pellegrini, ch' ei vi ha premessa. In essa ei ci ragguaglia d' alcune altre opere di diversi argomenti da questo dotto Scrittor pubblicate, e ci narra insieme in quali modi la gran copia de' Manoscritti da lui raccolti, e delle opere da lui o cominciate, o anche finite con gran danno della Storia venisse a perire. Perciocchè egli veggendosi assai mal condotto di sanità, ordinò a una sua serva, che quando ei fosse vicino a morte, gittasse alle fiamme tutto quel gran fascio di carte; ed ella udendo un giorno, che i Medici gli prediceano sol poche ore di vita, eseguì troppo fedelmente il ricevuto comando, con gran dolore del Pellegrini, che essendosi allora alquanto ristabilito, si dolse di avere una serva più del dovere ubbidiente. Poco però ei sopravvisse al fatale incendio, ed essendosi trasferito a Napoli per cercar da quel clima qualche vantaggio, ivi a' 9. di Novembre del 1663. finì di vivere.

XIV. Per ciò che appartiene alla Storia particolare d' Italia in questo secolo abbiam la Storia delle Guerre d' Italia dal 1613. al 1630. di Luca Assarino Genovese, ma nato in Siviglia, di cui e di più altre opere poco felici da lui pubblicate ragiona il C. Mazzuchelli (1), la Storia d' Italia di Girolamo Brusoni da noi nominato poc' anzi, che fu aspramente criticata, come opera di Scrittor mercenario e bugiardo (2), le Memorie Istoriche delle Guerre d' Italia di Gianfrancesco Fossati, che fu poi Vescovo di Tortona, e morì nel 1653. (3), e due Scrittori latini, Giuseppe Ricci, che scrisse le cose avvenute in Italia dal 1613. al 1653., oltre un' altra Storia delle Guerre Germaniche dal 1618. al 1648., e Paolo Maccio Modonese, che si ristrinse alle vicende del 1635. Ma l' Autore più celebre, che a questo luogo appartiene, e di cui quasi ad ogni passo di questo Capo potremmo fare menzione, se ne venisse onore all' Italia, è Gregorio Leti, fralle cui infinite opere, quasi tutte in genere Storico, abbiamo ancora *l' Italia Regnante*, in cui ci dà l' idea

del

(1) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1170.
(2) V. Mazzuch. l. c. T. II. P. IV. p. 2243.
(3) Argel. Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 643.

Digitized by Google

dello ſtato di queſta Provincia ne' tempi, in cui egli ſcrivea. Pochi Autori ſono ſtati fecondi di opere al par di lui. Quaranta ne annovera l' Argelati (1), e la maggior parte di eſſe diviſe in più tomi, che tutti inſieme giungono quaſi a cento. Oltre l' Italia, la Francia, la Fiandra, la gran Brettagna, l' Impero, la Città di Ginevra, le Reali Caſe di Brandeburgo, e di Saſſonia, ebber da eſſo le loro Storie, e nondimeno non crederono di eſſer molto onorate da un tale Scrittore, il quale volendo ſcriver moltiſſimo dovea neceſſariamente ſcrivere con gran fretta, e volendo piacere a quelli, a onor de' quali ſcriveva, poco curavaſi di dire il vero, ma ſol di dire ciò che poteſſe renderlo ad eſſi caro e gradito. Quindi in vano ſi cerca nelle Storie del Leti la ſincerità e l' eſattezza; e oltre ciò lo ſtile ne è sì proliſſo e diffuſo, che non vi ha più efficace rimedio a conciliare il ſonno. La mordacità, e la ſatira ſingolarmente contro la Corte di Roma, e contro la Religione Cattolica è il ſolo pregio, che ne rende care ad alcuni le opere, le quali ſenza queſto bell' ornamento rimarrebbero affatto dimenticate. Vuolſi ch'ei medeſimo ſi vantaſſe di ſcrivere ciò che gli parea più opportuno a ricreare i Lettori, e che aveſſe l' impudenza di dire alla Delfina di Francia, la quale chiedevagli ſe vero foſſe tutto ciò che egli avea ſcritto nella vita di Siſto V., che una coſa ben immaginata era migliore e più piacevole che la verità. Egli era nato in Milano di famiglia per origine Bologneſe nel 1630., e nel 1657. avendo fatta in Genova conoſcenza con un Calviniſta, ſi laſciò da eſſo ſedurre, e paſſato a Loſanna, e preſavi in ſua moglie la figlia di un Medico Calviniſta, paſsò nel 1660. a Ginevra, e vi ſoggiornò per 20. anni. Navigò poſcia in Inghilterra, ove dal Re Carlo II. fu dapprima onorevolmente accolto, e ſplendidamente premiato. Ma il Teatro Britannico da lui pubblicato avendo irritato lo ſdegno di quel Monarca, ebbe comando di uſcir dall' Iſola, e ritiratoſi in Amſterdam vi viſſe fino al 1701., nel qual anno a' 9. di Giugno un colpo d' Apopleſia il tolſe di vita.

XV. Aſſai più ſpazioſo è il campo, che ci ſi offre, ſe prendiamo a ricercare partitamente gli Scrittori della Storia di ciaſcheduna delle Città Italiane. Ma debbo io affaticare chi legge aggirandolo dall' una all' altra, e additandogli gli Storici di ognuna? Noi ne abbiam già molti Cataloghi, e i più copioſi tra eſſi ſono quello dell' Haim, (quanto a quelli che ſcriſſero in lingua Italiana) della recente edizion di Milano; e quello più generale di M. Drouet nella nuova edizione del metodo per la Storia di M. Lenglet (3). Poco utile, e molta noja recherei io dunque con un diſtinto novero di tutti queſti Storici; e molto più che molti di eſſi e per le favole, di cui hanno ripiene le loro opere, e per l' in-

(1) Ib. Vol. II. P. I. p. 800. &c.
(2) T. I. p. 48. &c.
(3) T. XI. p. 439. &c.

Digitized by Google

felice ſtile, con cui ſono ſcritte, appena hanno alcun merito per eſſere ricordati ne' Faſti della Letteratura. Baſterà quindi il nominare alcuni de' più illuſtri, e il dare ſolo una generale idea del gran numero degli Scrittori di tale argomento, che ebbe in queſto ſecol l' Italia. Lo Stato Eccleſiaſtico ne fu forſe il più copioſo fralle altre Provincie. Non parlo degli Scrittori della Storia di Roma, perchè eſſendo eſſa conneſſa colla Storia de' Papi, noi ne abbiamo altrove detto quel poco, che era a dirſene. Ma delle altre Città, compreſe ancor le Caſtella, appena alcuna ve n' ebbe, che non aveſſe il ſuo Storico. Tivoli, Terracina, Sezze, Terni, Rieti, Todi, Nocera nell' Umbria, Aſcoli, Foligno, Camerino, Recanati, Cingoli, Fermo, Ancona, Urbino, Ceſena, Oſimo, Ravenna, Forlimpopoli, Forlì, Faenza, e anche Monte Alboddo, Verrucchio, Spello, e Carbognano, e Ceſi, ed altri luoghi ancora parvero gareggiare tra loro nell'avere le proprie loro Storie, e alcune anche ne ebber più d' una. Fra eſſe però ſono ſingolarmente pregiate il *Racconto Iſtorico della fondazione di Rimino, e dell' origine e vite de' Malateſti* di Ceſare Clementini, l' *Iſtoria Tiburtina* di Franceſco Marzio, *la Storia di Spoleti* di Bernardino Campelli, quella di Perugia di Pompeo Pellini, quella di Faenza di Giulio Ceſare Tonducci illuſtrata da Pier Maria Cavina, di cui pure abbiamo un' altr' opera aſſai erudita intitolata *Faentia Rediviva*. Molti Storici ebbe Bologna, e per laſciare in diſparte le molte operette di Giannicolò Paſquali Alidoſi, che ſono anzi Cataloghi e Indici, che vere Storie, io nominerò ſolo la Storia di Gaſparo Bombaci nobile Bologneſe, che contiene parecchie notizie, che invano ſi cercano preſſo altri Scrittori. Di queſto Storico e di più altre opere da lui compoſte, molte delle quali ſono parimenti dirette a riſchiarare la Storia della ſua patria, ragiona eſattamente il C. Mazzuchelli (1). Ferrara, divenuta eſſa pure Città dello Stato Eccleſiaſtico, non ebbe più nè un Giraldi, nè un Pigna. Pregevole è nondimeno per le notizie che ci ſomminiſtra il *Compendio Iſtorico delle Chieſe di Ferrara* di Marcantonio Guarini; nè ſono inutili le *Memorie degli Eroi di Caſa d' Eſte* del Conte Franceſco Berni, del quale Autore, e di molte altre opere da lui pubblicate ragiona il ſuddetto C. Mazzuchelli (2), e la *Cronologia e l' Iſtoria de' Savj di Ferrara* di Alfonſo Mareſti, autore però molto ſoſpetto, ove ſi tratta di notizie Genealogiche.

XVI. Anche i Regni di Napoli e di Sicilia ebber non iſcarſa copia di Storici. Ma pochi ve ne ha, che poſſan proporſi a modello degno d' imitazione. Già abbiamo accennate le opere di queſto argomento pubblicate da Giulio Ceſare Capaccio. Le due Storie di Napoli di Giannantonio Summonte, e di Franceſco Capecelatro furon accolte con plauſo, e la prima ebbe l' onore di molte edizioni. L' eleganza dello ſtile latino ren-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1504.
(2) L. c. P. II. p. 995. &c.

Digitized by Google

rendette pregevole quella, che ne pubblicò il P. Giannetasio da noi nominato al principio di questo Capo. Il P. D. Antonio Carraccioli Teatino da noi nominato poc' anzi, oltre la pubblicazione delle antiche Cronache già accennate, raccolse ancora con molta erudizione i Monumenti Sacri della Chiesa di Napoli, e ne formò un' ampia opera in latino, che però non fu pubblicata che nel 1645. dopo la morte dell' Autore. Riguardo alle altre Città del Regno le *Antichità di Capova* di Cammillo Pellegrino da noi già mentovato con qualche altra Dissertazione dello stesso dotto Scrittore, le *Memorie di Biseglia*, e la *Cronologia de' Vescovi di Siponto* di Pompeo Sarnelli Vescovo della prima Città, e ancor più noto per le sue *Lettere Ecclesiastiche*, son le migliori, che si possano rammentare, benchè moltissime siano le Storie delle altre particolari Città di quel Regno. Piu felice a mio credere nella sceltezza, e nel valor de' suoi Storici fu in questo secolo la Sicilia. Rocco Pirro natio di Neto, che dopo essere stato onorato con diversi cospicui impieghi Ecclesiastici, morì in Palermo nel 1651. in età di 74. anni, gran luce sparse sulla Storia Ecclesiastica di quell' Isola colla sua *Sicilia Sacra*, in cui diede in luce tanti pregevoli monumenti raccolti dalle Chiese tutte del Regno, e da lui eruditamente illustrati (1). E circa il tempo medesimo, il P. Ottavio Gaetano Siracusano Gesuita, che alla nobiltà congiunse lo splendore delle più rare virtù, andava raccogliendo dagli Archivj e da' Codici antichi le più sicure memorie per gli Atti de' Santi di quest' Isola. Egli però non ebbe tempo di pubblicarli, ed essi non venner a luce che nel 1657. in due tomi in folio, cioè trentasette anni dappoichè egli era morto, e assai più tardi ancora, cioè nel 1707. ne fu data al pubblico un' erudita Introduzione, da lui intitolata *Isagoge*, alla Storia Ecclesiastica dell' Isola stessa. Di questo Autore, e di altre opere da lui composte, più distinte notizie somministrerà a chi le brami il suddetto Mongitore (2). Riguardo alla Storia profana dell' Isola abbiamo quella di Giuseppe Buonfiglj Costanzo divisa in tre parti, che da' tempi più antichi scende fino alla morte di Filippo II. e che fu stampata nel 1613. in Messina patria dell' Autore, che di essa ancora ci diede la descrizione in otto libri (3). Sono anche in pregio tra gli eruditi gli *Annali di Palermo* di Agostino Inveges Sacerdote Siciliano, morto nel 1677., e autore di più altre opere, quasi tutte dirette a illustrar la Storia della Sicilia, molte delle quali però sono inedite (4). *Il Discorso dell' origine ed antichità di Palermo, e de' primi abitatori della Sicilia e dell' Italia* di D. Mariano Valguarnera nobilissimo Palermitano, stampato in Palermo nel 1614. è uno de' più eruditi libri, che su questo argomento in quel

(1) V. Mongit. Bibl. Sicul. Vol. II. p. 201.
(2) Ib. p. 110. &c.
(3) Ib. T. I. p. 375. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2383.
(4) Mongit. l. c. p. 87.

Digitized by Google

quel secolo si pubblicassero. E fu veramente il Valguarnera uomo e nelle Scienze e nelle Lingue dottissimo, e avuto perciò in altissima stima così alla Corte di Spagna, ove fu per alcuni anni, come dal Pontefice Urbano VIII., e da più eruditi uomini di quell' età (1). Anche le *Memorie Istoriche di Catania* di D. Pietro Carrera, *l' antica Siracusa illustrata* di D. Giacomo Buonanni Duca di Montalbano, le *Notizie Istoriche di Messina* di Placido Reyna, e altre particolari Storie delle Città di quell' Isola per gli antichi monumenti, che in esse s' illustrano, possono aver luogo tralle opere utili alla Storia. E forse non vi ebbe Regno o Provincia, in cui tanto s' impiegassero i dotti in ricercare e in illustrare le loro antichità, e le loro Storie quanto in quell' Isola.

XVII. La Toscana, sede in questo secolo, e centro della grave non meno che della piacevole Letteratura, pare che della Storia sola non fosse molto sollecita; e forse ciò avvenne, perchè tanto si erano in ciò adoperati gli Scrittori del secolo precedente, che poco avean lasciato a' lor posteri in che occuparsi. Abbiam nondimeno la *Serie degli antichi Duchi e Marchesi di Toscana* di Cosimo della Rena, uomo nelle antichità e nelle Etrusche singolarmente assai dotto, di cui si possono veder notizie ne' Fasti dell' Accademia Fiorentina (2), della quale fu Console nel *1673.*, e la *Firenze illustrata* di Ferdinando Leopoldo del Migliore, di cui però vuolsi da alcuni, che il vero autor fosse Pietro Antonio dell' Ancisa, che molto si adoperò nel raccogliere dagli Archivj Scritture e documenti per la Storia delle famiglie Fiorentine (3). Nel che pure affaticossi molto Bernardo Benvenuti natio di Empoli, Maestro de' Principi figlj del Gran Duca Cosimo III. Priore di S. Felicita nella sua patria, e morto l' ultimo giorno del *1699.* in età di *66.* anni. Avendo egli fatte grandi ricerche negli Archivj di Firenze, compilò l' opera intitolata il *Priorista* divisa in più tomi, in cui delle più illustri famiglie di quella Città dà minute ed esatte notizie. Ma essa non ha mai veduta la luce (4). Il *Discorso Cronologico dell' origine di Livorno* del P. Niccolò Magri Agostiniano, le *Pompe Sanesi* del P. Isidoro Ugurgieri Domenicano, le *Memorie di Pisa* di Paolo Tronci, le *Storie di Pistoja* di Michelangelo Salvi, son le migliori tralle opere, che appartengono alla Storia delle altre Città della Toscana; benchè niuna di esse sia tale, che non abbisogni di correzioni e di giunte in buon numero.

XVIII. Più felice nel numero e nel valor de' suoi Storici fu la Repubblica di Venezia, e il costume di commettere un tal lavoro per pubblica autorità a chi si credesse a ciò più opportuno giovò non poco a mantenere e ad avvivar questo studio fra' Veneziani. Dopo il Paruta, di cui

(1) Ib. T. II. p. 44. &c.
(2) p. 624.
(3) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 682.
(4) Ivi T. II. P. II. p. 885. &c.

Digitized by Google

cui abbiam detto nella Storia del secolo precedente, fu trascelto all'incarico di scriver la Storia Veneta Andrea Morosini, uomo, dice il Ch. Foscarini (1), *di lunga esperienza nel governo, e consumato negli studj della più colta erudizione*. Egli volle scriverla in lingua latina, e prese perciò a continuare quella del Bembo, e colla fatica di oltre a vent' anni la condusse dal 1531. fino al 1615. Non potè però darle l'ultima mano; ed essendo venuto a morte nel 1618. fu dato l'incarico a Lorenzo Pignoria di porla in istato di uscire alla pubblica luce, ma egli ancora si duole di non aver potuto prestare quell'opera, di cui avrebbe abbisognato. Qual ella uscì nondimeno nel 1623. fu ricevuta con grande applauso, e la sincerità, l'eloquenza, e l'eleganza, con cui è scritta, la fecero annoverare tralle migliori, che questo secol vedesse. Tre altri furon poi destinati al medesimo impiego, Niccolò Contarini, eletto indi Doge nel 1630., e morto l'anno seguente, Paolo Morosini fratello d' Andrea, e Jacopo Marcello. Ma la Storia del primo si giace tuttora inedita, il secondo invece di proseguire l'altrui lavoro volle scrivere una Storia generale della Città dalla fondazione di essa fino al 1487., in cui si desidera una maggior esattezza nell'indicare i fonti e le pruove delle sue asserzioni, e il terzo gittò al fuoco ciò che avea scritto (2). Succedette ad essi Giambatista Nani, Chiarissimo Senator Veneziano, impiegato dalla Repubblica nelle più onorevoli ambasciate, e morto in età di 63. anni nel 1678. La Storia della Repubblica da lui scritta in lingua Italiana, e divisa in due parti, che abbraccia lo spazio corso tra 'l 1613. e 'l 1671., si ha in concetto di opera per la veracità de' racconti, e per la sodezza delle politiche riflessioni pregevolissima, e a cui manchi solo uno stile alquanto più semplice, e più elegante. E del plauso, con cui fu accolta, son pruova le traduzioni fattene nelle lingue Francese ed Inglese. Innanzi alla nuova edizione fattane in Venezia nella Raccolta degli Storici Veneziani si è premessa la vita di questo celebre Storico scritta dal P. D. Pier Catterino Zeno Somasco. L'ultimo, che in questo secolo si accingesse per pubblica autorità alla stessa fatica, fu Michel Foscarini, la cui Storia stampata nel 1696. non ebbe plauso uguale a quello, che avuto avea quella del Nani, e che ebbe poi quella di Pietro Garzoni stampata sul principio di questo secolo, di cui non è di questo luogo il parlare. Io lascio in disparte altre men celebri Storie della stessa Repubblica, di Giambatista Contarini, di Francesco Verdizzotti, di Giacomo Carusio, di Giambatista Veri Scrittor latino elegante, di Alessandro Maria Vianoli e quella delle Guerre da' Veneziani avute co' Turchi di Andrea Valiero, di Girolamo Brusoni, e di Alessandro Locatelli, e i libri scritti all'occasione del famoso *Squittinio della libertà Veneta*, e diverse opere sul dominio del Mare Adriatico, perchè non vi ha cosa che meriti grandi elogj. XIX.

(1) Letterat. Venez. p. 257. &c.
(2) Ivi p. 259. 277. &c.

Digitized by Google

XIX. Alcune fralle Città ſuddite alla Repubblica Veneta ebbero Storici ſe non molto eleganti, almen diligenti abbaſtanza, riguardo al ſecolo, in cui viveano. Le opere già da noi mentovate ſulle antichità di Padova dell' Orſato, del Tommaſini, del Salomoni, del Pignoria, illuſtrarono molto la Storia di quella Città; il che pure ſtudioſſi di fare, come meglio potè, Angelo Portenari Religioſo Agoſtiniano ne' ſuoi nove libri *della felicità di Padova* ſtampati nel 1623. La Storia di Vicenza di Jacopo Marzari, e la Storia Eccleſiaſtica della ſteſſa Città di Fra Franceſco Barbarano de' Mironi Cappuccino, poſſon giovare, e dar qualche lume, finchè non ſe n' abbia una migliore. Quella di Verona ſcritta dal Conte Lodovico Moſcardo è lodata dal M. Maffei (1); ed ei ſi rendette ancora utile alla patria per l' inſigne Muſeo da lui raccolto, e da noi altrove citato. Già abbiam parlato delle *Memorie Breſciane* di Ottavio Roſſi, di cui anche abbiamo gli *Elogj Storici de' Breſciani Illuſtri*, e ſi può ad eſſi aggiugnere il *riſtretto della Storia Breſciana* di Leonardo Cozzando. *L' Iſtoria quadripartita di Bergamo* di Fra Celeſtino Cappuccino, e *l' Efemeride Sacro-profana* del P. Donato Calvi Agoſtiniano moſtrano il deſiderio, che ebbero queſti Scrittori di illuſtrare la loro patria, e al primo deeſi anche lode maggiore pel pubblicar ch' ei fece parecchie carte de' baſſi tempi. Due buoni Storici ebbe Trivigi in Bartolommeo Burchellati, e in Giovanni Bonifacio. Per le notizie della vita di queſti due Storici io rimanderò i Lettori a' diligenti articoli, che ce ne ha dati il C. Mazzuchelli (2), il quale ancora annovera minutamente tutte le molte opere da eſſi compoſte, poichè queſti due Scrittori parevano gareggiare tra loro, a chi foſſe più fecondo ne' parti del loro ingegno. Il Burchellati ſcriſſe in latino, e avendo radunata gran copia di monumenti, e di notizie concernenti la Storia della ſua patria li pubblicò nel 1616. col titolo *Commentariorum Memorabilium multiplicis Hiſtoriæ Tarviſinæ locuples Promptuarium*, titolo, che corriſponde appunto all' opera, che ſi può conſiderare come un Magazzino, pieno di merci, non tutte però di uguale valore, e a ſceglier le quali fa d' uopo di fino diſcernimento. Il Bonifacio, ch' era natio di Rovigo, e che viſſe fino al 1635., ſcriſſe in Italiano una ſeguita ed eſatta Storia di Trevigi, e fin dal 1591. la diè in luce. Quindi rifacendoſi ſul ſuo lavoro, l' ampliò, la correſſe, e la continuò fino al 1623. valendoſi anche dell' opera pubblicata frattanto dal Burchellati. Ma queſta Storia così migliorata fu da lui laſciata inedita, e non venne a luce, che nel 1744. ed è degna di aver luogo tralle migliori Storie delle Città Italiane. L' antica Storia del Friuli ſcritta in latino da Arrigo Palladio è più degna di lode per l' eleganza dello ſtile, che per l' eſattezza delle ricerche, ed eſſa fu poi continuata in Italiano da Giovanni Palladio di lui nipote. Non ugualmen-

(1) Veron. Illuſtr. P. II. p. 471.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2426. &c. P. III. p. 1652. &c.

Digitized by Google

mente pregiate ſon quelle di Feltre di Girolamo Bertondelli di Belluno, di Giorgio Piloni, e *l' Udine Illuſtrata* di Giangiuſeppe Capodagli. Io aggiugnerò quì per ultimo, benchè queſta Città ſia di dominio Auſtriaco, la Storia di Trieſte del P. Ireneo dalla Croce Carmelitano Scalzo ſtampata in Venezia nel 1698., che per le antichità in eſſa pubblicate fu onorata di molti encomj, e leggeſi tuttora con frutto.

XX. Molte ancora ſono le opere, colle quali fu in queſto ſecolo illuſtrata la Città di Milano. Io però non farò che accennare quelle di D. Placido Puccinelli Monaco Caſineſe, di Girolamo Borſieri, di Carlo Torre, per tacer d' altri anche men buoni Scrittori. Le Storie latine di Giuſeppe Ripamonti Canonico della Scala furono applaudite, finchè lo ſtil gonfio e ampolloſo ebbe plauſo. Ma al riſorgere del buon guſto ſe ne ſminuì di molto il pregio; e a' lumi della critica innoltre vi ſi ſcoprirono molti errori. Bella ed erudita è la Diſſertazione *de Metropoli Mediolanenſi* del P. Euſtachio da S. Ubaldo Agoſtiniano Scalzo per le diligenti ricerche, che vi s' incontrano ſull' Eccleſiaſtiche antichità. Giannantonio Caſtiglione Sacerdote Milaneſe morto in occaſion della peſte del 1630. fu attento ricercatore degli antichi monumenti Eccleſiaſtici della ſua patria, e oltre più altre opere sì ſtampate, che inedite, le quali ſi annoverano dall' Argelati (1), molte egli ne pubblicò nella ſua opera ſtampata in Milano nel 1625., e intitolata *Mediolanenſes Antiquitates*, libro che rappreſenta l' immagine, e dà la deſcrizione di molti di cotai monumenti da lui veduti in diverſe Chieſe di Milano, e in quella ſingolarmente di S. Vincenzo, all' occaſion de' quali egli dottamente ragiona ſu molti punti d' Eccleſiaſtica erudizione. A niuno però tanto debbon le Storie e le Antichità Milaneſi, quanto a Gianpietro Puricelli, uomo veramente dottiſſimo, e dotato di una critica a que' tempi maraviglioſa. Nato in Gallarate nella Diocesi di Milano a' 23. di Novembre del 1589. prima alle Scuole de' Geſuiti nella detta Città, poſcia in quel Seminario, coltivò non ſolo gli Studj proprj dell' età giovanile, ma anche i più gravi, applicandoſi fralle altre coſe allo ſtudio delle lingue Greca ed Ebraica, e dando ſegni di vivo ingegno, e di una iſtancabile avidità di apprendere coſe nuove. Un uomo tale non poteva fuggire agli ſguardi del gran Cardinale Federigo Borromeo. Ei gli fu infatti cariſſimo, e venne da lui adoperato ne' più onorevoli impieghi, che affidar ſi poſſano ad un Eccleſiaſtico, e dopo altre dignità ſollevato a quella di Arciprete nella Baſilica di S. Lorenzo nel 1629. L' anno ſeguente, mentre in Milano infieriva la peſte, conſecroſſi con ſommo zelo al ſervigio degli infermi, e fu il ſolo tra' Canonici di quella Chieſa, che ne campaſſe. E io mi ricordo di aver letto tra' Codici della Biblioteca Ambroſiana il lagrimevol diario da lui ſcritto di giorno in giorno delle ſtragi, che la peſte menava nel ſuo Capitolo. In mezzo alle fatiche del ſacro

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 370. &c.

Digitized by Google

cro ſuo Miniſtero ei trovò tempo di occuparſi in dotte ricerche quanto poteſſe fare l' uomo più libero ed ozioſo. Ei dieſſi principalmente a ricercare gli antichi diplomi, e le carte, che ſi ſtavano dimenticate ne' polverosi archivj, e fu un de' primi a far ſaggio uſo de' lumi, che la diplomatica ci ſomminiſtra. L'Archivio ſingolarmente dell' Imperial Baſilica di S. Ambrogio fu da lui eſaminato diligentemente, e raccoltene moltiſſime carte ſe ne valſe a ſcrivere la ſua opera intitolata *Ambroſianæ Baſilicæ Monumenta*, una delle più dotte, e delle più critiche, che in queſto ſecolo ſi vedeſſero, in cui la Storia Eccleſiaſtica generale, e quella in particolare della Chieſa di Milano vengon mirabilmente illuſtrate. Le Diſſertazioni ſu' Ss. Martiri Gervaſo e Protaſo, Nazario, e Celſo, Arialdo, ed Erlembaldo, e quella ſu' ſepolcri de' Ss. Ambrogio, Satiro, e Marcellina loro ſorella, e la vita dell' Arciveſcovo Lorenzo primo di queſto nome ſon piene anch' eſſe di ſcelta erudizione, benchè non ſiano eſenti da qualche errore. Ma le opere ſtampate del Puricelli ſono la menoma parte di quelle, che da lui furon compoſte. Si vegga il lungo e minuto Catalogo datocene dall' Argelati (1), e ſi faranno le maraviglie, come ei poteſſe ſcrivere ſu tanti e sì diverſi argomenti, principalmente di Storia Eccleſiaſtica. Io ho avuta la ſorte più anni addietro per ſingolar gentilezza del Ch. Sig. Dottore Baldaſſarre Oltrocchi Prefetto della Biblioteca Ambroſiana di vederne e di leggerne un gran numero, e confeſſo ch' io non finiva allora di ammirare e l' iſtancabile pazienza del Puricelli nel raccogliere sì gran copia di monumenti, e l' erudizione vaſtiſſima nel farne uſo. Ei ſi era applicato principalmente a radunare gli antichi monumenti degli Umiliati, de' quali anzi ſi dice comunemente, e affermalo ancor l' Argelati, ch' egli ſcriveſſe la Storia. Ma, a dir vero, ei non la ſcriſſe. Egli adunò bensì una rara copia di pergamene, e ne fece copia; e non ſolo dagli Archivj Milaneſi, ma li traſſe ancora da molte altre Città d' Italia per mezzo di eruditi amici; e raccolſe quante potè trovare notizie ſu queſto argomento, le quali veggonſi ſparſe in diverſi Codici dell' Ambroſiana. Scriſſe ancor qualche coſa ſugli uomini di quell' Ordine celebri per ſantità, e ſull' eſtinzion del medeſimo. Ma o non ebbe agio a compir l' opera meditata, o gli parve di non avere ancora raccolta baſtevol copia di monumenti. Delle fatiche di queſto grand' uomo io mi ſon poſcia giovato nel comporre la mia opera ſullo ſteſſo argomento, e benchè le moltiſſime carte da lui non vedute, e da me fortunatamente ſcoperte mi abbian recato gran lume, io però forſe non l' avrei potuta condurre a fine, ſe il Puricelli non mi aveſſe aperta e ſegnata la via. Egli finì di vivere nel 1659. in età di 70. anni; e il nome ne rimarrà immortale e glorioſo preſſo i ſaggi eſtimatori della vera erudizione.

XXI. Qualche Storico ci additano ancora le altre Città, che or compon-

(1) Ib. Vol. II. P. I. p. 1135.

Digitized by Google

pongono lo Stato di Milano. Alcune opere di Giuseppe Bresciani, le quali però son Cataloghi anzi che Storie, e che si annoverano dal Ch. Mazzuchelli (1), dan qualche lume per la Storia di Cremona, la qual Città meriterebbe per altro di avere un migliore Storico. Pavia, che alcune Storie avea avute nel secolo precedente, niuna ne ebbe in questo. Ad essa però è utile l' opera del P. Romualdo da S. Maria Agostiniano Scalzo intitolata *Flavia Papia Sacra*, per le notizie, benchè non tutte sicure, nè sempre esatte, che vi si trovano sparse per entro. Miglior sorte ebbe Como, perciocchè, oltre il Compendio delle Cronache di quella Città di Francesco Ballerini, che non è cosa di molto pregio, abbiamo gli *Annali Sacri* di essa scritti dal P. D. Primo Luigi Tatti Cherico Regolare Somasco, che le prime due Decadi ne stampò nel 1675. e nel 1683., e ne fu poi pubblicata la terza Deca, con alcune giunte in due Tomi dal P. D. Giuseppe Maria Stampa dell' Ordine stesso nel 1734. e nel seguente; ed è opera, che benchè forse più del dovere diffusa, pe' documenti però, che vi si contengono, è assai utile alla Storia. Anche la Città di Lodi, oltre la Storia scrittane da Giambatista Villanuova, ha i *Discorsi Istorici* di Difendente Lodi, in cui si trovano su varj punti della Storia de' bassi secoli assai erudite ricerche. Io non parlo delle Storie di alcune particolari Castella o Borghi, come di Treviglio, di Meda, di Campione, di Castelleone, perchè esse non possono solleticar molto la curiosità degli eruditi. Alle Storie dello Stato di Milano vogliosi aggiugnere quelle di Mantova, che tre Storici di qualche nome ebbe in questo secol medesimo. Il primo è il P. Ippolito Donesmondi Minor Osservante, che ce ne diede la Storia Ecclesiastica; il secondo è Antonio Possevini il giovane, nipote del celebre Gesuita, che in latino scrisse la Storia de' Gonzaghi Signori di quella Città, e innoltre quella della guerra del Monferrato dal 1612. al 1618., il terzo è Scipione Agnelli Maffei Vescovo di Casale, che una voluminosa Storia di quella Città pubblicò nel 1675. Ma niuna di queste Storie è tale, che corrisponda al merito di quella Città, e soddisfaccia alle brame de' dotti.

XXII. Più scarse furono di Storici le altre Provincie d' Italia. Modena ebbe dal suo Lodovico Vedriani due Tomi di Storia, e parecchi altri Volumi di vite de' suoi Vescovi, de' suoi Cardinali, de' suoi Santi, de' suoi Artisti, de' suoi Dottori; ed essa gli debb' esser grata del buon desiderio, che egli ebbe d' illustrar la sua patria, e delle molte fatiche, che perciò sostenne. Ma dee ancora bramare che vegga un giorno chi con ordin migliore, e con maggior esattezza ne scriva la Storia. Il *Compendio Storico* di Reggio di Fulvio Azzari è troppo picciola cosa per esser quì rammentata, e la Storia diffusa, ch' egli ne scrisse, si giace inedita, e ne ha copia l' Estense. Qualche opera di Ranuccio Pico intorno alla Storia di Parma non ha pregio molto maggiore. Assai

(1) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2075. &c.

Digitized by Google

più dotto Scrittore ebbe Piacenza, che nella Storia Eccleſiaſtica di eſſa ſcritta dal Canonico Pier Maria Campi, e ſtampata in tre tomi nel 1659. e negli anni ſeguenti, ci moſtra un' opera piena di autentici e finallora inediti monumenti, e in cui ſolo ſarebbe talvolta a bramare, che l' Autore di più rigoroſa critica aveſſe uſato nel diſcernere i veri da' falſi, e nel dedurne le conſeguenze. Genova, paga di aver avuto nel ſecolo precedente un Foglietta e un Bonfadio, parve che ſi ſdegnaſſe di avere altri Storici. Non così il Piemonte, che molti ne ebbe, e laſciando in diſparte la grand' opera del Guichenon, che non appartiene all' Italia, due indefeſſi ricercatori delle notizie Storiche del Piemonte diede in queſto ſecolo la nobiliſſima Famiglia della Chieſa di Saluzzo, Lodovico Senatore e Conſigliere del Duca Carlo Emanuele I., e Franceſco Agoſtino di lui nipote Veſcovo di Saluzzo. Del primo abbiamo la Storia del Piemonte, quella dell' origine della Real Caſa di Savoja, e quella della ſua patria Saluzzo, ſcritte in Italiano; e in latino le vite de' Marcheſi di Saluzzo, alcune oſſervazioni Storiche, oltre altre opere, che non ſono di queſto luogo. Del ſecondo abbiamo la ſerie de' Cardinali, de' Veſcovi, degli Abati del Piemonte, la *Corona Reale di Savoja*, il Catalogo degli Scrittor Piemonteſi e Savojardi, oltre moltiſſime altre opere in gran parte inedite, delle quali ſi può vedere il Catalogo preſſo il Roſſotti (1). Anche il Conte Emanuel Teſauro da noi nominato poc' anzi ci diè le Storie del Piemonte, e della Città di Torino. Ma tutte queſte opere ſanno troppo il guſto del ſecolo de' loro Autori, e oltre i difetti dello ſtile, manca loro quell' eſattezza, e quel giuſto diſcernimento, ſenza il quale le opere Storiche in vece di recar lume alle vicende de' ſecoli trapaſſati, le confondono e oſcurano maggiormente. Il che pure vuol dirſi di alcune Storie delle Città del Piemonte e degli altri Stati ſoggetti alla Real Caſa di Savoja, come degli Annali d' Aleſſandria di Girolamo Ghilini, della Storia di Tortona di Niccolò Montemerlo, di quella d' Aſti del Conte Guid' Antonio Malabaila, dell' opera del P. Ab. Malabaila Ciſtercienſe intitolata *Clypeus Civitatis Aſtenſis*, delle opere intorno alla Storia di Vercelli di Carlo Amadeo Bellini, del P. Aurelio Corbellini Agoſtiniano, e del Canonico Marco Aurelio Cuſano, e delle Storie di alcune altre Città di quelle Provincie, di cui non giova il far diſtinta menzione.

XXIII. Come ne' ſecoli precedenti, così in queſto ancora oltre gli Scrittori delle coſe d' Italia, molti altri ne ebbe, che ſi occuparono nella Storia degli altri Regni. Anzi dobbiam confeſſare, che i più illuſtri Storici, che produſſe in queſto ſecol l' Italia, più che delle vicende della lor patria furon ſolleciti di tramandare a' poſteri la memoria delle ſtraniere, forſe perchè parve loro, che più luminoſo argomento di Storia eſſe ſomminiſtraſſero. Ciò però non dee intenderſi riguardo all' Impero Ger-

(1) Syllab. Script. Pedem. p. 199.

Digitized by Google

Germanico, i cui avvenimenti ebber tra noi alcuni Storici, ma non di molto valore. Se la magnificenza della edizione foſſe pruova dell' eccellenza di un' opera, appena vi ſarebbe Storico, che poteſſe paragonarſi a Giovanni Palazzi Veneziano, di cui abbiamo otto gran Tomi latini, co' titoli *Aquila inter Lilia*, *Aquila Saxonica* &c. e un altro italiano intitolato *Aquila Romana* ſtampati in Venezia dal 1671. al 1679., ne' quali abbraccia la Storia di tutti gli Imperadori da Carlo Magno fino a' ſuoi tempi, ſtampati con luſſo non ordinario. Ma benchè egli foſſe dall' Imperador Leopoldo *onorato di regali, di onori, e di carica di ſuo Iſtoriografo* (1) eſſi però ſi giacciono ora dimenticati, e non v'ha a chi ſpiaccia di eſſerne privo. Migliore è la Storia della guerra dal Re Guſtavo Adolfo fatta nell' Allemagna, ſcritta in latino da Pier Batiſta Borgo Genoveſe (2), ſul qual argomento abbiamo ancora un' altra Storia parimenti in latino di Giuſeppe Ricci, e in Italiano di Majolino Biſaccioni, e del C. Galeazzo Gualdo, autori già da noi rammentati, e de' quali abbiam veduto, qual conto ſi debba fare. Anche le vite dell'Imp. Leopoldo ſcritta da Giambatiſta Comazzi, e da Carlo Giuſeppe Reina, non ſono tali, che il mentovarle torni a grande onor dell' Italia.

XXIV. Alcuni degli Autori più volte in queſto Capo già mentovati preſero anche ad argomento delle lor opere la Storia di Francia, come il Gualdo, il Leti, ed altri. Ad eſſi ſi può aggiugnere il Conte Aleſſandro Roncoveri Piacentino, che ci ha data una Storia del Regno di Luigi XIII. e Benjamino Priuli, che in latino ſcriſſe le Turbolenze di quel Regno dopo la morte del detto Monarca, del quale Storico ſi poſſon vedere eſatte notizie preſſo il Ch. Foſcarini (3), e preſſo il P. Niceron (4). Sopra tutto però le guerre civili, che nel ſecolo precedente aveano ſconvolto quel Regno, diedero argomento di Storia a molti Scrittori Italiani. Ci baſti accennare quelle del P. Stefano Coſmi Somaſco e Generale della ſua Religione, di Omero Tortora Peſareſe, e di Aleſſandro Campiglia; le quali non mancano de' loro pregi, ma che cedon di molto a quella di Arrigo Caterino Davila, uno de' più illuſtri Storici, che queſto ſecolo abbia prodotti. Il diligentiſſimo Apoſtolo Zeno innanzi alla magnifica edizione di queſta Storia fatta in Venezia nel 1733. ha premeſſa la vita di queſto rinnomato Scrittore, ripurgandola delle favole, di cui molti, e il Papadopoli ſingolarmente (5), l'aveano ingombra. Il P. Niceron ce ne ha poi dato un Compendio (6), e un più breve epilogo ne darem quì noi pure. La Pieve del Sacco nel Territorio di Padova

(1) Cl. Venet. Epiſt. ad Maliab. Vol. II. p. 179.
(2) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1761.
(3) Letterat. Venez. p. 401.
(4) Mem. T. XXXIX. p. 298.
(5) Hiſt. Gymn. Patav. Vol. II. p. 126.
(6) Mem. des Homm. Ill. T. XXXIX. p. 126.

Digitized by Google

dova fu la patria del Davila, che ivi nacque a' 30. di Ottobre del 1576. da Antonio Davila, già Conteſtabile del Regno di Cipro, che perduti in quell' Iſola tutti i ſuoi beni, quando i Turchi la preſero nel 1570. fu coſtretto a partirne. Gli furon poſti i nomi di Arrigo Caterino in grazia di Arrigo III. Re di Francia, e della Reina Caterina de' Medici, da' quali era ſtato il padre beneficato nel ſoggiorno, che per alcuni anni avea fatto in quel Regno. Quindi volendo egli porre il figlio ſotto la lor protezione, prima ch' ei giugneſſe al ſettimo anno il conduſſe in Francia, ove in Villars nella Normandia fu allevato preſſo il Mareſciallo Giovanni d' Hemery marito di una Sorella di ſuo padre. Paſsò poi a Parigi, e fu per qualche tempo alla Corte, forſe come Paggio del Re, o della Reina Madre. Indi giunto all' età di 18. anni entrò nelle truppe, e per lo ſpazio di circa quattro anni vi diè molte pruove del ſuo valore, e fu più volte in pericolo della vita. Nel 1599. tornò a Padova, richiamatovi dal Padre, che dopo la morte della Reina accaduta nel 1589. avea laſciata la Francia, ma appena giuntovi, perdette ſventuratamente il Padre, che gittatoſi da un' alta fineſtra poche ore dopo morì. Entrò allora al ſervigio della Repubblica, e fu da eſſa impiegato in onorevoli cariche militari. Trovandoſi egli in Parma nel 1606. preſe a frequentare l' Accademia degli Innominati, ove Tommaſo Stigliani, uomo gonfio, quant' altri mai foſſe, del ſuo ſapere, che pur non era grandiſſimo, pretendeva di avere il primato. Una diſputa letteraria che tra eſſi ſi acceſe, per poco non fu fatale allo Stigliani, perciocchè il Davila da lui offeſo con parole, sfidollo, e colla ſpada il paſsò da parte a parte, riportandone egli ſolo una ferita in una gamba. La ferita nondimeno non fu mortale, e lo Stigliani ne guarì. Il Zeno annovera i diverſi impieghi militari, e i diverſi Governi, che affidati furono al Davila in Candia, nel Friuli, nella Dalmazia, e altrove, e rammenta l' onorevole guiderdone de' ſuoi ſervigj, ch' ebbe dalla Repubblica, non ſolo colle penſioni, che gli furono aſſegnate, ma con un decreto ancora, con cui ſi ordinò, che quando egli interveniſſe al Senato, ſteſſe preſſo il Doge, come avean fatto i ſuoi Antenati, quando erano Conteſtabili del Regno di Cipro. Così egli viſſe fino al 1631. quando un impenſato accidente il tolſe miſeramente di vita. Andava egli da Venezia a Crema per avere il comando di quella guarnigione, e la Repubblica avea ordinato che gli foſſero in ogni luogo ſomminiſtrati i carriaggi al ſuo viaggio opportuni. Ma giunto a un luogo ſul Veroneſe detto S. Michele, un uom brutale ricuſando di dargli ciò che il Davila richiedeva, contro di lui avventoſſi, e con un colpo di piſtola gittollo morto a terra in preſenza della moglie e de' figli dell' infelice Storico, uno de' quali poco appreſſo ucciſe l' uccisore del Padre; e in quel tumulto altri ancora furon feriti, e il Cappellano del Davila rimaſe morto. Solo l' anno innanzi avea egli pubblicata la ſua *Storia delle Guerre Civili di Francia*, la qual poſcia fu tante e tante volte di nuovo ſtampata e tradotta in quaſi tut-

Digitized by Google

tutte le lingue ſtraniere, fralle quali edizioni le più magnifiche ſon quelle della ſtamperia Reale di Parigi nel 1644. e l' accennata Veneta del 1733. In fatti per confeſſione degli ſteſſi Franceſi eſſa è una delle migliori Storie, che quelle guerre abbiano avuto. Il lungo ſoggiorno da lui fatto in Francia, le amicizie da lui ivi formate, la cognizione de' luoghi da lui ſteſſo veduti, e de' fatti, a' quali ſi era trovato preſente, l' avean poſto in iſtato di ſcrivere comunemente con ſicuri ed ottimi fondamenti. Lo ſtil facile e chiaro, l' ordine e la conneſſione degli avvenimenti, le rifleſſioni ſull' origine e ſulle conſeguenze delle rivoluzioni, l' eſattezza delle deſcrizioni, e la veracità de' racconti rendono la lettura di queſta Storia non ſolo utile, ma dilettevole ancora. S' egli ha voluto talvolta penetrar troppo avanti nel cuor de' Principi, e d' altri gran perſonaggi, e indovinarne gli affetti e i penſieri, ſe ha inſerite nella ſua Storia Orazioni da lui ſteſſo immaginate e compoſte, ſe ha errato talvolta nella Geografia, o ſe ha traviſati i nomi Franceſi (nel che però egli ha peccato meno che non facciano comunemente i Franceſi ne' nomi Italiani), ſe in alcune circoſtanze de' fatti ha preſo errore, ciò pruova che la Storia del Davila non è in ogni parte perfetta; ma ella non laſcia perciò di eſſer tale, che poche tralle Italiane e tralle Franceſi ancor di que' tempi le poſſano ſtare al confronto. Cinque lettere latine, ma in uno ſtile poco felice ſcritte dal Davila a Luigi Lollino Veſcovo di Belluno ſi leggon tra quelle di queſto Veſcovo, e una Italiana è inſerita ne' *Diſcorſi Morali* di Flavio Querenghi (1).

XXV. Nulla meno delle guerre civili di Francia furon famoſe in Europa quelle di Fiandra, che diedero occaſione ed origine alla nuova Repubblica delle Provincie Unite, e in cui tanti celebri Condottieri d' armata dall' una e dall' altra parte ſegnalarono il lor valore e il lor ſenno. Eſſe ancora perciò ebbero molti Scrittori in Italia; e alcuni ne abbiamo accennati fin dal ſecolo precedente. In queſto io non farò menzione di quelle di Pompeo Giuſtiniani, di Gabriello Niccoletti, di Pier Franceſco Pieri, e di alcuni altri meno illuſtri Scrittori. Due ſon quelli, che quaſi a gara l' uno dell' altro avendo preſo a trattare queſto argomento l' han maneggiato per modo, che le loro Storie dopo replicate edizioni, ſono ancora avidamente cercate, e ancor ſi leggon con frutto; il Cardinal Guido Bentivoglio, e il P. Famiano Strada della Compagnia di Gesù. Facciam prima conoſcere queſti due Scrittori, e direm poſcia delle Storie da eſſi compoſte. Il primo ha parlato abbaſtanza di ſe medeſimo nelle ſue *Memorie* o *Diario*, e nelle ſue Lettere, perchè ci ſia neceſſario di molta fatica per raccoglierne le notizie. Egli era figlio del Marcheſe Cornelio Bentivoglio, e d' Eliſabetta Bendedei, ed era nato in Ferrara nel 1579. Fatti in patria i primi ſtudj, paſsò nel 1593. a Padova per coltivare le Scienze; e fece conoſcere quanto felice ingegno aveſ-

(1) p. 347.

Digitized by Google

avesse per ciò sortito. Dopo la morte del Duca Alfonso II. seguita nel 1597. egli ripatriò, e molto colla sua destrezza adoperossi sì per riconciliare col Cardinale Aldobrandini il March. Ippolito suo fratello, che si era mostrato favorevole al Duca Cesare, sì per conchiuder la pace tra questo Sovrano, e il Pontefice Clemente VIII. Venuto questi a Ferrara diè al Bentivoglio molti contrassegni di stima, e il nominò suo Cameriere Segreto permettendogli però di tornarsene pel compimento de' suoi studj a Padova, ove poi ebbe la Laurea. Passato a Roma vi strinse amicizia co' dotti, che ivi erano, e de' quali egli parla nelle sue *Memorie*, e fu poi adoperato nella Nunziatura delle Fiandre dal 1607. fino al 1616. e indi in quella di Francia fino al 1621., nel qual anno sollevato all' onor della Porpora fu ancora dal Re Luigi XIII. nominato Protettor della Francia in Roma. Egli ottenne poi di deporre questo onorevole incarico, e nel 1641. fu fatto Vescovo di Terracina. La stima, in cui egli era presso ogni ordine di persone faceva credere a molti, ch' ei fosse per succedere al Pontefice Urbano VIII., a cui era stato carissimo, morto nel 1644. Ma appena ei fu entrato in Conclave fu sorpreso da mortal malattia, che il condusse al fin de' suoi giorni a' 7. di Settembre dell' anno stesso. Le *Relazioni* da lui distese in tempo delle sue Nunziature di Fiandra e di Francia, le *Lettere* da esso scritte nell' occasione medesima, e le *Memorie* ossia *Diario* della sua vita, sono oltre la Storia delle Guerre di Fiandra, di cui poscia diremo, i monumenti non tanto del suo sapere, quanto della sua prudenza, e del suo saggio discernimento, che il Card. Bentivoglio ci ha lasciati. E se altre pruove non ne avessimo, le molte edizioni, e le traduzioni in più altre lingue, che ne sono state fatte, ci mostrano abbastanza, quanto le prime due opere singolarmente fossero e sian tuttora applaudite. Egli di fatto si scuopre in esse uomo di maturo ingegno, osservator diligente, avveduto Politico, e fornito di tutti que' pregi, che propj son di un Ministro; e l' onor ch' egli ebbe di essere accettissimo a que' Sovrani, da' quali fu impiegato, o presso i quali egli visse, ci fa vedere, che quale il mostran le sue opere, tale era veramente. Più tranquilla, come ad uom Religioso si conveniva, fu la vita dell' altro Storico delle Guerre di Fiandra, cioè del P. Famiano Strada Romano nato nel 1572., e entrato nella Compagnia di Gesù nel 1591. Il Collegio Romano ne fu l' ordinario soggiorno, e l' impiego di Professor d' Eloquenza fu quello, in cui esercitossi comunemente, finchè a' 6. di Settembre del 1649. in età di 58. anni finì di vivere lasciando di se stesso onorevol memoria presso i suoi non meno che presso gli stranieri non solo pel suo sapere, ma anche per le Religiose virtù, che in lui risplendevano mirabilmente (1). Benchè la Storia, di cui or ora diremo, sia quella che lo ha renduto più celebre, io credo nondimeno, che uguale o forse anche maggior lode egli meriti per le sue

(1) V. Sotuell. Bibl. Script. S. J. p. 200.

Digitized by Google

sue Prolusioni Accademiche su diversi argomenti dell' amena Letteratura, nelle quali e le riflessioni, ch' egli propone, e lo stile, con cui egli scrive, mi sembra proprio di un uomo di ottimo gusto. E quella fralle altre, in cui egli ci offre diversi componimenti poetici da se composti a imitazion dello stile de' più celebri Poeti Latini Eroici, cioè di Lucano, di Lucrezio, di Claudiano, di Ovidio, di Stazio, di Virgilio, a me par tale, che niuno abbia mai sì felicemente eseguito una sì varia, e sì difficile imitazione di sì diverse maniere di stile. Ma vegniam omai alle due Storie.

XXVI. Esse cominciarono a uscir in pubblico quasi al tempo medesimo, perciocchè la prima Decade del P. Strada, con cui conduce la Storia dalla morte di Carlo V. fino all' anno 1573. fu stampata in Roma nel 1632., ma la seconda con cui arriva fino al 1590., non venne a luce che nel 1647., nè più oltre ei si avanzò; e il lavoro di esso fu poscia continuato, ma con successo non ugualmente felice, dal P. Guglielmo Dondini Bolognese, e dal P. Angiolo Galluzzi Maceratese, amendue Gesuiti, il primo de' quali descrisse le imprese di Alessandro Farnese fatte in Francia, il secondo la continuazione della guerra di Fiandra dalla morte del Farnese fino al 1609. La Parte I. di quella del Card. Bentivoglio, che dal 1559. si avanza fino al 1578. fu pubblicata nello stesso anno 1632. Quattro anni appresso uscì la seconda, che giunse al 1593. e poscia nel 1639. la terza, con cui s' innoltra fino alla tregua del 1609. Frattanto tra 'l pubblicarsi della prima e della seconda Decade del P. Strada, il Card. Bentivoglio nel 1642. prese a scrivere le sue Memorie, e facendo in esse menzione degli uomini dotti da se conosciuti in Roma, ricorda il P. Strada (1), e la Storia della Guerra di Fiandra da esso composta, ed entra a farne un lungo e minuto esame, nè può negarsi, che il Cardinale non si mostri in questo passo non del tutto libero dalle umane passioni; e il giudizio, ch' ei dà della Storia del suo emulo, benchè per lo più sia giusto, piacerebbe più nondimeno, se fosse opera altrui. *Dopo un' affettazione lunghissima*, dice egli, *ch' è giunta ormai a trent' anni, non si è veduto uscire se non la prima Deca di quest' opera fino al presente, e confesso, che se bene l' Autore è mio amico, e da me viene grandemente stimato, non posso far di meno, ch' io non concorra sopra di ciò nel comune giudizio delle più erudite, e più gravi persone, dalle quali vien giudicato, che un tal componimento serva alle scuole molto più di quello che insegni, e che in tutto il resto eziandio l' Autore di gran lunga non osservi, come dovrebbe, i precetti istorici. E veramente sopra questa materia toccante i precetti, move maraviglia grande al vedersi, che prima l' Autore nelle sue Prolusioni ricevute con tanto applauso gli abbia così bene insegnati, e che poi nella sua istoria gli abbia così imperfettamente eseguiti.* Passa indi il Cardinale a

(1) L. I. C. IX.

Digitized by Google

fare una minuta analisi de' difetti del P. Strada. Quanto all' Arte Storica, riprende le frequenti e lunghe digressioni, con cui interrompe la serie de' fatti, e gli elogj, e le quasi distinte vite de' gran Personaggi ch' ei v' inserisce; biasima ancora le minutezze, a cui talvolta discende, la soverchia brevità, con cui si spedisce da alcuni più memorabili avvenimenti, la parzialità ch' egli mostra per la Casa Farnese, per ordine della quale di fatto egli scrisse la sua Storia, il troppo frequente uso delle comparazioni e delle sentenze, e le scarse e superficiali notizie, ch' ei dà, delle negoziazioni de' Gabinetti, le quali nelle vicende della guerra sogliono aver sì gran parte. Venendo poi allo stile ei confessa, *che in questa parte può meritar lodi così vantaggiose lo Strada, che gli servano come per un contraccambio delle soprannotate opposizioni che alla sua Istoria si fanno*. E siegue annoverandone i pregj, ma aggiunge insieme e con ragione, che più terso è lo stile delle sue Prolusioni, che quello della sua Storia. Fa poscia un confronto fralo stil dello Strada, e quello del P. Giampietro Maffei, e, com' era giusto, antipone il secondo al primo, benchè anche dello stile del P. Strada faccia di nuovo grandi elogj, e così conchiude per ultimo il lungo esame: *Nè io sono così vano, che avendo composta la mia* (Storia di Fiandra) *nel tempo stesso, che lo Strada va seguitando la sua, mi possa cadere in pensiero, che non soggiaccia forse a maggiori difetti. Ma si deve considerare fra lui e me questa differenza, ch' egli ha scritto per professione, ed io per trattenimento; egli alla Casa Farnese, ed io a me medesimo; egli con ogni comodità e di tempo e di luogo, e di quiete; laddove io quasi sempre ho scritto di furto, essendomi bisognato rubare me stesso continuamente alla violenza, che a tutte l' ore mi hanno fatta nel divertirmi dall' intrapreso lavoro e le cure private, e gli affari pubblici, e lo strepito inquietissimo della Corte, e l' impedimento della mia languida sanità, che è stato il maggiore e più molesto di tutti gli altri*. S' io debbo dire liberamente ciò che a me sembra di questo giudizio del Card. Bentivoglio, io stimo, che egli abbia troppo biasimato insieme e troppo lodato. I difetti, che egli appone allo Strada quanto all' Arte Storica, mi sembrano esagerati, benchè pur sia vero, che questo Scrittore non sia talvolta esente da quelli, che il Cardinale in lui biasima. Ma esagerate ancor mi sembran le lodi, con cui ne esalta lo stile, il quale a me par non poco lontano da quella facile eleganza, che forma il pregio principal di uno Storico, e da quella purezza, che si ammira in un Bonfadio, in un Maffei, e in altri Scrittori del secolo precedente. Nè io dirò, che perciò il P. Strada si meritasse di essere villanamente ripreso dallo Sciopio, il qual prese a criticarne, per così dire, ogni sillaba, con un libro intitolato *Infamia Famiani*, titolo, che basta esso solo a mostrare il buon gusto di sì severo Censore. Anzi a me sembra, che malgrado i difetti, che incontransi in questa Storia, essa meriti un distinto luogo tralle più celebri, che sono uscite in Italia. Quella del Card. Bentivoglio

non

Digitized by Google

non è ſtata eſſa pure ſenza accuſatori e ſenza critica; e il famoſo Gravina fra gli altri lo dice *Scrittor leggiadro, ma povero di ſentimenti, e parco nel paleſare gli aſcoſi conſiglj da lui forſe più per prudenza taciuti, che per imperizia tralaſciati* (1). Io confeſſo che al legger queſto giudizio, mi è nato dubbio, che il Gravina non aveſſe letta la Storia del Bentivoglio, e che troppo ſi fidaſſe all' altrui relazione. A me par certo, ch' ei ſia ben lungi dall' eſſer *povero di ſentimenti;* e che anzi il difetto di queſto celebre Storico ſia quello di affettare ingegno ſcrivendo, e l' uſare troppo frequentemente le antiteſi e i contrappoſti, ſenza però cadere in quella gonfiezza di ſtile sì comune agli Scrittor di que' tempi. Riguardo poi agli *aſcoſi conſiglj*, a me par ch' ei ne dica, quanto a un ſaggio Storico ſi conviene, e che nulla egli ommetta di ciò che a conoſcere le ſegrete origini de' più memorabili avvenimenti può eſſere opportuno. Rimarrebbe ora a decidere, quale di queſte Storie ſia più a pregiarſi; deciſione malagevole, ove ſi tratta di coſa, che dipende dal guſto, e di opere, che hanno amendue molti pregj, benchè non ſiano ſenza difetti. Io credo però, che ſarà ſempre letta più volentieri quella del Card. Bentivoglio, che quella del P. Strada, perchè il primo ſcorre più velocemente ſulla ſerie de' fatti, nè troppo ſi arreſta in certe deſcrizioni più Oratorie che Storiche. E benchè egli pure talvolta, come già ho oſſervato, voglia parer ingegnoſo, è però aſſai men prodigo di ſentenze, le quali nel P. Strada ſon troppo frequenti, e molte volte ſi veggon venir da lungi, e avvertir quaſi chi legge, che ſi diſponga a riceverle. Finalmente la cognizione de' luoghi, che avea il Card. Bentivoglio, viſſuto più anni nelle Fiandre, dà alle ſue Storie una certa evidenza e chiarezza, che le rende più intereſſanti e piacevoli a leggerſi.

XXVII. Dopo aver ragionato del Davila, del Card. Bentivoglio, del P. Strada, io non oſo di ragionare di alcuni altri Storici di minor nome, che qualche opera non molto pregevole ci diedero ſulla Storia di altre Provincie, come della Storia delle ſollevazioni, e delle Guerre Civili della Polonia di Aleſſandro Cilli, e di Alberto Vimina, della Storia del Regno de' Goti in Iſpagna del P. Bartolommeo de Rogatis Geſuita, della Monarchia di Spagna di Giampietro Creſcenzj, della Storia d' Inghilterra di Gianfranceſco Biondi, e d' altre opere ſomiglianti, delle quali ſenza ſuo gran danno avrebbe potuto rimaner priva l' Italia. Migliore quanto allo ſtile, benchè pure abbia alquanto del gonfio, è il compendio della Storia di Spagna del P. Paolo Bombino Coſentino prima Geſuita, poi Cherico Regolare Somaſco, Scrittore di molte altre opere, quaſi tutte in Latino, delle quali, e della vita del loro Autore ſi hanno diffuſe notizie preſſo il C. Mazzuchelli (2), e gli altri Scrittori da lui citati. Paſſerò in vece più volentieri alla Storia delle Arti; e dico ſol del-

(1) Calogerà Racc. d' Opuſc. T. XX. p. 158.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1511.

Digitized by Google

le Arti, perchè le Scienze non ebbero ancor tra noi Storico alcuno di qualche nome, se se ne tragga la Musica, la quale, oltre le opere di Giambatista Doni, che colle sue dottissime Dissertazioni ne rischiarò molto l' origine, e lo stato antico, ebbe ancora la *Storia della Musica* di Giovanni Andrea Angelini Buontempi Perugino, stampata in Perugia nel 1695., la qual però non è tale, che possa bastare, a chi vuole essere su questo argomento ben istruito. Di questo Autore e di altre opere da lui pubblicate ragiona il Ch. Mazzuchelli (1). Ma le belle Arti, e la Pittura principalmente ebber molti tra gli Italiani, che seguendo le vestigia segnate già dal Vasari, e da altri Scrittori da noi rammentati nella Storia del secolo precedente, tramandarono a' posteri la memoria de' più celebri Professori.

XXVIII. Il primo a darci una continuazion del Vasari fu Giovanni Baglioni Romano, che a' tempi di Sisto V., di Clemente VIII. e di Paolo V. esercitò la Pittura in Roma, e da quest' ultimo Papa ebbe in dono una Collana d' oro e la divisa dell' Ordin di Cristo (2). Di lui abbiamo le *vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti dal* 1572. *fino al* 1642. stampata in Roma nello stesso anno 1642. Ma quest' opera non ebbe la sorte di quella del Vasari, e non è ugualmente pregiata dagli intendenti dell' arte. Migliore è quella, che sulle vite de' Pittori moderni fino al 1665. pubblicò in Roma nel 1672. Giampietro Bellori, autore già da noi rammentato al principio di questo Capo. Noi però non ne abbiamo, che la prima parte; e la seconda, ch' ei lasciò manoscritta, non ha mai veduta la luce (3). A quattro soli Pittori antichi, cioè a Zeusi, a Parrasio, ad Apelle, e a Protogene, ristrinse le sue ricerche Carlo Dati, di cui sarà d' altro luogo il parlare più a lungo. Opera di più vasto argomento intraprese circa il tempo medesimo Filippo Baldinucci Fiorentino, che benchè non fosse Professore delle Belle Arti, ne fu nondimeno intendentissimo, e perciò dal Card. Leopoldo de' Medici fu inviato in Lombardia ad osservare la maniera e lo stile de' più illustri Pittori di queste Provincie, e da lui e da Cosimo III. di lui nipote fu adoperato in commissioni e in affari ad esse spettanti. La Reina Cristina a lui diede l' incarico di scriver la vita del celebre Cavalier Bernino, ed egli perciò nel 1681. andossene a Roma per rendergliene grazie, e pubblicò poi l' anno seguente la detta vita. Egli adunque, parendogli, e non senza ragione, che il Vasari avesse nella sua opera commessi non pochi falli, e ommesse più cose, che non erano da tacersi, volle rifarne il lavoro, e darci una nuova Storia de' più valorosi Professori del Disegno da' tempi di Cimabue fino a' suoi. Sei Tomi egli ne scrisse, dividendo la Storia in secoli, e ogni secolo in più Decennali. I primi due, e il

(1) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 2417.
(2) Ivi T. II. P. I. p. 47.
(3) Ivi P. II. p. 704.

Digitized by Google

il quarto furon da lui medesimo pubblicati. Il terzo, e gli ultimi due dopo la morte di esso avvenuta nel *1696.* in età di 72. anni, rimasti in mano dell' Avvocato Francesco di lui figliuolo, furon poi da questo in diversi anni dati alla luce. Una nuova edizione se ne fece in Firenze nel 1731., e in questi ultimi anni due altre se ne son fatte, una in Firenze, l'altra, che non è ancor compita, in Torino con copiose note e giunte del Sig. Ingegnere Piacenza. E veramente quest' opera, oltre l' essere scritta in uno stil colto e corretto, contiene molte notizie sfuggite al Vasari, il quale innoltre spesso è emendato dal Baldinucci. Questi ancora però non è esente da errori, e noi ne abbiamo rilevati talvolta alcuni; e innoltre ei sembra a molti troppo diffuso, talchè le cose da lui narrate si potesser ristringere in assai minor numero di volumi. Oltre quest' opera, pubblicò il Baldinucci il *Vocabolario del Disegno*, per cui egli meritò di essere ascritto all' Accademia della Crusca, e che è opera in fatti utilissima per l' insegnarci che fa ad esprimer co' proprj vocaboli le cose tutte dell' Arte. *Il cominciamento e progresso dell' Arte d' intagliare in rame* è libro esso pure ripieno di pregevoli cognizioni su questo argomento, che da lui prima che da niun' altro fu rischiarato. Di altre minori opere da lui date alla luce, e dell' ingiusta e fiera guerra, che per alcune di esse gli mosse il Cinelli, si possono veder le notizie, che colla consueta sua esattezza ci dà il Ch. Mazzuchelli (1).

XXIX. Altri al tempo medesimo si diedero a illustrar le Memorie de' celebri Artisti di alcune particolari Città, e a darci la descrizion delle opere, che di essi ci son rimaste. Io non farò qui il Catalogo di quegli Scrittori, de' quali abbiamo il ragguaglio delle Pitture, delle Sculture, e delle Architetture di qualche Città d' Italia, nè quelli che di qualche Pittore scrissero separatamente la vita. Ma accennerò quelli soltanto, che scrisser le Vite e le Storie de' Professori di alcuna di esse. Al qual lavoro furon essi singolarmente indotti dall' osservare, che il Vasari, quasi unicamente sollecito della gloria de' suoi Toscani, poco avea scritto degli stranieri. Venezia fu la prima a darne l' esempio coll' opera di Carlo Ridolfi, intitolata, *le maraviglie dell' Arte, ovvero le Vite degli Illustri Pittori Veneti e dello Stato* stampata in due Tomi nel 1648. Il Vedriani tralle opere che divolgò a onor di Modena sua Patria, ci diè ancora la *Raccolta de' Pittori, Scultori, ed Architetti Modenesi* stampata nel *1662.* Nello stesso anno *1674.* si videro uscire in luce le Vite de' Pittori Napoletani e de' Genovesi, scritte la prima da Giambatista Bongiovanni, la seconda da Rafaello Soprani. Tutti questi libri però, se contengon notizie alla Storia dell' arte assai utili, sono scritte con sì infelice stile, con sì poco ordine, e spesso ancora con sì poca esattezza, che perciò si è creduto opportuno o il far nuove e più corrette edizioni della maggior parte di tali opere, o lo scrivere altre opere

(1) L. c. T. II. P. I. p. 142. &c.

Digitized by Google

re più esatte e più erudite sullo stesso argomento. Lo stesso dee dirsi della *Felsina Pittrice* del Conte Carlo Cesare Malvasia, divisa in due Tomi, e stampata in Bologna nel 1678. Fu questi il più dichiarato impugnator del Vasari, contro del quale spesso si volge pel poco conto, che a lui sembra, ch' egli abbia fatto de' Pittor Bolognesi. Ma il Vasari trovò difensori nella sua patria, e il Baldinucci principalmente sì nelle sue *Notizie de' Professori* come nel Dialogo intitolato la *Veglia* si studiò di difenderlo, rilevando insieme gli errori del Malvasia, che certo non ne è esente. Nè sol da Firenze, ma ancor da Roma levossi un avversario contro questo Scrittore, quando però egli era già morto. Fu questi D. Vincenzo Vittoria Patrizio Veneziano, che in Roma nel 1703. pubblicò alcune lettere col titolo: *Osservazioni sopra il libro della Felsina Pittrice per difesa di Rafaello da Urbino, de' Caracci, e della loro Scuola*, a cui fece risposta nel 1705. Giampietro Cavazzoni Zanotti, colle *Lettere famigliari scritte ad un amico in difesa dal C. Carlo Malvasia Autore della Felsina Pittrice*. Fralle altre accuse, che al Conte Malvasia si apposero, una fu quella di avere con intollerabil disprezzo dato al Divino Rafaello l' ingiurioso soprannome di *Boccalajo Urbinate*. Il Zanotti difeselo coll' osservare, che il Malvasia pentito del suo grave trascorso a quante copie potè aver nelle mani fece toglier quel foglio, e un altro ne sostituì, sicchè pochi esemplari rimasero guasti da quella pittoresca bestemmia. Venne poi fatto al Zanotti di aver tralle mani la copia della sua opera, che il Malvasia avea presso di se riserbata, e tutta avea postillata di sua mano, e in essa nel T. I. p. 471. ove è quel passo, trovò inserita una cartuccia, che si può dire l' atto di contrizione del Malvasia: *Io non so mai, come mi sia uscito dalla penna arditezza ed insolenza tale di chiamar* Boccalajo *Rafaello, da me tanto riverito e stimato. Io giurerei che nell' Originale non è così, o sarà cassato o corretto. Come poss' io averlo detto* Boccalajo, *se so di certo essere una falsità, ch' ei disegnasse mai vasi in Urbino, e s' io so di certo, che Gio. suo Padre fu ben Pittore mediocre, ma non mai* Boccalajo? Questo passo vien riferito dal suddetto Zanotti in una sua lettera a Monsig. Bottari (1), ove poscia aggiugne: *Io tengo presso di me il primo manoscritto della* Felsina, *e questo* Boccalajo Urbinate *non v' è. Come andasse la faccenda io non so dire, nè so che credere intorno a questo, se non se, ch' egli vi diede, quanto prima potè, debito e pronto rimedio, ed ha lasciato segno di esserne stato molto fra se dolente*. La copia, che della *Felsina Pittrice* ha la Biblioteca Estense, è una delle poche, in cui l' Autor non fu a tempo a togliere lo scandaloso foglio. L' ultima opera di questo argomento, che vuolsi quì rammentare, sono le *Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti che hanno lavorato in Roma morti dal 1641. fino al 1673.* scritte da Giambatista Passeri morto in Roma nel *1679.* in età

(1) Lettere Pittor. T. III. p. 370.

Digitized by Google

età di circa 70. anni, le quali e per lo ſtile meno incolto, e per la copia e l' eſattezza delle notizie, ſono la miglior opera di tal natura, che allor ſi ſcriveſſe, e che nondimeno non ſono ſtate pubblicate, che nel 1772.

XXX. Alla Storia de' Profeſſori delle Belle Arti ſuccede la Storia de' Letterati, a cui pure molti ſi volſero tragli Italiani, ma pochi il fecero in modo, che le lor opere poſſan ſervire a modello di tali Storie. Il Teatro *d' Uomini Letterati* di Girolamo Ghilini, di cui due Tomi ſi hanno alle ſtampe, gli originali degli altri due inediti ſi conſervano in Venezia preſſo il Ch. Sig. D. Jacopo Morelli, e un' altr' opera MS. intitolata *Tempio di Letterati e Letterate per ſantità illuſtri* ſi conſerva in Aleſſandria preſſo il Sig. D. Giuſeppe Bolla da me nominato altre volte, *gli elogj d' uomini Letterati* di Lorenzo Craſſo, di cui abbiamo ancora la Storia de' Poeti Greci, e gli elogj de' Capitani illuſtri; e gli elogj degli Uomini e delle Donne celebri per ſapere di Giulio Ceſare Capaccio, ſono opere, le quali deludono comunemente l' erudita curioſità; perciocchè ove ſi ſpera di trovar preſſo loro ſicure ed eſatte notizie de' dotti a' loro tempi viſſuti, altro non vi ſi legge, che vuoti e pompoſi elogj, che invece d'iſtruire ſtancano e annojano i leggitori. Lo ſteſſo difetto vedeſi in quegli Scrittori, che ci diedero le Biblioteche degli Autori della lor patria, de' quali parimenti abbiamo non picciol numero. Ma eſſi paghi di indicare i nomi di tali Autori, di dar qualche ſuperficiale notizia delle lor vite, e di accennare con poca eſattezza le loro opere, credon di aver ſoddisfatto abbaſtanza al dovere di Storico. Perciò invano preſſo loro ſi cercano il carattere e l' indole degli Scrittori, il metodo da eſſi tenuto ne' loro ſtudj, le conteſe Letterarie da eſſi ſoſtenute, le diverſe edizioni delle opere loro, ed altre ſomiglianti notizie, che renderebbono più intereſſante e più utile la lettura di tali libri. Le opere di Jacopo Alberici, e di Pietro Angelo Zeno intorno agli Scrittor Veneziani, quelle di Agoſtino Superbi, e di Antonio Libanori pe' Ferraresi, quelle del Vedriani, del Roſſi, del Pico, del Calvi, del Porta, del Piccinelli, di Proſpero Mandoſio per gli Scrittor Modeneſi, Breſciani, Parmigiani, Bergamaſchi, Aleſſandrini, Milaneſi, Romani, le Biblioteche degli Scrittor Genoveſi di Michele Giuſtiniani, di Rafaello Soprani, del P. Oldoini Geſuita, di cui pure ſi ha quella degli Scrittor Perugini, e quella degli Scrittori Papi e Cardinali, le Biblioteche degli Scrittor Piemonteſi di Monſignor dalla Chieſa, e del Roſſotti, la Storia de' Poeti Siciliani di Giovanni Ventimiglia, *le Glorie degli Incogniti* di Venezia, e le *Memorie de' Gelati* di Bologna, ſon tutte opere di tal natura, che abbiſognerebbono di eſſer rifatte, o almen corrette di molto e condotte a maggior perfezione. E lo ſteſſo potrebbe dirſi della Biblioteca Napoletana del Toppi, ſtampata nel 1678., ſe cinque anni appreſſo Lionardo Nicodemo colle copioſe ed erudite giunte ad eſſa fatte non l' aveſſe fatta molto migliore. La Storia de' Poeti di Aleſſandro

Zi-

Digitized by Google

Zilioli, di cui si hanno copie in diverse Biblioteche, non è mai uscita alla luce; nè sarebbe bene che uscisse se non purgata da molte favole, ch' ei v' ha inserite. Del Zilioli e della sua Storia si possono vedere buone notizie nel Catalogo de' MSS. della Libreria Farsetti (1). Anche gli Ordini Religiosi non ci possono additare in questo secolo Biblioteche molto esatte de' loro Scrittori, perciocchè nè quella de' Domenicani del P. Ambrogio Altamura, e molto men quella della lor Provincia di Lombardia del P. Andrea Rovetta, nè quella de' Canonici Lateranensi del P. D. Celso Rosini, nè la Biblioſofia de' Minori Conventuali del P. Giovanni Franchini Modenese, nè alcune altre, che abbiamo accennate nel ragionare degli Scrittori di Storia Ecclesiastica, sono tali, che corrispondano al merito di quelle Religioni, a onor delle quali furon dirette. La miglior opera di questo genere, che si vedesse sulla fine del secolo, fu quella che venne a luce nell' ultimo anno di esso, cioè le *Notizie degli uomini illustri dell' Accademia Fiorentina* pubblicata da Jacopo Rilli, che n' era Console in quell' anno, il qual nella Prefazione dice, che quell' opera era lavoro di Lorenzo Gherardini Canonico della Metropolitana di Firenze, dell' Ab. Ferdinando Baliotti, di Neri Scarlatti, e di Roberto Marucelli, ma vuolsi che gran parte vi avesse il celebre Magliabecchi, e ce lo rende probabile la minutezza, con cui quelle notizie sono distese, ove trattasi singolarmente di piccioli opuscoli, di diverse edizioni, e delle testimonianze di altri Scrittori, nel che consisteva la forza dell' erudizione del Magliabecchi. Di qualche pregio sono ancora le *Osservazioni della Letteratura de' Turchi* di Giambatista Donato, stato già Bailo in Costantinopoli stampate in Venezia nel 1688., e il Leibnizio scrivendo al Magliabecchi da Venezia nel 1690., dice ch' era quello l' unico libro nuovo degno d' esser letto, ch' egli avesse trovato in Venezia (2).

XXXI. Fra tanti Scrittori di Storia Letteraria, ch' io ho accennati, e che potrei ancor nominare, se a più minute particolarità volessi discendere, di due soli dirò alquanto più stesamente, perchè il numero e la natura delle loro opere mi sembran richiedere più distinta menzione. Il primo è Gian Vittorio Rossi, che latinamente volle dirsi *Janus Nicius Erythreus*. Gian Cristiano Fischer ne ha scritta diligentemente la vita, e l' ha premessa alla nuova edizione, che delle Lettere di esso ci ha data in Colonia nel 1739., e noi non avremo perciò ad affaticarci molto in rintracciarne le notizie. Ei nacque in Roma nel 1577. e mandato alle Scuole de' Gesuiti del Collegio Romano, vi ebbe a Maestri tre dottissimi uomini, i PP. Francesco Benzi, e Orazio Torsellino, da noi nominati nella Storia del secolo precedente, e il P. Girolamo Brunelli Professore delle lingue Greca ed Ebraica, e di cui abbiamo alcune Traduzioni dal Greco (3), a' quali egli si mostrò poscia sempre gratissimo. Ne'

(1) p. 365.
(2) Cl. German. Epist. ad Magliab. Vol. I. p. 10.
(3) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2171.

Digitized by Google

Ne' primi anni però ei non fu troppo sollecito di avanzar negli studj. Ma mortogli poscia il Padre, e trovandosi assai ristretto di beni di fortuna, si volse a coltivarli con più ardore, e agli studj dell' amena Letteratura congiunse quelli della Filosofia e della Giurisprudenza. I primi però piacevano sopra tutti gli altri al Rossi, e poichè vide venirgli meno qualche speranza, che nello studio delle Leggi avea riposta, tutto ad essi si dedicò. Entrò nell' Accademia degli Umoristi, di cui si è detto a suo luogo, e ne fu uno de' più fervidi promotori. In essa ei diede tali pruove d'ingegno, che Marcello Vestri uno degli Scrittori delle Lettere Pontificie a' tempi di Paolo V. già avea disegnato di farlo scegliere a suo collega e successore, e venivalo perciò istruendo. Ma morto frattanto il Vestri, anche in questa speranza fu il Rossi deluso. Nel 1608. il Card. Mellini avealo scelto a suo Segretario nella Legazion d' Allemagna, ma appena uscito di Roma fu il Rossi sorpreso da febbre, che il costrinse a tornarvi. Trovò finalmente stabile impiego presso il Card. Andrea Peretti, di cui per lo spazio di 20. anni fu Segretario. Ma poichè questi fu morto nel 1638. ritirossi in una solitaria villa sul Colle di Sant' Onofrio, ove lungi dallo strepito degli affari visse tranquillamente a se stesso e a' suoi studj, finchè in età di 70. anni a' 13. di Novembre del 1647. venne a morte, pianto da' dotti, che ne amavano gli aurei costumi non meno, che il molto sapere, e da' Grandi ancora, a molti de' quali fu accettissimo e singolarmente al Card. Fabio Chigi, che fu poi Papa Alessandro VII. Le opere da lui composte sono non poche e di diversi argomenti. Una graziosa Satira in prosa latina contro i costumi de' suoi tempi, intitolata *Eudemia*, fu la prima ch' ei pubblicasse, o che anzi senza saputa di esso venisse a luce. Ne abbiamo ancora due tometti di lettere a *Tirreno*, sotto il qual nome egli intende il suddetto Cardinale Chigi, due altri a diversi, parecchi Dialoghi per lo più su materie morali, alcune Orazioni, ed alcuni Opuscoli ascetici, libri tutti scritti in latino. Se ne hanno ancora alle stampe alcune Rime Spirituali, oltre più opere inedite, che si annoverano dall' Autor della vita. Ma noi dobbiamo esaminare singolarmente *la Pinacotheca*, opera divisa in tre parti, nella quale egli fa gli elogj di molti uomini dotti vissuti a' suoi tempi. L' uso, che di quest' opera abbiam fatto sovente nel decorso di questa Storia, può bastare a provarne l' utilità; ed è certo, che di molte notizie siamo ad essa tenuti, le quali invano si cercherebbono altrove. Ella è nondimeno assai lungi dal potersi dire perfetta. Perciocchè scarseggia assai nelle date, e si trattiene spesso in troppo generali espressioni, che dopo molte parole non dicon nulla. Le opere degli Scrittori vi sono semplicemente accennate, e non si distinguon sovente le inedite da quelle, che han veduta la luce. Pare innoltre, che troppo abbia egli conceduto all' amicizia esaltando con somme lodi alcuni suoi amici, a cui forse doveansi più moderate. Con altri al contrario ei si mostra troppo severo; e si può dire del Rossi ciò, che abbiam detto del Giovio, che

Digitized by Google

alcuni non ſon già elogj, ma ſatire. Nel che però ei non è ugualmente degno di riprenſione, perciocchè egli propriamente non ſi preſiſſe di ſcrivere elogj, come il Giovio, ma di fare ritratti, così indicando la voce *Pinacotheca*. Lo ſtile del Roſſi da alcuni è ſollevato fino alle ſtelle; e il Fiſcher reca il detto di certi Scrittori, che affermano eſſere lui ſtato il più felice imitatore di Cicerone, che viveſſe a que' tempi. La qual lode però ſembrerà eſagerata non poco, a chi eſſendo capace di rilevare i pregi, e i difetti dello ſtile, ſi ponga a leggere e ad eſaminare le opere di queſto Scrittore.

XXXII. L' altro Scrittore di Storia Letteraria, che vuolſi quì nominare, è il Dott. Giovanni Cinelli Calvoli Fiorentino nato a' 26. di Febbrajo del 1625. di cui abbiamo la vita ſcritta dal Dott. Dionigi Sancaſſani Saſſoleſe, che gli fu amiciſſimo. Ei fece i ſuoi ſtudj all' Univerſità di Piſa, ove anche nel 1659. fu laureato in Medicina. Fra i dotti uomini, co' quali egli potè ivi converſare, uno fu il celebre Scrittor di Satire Salvador Roſa, da cui per ſuo danno appreſe quel coſtume di mordere gli altrui difetti, che gli fu più volte fatale. Fu prima Medico in Porto Longone, indi in Borgo S. Sepolcro, e di là paſsò a Firenze, ove ſi ſtrinſe in grande amicizia col celebre Magliabecchi, per mezzo del quale ebbe facile acceſſo alla Biblioteca Palatina. Ivi formò egli il diſegno della ſua *Biblioteca volante*, cioè di un Catalogo di piccioli Opuſcoli, che facilmente sfuggono all' occhio anche de' più diligenti ricercatori. Ei preſe a diſtenderla a parte a parte, ſecondo l' ordine, con cui eſſi gli venivano alle mani, e dividendola in molte Scanſie, cominciò a pubblicarne in Firenze la prima e la ſeconda nel 1677. Quattro anni appreſſo fu pubblicata la terza, e poſcia l' anno ſeguente 1682. la quarta in Napoli. Ma queſt' ultima fu origine al Cinelli di gravi ſciagure. Avea già egli date più pruove della ſua ſoverchia inclinazione alla Satira in una Prefazione premeſſa al *Malmantile* da lui pubblicato nel 1672., che poi dovette ſopprimere e ſoſtituirne un' altra, e nelle giunte da lui fatte alle *Bellezze di Firenze* di Franceſco Bocchi l' anno 1677. Ma nella detta quarta ſcanſia avendo egli diſteſamente narrata la controverſia, da noi pure a ſuo luogo indicata, ch' era inſorta tra 'l Dott. Ramazzini, e 'l Dott. Giannandrea Moneglia, e eſſendoſi moſtrato tutto favorevole al primo, e poco riſpettoſo verſo il ſecondo, queſti, che preſſo il Gran Duca Coſimo III. di cui era Medico, poteva aſſai, ne menò tal rumore, che il Cinelli lo ſteſſo anno 1682., come autore di un libello infamatorio, fu chiuſo in carcere, e coſtretto a promettere di ritirare le copie tutte della quarta ſcanſia, che fu anche bruciata per man del Carnefice, e di ſtampare un' altra Relazione di quella conteſa colla ritrattazione di tutto ciò che aveſſe ſcritto d' ingiurioſo contro al Moneglia. Poichè tutto ciò ebbe promeſſo il Cinelli, fu tratto di carcere, ma a patto, che non poteſſe uſcir di Firenze. Egli però che ardeva di voglia di dir ſue ragioni, e che non voleva mantener le promeſſe, amò

me-

Digitized by Google

meglio di prendersi un volontario esilio; e ritiratosi nel 1683. a Venezia, ivi colla data di Cracovia pubblicò le sue *Giustificazioni*, in cui ognuno può immaginarsi, come fosse trattato il Moneglia; ma poscia, poichè fu morto il Moneglia, le ritoccò, e ne tolse le ingiurie, e le troppo mordaci punture, e così corrette si leggono innanzi al Tomo II. della nuova edizione della Biblioteca volante. Da Venezia passò il Cinelli nello stesso anno a Bologna, ove dagli Accademici Gelati ebbe onorevoli distinzioni. Indi per opera del suo amico Dott. Ramazzini venne a Modena a occupare una Cattedra in grazia di esso in questa Università istituita, cioè quella della Toscana favella; e nel 1684. diè quì alle stampe una Introduzione a questo Studio dedicata al Duca Francesco II. Ma la tenuità dello stipendio, e fors' anche i maneggi de' suoi avversarj, il costrinsero a lasciare la Cattedra, e a darsi all' esercizio della Medicina. Fu dunque Medico condotto prima in Gualtieri, poscia a Fanano sull' Alpi di Modena, indi a Montese, e lasciate poi le Montagne Modenesi passò nella Marca. Uscì frattanto alla luce la vita del Cinelli e del Magliabecchi, libello infame, di cui abbiamo parlato nel ragionare del Magliabecchi, e il Cinelli, che non meno di lui risentissene, non lasciò in varj passi delle sue nuove Scansie, ch' ei continuava a pubblicare, di rispondere alle ingiurie e alle accuse, che in essa veniangli date. Anzi egli all' occasion che credette, ma forse a torto, di essere stato preso di mira in certe sue Satire dal Menzini, risolvette di scriver la sua propria vita, e la scrisse di fatto, ma con tale mordacità contro i suoi avversarj, che avendola mandata a un suo figlio Monaco Vallombrosano, questi si credette obbligato a gittarla, come fece, alle fiamme. Il Cinelli frattanto andavasi aggirando in diverse Castella e Città della Marca, esercitando la Medicina, e continuando a pubblicare altre Scansie della sua Biblioteca. Ei fu in S. Ginesio, in S. Anatolia, in Osimo, in Ancona, ove fu Medico del Card. Antonio Bichi, donde, morto quel Cardinale, passò Medico della S. Casa a Loreto, ove in età di 81. anni dopo aver date più pruove di pentimento de' suoi trasporti nelle Letterarie contese a' 16. di Agosto del 1706. finì di vivere. Il Dott. Sancassani alla vita del Cinelli da noi finor compendiata aggiugne il Catalogo delle opere di esso da lui medesimo scritto, molte delle quali sono anzi opere altrui pubblicate, che fatiche dello stesso Cinelli, molte altre son rimaste inedite. Fra queste è la Biblioteca degli Scrittor Fiorentini, per la quale egli avea raccolta gran copia di materiali, che poi passarono alle mani del Can. Antonmaria Biscioni, il quale vi fece non poche giunte, e la ridusse a XII. tomi in folio. Essi or si conservano nella Libreria Magliabecchiana, e aspettano qualche mano benefica e saggia, che troncando ciò ch' esser vi possa d' inutile, e riducendoli a quella esattezza, che il buon gusto richiede, la dia in luce. Della sua *Biblioteca volante* ei pubblicò sedici Scansie, e lasciò i materiali per quattro altre, che furon poi pubblicate dal Dott. Sancassani; e poscia nel

Digitized by Google

1734. una nuova più opportuna edizione se ne fece in Venezia, ove tutte le opere nelle venti Scanſie indicate furon diſpoſte in ordine alfabetico. Ella è queſta opera alla Storia Letteraria non poco utile pe' molti libri, di cui ci ha ſerbata la notizia, e pe' lumi, che ſu diverſi punti ci ſomminiſtra. Ed ella ſarebbe ancora migliore, ſe l'Autore ne' ſuoi elogj e nelle ſue critiche non aveſſe ſeguita più la ſua paſſione che un giuſto diſcernimento.

XXXIII. Un altro nuovo genere di opere concernenti la Storia Letteraria ebbe cominciamento nel ſecolo, di cui ſcriviamo, cioè i Giornali Letterarj, ne' quali ſi dà l'avviſo e l'eſtratto de' nuovi libri, che vanno uſcendo alla luce; opere, che quando ſiano affidate a perſone in ogni genere di erudizione verſate, libere dallo ſpirito di partito, nè facili a ſoggettarſi alle luſinghe del favore e dell' oro, ſono di tal vantaggio alla Letteraria Repubblica, che poche altre poſſono loro paragonarſi. L' Italia non può, a dir vero, arrogarſi il vanto di averne dato alle altre nazioni l'eſempio; perciocchè nè la Libreria del Doni, nè certe Gazzette politiche pubblicate fin dal ſecolo XVI. non poſſono averſi in conto di Giornali. La Francia fu la prima ad averlo; e il *Journal des Savans* cominciato nel 1665. da Dionigi de Sallo, continuato poſcia dall' Ab. Gallois, e da altri, è veramente il primo Giornale, che uſciſſe alla luce, e a cui queſto nome conviene con più rigore, che alle Tranſazioni Filoſofiche cominciateſi a pubblicare in Londra lo ſteſſo anno 1665. Non fu però lenta l'Italia a imitare sì bell' eſempio. L'Abate Franceſco Nazzari Bergamaſco colla direzione e col conſiglio dell'Ab. Michelangelo Ricci poi Cardinale cominciò nel 1668. a dare alle ſtampe in Roma un Giornale, e continuollo felicemente fino al Marzo del 1675. nel qual tempo avendo egli voluto cambiare lo ſtampatore Tinaſſi nel Librajo Benedetto Carrara, il primo per non perdere l'uſato guadagno raccomandoſſi a Monſ. Ciampini, col cui ajuto potè continuare il Giornale fino al Marzo del 1681., mentre frattanto il Nazzari proſeguiva a ſtampare ſeparatamente il ſuo, che però non giunſe che a tutto il 1679. Un altro, ma infelice e ſcipito Giornale cominciоſſi in Venezia nel 1671., e durò fino al 1689. In Ferrara ancora uno ſe ne intrapreſe, che non durò che due anni cioè l'88. e l'89. e un altro, che ivi ricominciò nel 1691. ebbe eſſo pure fine aſſai preſto. Aſſai migliore ſu quello che nel 1686. preſe a pubblicare in Parma il celebre P. Ab. Bacchini, a iſtanza, e coll' ajuto del P. Gaudenzio Roberti Carmelitano, che il provvedeva de' libri perciò neceſſarj. Egli il continuò con cinque tomi fino a tutto il 1690. Nel 1691. fu interrotto, e ripigliato poſcia ne' due anni ſeguenti in Modena. Nel 1692. il P. Bacchini ſi aſſociò alcuni altri per render migliore e più univerſale il ſuo lavoro, cioè il Guglielmini per la Matematica, il Ramazzini per la Fiſica, la Medicina, l'Anatomia, e la Botanica, il P. Giovanni Franchini Conventuale per la Teologia, Jacopo Cantelli (non Cancelli, come ivi ſi legge) per la Geo-

gra-

Digitized by Google

grafia e pe' Viaggi; e per qualche parte il Provinciale de' Minori Osservanti. Nel 94. e nel 95. fu di nuovo interrotto il Giornale, e fu ripigliato di nuovo nel 96., in cui ne uscì un altro tomo, e un altro l'anno seguente, in cui fu del tutto sospeso. Finalmente nel 1696. ebbe principio in Venezia la *Galleria di Minerva*, ne' cui primi Tomi ebbe qualche parte Apostolo Zeno, e che venne poscia continuandosi per alcuni anni del nostro secolo, finchè all'apparire nel 1710. *del Giornale de' Letterati* essa e qualunque altro Giornale cadder di pregio, e furono dimenticati. La Storia di questi Giornali da me in breve accennata si può vedere più a lungo esposta nella Prefazione al suddetto *Giornale de' Letterati*. Nè io negherò già, che queste prime opere periodiche non siano assai lungi da quella perfezione, a cui poscia sono state condotte. Ma ella è questa la sorte di tutte le nuove intraprese, singolarmente nel genere Letterario, che non possano al principio andare esenti da' difetti e da errori. E lo stesso *Journal des Savans* non fu esso ancora ne' suoi cominciamenti troppo diverso da quello, che poscia veggiamo? Basta leggere le riflessioni e le critiche, che su alcuni de' primi Tomi di quel Giornale fa il Ch. Magalotti (1), per riconoscere quanto esso fosse ne' suoi principj mancante.

XXXIV. Gli Scrittori Genealogici forman l'ultima classe degli Scrittori di Storia, de' quali dobbiam qui ragionare. Io accennerò prima il trattato di Celso Cittadini *dell' antichità dell' armi gentilizie*, del qual Autore dovremo ad altro luogo trattar più a lungo, e l'opera del P. Silvestro Pietrasanta Gesuita, che ha per titolo *Tesseræ gentilitiæ*, della quale abbiam fatta altrove menzione. Quindi tra quelli, che scrissero propriamente Genealogie, lasciando in disparte per amore di brevità coloro, che scrisser la Storia di qualche particolare famiglia, indicherò solo alcuni di quelli, che o a più grande o a più vasto argomento rivolsero le lor fatiche. Nè io proporrò, come opera scritta con buona critica, l'*Austria Anicia* di D. Cipriano de' Conti Boselli Monaco Olivetano (2), nè alcune opere, che generalmente trattano delle Famiglie Nobili Italiane, e che non son comunemente nè molto esatte, nè molto erudite, quali son quelle di Flaminio Rossi, di Lattanzio Bianchi, di Francesco Zazzera, di Giampietro de' Crescenzi. Migliori sono le Storie Genealogiche delle Famiglie di alcune particolari Città. Quelle della Città e del Regno di Napoli furono assai bene illustrate da Carlo de Lellis, la cui opera in tre tomi fu stampata nella stessa Città dal 1654. al 1671. E benchè in essa si veggan talvolta adottate alcune di quelle antichissime Genealogie, che ora eccitan le risa de' Critici, l'uso nondimeno ch'ei fa de' privati e de' pubblici documenti, molti de' quali ancora egli ha dati in luce, rende quest'opera pregevolissima. Più compendiosa, e me-

(1) Lettere famigliari T. I. p. 74. 127. 167.
(2) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1828.

Digitized by Google

meno ricca di cotai documenti è quella di Biagio Aldimari o Altomare, che ha per titolo: *Memorie Istoriche di diverse famiglie Nobili così Napoletane, come Forestiere*, stampata in Napoli nel 1691., ma egli invece parlando di ciascheduna famiglia indica più altri Scrittori, che di essa ragionano. Più celebre e più piena di erudizion diplomatica è *la Storia Genealogica della Famiglia Carafa* da lui pubblicata nell' anno stesso in tre tomi, e stampata con molta magnificenza, opera che fu perciò altamente applaudita, come ci mostran gli elogi ad essa fatti da molti, che si accennano dal Ch. Mazzuchelli (1), il quale parla a lungo di questo Scrittore, che fu insieme celebre Giureconsulto, autor di molte opere Legali, e impiegato in più cariche luminose. Intorno alle Famiglie del medesimo Regno abbiamo più altre opere di Ferrante della Marca Duca delle Guardie, di Filiberto Campanile, di Francesco Elio Marchesi, di Carlo Borello, di Giuseppe Recco, e d' altri, di cui non giova il far distinta menzione. Le opere di Pompeo Scipione Dolfi sulle Famiglie Nobili di Bologna, del Libanori, e del Maresti su quelle di Ferrara, di Eugenio Gamurrini su quelle della Toscana e dell' Umbria, benchè contengano molte pregevoli notizie, non son però tali, alla cui autorità convenga ciecamente affidarsi. Intorno alle Famiglie di Genova io non trovo notizia che dall' *Armi delle Casate Nobili* di essa di Agostino Franzone. Moltissime opere Genealogiche, e singolarmente intorno alle Famiglie di Padova, e di Venezia, pubblicò il Conte Jacopo Zabarella Nobile Padovano, delle quali diffusamente ragiona Gregorio Leti (2). Ma troppo sono esse sprovvedute di buona critica, perchè possano ora piacere agli eruditi. Delle Famiglie Fiorentine abbiam già accennato qualche Scrittore parlando della Storia di quella Città. Niuno ne ebbe Milano, che venisse alla luce. Ma un' opera assai vasta sulle Famiglie di quella Città, e corredata di gran copia di autentici documenti scrisse Rafaello Fagnani, morto nel 1627., la qual conservasi manoscritta in otto gran tomi in folio nell' Archivio del Collegio de' Nobili Giureconsulti della stessa Città (3). E certo a quegli Scrittori, che nel tesser le Genealogie delle Famiglie fecer molto uso de' monumenti conservati negli Archivj, e gli trassero alla pubblica luce, noi dobbiam esser molto tenuti, perchè in tal modo non solo alla Storia di quelle Famiglie, ma anche alla Storia delle Città e delle Provincie recarono molto vantaggio; poichè questo studio non ha più sodo e più autorevole fondamento di quel delle carte, e da esse principalmente si dee riconoscere lo scoprimento di tante interessanti notizie, che i moderni Scrittori ci han date, e la confutazione, ch' essi hanno fatta di tanti errori per l' addietro incautamente adottati.

XXXV.

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 542.
(2) Italia Regn. P. III. p. 265.
(3) V. Argel. Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 589. &c.

Digitized by Google

XXXV. Io darò l' ultimo luogo fra gli Scrittori di Storia al celebre Trajano Boccalini, perchè comunque egli niun' opera veramente ci deſſe, a cui convenga il nome di Storia, tutte però quelle da lui pubblicate ſpargon non poco lume ſu' tempi, a' quali egli viſſe. Di eſſe e del loro Autore ha parlato sì eſattamente il Ch. Mazzuchelli (1), che invano io mi sforzerei di dir coſe nuove. Solo intorno alla patria del Boccalini parmi di poter dir qualche coſa da altri non oſſervata. Il ſuddetto Autore dice, ch' ei fu di patria Romano, ma nativo di Loreto, e che ſuo Padre era di profeſſione Architetto. Ma io aggiungo, che il Boccalini, benchè nato in Loreto, fu di origine Carpigiano, della qual Città era natio Giovanni di lui Padre, che fu Architetto della S. Caſa di Loreto. Noi ne abbiamo la teſtimonianza primieramente in Silvio Serragli, il qual parlando della Cupola di quella Chieſa la dice *non poco illuſtrata da Giovanni Boccalino da Carpi Architetto di eſſa Caſa ſedente Pio IV.* (2). Innoltre l'ornatiſſimo Sig. Dott. Euſtachio Cabaſſi, da me altre volte lodato, e a cui io debbo queſta ſcoperta, mi ha avvertito, che in Carpi nell' Archivio della nobiliſſima Famiglia de' Pii in una carta del 1501. trovaſi nominato *Giovanni Boccalini habitante nel Borgo di S. Antonio*. E lo ſteſſo Trajano, benchè chiami Loreto ſua patria (3), dice nondimeno, che ſuo Padre era ſtato al ſervigio di Rodolfo Pio (4). Par dunque indubitabile, ch' ei foſſe di origine Carpigiano, ma nato in Loreto, ove ei venne a luce nel 1556. Viſſe molto in Roma, ove il ſuo ingegno pronto e vivace rendettelo caro a molti de' più illuſtri Perſonaggi di quella Città; e ove fu Maeſtro di Geografia al Card. Bentivoglio, che ne laſciò ne' ſuoi ſcritti grata memoria (5). Per opera di eſſi fu impiegato in diverſi governi nello Stato Eccleſiaſtico, e in quello tra gli altri di Benevento. Ma ei fece conoſcere, ch' egli era più abile a dar buoni precetti di ſana politica, che a porgli in eſecuzione, e Roma ebbe non poche doglianze della condotta dal Boccalini in que' governi tenuta. Forſe la poca ſperanza di avanzarſi più oltre, ma più probabilmente la brama di ſtampar le ſue opere in paeſe libero, il traſſe nel 1612. da Roma a Venezia, ove l' anno medeſimo pubblicò la prima Centuria de' ſuoi *Ragguagli di Parnaſo*, a cui l' anno ſeguente fece ſuccedere la ſeconda. Ma non potè lungo tempo goder degli applauſi, con cui quell' opera fu ricevuta, perciocchè a' 16. di Novembre del 1613. finì di vivere. La comune opinione fondata principalmente ſul detto dell' Eritreo (6) è, ch' egli avendo colle ſue opere incorſo lo ſdegno di alcuni

(1) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1375. &c.
(2) La S. Caſa abbellita. Ancona 1675. P. II. C. IV.
(3) Bilancia Politica L. IV. p. 360.
(4) Ivi L. II. p. 193.
(5) Memor. L. I. C. IX.
(6) Pinacoth. P. I. p. 272. P. III. n. LIX.

Digitized by Google

ni potenti, assalito una notte in casa nel suo proprio letto da 'alcuni armati fosse così fieramente battuto e pesto con sacchetti pieni d' arena, che poco appresso se ne morisse. Ma le ragioni per dubitar di tal fatto prodotte prima da Apostolo Zeno (1), e poi dal C. Mazzuchelli, mi sembrano di tal peso, ch' esso debba considerarsi almeno come molto incerto. Vuolsi però avvertire, che agli Scrittori, da' quali si narra tal cosa, accennati dal Ch. Mazzuchelli, deesi aggiugnere ancora il suddetto Card. Bentivoglio, il qual però ne parla soltanto, come *di opinione ricevuta comunemente*. E potè forse avvenire, che il Boccalini avesse veramente quell' efficace avviso di scrivere più cautamente, ma che non dovesse ad esso la morte. La più celebre opera del Boccalini sono i sopraccennati *Ragguagli di Parnaso*, ne' quali egli fingendo, che innanzi ad Apolline si rechino relazioni, doglianze, ed accuse, acciocchè egli ne giudichi, prende occasione or di lodare, or di biasimar più persone, e le azioni, e le opere loro. Essi non avrebbero forse avuto quel grande applauso, che ebbero, se i tratti mordaci e satirici, che l'Autore vi ha sparsi, non ne rendessero a molti piacevole la lettura. Certo i giudizj, che il Boccalini dà in questi Racconti, non sono sempre i più esatti, e i più conformi al vero. Delle molte edizioni, delle traduzioni, delle giunte fatte ad essi ragiona a lungo il suddetto C. Mazzuchelli; e io temerei di annojare i Lettori ripetendo di nuovo le minute osservazioni ch' ei fa sopra esse. Egli parimenti ci dà piene ed esatte notizie *della Pietra del Paragone Politico*, che è come una continuazion de' *Ragguagli*, ma diretta principalmente contro la Spagna, *delle Lettere Politiche ed Istoriche*, le quali servono di continuazione *alla Bilancia Politica*, ma che in gran parte non sono opera del Boccalini, de' *Comentarj sopra Cornelio Tacito*, i quali, anzi che un Comento su quello Storico, sono Osservazioni Politiche sopra diversi fatti della Storia de' suoi tempi, e di alcune altre cose al Boccalini attribuite, delle quali non giova il ragionare distintamente.

XXXVI. Rimane finalmente a parlare di alcuni, che dieder precetti a scrivere lodevolmente la Storia, argomento, in cui il secolo precedente ci ha dati molti Scrittori, e quello, di cui trattiamo, non ci offre che Agostino Mascardi. Egli era nato in Sarzana nella Riviera Orientale di Genova nel 1591. ed entrato in età giovanile tra' Gesuiti, ne uscì poscia, e da Urbano VIII. a cui pel suo ingegno ei si rendette assai caro, fu fatto suo Cameriere d' onore e dichiarato Professor d' Eloquenza nella Sapienza di Roma l' anno 1628. collo stipendio di 500. scudi (2). L' Eritreo quanto ne loda l' ingegno, altrettanto ne biasima la poco saggia condotta (3), per cui visse sempre oppresso da' debiti; e forse

(1) Note al Fontan. T. II. p. 139.
(2) Caraffa de Gymn. Rom. Vol. II. p. 321.
(3) Pinacoth. p. I. p. 112. &c.

Digitized by Google

se il suo tenore di vivere gli accorciò i giorni; perciocchè divenuto etico, e ritiratosi a Sarzana, ivi in età di 49. anni venne a morte nel 1640. *L'Arte Istorica* da lui pubblicata in Roma nel 1636., e accresciuta poscia in una nuova edizione del 1646. da Paolo Pirani, fu l'opera che maggior fama gli conciliasse, e con ragione, poichè esso è libro ottimo, e un de' migliori, che in questo genere abbiamo. E basti recarne il giudizio del Card. Bentivoglio, che ben potea conoscerne il pregio: *Con mirabile erudizione*, dice egli (1), *ed insieme con singolare eloquenza fra i più moderni compose un pieno volume sopra l'Arte Istorica ultimamente in particolare Agostino Mascardi, uno de' primi Letterati d'Italia, e mio strettissimo amico. E certo gli deve restare grandemente obbligata l'Istoria, poichè egli nell'accennato componimento non poteva più al vivo effigiarne la vera e perfetta Istoria*. Egli avea già pubblicata fin dal 1629. la Storia della famosa congiura del Fieschi. Ma *questo saggio*, dice Apostolo Zeno (2), *che questo Maestro dell'Arte ha divulgato, ha fatto dire, ch'egli fosse più abile ad insegnarla, che a praticarla*. Lo stesso Zeno ha rilevati alcuni errori, che nel parlar del Mascardi han commesso il P. Niceron, e il P. Riccardo Simon. Le altre opere del Mascardi non sono ugualmente celebri, e se ne può vedere il Catalogo presso il detto P. Niceron (3).

CAPO II.

Lingue Straniere.

I. LO Studio delle Lingue Orientali fu uno di quelli, che in questo secolo vennero con più ardore coltivati in Italia, e se ne dee la gloria principalmente a' Romani Pontefici, e a que' due gran Cardinali Federigo Borromeo, e B. Gregorio Barbarigo. E quanto a' Romani Pontefici, Paolo V. studiossi di eccitare i Regolari al coltivamento delle Lingue, ordinando con una sua Bolla de' 28. di Settembre del 1610. che in qualunque Studio de' Regolari fosse un Maestro delle Lingue Ebraica, Greca, e Latina, e negli Studj maggiori si aggiugnesse quello ancor dell'Arabica (4). Ma questo provvedimento non ebbe un successo corrispondente al zelo e al desiderio del Pontefice. Più ampio e più stabil frutto raccolse Gregorio XV. di lui successore dalla fondazion ch'egli fece nel 1622. della Congregazione detta *de Propaganda Fide*, di cui fosse pensiero il formar zelanti Operaj, che spargendosi fin nelle più lontane Provincie del mondo si affaticassero o in propagare o in promuovere la

(1) Memorie L. I. C. IX.
(2) Note al Fontan. T. II. p. 110.
(3) Memoir. des Homm Ill. T. XXVII.
(4) Murat. Ann. d'Ital. ad h. a.

Digitized by Google

Religione. Era perciò neceſſario, ch' eſſi foſſero iſtruiti nelle Lingue de' Popoli, a' quali dovevano recarſi, e faceva biſogno di libri ſcritti in que' medeſimi idiomi, affinchè più facilmente ſi diffondeſſe fra eſſi il lume del Vangelo. A tal fine per opera ſingolarmente di Monſignor Franceſco Ingoli, che ne fu il primo Segretario, fu ad eſſa aggiunta una magnifica ſtamperia, in cui fin dal 1627. contavanſi quindici caratteri di diverſe Lingue, che crebber poſcia fino a ventitrè, e che ſono poi ſtati fino a' dì noſtri ſucceſſivamente accreſciuti. Non è perciò a ſtupire, ſe in Roma ſingolarmente queſto ſtudio fioriſſe, e ſe tante opere dotte nelle Lingue Orientali ſi vedeſſero ivi uſcire alla pubblica luce. Ivi il P. D. Ilarione Rancati Monaco Ciſtercienſe, di patria Milaneſe, dottiſſimo nelle Lingue Orientali Arabica e Siriaca fu ammeſſo in una Congregazione deſtinata da Paolo V. all' eſame di certi libri Sacri Siriaci, e fu un de' traſcelti da Urbano VIII. a tradurre la volgata latina nella lingua Arabica, e dopo aver ſoſtenuti più ragguardevoli impieghi finì di vivere in età di 69. anni nel 1663., ſenza aver mai pubblicata opera alcuna, ma laſciandone un grandiſſimo numero ſcritte a mano, che or ſi conſervano nel Monaſtero di S. Ambrogio in Milano, e in quello di Caravaggio, e che ſi annoverano dall'Argelati (1). Ivi il P. D. Giulio Bartolocci dello ſteſſo Ordine, ma della Congregazion Riformata di S. Bernardo, nato nel 1613. in Cellano nella Dioceſi di Monteſiaſcone, che per 36. anni fu Profeſſore di lingua Ebraica nel Collegio de' Neofiti, e Scrittore della medeſima lingua nella Vaticana, e che morì nel 1687., diè alla luce nella ſtamperia della Congregazione *de Propaganda* la *Bibliotheca Magna Rabinica*, in cui per ordine alfabetico ſi dà notizia di tutti gli Autori, e di tutti gli Scritti Rabbinici (2). Ivi il P. D. Carlo Giuſeppe Imbonati di patria Milaneſe, ſcolaro e correligioſo del Bartolocci, oltre il compire il quarto Tomo della Biblioteca Rabbinica dal ſuo Maeſtro ſcritto ſol per metà, pubblicò ancora nel 1696. la Biblioteca Latino-Ebraica, oſſia la notizia di tutti gli Scrittori Latini, che ſcritto aveano o contro gli Ebrei, o di coſe alla Religione o a' coſtumi loro attinenti (3). Ivi il P. D. Clemente Galani Teatino, dopo aver per più anni ſoggiornato in Armenia, tornato a Roma diè alle ſtampe nel 1650. in due tomi una pregevol Raccolta di Atti ſcritti in quella lingua, e da lui tradotti in latino, e illuſtrati con oſſervazioni Teologiche e Storiche intitolandola *Conciliazione della Chieſa d' Armenia colla latina ſulle teſtimonianze de' Padri e de' Dottori Armeni*. Ivi Filippo Guadagnoli divolgò nel 1642. la Gramatica della lingua Arabica, e Tommaſo Obizzino da Novara Minor Riformato il Teſoro Siro-Arabico-Latino nel 1636., e prima una Gramatica Arabica nel 1631. Ivi tre Ma-

ro-

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1175. &c.
(2) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 468.
(3) Argel. l. c. T. I. P. II. p. 737.

Digitized by Google

roniti Vittorio Scialac, Abramo Echellense, e Fausto Nairone, furono da' Romani Pontefici mantenuti e premiati, perchè tenessero scuola di Lingue Orientali, e tutti corrispondessero a' benefizj, di cui vedeansi onorati, col pubblicare più dotte opere, fralle quali abbiamo de' due primi le Gramatiche della lingua Arabica, e della Siriaca. Ivi il P. Giambatista Ferrari Sanese di patria, e Gesuita, da noi altrove già nominato, diè in luce nel 1622. un Dizionario della lingua Siriaca intitolato *Nomenclator Syriacus*. Ivi Fra Mario da Calasio (luogo nel Regno di Napoli) Minor Osservante pubblicò nel 1621. la grand' opera delle Concordanze Ebraiche, avuta in sì gran pregio, che una nuova edizione se n' è fatta in Londra nel 1749., e di lui abbiamo ancora un Dizionario Ebraico-latino stampato in Roma nel 1617. Ivi finalmente nel 1671. dopo le fatiche e gli studj di ben 46. anni in ciò impiegati da' più dotti uomini, che fossero in tutta l' Europa, uscì alla luce la famosa edizione della Bibblia Arabica in tre tomi in folio. I nomi di tutti quelli, che in ciò furono adoperati, e la serie delle fatiche da essi perciò sostenute si possono vedere nel Giornale Romano dell' Ab. Nazzari (1).

II. Colle grandi e magnifiche idee de' Romani Pontefici parve, che gareggiar volesse il Card. Federigo Borromeo. Noi abbiam già veduto, che questo gran Cardinale nel fondare la Biblioteca Ambrosiana vi aggiunse una Stamperia di Lingue Orientali, che condusse a Milano Maestri delle Lingue Arabica, Persiana, ed Armena, e che cercò ancora, ma inutilmente, un Maestro della Lingua Abissina. Benchè le premure del Card. Federigo non avessero tutto quell' ampio effetto, che alla grandezza del suo animo era corrispondente, non rimaser però senza frutto, e due degli alunni da lui formati, amendue Milanesi, promosser non poco lo Studio delle Lingue Orientali. Il primo fu Antonio Giggeo della Congregazion degli Obblati, e uno de' Dottori del Collegio Ambrosiano. Fin dal 1620. avea ei pubblicati da se tradotti in Latino i Comenti del Rabbin Salomone, di Aben Esra, e di Levi Gersom su' Proverbj di Salomone. Ma opera assai più gloriosa al suo Autore fu il gran Vocabolario Arabico in quattro Tomi stampato in Milano nel 1632., che è il più ampio, che abbiasi in quella Lingua, e che ben mostra, quanto in essa fosse versato il Giggeo. Egli scrisse ancora una Gramatica delle Lingue Caldaica, e Targumica, che conservasi MSS. in Milano (2). La fama sparsa del molto saper del Giggeo nelle Lingue Orientali giunse al Pontefice Urbano VIII., che bramò di avere un uom sì dotto in Roma per illustrarne il Collegio *de Propaganda*; e il Giggeo chiamato dal Papa già era sul partir da Milano, quando fu dalla morte rapito nel 1632. L'altro Dottor del Collegio Ambrosiano illustrator delle Lingue Orientali fu Francesco Rivola, il quale rivoltosi singolarmente alla Lin-

(1) Giorn. de' Letter. Roma. 1672. 29. Genn.
(2) V. Argel. Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 685.

Digitized by Google

gua Armena, ne scrisse il Dizionario, che fu stampato in Milano nel 1613., e poscia ancor la Gramatica ivi pubblicata nel 1624., e nella nuova edizione del Dizionario fatta in Parigi nel 1633. ad esso unita.

III. Emulatore della virtù e della munificenza del Card. Federigo Borromeo fu il B. Cardinal Gregorio Barbarigo Vescovo di Padova, il quale, come parlando delle Biblioteche abbiamo già osservato, nel suo Seminario fondò una magnifica Stamperia di Lingue Orientali, e ne promosse tra quegli alunni lo studio. Quanto ne fosse egli sollecito, cel mostrano alcune delle Lettere da lui scritte al celebre Magliabecchi. *Io non so come*, gli scrive egli nel 1685. (1), *mi sono posto in pensiere di mettere le Lingue Orientali nel Clero, e vado avanzando, onde quando odo tali libri, convengo soddisfare alla curiosità, e però pregola farmi parte della materia, che trattano li libri venuti dal Parente del Turco a S. Altezza: intendo che vi siano in Costantinopoli libri Arabi di cose anco morali molto ben aggiustati. Intendo esser stati in cotesta Stamperia impressi* Avicenna ed Averroe. *Mi sarebbe grazia sapere se sono soli Arabi, o pure anco tradotti, e quanti Tomi.* E in un' altra dell'anno stesso (2): *Per le cose Arabiche veramente io presi l'esemplare dal Sig. Card. Borromeo, e mi dispiace che i suoi successori non l'abbiam seguito, e sarà per me grazia singolare l'averne una copia di quei stampati in Roma dal Gran Duca Ferdinando.* Il Cardinal Giorgio Cornaro successore del Barbarigo ne imitò ancora gli esempj, e ne promosse i disegni riguardo a questi Studj; e frutto delle sollecitudini di questi due Cardinali fu la bella edizione dell'Alcorano in Lingua Arabica colla Traduzione Latina, e colla dotta confutazione del P. Lodovico Marracci della Congregazione della Madre di Dio da quella Stamperia uscita nel 1698. Ma i lor disegni ancora non ebber la sorte di esser poscia avvivati e promossi, com'essi avrebber bramato.

IV. Benchè i Gran Duchi di Toscana di questo secolo non fosser tanto solleciti di questo studio, quanto Ferdinando I., nol trascuraron per modo, che ad esso ancora non rivolgesser talvolta il pensiero. Ferdinando II. e il Principe Leopoldo fecer venire a Firenze quell'Abramo Echellense da noi nominato poc'anzi, acciocchè esaminasse i Codici Orientali, ch'erano nel Palazzo de' Pitti (3), e poscia il Gran Duca Cosimo III. trasse a Firenze il celebre P. Pietro Benedetti di nazion Maronita. *Un regalo*, scrivea nel 1698. il C. Magalotti al Priore del Bene (4), *pel mio Sig. Priore, e regalo non piccolo; ma ci vuole un po' di mancia. Il regalo è tutta l'amicizia e la confidenza del P. Benedetti Maronita onorato dal Gran Duca nostro Signore della Lettura delle*

(1) Cl. Venet. Ep. ad Magliab. Vol. II. p. 8.
(2) Ib. p. 9.
(3) Bianchini Ragionam. p. 107.
(4) Magalotti Lettere Famigl. T. II. p. 141.

Digitized by Google

le Lingue Orientali in codesta Università. Saranno intorno a sett'anni, che S. A. cavò questo degnissimo Soggetto di Roma per riordinare l'orribil caos, in cui eran ridotti i caratteri non so se di dieci Lingue Orientali fatti gettare con centotrentamila scudi di spesa dal Gran Duca Ferdinando I. allora Cardinale e Protettore del Collegio de propaganda Fide. Finito questo laborioso riassortimento S. A. non l' ha mai licenziato, mirando verisimilmente, e come anche ne tengo qualche riscontro, infin d' allora a valersene in questo nuovo impiego. Si trova egli in necessità di procacciarsi un quartiere costì &c. Alcuni altri Italiani, che furon dotti nelle Lingue Orientali abbiamo ad altre occasioni accennati nel decorso di questo Tomo; e alcuni altri potremmo quì rammentare, e fra gli altri quel Filippo d'Aquino, da Ebreo divenuto Cristiano, e Professore per molti anni di Lingua Ebraica in Parigi, di cui si hanno alle stampe non poche opere (1). Ma benchè egli fosse originario d'Aquino nel Regno di Napoli, nacque nondimeno in Carpentras, e visse sempre in Francia; e noi non possiamo perciò, senza esporci alla taccia di usurpatori delle altrui glorie, annoverarlo tra' nostri. Io farò più volentieri menzione di Leon da Modena, Rabbino Veneto, Ebreo assai dotto nella Lingua, e nelle antichità della sua nazione; e autore di alcune opere su i Riti Ebraici, che anche Oltramonti furono accolte con plauso, e più volte stampate (2).

V. Al fervore degli Italiani nel coltivar le Lingue Orientali par che avrebbe dovuto esser uguale l'impegno riguardo alla Greca. E nondimeno la cosa andò tutto altrimenti. L'universale entusiasmo, con cui abbiamo veduti gli Italiani del secolo precedente volgersi allo Studio di questa Lingua, talchè allora sembrava anzi disonor l'ignorarla, che onore il saperla, si andò scemando e illanguidendo per modo, che veggiam gli eruditi di questa età altamente lagnarsi, ch'essa fosse quasi dimenticata. E forse ne fu cagione lo stesso ardore dell'età precedente nel fomentar questo studio. Appena vi fu Oratore o Poeta Greco, che da' nostri non fosse allora tradotto o in Latino, o in Italiano. Quindi potendosi leggere Omero e Demostene anche da chi ignorava il Greco, si credette da molti inutile la fatica necessaria ad apprenderlo, e quella Lingua perciò non fu più molto curata. Luca Olstenio scrivendo da Roma nel 1649. al Principe Leopoldo de' Medici, e proponendogli per la Cattedra d'Eloquenza, e di Lingua Greca vacante in Pisa per la morte di Paganino Gaudenzi il dotto Leone Allacci, *Altro soggetto*, dice (3), *che meriti d'esser messo in considerazione a V. A. io non vedo in Italia, e si sa quanto male sieno provviste le Cattedre di Padova e di Bologna in questo genere, dove le Lettere Greche, e in conseguenza ogni vero*

(1) Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 912.
(2) V. Le Long. Bibl. Sacr. Vol. II. p. 593. 806.
(3) Lettere ined. T. I. p. 81.

Digitized by Google

vero fondamento di ſapere, ſono bandite affatto in modo, che di quà non ſi poſſa ſperare che coſa debole e ordinariſſima. Veggiamo infatti, che per occupar quella Cattedra fu per qualche tempo traſcelto un non ſo quale Iberneſe, che ivi era nel 1673. In Firenze fu quella Cattedra ſoſtenuta da un uomo nella Lingua Greca dottiſſimo, cioè da Giambatiſta Doni, di cui abbiamo altrove fatta menzione. E quando queſti morì nel 1646. fu propoſto a ſuccedergli Valerio Chimentelli, del cui ſapere abbiamo un'onorevole teſtimonianza nella Lettera perciò ſcritta dal P. Michelini al Principe Leopoldo (2). Ma egli paſsò poi alla medeſima Cattedra nell'Univerſità di Piſa, ove pubblicò la ſua erudita Diſſertazione intitolata *Marmor Piſanum de honore Biſelii*. Ma il più celebre Profeſſore di Lingua Greca, che quell'Univerſità in queſto ſecolo aveſſe fu Benedetto Averani. Più di cinque Vite di queſto Profeſſor valoroſo annovera il C. Mazzuchelli (3), e poſſiamo ad eſſe aggiugnerne un'altra, che più di freſco ci ha data il Ch. Monſ. Fabroni (4). Debbo io dunque occuparmi in formarne una nuova? A me baſterà l'accennare, ch'ei fu di patria Fiorentino, e che nacque nel 1645. che fin dal tempo, in cui cominciò a frequentare le ſcuole de' Geſuiti, diè ſaggi di non ordinario ingegno, e di maturità ſuperiore agli anni, che a tutte le più nobili Scienze rivolger volle il ſuo Studio, e in tutte fece lieti progreſſi, che avvertito dal Card. Leopoldo a diſporſi ad occupare la Cattedra di Belle Lettere in Piſa, ſolo e ſenza la ſcorta d'alcun Maeſtro ſtudiò la Lingua Greca, e ne ottenne pieniſſima cognizione; che nel 1676. fu nominato Profeſſore di lingua Greca, dalla qual Cattedra paſsò poſcia a quella d'Umanità; che ricusò i premuroſi inviti a lui fatti dall'Univerſità di Padova, e dal Pontefice Innocenzo XI., nè mai volle laſciar il ſervigio del natural ſuo Sovrano, finchè in età di 52. anni nel 1607. a 28. di Dicembre paſsò a miglior vita. Egli fu veramente uom dotto, e inſieme colto ed elegante Scrittore, e viene annoverato tra quelli, che più contribuirono a richiamare in Italia il buon guſto. Le Diſſertazioni Latine da lui dette nell'Univerſità di Piſa, e che raccolte dopo la ſua morte, furono in tre tomi in folio ſtampate in Firenze, contengono Spiegazioni e Diſſertazioni ſull' Antologia Greca, ſu Tucidide, ſu Euripide, ſu Livio, ſu Cicerone, ſu Virgilio, e più altre Orazioni, Poeſie, e Lettere dell'Averani, il quale in eſſe diſcuopre e il profondo ſtudio, che fatto avea ſugli antichi Scrittori, e l'ampio frutto, che aveane raccolto. Di altre opere di eſſo o ſtampate o inedite, o ſmarrite, ſi veggano i Cataloghi, che ce ne han dato i ſuddetti Scrittori. Fratello di Benedetto fu Giuſeppe Averani, Profeſſore egli ancora in

(1) Ivi p. 278.
(2) Ivi p. 266.
(3) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1235.
(4) Vitæ Ital. Doctor. Excell. Dec. IV. p. 6.

Digitized by Google

in Pisa, e autor parimenti di molte opere. Ma egli visse fino al 1738., e non è perciò di questo luogo il ragionarne.

VI. Io non verrò annoverando gli altri Professori di Lingua Greca, che nelle altre Università Italiane ne tennero scuola; perciocchè se vi ebbe tra essi qualche uomo di chiara fama, egli è più noto per opere di erudizione, che per saggi dati di grande perizia in questa lingua, come furono Felice Osio, e Ottavio Ferrari nell'Università di Padova, già da noi mentovati, a' quali si può aggiugnere Vincenzo Contarini, autore di alcuni Trattati su diversi punti di Romana antichità, e di altri argomenti, di cui più copiose notizie ci dà il Papadopoli (1). Ma non deesi tacere una nuova Cattedra di Lingua Greca aperta in Napoli verso la fine del secolo dall'amor patriottico, e dalla munificenza di Giuseppe Valletta, del quale abbiam fatta in altro luogo menzione. Di ciò ne ha lasciata memoria il P. Mabillon, che fu a Napoli nel *1686.* e che racconta, che quel benemerito Cittadino avea col suo proprio denaro assegnato stipendio a Gregorio Masserio Sacerdote di Brindisi, perchè vi insegnasse pubblicamente la Lingua Greca. Più altri Italiani, che sepper di Greco, abbiamo indicati ne' Capi precedenti, e più altri ne indicheremo in quelli, che verranno appresso. E quì ancora se ne potrebbono rammentare alcuni, come il P. Giambatista Giattini Gesuita Palermitano, e morto in Roma nel *1672.*, uomo non sol nella Greca, ma ancora nelle Orientali Lingue versato, e a cui dobbiamo il quinto e il sesto libro de' Comenti di S. Cirillo Alessandrino da lui trovati in Chio, benchè altri gli togliesse la gloria di pubblicarli (2), e Simone Porzio autore di un Dizionario Latino, Greco-Barbaro, e Letterale, e più altri, de' quali però, per quanto minutamente noi andassimo in cerca, non potremmo raccoglier tal numero, nè indicare tali opere, che la fama da' nostri in questo secolo ottenuta non fosse di molto inferiore a quella del secolo precedente.

VII. Io potrei quì ancora aggiugnere una non breve serie di Scrittori Italiani, che ci diedero Gramatiche, o Vocabolarj, o altri Libri, che giovano a conoscere la Lingua Turchesca, la Cinese, la Giapponese, la Messicana, e quella di più altre nazioni dell'Indie Orientali, e delle Occidentali; opere comunemente de' Missionarj vissuti lungamente in quelle Provincie. Ma poichè esse furon singolarmente dirette al vantaggio dell'anime di que' popoli più che alla Letteraria loro istruzione, perciò io mi astengo dal farne un minuto Catalogo, di cui sarebbe la noja maggior, che il frutto.

CA-

(1) Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 348.
(2) Sotuell. Script. S. J. p. 412.

Digitized by Google

CAPO III.

Poesia Italiana.

ECcoci a un argomento, di cui par che l'Italia debba anzi andar vergognosa, che lieta e superba. Se alcuni degli Scrittori da noi in addietro accennati usano d'uno stil tronfio e vizioso, essi almen ci istruiscono co' lumi che spargono o sul Regno della natura, o sulle vicende de' secoli. Ma ora dobbiam parlar di Scrittori, a' quali se mancan le grazie dello stile, manca il migliore, e quasi l'unico pregio de' lor lavori. Un Teologo, un Filosofo, un Matematico, un Medico, uno Storico, che scriva male, si legge con dispiacere e con noja, ma pur si legge con frutto. Ma un Poeta incolto e rozzo a che giova egli mai? E nondimeno pur troppo dobbiam confessare, che fra' Poeti di questo secolo il maggior numero è di quelli, le cui poesie or non possono aver altr'uso, che di servir di pascolo alle fiamme o alle tignuole, o d'esser destinate anche a più ignobile uffizio. Ma dovrò io rinnovare in certo modo la piaga, che il reo gusto fece allora all'Italia, col far menzione di tanti inutili Poetastri, da' quali ella fu innondata ed oppressa? Nè io ho coraggio a farlo, nè, ove pure l'avessi, potrei sperarne lode ed applauso da' Lettori di questa Storia. Si giacciano essi dunque dimenticati fra quella polvere, a cui sono or condennati. Io invece mi studierò di mostrare, che benchè quasi tutta l'Italia andasse follemente perduta dietro a quel falso lume, che tanti e tanti sedusse, il numero però di coloro, che non si lasciaron travolgere dalla corrente, non fu sì scarso, come da molti si crede; e che anche nel secolo XVII. non fu del tutto priva l'Italia di leggiadri ed eleganti Poeti. Solo perchè le infelici vicende della Letteratura ugualmente che le gloriose da un sincero e imparziale Storico debbono essere rammentate, io parlerò de' primi e de' più celebri corrompitori del buon gusto in Italia, acciocchè si conosca a chi debba essa imputare le sue sciagure.

II. Prima però di essi dobbiam dire di un valoroso Poeta, il quale tanto toccò del buon secolo, che potè raccoglierne in se tutti i pregj, e tanto s'innoltrò nel cattivo, che per poco non ne contrasse alquanto i difetti. Parlo del celebre Gabriello Chiabrera, onor di Savona sua patria, ove nacque agli 8. di Giugno del 1552. Ha scritta egli stesso la sua vita, e di essa noi ci varremo nel ragionarne, finchè una più ampia non ne abbiamo; e noi speriamo di averla nella nuova edizione delle opere di questo valoroso Poeta già da qualche anno promessa da alcuni Letterati Savonesi, ma che non vedesi ancora venire a luce. Gabriello rimasto presto privo del padre, fu in età di nove anni inviato a Roma, ove sotto la direzione di un suo Zio paterno cominciò gli Studj, e fu poscia inviato alle Scuole del Collegio Romano. L'amicizia da lui

Digitized by Google

lui ivi contratta con Paolo Manuzio, e poi col celebre Sperone Speroni, e le lezioni udite dal famoso Mureto giovaron non poco a porlo sul buon sentiero. Fu per qualche tempo in Corte del Cardinal Cornaro Camerlingo; ma un incontro da lui avuto con un Gentiluomo Romano il costrinse ad uscire da Roma, e a tornare alla patria, ove in un tranquillo riposo tutto si diè agli studj, e a quello singolarmente della Poesia Italiana. E par veramente, che il Chiabrera in età giovanile fosse d'indole vivace e risentita oltre il dovere, poichè confessa egli stesso, *che in patria incontrò, senza sua colpa, brighe, e rimase ferito: la sua mano fece sue vendette, e molti mesi ebbe a stare in bando: quietossi poi ogni nimistà, ed ei si godette lungo riposo*. Ei visse quasi sempre in patria, ove ancora in età di 50. anni prese a moglie Lelia Pavese, da cui però non ebbe figlj. Solo nel trasfer talvolta il desiderio di viaggiar per l'Italia, e gli onorevoli inviti fattigli da alcuni Principi. Fra essi Ferdinando I. Gran Duca di Toscana, avendo saputo, che il Chiabrera era venuto a Firenze chiamollo a se, e accoltolo con molto onore gli commise alcuni versi per servire sulla Scena ad alcune macchine, ch'ei volea mandare in dono al Principe di Spagna; ed avutigli, gli fece dono di una catena d'oro con una medaglia, in cui era impressa la sua immagine, e quella della Gran Ducheſſa, e di una cassetta di acque stillate e odorose. Indi in occasione delle Feste, che si celebrarono per le nozze della Principessa Maria, che fu poi Reina di Francia, gli comandò, che avesse cura delle Poesie che doveansi rappresentar sulla Scena, e nella pruova, che se ne faceva innanzi al Gran Duca e ad altri gran Personaggi, avendo egli veduto, che il Chiabrera, come gli altri, stavasi in piedi, e a testa scoperta, il fè coprire, e sedere; e ordinò poscia, ch'ei fosse notato tra' Gentiluomini della sua Corte con onorevole provvisione, e senza obbligo alcuno. Abbiam parimenti veduto, com' ei fosse ivi onorato da Cosimo II., che in somigliante occasione chiamatolo sel fece sedere a lato. Nè meno fu egli accetto a Carlo Emanuello Duca di Savoja, il quale sapendo, ch'egli scriveva l'Amadeide, chiamollo a Torino, l'invitò a fermarsi alla sua Corte, e poichè egli non accettò l'invito, gli fè dono d'una catena d'oro, e volle che nel partire fosse servito d'una carrozza, e di quattro Cavalli di Corte, e ogniqualvolta ei fu a Torino, il Duca fecegli contar pel viaggio 300. lire benchè esso non fosse che di 50. miglia. Anche il Duca di Mantova Vincenzo Gonzaga lo ebbe assai caro; volle ch'egli ordinasse le macchine, e componesse i versi per gli Intermedj nelle Feste per le Nozze del Principe suo figliuolo, lo alloggiò in Corte, e seco il volle in carrozza, in barca, alla mensa, e gli assegnò un'annua pensione. Urbano VIII. gli diè parimenti gran contrassegni di onore e di stima, e fralle altre cose l'ammise una volta ad udire il Predicatore Apostolico nella sua bussola stessa, e con un Breve pieno di encomj lo invitò a fissare il suo soggiorno in Roma, al che però non condiscese il Chiabrera. Finalmente la Re-

Digitized by Google

pubblica di Genova, di cui era ſuddito, lo ricolmò eſſa pure di onori e di privilegj, permettendogli fralle altre coſe di coprirſi, quando ragionava a' Sereniſſimi Collegj. Così onorato da tutti viſſe il Chiabrera fino all' eſtrema vecchiezza, finchè in età di 86. anni nel 1637. diè fine in Savona a' ſuoi giorni.

III. A dare un'idea del poetare del Chiabrera niuna immagine è più opportuna di quella, ch'ei medeſimo ci ſomminiſtra nella ſua vita dicendo, *ch'egli ſeguia l'eſempio di Criſtoforo Colombo ſuo Cittadino, ch'egli voleva trovar nuovo Mondo, o affogare*. In fatti benchè Luigi Alamanni, Bernardo Taſſo, e alcuni altri Poeti del ſecolo XVI. aveſſer felicemente tentato di ornare la Poeſia Italiana colle leggiadre grazie di Anacreonte, e cogli arditi voli di Pindaro, niuno però sì vivamente eſpreſſe la Greca Poeſia, quanto il Chiabrera. O egli ſcherzi nelle Canzonette Anacreontiche, o sì ſollevi al Cielo colle Pindariche, vedeſi in lui quella fervida fantaſia, e quel vivace eſtro, di cui i Greci ci furono sì gran Maeſtri, e ſenza cui non v'ha Poeſia, nè Poeta. Se l'eſpreſſione non è ſempre coltiſſima, ſe ne' traslati e nelle metafore è forſe talvolta ardito oltre il dovere, ſicchè ſembri non del tutto eſente da' difetti del ſecolo, la nobiltà de' penſieri, la vivacità delle immagini, i voli Lirici, appena ci laſciano ravviſare cotai piccioli nei; e la moltiplice varietà de' metri da lui nella Poeſia introdotti dà un nuovo pregio alle ſue Rime. Non v'ebbe genere di Poeſia Italiana, a cui egli non ſi volgeſſe. Ma alle Canzoni principalmente ei dee la celebrità del ſuo nome. Ne' Sonetti egli è vivo e immaginoſo; ma al leggerli ci ſpiace quaſi ch'egli abbia eſpoſti que' ſentimenti in un Sonetto più toſto che in una Canzone. Niun Poeta ci ha laſciato sì gran numero di Poemi, quanto il Chiabrera. L'*Italia liberata*, la *Firenze*, la *Gotiade o delle Guerre de' Goti*, l'*Amadeide*, il *Ruggiero*, ſon tutti di lungo lavoro, oltre molti altri Poemetti di minor mole; e in tutti ſi riconoſce il Chiabrera, cioè un Poeta verſatiſſimo nella Mitologia, e nella erudizion Greca e Latina, maeſtoſo, fecondo, eloquente. Ciò non oſtante i Poemi del Chiabrera non hanno avuta la ſorte di eſſere annoverati tra' più perfetti, che abbia l'Italiana Poeſia; e forſe lo ſteſſo ſarebbe avvenuto al gran Pindaro, s'ei ſi foſſe accinto a ſcriver Poemi Epici. Gli ingegni fervidi e arditi ſembran meno opportuni a quei generi di Poeſia, che richieggono regolare condotta, e fatica di lungo tempo. Noi abbiamo altrove accennata la bella e giudizioſa critica, che dell'Amadeide fece il celebre Onorato d'Urſè, e in cui ebbe parte anche il Duca di Savoja Carlo Emanuello I., in cui ſi rilevano, e per quanto a me ne è ſembrato, aſſai giuſtamente, parecchi difetti di quel Poema, nel quale per altro confeſſa il Cenſore, che ben ſi vede l'ingegno, e lo Studio del valoroſo Poeta. Lo ſteſſo dee dirſi de' Drammi per Muſica, e delle Favole Boſchereccie, e dell'*Erminia* Tragedia, tutte opere non indegne del loro Autore, ma per le quali egli non avea dalla natura ſortita quella felice diſpoſizione,

che

Digitized by Google

che avea per la Lirica Poesia. Non son molti anni che ne sono state pubblicate le Lettere famigliari, scritte con quella naturale eleganza, che ne è il maggior pregio. E nella nuova promessa edizione da noi poc'anzi accennata molte altre opere finora inedite ci si fanno sperare di questo sì illustre Scrittore.

IV. Mentre tanti e sì ben meritati onori rendevansi in ogni parte al Chiabrera, non eran minori quelli, che tributavansi a Giambatista Marini, che si dee a ragione considerare come il più contagioso corrompitor del buon gusto in Italia; e di cui perciò dobbiamo or farci a parlare. Giambattista Bajacca Comasco ne ha scritta la Vita stampata lo stesso anno 1625. in cui il Marini morì, e poscia ristampata più altre volte, e di lui innoltre favellano tanti altri Scrittori, che non ci è d'uopo di gran fatica a raccoglierne le notizie. Ei fu di patria Napoletano, ed ivi nacque nel 1569. da Padre di professione Giureconsulto, il quale perciò avrebbe voluto, che il figlio battesse la carriera medesima. E forse sarebbe stato spediente all'Italiana Poesia, che così fosse accaduto. Ma il Marini fu uno de' molti, che volsero dispettosamente le spalle alla Giurisprudenza per seguire le Muse. Sdegnato il padre cacciossel di casa, negandogli perfino il pane. Il Duca di Bovino, e poscia il Principe di Conca, che ne ammiravano il raro talento, gli dieder ricovero, finchè un delitto giovanile da lui commesso il fece imprigionare, e poichè ebbe riavuta la libertà, lo persuase per timore di peggio a lasciare il Regno, e a trasportarsi a Roma, ove prima presso Melchiorre Crescenzj, indi presso il Card. Pietro Aldobrandini visse alcuni anni, e col secondo fu ancora a Ravenna, e a Torino. In questa Città rendettesi celebre il Marini non solo pel suo talento, ma ancora per le ostinate e più che letterarie contese, che vi sostenne. La prima fu quasi una battaglia da giuoco in confronto delle altre, e nacque all'occasion di un Sonetto dal Marini composto in lode di un Poemetto di Rafaello Rabbia sopra S. Maria Egiziaca, in cui egli prese un solenne granchio confondendo il Leone da Ercole ucciso coll'Idra Lernea; oggetto, a dir vero, di troppo lieve momento, perchè si dovesser per esso pubblicar tanti libri, quanti allora ne uscirono, altri contro, altri a favor del Marini, il cui principal difensore fu il Conte Lodovico Tesauro da noi nominato nella Storia del secolo precedente. La serie de' libri in tal occasion pubblicati si può vedere presso il Crescimbeni (1), e presso il Quadrio (2). Assai piu aspra fu la contesa, ch'egli ebbe in Torino con Gasparo Murtola Genovese Segretario del Duca Carlo Emanuele. Il Marini recatosi, come si è detto, a Torino col Card. Aldobrandini, ottenne tal grazia presso quel Principe, singolarmente col Panegirico in onor di esso da lui composto, che questi lo ascrisse all'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, e fermollo alla sua Cor-

(1) Storia della Volg. Poesia p. 354. Ediz. Rom. 1698.
(2) Storia della Poesia T. II. p. 283.

Digitized by Google

te collo ſteſſo carattere di Segretario. Il Murtola, che credeva di non aver pari nel poetare, e che allora ſtava per pubblicare il ſuo Poema del *Mondo Creato*, che infatti uſcì alla luce in Venezia nel 1608. non potè veder con buon occhio il favor del Marini. Quindi motti Satirici e poſcia Sonetti dell'un contro dell'altro, e la *Murtoleide*, e la *Marineide*, e altri infami libelli, dati alle ſtampe, con cui queſti due Poeti ſi vennero arrabbiatamente mordendo per lungo tempo nel 1608. e nel 1609., libelli, ne' quali non ſolo la carità Criſtiana, ma l'oneſtà ancora e la decenza vedeſi del tutto dimenticata. Alcuni autorevoli perſonaggi ottennero colla lor mediazione, che ceſſaſſero sì indegne conteſe. Ma il Murtola, a cui parve di non eſſer ſicuro, finchè il ſuo rivale viveſſe, atteſolo un giorno in Torino gli ſcaricò contro un' archibugiata. Eſſa invece del Marini colpì un favorito del Duca, che ſtavagli a fianco; e il Murtola fatto prigione era già condannato a morte, e s'ei ne campò, ne fu debitore al ſuo rivale medeſimo, che con atto aſſai generoſo gli ottenne la grazia dal Duca; ma parve che il Murtola ſi ſdegnaſſe di dover la vita al Marini; perciocchè è troppo probabile, che o a lui o a' protettori di eſſo ſi doveſſe la calunnia, con cui egli fu al Duca accuſato di avere ſparlato di lui in un ſuo giovanile Poema intitolato la *Cuccagna*. Tanto poteron le voci degli emuli del Marini nell' animo di quel per altro sì ſaggio Principe, che il fece chiudere in carcere, e vel tenne, finchè la teſtimonianza inviatagli dal Marcheſe Manſo, che il Marini, fin da quando era in Napoli, e ancor non conoſceva il Duca, compoſto avea quel Poema, e l'interceſſione di ragguardevoli Perſonaggi, non l'induſſero a rendergli la libertà. Paſsò allora il Marini in Francia nel 1615., ove la Reina Margherita avealo premuroſamente invitato. Trovò morta la ſua Protettrice, ma un'altra ne ebbe nella Reina Maria, da cui ebbe un'annua penſione di 1500. ſcudi, creſciuta poi fino a due mila. In Francia ei pubblicò il ſuo troppo celebre *Adone*, che fu ivi ſtampato la prima volta nel 1623., e che diede occaſione a un'altra conteſa più lunga ancora e più oſtinata, che le altre finor mentovate.

V. Tommaſo Stigliani natio di Matera nella Baſilicata, nel 1603. era paſſato al ſervigio del Duca di Parma, come io raccolgo da due lettere inedite una da lui in quell'anno ſcritta a Ferrante II. Gonzaga Duca di Guaſtalla, e l'altra a lui inviata in riſpoſta dal Duca ſteſſo. Fu poſcia in Corte del Card. Scipione Borgheſi, e di Giannantonio Orſini Duca di Bracciano, preſſo il quale morì dopo il 1625. in età di 80. anni (1). Or queſti avea nel 1601. pubblicate in Venezia alcune ſue Rime, che parver conformi al buon guſto. Ma l'applauſo, ch'ei vide farſi alle Poeſie del Marini, lo invogliò di imitarne lo ſtile, e gli acceſe in ſeno un' ardente brama di ſuperarne la gloria. Nel 1617. ei diede in luce la prima parte del ſuo Poema Eroico intitolato il *Mondo Nuovo*, che or non

(1) Creſcimb. l. c. p. 153. &c.

Digitized by Google

non si legge da alcuno; e descrivendo in esso quel pesce. che dicesi *Uom Marino*, si fece a descrivere, e a mettere in burla lo stesso Marini. Questi, dopo aver avuto a suo rivale il Murtola, non era uomo che potesse temer lo Stigliani. Gli rispose adunque con alcuni pungenti Sonetti intitolati *le Smorfie*, e in alcune sue lettere ancora il malmenò per modo, che lo Stigliani impauritone gli scrisse a Parigi nel 1619. assicurandolo, che in quelle sue stanze non avea mai avuta intenzione di prenderlo di mira. Vi ha chi dubita, che questa lettera fosse dallo Stigliani finta solo, poichè il Marini fu morto. E certo questi non tralasciò mai di mordere lo Stigliani, perciocchè nel Canto IX. del suo Adone inserì alcune Stanze, in cui quegli veniva beffato e deriso sotto l' allegoria di un gufo. Lo Stigliani non ebbe coraggio di assaltar di nuovo il Marini; ma scrisse la Critica dell' Adone, a cui diè il titolo *di Occhiale*; e quando il suo Avversario morto nel 1625. non potea più rispondere, ne pubblicò il quarto libro, sopprimendo i tre primi, che forse non avea mai composti. L' *Occhiale* fu come il segno di una generale battaglia, che si accese contro l' infelice Stigliani, il quale fu da ogni parte assalito. Girolamo Aleandro, Niccola Villani, Scipione Errico, Agostino Lampugnani, Giovanni Capponi, Andrea Barbazza, il P. Angelico Aprosio ed altri, tutti si volsero contro quel misero occhiale, e contro il fabbricator di esso, il quale però non perdendosi d' animo si apparecchiava a rispondere. Ma egli non ebbe o coraggio per uscire in campo colla risposta, o tempo per terminarla. Il grande impegno di tanti nel difender *l' Adone* è pruova del gusto, che allor dominava in Italia. Perciocchè, comunque in esso si leggano tratti degni di gran Poeta, è certo però, che non solo per l' oscenità, di cui l'Autor l' ha macchiato, e di cui il Card. Bentivoglio avealo caldamente pregato a purgarlo, prima che il pubblicasse (1), ma anche pel tronfio stile, e per le strane metafore, con cui è scritto, non era degno di esser sì caldamente difeso. Frattanto il Marini invitato dal Card. Ludovisio nipote di Gregorio XV. era tornato in Italia sulla fine del 1622., e benchè molti in Roma volessero avere l' onor di alloggiarlo, egli antipose a tutti il fratello del suo antico benefattore, cioè Crescenzio Crescenzj. Fu ivi eletto Principe dell' Accademia degli Umoristi. Ma poco appresso, morto il detto Pontefice, ed eletto a succedergli Urbano VIII., fece ritorno a Napoli, ove fu amorevolmente accolto dal Vicerè Duca d' Alba. Pensava ei nondimeno di ritornare a Roma, ove era istantemente richiesto, quando sorpreso da mortal malattia in età di 56. anni venne a morte a' 25. di Marzo del 1625. Quando si vide vicino al fin de' suoi giorni, pianse e detestò le oscenità, delle quali avea imbrattate le sue Poesie, e pregò, che si usasse ogni possibile diligenza, affin di sopprimerle. Ma il gusto del secolo, e il plauso, con cui da alcuni si accoglie tutto ciò che è favorevole al libertinaggio,

(1) Memorie e Lettere del Card. Bentiv. p. 243. Edit. Ven. 1668.

Digitized by Google

gio, aveale già troppo moltiplicate, perchè ei poteſſe ottenere ciò che bramava. Io non farò il Catalogo delle Poeſie del Marini, nè mi tratterrò a formarne il carattere. Inutile ſarebbe il primo, che già trovaſi preſſo molti Scrittori, ne è molto glorioſo all' Italia il ſerbarne memoria. Il ſecondo è noto abbaſtanza a chi ha buon guſto nell' Italiana Poeſia, e tutti omai confeſſano concordemente, che pochi ebbero sì felice diſpoſizione dalla natura ad eſſer Poeta, e più pochi tanto abuſarono di queſta felice diſpoſizione quanto il Marini, che volendo levarſi in alto aſſai più che non aveſſer mai fatto tutti gli altri poeti rinnovò i voli di Icaro, e per farſi più grande divenne moſtruoſo. E l' eſempio di lui fu anche più dannoſo all' Italia, perchè quaſi tutti i Poeti il vollero imitare; e non avendo l' ingegno e la fantaſia, di cui egli era dotato, ne ritraſſero tutti i difetti, ſenza ritrarne que' pregi, che in qualche modo gli rendon minori.

VI. Ma io non poſſo diſſimulare a queſto luogo la ridicola rifleſſione di un recente Scrittor Franceſe, che volendo giudicare generalmente della Poeſia Italiana, crede di doverne prender l' eſempio dal Marini. *Per avere una giuſta idea*, dice egli (1), *dell' arditezza de' Poeti Italiani baſta leggere una traduzion letterale del quarto Idillio della Sampogna del Cavalier Marini, intitolato Europa. Il delirio, che in eſſo regna, ſi rende, è vero, più ridicolo nella noſtra lingua; ma eſſo è almeno un ſaggio della Poeſia Italiana, da cui ſi può conoſcere il genio di queſta nazione. Qual entuſiaſmo, qual focoſa immaginazione, qual affettazione avranno i loro grandi Poemi, ſe l' Idillio tra eſſi può ammettere ſtravaganze sì grandi?* Quindi prima di darci la traduzione in Proſa Franceſe di queſto Idillio, aggiugne in una nota, che gli Italiani non oſano di difendere il Marini riguardo a' *Concetti*, ma che pretendono, che il cattivo guſto di queſto Poeta è un frutto del ſoggiorno, ch' ei fece in Francia, quando le arguzie vi erano in favore. *Ma coloro*, ecco l' irrevocabil ſentenza del noſtro Minoſſe, *che conoſcono il genio e le opere poetiche degli Italiani troveranno ben ridicola la lor pretenſione*. Per vero dire, ſe M. Michault Avvocato uſa nel trattare le cauſe lo ſteſſo metodo, che nell' accuſare i Poeti Italiani, io compiango la ſorte de' ſuoi clienti. Dunque perchè il Marini è un pazzo, tutti i Poeti Italiani ſon pazzi? Che direbbe egli di grazia, ſe io prendeſſi in mano il Poema intitolato: *la Semaine, ou les ſept Jours de la Creation* di Guglielmo du Bartas Franceſe morto in età giovanile nel 1590., in cui il Sole vien detto *il Duca delle Candele*, il vento il *Poſtiglione d' Eolo*, il tuono il *Tamburo degli Iddii* (2), e diceſſi: Ecco il genio della Poeſia Franceſe, ecco lo ſtudio, di cui i lor Poeti ſi piacciono: non avrei io le fiſchiate non ſol da' Franceſi, ma anche dagli Italiani? E io potrei ag-

(1) Melanges de M. Michault. Paris 1770. T. I. p. 214. &c.
(2) V. les Trois Siécles de la Litterat. Françoiſe T. I. p. 96.

Digitized by Google

aggiugnere nondimeno, che questo Poema fu tanto applaudito in Francia, che in sei anni se ne fecero trenta edizioni (1), cosa certo non accaduta al Marini. Ma che genere d' argomento sarebbe questo? Du Bartas ha usate le più strane metafore: du Bartas ha avuto sì gran numero d' edizioni. Dunque cotestе metafore son proprie del genio e della lingua Francese. E questo argomento, che sarebbe sì ridicolo riguardo alla Francia, potrà avere altra forza riguardo all' Italia, se non di mostrare, che chi ha voluto farsene bello, avrebbe meglio provveduto al suo onore tacendolo? Ma forse M. Michault è degno di scusa. Forse egli non sa (nè egli è obbligato a saper tanto) che l' Italia prima del Marini avea avuto un Bembo, un Ariosto, un Casa, un Sannazzaro, un Molza, un Alamanni, un Tasso, un Costanzo, mentre la Francia avea un Ronsard, un Marot, un du Bartas, e che dopo il Marini ha avuto un Redi, un Marchetti, un Magalotti, un Guidi, un Menzini, un Filicaja, un Manfredi, un Zanotti, un Frugoni, per tacer de' viventi. Forse egli ha creduto, che noi non avessimo altri Poeti fuorchè il Marini, o che tutti gli altri Poeti fosser somiglianti al Marini. E s' egli ha creduto così, poteva egli scriver altrimenti? Quanto poi all' effetto, che il soggiorno in Francia produsse in questo Poeta, io non dirò, che ivi apprendesse il Marini il vizioso suo stile, perciocchè egli l' avea formato prima di andarvi; ma dirò solo, che le pensioni e gli onori, che ivi ottenne non solo egli, ma ancor l' Achillini, come tra poco vedremo, ci pruovano chiaramente che le metafore, e i concetti non erano men pregiati in Francia che in Italia. Ma basti così di questa non inutile digressione, e torniamo alla Storia.

VII. Si rendevano nello stesso tempo in Italia onori ed applausi al Chiabrera, si rendevano onori ed applausi al Marini. E ciò non ostante pochi seguaci ebbe il primo, molti ne ebbe il secondo. Io penso, che ciò avvenisse, per la stessa ragione, per cui più facil riesce a un pittore il ritrarre una ridicola caricatura, che una esatta e proporzionata bellezza. A imitare il Chiabrera richiedevasi vivo ingegno, fervida fantasia, ampia erudizione, forza di sentimenti, maestà d' espressione, sceltezza di voci. A imitare in qualche modo il Marini, bastava abbandonare le redini alla fantasia, e senza studiar la natura lasciarsi trasportare dalla immaginazione, ovunque ella sconsigliatamente guidasse. La turba ignorante, che è sempre il maggior numero, tanto più leva alte le voci di applauso, quanto più è gigantesco l' oggetto, che le vien posto innanzi; nè molto si cura, che vi manchi ogni verosimiglianza, e ogni esatta proporzione. Ecco per qual ragione, s' io non m' inganno, tanti si lasciaron sedurre dallo stil Marinesco, sì pochi presero ad imitare il Chiabrera. Ma fra coloro, che il seguirono più d' appresso, e quasi gareggiaron con lui nel farsi capi di nuova scuola, di due soli, che furono allor rinno-

(1) Ib.

Digitized by Google

nomati ſingolarmente, io dirò quì in breve, di Claudio Achillini, e di Girolamo Preti. Amendue Bologneſi di patria, amendue furono Giureconſulti, e il primo per lungo tempo, anzi pur quaſi tutta la ſua vita tenne ſcuola di queſta Scienza in Bologna, in Ferrara, in Parma, nella qual ultima Città giunſe ad avere millecinquecento ſcudi d'annuo ſtipendio, e in ogni luogo ebbe concorſo affollatiſſimo di Scolari. Fu caro al Card. Aleſſandro Ludoviſi, e il ſeguì col carattere d' Auditore in Piemonte, e poichè quegli fu eletto Pontefice nel *1621.* col nome di Gregorio XV. volò a Roma ſperandone grandi coſe. Ma le ſue ſperanze venner deluſe, ed egli tornoſſene colle mani vuote a Bologna. Miglior fortuna trovò egli alla Corte di Francia. Perciocchè avendo mandato al Card. di Richelieu, non già, come ſcrivono alcuni, il famoſo Sonetto, che incomincia: *Sudate o fuochi a preparar metalli*, ma una Canzone ſulla naſcita del Delfino, come pruova il C. Mazzuchelli (1), che un eſatto articolo ci ha dato intorno a queſto Poeta, quel Cardinale gli inviò in dono una collana d' oro del valor, come diceſi, di mille ſcudi. Gli ultimi anni della ſua vita paſsò l' Achillini in una ſua villa detta il *Saſſo*, e ivi in età di *66.* anni finì di vivere al 1. di Ottobre del *1640.* Le lodi, con cui il veggiamo onorato da quaſi tutti gli Scrittor di que' tempi, ſon pruova del guſto, che allor regnava; e mi ſpiace di vedere tra gli ammiratori dell'Achillini anche il Card. Bentivoglio, che il fu ancor del Marini. Ma gli elogj allor ricevuti ſon ben compenſati dall' abbandono, in cui or ſe ne giacciono le opere. Di queſte ci dà il Catalogo il ſuddetto Scrittore, e quaſi tutte appartengono alla Poeſia Italiana, niuna ve n' ha, in cui tratti della Giuriſprudenza, che fu pure l' ordinaria ſua profeſſione, per cui anche fu applauditiſſimo. Girolamo Preti, di cui abbiamo l' elogio nelle Memorie de' Gelati (2), e in quelle degli Incogniti (3), figliuol di Aleſſandro Cavaliere di S. Stefano, fu ancor fanciullo inviato Paggio a Ferrara nella Corte del Duca Alfonſo II., e coltivò ſingolarmente lo ſtudio della Giuriſprudenza. Fu poſcia in Genova preſſo il Principe Doria, di cui ſuo padre era Cavallerizzo, e tornato indi a Bologna, e annojatoſi preſto del ſevero ſtudio delle Leggi, tutto ſi diè alla volgar Poeſia, e all' imitazione del Marini e dell'Achillini. Fu per qualche tempo in Corte del Cardinale Pio Emanuele di Savoja, e paſsò poſcia a quella del Card. Franceſco Barberini, con cui mentre viaggia per mare in Iſpagna ſorpreſo da febbre in età ancor freſca morì in Barcellona a' *6.* d' Aprile del *1626.* Non molte ſono le Poeſie, che ſe ne hanno alle ſtampe, perchè non molti furon gli anni, ch' ei viſſe. Ma nulla avrebbe perduto la Poeſia Italiana, ſe niuna ne foſſe fino a noi giunta,

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 104. &c.
(2) p. 193.
(3) p. 277.

Digitized by Google

ta, così son esse scipite, e piene solo di quelle metafore, e di que' ghiribizzi, che allora si rimiravano come portenti d' ingegno.

VIII. Benchè la maggior parte degli Italiani Poeti andasse follemente perduta dietro lo stil del Marini, e de' suoi ampollosi seguaci, alcuni nondimeno possiamo indicarne, che tenendosi sul buon sentiero non vollero traviarne, e se non ebber coraggio di opporsi all'uso e allo stile comune, il seguiron però assai più parcamente, e si sforzarono di compensare con nuovi pregj quegli stessi difetti, ne' quali quasi lor malgrado cadevano. Fra essi è degno di distinta menzione il Conte Fulvio Testi, celebre non men per gli onori, a cui giunse, che per le sventure, dalle quali essi furon seguiti. Io non mi tratterrò quì a esporne le diverse vicende, delle quali io dovrei dare o un troppo inesatto compendio, o una troppo ampia relazione, trattandosi di un uomo, che quanto più merita d' essere conosciuto, tanto più sembra che la memoria ne sia stata finora dimenticata e negletta. Nella Biblioteca Modenese ne parlerò a lungo, e la gran copia de' bei monumenti, che mi è riuscito di raccoglierne, spero che renderà quell' articolo curioso, e interessante sopra tutti gli altri. Quì basti il dire, ch' egli nato in Ferrara nel 1593. in mediocre fortuna, e trasportato a Modena ancor fanciullo nel 1598., andò passo passo salendo alle più cospicue cariche di questa Corte, e fu ancora onorato degli Ordini Equestri de' Ss. Maurizio e Lazzaro, e di S. Jago; che la vita del Testi fu un continuo alternare di prospera e di avversa fortuna, e che finalmente la sua ambizione, e la sua incostanza medesima il fece cadere in disgrazia al Duca Francesco I., per cui comando fatto prigione in questa Cittadella di Modena a' 27. di Gennajo del 1646., ivi finì di vivere a' 28. d' Agosto dell' anno stesso. Egli ne' primi anni, e nel bollore della fervida gioventù si lasciò trasportare dal torrente; e le Poesie da lui allor pubblicate sanno non poco de' difetti del secolo. Conobbe ei poscia di aver traviato dal buon sentiero, e si studiò di tornarvi. Ma parve, che non avesse coraggio di opporsi egli solo al gusto, che allor dominava, e poche sono le sue Canzoni, in cui qualche traccia non se ne veda. Alcune di esse però per elevatezza di pensieri, e per leggiadria d' immagini possono stare al confronto di quelle de' migliori Poeti. E nelle altre ancora s' egli non è del tutto esente da' difetti del secolo, ha però comunemente un' energia e una forza talmente poetica, che se ad essa fossero uguali quelle di molti altri Poeti, essi non giacerebbono ora del tutto dimenticati. Ei volle provarsi ancora nello stil Tragico coll' *Arsinda*, e coll' *Isola d' Alcina*; ma pare, ch' ei non sapesse dimenticare lo stile Lirico anche scrivendo Tragedie, che pur vogliono avere il lor proprio.

IX. Guido Casoni natio di Serravalle nella Marca Trivigiana, e uno de' fondatori della seconda Accademia Veneziana, da noi mentovata nella Storia del secolo peecedente, Lelio Guidiccioni Lucchese, di cui abbiamo ancora la traduzione dell' Eneidi di Virgilio in versi sciolti, e

Digitized by Google

di cui un non breve elogio ci ha lasciato l' Eritreo (1), Porfirio Feliciano da Gualdo di Nocera, lodato dallo stesso Scrittore (2), sono Poeti, che benchè non poco contraessero delle macchie de' loro tempi, mostrarono nondimeno, che in età più felice sarebbono stati più felici Poeti. Tra' più illustri ancora avrebbe potuto aver luogo Monsignor Giovanni Ciampoli nato in Toscana di bassa famiglia, e pel suo raro ingegno giunto a ragguardevoli dignità in Roma. Ma un' intollerabil superbia, che gli faceva rimirar con disprezzo quanti erano stati innanzi a lui valorosi Poeti, senza far grazia nè a Virgilio, nè ad Orazio, nè al Petrarca, e per cui gonfio degli applausi, che gli veniano fatti, giunse a sdegnarsi di rendere il saluto a chi gli pareva non degno di esser da lui rimirato, come gli fece poi perder la grazia di Urbano VIII. e il costrinse ad uscire di Roma, e ad appagarsi del governo di Jesi, ove morì nel 1643., così gli fece talmente gonfiar lo stile, che non v' ebbe mai simbolo, che più al vivo esprimesse la rana emulatrice del bue. Di lui parlano più a lungo il suddetto Eritreo (3), e il Card. Bentivoglio (4). Miglior uso del suo ingegno fece Alessandro Adimari Fiorentino, morto in età di 70. anni nel 1649., perciocchè comunque egli ancora nelle molte sue opere, che si annoverano dal C. Mazzuchelli (5), seguisse l' esempio della maggior parte degli altri Poeti, nella traduzion di Pindaro nondimeno usò di uno stile molto migliore, e se non potè adeguare perfettamente l' energia e la forza di quel gran Poeta, l' espresse nondimeno con lodevole felicità, e ne illustrò ancora le Poesie con dotte annotazioni, frutto del molto ch' ei sapea nella lingua Greca. Anche Lodovico Adimari, che visse alquanto più tardi fino al 1691., fu colto ed elegante Poeta, e ne è in pregio singolarmente, oltre più altre Poesie, la traduzione de' Salmi Penitenziali (6). Il gran Galileo non isdegnossi di toccare la cetra, come a suo luogo si è detto, e toccolla felicemente, e buon Poeta ancora fu Vincenzo figliuol di lui naturale (7). La Sicilia ancora produsse un leggiadro scrittore di Canzonette Anacreontiche, cioè Francesco Balducci Palermitano, il quale, se negli altri generi di Poesia non fu punto meno vizioso de' suoi coetanei, in questo li superò di modo, che il Crescimbeni afferma (8), ch' ei non cede ad alcuno de' più accreditati Poeti. Le sue diverse vicende concorsero a renderlo ancora più rinnomato. Da varie sventure costretto ad abbandonare la

(1) Pinacoth. P. II. n. XL.
(2) Ib. P. I. p. 133.
(3) Ib. P. III. n. XIX.
(4) Memor. L. I. C. VII.
(5) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 139. &c.
(6) Ivi p. 142.
(7) V. Salvini Fasti Consol. p. 436. Codici Manoscritti della Libreria Nani p. 142.
(8) Storia d. Volg. Poesia p. 161.

Digitized by Google

la patria passò in Italia, indi, arrolatosi nelle Truppe, in Allemagna. Quindi tornato a Roma, ebbe ivi quasi sempre stabil soggiorno, nè gli mancarono onori e premj. Ma egli uomo di umor bisbetico, e facile all' ira, e oltre ciò prodigo scialacquatore cambiò spesso padrone, nè mai trovò con chi fosse pienamente contento; si rendette famoso per l' intrudersi che facea alle mense de' gran Signori; e di esse ancora annojato si diè per compagno di tavola ad un Barbiere, che non soffrendone la petulanza cacciossel di casa; fu prigione pe' debiti, e fu più volte malconcio di bastonate per modo, che a gran pena salvonne la vita. Finalmente prese gli Ordini Sacri, e finì di vivere nello Spedale della Basilica Lateranese nel 1642. Intorno alle quali vicende di questo non men capriccioso che ingegnoso Poeta vegganſi il C. Mazzuchelli (1), e gli altri Scrittori da lui citati. Tre valorosi Poeti ebbe anche il Regno di Napoli. Il primo fu Salvador Pasqualoni detto per errore Baldassarre dal Crescimbeni (2), e dal Quadrio di lui copiatore. Egli era nato in Acumulo Città del Regno di Napoli nella Provincia dell' Aquila, e venuto a Roma nel 1602. vi ebbe la Cittadinanza Romana, e nel diploma perciò speditogli egli è detto Dottor di Leggi. Le Rime da lui pubblicate in Napoli nel 1620. (nel qual tempo non è possibile, ch' egli avesse soli 30. anni, come ha detto il Crescimbeni, poichè nel 1602. già era Dottore) son tali, che si possono paragonare con quelle de' più leggiadri Scrittori del secolo XVI., ed egli stesso protestasi nella prefazione di aver presi a sua guida i migliori Maestri, e non già quelli, che al suo tempo tanto si celebravano. Egli è annoverato dal March. Manso tra gli amici, che ebbe in Napoli il Tasso, e detto da lui *intendentissimo della Poesia non meno che delle Leggi*. Delle quali notizie intorno a questo illustre Poeta, e de' monumenti quì accennati, io son debitore all' ornatissimo Signor Pietro Pasqualoni, che cortesemente da Roma me le ha trasmesse. Il secondo fu natio di Castel d' Abrigliano presso Cosenza, cioè Pirro Schettini, Canonico della detta Città, e morto nel 1678. in età di 48. anni, il quale benchè al principio traviasse seguendo il Marini, si rimise poscia felicemente sul buon sentiero (3). Il terzo era nato in Alghiera nell' Isola di Sardegna, ma visse lungamente in Napoli, ove anche chiuse i suoi giorni nel 1670. in età di 49. anni, cioè Carlo Buragna, a cui principalmente si attribuisce il tornar che fece in quel Regno la volgar Poesia all' antica eleganza, da cui gli adorator del Marini tanto l' aveano allontanata (4).

X. Tra' Poeti, che furono più ritenuti nel seguire il reo gusto dell'

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 159.
(2) Comment. della Volg. Poes. T. II. P. II. p. 292.
(3) Spiriti Scritt. Cosent. p. 157.
(4) V. Mazzuch. l. c. T. II. P. IV. p. 2422.

Digitized by Google

età loro, si annovera dal Crescimbeni (1), e dal Quadrio (2), Giambatista Lalli nato in Norcia nel 1572. Benchè la Poesia Italiana ne fosse la più dilettevole occupazione, non lasciò nondimeno di coltivare i più gravi studj, e quello della Giurisprudenza principalmente, e perciò fu adoperato in diversi Governi dalla Corte di Parma, e da quella di Roma; e in essi egli ottenne non solo la stima di tutti pel suo sapere, ma ancor l' amore per le sue dolci maniere e per l' amabile tratto. Ritirossi poscia in patria, ove venne a morte nel 1637. Le Poesie serie da lui composte, fralle quali abbiamo un Poema sulla distruzione di Gerusalemme, gli han dato luogo tra' buoni Poeti di questo secolo. Ma più felice disposizione avea egli sortita dalla natura alla scherzevole Poesia, e le sue *Pistole giocose*, i suoi burleschi Poemi intitolati la *Moscheide* e la *Franceide* son tra' migliori di questo genere. Egli volle ancora ridurre in istile burlesco alcune Rime del Petrarca, e l'Eneide di Virgilio; e se è possibile, che serj e gravi componimenti piacciano ancor travestiti in tal modo, niuno poteva ottenerlo meglio del Lalli, a cui non mancava nè quella scherzevole fantasia, nè quella facilità di verseggiare, che a ciò principalmente richiedesi, e sol si vorrebbe, che alquanto più colta ne fosse la locuzione. Del Lalli abbiamo un onorevole elogio presso l' Eritreo (3). Un' altra Traduzion dell' Eneide in ottava rima, e in uno stile più confacente alla dignità dell' argómento pubblicò nel 1680. in Lucca sua patria il P. Bartolommeo Beverini della Congregazione della Madre di Dio, uomo assai dotto, e uno de' più colti Scrittori così nell' Italiana Poesia, come nella Latina, che avesse il secolo, di cui parliamo, e che sarebbe degno, che quì ne parlassimo distesamente, se il Ch. Mazzuchelli col darci un esatto articolo della vita di esso, e un minuto Catalogo di tutte le opere da lui composte (4) non ci avesse già prevenuti. E lo stesso Poema ci dieder tradotto il P. Ignazio Angelucci da Belforte Gesuita, sotto il nome di suo fratello Teodoro, e Pier Antonio Carrara Bergamasco. Nè deesi quì tacere la traduzione di Orazio di Loreto Mattei natio di Rieti, uno de' primi Arcadi, e morto in Roma in età di 83. anni nel 1705. Se ne ha la vita tra quelle degli Arcadi Illustri, ed egli è ancor noto per la sua versione de' Salmi, e per altre Poesie, nelle quali avrebbe anche ottenuto più chiara fama, se più colto e purgato ne fosse lo stile. Il più celebre tra' traduttori degli antichi Poeti fu Alessandro Marchetti, che in età giovanile avea intrapresa un' altra version dell' Eneide in ottava rima, la quale avrebbe probabilmente fatto dimenticare quella del Beverini, ma egli non si avanzò oltre al quarto libro, e questa parte ancora non è mai stata stampata, trat-

(1) Comment. T. II. P. II. p. 306.
(2) T. II. p. 309.
(3) Pinacoth. P. I. p. 170.
(4) L. c. T. II. P. II. p. 1103.

Digitized by Google

trattine alcuni frammenti inſeriti nel Giornale de' Letterati d' Italia (1). Più che a queſta verſione dee il Marchetti la fama, di cui ora gode, e goderà ſempre fra' dotti, alla bella ſua traduzione in verſi ſciolti del Poema di Lucrezio, per cui aſſai più che per le ſue opere Filoſofiche e Matematiche egli è rinnomato. Di queſto illuſtre Scrittore, dopo più altri, ci ha data di freſco la vita il Ch. Monſ. Fabroni (2), dalla quale trarremo in breve le più importanti notizie. Pontormo, Caſtello celebre nel territorio Fiorentino per altri dotti uomini, che ne ſono uſciti, fu la patria di Aleſſandro, che ivi nacque nel 1632. Fu prima applicato alla Mercatura, indi alla Giuriſprudenza, ma nè l' una nè l' altra piacevano al giovane Marchetti, che tutto ſentivaſi traſportar verſo la Poeſia. Inviato all' Univerſità di Piſa, congiunſe agli ſtudj Poetici i Filoſofici e i Matematici ſotto la direzione principalmente del famoſo Borelli, che facea grande ſtima dell' ingegno di queſto ſuo ſcolaro. Fu ivi promoſſo alla Cattedra della Logica, e della Filoſofia, e giovò non poco a sbandire da quelle Scuole gli avanzi della barbarie Peripatetica, che tuttora vi dominava. Nel 1669. pubblicò la ſua opera *de Reſiſtentia Solidorum*, e parlando del Viviani abbiamo accennati i contraſti, che perciò ſorſer tra eſſi. Avverte Monſ. Fabroni, che nacque allora ſoſpetto, che quell'opera, almeno in gran parte, foſſe del Borelli; ma aggiugne, che il Marchetti avea abbaſtanza di ſapere e d' ingegno per eſſerne egli ſteſſo l' Autore, e che non mancano monumenti a provare, ch' egli il fu veramente. E tanto ſolo mi baſti aver detto ſu queſta conteſa, ſu cui più ancora che non biſognava ſi è ſcritto negli anni addietro; e perciò anche io laſcerò di parlare delle altre opere Matematiche del Marchetti, che non gli ottennero ugual nome, e delle altre conteſe, ch' egli ebbe collo ſteſſo Viviani, e poi col P. Abate Grandi, le quali più utili ſarebbono riuſcite alla Repubblica Letteraria, ſe foſſero ſtate più pacifiche e più modeſte. Mentre il Marchetti occupavaſi in queſti ſerj argomenti, quaſi a ſollievo delle ſue gravi fatiche ſi diè a tradurre Lucrezio, e condusſe felicemente a termine il ſuo lavoro. Ei volle farne la dedica al Gran Duca Coſimo III., ma quel pio Sovrano avendo in orrore le empie maſſime di quel Poeta Epicureo, e mal volentieri veggendo, che il Marchetti invece di confutarle, ſembraſſe anzi che le aveſſe poſte in più chiara luce, nè volle accettarne la dedica, nè mai permiſe, che quella traduzion ſi ſtampaſſe. Corſe ella dunque manoſcritta per le mani di molti; finchè per opera di Paolo Rolli fu ſtampata la prima volta in Londra nel 1717. Chiunque ha l' idea del buon guſto, non può negare, che poche opere abbia la volgar Poeſia, e niuna forſe tralle traduzioni degli antichi Poeti Latini, che a queſta poſſa paragonarſi; tale ne è la chiarezza, la maeſtà, l' eleganza, e così bene riuniſce in ſe tutti i pregi, che

(1) T. XXI.
(2) Vitæ Ital. Doct. Excell. Dec. IV. p. 421.

Digitized by Google

che a render perfetti cotai lavori richieggonsi. Abbiamo altrove accennata (1) la severa critica, che inutilmente ne ha fatta l'Ab. Lazzarini, il quale invano ha preteso di combattere il comun sentimento de' dotti. Il Marchetti, forse per far conoscere, ch'egli era ben lungi dall'adottar come suoi i principj, e le massime di Lucrezio, si accinse a scrivere un' altro Poema Filosofico di più sana morale, ma presto se ne stancò; e sol qualche frammento ce n' è rimasto nell' accennato Giornale. Ne abbiamo ancora molte altre Poesie Italiane, e fra esse la traduzione di Anacreonte, che benchè da lui fatta in età avanzata è la migliore, che in quel secolo veniſſe a luce. Sul finir della vita ritirossi a Pontormo, e ivi venne a morte a' 6. di Settembre del 1714.

XI. Benchè molti de' Poeti da noi finor nominati non fosser Toscani, convien confessare nondimeno, che quella fu la Provincia, in cui l' universale contagio, che sì grande strage menò nelle altre parti d' Italia, più lentamente si sparse, e vi fece men funesti progressi. Oltre quelli da noi già indicati, ivi fra gli altri fiorirono il Redi, e il Magalotti, de' quali già abbiam parlato trattando de' più gravi studj, in cui essi occuparonsi principalmente. Le Poesie del Redi sono per grazia, e per eleganza vaghissime; ma sopra ogni cosa è stimato il suo *Bacco in Toscana*, Ditirambo a cui non si era ancora veduto l' uguale, e forse non si è poscia ancora veduto. Il Magalotti seguì dapprima egli pure il più battuto sentiero; ma poscia se ne ritrasse; e benchè a quando a quando si vegga in lui qualche avanzo dell' antico costume, egli è Poeta nondimeno, singolarmente in ciò, che è immaginazione ed energia, da stare a confronto co' più illustri. Anche Lorenzo Bellini da noi già lodato per le sue celebri opere Anacreontiche e Mediche coltivò con felice successo la Poesia, e, oltre più altre Rime, la sua *Buccchereide* dimostra, che se alle Muse ei si fosse interamente rivolto, avrebbe avuto luogo tra' più illustri loro seguaci. Antonio Malatesti Fiorentino, morto nel 1672. oltre diverse Rime, fu Autore *de' Brindisi de' Ciclopi*, componimenti in quel genere pregiatissimi; e leggiadri ancor ne sono gli Enimmi, che volgarmente diconsi Indovinelli. Ne' Sonetti Anacreontici esercitossi con molta felicità fin dagli ultimi anni del secolo precedente il P. Antonio Tommasi Lucchese della Congregazione della Madre di Dio, che continuò poscia ancor per più anni a darci pruove de' poetici suoi talenti.

XII. Ma fra molti Toscani, a' quali la Poesia Italiana dee o l'aver conservata la sua natia eleganza, o l' averla presto ricuperata, due principalmente son degni di onorata menzione, il Senator Vincenzo da Filicaja, e il Canonico Benedetto Menzini, de' quali amendue abbiam le Vite tra quelle degli Arcadi Illustri. Vincenzo nato in Firenze a' 30. di Dicembre del 1642. dal Senator Braccio, e da Caterina Spini, fino da' primi anni, e alle pubbliche scuole della sua patria, e all' Università di Pi-

(1) T. I. p. 133.

Digitized by Google

Pisa diè grandi pruove di un raro talento, di un' insaziabile avidità di studiare, e insieme di una fervente pietà, che accompagnollo poscia nel decorso tutto della sua vita. In età di 31. anni prese a sua moglie Anna Capponi, e continuò ciò non ostante a vivere lungamente in un tranquillo ritiro dividendo il tempo tra gli studj della Poesia, tra' doveri del Padre di famiglia, e tra gli esercizj della Religione. Lontano da ogni jattanza appena ardiva di mostrare le sue Poesie ad alcuni pochi amici, perchè essi le disaminassero severamente. Ma le belle Canzoni da lui composte in occasion dell' assedio di Vienna quasi suo malgrado il renderon famoso al mondo, e le lettere a lui scritte dall' Imperador Leopoldo, dal Re di Polonia, e dal Duca di Lorena fanno conoscere, qual esse destasser maraviglia in ogni parte d' Europa. La Reina di Svezia ne fu ella ancora così rapita, che ne scrisse al Filicaja congratulandosi, e avendo poscia da lui avuta la magnifica Canzone in sua lode, il ricolmò di onori, lo ascrisse, benchè assente, alla sua Accademia, e volle incaricarsi di mantenerne i figlj, come fossero suoi, e il fece, finchè ebbe vita, comandando però a Vincenzo di non palesare questo suo beneficio, perchè, dicea ella, sarebbesi vergognata, se si fosse saputo, che sì poco ella facea per un uomo sì grande. Dal gran Duca onorato della carica di Senatore, fu anche impiegato ne' governi di Volterra e di Pisa, nell' impiego di Segretario delle Tratte, e in altri cospicui Magistrati, e in tutti ei soddisfece sì esattamente a' suoi doveri, che insiem colla grazia del Principe ottenne non solo la stima, ma l' amore ancora e la tenerezza de' popoli, che il rimiravano come lor Padre, e che nell' amore della giustizia, nella soavità del tratto, nella compassione verso gli infelici, e in tutte le altre amabili doti, di cui il Senator Vincenzo era mirabilmente adorno, trovavano il più dolce sollievo ne' lor bisogni. Così amato e stimato da' grandi non men che da' piccioli, e caro a Dio ugualmente che agli uomini visse il Senatore da Filicaja fino all' anno 65. dell' età sua, e a' 25. di Settembre del 1707. chiuse co' più sinceri contrassegni di una fervente pietà i suoi giorni, pianto non solo da' suoi concittadini, ma da quanti erano allora in Europa amanti delle buone Lettere, e della Toscana Poesia. E ne fu egli infatti uno de' principali ornamenti. Nelle Canzoni non meno, che ne' Sonetti egli è sublime, vivace, energico, maestoso, e in ciò che è forza di sentimenti, e gravità di stile, non ha forse chi 'l superi. Se ne hanno ancora alle stampe Poesie Latine, scritte esse ancora con eleganza, e qualche Orazione, e alcune Lettere inserite nelle Prose Fiorentine.

XII. Il Menzini ancora ebbe per patria Firenze, e vi nacque di poveri genitori a' 29. di Marzo del 1646. A dispetto della sua povertà volle coltivare gli Studj, e sì nelle pubbliche Scuole, come nelle Letterarie adunanze, alle quali presto cominciò a intervenire, fece concepir di se stesso sì liete speranze, che il Marchese Gianvincenzo Salviati sel prese amorevolmente in casa, e gli diè agio di coltivare i suoi talenti. Fu

poi

Digitized by Google

poi destinato in età ancor giovanile ad esser pubblico Professore d' Eloquenza in Firenze, e in Prato, e in più occasioni ei fece conoscere, quanto bene ei possedesse quell' arte, che agli altri insegnava. Bramò egli di esser promosso a qualche Cattedra nell' Università di Pisa; ma poichè vide, non ostante la protezione e l' amore di molti ragguardevoli Personaggi di cui godea, delusse le sue speranze, sdegnato abbandonò la patria, e sovvenuto di denaro dalla Gran Ducchessa Vittoria dalla Rovere, nel 1685. andossene a Roma, ove per opera del Card. Decio Azzolini la Reina di Svezia il prese al suo servigio, e lo ammise alla celebre sua Accademia. Lieto il Menzini della sua sorte attese più tranquillamente a' suoi studj, e furono questi gli anni, ne' quali scrisse la maggior parte delle sue Poesie. Ma non durò molto la sua fortuna, e morta nel 1689. quella gran Protettrice de' dotti, il Menzini trovossi di nuovo povero e disagiato. Paolo Falconieri splendido Cavaliere, che ivi vivea, il Card. Corsini, e Monsignor Alessandro Falconieri poi Cardinale, furono i soli, da' quali ebbe allora il Menzini qualche soccorso, ed ei fu costretto per vivere a prestare il suo ingegno e le sue fatiche ad altri, componendo ciò che gli veniva richiesto, e vuolsi che giugnesse a dettare un intero Quaresimale ad uno, che volendo comparire eloquente Oratore non avea altro mezzo per ottenerlo, che la sua borsa. Nel 1691. il Cardinal Ragotzchi Primate della Polonia invitollo ad andar seco in quel Regno col carattere di suo Segretario; ma non avendo ei voluto lasciar l' Italia, trovò finalmente nel Card. Gianfrancesco Albani, che fu poi Clemente XI., un amorevole Protettore, che gli ottenne dal Pontefice Innocenzo XII. un luogo tra' suoi famigliari, e un Canonicato nella Chiesa di S. Angelo in Pescheria; e oltre ciò nel 1701. fu nominato Coadjutore nella Cattedra d' Eloquenza della Sapienza di Roma del Canonico Michele Brugueres, a cui le sue malattie non permettevano più di sostener quell' impiego. Ma poco tempo il sostenne anche il Menzini; che a' 7. di Settembre del 1708. in età di 59. anni finì di vivere. Appena vi ebbe genere di Poesia Italiana, in cui il Menzini non si esercitasse. Le sue Canzoni Pindariche non hanno quella elevatezza d' idee, nè quella rapidità di voli, che si ammira nel Chiabrera, e nel Filicaja; ma hanno esse nondimeno e condotta, ed estro, ed eleganza, che le rende degne di aver luogo tralle migliori. Nelle Canzoni Anacreontiche, ne' Sonetti Pastorali, nelle Elegie, negli Inni Sacri, egli ha pochi, che il pareggino, forse niuno, che il superi, così vedesi in questi componimenti tutto il gusto, e tutta la delicatezza de' Greci. La sua Poetica in terza Rima, e per l' eleganza dello stile e per l' utilità de' precetti, è una delle più pregevoli, che abbia la nostra lingua. Nelle Satire Italiane ei non ha, chi gli possa stare al confronto; e solo ad esse si accostano quelle di Lodovico Adimari, da noi nominato poc' anzi, e più da lungi quelle di Salvator Rosa Poeta e Pittore Napoletano, e più celebre per la pittura, che per la Poesia, morto in Roma nel 1675. Ei volle ancora provarsi

nel

Digitized by Google

nel genere Epico, e intrapreſe un Poema ſul Paradiſo Terreſtre, ma ne ſcriſſe tre libri ſoli, i quali benchè abbian piu tratti degni del loro Autore, ci moſtran però ch' egli era più felice ne' brevi componimenti, che in que' che richieggono lungo lavoro. La ſua *Accademia Tuſculana* è un' imitazion dell'Arcadia del Sannazzaro, tale però, che è appunto come una copia, per altro di molto pregio, in confronto al ſuo originale. Ei fu per ultimo Scrittore elegante anche in Latino, come ci ſcuoprono le molte coſe da lui in quella lingua ſcritte sì in proſa che in verſo. Tutte le opere di queſto valoroſo Poeta ſono ſtate inſieme riunite, e in quattro tomi ſtampate in Firenze nel 1731.

XIV. Mentre il Menzini faceva ammirare a Roma i Poetici ſuoi talenti, più altri valoroſi Poeti erano ivi raccolti, che ſotto la protezione della Reina Criſtina, e poſcia del Pontefice Clemente XI., faceano riſorgere all' antico ſuo vanto la volgar Poeſia, e la vendicavano dagli oltraggi, che il reo guſto di più altri Poeti le avea recato. Molti potrei io quì indicarne, ma perchè non debbo ragionar di coloro, che viſſero ancora non pochi anni del noſtro ſecolo, a due ſoli mi riſtringo, cioè ad Aleſſandro Guidi, e all' Avvocato Giambatiſta Felice Zappi. Del primo oltre altri Scrittori ci ha data la vita il più volte lodato Monſ. Fabroni (1). Nato in Pavia nel 1650. paſsò in età ancor freſca a Parma, ove dal Duca Ranuccio II. fu amorevolmente accolto, e onorato, e ove egli giovane di 31. anni pubblicò alcune ſue Poeſie Liriche, e un Dramma intitolato *Amalaſunta in Italia*. I quai componimenti però eran nello ſtile conformi al guſto allora comune. Ma poichè da Parma paſsò a Roma, e dalla Reina Criſtina col conſenſo del Duca Ranuccio fu alla ſua Corte fermato nel 1685., egli unitoſi con alcuni altri valoroſi Poeti coſpirò con eſſi a fare la rivoluzione e il cambiamento totale del guſto nella volgar Poeſia; e tutto dieſſi all'imitazione di Pindaro. Parve a lui, che il numero determinato de' verſi di ciaſcheduna ſtanza nelle canzoni, e la ſtabile collocazion delle rime foſſe troppo importuno legame a' voli di un ardito Poeta; e perciò ebbe coraggio di ſcuotere il giogo, e di non aſtringerſi ad altre leggi, ſe non a quelle che il ſuo eſtro gli ſuggeriva; facendo or più brevi or più lunghe le ſtanze, e cambiando, come parevagli, l' ordine delle rime. Queſta novità, come ſuole accadere, ebbe approvatori e contraddittori, ma i ſecondi furono in numero maggior che i primi, e avvenne perciò, che l' eſempio del Guidi non aveſſe ſeguaci. E forſe egli avrebbe in ciò avuto ſorte migliore, ſe una certa alterigia Pindarica, con cui egli parlava e ſcriveva di ſe medeſimo, e che appariva ancor più ſpiacevole in un uomo, qual egli era, di aſpetto deforme, non l' aveſſe renduto odioſo, e oggetto degli ſcherzi, e delle Satire di molti, e fra gli altri del famoſo Settano. Ciò non oſtante è certo, che le Poeſie del Guidi ſon piene di entuſiaſmo, e di forza, e ch' egli

(1) Vitæ Ital. &c. Dec. III. p. 223. &c.

Digitized by Google

ch' egli è uno de' pochi, che felicemente han saputo trasfondere nell'Italiana Poesia l' estro, e 'l fuoco di Pindaro. Per comando della Reina egli scrisse ancor l'*Endimione*, Dramma Pastorale, in cui la stessa Cristina non si sdegnò d' inserire alcuni suoi Versi. Volle ancora scrivere una Tragedia, prendendone l' argomento dalle vicende di Sofonisba, ma dissuaso dagli amici a continuar quel lavoro, per cui non parve disposto dalla natura, si volse invece a tradurre i Salmi. Ma anche questa fatica dovette interrompere, richiamato a Pavia sua patria, e destinato a trattare presso il Principe Eugenio Governatore della Lombardia la diminuzione de' pubblici aggravj. Nel che egli fu sì felice, che ne ebbe in ricompensa l' onore di esser posto nel numero de' Patrizj Pavesi. Tornato a Roma diessi a compire la traduzione già cominciata delle Omelie di Clemente XI. Questa traduzione però non solo non ottenne al Guidi quel frutto, che ne sperava, ma gli fu anche fatale; perciocchè essendo essa stampata, e volendone egli offrir copia al Pontefice, che allora villeggiava in Castel Gandolfo, per viaggio leggendo il suo libro vi trovò qualche errore di stampa; di che fu oltremodo afflitto; e giunto a Frascati, mentre ivi si trattiene, fu sorpreso da un colpo d' apoplesia, che a' 12. di Giugno del 1612. il tolse di vita.

XV. Il secondo de' due Poeti or mentovati, cioè l' Avvocato Zappi, ebbe a sua patria Imola, ove quella famiglia ha luogo tralle Nobili, e fu allevato in Bologna nel Collegio Montalto, ove nelle Lettere e nelle Scienze fece sì rapidi e sì maravigliosi progressi, che in età di soli 13. anni vi ricevette la Laurea. Passò indi a Roma per esercitarvi la professione di Avvocato, in cui si occupò, finchè ebbe vita, ed ebbe in premio del suo molto saper nelle Leggi le cariche di Assessore nel Tribunale dell' Agricoltura, e di Fiscale di quello delle Strade. Ma lo studio prediletto del Zappi era quello della Volgar Poesia; nella quale sì felicemente scriveva, che i componimenti di esso erano altamente ammirati, e applauditi nelle Letterarie adunanze, alle quali egli interveniva. Fu uno de' Fondator dell'Arcadia, la quale non poco dovette a lui della fama, che presto ottenne. Frequentò ancora l'Accademia de' Concilj fondata nel Collegio *de Propaganda*, e vi lesse più volte erudite Dissertazioni su diversi argomenti di Storia, e di disciplina Ecclesiastica. Prese a sua moglie Faustina figlia del celebre Cavalier Maratti, la quale, come nelle virtù, così ancor nel talento di poetare gareggiò col marito, e più anni poscia gli sopravvisse. Caro a' più ragguardevoli personaggi, e singolarmente al Pontefice Clemente XI., e amato da tutti i dotti non sol di Roma, e dell' Italia, ma dagli stranieri ancora, che il conoscevan per fama, godeva il più dolce frutto, che da' suoi studj bramar potesse, quando un' immatura morte il venne a rapire in età di soli 52. anni a' 30. di Luglio del 1719. Non molte sono le Poesie dell' Avvocato Zappi, che han veduta la luce. Ma esse son tali, che lo agguagliano a più illustri Poeti. O egli s' innalzi collo stile a' più grandi e a' più sublimi

Digitized by Google

limi oggetti, o ſcherzi in argomenti piacevoli ed amoroſi, egli è ugualmente felice. E come ne' primi egli è pien d' eſtro e di fuoco, così ne' ſecondi tutto è venuſtà, grazia, e naturalezza. Le ſteſſe critiche fatte ad alcuni de' ſuoi più famoſi Sonetti ſon pruova della loro bellezza; poichè eccellente convien dire che ſia un componimento, che eſaminato con tutto il rigore trovaſi avere ſolo qualche sì picciola macchia, che rimane ancor dubbioſo, ſe eſſa ſia neo ovvero ornamento.

XVI. Benchè quaſi tutti i Poeti finor nominati fioriſſero o nella Toſcana, o nello Stato Pontificio, la Lombardia non ne fu priva del tutto, e due ſingolarmente ne ebbe ſul fine di queſto ſecolo, da' quali in gran parte ella dee riconoſcere il riſorgimento del buon guſto da molti anni dimenticato. Il primo è il celebre Carlo Maria Maggi Segretario del Senato di Milano ſua patria, Profeſſore di Lingua Greca nelle Scuole Palatine, e morto nel *1699.* in età di *69.* anni. Il Muratori, che gli fu amiciſſimo, ne ha ſcritta la vita, la qual ſi legge innanzi al primo de' cinque tomi delle Poeſie di eſſo ſtampate in Milano nel 1700. E nella ſua opera ancora della *Perfetta Poeſia* ne parla ſpeſſo con molta lode, e ſpeſſo reca, come ottimi eſemplari, i Sonetti e le Canzoni di queſto Poeta. Ma pare, che l' amicizia abbia avuta non picciola parte in tali elogj. Perciocchè comunque ſia vero, che non manchi loro comunemente nobiltà di ſentimenti, e regolarità di condotta, è certo ancora, e lo ſteſſo Muratori il confeſſa (1), che lo ſtile non ne è abbaſtanza ſublime, nè figurato, nè così vivace la fantaſia, come ſi converrebbe. Più pregevoli nel loro genere ſono le Commedie nel dialetto Milaneſe da lui compoſte, nelle quali vedeſi una naturalezza e una grazia non ordinaria, e quella piacevol ſatira de' coſtumi, che diletta inſieme e iſtruiſce. L' altro fu il Conte Franceſco de Lemene natio di Lodi, e ivi paſſato a miglior vita in età di 70. anni a' 24. di Luglio del 1704., uomo che per amabilità di maniere, per probità di coſtumi, per felicità di talento ebbe pochi pari a ſuo tempo. *Le Memorie d' alcune virtù del Sig. Conte Franceſco de Lemene con alcune Rifleſſioni ſulle ſue Poeſie* del P. Tommaſo Ceva Geſuita ſtampate in Milano nel 1706. ſono al tempo medeſimo uno de' più begli elogj, che ad un Poeta ſi poſſan fare, e uno de' libri intorno all' arte poetica più vantaggioſi, che abbian veduta la luce. Il P. Ceva, che ſi può dir con ragione il Poeta della natura, perchè niuno più felicemente di lui l' ha condotta ed eſpreſſa nelle ſue Poeſie Latine e ſingolarmente nelle ſue leggiadriſſime Selve, nel rilevare i pregi delle Rime di queſto valoroſo Poeta vien facendo rifleſſioni sì fine, e tratte sì bene dall' indole del cuore umano, che queſto libretto è a mio parere aſſai più utile di molte Poetiche, le quali altro non contengono, che inutili ſpeculazioni. Il Conte de Lemene ardì il primo di eſporre in Sonetti, e in Canzoni i più auguſti, e i più profondi miſterj

(1) Perfetta Poeſ. T. I. p. 31.

Digitized by Google

della Religion rivelata, e benchè lo ſtile non ne ſia ſempre coltiſſimo, e vi ſi poſſa bramare un eſtro più vivo, nondimeno non pochi ſono i pregi di queſte Rime, atteſa ſingolarmente la difficoltà dell' argomento. Ma alcuni Madrigali da lui in eſſe inſeriti, e altri ſomiglianti brevi componimenti, ove deſcrivonſi piacevoli ſcherzi di fanciulli, di paſtori, di ninfe, ſono di una tal grazia, e di una tale veramente Greca eleganza, ch' io non ſo ſe la Poeſia Italiana ne abbia altri, che lor ſi poſſano contrapporre.

XVII. Come il numero de' Poeti non fu in queſto ſecolo inferiore a quello del precedente, ma di molto minore ne fu l' eccellenza, così ancora non mancò a queſti tempi all' Italia copioſo ſtuolo di Poeteſſe, ma tra eſſe più non veggiamo una Colonna, una Gambara, una Stampa. Molte ne annovera il Quadrio (1), come Lucrezia Marinella nata in Venezia di padre Modeneſe, come ſi proverà nella Biblioteca degli Scrittor Modeneſi, che fra non molto ſi darà alle ſtampe, Luccheſia Sbarra natia di Conegliano, Veneranda Bragadina Cavalli Gentildonna Veneta, Chiara Fontanella Zoboli Dama Reggiana, Margherita Coſta Romana, Caterina Coſtanza Napoletana, Marta Marchina parimenti Napoletana con ampio elogio lodata dall' Eritreo (2), Leonora Gonzaga Principeſſa di Mantova, e poi moglie dell' Imperador Ferdinando III., Maria Antonia Scalera Stellini da Acquaviva nella Puglia, Franceſca e Iſabella Farneſi Romane, Giovanna Geltrude Rubino Palermitana, Maria Porzia Vignoli Romana e Monaca Domenicana, Veronica Maleguzzi Valeri Dama Reggiana, che oltre la Poeſia, coltivò ancora le Scienze più gravi, e innanzi a più Principi ne ſoſtenne ſolenni diſpute in Reggio, ma poſcia rinunciando alle pompe e agli onori ſi rendette Monaca in queſto Monaſtero della Viſitazione di Modena (3), Maria Elena Luſignani Genoveſe dotta ancora in Greco e in Latino, e che meritò gli elogj del P. Montfaucon (4), Margherita Sarrocchi Napoletana, di cui non troppo onorevolmente, quanto a' coſtumi, ragiona l' Eritreo (5), e che volendo gareggiar col Marini ſi accinſe a ſcrivere un Poema Epico, intitolato la *Scanderbeide* ſtampato in Roma nel 1623., e moltiſſime altre, le Rime delle quali ſi leggono nella Raccolta, che delle più illuſtri Rimatrici d' ogni ſecolo ha pubblicata nel 1726. una di eſſe, cioè Loviſa Bergalli. Niuna però fralle Donne di queſto ſecolo fu tanto onorata di elogj e d' applauſi quanto Elena Cornaro Piſcopia, Gentildonna Nobiliſſima Veneziana figlia di Giambatiſta Proccurator di S. Marco, e nata in Venezia a' 5. di Giugno del 1646. La vita, che ne hanno ſcritta il

(1) T. II. p. 286.
(2) Pinacoth. P. III. n. 64.
(3) V. Guaſco Stor. Letter. di Reggio p. 353.
(4) Diar. Ital. p. 25.
(5) Pinacoth. P. I. p. 259.

Digitized by Google

il P. Maſſimiliano Dezza della Congregazione della Madre di Dio, e il P. Ab. Bacchini, le Poeſie ſtampate nella morte di eſſa, le teſtimonianze, che del ſapere e delle virtù della medeſima ſi leggono preſſo mille Autori sì Italiani che ſtranieri, ci diſpenſano dal dirne quì lungamente. E certo era coſa ammirabile il vedere una giovane Damigella poſſedere non ſolo le Lingue Italiana, Spagnuola, Franceſe, e Latina, ma la Greca ancora e l' Ebraica, e avere innoltre qualche cognizion dell' Arabica, comporre Poeſie, e cantarle ella ſteſſa accompagnando maeſtrevolmente il canto col ſuono, parlar dottamente delle più aſtruſe quiſtioni della Filoſofia, della Matematica, dell' Aſtronomia, della Muſica, e della Teologia, e perciò onorata della Laurea con ſolenniſſima pompa nel Duomo di Padova nel 1678. Queſta in una Donna sì rara e sì ammirabile erudizione riceveva in Elena un più illuſtre ornamento da una non meno rara ed ammirabil pietà, per cui avendo in età di ſoli undici anni fatto voto di caſtità, ricusò poſcia coſtantemente ogni più onorevol partito che vennele offerto, nè volle valerſi della diſpenſa ſuo malgrado ottenutale dal ſuo voto; anzi bramò di renderſi Religioſa, ed avendo finalmente ceduto alle preghiere dell' amantiſſimo ſuo genitore volle almeno nella paterna ſua caſa veſtir l' abito delle Monache dell' Ordine di S. Benedetto, e oſſervarne come meglio poteva le leggi. Sparſa perciò la fama del ſapere e delle virtù di Elena in ogni parte d' Europa, non v' era gran Perſonaggio, che veniſſe in Italia, e non cercaſſe di conoſcerla di preſenza, e grandi furono ſingolarmente i contraſſegni di onore e di ſtima, ch' ella ricevette nel 1680. dal Cardinal d' Eſtrées, che volle far pruova, ſe veri erano i pregj, che ad eſſa ſi attribuivano, e ne partì altamente maravigliato. Ella venne a morte nel fior degli anni, cioè a' 26. di Luglio del 1684., quando contavane ſoli 38. di età; e come la morte ne fu conforme alla ſanta vita da lei condotta, così ancora le eſequie, e gli onori rendutigli furon corriſpondenti alla fama, di cui eſſa godeva. Il ſuddetto P. Ab. Bacchini ne raccolſe, e ne pubblicò le opere, che ſono alcuni Diſcorſi Accademici Italiani, gli elogj Latini di alcuni uomini illuſtri, poche lettere latine, e la traduzione Italiana di un' opera del Certoſino Lanſpergio, a cui deeſi aggiugnere qualche componimento poetico inſerito nell' accennata Raccolta della Bergalli. Queſte opere nondimeno a me non ſembra che adeguin la fama, di cui ella godè vivendo, e forſe la troppa premura di darle alla luce ha fatto, che queſta illuſtre Damigella non ſembri or così degna degli onori, che le furono conceduti, quanto parve a coloro, ch' ebber la ſorte di viver con lei, e di ammirarne le virtù e i talenti.

XVIII. Nella Storia del ſecolo precedente noi abbiamo diſtintamente trattato degli Scrittori di Satire, di Egloghe Paſtorali, di Poeſie Berneſche, e d' altri diverſi generi di componimenti, perchè in ciaſcheduno di eſſi ci ſi offrivano nomi illuſtri, e pregevoli opere a rammentare. Or che più ſcarſa e men lodevole ſerie ci ſi preſenta, non ci tratterremo a par-

Digitized by Google

parlarne ſegnatamente, e ſarem paghi dell' accennar che abbiam fatto poc' anzi i migliori Poeti, che anche in queſti generi s'eſercitarono. Solo per ciò che appartiene alla Poeſia Satirica faremo un cenno della famoſa *Cicceide*, di cui fu autore Gianfranceſco Lazzarelli natio di Gubbio, il quale dopo aver ſoſtenute diverſe cariche di Governo nello Stato Pontificio, paſsò ad eſſere Auditore del Principe Aleſſandro Pico Duca della Mirandola nel 1661., e nel 1682. fu nominato Propoſto di quella Chieſa, e finì poſcia di vivere nel 1694. Ei fu un de' pochi Poeti, che non ſeguirono il reo guſto del ſecolo, ma preſero a batter la via ſegnata già da' più eleganti Scrittori; e ſarebbe ſtato a bramare, ch' egli aveſſe eſercitato il ſuo ſtile in migliore argomento; e non aveſſe preſo a mordere e a dileggiare l' infelice Don Ciccio, cioè Buonaventura Arrighini già ſuo collega nella Ruota di Macerata. La vita di queſto valoroſo Poeta è ſtata di freſco ſcritta con molta eſattezza, e con uguale erudizione dal Ch. Sig. Ab. Sebaſtiano Ranghiaſci, che ſi apparecchia a darci altre vite degli uomini illuſtri della ſua patria. Ma paſſiamo omai a dire degli Scrittor de' Poemi, quì ancora però riſtringendoci a que' ſoli, la menzione de' quali è all' Italiana Poeſia onorevole e glorioſa. Con molto applauſo fu accolto lo *Stato Ruſtico*, Poema in verſi ſciolti di Gianvincenzo Imperiali Nobile Genoveſe, ſtampato la prima volta in Genova nel 1611., il qual però non può ſtare al confronto colla coltivazione dell' Alamanni. Di queſto Poeta, che morì circa il 1645., e di alcune altre opere da eſſo compoſte, parlano gli Scrittori delle Biblioteche Genoveſi. Maggior rumore deſtarono co' lor Poemi due contadini, che sbucati fuora improvviſamente, uno dalle campagne dell' Abbruzzo, l'altro dalle montagne Saneſi, comparvero tutto in un colpo Poeti, e volſero a loro l' ammirazione di Roma e di Firenze. Il primo fu Benedetto di Virgilio nato nel 1602. in Villa Barrea nell' Abbruzzo, prima Paſtore, poſcia Bifolco nelle tenute, che nella Puglia aveano i Geſuiti del Collegio Romano. Avendo appreſo a leggere e a ſcrivere, nell' ore, che gli rimanevano libere da' ſuoi lavori, cominciò a prendere tralle mani l' Arioſto, il Sannazzaro, il Taſſo, ed altri Poeti. Al leggerli gli parve, che poteſſe eſſer Poeta egli pure. Cominciò a far verſi all' improvviſo, e i verſi sì felicemente gli venivano fatti, che non pago di brindiſi o di canzonette, ſi accinſe a ſcrivere un Poema. Avea da' ſuoi padroni appreſa la vita di S. Ignazio, ed ei la preſe a ſoggetto del ſuo lavoro. Queſto Poema fu pubblicato la prima volta in Trani nel 1647., ed egli poſcia il ritoccò e correſſe più volte, e rifattolo quaſi di nuovo il riduſſe a XI. Canti, e così il diè in luce nel 1660. Il P. Vincenzo Caraſa Generale de' Geſuiti il traſſe a Roma, perchè aveſſe più agio di coltivare gli ſtudj, e il Pontefice Aleſſandro VII. conoſciutone il raro talento gli aſſegnò onorevole provviſione, gli diè ſtanza nel Vaticano, e creollo ancora Cavaliere di Criſto. Più altri Poemi ſcriſſe e pubblicò egli poſcia, cioè il *Saverio Apoſtolo delle Indie* in XXI. Canti, la Vita *del*

Bea-

Digitized by Google

Beato Luigi Gonzaga in 270. Stanze in ſeſta rima, e la *Grazia Trionfante*, o l' *Immacolata Concezione*. Anzi l' Eritreo, a cui dobbiamo in gran parte queſte notizie (1), accenna ancora la Vita di Gesù Criſto, e quella di S. Bruno fondatore de' Certoſini, che forſe non furon date alle ſtampe, oltre alcuni Panegirici in verſi che ſi annoveran dal Quadrio (2), e dal Cinelli (3). Uno di queſti fu da lui compoſto nel *1666.*, e perciò dee correggerſi lo ſteſſo Quadrio, ove dice (4), ch' ei morì poco dopo il *1660.* Lo ſtile di queſto Poeta non è certo quello del Petrarca o del Taſſo; anzi manca di eleganza, ed è languido e diffuſo. Nobili però ne ſono i ſentimenti; e ciò che li rende più ammirabili ſi è che un Contadino ha in eſſi ſaputo ſvolgere e ſpiegare con felicità inſieme e con eſattezza maravigliosa i più difficili miſteri della noſtra Religione. Quindi ſe lo ſtile di queſti Poemi foſſe più colto (benchè pur eſſo non abbia i difetti del ſecolo) e più conforme alle regole ne foſſe la teſſitura, il loro Autore non avrebbe l' ultimo luogo tra gli Scrittor de' Poemi; e dee ciò non oſtante tra' Poeti Italiani eſſere annoverato con lode. Il ſecondo fu Giandomenico Peri nato in Arcidoſſo nelle montagne di Siena, di cui pure ci ha data la Vita il ſopraccitato Eritreo (5). Da' ſuoi genitori, benchè biſolchi, mandato il fanciullo Giandomenico a una vicina terra alla Scuola di un pedante, un giorno ch' ei vide un ſuo condiſcepolo poſto dal Maeſtro ſulle ſpalle di un altro, e crudelmente battuto, e ſi udì minacciare lo ſteſſo poco onorevol gaſtigo, preſe in tal orrore il Maeſtro e la Scuola, che tornato a Caſa, e preſi ſegretamente alcuni tozzi di pane, ſe ne fuggì, e per tre anni andò aggirandoſi per ſolitarie montagne in compagnia delle beſtie, e de' loro paſtori. Un di queſti, che dovea eſſer uom dotto, perchè ſapea leggere, godeva talvolta di portar ſeco l' Arioſto, e di farne udir qualche tratto a' ſuoi Colleghi. Il Peri provava a quella lettura incredibil piacere, e più ancora all' udir che fece talvolta la Gerusalemme del Taſſo. Frattanto trovato da ſuo padre fu ricondotto a caſa, e allora che ſarebbe ſtato opportuno mandarlo alla Scuola, fu deſtinato ad aver cura de' buoi. Ma mentre queſti fendevano i ſolchi, il Peri provvedutoſi ingegnoſamente de' mezzi a ſcrivere, faceva verſi, e di naſcoſto ſcriveagli. Il talento del Peri non potea ſtar lungamente naſcoſto. Cominciò a comporre Drammi Paſtorali, e godeva di recitargli egli ſteſſo co' ſuoi compagni; e ognuno può immaginare, quanto quel teatro foſſe magnifico. Si accinſe poſcia a ſcriver Poemi, e avendone compoſto uno ſulla caduta degli Angioli, il fe recitare innanzi al Gran Duca, che venne a paſſare per quelle monta-

gne

(1) Epiſt. ad Eutych. Vol. II. p. 104. Pinacoth. P. III. p. 298.
(2) T. II. p. 509.
(3) Bibl. Volante T. IV. p. 362.
(4) T. VI. p. 280.
(5) Pinacoth. P. II. n. XXVII.

Digitized by Google

gne nel 1613. Così fattosi conoscere il Peri, fu quasi a forza tratto a Firenze, e da Giambatista Strozzi nel suo abito contadinesco presentato al Gran Duca, il quale si prese maraviglioso trastullo della semplicità insieme e del talento di quel rozzo bifolco. Interrogato qual grazia volesse, rimase prima sorpreso a tal nome; poscia preso coraggio, pregò il Gran Duca a fargli dare ogni anno tanto frumento, quanto alla sua famiglia bastasse, e l' ottenne. Tornato poi alla patria porse uno scherzevole memoriale in versi a un Cavaliere pregandolo, che poichè il Gran Duca aveagli dato il pane, si compiacesse egli di dargli il vino; e il memorialc ebbe l' effetto ch' egli bramava. Si tentò ogni via per fermarlo in Firenze, e fargli cambiar abito e tenore di vita; ma tutto fu inutile; anzi avendolo Monsi. Ciampoli fatto andare a Roma, e a grande stento avendo ottenuto, che a un solenne pranzo venisse in abito alquanto migliore, appena ei vide il lauto apparecchio di quella mensa, e le dilicate vivande, di cui fu essa coperta, che sdegnato fuggissene dispettosamente, e lasciata subito Roma tornossene alle sue montagne, ove poscia continuò a vivere fino alla morte. Oltre una favola cacciatoria intitolata il *Siringo*, ne abbiam due Poemi in ottava rima, uno intitolato *Fiesole distrutta*, l' altro il *Mondo desolato*; i quali se si considerano come opera di un rozzo bifolco, non possono non rimirarsi come amirabili; ma se si considerano, come parto di un Poeta, non possono aver luogo, che tra' mediocri. E poichè siamo sul parlar di prodigj a' due Contadini Poeti aggiugniamo un fanciullo figliuol di un Facchino, Filosofo, Teologo, Medico, Giureconsulto, e in tutte le Scienze maravigliosamente istruito. Ei fu Jacopo Martino Modanesi nato agli 11. di Novembre del 1639. in Racano nella Diocesi d'Adria di padre oriondo Modanese, che poi venuto, forse per guadagnarsi il pane, a Budrio, colà condusse anche il figlio. Il P. Giambatista Mejetti dell' Ordine de' Servi di Maria, avendo ivi scorto in lui quasi ancora Bambino un raro talento, prese ad istruirlo a dispetto del padre, il qual diceva di voler formare di suo figlio un Facchino, non un Letterato; e il venne in tal modo istruendo, che in età di sette anni condottolo a Roma nel 1647. gli fece ivi sostenere in pubblico molte proposizioni su tutte le Scienze, le quali furono allora stampate, con tal concorso di Cardinali, di Prelati, e d' altri Personaggi d' ogni ordine, e con tal plauso all' ammirabile felicità, con cui il fanciullo parlava delle più difficili materie, che Roma non vide mai forse il più strano spettacolo, e l' Eritreo pieno perciò di stupore ce ne lasciò onorevol memoria (1). Tornò poi il fanciullo col suo Maestro a Budrio, e parve che quell' ammirabile ingegno andasse svanendo, e molto più dopo la morte del suo Maestro avvenuta nel 1648. Fu allora per opera del Card. Giambatista Palotta inviato al Collegio di Caldarola nella Marca, ove circa il 1650. finì di vivere. Più am-

(1) Pinacoth. P. III. n. LXXV.

Digitized by Google

ampie e più curiose notizie di questo portentoso fanciullo si possono leggere nell' Apologia del P. Majetti scritta dal P. Paolo Maria Cardi Reggiano dello stesso Ordine, in risposta a chi voleva far credere, che fossero state opere del Demonio, e frutto di stregherie, i prodigj d' ingegno dal Modanese mostrati (1).

XIX. I Poemi finor mentovati appena possono aver questo nome, perchè le leggi ad essi prescritte non vi si veggono esattamente osservate. E se noi andiamo in cerca di Poemi Epici, o ancor Romanzeschi, che per una parte siano scritti secondo le regole, e abbian per l' altra quella nobiltà di stile, che lor si conviene, peneremo a trovarne nel corso di questo secolo. Que' del Chiabrera da noi già accennati, la *Croce racquistata* di Francesco Bracciolini, di cui diremo tra poco, sono i migliori, che in questo secolo si vedessero; ma pure sono ben lungi dal potere uguagliarsi a que' dell' Ariosto e del Tasso. Dell' *Adone* del Marini, del *Mondo nuovo* dello Stigliani, e del *Mondo creato* del Murtola si è già detto poc' anzi. Ansaldo Ceba Genovese nato nel 1565. e morto nel 1623. fu Poeta fecondo di molte Rime, e anche due Poemi Eroici divolgò intitolati l' *Ester*, e il *Furio Camillo*. Ma, come osserva il Crescimbeni (2), ei fu più felice nel dare i precetti del Poema Epico in un trattato, che su ciò scrisse, che nell'eseguirli. Di lui si può vedere il non breve elogio fattone dall' Eritreo (3). Questo Autore parla ancora a lungo (4) dell' umor incostante, e della intollerabil superbia di Belmonte Cagnoli, che colla sua *Aquileja distrutta*, stampata nel 1628. pretese di aver fatto un Poema miglior di quello del Tasso, ma fu il solo che se ne mostrasse persuaso. Niccolò Villani Pistojese grande difensor del Marini, autore di alcune Satire latine scritte con molta eleganza, e di un pregevole ragionamento sulla Poesia giocosa, pubblicato sotto il nome dell' Accademico Aldeano, volle provarsi ancora nel genere Epico, e prese a scrivere un Poema intitolato la *Fiorenza difesa*; ma egli nol potè finire, e avrebbe probabilmente disapprovato il consiglio di chi dopo sua morte lo diede alla luce. Il Conte Girolamo Graziani natio della Pergola, ma vissuto quasi sempre in luminosi impieghi alla Corte di Modena a' tempi del Duca Francesco I. e de' successori oltre molte altre Poesie di diversi generi due Poemi ancora ci diede, uno in XXVI. Canti, intitolato il *Conquisto di Granata*, l' altro in XIII. intitolato la *Cleopatra*, il primo de' quali si registra dal Quadrio (5), tra' migliori, che questo secol vedesse, e la stessa lode egli dà pure al *Boemondo* o *l' Antiochia difesa* di Giovan Leone Sempronj da Urbino. Sigismondo Boldoni di patria Milanese, e mor-

(1) Miscell. di varie Operette T. VII. p. 1. &c. ed. Ven. 1743.
(2) Storia della volg. Poesia p. 152. &c.
(3) Pinacoth. P. III. n. XXX.
(4) Ib. P. I. p. 19. &c.
(5) T. VI. p. 688.

Digitized by Google

to in età di 33. anni in Pavia nel 1630., della cui vita ci ha date esatte notizie il C. Mazzuchelli (1), fra i molti saggi, che del suo felice ingegno diede alle stampe, scrisse ancora un Poema sulla *caduta de' Longobardi* in venti Canti, che fu poi finito e pubblicato dal P. Giannicolò di lui fratello Barnabita nel 1636. Alcune opere di questo valoroso Poeta sono state di fresco ristampate in Avignone per opera di S. E. il Sig. Card. Angelo Maria Durini, coll' aggiunta di più cose inedite (2). Finalmente il Barone Antonio Caraccio sul finire del secolo pubblicò il suo *Imperio vendicato*, che benchè da molti onorato con somme lodi, non ha però avuta sorte migliore di tanti altri Poemi, di cui questo secolo fu fecondo, e de' quali a me basta l' avere accennati alcuni, lasciando che i titoli de' moltissimi altri, che sono ancor men conosciuti, si leggano, da chi ne brama notizia, presso il Quadrio.

XX. Il genere di Poema, in cui l'Italia ci può in questo secolo additare eccellenti Scrittori, è l' Eroico-comico. Qualche saggio erasene già veduto nel secolo precedente in alcune opere di Betto Arrighi, di Girolamo Amelunghi, di Antonfrancesco Grazzini, e di altri, che si accennan dal Quadrio (3), le cui opere nondimeno non possono veramente dirsi Poemi di questo genere. La gloria di condurli a quella perfezione di cui sono capaci, o più veramente di esserne i primi inventori, era riserbata a due leggiadri e vivaci ingegni di questo secolo, cioè ad Alessandro Tassoni Modenese, e a Francesco Bracciolini Pistojese, i quali contesser tra loro del primato di questa invenzione. La Vita del primo è stata sì ampiamente e sì esattamente illustrata dal Muratori, ch' io posso spedirmene in breve, accennando solo le più importanti notizie da lui comprovate con autorevoli testimonianze, e con autentici documenti. In Modena di antica e nobil famiglia nacque a' 28. di Settembre del 1565. Alessandro Tassoni figlio di Bernardino, e di Gismonda Pellicciari. Privo de' Genitori in età fanciullesca, fu ancor travagliato da infermità, da disgrazie, da nimicizie pericolose; le quali però non gli impedirono il coltivare gli studj delle Lingue Greca e Latina sotto la direzione di Lazzaro Labadini, allora celebre Maestro in Modena. Circa il 1585. passò a Bologna a istruirsi nelle più gravi Scienze, ove ebbe fra gli altri a Maestri Claudio Betti, e Ulisse Aldrovandi. Fu anche all' Università di Ferrara, ove attese principalmente alla Giurisprudenza. Così impiegò nello studio parecchi anni, finchè circa il principio del 1597. recatosi a Roma, entrò al servigio del Card. Ascanio Colonna, e con lui nel 1600. navigò in Ispagna, e da lui nel 1602. fu spedito in Italia per procurargli la facoltà dal Pontefice Clemente VIII. di accettare la carica di Vicerè d'Aragona da quella Corte proffertagli, e di nuovo nel 1603. perchè

(1) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1455. &c.
(2) V. Gazzetta Letter. di Mil. 1776. p. 324.
(3) L. c. p. 724.

Digitized by Google

chè in Roma aveſſe cura di tutti i ſuoi beni, nella qual occaſione il Cardinale gli aſſegnò 600. annui ſcudi pel ſuo mantenimento. In occaſione di uno di queſti viaggi egli ſcriſſe le celebri ſue Conſiderazioni ſopra il Petrarca, che furono poſcia ſtampate alcuni anni appreſſo. Frattanto egli in Roma fu aſcritto alle famoſe Accademie degli Umoriſti, e de' Lincei; e intorno a queſta ſeconda, a cui il Dott. Giovanni Bianchi da Rimini ha voluto negare, che interveniſſe il Taſſoni, ſi può veder la riſpoſta a lui fatta, e da me altrove accennata dal Ch. Sig. Dott. Domenico Vandelli. Frutto del frequentar ch' ei facea le Romane adunanze furono i dieci libri de' ſuoi *Penſieri diverſi*, de' quali un ſaggio avea egli ſtampato ſotto il titolo di *Queſiti* fin dal 1608., e che poi di molto accreſciuti vider la luce nel 1612. Queſt' Opera ſcandalizzò altamente molti de' Letterati che allor viveano, i quali veggendo in eſſa riprenderſi diverſi paſſi di Omero, cenſurarſi più volte Ariſtotele, e metterſi in dubbio ſe utili foſſero o dannoſe le lettere, menarono gran rumore, come ſe il Taſſoni a tutte le Scienze e a tutti i dotti moveſſe guerra. E certo molte delle coſe, che in quell' opera leggonſi, ſono anzi ingegnoſi, e ſcherzevoli paradoſſi, che fondate opinioni. Era l' ingegno del Taſſoni ſomigliante a quello del Caſtelvetro, nimico de' pregiudizj, e di quello ſingolarmente che naſce dalla venerazione per gli antichi Scrittori, acuto e ſottile in conoſcere i più leggieri difetti, e franco nel paleſarli; ſe non che, dove il Caſtelvetro è uno Scrittor ſecco, e digiuno, benchè elegante, che ſempre ragiona con autorità magiſtrale, il Taſſoni è autor faceto e leggiadro, che ſa volgere in giuoco i più ſerj argomenti, e che con una pungente ma grazioſa Critica trattiene piacevolmente i Lettori. E probabilmente non era perſuaſo egli ſteſſo di ciò, ch' egli talvolta ſcrivea. Ma il deſiderio di dir coſe nuove, e di farſi nome coll' impugnare i più rinnomati Scrittori, lo induſſe a ſoſtenere alcune ſtrane e poco probabili opinioni, fra mezzo alle quali però ſi incontrano rifleſſioni e lumi utiliſſimi per leggere con frutto gli antichi e i moderni Autori. Maggior rumore ancora deſtarono le ſue Conſiderazioni ſopra il Petrarca ſtampate la prima volta nel 1609. Parve al Taſſoni, e forſe non ſenza ragione, che alcuni foſſero sì idolatri di quel gran Poeta, che qualunque coſa gli foſſe uſcita dalla penna, ſi raccoglieſſe da loro come gemma d' ineſtimabil valore; e che perciò avveniſſe, che alle Rime di eſſo ſi rendeſſe onor troppo maggiore, che non era loro dovuto. Ma il Taſſoni cadde nell' eccеſſo contrario; e per oppoſſi alla ſoverchia ammirazione, che alcuni aveano pel Petrarca, il depreſſe di troppo, e non pago di rilevare i difetti, che i Critici ſpaſſionati oſſervano nelle Rime di quel famoſo Poeta, volle ancora, come ſi dice, vedere il pelo nell' uovo, e trovare errori, ove niun altro li trova. Levoſſi dunque in difeſa del Petrarca Giuſeppe Aromatari [da Aſſiſi], giovane allora di 25. anni, che ritrovavaſi in Padova; e nel 1611. pubblicò le ſue *Riſpoſte* alle Conſiderazioni del Taſſoni, nelle quali però non

Digitized by Google

passa oltre a' primi dieci Sonetti, rispondendo alle accuse, colle quali il Tassoni aveagli criticati. Il Tassoni nell' anno stesso replicò all' Aromatari co' suoi *Avvertimenti*, pubblicati sotto il nome di *Crescenzio Pepe*, e perchè due anni appresso replicò ad esso l' Aromatari co' suoi *Dialoghi*, sotto il nome di *Falcidio Melampodio*, il Tassoni sotto quello di *Girolamo Nomisenti* gli controrispose colla sua *Tenda Rossa*; libretto pieno di fiele contro il suo avversario, e che non dee prendersi a modello dello stile da tenersi nelle dispute tra' Letterati. E con esso finì la contesa, della quale oltre ciò che narrane il Muratori, si può vedere il racconto presso il C. Mazzuchelli, ove dell' Aromatari, e di queste e di altre opere da lui pubblicate ci dà esatta contezza (1).

XXI. Il Tassoni frattanto, che già da alcuni anni, e forse dopo la morte del Cardinal Colonna avvenuta nel 1608., non avea avuto altro Padrone, e a cui le anguste sue fortune facean bramare il servigio di qualche Principe, nel 1613. cominciò a introdursi nella servitù del Duca di Savoja Carlo Emanuele. Il Muratori racconta a lungo le diverse vicende, che in tal servigio ebbe il Tassoni presso quel Duca, e presso il Principe Cardinale di lui figliuolo, gli onorevoli assegnamenti, che più volte gli furon fatti, ma de' quali appena potè egli mai aver parte, il viaggio da lui fatto a Torino, e i raggiri, co' quali gli fu impedito di avanzarsi nella grazia del Duca, il vario contegno con lui tenuto dal Principe Cardinale, da cui or venne amorevolmente accolto, or costretto perfino ad uscir di Roma. I diversi maneggi di quella Corte con quella di Spagna, con cui il Duca Carlo Emanuele spesso ebbe guerra, e spesso conchiuse la pace, furon probabilmente origine di tali vicende, perciocchè essendo il Tassoni rimirato come nimico della Monarchia Spagnuola, non poteva esser veduto collo stesso occhio in tempo di guerra e in tempo di pace. Nè senza fondamento credevasi, ch' ei fosse di animo mal disposto contro la Corte di Spagna, perciocchè a lui furono attribuite alcune *Filippiche* contro gli Spagnuoli, e un libello intitolato le *Esequie della Monarchia di Spagna*. Il Muratori non parla delle Filippiche come di opera uscita alle stampe; ma esse son veramente stampate, benchè siano per avventura un de' più rari libri, che esistano; ed io ne ho pochi anni addietro acquistata copia per questa Biblioteca Estense. *Le Esequie* non so che siano stampate. Il Tassoni protestò di non essere autore nè dell' uno, nè dell' altro libro; e delle Filippiche, o almeno delle due prime afferma che è autore quel *Fulvio Savojano, che ha composte altre Scritture ancora più pungenti di quelle contra gli stessi Spagnuoli*, e dell' *Esequie* dice, che fu libro composto da *quel Padre Francescano . . . . che fece poi per altri rispetti quella bella riuscita* (2). Nondimeno lo stesso Muratori confessa di aver vedute due di queste Filip-

(1) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1115. &c.
(2) V. Murat. Vita del Tassoni p. 28.

Digitized by Google

lippiche preſſo il Conte Alfonſo Saffi, che ſembrano ſcritte di man del Taſſoni, e così ne ſembra a me ancora, che pur le ho vedute, e lo ſtile piccante, con cui ſono ſteſe, può far ſoſpettare ch' ei ne foſſe Autore. In fatti tra le ſette Filippiche, che ſtampate ſi trovano in queſta Ducal Biblioteca, le due prime, come ho detto, mi ſembrano opera del Taſſoni. Ma lo ſtile delle altre cinque è diverſo, e ſi ravvolgono per lo più ſulle coſe de' Veneziani, co' quali non avea relazione alcuna il Taſſoni. Innanzi alle ſteſſe Filippiche precede un altro Opuſcolo di ſomigliante argomento, intitolato *Caducatoria prima*, a cui leggeſi ſottoſcritto *l' Innominato Accademico libero*, il qual nome medeſimo ſi legge a' piedi della quarta e della ſettima Filippica; nè io ſo, chi abbia voluto aſconderſi ſotto a quel nome. Dopo le Filippiche ſegue la *Riſpoſta alle Scritture intitolate Filippiche* ſtampata collo ſteſſo carattere, e nella forma medeſima, in cui ſi difende la Corte di Spagna, e ſi fanno ſanguinoſe invettive contro il Duca di Savoja Carlo Emanuello I. In queſti Opuſcoli non vi ha indicio del luogo, ove ſiano ſtampati, o del nome dello Stampatore, e ſolo al fine della Filippica III. ſi legge ſegnato l' anno 1615. Le quali minute rifleſſioni ho io voluto quì fare trattandoſi di un libro da pochiſſimi conoſciuto. Ma ritorniamo al Taſſoni. Nel 1623. laſciò di eſſere al ſervigio del detto Cardinale, e viſſe tre anni tranquillamente, attendendo inſieme a' ſuoi ſtudj, e alla coltura de' fiori, della quale molto ſi dilettava. E queſto fu il tempo probabilmente, nel quale egli ſi affaticò a finire il Compendio del Baronio, da lui cominciato più anni addietro, e di cui eſiſtono alcune copie a penna in quattro tomi, una delle quali conſervaſi in queſta Biblioteca Eſtenſe. Avea egli cominciata queſt' opera in Latino; ma poſcia la ſteſe in Italiano, e il Muratori muove qualche ſoſpetto, che il Compendio latino de' medeſimi Annali pubblicato nel 1635. da Lodovico Aureli Perugino foſſe quel deſſo, che già ſcritto avea il Taſſoni; il qual ſoſpetto però non ſembra abbaſtanza fondato. Nel 1626. cominciò egli a provare ſorte alquanto più lieta. Dal Cardinal Lodoviſio nipote di Gregorio XV. fu preſo al ſuo ſervigio coll' annuo ſtipendio di 400. ſcudi Romani, e colla ſtanza nel ſuo Palazzo. Dopo la morte di quel Cardinale avvenuta nel 1632. paſsò il Taſſoni alla Corte del Duca Franceſco I. ſuo natural Sovrano, e ne ebbe il titolo di Gentiluomo trattenuto e di Conſigliero con onorevole ſtipendio, e abitazione in Corte. Ma tre anni ſoli godette del nuovo ſuo ſtato, e venuto a morte a' 25. d' Aprile del 1635. fu ſepolto in S. Pietro.

XXII. Io ho accennate la più parte delle opere dal Taſſoni compoſte, laſciando di parlare di alcune altre di minore importanza, e per lo più inedite, delle quali fa menzione il Muratori, e differendo ad altro luogo il trattare delle Annotazioni ſul Vocabolario della Cruſca a lui attribuite. Ma ora dobbiam dire di quella, per cui egli è celebre ſingolarmente, cioè della *Secchia Rapita*. Oltre ciò, che intorno alla Storia di

que-

Digitized by Google

queſto Poema racconta il Muratori nella vita del Poeta, più minute notizie ancora ne abbiamo nella Prefazione dal Ch. Dott. Giannandrea Barotti premeſſa alla magnifica edizione fattane in Modena nel 1744. ove diligentemente eſpone, quando il Taſſoni ſi accingeſſe a comporlo, come per più anni ſe ne tentaſſe più vòlte inutilmente la ſtampa in Modena, in Padova, e altrove; come finalmente foſſe eſſo la prima volta ſtampato in Parigi nel 1622., e riſtampato colla medeſima data nell' anno ſteſſo a Venezia; come per ordine del Pontefice doveſſe il Taſſoni toglierne e cambiarne qualche eſpreſſione; e così corretto il Poema uſciſſe di nuovo a luce in Roma nel 1624. colla data di Ronciglione, e come poſcia ſe ne faceſſero più altre edizioni. Tutto ciò ſi può vedere nella ſuddetta Prefazione eſattamente narrato. Io mi arreſterò ſolo alquanto ſulla gara di precedenza tralla *Secchia Rapita*, e lo *Scherno degli Dei* del Bracciolini. Queſto fu pubblicato la prima volta in Firenze nel 1618., cioè quattro anni prima di quello del Taſſoni; ma il Taſſoni già da molti anni prima l' avea compoſto. Gaſparo Salviani, che credeſi nome ſuppoſto dallo ſteſſo Taſſoni, in una lettera da lui ſcritta a que' tempi, ma pubblicata ſolo innanzi all' accennata edizion Modeneſe, afferma che egli lo ſcriſſe tra l' Aprile e l' Ottobre del 1611., e aggiugne, che alcuni Cavalieri e Prelati, che allor viveano, ne poſſon far fede. Anzi lo ſteſſo Taſſoni in una lettera premeſſa all' edizione di Ronciglione dice di averla compoſta *una State nella ſua gioventù*, il che vorrebbe dire, prima del 1611., nel qual anno ei contava 46. di età. Ma il Dottor Barotti crede che così affermaſſe il Taſſoni, perchè temeva, che gli ſi poteſſe fare un rimprovero di avere in età avanzata ſcritto un sì ſcherzevol Poema, e crede ancora, che nella lettera del Salviani in vece del 1611. debba leggerſi il 1614. Checcheſſia di ciò, è certo, che fin dal 1615. avea il Taſſoni compito il ſuo Poema, benchè poſcia vi aggiugneſſe due Canti, che nel 1616. cominciò a trattarſi di darlo alle ſtampe, benchè ciò non ſi eſeguiſſe che nel 1622., e che frattanto ne correano per le mani di molti copie a penna. Tutto ciò compruovaſi dal Barotti con autentici documenti, e colle Lettere del Taſſoni medeſimo, e di altri a lui ſcritte. E una fralle altre ne abbiam del Taſſoni ſcritta a' 28. di Aprile del 1618., in cui moſtra la ſua premura che *la Secchia Rapita* veniſſe preſto alla luce, perchè avea udito che 'l *Bracciolino da Piſtoja s' era meſſo a fare anch' egli un Poema a concorrenza*, il qual di fatto, come ſi è detto, in quell' anno medeſimo fu ſtampato. E' certo dunque, che il Poema del Bracciolini fu ſtampato quattro anni prima di quel del Taſſoni; ma è certo ancora, che il Taſſoni avea compiuto il ſuo nove anni prima che ſi pubblicaſſe, e quattro anni prima, che lo *Scherno degli Dei* vedeſſe la luce. E' certo, che le copie della *Secchia Rapita* corſero manoſcritte per le mani di molti, e che il Bracciolini potè vederla, e prenderne eſempio, e non è improbabile, che così foſſe. Al contrario non ſi è ancora prodotta pruova, la qual ci moſtri, che il

Brac-

Digitized by Google

Bracciolini assai prima del 1618. avesse intrapreso il suo lavoro; e perciò finora il vanto dell' Invenzione di questo genere di Poema sembra che sia dovuto al Tassoni. Il C. Mazzuchelli, che lascia indecisa questa quistione (1), dice, che *lo Scherno degli Dei* se non ha la gloria del primato, quanto al tempo, in cui fu composto, lo ha quanto a quello della stampa, e che può certamente nel merito andar del pari colla *Secchia Rapita*. Io però temo, che quest' ultima decisione non sia per essere molto approvata. A me certo sembra, che o si riguardi la condotta e l' intreccio, o la leggiadria e la varietà delle immagini, o la facilità del verso, il Poema del Tassoni sia di molto superiore a quello del Bracciolini. E pare ancora che il comune consenso sia favorevole alla mia opinione, perciocchè ove dello *Scherno degli Dei* non si hanno, che sei edizioni, e niuna posteriore al 1628., della *Secchia Rapita* se ne hanno poco meno di trenta, ed essa è stata stampata anche in Francia, e in Inghilterra, e recata ancora nelle Lingue Francese ed Inglese, e anche dopo la bella edizione di Modena del 1744., un' altra vaghissima se n'è fatta in Parigi nel 1766. Alla maggior parte delle edizioni di questo Poema va aggiunto il primo Canto di un Poema Eroico sulla scoperta dell'America dal Tassoni incominciato, e che se fosse stato da lui finito non sarebbe forse divenuto sì celebre come l' altro. Ma è tempo che facciam conoscere il Poeta rival del Tassoni, e il faremo facilmente, valendoci dell' esatte notizie, che ne ha raccolte il sopraccitato C. Mazzuchelli.

XXIII. Pistoja fu la patria di Francesco Bracciolini, che ivi nacque a' 26. di Novembre del 1566. Fu prima in Firenze, ove venne ascritto all' Accademia Fiorentina. Indi passato a Roma entrò al servigio di Monsig. Maffeo Barberini, che fu poi Cardinale, e finalmente Pontefice col nome di Urbano VIII. e con lui andossene in Francia. Dopo la morte di Clemente VIII. il Bracciolini lasciò il servigio del Barberini, e la Francia, e tornato alla patria attese tranquillamente per più anni a' suoi studj. Ma poichè udì l' elezione a Pontefice del suo antico Padrone volò a Roma, e da Urbano VIII. amorevolmente accolto fu dato per Segretario al Card. Antonio Barberini suo fratello. Visse in Roma tutto il tempo del Pontificato di Urbano, vi frequentò le più illustri Accademie, vi fu udito con plauso, e solo fu in lui notata una sordida avarizia. Dopo la morte di quel Pontefice tornò a Pistoja, e ivi egli ancora non molto dopo, cioè a' 31. Agosto del 1645. chiuse i suoi giorni. Oltre il Poema Eroico-comico da noi già rammentato, quattro altri Poemi Eroici egli compose, fra' quali il più celebre è quello, che ha per titolo la *Croce Racquistata*, a cui da alcuni si dà il terzo luogo tra' Poemi Italiani dopo quello dell' Ariosto e del Tasso; nè io gliel contrasterò, purchè il Bracciolini sia pago di stare non pochi passi addietro a que' sì valorosi Poeti. *L' elezione di Urbano VIII.* è un altro de' Poemi del Bracciolini,

(1) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 1960. not. 30.

Digitized by Google

ni, ed ei n' ebbe per premio da quel Pontefice l' inserire nelle sue Armi gentilizie le Api de' Barberini, e di prendere da esse il soprannome, con cui di fatto egli si nomina: tenue premio, a dir vero, ma forse adattato al merito del Poema. Di alcune postille, che il Tassoni fece a questo Poema, mi riserbo a parlare nella Biblioteca Modonese. *L' Amoroso sdegno* Favola Pastorale dello stesso Autore viene annoverata tralle migliori, che questo secol vedesse, e non sono senza i lor pregj alcune Tragedie da lui parimenti composte, e singolarmente *l' Evandro*. Nelle Poesie Liriche ei non è ugualmente felice; e si risente non poco de' difetti del secolo. Di queste e di altre opere del Bracciolini si potranno leggere da chi le brami più minute notizie presso il soprallodato Scrittore.

XXIV. L' esempio del Tassoni e del Bracciolini, e il plauso, con cui i lor Poemi furono accolti, invogliò molti altri a seguirne le orme, e a coltivare questo nuovo genere di Poesia. Ma, come suole avvenire, fra molti, che il tentarono, pochi vi riuscirono felicemente. I più famosi tra tali Poemi sono il *Malmantile Racquistato* e il *Torracchione Desolato*. Del primo, che fu pubblicato la prima volta in *Finaro* nel 1676. sotto nome di Perlone Zipoli, fu autore Lorenzo Lippi Fiorentino, Pittore di Professione, morto in età di 58. anni nel 1664., il cui Poema però non si può leggere con piacere, se non da chi intende i proverbj e i riboboli Fiorentini, di cui tutto è pieno, e che perciò ha avuto bisogno di essere comentato, prima da Paolo Minucci, sotto il nome di Puccio Lamoni, poscia dal Can. Antonmaria Biscioni, e dall' Ab. Antonmaria Salvini. Del secondo fu Autore Bartolommeo Corsini natio di Barberino in Mugello, e autore ancora di una traduzion d' Anacreonte. Ma esso non è stato stampato che l' anno 1768. in Parigi colla data di Londra, aggiuntevi alcune poche notizie della vita dell' Autore. A questi possiamo aggiugnere un altro Poema, che benchè non mai pubblicato, corre nondimeno per le mani di molti, ed è riputato uno de' più felici in tal genere, cioè il *Capitolo de' Frati* del P. Sebastiano Chiesa della Compagnia di Gesù di patria Reggiano, e morto in Novellara verso la fine del secolo, di cui più altre opere, singolarmente Drammatiche, accenna il Quadrio (1), che parimenti si giacciono inedite.

XXV. Ci resta a dire per ultimo degli Scrittori di Poesie Teatrali. E di questi pure noi potremmo quì dare un lungo Catalogo, se volessimo aver riguardo più al numero che alla sceltezza. Ma pur troppo ci convien confessare, che fra molte centinaja di tali Poesie, che questo secol produsse, non molte son quelle, che si possano rammentare con lode. E quì è singolarmente, dove gli stranieri c' insultano, e rimproverandoci le irregolari Tragedie, e le scipite Commedie Italiane, ci van ripetendo fastosamente i gran nomi de' Cornelj, de' Racine, de' Moliere. E non negheremo già noi, che questi illustri Scrittori siano stati i pri-

(1) T. II. p. 328. T. IV. p. 91. T. V. p. 106. T. VI. p. 723.

Digitized by Google

primi a condurre alla lor perfezione la Tragedia, e la Commedia, e che noi non avevamo ancora avuto alcuno, che foſſe giunto tant' oltre. Ma ſe i noſtri rivali vorranno uſare di un' uguale ſincerità, dovran eſſi ancor confeſſare, che noi nel ſecolo precedente avevamo avuti Scrittori di Tragedie e di Commedie, ſe non eccellenti e perfette, come quelle de' mentovati Scrittori, certo molto pregevoli, mentre in Francia appena ſi conoſcevan di nome tali componimenti; che le Tragedie dell' Alamanni, del Rucellai, del Triſſino, del Martelli, dello Speroni, del Giraldi, dell' Anguillara, del Taſſo, del Conte di Camerano, del Conte Torelli, del Cavallerini; che le Commedie del Macchiavelli, dell' Arioſto, del Card. Bibbiena, del Cecchi, del Gelli; che i Drammi Paſtorali del Beccari, del Taſſo, del Guarini, dell' Ongaro, furono i primi eſempj di tal genere di Poeſie, che dopo il riſorgimento delle Lettere ſi vedeſſero; che i tre gran lumi della Teatral Poeſia Franceſe nominati poc' anzi non ſi ſdegnarono di valerſi più volte delle loro fatiche, e di recare nella lor lingua diverſi paſſi de' Tragici e de' Comici Italiani; e che il Moliere principalmente ne fece tal uſo, che ſe a lui ſi toglieſſe tutto ciò che egli ha tolto ad altri ſi verrebbono a impicciolire di molto i tomi delle ſue Commedie; che finalmente ſe eſſi ci andarono innanzi, il fecer ſeguendo le orme de' noſtri maggiori, i quali aveano ſpianato e agevolato il ſentiero. Intorno a ciò è degno d' eſſer letto il *Paragone della Poeſia Tragica d' Italia con quella di Francia* del Sig. Conte Pietro de' Conti di Calepio eruditiſſimo Cavalier Bergamaſco morto nel 1762., in cui ſi pongono a confronto le migliori Tragedie Franceſi colle migliori Italiane, e collo ſcoprire i difetti, che ſon nelle prime, ſenza diſſimulare que' delle ſeconde, ſi moſtra, che gli Scrittori Italiani hanno ſervito in più coſe di guida a' Franceſi, e che queſti ſarebbon più degni di lode, ſe non ſi foſſer più volte diſcoſtati da' primi. Nella qual opera, benchè poſſa ſembrare, che l' Autore ſia forſe alquanto prevenuto in favor dell' Italia, contengonſi nondimeno rifleſſioni molto utili, e critiche aſſai giudizioſe.

XXVI. Benchè però il guſto degli Italiani di queſto ſecolo foſſe comunemente infelice, poſſiamo additare alcune Tragedie, che anche al preſente non meritan di eſſere dimenticate. Fra eſſe ſon degne di onorevol menzione quattro Tragedie di Melchiorre Zoppio Bologneſe, fondatore dell' Accademia de' Gelati, e morto in Bologna in età di 80. anni nel 1634., uomo di moltiplice erudizione, e autore di molte altre opere, di cui ci danno più ampie notizie le Memorie della detta Accademia (1), e il Creſcimbeni (2). L' Acripanda di Antonio Decio da Orte ſi nomina dal medeſimo Creſcimbeni tra quelle, che furono men ſog-

(1) p. 323. &c.
(2) Comment. T. II. P. II. p. 273.

Digitized by Google

gette alla critica, e alle riprensioni de' dotti (1). Quelle di Giambatista Andreini, figliuolo di Isabella da noi mentovata nella Storia del secolo precedente, Comico di professione, e ch' ebbe gran nome anche in Francia a' tempi di Luigi XIII. non sono ugualmente pregevoli; ma ei debb' esser quì ricordato, perchè vuolsi, che colla sua Rappresentazione Sacra intitolata l'*Adamo* desse occasione al celebre Milton, che udilla recitare in Milano, a comporre il suo *Paradiso perduto* (2). Il Conte Ridolfo Campeggi Bolognese morto in età di 59. anni nel 1624. fra molte opere, parecchie delle quali appartengono al genere Drammatico (3), ci diè il *Tancredi* Tragedia, che può aver luogo tralle migliori di questo secolo. Alcune Tragedie abbiamo ancora, che non son prive di qualche pregio, di Bartolommeo Tortoletti Veronese, di cui si possono veder le notizie presso il M. Maffei (4) e presso il Crescimbeni (5). Più celebre è il *Solimano* del Conte Prospero Bonarelli Gentiluomo Anconitano, stampato la prima volta in Venezia nel 1619., e poscia più altre volte; questa Tragedia in fatti, se troppo non avesse dello stil Lirico, e se gli episodj fossero al genere Tragico più adattati, avrebbe poche, che le potessero stare al confronto. L' Autore visse fino al 1659. e giunse all' età di circa 70. anni, aggregato a molte Accademie, e caro a più Principi, a' quali ebbe l' onor di servire, e fra gli altri all' Arciduca, poi Imperador Leopoldo, per cui comando avendo composti alcuni Drammi, ne ebbe in dono il ritratto giojellato con un Sonetto dallo stesso Arciduca composto e scritto (6). Oltre la detta Tragedia più altre opere ce ne son pervenute, delle quali non giova il dire distintamente. Si possono ancor ricordare non senza lode alcune Tragedie di Ansaldo Ceba, di cui abbiam detto poc' anzi, e singolarmente le *Gemelle Capoane*, e l' *Alcippo*. Ma niuno Scrittore fu sì fecondo nel comporre Tragedie, quanto il P. Ortensio Scamacca Gesuita di Lentini in Sicilia, morto in Palermo nel 1648., di cui ne abbiamo oltre a cinquanta, altre sacre, altre profane; intorno alle quali si possono vedere gli onorevoli giudizj, che ne danno il Crescimbeni (7), il Quadrio (8), e gli altri Autori da essi citati. Molte pure ne abbiamo di Girolamo Bartolommei Smeducci Gentiluom Fiorentino autore inoltre di diversi Drammi Musicali, di un Poema in XL. Canti intitolato l' *America*, e di altre opere, che si annoverano dal C. Mazzuchelli (9). Egli fiorì verso la metà del secolo, e finì di vivere nel 1662.

(1) Ivi T. I. p. 249.
(2) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 708. &c.
(3) V. Orlandi Scritt. Bologn. p. 241.
(4) Veron. Ill. P. II. p. 459. &c.
(5) L. c. p. 304.
(6) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. III. ch. 1554. &c.
(7) Coment. T. II. P. II. p. 308.
(8) T. IV. p. 87.
(9) L. c. T. II. P. I. p. 470.

Digitized by Google

1662. Due Cardinali ci vengono ancora innanzi fra gli Scrittor di Tragedie. Il primo è il Card. Sforza Pallavicino, noto per la sua Storia del Concilio di Trento, che essendo tuttor Gesuita nel 1644. diè alla luce l'*Ermenegildo*, e poscia di nuovo nel 1655. con un discorso, in cui difende la sua Tragedia da alcune accuse, che le venivano date. Il discorso per le ottime riflessioni, che in esso contengonsi, è forse più pregevole della Tragedia; ma invano egli in esso si è affaticato a provare, che le Tragedie vogliono essere scritte, com' egli avea fatto, in versi rimati. L' altro è il Card. Giovanni Delfino, che dopo aver sostenuti onorevoli impieghi nella Repubblica, nominato nel 1656. da Girolamo Gradenigo suo Coadjutore nel Patriarcato d' Aquileja, gli succedette tra poco, da Alessandro VII. nel 1667. fu sollevato all' onor della Porpora, e passò a miglior vita nel 1699. Quattro Tragedie egli scrisse, la *Cleopatra*, la *Lucrezia*, il *Medoro*, e il *Creso*, le quali benchè non siano del tutto esenti da' difetti del secolo, per la nobiltà dello stile nondimeno e per la condotta, possono andar del pari colle migliori dell'età precedente. Ma egli non volle mai, che si pubblicassero. *La Cleopatra* fu la prima volta stampata nel *Teatro Italiano* (1). Quindi tutte quattro vennero a luce, ma assai guaste e malconcie, in Utrecht nel 1730., finchè una assai più corretta, e magnifica edizione se ne fece dal Comino in Padova nel 1733. insieme con un Discorso Apologetico del Card. medesimo in difesa delle sue Tragedie. Sei Dialoghi in versi di questo dottissimo Cardinale sono poi stati stampati (2), ne' quali ei si mostra molto versato nella moderna Filosofia di que' tempi, senza però abbandonare del tutto i pregiudizj dell' antica. Ma il loro stile non è sì nobile e sostenuto come nelle Tragedie. L'*Aristodemo* del Conte Carlo de' Dottori Padovano stampato nel 1657., sarebbe una delle più illustri Tragedie Italiane, se l'Autore, seguendo l' uso di quell' età, non l' avesse scritta con uno stile troppo Lirico, che mal conviene a tal genere di Poesia. Egli è ancora Autore di altre Rime, e di un Poema Eroico-Comico intitolato l'*Asino*, stampato in Venezia nel 1652., e diviso in dieci Canti. Finalmente Antonio Muscettola Napoletano ci diede la *Rosminda* e la *Belisa*, e della seconda di queste Tragedie prese a considerare i pregj il celebre Angelico Aprosio in un suo libro sotto il nome di Oldauro Scioppio stampato nel 1664. E queste Tragedie ci basti l' avere accennate fra mille altre, che pur potrebbonsi nominare, se tale fosse il lor pregio, che l' Italia potesse a ragione andarne lieta e gloriosa.

XXVII. Ma se la Tragedia Italiana nel corso di questo secolo non fece que' felici progressi, che dallo stato, a cui essa era giunta nel secolo precedente, poteansi aspettare, più infelice ancor fu la sorte della Commedia, la quale venne talmente degenerando, ch' essa comunemente non

(1) T. III.
(2) Miscell. di varie Opere Ven. 1740. T. I.

Digitized by Google

fu più che un teſſuto di ridevoli buffonerie, ſenza regolarità, e ſenza verosimiglianza d' intreccio, e ſenza ornamento alcuno di ſtile, e ſpeſſo ancora ripiena di oſcenità e di lordure per ottenere dalla vil plebaglia quel plauſo, che dalle colte perſone non poteaſi ſperare. Quindi fra molte Commedie, che pur vennero a luce nel corſo di queſto ſecolo, io non oſo di far menzione che della *Tancia* di Michelangelo Buonarroti il giovane Nobile Fiorentino, e nipote del gran Buonarroti, in cui egli vivamente ſeppe deſcrivere il linguaggio non meno che le maniere e i coſtumi de' Contadini Fiorentini, e ſi moſtrò imitatore felice di Terenzio e di Plauto. La Vita di queſto colto Scrittore è ſtata dopo altri eſattamente deſcritta dal C. Mazzuchelli (1), ma come eſſa altro non contiene, che la ſerie degli impieghi, ne' quali egli fu adoperato da' ſuoi Sovrani, e delle cariche che ſoſtenne in diverſe Accademie della ſua patria, io non mi arreſterò in farne un compendio. Solo non vuolſi tacere, che fu il Buonarroti uno ſplendido promotore delle Belle Arti, e de' buoni Studj, sì col formare colla ſpeſa di ventiduemila ſcudi una magnifica Galleria, come coll' adunare in ſua caſa i più dotti uomini, ch' erano allora in Firenze, e coll' animarli a inveſtigare le memorie della comune lor patria, e frutto di queſte aſſemblee fu l' opera da Franceſco Segaloni intrapreſa per illuſtrare le Famiglie Fiorentine, intitolata il *Prioriſta*, che fu poi corretta e ampliata da Bernardo Benvenuti altrove da noi nominato. Egli ceſsò di vivere agli 11. di Gennajo del *1646.* dopo aver pubblicate diverſe altre operette, come Orazioni, Cicalate, Poeſie, Lezioni, e ſcritta un' altra Commedia intitolata la *Fiera*, che non fu ſtampata che nel *1726.*

XXVIII. Non picciolo parimenti è il numero de' Drammi Paſtorali, che in queſto ſecolo produſſe l' Italia. Ma in eſſi ancora in vece di ſeguir le veſtigia de' primi Autori di tal genere di componimento, e di toglierne que' difetti, che ſogliono accompagnare le nuove invenzioni, nuovi e peggiori difetti ſi vennero introducendo, ſingolarmente quanto allo ſtile, che quaſi in tutti ſi vede vizioſo per ſoverchio raffinamento, e per lo ſmoderato uſo di fredde metafore, e di ricercati concetti. Forſe eran migliori delle altre due Favole Paſtorali inedite di D. Ceſare II. Duca di Guaſtalla, che ad imitazione di D. Ferrante II. ſuo padre eſercitoſſi in tali ſtudj, de' quali compiacevaſi aſſai, e alcune lettere da lui ſcritte, le quali ſi conſervano nell' Archivio di Guaſtalla, e dal Ch. P. Affò mi ſono ſtate comunicate, ci moſtrano, che avea in eſſi buon guſto. Una è intitolata la *Procri*, che leggeſi al fine della Storia MS. di Guaſtalla del Canonico Giuſeppe Negri, l' altra la *Piaga Felice*, il cui Originale è preſſo il medeſimo P. Affò. E forſe maggiori ſaggi ci avrebbe egli laſciati del ſuo talento poetico, ſe la morte non l' aveſſe in età giovanile rapito l' anno 1632. in Vienna, ove D. Ferrante ſuo padre,

(1) L. c. T. II. P. IV. p. 2352.

Digitized by Google

dre, poco prima di morire, l' avea mandato per l' affare della ſucceſſione al Ducato di Mantova. Fralle Paſtorali ſtampate io ne accennerò una ſoltanto, che ſopra tutte ebbe plauſo, cioè la *Filli di Sciro* di Guidubaldo Bonarelli della Rovere, fratello del Conte Proſpero da noi nominato poc' anzi. Egli era nato in Urbino nel 1563., ove allora era in molta grazia del Duca Guidubaldo II. il Conte Pietro di lui padre. Dopo la morte del detto Duca, parendo al giovane Buonarelli di non eſſere ugualmente caro al ſucceſſore Franceſco Maria II. paſsò col padre alla Corte del Conte Camillo Gonzaga in Novellara; e indi fu inviato a ſtudiare in Francia, ove diede tai ſaggi d' ingegno, che in età di 19. anni gli venne eſibita dal Collegio della Sorbona una Cattedra di Filoſofia. Ma richiamato dal padre in Italia, fu qualche tempo preſſo il Card. Federigo Borromeo, indi al ſervigio di Alfonſo II. Duca di Ferrara, e poi di Ceſare Duca di Modena onorato da eſſi di ragguardevoli cariche, e di coſpicue Legazioni. Il Card. d' Eſte chiamollo a Roma all' impiego di ſuo primo Maggiordomo; ma nel viaggio ſorpreſo in Fano da mortal malattia in caſa di Federigo Montevecchio ſuo Zio, finì di vivere agli 8. di Gennajo del 1608. in età di 45. anni, laſciando una ſola figlia avuta da Laura Coccapani ſua moglie. Queſte ſono le principali circoſtanze della vita del C. Guidubaldo, che ci narran gli Autori citati dal C. Mazzuchelli (1). Ma altre diverſe ne ho io trovate in una Cronaca MS. di Modena dal 1600. al 1637. ſcritta da Giambatiſta Spaccini Modeneſe, che allora vivea, e che conſervaſi nell' Archivio di queſta Città. Ivi a' 22. di Agoſto del 1600. ſi legge così. *Queſta ſera l' Imola* (Segretario di Stato del Duca Ceſare) *a hore 22. fece commiſſione al Sig. Conte Guidobaldo Bonarelli Anconitano, cameriero ſecreto di S. A., che in termine d' hore 24. ſi debba levare di ſu il ſuo Stato: la cauſa non ſi sà.* Quindi ſoggiugne, che il dì ſeguente a 12. hore egli partì, rimanendo in Modena i Conti Antonio, e Proſpero di lui fratelli con una loro Zia. Aggiugne, che ſi diceva che la cagione di queſta ſua diſgrazia foſſe il matrimonio da lui contratto colla ſuddetta Laura in modo e con circoſtanze tali, che aveano irritato l' animo del Duca, ſicchè invece di mandarlo, come avea deſtinato, ſuo Miniſtro in Francia, mandollo in eſilio. Lo ſteſſo Storico fa quì un breve compendio della Storia di queſta famiglia, e oltre le coſe da noi notate, dice, che il C. Pietro padre di Guidubaldo ſi era renduto odioſo nel Ducato d' Urbino per le gravezze, che avea fatte imporre a que' popoli, che fu poi coſtretto a fuggire, perchè fu accuſato di avere avuta parte in una congiura contro il Duca Franceſco Maria, e che tutti i beni gli furono confiſcati, che in Novellara avendo egli tentato di unire un de' ſuoi figli in matrimonio con una Nipote del Conte Camillo, queſti gli ordinò di partire nel termine di 24. ore, che allora tutti vennero a Modena, ove po-

(1) L. c. T. II. P. III. p. 1549.

Digitized by Google

poscia il Conte Pietro morì; e i figlj passarono a Ferrara al servigio del Duca Alfonso II., e quindi col Duca Cesare si erano trasferiti a Modena; e conchiude, che era gran danno, che il C. Guidubaldo fosse caduto in tal fallo *per essere giovane dottissimo & bellissimo dicitore, portando però con lui la sua parte dell' ambizione*. Indi sotto a' 30. del detto mese racconta, che il C. Guidubaldo erasi ritirato a Ferrara, e narra più stesamente l' accennata origine della sua disgrazia; e a' 26. di Aprile del 1601. racconta, che il Bonarelli avea ottenuto di venire a Modena a baciar la mano al Duca prima di ritirarsi a' suoi Castelli. Il suddetto Dramma fu da lui pubblicato in Ferrara nel 1607., e fu allor fatto solennemente rappresentare dagli Accademici Intrepidi di quella Città, de' quali egli era stato uno de' primi Fondatori. L' applauso, con cui esso fu ricevuto, ne fece poscia moltiplicar le edizioni, e alcune ne ha vedute il nostro secolo ancora e in Italia e Oltremonti, ed è anche stato tradotto in Francese, e in Inglese. Ed è sentimento comune de' dotti, che dopo l'Aminta del Tasso e il Pastor Fido del Guarini, debbasi a questo il primo luogo. Ma se que' primi due Drammi venner da alcuni ripresi, perchè i Pastori vi s' introducessero a ragionare con sentimenti, e con espressioni troppo raffinate, molto più deesi questa critica allà *Filli di Sciro*, in cui, oltre un raffinamento anche maggiore, si veggon non pochi saggi del guasto stile, che allor tanto piaceva. Ne fu ancora in qualche parte biasimato l' intreccio, e singolarmente il doppio amore, di cui egli fa compresa la sua Celia; e questa accusa diede occasione a' discorsi, ch' ei pubblicò in una sua difesa. Intorno alle quali e a più altre notizie delle opere del Bonarelli io rimetto chi legge a quelle notizie, che ce ne somministra il C. Mazzuchelli.

XXIX. Ma a niun genere di Poesia Teatrale fu in questo secolo l' Italia sì ardentemente rivolta, come a' Drammi per Musica, i cui cominciamenti abbiam veduti nella Storia del secolo precedente. Questi però invece di ricevere dal generale entusiasmo, che per essi si accese, maggior perfezione, furono anzi da esso condotti a una total decadenza. Pareva, che tutto lo studio de' Poeti Drammatici si impiegasse nel sorprendere e riempiere di stupor gli Ascoltanti con solenni maravigliose comparse, e purchè l' occhio fosse appagato, sacrificavasi ad esso ogni altra cosa. La magnificenza de' Principi e de' privati in queste decorazioni contribuì essa ancora a fare, che esse fossero il principale oggetto dell' attenzion de' Poeti. Celebre per questo genere fu singolarmente il Teatro del Proccurator Marco Contarini, eretto in Piazzola, dieci miglia lungi da Padova, ove nel 1680. e nel 1681. si videro girar sulla scena tirate da superbi destrieri fino a cinque ricchissime Carrozze, e Carri trionfali, e cento Amazzoni, e cento Mori, e cinquanta altri a cavallo, e caccie, ed altri solenni spettacoli (1). Le Corti di Modena e di Mantova

(1) V. Quadrio T. V. p. 455.

Digitized by Google

tova fecero pompa in ciò verso la fine del secolo, quasi a gara l'una dell'altra, di un lusso veramente reale. *La Musica*, dice il Muratori (1), *e quella particolarmente de' Teatri, era salita in alto pregio, attendendosi dappertutto a suntuose opere in Musica, con esserſi trasferito a decorare i Musici, e le Musichesse l'adulterato titolo di Virtuosi e Virtuose. Gareggiavano più dell'altre fra loro le Corti di Mantova e di Modena dove i Duchi Ferdinando Carlo Gonzaga, e Francesco II. d'Este, si studiavano di tenere al loro stipendio i più accreditati Cantanti, e le più rinomate Cantatrici, e i Sonatori più cospicui di varj musicali strumenti. Invalse in questi tempi l'uso di pagare le ducento, trecento, ed anche più doble a cadauno de' più melodiosi Attori ne' Teatri, oltre al dispendio grande dell'Orchestra, del Vestiario, delle Scene, delle illuminazioni. Spezialmente Venezia colla suntuosità delle sue Opere in Musica, e con altri divertimenti tirava a se nel Carnevale un incredibil numero di gente straniera, tutta voglioſa di piaceri, e disposta allo spendere. Roma stessa, essendo cessato il rigido contegno di Papa Innocenzo XI. cominciò ad assaporare i pubblici solazzi, ne' quali nondimeno mai non mancò la modestia; e videsi poscia Pippo Acciajuoli, nobile Cavaliere, con tanto ingegno architettar invenzioni di macchine in un privato Teatro, che si trassero dietro l'ammirazione d'ognuno, e meritavano ben di passare alla memoria de' posteri.* Poco dunque importava, che i Drammi fossero regolari, verisimili gli avvenimenti, ben ideato l'intreccio, purchè magnifica fosse la Scena, e varie e ammirabili le comparse. E i Poeti avendo nel lor comporre riguardo al genio de' lor Padroni non meno, che degli Spettatori, di altro non eran solleciti, che di piacere a' loro occhi. Questo è il carattere di quasi tutti i Drammi di questo secolo; nè può esser perciò glorioso all'Italia il far menzione di tanti, che nello scriverli si occuparono. Tra essi i più rinnomati, se non per l'eccellenza, pel numero almeno de' loro Drammi, furono Andrea Salvadori Fiorentino, Ottavio Tronsarelli da noi già nominato altrove, Benedetto Ferrari di patria Reggiano, e soppranmomato *dalla Tiorba*, perchè era celebre Sonatore dello strumento di questo nome, Giovanni Faustini Veneziano, Giacinto Andrea Cicognini Fiorentino, di cui dicesi, che fosse il primo che introducesse l'Ariette ne' Drammi, usandole la prima volta nel suo Giasone (2), Niccolò Minato Bergamasco Poeta della Corte Imperiale di Vienna, Giacomo Castoreo Veneziano, Francesco Sbarra Lucchese, Aurelio Aureli Veneziano, il Conte Francesco Berni Ferrarese, Giulio Cesare Corradi Parmigiano, Autore di moltissimi Drammi, e di quello fra gli altri intitolato la *Divisione del Mondo*, la cui Rappresentazione fatta in Venezia fu una delle più splendide, che mai si vedesse, Adriano Morselli, e Francesco Silvani Ve-

ne-

(1) Annali d'Ital. ad an. 1690.
(2) V. Planelli dell'Opera in Musica p. 14.

Digitized by Google

neziani, Pietro d' Averara Bergamasco, per tacere di mille altri, che al par di questi si potrebbono nominare. Solo verso la fine del secolo, e ne' primi anni del nostro cominciarono i Drammi a prendere miglior aspetto, e tra quelli, a' quali se ne dee la lode, voglionsi annoverare Silvio Stampiglia Romano, che visse fino al 1725., e di cui si ha l' elogio nel Giornale de' Letterati d' Italia (1), Pietro Antonio Bernardoni natio di Vignola nel Ducato di Modena lodato, come valoroso Poeta da Apostolo Zeno, e intorno al quale più copiose notizie si possono vedere presso il C. Mazzuchelli (2), e Giannandrea Moneglia quel desso, di cui abbiamo altrove narrate le controversie che ebbe col Magliabecchi, col Cinelli, e col Ramazzini. Al suddetto Zeno era riserbata la gloria di ricondurre il Dramma alla maestà, e al decoro, che gli conviene, e al gran Metastasio quella tanto maggiore di riunire in esso tutti que' pregi, che possono rendere amabile e bella la Drammatica Poesia. Ma queste glorie appartengono al nostro secolo, di cui non è questo il luogo di ragionare.

CAPO IV.

Poesia Latina.

I. Quell' infelice e pessimo gusto, che sì miseramente infettò la Poesia Italiana nel secolo XVII. si sparse ugualmente sulla Latina. I Rimatori del secolo precedente parvero vuoti e freddi, e si credette che a render perfetta la Poesia Italiana convenisse avvivarla con ingegnosi raffinamenti, e con ardite metafore, e perciò la più parte de' nostri Poeti si diè a seguire il Marini, e a battere la nuova via seguita poscia da tanti. Alla stessa maniera le Poesie Latine del Flaminio, del Navagero, del Castiglione, del Bembo, e di tanti altri valorosi Poeti del secolo XVI. parver languide troppo; e si giudicò, che ne fosse in colpa l' aver essi voluto imitare Catullo, Tibullo, Virgilio; e che fossero migliori guide Marziale, Lucano, Claudiano. Le acutezze del primo, benchè spesso freddissime, e contrarie al senso comune, e la gonfiezza de' due secondi, parve a molti migliore, che la schietta e semplice eleganza, e la non affettata maestà de' Poeti del secol d' Augusto. Anzi il Ciampoli, uno de' più arditi novatori nello stile e nel gusto, parlava con alto disprezzo, come narrasi dall' Eritreo (3), di tutti gli antichi Poeti, non eccettuandone forse che il solo Claudiano, a cui di fatto egli studiavasi di rassomigliare. Quindi ne venne quella sì gran copia d' insulsi e scipiti Epigrammi, ne' quali tutto lo sforzo dell' ingegno-

(1) T. XXXVIII. P. II.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 977. &c.
(3) Pinacoth. P. II. n. XIX.

Digitized by Google

gnoso Poeta era di chiuderli con qualche punta, cioè con qualche freddo equivoco, e scherzo ridicolo di parole, senza curarsi, se giusto fosse il sentimento, e fondato sul vero. Cotai Poeti si giacciano pur fralle tenebre, a cui il risorgimento del buon gusto gli ha condannati. Noi più volentieri anderemo in traccia d' alcuni pochi, che frall' universal corruzione si mantennero puri, e lasciando gracchiare al vento i seguaci del comun gusto, si tenner su quella via, che da' migliori Poeti, e dalla stessa ragione veniva loro additata.

II. Il primo, di cui dobbiamo quì ragionare, non è maraviglia, se fosse colto Poeta; perciocchè egli era nato fin dal 1546. e appartiene a questo secolo, sol perchè seppe viverci lungamente, cioè fino al 1633. Ei fu Antonio Querenghi Padovano, scolaro del celebre Sperone Speroni, e che visse gran tempo in Roma nell' impiego di Segretario del Collegio de' Cardinali, e di Referendario delle due Segnature, caro a' Pontefici, sotto i quali visse, e a' Cardinali, e a' dotti, che con lui conversavano, e onorato ancora di un Canonicato in Padova, ove però egli fece breve soggiorno. La fama, ch' egli godea, di colto Scrittor Latino fece che a lui fosse dato dapprima l' incarico di scriver la Storia di Alessandro Farnese. Ma o egli non finisse mai quel lavoro, o qualunque altra ragion se ne fosse, essa non vide la luce; e quest' opera fu poi commessa al P. Famiano Strada. Il Papadopoli, che del Querenghi ragiona a lungo (1), aggiugne, che Arrigo IV. Re di Francia chiamollo a Parigi, perchè scrivesse la Storia del suo Regno; e che il Querenghi sì felicemente soddisfece a' desiderj del Re, che fu dagli eruditi considerato come un altro Livio. Ma io dubito, che questo racconto sia uno de' molti sogni, che nella sua Storia ha inserito il mentovato Scrittore, il quale di fatto tralle molte opere del Querenghi stampate e inedite, che annovera, niuna ne produce, che a questa materia appartenga; e l' Eritreo, che un bell' elogio ci ha dato dello stesso Querenghi (2), nulla ci dice di questo viaggio, nè di questo incarico addossatogli. Fu egli uomo di molta e varia Letteratura, e stretto amico del Tassoni, che perciò leggiadramente lo introduce nella sua *Secchia Rapita*, e così ne dice:

Questi era in varie lingue uom principale,
Poeta singolar, Toscо, e Latino,
Grand' Orator, Filosofo, Morale,
E tutto a mente avea Sant' Agostino (3).

Ed ei veramente, oltre le gravi Scienze, su cui pure scrisse più opere, coltivò ancora la Latina, e l' Italiana Poesia, e molte ne abbiamo alle stampe nell' una, e nell' altra Lingua, delle quali Poesie parlando il

(1) Hist. Gymn. Patav. Vol. II. p. 291. &c.
(2 Pinacoth P. I. p 63. &c.
(3) Canto V. St. XXVI.

Digitized by Google

Card. Sforza Pallavicino, che del Querenghi ragiona con molta lode, dice (1), che esse sono colte e purgate, ma non molto vivaci, e che in esse non vi ha che riprendere, molto da lodare, ma assai poco da ammirare. E somigliante è il giudizio, che ne dà il Card. Bentivoglio, il qual pure della erudizione e del saper del Querenghi fa grandi elogj (2).

III. Uguale e forse ancor maggior gloria poteva la Poesia Latina aspettarsi da Virginio Cesarini di nobilissima famiglia Romana, se un' immatura morte non l' avesse rapito nel 1624. in età di non ancora 30. anni. Magnifici elogj ci han di esso lasciati l' Eritreo (3) e il Mandosio (4), i quali a gara ne lodano la vastissima erudizione nella fresca sua età ammirabile, perciocchè egli era dotto in Greco e in Latino, versatissimo nella Filosofia, nell' Astronomia, nella Geografia, nella Medicina, nella Giurisprudenza, Oratore al tempo stesso, e Poeta, e in ogni genere di Letteratura ben istruito, paragonato perciò dal Card. Bellarmino e da Lelio Guidiccioni al famoso Giovanni Pico della Mirandola, e onorato di una medaglia, in cui il volto di amendue vedesi insieme scolpito (5). Egli fu uno de' più illustri Accademici Lincei, e amicissimo del Principe Federigo Cesi Fondatore di quella celebre Adunanza. A persuasione del suddetto Cardinal Bellarmino avea preso a scrivere un ampio trattato per dimostrare l' immortalità dell' Anima umana. Ma la morte gli impedì il compire e questa e altre opere, alle quali egli erasi accinto. Solo alcune Poesie sì Italiane che Latine ne furono pubblicate; e nelle Latine singolarmente vedesi eleganza e grazia non ordinaria, tanto maggiormente lodevole, quanto meno egli ebbe di tempo a perfezionare il suo stile. Il Mandosio riferisce l' onorevole ma ampollosa iscrizione, che gli fu posta nel Campidoglio, ove ne fu scolpita in marmo l' effigie. La vita del Cesarini fu scritta e data in luce da Agostino Favoriti, Prelato assai erudito, morto in Roma in età di 58. anni nel 1682. (6) lodato da Monsig. Buonamici, come Poeta Latino assai celebre (7), ma di cui io non ho veduta Poesia alcuna.

IV. Nell' Accademia degli Umoristi in Roma, di cui a suo luogo abbiam fatta menzione, fu con molto ardor coltivata la Poesia Latina; e l' Eritreo ne annovera alcuni che in ciò ottennero maggior lode, come Fabio Leonida (8), Arrigo Falconio (9), Gianfrancesco Paoli (10), e Gior-

(1) Del Bene L. I. C. VII.
(2) Memor. L. I. C. IV.
(3) L. c. p. 59.
(4) Bibl. Rom. Vol. I. p. 69.
(5) Muf. Mazzuchell. Vol. II. p. 7.
(6) Fontan. Bibl. colle note del Zeno T. I. p. 468.
(7) De Cl. Pontif. Epift. Script. p. 284. edit. 1770.
(8) Pinacoth. P. I. p. 49.
(9) Ib. p. 53.
(10) Ib. p. 54.

Digitized by Google

e Giorgio Porzio (1), che frequentò quella del Card. Deti. Ma questi non son tai nomi, che vaglia la pena di parlarne distintamente. Delle Poesie de' due Sommi Pontefici Urbano VIII., e Alessandro VII. si è già parlato nel ragionar del favore, di cui essi onoraron gli studj. Tra' Poeti di questo secolo, che non debbon del tutto esser trascurati, possiamo accennare Giammarco Fagnani Nobile Milanese, autor di un Poema Latino intitolato *De Bello Ariano*, in cui descrive la guerra, che, secondo la popolar tradizione, mosse l' Arcivescovo S. Ambrogio agli Ariani in Milano. Egli per altro appartiene con più ragione al secolo precedente, che a questo, perciocchè egli era nato fin dal 1524. Così io raccolgo da una lettera a lui scritta da Aquilino Coppini a' 10. d' Agosto del 1608. in cui afferma ch' egli ha 84. anni, nella quale ancor fa menzione di alcune altre Poesie del Fagnani, che non han veduta la luce (2). Ma il suddetto Poema non fu da lui pubblicato che nel 1604. L' Argelati, che accenna la lettera del Coppini da me pure accennata (3), un' altra ne indica dal medesimo scritta al Fagnani nel 1612., da cui raccoglie, che fino a quell' anno egli visse. Ma essa è scritta non a Giammarco, ma a Girolamo Fagnani (4). Ben un' altra ve n' ha scritta a' 17. di Febbrajo del 1609. a Francesco Pozzobonelli, in cui il Coppini gli dice, che dovea allor rivedere e correggere l' Orazione fatta dal Fratello del detto Francesco nella morte di questo Poeta: *Fratris tui Oratio, quam in obitu Jo: Marci Fanniani scripsit, videnda & corrigenda, ut habeat* (5). Ed è certo perciò, ch' egli era allor morto di fresco.

V. Molti tra' Gesuiti di questo secolo furono autori di Poesie Latine, e benchè nella maggior parte di essi non veggasi il gusto sì depravato, come in alcuni altri, per lo più nondimeno si mostrano amatori e seguaci più della soverchia facilità di Ovidio, e de' concetti spesso troppo ingegnosi e sottili di Marziale, che della elegante semplicità di Tibullo o di Catullo, e della erudita maestà di Properzio. Tali sono le Poesie del P. Tarquinio Galluzzi, del P. Bernardino Stefonio, di cui un luminoso elogio ci ha lasciato l' Eritreo, che gli fu scolaro (6), del P. Vincenzo Guinigi Lucchese, del P. Mario Bettini. Di gusto alquanto migliore son quelle del P. Gianlorenzo Lucchesini Lucchese, che essendo vissuto fin verso la fine del secolo toccò il tempo, in cui si ricominciò a battere il buon sentiero. E perciò ancor più pregevoli son quelle del P. Tommaso Strozzi Napoletano, di cui abbiamo un elegante Poema in tre libri sulla Cioccolata, la traduzione de' Treni di Geremia, con

(1) Ib. P. III. n. XXXII.
(2) Coppini Epist. p. 70.
(3) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 589.
(4) L. c. p. 189.
(5) L. c. p. 82.
(6) Pinacoth. P. I. p. 158.

Digitized by Google

alcune altre Poesie stampate in Napoli nel 1689. Ma degno singolarmente di applausi e di lodi dovea essere un Poema del P. Ridolfo Acquaviva sul rimedio della trasfusione del sangue, ch' ei dedicò al Conte Lorenzo Magalotti. Esso, per quanto io ne sappia, non è mai stato stampato, nè il C. Mazzuchelli fa menzione alcuna di questo Scrittore. Noi ne dobbiam la notizia a una lettera del Senator Vincenzo da Filicaja, scritta nel 1687. al Magalotti, che gli avea mandato quel Poemetto, e poichè non sappiamo, che sia avvenuto di esso, rechiam quì le parole di questa lettera, ove se ne fa insieme l' elogio, e se ne dà l' idea. *Per ubbidirvi*, dice egli (1), *ho letto attentamente il Poemetto del P. Acquaviva. E quanto alla materia non avendo se non una superficial cognizione, dirò solo ch' ella mi pare assai bene spiegata, supposta la realtà dell' operazione, intorno alla quale mi rimetto &c. Quanto allo stile vi so ben dire, ch' egli è terso, puro, e proprio della materia, di cui si tratta, e giurerei che Lucrezio medesimo lo riconoscerebbe per suo; nè in questo genere mi par mai d' aver letto cosa simile. Molti e molti sono i luoghi osservabili; ma quello del bracco, a mio giudizio, è maraviglioso.*

Qui latebras latrare, & prædam primus acuta
Nare solebat odorari, raptareque morsu.

Il modo poi della trasfusione del sangue del becco, mediante il canal di vetro, con tutte l' altre circostanze, e col rigettamento dei modi tenuti, e praticati da altri, non mi par che possa essere nè più felicemente, nè più latinamente espresso. Bella, e gentile espressione, che è mai questa!

Sint justi calami, & pertracletur canis ante
Molli sæpe manu, se seque agnoscat amari.

Tutto è bello in somma de primo ad ultimum, e credo che tutto sia chiaro, perchè l' intendo tutto, quantunque a me, o per lo corto mio intendimento, o per l' amor grande, ch' io porto alla chiarezza, le cose per altro chiare sogliono parere il più delle volte oscure. Voletene voi più? Coi versi del P. Strozzi, e con questi del P. Acquaviva mi avete rimesso in grazia i Gesuiti. Più noto è il nome del P. Niccolò Giannetasio Napoletano, morto nel 1713., secondo al pari che elegante Poeta, di cui molti Poemi si hanno alle stampe, sulla Peseagione, sulla Nautica, sull' Arte della guerra, sulla vita di S. Francesco Saverio, e su diversi altri argomenti profani e sacri, oltre più altre opere in prosa, fra le quali abbiamo altrove accennata la Storia di Napoli. Nel Giornale de' Letterati d' Italia si parla di lui più volte con somma lode (2) e un bell' elogio se ne può ancora vedere nelle Memorie di Trevoux (3). Io fa-

(1) Magalotti Lett. Famigl. T. II. p. 42.
(2) T. VI. p. 519. XII. p. 422. XXIII. p. 463.
(3) 1723. Juin p. 1100. &c.

Digitized by Google

farci qui volentieri ancora menzione delle Poesie del P. Tommaso Ceva, che per una certa sua propria inarrivabile espressione della natura, e per la maravigliosa facilità di esprimere qualunque cosa gli piaccia, dee aver luogo tra' più illustri Poeti. Ma, benchè parte delle sue Poesie venisse alla luce fin dagli ultimi anni del secolo, di cui scriviamo, egli però s' innoltrò di troppo nel nostro, perchè se ne possa qui ragionare senza uscire da' limiti, che ci siamo prefissi.

VI. Per la stessa ragione io non farò qui che accennare in ultimo luogo le troppo famose Satire di Monsignor Lodovico Sergardi Sanese sotto il nome di Q. Settano pubblicate contro il Gravina. Egli ancora visse fino al 1726., e perciò non è qui luogo a parlarne. E innoltre ne ha di fresco scritta la vita colla consueta sua eleganza Monsi. Fabroni (1) ove tutto ciò che appartiene agli impieghi e agli studj di questo Scrittore diligentemente si espone, e si narra insieme l' origine dell' odio da lui conceputo contro il Gravina. Ed è certo, che dopo il risorgimento delle lettere non si erano ancor vedute Satire scritte con tale eleganza, e con tal forza, e solo sarebbe stato a bramare, che il Sergardi le avesse rivolte a biasimare generalmente i vizj degli uomini, non a mordere e lacerare la fama di un uomo, che, benchè non fosse del tutto innocente de' vizj oppostigli, pel suo ingegno nondimeno, e pel suo molto sapere dovea essere rispettato. Deesi però qui aggiugnere, che alcuni fecero autore delle Satire di Settano l' Ab. Gennaro Cappellari Napoletano, autore di un elegantissimo componimento Poetico Latino sulle Comete del 1664. e del 1665. stampato in Venezia nel 1665., di cui io ho avuta copia per favore dell' ornatissimo Monsi. Onorato Caetani. Ma le pruove, che Monsi. Fabroni apporta per dimostrarne autore il Sergardi, sembra che non ammettan risposta.

VII. Qui dobbiam rammentare per ultimo, come si è fatto nel secolo precedente, gli Scrittori dell' Arte Poetica. Ma in questo genere ancora non abbiamo di che molto occuparci. *L'Arte del verso Italiano* di Tommaso Stigliani è una semplice introduzione più adattata a' fanciulli, che a' Poeti. Giuseppe Battista natio del Regno di Napoli, di cui ci ha date copiose ed esatte notizie il C. Mazzuchelli (2), fu cattivo Poeta, che tutti riunì in se stesso i vizj del suo secolo, ma fu buon Precettore; e la sua Poetica pubblicata l' anno 1676. cioè l' anno seguente alla sua morte, è lodata da molti come opera utile e scritta con brevità e con chiarezza. In molta stima è ancora la *Didascalia*, cioè *Dottrina Comica* di Girolamo Bartolommei da noi nominato già tra' Poeti, in cui assai saggiamente ragiona della Commedia, e prescrive il modo e le leggi per richiamarla all' antico e lodevol suo fine, e purgarla da' vizj, che vi si erano introdotti. Delle opere, che su questo argomento ci ha date il poc'

(1) Vitæ Ital. Doctr. Excell. Dec. II. p. 365.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 552. &c.

Digitized by Google

poc' anzi nominato Gianvincenzo Gravina si è già trattato nel ragionar di questo illustre Scrittore. Di alcuni altri libri di minor conto non giova il cercare distintamente. E noi perciò ci tratterremo solo alquanto nel dire *de' Proginnasmi Poetici* di Udeno Nisieli ossia di Benedetto Fioretti, che sotto quel nome si volle nascondere. L' elogio fattone dall' Eritreo (1), e la vita, che ne ha scritta Francesco Cionacci, la qual va innanzi alle *Osservazioni di Creanze* dello stesso Fioretti, abbastanza ci istruiscono di ciò, che a lui appartiene. Egli era nato in Mercatale luogo nella Contea di Vernio nella Diocesi di Pistoja a' 18. di Ottobre del 1579., e solo in età di 30. anni cominciò a conversar colle Lettere. Tentò la Poesia, ma presto conobbe di non aver per essa il talento opportuno. Si diè dunque invece ad insegnare agli altri la via, ch' ei non potea correre; e con un lungo e diligente studio su tutti gli antichi e moderni Poeti, riflettendo su ogni cosa, e notando tutto ciò, che degno pareagli d' osservazione, venne a compilare i suoi Proginnasmi Poetici, che nella prima edizione del 1620. formarono due tomi, poi colle giunte da lui e da altri fattevi crebber a tre, e a quattro, e finalmente a cinque. Apostolo Zeno ha in due parole ottimamente espresso il carattere di questo Scrittore dicendo, ch' egli era *Gramatico assai più che Filosofo* (2). Egli parla con molto disprezzo della Poetica d' Aristotile, affermando, ch' essa è una *matassa tanto scompigliata, che par fatta da un arcolajo* (3). E benchè la Critica sia un po' troppo rigorosa, essa ci farebbe sperar nondimeno, che il Fioretti, nemico de' pregiudizj dell' antichità, fosse per darci una Poetica tutta conforme alla ragione. Ma egli è spesso Scrittor sofistico, che perdendosi in minutezze trascura i più nobili pregi della Poesia; e la critica, ch' ei fa sovente dell' Ariosto, e di altri più illustri Poeti, il rende degno d'essere annoverato tra quegli Scrittori, che volendo ristringer l' ingegno fra' molestissimi ceppi delle Gramaticali, e pedantesche osservazioni lor vietano il levarsi in alto, e lo spiegare que' voli, che vaglion ben più che tutte le scolastiche sottigliezze. Il Fioretti sul finir degli anni lasciati gli studi della Poesia, tutto si volse a' più gravi, e a quello principalmente della Religione, e della Morale, e frutto ne furono le *Osservazioni di creanze, e gli Esercizi Morali*, de' quali pubblicò il primo tomo nel 1633., e due altri lascionne inediti, quando venne a morte in Firenze a' 30. di Giugno del 1642.

CAPO

(1) Pinacoth. P. II. n. XXXI.
(2) Note al Fontan. T. II. p. 129.
(3) T. V. Progin. 2.

Digitized by Google

CAPO V.

Gramatica, Rettorica, Eloquenza.

I. QUanto più ampio argomento di Storia ci hanno offerto ne' secoli addietro gli Scrittori di Gramatica e di Rettorica, tanto più scarso è quello, che ci offrono ora, anzi null' altro dir ne possiamo in ciò che appartiene alla Lingua Latina, se non che non vi ha cosa, che meriti di essere rammentata. E veramente eraſi già scritto tanto ne' due secoli addietro intorno al modo di parlare, e di scrivere Latinamente, e intorno a' precetti dell' Eloquenza, che doveasi piuttosto bramare di sminuir, che di accrescere il numero de' libri di questo argomento. Fra tutte le Gramatiche della Lingua Latina finallor pubblicate, quella del Gesuita Alvaro fu creduta la migliore, ed ella era tal certamente in confronto a quella del Despauterio, e d' altri Gramatici più antichi. Io non voglio quì disputare, s' essa sia veramente degna dell' universal favore, di cui per lungo tempo ha goduto; sì perchè invano mi affaticherei a persuadere chi fosse già imbevuto di opinione contraria alla mia; sì perchè io penso che assai più che la Gramatica, qualunque ella sia (purchè i precetti sian giusti) giovi a formare un elegante Scrittor Latino la viva voce del Maestro, e le riflessioni, che opportunamente egli faccia sugli antichi Autori, che spieganſi nelle scuole, e soprattutto una certa maniera di insinuarsi nell' animo de' giovinetti, per cui lo studio si faccia lor rimirare come oggetto non già odioso e spiacevole, ma dolce e giocondo, e si avvezzino essi medesimi a leggere per tal maniera i modelli del colto stile e della vera eloquenza, che senza quasi avvedersene ne divengano imitatori. Che se pure si voglia che il maggiore o minor profitto de' giovani debbasi principalmente attribuire alla Gramatica, io amerei, che invece di disputare, qual sia miglior fralle tante, che ne ha ora il mondo, ognuno di quelli, che ce ne han data alcuna, compariſſe pubblicamente in iscena seguito da tutti coloro, che colla scorta della sua Gramatica son divenuti colti ed eleganti Scrittor Latini; e che dal loro numero, e dal loro valore si decidesse a chi debbasi la preferenza. Chi crederem noi, che in tal caso dovesse riportare la palma?

II. Diverso era lo stato della Lingua Italiana. Benchè nel secolo precedente si fosse cominciato a fissarne le leggi, e molti si fossero intorno a ciò affaticati colle opere loro, non era essa stata ancora ridotta a certi generali principj, nè aveasene ancora una Gramatica, che si potesse dire distesa con metodo e con esattezza. Ne era riserbata la gloria a Benedetto Buommattei Sacerdote Fiorentino nato nel 1581. Dopo più altri Scrittori ci ha date di lui minute ed esatte notizie il C. Mazzuchel-

Digitized by Google

chelli (1), le quali però non ci offrono tal varietà di vicende, che poſſa eſſer dilettevole il ripeterne, o il compendiarne quì il racconto. Così in Firenze, ove viſſe la maggior parte degli anni ſuoi, come in Roma e in Padova, ove pure per qualche tempo fece ſoggiorno, ei ſi occupò ugualmente negli eſercizj proprj di un zelante Eccleſiaſtico, e negli ſtudj dell' umana Letteratura, a' quali la ſua inclinazione traevalo. Le più illuſtri Accademie della ſua patria, e quelle ſingolarmente della Cruſca, e degli Apatiſti, e la Fiorentina lo ebbero tra' loro Socj, ed ei fu uno de' più fervidi promotori di quelle erudite adunanze, nelle quali fu ſpeſſe volte udito recitare Lezioni, Cicalate, o altri ſomiglianti Diſcorſi. Molti ſono in fatti gli Opuſcoli di tal natura, che ſe ne hanno alle ſtampe, e più grande è ancora il numero degli inediti o degli ſmarriti, de' quali ſi può vedere il Catalogo preſſo il ſuddetto Scrittore. Ma io dirò ſolamente de' ſuoi due libri della *Lingua Toſcana*. Queſt' opera ſi può rimirare come la prima, a cui veramente convenga il titolo di Gramatica della Lingua Toſcana, o Italiana, che vogliam dirla, perchè in eſſa non ſi ammucchiano già alla rinfuſa e ſenz' ordine, come per lo più eraſi fatto nel ſecolo precedente, i precetti a ſcrivere in queſta Lingua correttamente; ma ſon diſpoſti con ordine e con buon metodo; e l'Autore avanzandoſi di paſſo in paſſo conduce ſaggiamente i lettori per ogni parte, e tutta ſvolge l' economia e il ſiſtema del noſtro linguaggio. Quindi è, che ne ſono poi ſtate replicate diverſe edizioni, e che queſt' opera è ſempre ſtata tenuta in conto di una delle più utili, che in queſto genere abbiamo. Penſava egli di farne una nuova edizione colla giunta di molti altri trattati; ma la morte, da cui fu preſo in Firenze a' 27. di Gennajo del 1647., non gliel permiſe.

III. Molto ancor dee la Lingua Toſcana a Celſo Cittadini Gentiluomo Saneſe, uno de' più dotti uomini della ſua età, e la cui erudizione ſarebbe aſſai più conoſciuta, ſe molte altre fatiche non ſe ne foſſer perdute. L' Eritreo ne ha fatto l' elogio (2), e il celebre Girolamo Gigli ne ha ſcritta ampiamente la vita, che è premeſſa alla nuova edizione dell' opere di eſſo fatta in Roma nel 1721. Contiene eſſa il *Trattato della vera origine e del proceſſo e nome della noſtra Lingua, e le Origini della Toſcana favella*, ch' erano già ſtate ſtampate, e innoltre alcuni opuſcoli non mai pubblicati, cioè *un Trattato degli Idiomi Toſcani, le Note alle giunte del Caſtelvetro, e le Note ſopra le Proſe del Bembo*; nelle quali opere tutte il Cittadini dimoſtra, quanto ſapeſſe, e della Storia, e dell' indole della volgar noſtra Lingua. Diverſo genere d' erudizione è quello, di cui egli ſi moſtra adorno nel ſuo *Diſcorſo dell' antichità dell' Armi delle Famiglie*, che illuſtrato con dotte note dal Sig. Gian Girolamo Carli uſcì alle ſtampe in Lucca nel 1741. Avea egli a tal

(1) Scritt. Ital. T. II. P IV. p. 2404.
(2) Pinacoth. P. II. n. LVIII.

Digitized by Google

a tal fine, come narrasi dall' Eritreo, fatto un indefesso studio negli Archivj tutti di Siena, traendone quelle notizie, ch' erano al suo disegno opportune. Nè in ciò solamente, ma nello studio ancora delle Medaglie Greche e Latine, e delle antiche Iscrizioni era, quanto immaginar si possa profondamente istruito, nè veniagli esibita medaglia, di cui tosto non indicasse il soggetto, l' età, e il pregio. Al qual fine non solo avea egli studiate le Lingue Greca e Latina, ma l' Ebraica ancora. Molto avea egli scritto, o piuttosto abbozzato, sulle antichità Romane, da lui diligentemente osservate, e Ottavio Falconieri in una sua lettera al Magalotti racconta (1), che il Pontefice Alessandro VII. concittadino, e scolaro del Cittadini aveagli narrato, di aver tentato ogni mezzo per avere in mano le note, ch' egli avea stese senz' ordine su molte carte, ma che avendole volute il Gran Duca, non avea potuto soddisfare il suo desiderio. Nella Storia ancora, nella Geografia, nella Cosmografia, nella Botanica era versatissimo il Cittadini, a cui niuna cosa mancava di quelle, che formano un uomo dotto e insieme amabile e degno di rispetto e di stima. Egli era nato in Roma nel 1553., ed ivi ancora era vissuto molti anni; ma finì poscia di vivere in Siena nel 1627. Oltre le opere da me accennate, alcune altre ci sono rimaste di questo erudito Scrittore, delle quali ci dà notizia il poc' anzi nominato Autore nella sua vita.

IV. Non fu la sola Toscana, che produceste Scrittori utili alla Lingua Italiana. Uno ne diede Forlì nel Padre Marcantonio Mambelli della Compagnia di Gesù, morto in Ferrara nel 1644. in età di 62. anni, intorno al quale alcune particolari notizie si hanno nel Giornale de' Letterati d' Italia (2). Di lui abbiamo le *Osservazioni della Lingua Italiana*, in due tomi, e in due parti divise, la prima delle quali contiene il Trattato de' Verbi, la seconda quello delle Particelle, opera essa ancor pregiatissima, e di cui si son poscia fatte altre più copiose edizioni, e il cui Autore dal celebre Monsig. Bottari, che in ciò non può esser sospetto d' adulazione, è detto *accuratissimo e savio* Gramatico (3). La seconda parte fu molti anni innanzi alla prima stampata in Ferrara l' anno stesso, in cui il P. Mambelli finì di vivere. Il P. Daniello Bartoli, che gli era stato compagno nel formare quell' opera, procurò poscia l' edizione della prima parte, e ne avea preso l' incarico Carlo Dati, il quale fin dal 1661. ne avea fatta cominciar la stampa in Firenze. Ma perchè il P. Bartoli, che non era troppo amico degli Accademici della Crusca, entrò in sospetto, ma probabilmente non ben fondato, che il Dati volesse pubblicarla come opera sua, e ne fece doglianze, il Dati se ne risentì, come ci mostra una lettera da lui scritta ad Ottavio Fal-

(1) Magalotti Lett. Famigl. T. II. p. 97.
(2) T. I. p. 569
(3) Note alle Lett. di Fra Guitton. p. 242.

Digitized by Google

conieri nel 1665., e interruppe la cominciata edizione, finchè avendo il Cavaliere Aleſſandro Baldraccani a nome dell' Accademia de' Filergiti di Forlì chieſta l' opera del Mambelli, affin di ſtamparla nella patria dell' Autore, ei prontamente gliela traſmiſe, e in tal modo la prima parte fu finalmente ivi ſtampata nel 1685. (1). Ho detto, che il P. Bartoli non era molto amico degli Accademici della Cruſca, e vuolſi, che ciò naſceſſe dall'aver lui ſaputo, che eſſi avean criticate molte parole, e molte eſpreſſioni da lui uſate; e che queſta foſſe l' origine della celebre operetta da lui pubblicata col titolo: *Il Torto, e il Diritto del non ſi può*. Il C. Mazzuchelli però accenna alcune ragioni per dubitar di tal fatto (2). Ma qualunque foſſe la ragione, per cui egli preſe a ſcriver quel libro, par certo, ch' ei lo ſcriveſſe ſingolarmente per combattere la franchezza, con cui alcuni di quegli Accademici rigettavano, e condannavano le maniere di dire da altri uſate. Ei moſtra adunque, che cotali giudizj erano ſpeſſe volte mal appoggiati e recando gli eſempj di que' medeſimi Autori, che dagli Accademici ſi adottano come claſſici e originali, pruova che eſſi hanno uſate quelle maniere ſteſſe di dire, che ſi riprendono in altri. Ella è perciò opera aſſai utile agli ſtudioſi della Lingua Toſcana, ma di cui conviene uſar ſaggiamente, per non avvezzarſi a ſcrivere ſecondo il proprio capriccio ſulla luſinga, che non v' abbia voce, che da qualche approvato Scrittore non ſia ſtata uſata, e che non poſſa perciò da ogni altro uſarſi. Del P. Bartoli abbiamo ancora l'*Ortografia Italiana* ſtampata la prima volta nel 1670., e poſcia più altre volte; e ad eſſa ſi poſſono aggiugnere gli Avvertimenti Gramaticali del Card. Sforza Pallavicino da lui pubblicati ſotto il nome del P. Franceſco Rainaldi; picciola operetta, ma utile aſſai pe' precetti e per le rifleſſioni, che ſuggeriſce a ſcrivere eſattamente.

V. Fra gli Scrittori più benemeriti della Lingua Toſcana dee aver luogo il poc' anzi nominato Carlo Dati Fiorentino, della cui vita e delle cui opere ſi hanno copioſe notizie ne' Faſti Conſolari dell' Accademia Fiorentina (3) e negli elogi degli Illuſtri Toſcani (4). Oltre il *Diſcorſo dell' obbligo di ben parlare la propria lingua* da lui compoſto, ei fu il raccoglitore e l' editore delle *Proſe Fiorentine*, colle quali ſi ſtudiò di proporre quegli eſemplari di Toſcana Eloquenza, che gli parver migliori. E i migliori vi ſon certamente, ma miſti ad altri, che forſe non eran degni di tanto. Egli innoltre inſieme col Redi affaticavaſi in ricercare le origini, e le etimologie della Lingua Toſcana, e benchè egli nulla ſu ciò pubblicaſſe, il Menagio però nell' opera da lui divolgata ſu queſto argomento confeſſa di dover molto al Dati. Nè ſolo in queſti più

lie-

(1) V. Zeno Note al Fontan. T. I. p. 25. &c.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 488.
(3) p. 536. &c.
(4) T. III.

Digitized by Google

lievi ſtudj, ma ancor ne' più gravi fu egli uomo aſſai dotto. Già abbiamo altrove accennata la *Lettera a Filalete* ſotto il nome di *Timauro Anziate* da lui data alla luce in difeſa delle ſcoperte del Torricelli, nella quale ei fa ben vedere, quanto valeſſe nelle Scienze Fiſiche e nelle Matematiche. Di un Diſcorſo Aſtronomico ſopra Saturno da lui compoſto ſi fa menzione in alcune lettere del Cardinale Michelangelo Ricci (1), e nel Catalogo delle opere inedite di eſſo, che ci vien dato nelle accennate *Notizie*, ſi può oſſervare a quante, e quanto diverſe materie ſi ſtendeſſero l'erudite ricerche del Dati. Delle Vite de' Pittori antichi da lui pubblicate ſi è detto altrove. Ei ſomminiſtrò ancora al Baluzio alcuni frammenti del Capitolare di Lotario. Io non parlo delle Orazioni, delle Lettere, e di altri Ragionamenti Accademici di eſſo, ne' quali ſempre ei ſi moſtra colto ed erudito Scrittore. Il Panegirico da lui compoſto in onore del Re Luigi XIV., e la fama d'uom dotto, di cui egli godeva, gli ottenne da quel gran Monarca l'annua penſione di cento Luigi, ed egli non meno, che la Reina Criſtina di Svezia, cercò di averlo alla ſua Corte, ma il Dati non volle abbandonare la ſua Toſcana, e viſſe ivi continuamente onorato della Cattedra di Lingua Greca in quello Studio, e dell'impiego di Bibliotecario del Card. Gian Carlo de' Medici, e encomiato da tutti i dotti Italiani e ſtranieri, le cui onorevoli teſtimonianze ſi recano nelle accennate Notizie. E ſaggi anche maggiori della ſua erudizione ci avrebbe egli laſciati, ſe la morte non l'aveſſe troppo preſto rapito in Firenze nel 1675. mentr'ei non contava che 56. anni di età.

VI. Più altri Autori di precetti e di rifleſſioni ſull'Arte di ſcrivere con eleganza nella volgar noſtra lingua potrebbonſi quì indicare. Ma ci baſti aver detto de' più famoſi. Solo non deeſi ommettere la *Raccolta degli Autori del ben parlare* pubblicata in più tomi in Venezia del 1643. da Giuſeppe Aromatari ſotto il nome di Sebuſiano, della quale parlano diſtintamente Apoſtolo Zeno (2), e il C. Mazzuchelli (3). In eſſa contengonſi la maggior parte degli Scrittori, che ſu queſto argomento aveano finallora data alla luce qualche opera, aggiuntivi ancora alcuni di quelli, che non ſol della Lingua, ma ragionano ancora dell'Eloquenza. E l'Aromatari vi inſerì ancora qualche ſuo Trattatello. Ei nondimeno avrebbe meglio provveduto agli ſtudioſi di queſta Lingua, ſe reſtringendo la ſua opera a minor numero di volumi, aveſſe fatta una ſcelta più giudizioſa, e raccolti quegli Scrittori ſoltanto, la lettura de' quali può eſſer veramente utile a chi vuole ſcrivere con eleganza.

VII. Frattanto fin dal 1612. eraſi fatta in Firenze la prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Cruſca*, di cui avea avuta la

(1) Lettere ined. T. II. p. 93. 104.
(2) Note al Fontan. T. I. p. 50. &c.
(3) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1117.

Digitized by Google

principal direzione quel Baſtiano de' Roſſi, che ſotto il nome dello 'Nfarigno eraſi ſegnalato nelle controverſie col Taſſo, delle quali nel precedente Tomo ſi è detto. Voleaſi da alcuni, che queſto Vocabolario foſſe non altrimenti che il Codice della Lingua Italiana, talchè doveſſero averſi in conto di legittime ed approvate le voci, che in eſſo erano regiſtrate; e rimirarſi come proſcritte quelle, che non vi aveano luogo. Avvenne perciò, che molti ſi fecero a eſaminarlo minutamente, e ſulle copie, che n' ebbero tralle mani fecer diverſe poſtille, ſegnando o le poco eſatte definizioni, o le ommiſſioni, o gli errori, in cui gli Accademici eran caduti. I nomi di queſti poſtillatori ſi poſſon vedere preſſo il Fontanini e il Zeno (1), e veggiam che tra eſſi furono anche alcuni Toſcani, come il Cittadini, il Niſieli, oſſia il Fioretti, e Giambatiſta Doni. La maggior parte di eſſe però non furon date alle ſtampe, ma ſolo quelle, che vennero attribuite al celebre Aleſſandro Taſſoni, le quali per opera di Apoſtolo Zeno furon pubblicate in Venezia nel 1698. Il Muratori nella vita dello ſteſſo Taſſoni ha con evidenti pruove moſtrato, che non fu già egli l'Autore di quelle annotazioni, ma bensì Giulio Ottonelli natio di Fanano nelle Alpi Modeneſi, e che ſulla fine del ſecolo precedente era per alcuni anni viſſuto alla Corte di Toſcana in onorevoli impieghi, di cui ſi daranno più diſtinte notizie nella Biblioteca degli Scrittori Modeneſi, che ora ſi ſta apparecchiando. Egli è vero però, che il Taſſoni avea di ſua man poſtillata la prima edizione di quel Vocabolario, e il Muratori cita la copia così da lui poſtillata, che poſſedevaſi in Modena da' Nipoti del celebre Dottor Ramazzini. Ma egli non ha veduta la copia della ſeconda edizione dello ſteſſo Vocabolario del 1623. poſtillata pure di mano dello ſteſſo Taſſoni, che è in queſta Eſtenſe Biblioteca; e forſe eſſa non ne ha fatto acquiſto, che dopo il tempo, in cui il Muratori ſcrivea la vita del Taſſoni. Al fine della Prefazione ſi leggono queſte parole: *Reſta da avvertire che 'l Padrone di queſto preſente Volume non è ſoddisfatto delle voci, ch' egli ha ſegnate con la Croce, o con altra nota nel margine, e però prega gli Autori che 'l voglino avere per iſcuſato, ſe le croci-ſegnate non accetta per buone, e l' altre per ben dichiarate. Io Aleſſandro Taſſoni.* Le poſtille ſon tutte di man del Taſſoni, e quelle, che il Muratori reca per ſaggio, ſi trovano per lo più anche in queſta ſeconda. Paolo Beni ancora moſſe un' oſtinata guerra al detto Vocabolario colla ſua *Anti-cruſca* ſtampata nello ſteſſo anno 1612., e che fu poſcia ſeguita da più altri libri, altri a difeſa del Vocabolario, altri in favor del Beni, che perciò ebbe cogli Accademici lunga conteſa, la ſerie della quale ſi può vedere preſſo il C. Mazzuchelli (2). Erano troppo ſaggi gli Accademici della Cruſca per non conoſcere, che non era poſſibile, che il lor Vocabolario non aveſſe biſogno di giunte e di correzio-

(1) Bibliot. T. I. p. 81. &c.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 846. &c.

Digitized by Google

rezioni. Perciò lo ſteſſo Baſtiano de' Roſſi ſi accinſe a farne una nuova e più ampia edizione, la qual vide la luce nel 1623. Amendue queſte edizioni non occupano che un Tomo in folio, e anche dopo la ſeconda ſi vide, che molto ancora mancava alla perfezione di queſto Vocabolario. Determinaronſi dunque quegli Accademici a rinnovar ſopra eſſo le loro fatiche; e la principal direzione ne fu affidata ad Aleſſandro Segni Fiorentino, autore di alcune altre opere, che inſieme colle Notizie della ſua vita ſi accennan dal Can. Salvini (1). Nel 1691. fu pubblicata queſta terza edizione, che crebbe a tre tomi. Ma eſſa ancora fu poſcia quaſi eccliſſata dalla quarta magnificamente ſtampata in ſei tomi, il primo de' quali venne a luce nel 1729. l' ultimo nel 1738. E forſe rimane ancora che aggiugnere, e che emendare, come han proccurato di perſuadere alcuni, che ci han dati Cataloghi di molte voci, che in quel Vocabolario non leggonſi, benchè pur ſembri, che doveſſero avervi luogo.

VIII. Le fatiche di queſti illuſtri Accademici, e degli altri Scrittori da noi nominati pareva, che doveſſero render comune in Italia l' eleganza nello ſcrivere. E nondimeno, ſe ſe ne traggano i Toſcani, e alcuni altri in aſſai ſcarſo numero, non fu mai così traſcurata la noſtra Lingua, come in quel ſecolo. Appena ſi può ora ſoffrir la lettura della maggior parte de' libri, che allora vennero a luce, così ne è incolto e rozzo lo ſtile, e pieno di barbariſmi. Tutto l' ingegno della maggior parte degli Scrittori era rivolto a' concetti e alle metafore, e purchè ſapeſſero ſpargerle a piena mano nelle lor opere, nulla curavanſi della ſcelta delle parole, e dell' oſſervanza delle leggi Gramaticali, e quindi venne, che l' Eloquenza ancora fu traſcurata, e che gli Oratori vaghi ſoltanto di riſcuotere l' ammirazione e l' applauſo de' loro Uditori, pareano avere dimenticato, che il primario fine dell' arte loro era quello di perſuadere e di muovere. E veramente noi non poſſiamo ſenza qualche vergogna ragionare dell' Eloquenza del ſecolo XVII. Le Orazioni Latine, e quelle principalmente dette da' Profeſſori d' Eloquenza nell' aprimento delle pubbliche Scuole, o in altre ſolenni occaſioni ſono la miglior coſa, che abbiamo. Ed eſſe ancor nondimeno poſte in confronto con quelle degli Oratori del ſecolo precedente compajon di molto inferiori, e non vi ſi vede nè quell' eleganza di ſtile, nè quella forza di raziocinio, che è il miglior pregio di tali componimenti. L' Eritreo ſcrivendo nel 1646. al ſuo Tirreno, cioè a Monſignor Fabio Chigi, che fu poi Papa Aleſſandro VII., e narrandogli il piacere, con cui avea pochi giorni innanzi aſcoltate alcune Orazioni dette da' Maeſtri Geſuiti del Collegio Romano nel riaprimento delle loro Scuole, e quelle principalmente del P. Ignazio Bompiani, di cui ſe ne hanno molte alla ſtampa (2), inſie-

(1) Faſti Conſol. p. 584.
(2) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1513. &c.

Digitized by Google

ſieme colle lor lodi congiunge la Critica di alcune altre, che negli anni addietro ſi erano udite, ſcritte ſecondo il guſto del ſecolo: *Atque gaviſus ſum*, dice egli (1), *Magiſtros illos orationem ſuam ad veterum, hoc eſt, Ciceronis, Cæſaris, aliorumque ejus notæ Scriptorum ſimilitudinem, a qua ſe abſtraxerant, conformaſſe. Nam ſuperiores Magiſtri contra veterem morem, in fracto, conciſo, obſcuroque quodam genere dicendi verſabantur, ut quid dicerent, quidve non dicerent, mihi, qui tardo hebetique ſum ingenio, perſpicuum eſſe non poſſet, atque Oratio, quæ lumen debet rebus afferre, obſcura eaſdem caligine ac tenebris involveret.* Le Orazioni Italiane non ſono comunemente molto migliori delle Latine, anzi i Diſcorſi Accademici, e altre ſimili Dicerie della maggior parte degli Scrittor di que' tempi ſono così ſcipite, che non può ſoſtenerſene la lettura. La Toſcana fu preſſo che la ſola Provincia d'Italia, in cui il reo guſto non penetraſſe; e nelle Orazioni dette in Firenze, o in altre Città de' dominj Medicei, e che veggonſi in gran parte unite nelle *Proſe Fiorentine*, non ſi leggono nè quelle ſtrane metafore, nè que' raffinati concetti, che facean allor le delizie degli Oratori. Ma ſe eſſe ſono ſcritte con eleganza, e con purezza di ſtile, queſto è comunemente il ſolo lor pregio; e invano nella maggior parte di eſſe ſi cerca quella robuſta eloquenza, che forma il vero Oratore. Le migliori fra eſſe ſono, a mio credere, quelle del Dati; e ſi pregiano ſingolarmente quella in morte del Commendator Caſſiano dal Pozzo, e il Panegirico di Luigi XIV. Ma benchè eſſe ſian certo molto pregevoli, io non ſo, ſe dette a' dì noſtri otterrebbon quel plauſo, che ottennero allora.

IX. Più infelice fu ancora la condizione dell' Eloquenza Sacra. E io confeſſo, che non ſo intendere, come le Prediche e i Panegirici di tanti Oratori, che or non ſi leggono, ſe non talvolta per prenderſi traſtullo e giuoco, e per conoſcer fin dove può arrivare l'abuſo dell' umano ingegno, ſi udiſſero allora con tanto applauſo. E molto meno ſo intendere, come da tali ragionamenti, in cui altro per lo più non facevaſi che oſtentare inutilmente una importuna acutezza nelle metafore, e ne' contrapposti, ſperaſſero gli Oratori di raccogliere quel frutto, che debb' eſſere l'unico fine del ſacro lor miniſtero. Ma tale era il reo guſto del ſecolo, che appena potea ſperar di piacere, chi non ſeguiſſe la via comunemente battuta, e perciò noi veggiamo, che que' medeſimi Oratori, i quali per altro ſarebbono in altro ſecolo divenuti modelli di Criſtiana Eloquenza, per ſecondare il genio de' loro Uditori, ſi diedero a ſcrivere in una maniera, che forſe eſſi medeſimi diſapprovavano. Io ne veggio la pruova in uno degli Oratori di queſto ſecolo, di cui non v' ha forſe chi ſia ito più oltre nell' uſo delle più ſtravaganti metafore, e de' più raffinati concetti, dico del P. Giuglaris Geſuita. Egli oltre le Prediche e i Panegirici, che ſono, ſi può ben dire, la quinteſſenza del Secentiſmo, ha tral-

(1) Epiſt. ad Tyrrhen. Vol. II. p. 75.

Digitized by Google

tralle altre sue opere quella che ha per titolo *la Scuola della verità aperta a' Principi*, da lui scritta ad istruzione del Real Principe di Piemonte. In essa appena si riconosce l' autor delle Prediche, così ne è diverso lo stile, e così essa appena ha un' ombra assai lieve de' vizj del secolo, ma è stesa in uno stil grave, serio, conciso, e non senza eleganza. Ma egli in quest' opera intendeva sol di parlare a quel Principe e a' Grandi; nelle Prediche ragionava ad ogni genere di persone, e perciò secondo le diverse occasioni usava diverso stile, come alle circostanze gli sembrava opportuno. I più dotti e i più saggi mal volentieri vedevano questo abuso dell' ingegno e dell' eloquenza; ma il lor numero era, come sempre avviene, troppo scarso per poter fare argine al torrente. Così narra l' Eritreo, che accadeva, quando predicava in Roma Fra Niccolò Riccardi Domenicano, Genovese di patria, ma allevato in Ispagna, e che ivi cominciato avea a esercitarsi nell' Apostolico Ministero con tale applauso, che il Re Filippo III. soleva a spiegar la grandezza dell' ingegno, che in lui scorgeva, chiamarlo un mostro. Venne egli poi in Italia, e il detto Scrittore racconta (1), che quando egli saliva in pergamo accorreva in folla tutta Roma ad udirlo, e che veniva ascoltato con silenzio e con ammirazione grandissima da' giovani principalmente, a' quali egli piaceva per l' arditezza delle metafore, e de' pensieri, co' quali volendo mostrarsi ingegnoso pareva che talvolta s' accostasse a' confini dell' eresia, benchè poscia cercasse di ridurre al senso Cattolico le sue espressioni. Egli aggiugne, che i dotti disapprovavano altamente quel metodo di predicare; che ciò non ostante non si scemava punto l' affollato concorso; ma che quando egli pubblicò le sue prediche, l' applauso fu molto minore; il che pure avvenne delle altre opere date in luce dal Riccardi, che morì essendo Maestro del Sacro Palazzo nel 1639. in età di 54. anni (2). Lo stesso dice il medesimo Eritreo (3) essere avvenuto a Fra Girolamo da Narni Cappuccino, che fu per più anni Predicatore del Palazzo Apostolico a' tempi di Urbano VIII., le cui Prediche, quando vennero al pubblico nel 1632., non parver degne di quell' altissimo applauso, che egli nel dirle avea riscosso, e che si conobbe, ch' esso era in gran parte dovuto alla viva voce, e all' esterior talento dell' Oratore. Esse però ebber l' onore di esser tradotte in Francese (4), il che ci mostra, che non eran poi allora i Francesi cotanto lontani dal gusto Italiano, che le Prediche de' nostri Oratori non fossero anche tra essi accolte con plauso.

X. Non mi tratterrò io dunque a annoverare i Sacri Oratori di questo secolo di cui abbiamo alle stampe Quaresimali, Sermoni, Panegirici,

(1) Pinacoth. P. I. p. 43. &c.
(2) Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 503. &c.
(3) L. c. p. 135. &c.
(4) V. Zeno note al Fontan. T. I. p. 146.

Digitized by Google

rici, o altri somiglianti ragionamenti, de' quali è grande il numero, ma sì picciolo il pregio, che meglio è lasciarne andare in dimenticanza la memoria e il nome. Io nominerò un solo, che appartiene con più ragione al secolo XVI. che al XVII. benchè solo in questo ne fossero pubblicati i molti tomi, che ne abbiamo di Prediche. Ei fu il P. Giulio Mazzarini della Compagnia di Gesù, di patria Palermitano, e Zio del celebre Cardinal Mazzarini, il quale dopo avere in molte Città d' Italia predicato con sommo applauso, e in Bologna singolarmente, ove nel Tempio di S. Petronio si fece udire per 16. anni, in questa Città medesima a' 22. di Dicembre del 1622. in età di 78. anni finì di vivere (1). Lo stile del Mazzarini, e il metodo, ch' ei tien nelle Prediche, è conforme a quello, che usavasi nel secolo XVI., ed ei può essere unito col Panigarola, col Fiamma, e con altri illustri Oratori di quell' età, i quali però non sono or rimirati come perfetti modelli della Cristiana Eloquenza. Son note le controversie, ch' egli ebbe in Milano col Santo Cardinal Carlo Borromeo, nate all' occasione di quelle, che questi avea allora co' Regj Ministri intorno all' Immunità Ecclesiastica. Nè può negarsi, che il P. Mazzarini, il quale mostravasi favorevole a' detti Ministri, non usasse sempre verso quel gran Cardinale quel riverente rispetto, che per ogni riguardo gli era dovuto; frutto ordinario di tali dispute, quando esse si agitano con calore, e non si scuopre ancora abbastanza, per chi stia il diritto. Ma se il P. Mazzarini fu degno di biasimo pel soverchio calore, con cui difese la sua opinione, egli ebbe almeno la sorte di vedersi dopo un formale processo dichiarato innocente riguardo a' sospetti, che intorno alla sua Fede si eran formati. Intorno al qual punto ci basti l' aver dato un cenno, per non ritoccare questioni pericolose al pari che inutili, sulle quali più ancora che non conveniva si è scritto alcuni anni addietro.

XI. Come verso il finir del secolo la Poesia Italiana cominciò a risorgere all' antica sua maestà e bellezza, così lo stesso avvenne dell' Eloquenza, e la gloria di aver avuto il coraggio prima di ogni altro di lasciare il sentiero per tanti anni battuto, e di tornare su quello, a cui la ragione e il buon senso richiamava i sacri Oratori, si dà per comune consentimento al P. Paolo Segneri Gesuita, soprannomato il vecchio a distinzione del giovane dello stesso nome, che sul principio del nostro secolo fu famoso in Italia per l' esercizio delle Sacre Missioni. La vita del P. Segneri va innanzi alla bella edizione delle opere di esso fatta in Parma nel 1720. ed è stampata ancora separatamente, e io perciò non farò molte parole nel ragionarne; e molto più, che la maggior parte de' suoi anni impiegò egli nelle fatiche dell' Apostolico Ministero sì nelle Prediche, come nelle Missioni, nelle quali fece ammirare non meno la sua eloquenza, che un ardente zelo, e un' ammirabile austerità. Il Pontefice In-

(1) Mongitor. Bibl. Sicul. Vol. I. p. 414. &c.

Digitized by Google

Innocenzo XII. fermollo ſugli ultimi anni in Roma, e l' onorò dell' impiego di Predicatore Apoſtolico, e di Teologo Penitenziere. Ma tre anni ſoli ei lo ſoſtenne, e a' 9. di Decembre del 1694. in età di 70. anni con una morte corriſpondente alla ſanta vita da lui condotta chiuſe i ſuoi giorni. Io non parlerò delle molte opere aſcetiche, ch' ei ci ha laſciate, le quali per altro ſono ſcritte con tal purezza di ſtile, che per la maggior parte ſono ſtate credute degne di eſſere annoverate tra quelle, che fanno teſto di Lingua, benchè l' autore non foſſe di patria Toſcano, ma di famiglia originaria di Roma, e nato in Nettuno. Noi dobbiam ſolo fermarci nell' eſaminare il genere d' eloquenza a cui egli ſi appigliò nelle ſue Prediche, e ne' ſuoi Panegirici. Gli Oratori de' ſecoli precedenti ci avean date Omelie piuttoſto che Prediche; perciocchè eſſi ſi occupavano comunemente in dichiarare il teſto del Sacro Vangelo, e in cavarne le rifleſſioni adattate al frutto de' loro Uditori; e ſe eſſi erano eloquenti, il dimoſtravano più coll' inveire con energia che colla forza delle ragioni. Quelli del ſecolo XVII. voller fare maggior uſo del raziocinio, ma eſſi invece ne abuſarono; perciocchè per far moſtra d' ingegno ſtabilivano propoſizioni, che a primo aſpetto parevano, e talvolta di fatto erano paradoſſi; e conveniva poi contorcerſi, per così dire, e dimenarſi per ridurle a un ſenſo vero e Cattolico. E innoltre pareva, che gli Oratori foſſero più ſolleciti di ottener l' applauſo dagli Uditori colla novità de' concetti, e coll' arditezza delle immagini, che di convincerli colla forza degli argomenti, e di commuoverne con una robuſta eloquenza gli affetti. Il P. Segneri conobbe, che non era quello il modo di maneggiare con decoro e con frutto la Divina parola, e ſaggiamente credette, che quel genere d' eloquenza, che effetti sì prodigioſi avea già prodotti al tempo de' Greci e de' Romani Oratori, non doveſſe eſſere meno opportuno, quando foſſe rivolto agli argomenti della Criſtiana Religione. Ei proccurò dunque di conformarſi a que' primi modelli; e ſi conoſce chiaramente, che preſe in iſpecial modo a imitar Cicerone. Ei non ama molto le diviſioni, come non le amavano gli antichi Oratori; ma ſtabilita la ſua propoſizione ſi accinge a provarla; e con tal ordine diſpone gli argomenti, e con tal metodo gli va incatenando fra loro, e ſtringendo con eſſi ſempre più l' Uditore, che queſti alfin ſi trova convinto, e forza è che ſi arrenda, perſuaſo dalle ragioni, e moſſo dall' eloquenza, con cui l' Orator le promuove e le incalza. Egli sbandì dalla ſacra eloquenza que' profani ornamenti, che l' ignoranza de' ſecoli precedenti vi avea introdotti; e che il reo guſto di quell' età avea ſmodatamente accreſciuti; e la abbellì invece colla varietà delle figure, e colla vivacità delle immagini. E' vero, che qualche avanzo dell' infelice guſto del ſecolo vedeſi nel P. Segneri; e forſe egli non ardì di fare un' intera riforma dell' eloquenza, temendo che non ſi poteſſe ciò eſeguire tutto in un colpo, e che conveniſſe dar qualche coſa all' univerſale entuſiaſmo, con cui l' Italia correva perduta dietro alle metafore e a' contrap-

Digitized by Google

posti. Anzi da una lettera del Card. Noris scritta al Magliabecchi da Pisa nel 1677., mentre egli era in quell'Università Professore, e vi predicava il P. Segneri, si raccoglie, che questi ne' primi anni erasi mostrato anche più indulgente a' vizj del suo tempo; e che poi erasene egli stesso emendato. *Il Serenissimo Gran Duca*, scrive egli (1), *è sempre stato a sentire il P. Segneri, e nel ritorno si dice siasi per lo stesso effetto per fermarsi quì qualche giorno. Predica tutta roba sacra con stringere con argomenti, ma senza amplificazioni, o abbellimenti da esso già usati, quando lo sentii predicare in Roma.* E' fama, che non ostante l'applauso, con cui veniva udito da' dotti, egli avesse comunemente scarso numero d' Uditori; e ciò per la ragione stessa, per cui abbiamo poc' anzi veduto, che non ostante la disapprovazione de' saggi alcuni de' più cattivi Oratori aveano sempre uno sterminato concorso. Benchè, riguardo al P. Segneri, dovea probabilmente concorrere a sminuirgli gli Uditori il suo poco felice talento esteriore, cagionato principalmente dalla sordità, da cui in età ancor fresca cominciò ad essere travagliato. Un moderno Scrittore ha voluto trovar difetti nello stile del P. Segneri; ed ha avuto il coraggio di riformarne qualche tratto, ritenendone la sostanza, ma sponendola in quello stile sposato e languido, di cui molto si compiaceva. Ma egli non ne ha tratto altro frutto, che di vedersi solennemente deriso, ed esortato a formar se medesimo su quel modello, cui egli ardiva di biasimare (2).

XII. L' esempio del P. Segneri non ebbe molti seguaci, e tardò molti anni l' Italia ad aver tali Oratori, di cui ella potesse giustamente gloriarsi. Un altro però ne produsse ella circa il tempo medesimo, che benchè non fosse interamente esente da' difetti della sua età, fu però assai più degli altri moderato in seguirli, e li compensò inoltre con molti pregi. Ei fu il Cardinal Francesco Maria Casini, di cui, oltre qualche altra, abbiam avuta non ha molto la vita elegantemente descritta da Monf. Fabroni (3). Egli ebbe Arezzo a sua patria, e vi nacque di nobili genitori l' anno 1648. Entrò nell' Ordine de' Cappuccini e vi si distinse col suo sapere ugualmente che colle sue religiose virtù, e vi ottenne perciò le più ragguardevoli cariche. Predicò con grande applauso nelle principali Città d' Italia, e si fece anche udire con somma sua lode in Parigi, e a diverse Corti dell' Allemagna, avendo colà accompagnato nelle visite il suo Generale. Innocenzo XII. lo nominò nel 1698. Predicatore Apostolico, e continuò in quell'impiego più anni anche sotto il Pontefice Clemente XI. il quale nel 1712. lo sollevò all' onor della porpora. Nella nuova sua dignità non dimenticò il Card. Casini l' antico suo stato, e mantenne costantemente l' esercizio delle Religiose virtù, che

(1) Cll. Venet. Epist. ad Mallab. Vol. p. 102.
(2) V. Mazzucch. Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 211.
(3) Vitæ Ital. Doctor. Excell. Dec. I. p. 1.

Digitized by Google

che nel Chiostro avea professate, e finalmente carico di anni e di meriti cessò di vivere a' 14. di Febbrajo del 1719. Le Prediche da lui dette nel Palazzo Apostolico, e che furono stampate in Roma nel 1713. in tre tomi in folio, son quelle, che maggior nome gli hanno ottenuto. La libertà, con cui egli in esse inveisce contro de' vizj, a' quali possono soggiacer le persone, che lo ascoltavano, è degna di un Ministro Evangelico, e nelle Prediche di esso si scorge molta facondia, e perizia non ordinaria della S. Scrittura. Ma, come ho accennato, lo stile ne è spesso tronfio, e infetto de' vizj della sua età; in modo però, che sarebbe stato a bramare, che gli altri Oratori de' suoi tempi ne avesser contratto sol quanto ne contrasse questo illustre Scrittore.

CAPO VI.

Arti Liberali.

I. QUel decadimento, a cui vennero in Italia le Belle Lettere, si sparse ancora sulle Arti Liberali, e sull' Architettura singolarmente; e vi si sparse per la stessa ragione. La nobile e maestosa semplicità de' Palladj, de' Vignola, de' Sansovini, non parve vaga abbastanza. Si vollero aggiugnere nuovi ornamenti, e introdurre ancor nelle fabbriche le metafore ed i concetti. Già abbiamo osservato, che Vincenzo Scamozzi fu uno de' primi a introdurre nell' Architettura quel tritume e quel raffinamento, che da que' primi lumi di questa Scienza si era sempre fuggito. Ma quegli, da cui principalmente riconosce l' Architettura questo deterioramento di gusto, è il celebre Francesco Boromini, il cui esempio fu ancor perciò più fatale, perchè egli era uomo di valor grandissimo in quest' arte, se avesse voluto usare più saggiamente del suo ingegno. Era egli nato, come si narra da Giambatista Passeri autor di que' tempi, che ne scrisse la vita (1), a' 25. di Settembre del 1599. in Bissone luogo della Diocesi di Como. In età di 15. anni passò a Milano per apprendervi l' arte d' intagliare in marmo, e indi nel 1624. si trasferì a Roma, ove da Carlo Maderni, suo compatriota, e parente, che era allora Architetto della Basilica Vaticana, e che conobbe l' abilità, che il Boromino avea nel disegno, fu in esso istruito e esercitato. Piacque perciò anche al Cavalier Gio: Lorenzo Bernini, che succedette in quell' impiego al Maderni. Ma poscia il Boromino di lui disgustato, perchè non vedeva mai eseguirsi alcuna delle belle promesse, che fatte gli avea, lo abbandonò, e diessi a esercitare la Professione d' Architetto. Molte furono le Chiese e le fabbriche, ch' ei disegnò in Roma, e quella, che è forse fra tutte la più famosa, è la Chiesa e il Convento di S. Carlo alle quattro Fontane, e la Chiesa nuova di S. Maria in

(1) Vite de' Pittori &c. Roma 1772. p. 373.

Digitized by Google

Vallicella, della quale seconda opera il Boromino si compiacque per modo, che volle egli stesso scriverne la relazione, la qual poi fu stampata magnificamente in Italiano e in Latino in Roma nel 1725. aggiuntivi tutti i disegni, e quelli ancora della Sapienza, che fu un' altra delle più rinnomate fabbriche del Boromino. Questi e più altri edificj da lui disegnati sono vaghissimi, e mostran l' ingegno del loro inventore. Ma vi si scorge il difetto a lui ordinario di ammucchiare gli ornamenti gli uni sopra gli altri e di spezzar troppo e sminuzzare le parti, scostandosi da quella semplicità, che tanto era piacciuta a' più valorosi Architetti. Ei visse fino al 1667. nel qual anno infermatosi, la violenza del male il trasse a sì furioso delirio, che balzando da letto, e presa in mano una spada se l' immerse nel seno, e pochi giorni appresso a' 2. di Agosto finì di vivere. Degli altri valorosi Architetti di questo secolo, come di Girolamo Rinaldi, di Martino Lunghi, di Gherardo Silvani, di Giovanni e di Sigismondo Coccapani fratelli di patria Fiorentini, ma oriondi da Carpi, e di più altri che si potrebbono nominare, io non ragionerò stesamente, perciocchè l' opera poc' anzi accennata del Passeri, e quelle del Baldinucci, del Baglioni, del Bellori altrove da noi indicate, abbastanza han ragionato di essi, perchè sia necessario il dirne di nuovo. Alle dette opere nondimeno, che per lo più si raggirano intorno a' Professori d' Architettura, che fiorirono in Roma o nella Toscana debbonsi aggiugnere più altre, nelle quali si tratta de' Professori, che vissero in altre Città d' Italia; e delle quali pure abbiam detto a suo luogo; perciocchè più altri Architetti si vedranno ivi nominati con lode, de' quali que' primi Scrittori non fanno menzione. E fra essi io nominerò solamente Gaspare Vigarani Modenese, del cui valore oltre le belle fabbriche da lui disegnate in Modena e altrove, è pruova l' andar ch' egli fece nel 1660. a Parigi chiamatovi dal Re Luigi XIV., per disegnar le macchine e i teatrali spettacoli da celebrarsi in occasione delle sue nozze (1).

II. Per la stessa ragione fra molti valorosi Scultori, che questo secolo ebbe, due soli ne indicherò io, che forse in fama andarono innanzi a tutti, Alessandro Algardi, e Gianlorenzo Bernini. Del primo abbiamo la Vita scritta dal Passeri (2), e ne favellano inoltre gli Scrittor quasi tutti di questo argomento. Ei fu di patria Bolognese, ed ebbe nell' Arte del disegnare a Maestro il celebre Lodovico Carracci. Dopo avere per qualche tempo servito il Duca di Mantova, passò a Roma, ove visse alcuni anni occupandosi semplicemente in modellare Statue, senza ottener perciò molto nome. Cresciuto nondimeno a poco a poco in fama l'Algardi, egli si adoperò, perchè gli venisse commesso il lavoro della Statua di bronzo del Pontefice Innocenzo X., che era stato prima affi-

da-

(1) Murat. Ann. d' Ital. an. 1660.
(2) L. c. p. 196.

Digitized by Google

dato a Francesco Mochi, ma che da lui non era stato ancora eseguito. Egli l' ottenne; ma il piacere di questo onor conferitogli venne turbato dall' infelice successo; perciocchè la fusione riuscì malissimo, e ogni cosa fu rovinata. Non si smarrì nondimeno l'Algardi, e ritornato al lavoro lo compiè finalmente con molta sua gloria, e oltre la paga dovutagli ne ebbe dallo stesso Pontefice in premio una catena d' oro del valore di circa 200. scudi, e le divise di Cavaliere di Cristo. Il Deposito di Leone XI., e il basso rilievo nella Basilica Vaticana, che esprime la Storia di Attila, finirono di stabilire la riputazione dell' Algardi, che fu poi rimirato come uno de' più rinnomati Scultori; e fu anche con larghe promesse invitato in Francia dal Card. Mazzarini. Ma la grazia, e il favore, di cui godeva presso il Pontefice Innocenzo X. il tennero in Roma, ove dopo aver date più altre pruove del suo valore nella Scultura chiuse i suoi giorni in età di circa 55. anni nel 1654. Il Bernini, oltre più altri, che ne ragionano, ha avuto a Scrittore della sua vita Filippo Baldinucci, che per ordine della Reina Cristina la stese, e la pubblicò, e ne inserì poi anche un compendio nelle sue Notizie (1). Fu egli figlio di Pietro Bernini Pittore e Scultore esso ancor rinnomato, di patria Fiorentino, ma che vivea in Napoli, ove nacque Gianlorenzo. Questi passato poscia col padre a Roma mentre non contava che dieci anni di età, lavorò una testa di marmo con tal destrezza, che il Pontefice Paolo V. ne rimase sorpreso; e fatte altre sperienze del raro talento di questo ammirabil fanciullo, e regalatigli dodici medaglioni d' oro raccomandollo al Card. Maffeo Barberini, perchè ne avesse cura, e gli desse il mezzo di far sempre maggiori progressi. Corrispose in fatti il Bernini alla grande espettazione, che di lui si era formata, e nel lunghissimo corso di vita, che ebbe, fece sì gran copia di lavori in marmo, e in bronzo, che Roma ne è in ogni parte fregiata, oltre i moltissimi, che da lui furono mandati in diverse altre parti. Tutti i Romani Pontefici, a' cui tempi egli visse, profusero sopra lui a piena mano le grazie e i doni; e appena vi ebbe Sovrano in Europa, che non volesse aver qualche opera del Bernini. La Reina d' Inghilterra Enrichetta Maria volle da lui il busto del suo marito Carlo I. Il Re Luigi XIV. nel 1644. il fece invitare dal Card. Mazzarini alla sua Corte colla promessa di dodicimila scudi di provvisione; ma egli non volle abbandonare il Pontefice Urbano VIII. a cui era carissimo. E solo nel 1665. fece un viaggio a Parigi, chiamatovi dallo stesso Monarca, perchè esaminasse i diversi disegni fatti pel Louvre (perciocchè anche dell' Architettura era il Bernini intendentissimo) e nel soggiorno che ivi fece non v' ebbe onore e ricompensa, che da quel gran Sovrano non ottenesse. Francesco I. Duca di Modena volle dal Bernini il suo ritratto in marmo, che tuttor conservasi in questa Ducal Galleria, e gliene diede la ricompensa di tre mila scudi, oltre du-

cen-

(1) T. XIV. p. 3. &c. ediz. Fir. 1772.

Digitized by Google

cento ungheri donati a chi portollo da Roma. Un gran Crocifisso di bronzo ei lavorò pel Re di Spagna Filippo IV. La Reina Cristina lo ebbe oltre modo caro, e gli commise molti lavori, per cui egli ne fu splendidamente rimunerato. Egli ebbe anche l' impiego di Architetto della Fabbrica di S. Pietro; e più altre fabbriche in Roma e altrove furon da lui disegnate, come si può vedere dal lungo Catalogo, che il Baldinucci ha aggiunto alla vita di questo celebre Professore, ove si annoverano i busti, e le Statue di marmo, e di metallo da lui lavorate, e le altre opere d' Architettura da lui disegnate. Ei visse fin quasi agli 82. anni, a compire i quali mancavangli nove giorni soli, quando una lenta febbre, e poscia un colpo d'apoplesia il tolse di vita a' 28. di Novembre del 1680.

III. L' Arte dell' Intaglio in rame ebbe parimenti in Italia alcuni celebri Professori, e di tre fra essi fa il Baldinucci distinta menzione. Il primo di essi è Antonio Tempesta (1) di patria Fiorentino, e scolaro di Santi di Tito. Ei fu valoroso non meno nell' intagliare che nel dipingere; ma nella prima di queste Arti fu in singolar modo famoso, e le caccie e le fiere singolarmente da lui intagliate ad acqua forte sono tuttora famose. Ei visse lungamente in Roma, ove si era recato fin da' tempi di Gregorio XIII. ed ivi ancora morì in età di circa 75. anni a' 5. d' Agosto del 1630. Stefano della Bella Fiorentino nato nel 1610. è il secondo tra' celebri Intagliatori, le vite de' quali dal Baldinucci sono state descritte (2). Egli ancora fu qualche tempo in Roma, ma poscia per desiderio di miglior sorte passò in Francia, ove fralle carte che disegnò ed incise furon celebri quelle dell' assedio di Arras, e di quello di S. Omer. Grande perciò fu la fama, e non ordinarj gli onori, che ivi ebbe Stefano, il quale avrebbe potuto fissare a quella Corte il soggiorno. Ma dopo undici anni volle tornare in Italia, e si diè al servigio de' Medici suoi Sovrani, ove continuò a dar molte pruove del suo valore in quest' arte fino al 1664. che fu l' ultimo di sua vita. Il terzo è Pietro Testa Pittore e Intagliatore Lucchese (3), scolaro di Pietro da Cortona, che visse per lo più in Roma, ove disegnò in cinque tomi le antichità raccolte dal Commendator Cassiano dal Pozzo, e datosi poscia ad intagliare in acqua forte ottenne tal fama, che i suoi rami si videro avidamente cercati, e raccolti dagli stranieri. Ei finì di vivere in età di soli 40. anni annegato nel Tevere, o perchè incautamente vi cadesse, mentre stava alle sponde disegnando qualche cosa, o perchè, come altri crederono, spontaneamente vi si gittasse, tratto dalla disperazione, pel poco frutto che pareagli di raccogliere dalle sue fatiche.

IV. La Pittura però più che tutte le altre Arti ebbe in questo secolo

(1) Cominciam. e progr. dell' arte d' intagliare p. 68. ediz. Fir. 1767.
(2) Ivi p. 139.
(3) Ivi p. 171.

Digitized by Google

lo in Italia una copiosa e illustre serie di Professori; i quali, benchè niun di essi giugnesse ad uguagliare la fama de' Tiziani, de' Correggi, de' Rafaelli, furon nondimeno di tal valore, che noi potremmo riputarci felici, se ne avessimo parecchi, che lor si potessero paragonare. La Scuola Bolognese singolarmente giunse a una tale celebrità, che parve eclissar tutte le altre, ed ella ne fu debitrice a' tre Carracci, cioè a Lodovico, e a' fratelli Annibale ed Agostino di lui Cugini, e agli illustri loro discepoli. De' tre Carracci tanto hanno già scritto il Conte Malvasia, il Baldinucci, il Bellori, l' Autor Francese del Compendio delle Vite de' più rinnomati Pittori, e più altri, che non giova il parlarne di nuovo a lungo. Lodovico fu il Fondator della nuova scuola, che fu detta perciò Carraccesca, e che si prefisse di unire insieme le diverse bellezze, e i diversi pregi de' più eccellenti Pittori; e di formare così un nuovo genere di pittura, che fosse da tutti gli altri diverso. Egli era nato in Bologna nel 1555. da un padre macellajo di professione, che avealo destinato allo stesso impiego. Ma il suo genio lo traeva al disegno, e diessi perciò a scolaro a Prospero Fontana, indi a Domenico Passignani in Firenze, e aggirandosi per molte Città d'Italia, prese a esaminare con attenzione le opere de' più famosi Pittori. Animò allo studio medesimo i due suoi Cugini Agostino ed Annibale figliuoli di Antonio nato nel territorio di Cremona, ma passato a Bologna per esercitare la professione di Sarto. Erano ivi nati amendue il primo circa il 1559., il secondo nel 1560. Agostino avea un ingegno mirabilmente disposto ad ogni sorta di Scienza, ed ei si distinse ugualmente nella Poesia, nella Filosofia, e nella Matematica. Annibale non curossi molto di studio di sorta alcuna, ma a questa mancanza suppliva in lui un genio mirabilmente fecondo di nuove e graziose invenzioni. Così uniti insieme questi tre grandi uomini presero a gareggiare tra loro nel dare le più belle pruove del lor valore. Tra' due fratelli sorgeva spesso una cotal gelosia, che avrebbe potuto degenerare in pericolose nimicizie; ma Lodovico si sforzava di tenerli amichevolmente uniti tra loro, e di renderli emuli, e non rivali. Fondò con essi un' Accademia in Bologna, da cui uscirono poscia que' tanti e sì valorosi Pittori, che renderono quella Scuola sì rinnomata. Bramoso egli stesso di ottener nome a' suoi Cugini inviò Annibale a Roma a dipingere la celebre Galleria Farnese, per cui era egli stato richiesto. Andovvi poi ei medesimo per veder l'opera di Annibale, di cui fu molto contento, e vi aggiunse egli stesso qualche figura. Fralle più rinnomate opere di Lodovico son le pitture del Chiostro di S. Michele in Bosco in Bologna incise non ha molto e date alla luce nella stessa Città, parte delle quali furon opera di esso, parte di altri egregj Pittori, scolari o imitator de' Carracci. Egli morì in Bologna nel 1619., e vuolsi, che gli fosse affrettata la morte dal dispiacere per una pittura a fresco, la quale a cagione della sua vista omai indebbolita non gli riuscì felicemente. Agostino era già morto nel 1602. a Parma in età di 43. an-

ni

ni, e Annibale a Roma nel 1609. in età di 49. Amendue aveano dato un gran saggio della loro eccellenza nel dipingere la Galleria Farnese in Roma, ove Agostino uomo di molta erudizione somministrava i pensieri, che poscia si eseguivan da Annibale, e talvolta da lui medesimo. La gelosia, che come si è detto sorgeva spesso tra loro, fu cagione che Agostino se ne partì, e andossene a Parma, ove fu impiegato al servigio del Duca, e ove fece più opere assai pregiate, ma assai invidiate ancora da quelli, che mal volentieri il vedevano sollevarsi tanto sull' ignobil turba degli altri mediocri pittori. Ne sono singolarmente in molta stima i disegni, perciocchè egli fu abilissimo nel disegnare sì colla penna, che col bulino; e spesse volte ei correggeva ne' suoi rami le inesattezze de' più famosi pittori. Annibale oltre la Galleria Farnese, che basta a renderlo immortale, molte altre pitture lasciò in Roma, in Bologna, in Napoli; e moltissimi quadri se ne veggono sparsi nelle più celebri Gallerie, ne' quali non si può agevolmente decidere, se più debba ammirarsi l' ingegno e la vaghezza dell' invenzione, o l' esattezza del disegno, o la vivacità e la forza del colorito. Egli ancora fu disegnatore e intagliatore eccellente, e molte stampe ne vanno per le mani degli Intendenti, che da essi son pregiatissime. Ma ei non ebbe quel frutto, che dalle sue fatiche poteva sperare; perciocchè si racconta, che per opera di un Cortigiano ignorante al pari che avaro per premio della grand' opera della Galleria Farnese, in cui avea impiegati otto anni, non avesse dal Cardinal Odoardo Farnese, che il dono di 500. scudi d' oro.

V. Ma ciò, che rendette principalmente illustre il nome de' Carracci, fu il numero e il valore de' lor discepoli, molti de' quali sarebber degni di distinta menzione, se in questo argomento io non dovessi più che negli altri esser breve, e se le opere mentovate poc' anzi, non ce ne dessero le più copiose notizie. Antonio Carracci figliuol naturale di Agostino, avrebbe uguagliati, o superati fors' anche il padre e i zii, se una immatura morte in età di soli 33. anni non l' avesse rapito. Guido Reni, nome sì celebre tra' Pittori, ed uno de' più chiari ornamenti di Bologna sua patria, ove era nato nel 1575. dalla scuola di Dionigi Calvart Fiammingo, che ivi godeva di qualche nome, passò per sua buona sorte a quella de' Carracci, e s' egli non giunse ad uguagliarne l' energia, e l' espressione, li superò nella nobiltà e nella grazia, e alle teste singolarmente seppe dare un' aria sì leggiadra e sì viva, che in ciò non ebbe forse chi 'l pareggiasse. Dipinse molto in Bologna, e molto ancora in Roma, e perciò il Passeri ne ha scritta la vita tra quelle de' celebri Dipintori, che fiorirono in quella Città (1), e tornato poscia a Bologna chiuse ivi i suoi giorni a' 18. d' Agosto del 1642. Scolaro pure e concittadino de' Carracci fu Domenico Zampieri, detto comunemente il Domenichino nato nel 1581. di cui ha scritta distesamente la vita il me-

do-

(1) p. 57. &c.

Digitized by Google

desimo Passeri (1), perchè egli ancora fu molto occupato in Roma. L' espressione e il colorito furono i pregi, ne' quali ei segnalossi principalmente; e alcuni valorosi pittori son giunti a paragonare la Comunione di S. Girolamo da lui dipinta nella Chiesa della Carità alla famosa Trasfigurazione di Rafaello, e il Passeri fra tutti i quadri di Roma a questo sol lo pospone. E nondimeno non ne ebbe che il prezzo di 50. scudi. Fu chiamato a Napoli nel *1629.* per dipinger la Cappella di S. Gennaro, che quanto è ora ammirata da' più saggi conoscitori, altrettanto fu allora soggetta alla critica e al biasimo de' Pittori di quella Città, che mal volentieri vedevano antiporsi loro uno straniero. E tali furono le persecuzioni, che il Domenichino vi sostenne, che ei risolvette di partirsene segretamente, come infatti eseguì, e tornato poscia per replicate istanze a Napoli, oppresso da nuovi disgusti, e non senza qualche sospetto di veleno morì nel *1641.* Giovanni Lanfranco Pittor Parmigiano nato nel 1581., di cui parimenti il Passeri ha scritta la vita (2), fu scolaro di Agostino e poscia di Annibale; ma si studiò singolarmente d' imitare il Correggio. Dipinse molto in Roma e in Napoli, e in questa seconda Città fu più felice che il Domenichino, e seppe meglio ottenere l' amore e la stima degli abitanti, e finì poi di vivere in Roma a' *29.* di Novembre del *1647.* Lo stesso Scrittore ci ha data la vita di Gianfrancesco Barbieri, detto il Guercino da Cento (3), perchè era guercio, e nato nella detta Città nel *1590.* Ei dovette a' Carracci il primo indirizzo alla pittura; perciocchè seguendo spesso il povero suo padre a Bologna, che vi conduceva carri di legna, avvenutosi talvolta a entrare nelle loro stanze rimaneva sì estatico in vedere i loro lavori, ch'essi scoprendo in lui uno straordinario genio a quell' arte, cominciarono a dargli qualche cosa a copiare. Egli poscia da se medesimo s' innoltrò in questo studio; e prese a dipingere con una forza di colorito, e con un lavoro di chiaroscuri sì ammirabile, che in ciò parve lasciarsi addietro anche i più rinnomati pittori, benchè nelle altre parti fosse ad essi inferiore. Visse per lo più in Cento; ma portossi più volte a Bologna; e fu anche in Roma, ove lasciò diverse opere del suo pennello. Nè v' ebbe forse pittore, che tanto dipingesse quanto il Guercino, perciocchè egli avea una singolare velocità nel disegnare e nel colorire i suoi quadri. Dopo la morte di Guido Reni passò a soggiornare stabilmente in Bologna, ove anche morì nel *1666.* Avea egli dopo essersi stabilito in Bologna cambiata maniera, e stile, lasciando l' energico, e il forte, e prendendo un modo più delicato e soave; nel che però ei non fu ugualmente felice. Scolari de' Carracci furono inoltre Bartolommeo Schedone Modenese, uno de' più valorosi imitator del Correggio, che fu più anni al

(1) p. 1, &c.
(2) p 295 &c.
(3) p. 369. &c.

Digitized by Google

ſervigio della Corte di Parma, ed ivi morì nel 1615. in età di circa 56. anni, afflitto, come diceſi, dal dolore di una gran perdita fatta al giuoco, Franceſco Albani Bologneſe nato nel 1578. condiſcepolo e poi rivale di Guido, che viſſe fino al 1660., e in Bologna, in Roma, in Firenze laſciò molte celebri opere del ſuo pennello, e dal Paſſeri, il quale ne ha ſcritta la vita, vien difeſo contro le taccie, che da alcuni gli ſi oppongono, e annoverato per ogni riguardo tra' più illuſtri Pittori (1), Leonello Spada, Gianfranceſco Grimaldi ſoprannomato il Bologneſe, Jacopo Cavedone da Saſſuolo, che fu dapprima sì illuſtre Pittore, che alcuni de' ſuoi quadri furon creduti opera di Annibale Carracci, ma poſcia o per alcune domeſtiche ſventure, o per una infermità, che ne conſumò gli ſpiriti, cadde talmente di pregio, che fu ridotto a dipingere le tavolette votive, e a vivere di limoſina, e in una eſtrema miſeria chiuſe i ſuoi giorni in Bologna nel 1660., e alcuni altri, de' quali non giova il far diſtinta menzione. Dalla ſcuola medeſima uſcirono Agoſtino Mitelli, e Angiolo Michele Colonna amendue Bologneſi, che uniti inſieme e dotati di non ordinaria abilità, uno negli ornamenti e nell' Architettura, l' altro nelle figure, dipinſer molto in Bologna, e altrove, e fralle altre coſe la celebre Galleria di queſta Ducale Villeggiatura di Saſſuolo. Paſſarono poi a Madrid chiamati dal Re Filippo IV. e ivi pure diedero illuſtri ſaggi del lor valore. Il Mitelli vi morì in età di 51. anni nel 1660. Il Colonna tornò in Italia, e dopo eſſere ſtato alcuni anni in Firenze e in Bologna fu dal Re Luigi XIV. chiamato a Parigi nel 1671. ove ancora ammirate furono le ſue pitture. Tornò poſcia due anni appreſſo in Italia, e finì di vivere in Bologna nel 1687. in età di 87. anni (2). Carlo Cignani Bologneſe uſcì egli ancora dalla Scuola de' Carracci, benchè non foſſe loro diſcepolo, eſſendo nato ſolo nel 1628., e fu in concetto di uno de' più valoroſi pittori, che allora viveſſero, in ciò ſingolarmente che appartiene alla facilità e alla grazia, e all' eſpreſſione delle paſſioni dell' animo, impiegato perciò da molti Principi Italiani, e Oltramontani, e da eſſi a gara onorato. Egli ebbe l' onore di eſſer Principe della celebre Accademia Clementina di Bologna fondata al principio del noſtro ſecolo, e morì in Forlì nel 1719. Tra' ſegnaci della ſcuola Carracceſca ſi annovera ancora Michelangiolo da Caravaggio di cognome Amerighi. *Egli*, dice il Paſſeri (3), *fece qualche giovamento al guſto di quella nuova ſcuola promoſſa da' fratelli Carracci, e da' loro Scolari; perchè eſſendo uſcito fuora con tanto impeto con quella ſua maniera gagliarda fece prender fiato al guſto buono, ed al naturale, il quale era allora sbandito dal mondo, che ſolo andava perduto dietro a un di-*

pin-

(1) p. 295. &c.

(2) Paſſeri p. 269. &c. Abregé de la vie des Peintres T. I. p. 59. T. II. p. 163. &c.

(3) p. 62. &c.

Digitized by Google

pingere ideale e fantaſtico . . . . . Bene è vero, ch' egli non abbelli il nuovo ſuo guſto con quelle vaghezze, colle quali la ſcuola Carracceſca lo ha portato all' eſtremo, cioè rendendolo pieno di piacevolezza e di delizie, ricco nelli componimenti, adorno di accompagnature, e diſcreto in tutto il portamento. Tuttavia aperſe una ſtrada, per la quale fece tornare in viſta la verità, ch' eraſi ad un certo modo da lunghi anni ſmarrita. Di queſto capricciosò Pittore, un de' più ſtrani umori che mai ſi vedeſſero, e che morì in Porto Ercole in età di ſoli 40. anni nel 1609., ſi può vedere la vita preſſo il citato Scrittor Franceſe (1).

VI. Le altre ſcuole Italiane non furono in queſto ſecolo sì feconde di eccellenti Pittori come la Bologneſe. Domenico Feti, Andrea Stecchi, Michelagnolo Cerquozzi ſoprannomato *dalle battaglie*, perchè nel dipingerle valeva ſingolarmente, Franceſco Romanelli, Giacinto Brandi, Ciro Ferri, Pier Franceſco Mola Milaneſe, furono tra' più rinnomati Pittori della Scuola Romana; ma in eſſa ſopra tutti ſi ſegnalò Carlo Maratti, nato in Camerino nella Marca d' Ancona nel 1625., e morto in Roma nel 1713., pittore, che nelle grazie, e nella nobiltà delle teſte, nella bellezza delle mani e de' piedi, nella forza dell' eſpreſſione, nella vivacità de' colori ebbe pochi, che gli poteſſero ſtare al confronto. Nella ſcuola Fiorentina il più celebre Pittore di queſto ſecolo fu Pietro Berettini, dalla ſua patria detto comunemente Pietro da Cortona, ove egli era nato nel 1596. Di lui ha ſcritta la vita, benchè imperfetta, il più volte citato Paſſeri (2), il quale rileva i diverſi e rari pregi di queſto illuſtre Pittore, e conchiude dicendo, che *s' egli non può paragonarſi nel diſegno a Michelangelo, egli ha avuto però un ottimo univerſale e merita eſſere annoverato trai più inſigni valentuomini del noſtro ſecolo.* Egli morì in Roma nel 1669. Nella ſcuola Veneziana ebbe gran nome Aleſſandro Turchi ſoprannomato l' Orbetto, morto in Roma nel 1648., le cui pitture, come afferma il M. Maffei (3), da' Profeſſori di grido ſi ſono udite eſaltare niente meno che quelle dei Carracci, del Correggio, e di Guido Reni. L' Autor Franceſe delle Vite de' Pittori annovera tra quelli della ſcuola Veneziana il Fratel Andrea Pozzo Geſuita, di cui abbiamo altrove parlato, ma ei dovrebbe anzi aver luogo nella Lombarda, che ſuole unirſi colla Bologneſe. Perciocchè in Milano, come ſi è detto, egli appreſe gli Elementi dell'Arte. E non mancavano in fatti a quella Città nel corſo di queſto ſecolo inſigni Pittori, come Pierfranceſco Mazzuchelli, detto il Cavalier Morazzone, il Cavalier Franceſco Cairo, e prima di eſſi Camillo, e Giulio Ceſare Procaccini, ed altri di queſta famiglia colà traſportata da Bologna, ove erano ſtati diſcepoli de' Carracci, de' quali e di altri Pittori, che in Milano fecer conoſcere il lor

(1) Abregé &c. T. II. p. 81.
(2) p. 398. &c.
(3) Veron. Ill. P. III. p. 302.

Digitized by Google

valore, molte belle notizie ci somministra il Ch. P. Abate Gallarati Olivetano nella sua *Istruzione* sulle opere di Pittura, di Scultura, e d' Architettura, che in quella Città si conservano. Nè deesi tra' Pittor Lombardi tacere Guglielmo Caccia, detto il Moncalvo dalla sua patria, luogo del territorio di Casale in Monferrato, che e in Milano e più ancora in Pavia lasciò molte pruove dell' eccellenza del suo pennello, ed ebbe perciò l' onore di essere ascritto nel *1619.* alla Cittadinanza di Pavia. Egli ebbe numerosa figliuolanza, e quattro figlie singolarmente, che si rendettero Monache, una delle quali detta Orsola Maddalena fu in quest' arte medesima imitatrice e seguace del padre. Questi morì in Moncalvo circa il principio del *1626.*, come raccoglies da' monumenti intorno a questo pittore trasmessimi dal Ch. Sig. Giuseppe Vernazza, de' quali mi spiace, che la brevità, che in questo Capo mi son prefissa, non mi permetta di usar più ampiamente. Io non mi tratterrò parimenti in ragionare stesamente de' Pittori Napoletani, tra' quali si distinsero Giuseppe Ribera Spagnuolo di nascita, ma passato in età giovanile a Napoli, Mario Nuzzi soprannomato de' Fiori, Mattia Preti, Salvator Rosa da noi nominato già tra' Poeti, Luca Giordano; nè de' Genovesi, tra' quali furono celebri Bernardo Castelli, e Valerio di lui figliuolo, Giovanni Carlone, Benedetto Castiglione, i Borzoni, e Giambattista Gauli soprannomato il Bacicia, perciocchè ciò che ad essi appartiene si può vedere nelle opere altre volte citate del Dominici e del Soprani. E io porrò fine a questo Capo coll' accennare un fatto assai glorioso all' Italia, che narrasi dal Baldinucci nella vita di Costantino de' Servi celebre Ingegnere, Architetto e Pittore, cioè che il Sofì di Persia per mezzo di un suo Ambasciadore mandato al Gran Duca Cosimo II. pregollo ad inviargli eccellenti Professori Italiani delle tre Arti, de' quali egli voleva usare ad abbellire la sua Corte e la sua Capitale; e che il Gran Duca gli inviò a tal fine il suddetto Costantino, di cui erasi egli stesso per più anni con sua soddisfazione servito. Così il nome degli Artisti Italiani non giugneva soltanto alle altre Provincie d' Europa, ma stendevasi ancora a' più lontani Regni dell' Asia, e moveva i più potenti Monarchi a desiderar di valersi dell' opera loro.

IN

170600

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute nel preſente Tomo.

A

ABramo Eckellenſe, notizie di eſſo p. 47.
Acarigi Franceſco ſuo elogio, e ſue opere p. 236. &c.
Accademie Italiane, ſtato di eſſe nel ſecolo XVII. p. 33. &c. 40.
Achillini Claudio, notizie di eſſo e delle ſue Poeſie p. 304.
Acquaviva P. Ridolfo ſuo Poemetto p. 340.
Adimari Aleſſandro e Lodovico, loro Poeſie p. 306.
Aggiunti Niccolò, notizie di eſſo p. 179.
Agnelli Maffei Scipione ſua Storia p. 267.
Albani Franceſco celebre Pittore p. 362.
Albertini Annibale Anatomico p. 216.
Albizzi Card. Franceſco ſue opere p. 237.
Alciati P. Terenzio, Storia del Concilio di Trento da lui ideata p. 99.
Aldini Pietro p. 208.
Aldimari Biagio ſue opere genealogiche p. 286.
Aleandro Girolamo il giovane ſue opere p. 250.
Aleotti Giambatiſta dà il diſegno del Teatro di Parma p. 19. fonda l'Accademia degli *Intrepidi* p. 39. ſua vita e ſue opere p. 159.
Aleſſandro VII. coltiva felicemente, e protegge ſplendidamente gli ſtudj p. 21. &c. favoriſce la Sapienza di Roma p. 31. raccoglie gran copia di libri p. 49. &c.
Algardi Aleſſandro famoſo ſcultore p. 356.
Algebra da chi coltivata p. 187. &c.
Alidoſi Paſquali Giannicolò ſue opere p. 260.
Allacci Leone, ſuo Elogio p. 47.
Alveri Gaſparo p. 251.
Ambroſini Giacinto ſue opere p. 208.
Anatomia, progreſſi da eſſa fatti in Italia nel ſecolo XVII. p. 216. &c.
dell'Anciſa Pietro Antonio p. 262.
Andreini Giambatiſta, ſue Tragedie p. 330.
degli Angeli Stefano, ſue opere Matematiche p. 187.
Angeloni Franceſco, ſue opere p. 247.
Angelucci P. Ignazio ſua traduzion dell' Eneide p. 308.
Antichità, Scrittori di eſſe p. 243.
degli Apatiſti Accademia, notizie di eſſa p. 41.
Aprofio P. Angelico notizie di eſſo, e della ſua Libreria p. 62. &c.
d'Aquino Filippo dotto Neofito p. 293.
Arcadia, ſua fondazione p. 37. &c.
Architettura, Scrittori di eſſa p. 195. &c.
Arcudio Pietro, ſuoi impieghi, ſuoi ſtudj, e ſue opere p. 76. &c.
degli *Ardenti*, Accademia in Bologna p. 39.
Argoli Andrea Aſtronomo p. 167.
Aromatari Giuſeppe ſua opera di Storia Naturale p. 208. altr' opera p. 347.
Arti Liberali, Scrittori di eſſe p. 199. &c. loro Storia p. 275. &c. loro Stato nel ſecolo XVII. p. 355. &c.
Aſcani Pellegrino, ſua Raccolta di Medaglie p. 245.
Aſelli Gaſpare notizie di eſſo, e delle ſcoperte Anatomiche da lui fatte p. 216. &c.

Digitized by Google

Assarino Luca. sua Storia p. 258.
Astorini P. Elia sue vicende, e sue opere p. 79. &c.
Astronomia, quanto fosse illustrata dal Galilei p. 136. &c. e da più altri Italiani p. 160. &c.
Aulisio Domenico, sua erudizione, e sue opere p. 252.
Averani Benedetto, notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate p. 294. &c. Giuseppe; *ivi*.
Azzari Fulvio, sue opere p. 267.

B

BAcchini P. D. Benedetto, sua vita, sue vicende, e opere da lui pubblicate p. 91. &c 108. 284. &c.
Badi Sebastiano sue opere sulla Chinachina p. 210. &c.
Baglivi Giorgio, notizie di esso e delle opere da lui pubblicate p 231. &c
Baglioni Giovanni, sue Vite de' Pittori p. 276.
Baldinucci Filippo, sua vita, e opere da lui date in luce p 276. &c
Balducci Francesco, sue Poesie, e sue vicende p 306. &c.
Baliani Giambatista, notizie di esso e delle opere da lui pubblicate p. 145.
Baranzani P. D. Redento Astronomo p. 168.
Barbarano .Fra Francesco, sua Storia p. 264.
Barbarigo B. Gregorio Cardin. sue premure nel fomentare gli studj singolarmente nel Seminario di Padova p. 60. &c. promuove lo studio delle Lingue Orientali p. 292. &c.
Barberini Card. Francesco, elogio di esso p. 49.
Barbieri Gianfrancesco V. da Cento Guercino.
Barelli P. D. Francesco Luigi p 110.
Barometro, sua invenzione dovuta al Torricelli p. 149. &c.
Baronio Teodoro Chirurgo p. 234.
Bartoli P. Daniello notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate p. 111. &c. sue opere Filosofiche p 181. &c. sue opere Gramaticali p 346.
Bartoli Pietro Sante Incisore p. 245.
Bartolocci D. Giulio sue opere sulle Lingue Orientali p. 290.
Bartolommei Smeducci Girolamo, sue opere p. 330. 341.
Bassi Giulio, sue opere p. 194.
Battaglini Marco sua Storia de' Concilj p. 97.
Battista Giuseppe sue Opere p. 341.
della Bella Stefano celebre Incisore p. 259.
Belli Francesco, suoi viaggi p. 73.
Bellini Lorenzo notizie della sua vita e delle opere da lui pubblicate p. 220. &c. sue poesie p. 310.
Bellori Giampietro sue opere p. 243. &c. 276.
Benedetti P. Pietro p. 292. &c.
Bentivoglio Card. Guido, sua vita, sue opere, confronto della sua Storia di Fiandra con quella del P. Strada p. 271. &c.
Benvenuti Bernardo, sua opera inedita p. 262
Berettini Pietro da Cortona, Pittore, e Scrittor di Pittura p. 199. &c. 363.
Bernardoni Pietro Antonio, suoi Drammi p. 326.
Berni C. Francesco, sue opere p. 260.
Bernini Gianlorenzo famoso Scultore p. 357. &c
Beverini Bartolommeo, sue opere p. 308.
Biancani P Giuseppe p 138.
Biblici Studj, da chi illustrati nel secolo XVII. p. 112
Biblioteche Italiane nel secolo XVII. p. 45. &c. Vaticana, suoi accrescimenti, e Custodi di essa p. 46. &c. altre pubbliche e private in Roma p. 48 in Bologna, in Ferrara, in Ancona, p. 52 Mediceo-Laurenziana, *ivi* &c. altre in Firenze p. 58. &c. in Venezia p. 59. in Padova e in Verona p. 60 &c. in Napoli p. 61. &c. in Torino p. 62. in Genova *ivi* &c. in Ventimiglia p. 63. in Modena p. 64 &c. in Milano p. 67. &c.
Bilancetta idrostatica trovata dal Galilei p. 135.
Boccalini Trajano, sua patria, sua vita, sue opere p. 287. &c.

Boc-

Digitized by Google

Bocconi Paolo, ſue opere di Storia Naturale, e notizie della ſua vita p. 209.
Boldoni Sigiſmondo, ſue poeſie p. 321.
Bologna, ſua Univerſità, ſtato di eſſa nel ſecolo XVII. p. 28. ſue Accademie p. 38. &c.
Bombaci Gaſpare, ſue opere p. 260.
Bombino Paolo, ſue opere p. 275.
Bompiani P. Ignazio, traduzione della Storia del Concilio di Trento da lui cominciata, e altre notizie di eſſo p. 99. &c.
Bona Card. Giovanni, elogio di eſſo, e delle opere da lui pubblicate p. 87. &c.
Bonarelli C. Proſpero, ſue opere p. 330. C. Guidubaldo notizie di eſſo e delle ſue opere p. 333.
Bongiovanni Giambatiſta ſua opera p. 277.
Bonifacio Giovanni notizie di eſſo, e delle opere da lui pubblicate p. 264.
Bonini Filippo Maria ſue opere p. 82.
Bordoni P. Franceſco, ſue opere p. 109.
Borelli Giannalfonſo notizie della ſua vita, delle ſcoperte da lui fatte, e delle opere da lui pubblicate p. 150. &c. 161.
Borgo Pier Batiſta ſua Storia p. 269.
Boromini Franceſco, novità da lui introdotte nell' Architettura p. 355. &c.
Borro Giuſeppe Franceſco, ſuoi errori, e ſue vicende p. 115.
Borromeo Card. Federigo, ſua vita, ſuoi ſtudj, ſua magnificenza verſo le lettere, e fondazione per eſſo della Biblioteca Ambroſiana p. 67. &c. 83. &c. promuove lo ſtudio delle Lingue Orientali p. 291. &c.
Botanica Scrittori di eſſa p. 207. &c.
Boverio Zaccaria, ſua opera contro Marcantonio de Dominis p. 39. ſuoi Annali de' Cappuccini p. 109.
Bovio P. Giannantonio Teologo p. 76.
Bracciolini Franceſco, ſua vita, e ſue Poeſie p. 327. &c.
Brancacci Card. Franceſco ſue opere p. 237.
Branca Giovanni ſue opere p. 194.
Brancati Card. Lorenzo ſua vita, e ſue opere p. 82.
Brembati C. Ottavio, ſue opere p. 211.
Breſciani Giuſeppe ſua Storia p. 267.
Briani Girolamo, ſua Storia p. 256.
Brunacci Gaudenzo Aſtronomo p. 168.
Brunetti Coſimo, ſuoi viaggi, e loro relazioni p. 71. &c.
Bruſoni Girolamo, ſue Storie p. 254. 258.
Buommattei Benedetto, ſua vita, opere da lui pubblicate p. 343. &c.
Buonanni Jacopo ſua Storia p. 262.
Buonanni P. Filippo ſua Storia delle Religioni p. 106. altre ſue opere e notizie di eſſo p. 214.
Buonarroti Michelagnolo il giovane, elogio di eſſo p. 332.
Buonfigli Coſtanzo Giuſeppe, ſue opere p. 261.
del Buono Paolo e Candido fratelli, notizie di eſſi p. 173. &c.
Buontempi Angelini Gio. Andrea, ſua Storia della Muſica p. 276.
Buragna Carlo, ſue Rime p. 307.
Burchellati Bartolommeo ſue opere p. 264.

C

CAbeo P. Niccolò, ſue opere p. 178.
Caccia Guglielmo, celebre pittore p. 364.
Cagnati Marſilio, Scrittore di Medicina p. 226.
Cagnoli Belmonte ſuo Poema p. 321.
Caimo Pompeo Medico, notizie di eſſo p. 228. &c.
Calamita, armatura di eſſa perfezionata dal Galilei p. 135. &c.
da Calaſio Mario, ſue opere p. 291.
Calvi Donato, ſue opere p. 110. 264.
Campanella Tommaſo ſua vita, ſue vicende, opere da lui pubblicate, e loro carattere p. 119. &c.
Campani Giuſeppe ſuoi celebri Teleſcopj, e ſue oſſervazioni Aſtronomiche p. 128. &c.
Campeggi C. Ridolfo ſue Poeſie p. 330.
Campi Pier Maria ſua Storia p. 268.
Canevari Domenico, elogio di eſſo p. 63.

Can-

Digitized by Google

Cantelli Franceſco Bibliotecario Eſtenſe p. 64. &c.
Capaccio Giulio Ceſare, ſue opere p. 247. 279.
Capecelatro Franceſco, ſua Storia p. 260.
Capellari Gennaro p. 341.
Capello P. Marcantonio Teologo p. 76.
da Capoa Leonardo notizie di eſſo e delle opere da lui pubblicate p. 230.
Capra Baldaſſarre contraſta al Galileo l'invenzione del compaſſo di proporzione p. 134.
Capriata Pier Giovanni, ſua Storia p. 254.
Caraccio Antonio, ſuo Poema p. 322.
Caracciolo P. D. Antonio ſua Storia p. 261.
da Caravaggio Michelagnolo pittore, ſuo carattere p. 362.
Carracci Lodovico, Annibale, Agoſtino, ed Ambrogio, notizie di eſſi p. 359. &c.
Carrara Pier Antonio, ſua traduzione dell'Eneide p. 308.
Carrera Pietro ſua Storia p. 262.
Carteſiana Filoſofia da chi ſeguita in Italia p. 183. &c.
Caſalecchi Giovanni Medico p. 232. &c.
Caſanatta Card. Girolamo, Biblioteca da lui fondata p. 51. &c.
Caſati P. Paolo opere da lui pubblicate p. 194.
Caſini Card. Franceſco Maria, notizie di eſſo, ſue prediche p. 354 &c.
Caſoni Guido Poeta p. 305.
Caſſini Gio. Domenico ſua vita, onori da lui avuti, ſue opere, e ſue ſcoperte nell'Aſtronomia p. 162. &c.
Caſtelli Bartolommeo ſuo Leſſico Medico p. 226.
Caſtellini P. Luca ſua opera p. 86.
Caſtelli P. D. Benedetto notizie della ſua vita, e delle ſue opere, ſingolarmente riguardo al moto delle acque p. 153. &c.
Caſtelli Pietro ſue opere p. 208.
Caſtiglione Giannantonio, ſue Storie p. 265.
Cataldi Pier Antonio, ſue opere p. 194.
Cavacci D. Jacopo, ſua opera p. 107.
Cavalieri Buonaventura, ſua vita, ſuoi ſtudj, e ſue opere p. 184. &c.
Gavedone Jacopo celebre Pittore, p. 362.
Caviña Pietro Maria ſue opere p. 168. 171. 260.
Ceba Anſaldo, ſuoi Poemi p. 221. 330.
Celeſtino Cappuccino ſua Storia p. 264.
da Cento Guercino, libro da lui pubblicato p. 200. notizie di eſſo p. 361. &c.
Ceſarini Virginio, elogio di eſſo p. 338.
Ceſi P. Bernardo notizie di eſſo, e dell'opere da lui date in luce p. 211. &c.
Ceſi Principe Federigo, elogio di eſſo: Accademia de' Lincei da lui fondata p. 204.
Ceva P. Tommaſo, ſue opere Matematiche e Poetiche p. 193. 315. 241. Giovanni di lui fratello, Matematico p. 193.
Cheſio Bartolommeo Giureconſulto ſue opere p. 237
Chiabrera Gabriello, notizie della ſua vita, ſue Poeſie, e loro carattere p. 296. &c.
Chiaramonti Scipione ſue opere p. 168.
della Chieſa Franceſco Agoſtino, e Lodovico, loro opere p. 268.
Chieſa P. Sebaſtiano ſuo Poema p. 328.
Chimentelli Valerio, elogio di eſſo p. 294
Chimica da chi illuſtrata p. 215.
Chinachina quando, e come cominciataſi a uſare in Italia p. 210. &c.
Chiodini Giulio Ceſare Medico, ſue opere p 229.
Chirurgia, Scrittori di eſſa p. 224. &c.
Ciampini Giovanni, notizie della ſua vita, e delle ſue opere p. 90 &c 284.
Ciampoli Giovanni, carattere di eſſo, ſue poeſie p. 306.
Ciarlini Giambatiſta Canoniſta p. 238.
Cicloide, conteſa per eſſa nata tra il Torricelli e il Robertval p 147.
Cignani Carlo, famoſo pittore p. 362.
del Cimento Accademia, fondazione e ſucceſſi di eſſa p. 172. &c.
Cinelli Calvoli Giovanni, ſua vita, ſue vicende, opere da lui date in luce p. 282. &c.

Cit-

Digitized by Google

Cittadini Celso, elogio di esso, opere da lui composte p. 344. &c.
da S. Claudia Bartolommeo sua Storia p. 110.
Codronchi Giambatista sue opere Mediche p. 226.
Collio Francesco, sue opere p. 82. &c.
Colonna Angelo Michele, valoroso pittore p. 362.
Colonna Fabio, notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate p. 206. &c.
Coltellini Lodovico fondator dell' Accademia degli Apatisti p. 41.
Comete, osservazioni fatte su esse dal Galileo e da altri p. 239. &c.
Compagnia di Gesù, sue scuole, se ad esse debbasi attribuire la corruzione del gusto p. 32. &c.
Compasso di proporzione, storia del ritrovamento fattone dal Galileo p. 134. &c.
Contarini Niccolò, sua Storia Veneta p. 263. Vincenzo p. 295.
Cornacchini Tommaso Medico p. 226.
Cornaro Piscopia Elena, elogio di essa p. 316. &c.
Cornelio Tommaso, notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate p. 183.
Coronelli P. Vincenzo suoi viaggi p. 73. sua vita, sue opere, suoi Mappamondi p. 242. &c.
Corsini Bartolommeo suo Poema, p. 328.
Cosmi P. D. Stefano, opera da lui ideata contro Marcantonio de Dominis p. 79, 269.
Crasso Lorenzo, sue opere p. 279.
Cristina Reina di Svezia avviva e protegge gli Studj, e onora molti dotti Italiani p. 22. &c.
della Croce P. Ireneo, sua Storia p. 265.
Cronologia Scrittori di essa p. 241. &c.
della Crusca, Accademia, notizie di essa p. 41. suo Vocabolario p. 348. &c.
Cupani P. Francesco, sua vita, e sue opere p. 210.

D

DAti Carlo, notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate p. 346. &c.
Davila Arrigo Caterino, sua vita, Storia da lui pubblicata, e carattere di essa p. 269. &c.
Decio Antonio, sua Tragedia p. 329.
Delfino Card. Giovanni, sue Tragedie ed altre opere p 331.
Deti Card Giambatista, promotore dell' Accademia degli Ordinati p 35. &c.
Diodati Giovanni sua versione della Biblia p. 112.
de' *Dissonanti* Accademia, sua fondazione p. 45.
Divini Eustachio, suoi celebri Telescopj, e sue osservazioni Astronomiche p. 128.
de Dominis Marcantonio, notizie della sua vita, delle sue vicende riguardo alla Religione, e delle sue opere p. 77. &c. s' egli fosse il primo a spiegar l' arco baleno p. 163.
Donado Giambatista suoi viaggi p. 73. sua opera p. 280.
Donati Antonio, sua opera p. 208. P. Alessandro p. 251.
Dondini P. Guglielmo, sua Storia p. 267.
Doni Giambatista, sua vita, suoi studj, sua vasta erudizione, e gran numero d' opere da lui composte p. 200. &c.
Donne Poetesse p. 316.
de' Dottori Carlo, sue Tragedie ed altre opere p. 331.

E

ELoquenza stato di essa nel secolo XVII. p. 343. 349.
Eschinardi P. Jacopo, sue opere p. 194.
d' Este Alfonso III, poi Cappuccino, suo amor per gli studj, e suo carteggio co' dotti, mentre era Principe Ereditario, p. 17
Francesco I. sua magnificenza, e suo amore verso le Belle Arti p. 18.
Alfonso IV. protettore delle Scienze e delle Arti p. 18
Francesco II. suoi studj, e suo favore verso le Scienze p. 18. fonda l' Università di Modena p. 31.

Digitized by Google

F

FAbbri Filippo, ſua opera contro Marcantonio de Dominis p. 79.
Fabretti Rafaello, notizie della ſua vita e delle ſue opere p. 247. &c.
Fagnani Giammarco, ſue Poeſie, e notizie di eſſo p. 339. Rafaello, ſua opera genealogica p. 286.
Fagnani Proſpero ſua vita e ſue opere p. 237.
Falconieri Ottavio, ſue opere p. 249.
Fantoni Giambatiſta, ſue opere anatomiche p. 225.
Fardella Michelangelo notizie di eſſo e dell' opere da lui pubblicate p. 183. &c.
Farneſe Ranuccio I. teatro magnifico da lui innalzato p. 19. rinnova l' Univerſità di Parma p. 32.
Fedeli Fortunato, ſue opere Mediche p. 225. &c.
Feliciano Porfirio, ſue Poeſie p. 306.
Ferrara, ſtato della ſua Univerſità nel ſecolo XVII. p. 30. &c. ſue Accademie p. 39. &c.
Ferrari Franceſco Bernardino elogio di eſſo, e delle opere da lui pubblicate p. 83. &c. P. Filippo ſua opera ſul Martirologio Romano p. 96. ſuo Dizionario Geografico p. 242. P. Giambatiſta ſua opera ſui fiori p. 209. ſuo Dizionario Siriaco p. 291. Ottavio notizie della ſua vita, e delle ſue opere p. 252. &c.
da Filicaja Vincenzo, notizie della ſua vita, ſue poeſie, e loro carattere p. 210. &c.
de' *Filomati*, Accademia, notizie di eſſa p. 42.
Filoſofia, ſtato fiorente di eſſa in Italia nel ſecolo XVII. p. 117. &c.
Fiorentini Franceſco e Mario loro opere p. 96.
Fioretti Benedetto, ſua vita, e ſue opere p. 342.
Firenze, ſue Accademie p. 40. &c.
de' *Fiſiocritici* Accademia, ſua fondazione p. 43.
Folli Cecilio, ſue opere anatomiche p. 217.
Fontana P. D. Gaetano Aſtronomo p. 169.
Fontana P. Vincenzo Maria ſue opere p. 109.
Foſcarini Michele ſua Storia p. 263.
Foſcarini P. Paolo Antonio p. 168.
Foſſati Gianfranceſco, ſua Storia p. 258.
Fracaſſati Carlo, ſue opere anatomiche p. 224.
Fuligatti P. Giulio p. 194.

G

GAetano D. Coſtantino ſue opere, e carattere del loro Autore p. 108.
Gaetano P. Ottavio, elogio di eſſo, opere da lui pubblicate p. 261.
Gagliardi Domenico Anatomico p. 225.
Galani P. D. Clemente, ſue opere p. 290.
Galilei Galileo, compendio della vita di eſſo p. 123. traverſie ſoſtenute da lui pel ſiſtema Copernicano p. 125. &c. ſtromenti da lui ritrovati per perfezionare la Filoſofia e la Matematica p. 127. &c. ſue ſcoperte nell' Aſtronomia p. 136. e nella Meccanica p. 140. in altre parti della Fiſica &c. p. 142. elogi ad eſſo renduti p. 144. ſue Rime p. 306.
Galilei Vincenzo figlio di Galileo eſeguiſce l' applicazione del pendolo all' Orologio ideata da ſuo padre p. 131. &c. ſue Rime p. 306.
Galluzzi P. Angiolo, ſua Storia p. 273.
Garzoni P. Leonardo, uno de' primi a ſcrivere ſulla Calamita p. 178. &c.
Gavanti P. Bartolommeo ſua vita, e ſue opere p. 86. &c.
Gaudenzi Paganino, ſue opere, e loro carattere p. 194.
de' *Gelati* Accademia, notizie di eſſa p. 38. &c.
Gemelli Carreri Franceſco, ſuoi viaggi p. 74. &c.
Genga Bernardo Anatomico p. 225.
Geografia, Scrittori di eſſa p. 242. &c.
Geſuiti V. Compagnia di Gesù.
Ghilini Girolamo, ſue opere p. 268. 279.
Giani P. Arcangelo, ſuoi Annali de' Servi p. 109.

Gian-

Digitized by Google

Giannetasio P. Niccolò Partenio sue opere p. 242. 261. 340. &c.
Giattini P. Giambatista, sue opere p. 295.
Giggeo Antonio suo Lessico Arabico p. 291.
Giordani Vitale Matematico p. 105.
Giornali Letterarj quando, e da chi cominciati in Italia p. 284. &c.
Giuglaris P, Luigi, sue opere p. 350.
Ginrisprudenza, stato di essa nel secolo XVII. p. 236. &c.
Giustiniani Bernardo sua Storia degli Ordini Militari p. 106.
Gonzaga Vincenzo Duca di Mantova onora il Chiabrera p. 297.
Ferdinando Duca coltiva gli Studj p. 8.
Cesare II. Duca di Guastalla suoi Drammi p. 332 &c.
Gorgoglione Sebastiano, Geografo p. 242
Gradi Stefano suo elogio p. 48.
Gramatica, stato di essa nel secolo XVII. p. 343.
Grassi P. Orazio sua contesa col Galileo p. 129 &c.
Gravina Gianvincenzo, sua vita, suo carattere, opere da lui pubblicate p. 238. &c.
Graziani Girolamo sue Poesie p. 221.
Gregorio XV suo amore verso gli Studj p. 20. fonda la Congregazione *de Propaganda* e promuove lo studio delle Lingue Orientali p. 289. &c
Grimaldi P. Francesco notizie della sua vita e dell'opere da lui pubblicate p. 163.
Guadagnoli Filippo sua Grammatica Arabica p. 290.
Gualdo C. Galeazzo sue opere p. 254.
Guarini P. D Guarino, sue opere e notizie della sua vita p. 196 &c.
Guglielmini Domenico, notizie della sua vita, e delle opere da lui pubblicate p. 158 &c.
Guidi Alessandro sua vita, e sue poesie p 313 &c.
Guidiccioni Lelio, sue Poesie p. 305.
Guiducci Mario suo libro in difesa del Galileo p. 139. &c.

I

Idraulica e Idrostatica come illustrate dal Galileo p. 142. dal P. Castelli e da altri p. 153. &c.
Imbonati P. D. Giuseppe, sue opere sulle Lingue Orientali p. 290.
Imperiali Gio. Vincenzo sue poesie p. 318.
degli *Incogniti* Accademia, notizie di essa p. 44.
Inghirami Curzio, giudizio de' frammenti di Antichità da lui pubblicati p. 250.
Innocenzo X. protegge le Belle Arti p. 21.
Innocenzo XII. sue fabbriche p. 22.
degl' *Intrepidi* Accademia, notizie di essa p. 39.
degl' *Intronati* Accademia, notizie di essa p. 42.
Inveges Agostino sua Storia p. 261.
Italia stato di essa nel XVII. secolo p. 1. &c.

L

Lagalla Cesare Medico, notizie di esso p. 229.
Lalli Giambatista notizie della sua vita e delle opere da lui scritte p. 308.
Lampugnani Girolamo sue opere p. 237,
Lana P. Francesco, sue opere p. 182.
Lancellotti D. Secondo, sue opere p. 109.
Lanci D. Antonio p. 175.
Lanfranco Giovanni celebre Pittore p. 361.
Lazzarelli Gianfrancesco, notizie di esso p. 318.
de Lellis Carlo sue Storie Genealogiche p. 285.
de Lemene Francesco, sue Poesie p. 315.
Lenzi P. Cosimo p. 110.
Leti Gregorio, sua vita, opere da lui pubblicate, loro carattere p 258. &c.
Levera Francesco sua contesa per la correzione del Calendario p. 162.
Liceto Fortunio notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate p. 118.
de' *Lincei* Accademia, fondazione di essa p. 36.

Digitized by Google

p. 36. &c. Studio da essa posto nel rischiarare la Storia naturale p. 204. &c.
Lingua Greca, poco studiata in Italia nel secolo XVII. p. 293. &c.
Lingua Italiana, Scrittori di essa p. 343.
Lingue Orientali da chi coltivate in Italia p. 289. &c.
Lippi Lorenzo, suo Poema p. 328.
Liturgia Sacra, da chi illustrata p. 86. &c.
Lodi Difendente, suoi Discorsi p. 267.
Longitudini, problema di esse come illustrato dal Galileo e da altri p. 137. 160. &c.
de' Lorenzi Gianfrancesco Astronomo p. 169.
Lorenzini Lorenzo, suoi Studj Matematici p. 192.
Loreto D. Matteo p. 107.
di Luca Giambatista Cardin. p. 238.
Lucchesini P. Gianlorenzo, sue opere p. 82. sue poesie p. 339.
Luigi XIV. premia alcuni dotti Italiani p. 23. chiama in Francia il Cassini e lo onora p. 166. &c. onora e premia il Viviani p. 190. fonda un' Accademia di Matematica in Roma p. 195. premia Ottavio Ferrari p. 253. assegna una pensione a Carlo Dati p. 347.
Luna, scoperte intorno ad essa fatte dal Galileo p. 138.

M

MAccio Paolo sua Storia p. 258.
Macedo P. Francesco notizie di esso p. 103.
Magalotti C. Lorenzo, compendio della sua vita, e notizie dell' opere da lui pubblicate p. 234. &c. Giambatista e Prospero p. 235.
Maggi Carlo Maria, sue Poesie p. 315.
Magliabecchi Antonio, sua vita, suo carattere, suoi studj &c. p. 54. &c. 280.
Malatesti Antonio sue Poesie p. 310.
Malpighi Marcello notizie della sua vita e delle sue opere p. 217. &c.
Malvasia C. Carlo sue opere p. 247. 278. esame di un passo della sua Felsina Pittrice p. 278.
Mambelli P. Marcantonio, sue opere p. 345.
Mancini C. Carlo Antonio p. 129.
Mancini Giulio p. 200.
Mancini Paolo fondatore degli *Umoristi* notizie di esso p. 33.
Manelfi Giovanni Medico sue opere p. 229.
Manso March. Giambatista coltiva e promove splendidamente le lettere p. 26. &c.
Maratti Carlo Pittore, notizie di esso p. 263.
Marchetti Alessandro, se fosse dell' Accademia del Cimento p. 178. notizie della sua vita, e delle sue opere p. 308. &c.
Marchetti Domenico, sue opere Anatomiche p. 217. Pietro Chirurgo pag. 234.
Marcello Jacopo p. 263.
Marciano Giovanni p. 110.
Maresti Alfonso sua opera p. 260.
da S. Maria Romualdo sua opera pag. 267.
Mari D. Giambatista sue opere p. 107.
Marini Giambatista, sua vita, e vicende, sue poesie, e loro carattere pag. 299.
Marracci P. Lodovico, sue opere p. 81.
Marsili Alessandro Accademico del Cimento p. 174.
Marta Jacopo Antonio suo carattere, sue opere p. 236.
Marzari Jacopo, sue storia p. 264.
Marziani Prospero notizie di esso pag. 226.
Marzioli Francesco, sua opera p. 197.
Mascardi Agostino, notizie di esso e delle opere da lui pubblicate p. 288. &c.
Masserio Gregorio Maestro di Lingua greca p. 295.
Matematica progressi da essa fatti in Italia nel secolo XVII. p. 117. &c. 184. &c.
Mattei Loreto sue poesie p. 308.
Maurolico D. Silvestro, sue opere pag. 106.
Mazza P. Tommaso p. 256.
Mazzarini P. Giulio, notizie di esso p. 252.
Meccanica progressi da essa fatti per ope-

Digitized by Google

za del Galileo, e di altri p. 140. &c. 145. &c.
de' Medici Cosimo II. splendido protettor delle Lettere, e de' Letterati p. 8. &c.
Ferdinando I. onori da lui renduti al Chiabrera p. 297.
Ferdinando II. suo amore e sua magnificenza verso le Lettere e le Scienze p. 9. &c. suoi studj *ivi* &c. suo impegno per l'Università di Siena p. 29. dà la prima idea dell'Accademia del Cimento p. 172.
Leopoldo Cardin. quanto coltivasse e fomentasse gli studj p. 10. &c. promuove la terza edizione del Vocabol. della Crusca p. 41. rinnuova l'Accademia Platonica p. 42. Galleria di Firenze quanto da lui accresciuta p. 53. &c. fonda l'Accademia del Cimento p. 172. &c.
Cosimo III. coltiva e protegge le Scienze p. 11. &c. suo impegno per l'Università di Siena p. 29. fa rifiorire l'Accademia Fiorentina p 40 fa ascriver se e il Principe suo figlio a quella della Crusca p. 41. sue Librerie p. 54
Vittoria della Rovere, Accad. di Donne da lei fondata p. 43.
Mengoli Pietro sue opere p. 194
Menochio P. Gio. Stefano, suoi Comenti sulla S. Scrittura, ed altre opere p. 112.
Menzini Benedetto, sua vita, sue Poesie p. 311. &c.
Mercurii Girolamo, sue vicende, e opere da lui pubblicate p. 226. &c.
Mezzabarba C. Francesco, notizie della sua vita e delle sue opere p. 244. &c. P. Giannantonio di lui figlio p. 245.
Mezzavacca Flamínio Astronomo pag. 168.
Michault, suo giudizio ridicolo sulla poesia Italiana p. 302.
Michelini Famiano, notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate p. 156. &c
Microscopio da chi trovato e qual parte in questa invenzione avesse il Galilei p. 129. &c.
del Migliore Ferdinando Leopoldo sua storia p. 262.
Milano sue Accademie p. 44.
Mini Tommaso p. 108.
Mirabella Vincenzo Antiquario p. 246.
Mitelli Agostino celebre pittore p. 362.
Modanesi Martino suoi progressi ammirabili nell'età fanciullesca p. 320. &c.
da Modena Leone dotto Rabbino p. 293.
Modena, sua Università fondata p. 31. sua Accademia p. 45.
Molinetti Antonio, sue opere Anatomiche p. 224. &c.
Molino Domenico, suo impegno e sua magnificenza nel fomentare gli studj p. 24 &c.
Moncalvo V. Caccia.
Moneglia Gio: Andrea, sue conteste letterarie p. 232. 282. 335. suoi Drammi p. 336.
Montalbani Ovidio, sue opere p. 208.
Montanari Geminiano, sua vita e opere da lui pubblicate p. 169. &c.
Montebruni Francesco Astronomo p. 168.
Montecuccoli Princ. Raimondo, elogio di esso e delle Memorie da lui pubblicate p. 198. &c.
Morosini Andrea e Paolo, loro storie p. 263.
Morozzi D. Carlo Giuseppe p. 108.
Moscardo C. Lodovico, sua storia pag. 264.
Mozzagrugno D. Giuseppe p. 110.
Muscettola Antonio, sue Tragedie p. 331.
Musei di Antichità e di Storia Naturale nel secolo XVII. p. 45. &c. in Roma p. 49. &c, 52. &c. in Bologna e in Ancona p. 53. in Firenze *ivi* &c. in Venezia p. 59. &c. in Padova e in Verona p 60. &c. in Napoli p. 61. &c. in Torino p. 62 &c. in Genova *ivi* &c. in Modena e in Reggio pag. 64. &c. in Parma p. 65. &c. in Miano p. 67. &c.
Murtola Gasparo, sue liti col Marini p. 299. &c.
Musica, come illustrata dal Galileo p. 143. Scrittori di essa p. 200. &c.

Digitized by Google

N

NAni Giambatiſta, ſua ſtoria pag. 263.
Napoli ſua Univerſità, ſtato di eſſa nel ſecolo XVII. p. 29. &c. ſue Accademie p. 43. &c.
Nardi Baldaſſarre, ſua opera contro Marcantonio de Dominis p. 79.
Nardini Famiano p. 251.
Nazzari Franceſco, ſuo giornale pag. 284.
Negri Franceſco, ſuoi viaggi p. 73.
Niccoloſi Giambatiſta, geografo pag. 242.
Nicodemo Lionardo p. 279.
della Noce D. Angelo, notizie di eſſo e dell' opere da lui date in luce pag. 107.
Noris Card. Aleſſandro, notizie della ſua vita e delle opere da lui pubblicate p. 101. &c. 241. &c. 255.

O

OBizzino Tommaſo, ſue opere ſulle Lingue Orientali p. 290. &c.
Oddi Muzio, ſue vicende, e ſue opere p. 193. Matteo 194.
Odierna Giambatiſta, ſua opera aſtronomica p. 161.
Oldoini P. Agoſtino, ſue opere p. 95. 279.
Olſtenio Luca, notizie di eſſo p. 47.
degli *Ordinati* Accademia, ſua fondazione e vicende p. 35. &c.
Orlandini P. Niccolò, ſua vita di S. Ignazio p. 110.
Orſato C. Sertorio, ſue opere p. 246.
Oſio Felice, ſue opere p. 256. &c.
Ottonelli P. Giandomenico p. 199.
Ottonelli Giulio, ſue annotazioni ſul Vocabolario della cruſca p. 348.

P

PAcichelli Giambatiſta, ſuoi viaggi p. 73.
Padova, ſtato della ſua Univerſità nel ſecolo XVII. p. 28. ſue Accademie p. 44. &c.
Palazzi Giovanni, ſue opere p. 95. 269. Pietro ſue opere p. 168.
Palladio Arrigo e Giovanni, loro ſtoria p. 264.
Pallavicino Ferrante, ſue vicende, e ſue opere p. 254.
Pallavicino P. Niccolò ſue opere p. 81. Card. Sforza, ſua vita, e ſue opere p. 98. &c. ſua Tragedia p. 331. ſua operetta gramaticale p. 346.
Paolo V. fabbriche da lui innalzate in Roma p. 20. promuove lo ſtudio delle Lingue Orientali p. 289.
del Papa Giuſeppe p. 182.
Paruta Filippo, ſue opere pag. 245. &c.
Pariſio Proſpero, Medaglie da lui raccolte p. 246.
Parma Ippolito, Chirurgo p. 234.
Parma, ſuo Teatro p. 19. ſua Univerſità p. 31. &c.
Paſqualoni Salvadore, notizie di eſſo, ſue rime p. 307.
Paſſeri Giambatiſta, ſua opera p. 278. &c.
Pavia, ſua Univerſità, ſtato di eſſa nel ſecolo XVII. p. 28. &c.
Pedruſi, e Piovene loro Muſeo Farneſiano p. 245.
Pellegrini Camillo, ſuoi ſtudj e opere da lui date in luce p. 257. &c.
Pendolo, ſua applicazione all' orologio da chi prima ideata, e da chi eſeguita p. 121. &c.
Pennotti D. Gabriello, ſue opere pag. 109. &c.
Peri Gio. Domenico, notizie di eſſo, e delle ſue Poeſie p. 319.
Piazzoni Franceſco, ſue opere Anatomiche p. 216.
Pico Ranuccio, ſue opere p. 267. &c.
Pignoria Lorenzo, elogio di eſſo opere da lui pubblicate p. 251. &c. 263.
Pirro Rocco, ſue opere p. 261.
Piſa ſtato fiorente della ſua Univerſità nel ſecolo XVII. p. 28.
Poemi Eroico-comici, loro ſcrittori, e da chi uſati primamente p. 322. &c.
Poeſia Italiana, ſtato di eſſa nel ſecolo XVII. p. 296. &c. Latina, ſtato di eſſa p. 336.

Poe-

Digitized by Google

Poesie Teatrali, scrittori di esse pag. 328. &c.
Pona Francesco, sue opere p. 207.
Portenari Angelo, sua storia p. 264.
Porzio Luca Antonio, sua vita e sue opere p. 230. &c. Simone p. 295.
Possevino Antonio il giovane, sua storia p. 267.
Pozzo Andrea, sua vita e sue opere p. 197.
dal Pozzo Comm. Cassiano p. 207.
Preti Girolamo, notizie di esso e delle sue Poesie p. 304.
Priuli Beniamino, sua storia p. 269.
Puccinelli D. Placido, sue opere pag. 108.
Puricelli Giampietro, sua vita, suoi studj, e opere da lui pubblicate p. 265. &c.

Q

Querenghi Antonio, notizie di esso, sue Poesie p. 337.

R

Rainaudo P. Teofilo, notizie della sua vita, moltitudine, e carattere delle sue opere p. 113. &c.
Ramazzini Bernardino, notizie di esso e delle opere da lui pubblicate pag. 232. &c.
Rancati D. Ilarione sue opere sulle Lingue Orientali p. 290.
Rasponi P. Francesco, sua opera pag. 81.
Redi Francesco, sua vita, suoi studj, e opere da lui date alla luce p. 212. &c. sue Rime p. 310.
Reina Placido, sua storia p. 262.
della Rena Cosimo, sua opera p. 262.
Renaldini C. Carlo, Accademico del Cimento, notizie di esso, e sue opere p. 177.
Renieri D. Vincenzo, notizie della sua vita e delle sue opere p. 160. &c.
Reni Guido, celebre Pittore p. 360.
Riccardi Niccolò, carattere delle sue prediche p. 352.
Ricci Card. Michelangelo, compendio della sua vita, e notizie delle opere da lui pubblicate p. 187. &c. Giuseppe, sua storia p. 258. 269.
Riccioli P. Giambatista, notizie della sua vita, e delle sue opere pag. 161. &c.
Ridolfi Carlo, sua opera p. 277.
Rilli Jacopo, sua opera sull' Accademia Fiorentina p. 40. 280.
Rinaldi Odorico, sua continuazione e suo compendio degli Annali del Baronio p. 94. &c.
Ripamonti Giuseppe, sue storie pag. 265.
Riva Guglielmo, sue opere anatomiche p. 224.
Rivola Francesco, sua opera sulle Lingue Orientali p. 291. &c.
Roberti P. Gaudenzio, p. 251.
Rocca Angiolo Agostiniano, sua vita, Bibliotea da lui fondata, e opere da lui pubblicate p. 50.
Rodolfini Lodovico, p. 256.
Roggeri Giangiacomo, sue opere pag. 208.
Roma, stato delle sue scuole nel secolo XVII. p. 31. sue Accademie p. 33.
Roncoveri C. Alessandro, sua storia p. 269.
Rosa Salvadore, pittore e poeta pag. 312.
Rossetti Donato, sue opere, e sua controversia col Montanari p. 170. &c.
Rossi Gianvittorio, notizie della sua vita, e delle sue opere p. 280. &c.
Rossi Matteo, Chirurgo p. 234. Ottavio p. 247. 264.
de' Rozzi Accademia, notizie di essa p. 42. &c.

S

Sacchini P. Francesco, sua storia della Compagnia di Gesù p. 111.
Sagredo Gianfrancesco, sua erudizione nelle cose Filosofiche p. 180.
Sala Angiolo, notizie di esso, e delle opere Chimiche da lui pubblicate p. 215.
Salomoni P. Jacopo p. 247.
Salviani Gaspare, promotore dell' Accademia degli *Umoristi* p. 33. &c.

San-

Digitized by Google

Santorio Paolo Emilio, ſue opere pag. 96. &c.
Santorio Santorio, ſua vita, ſue ſcoperte nella Medicina, ſue opere p. 227. &c.
Sardi Pietro p. 197.
Sarnelli Pompeo, ſue opere p. 261.
Sarpi Fra Paolo, ſua ſtoria del Concilio di Trento p 97. &c.
di Savoja Carlo Emanuello I. gode di converſare co' dotti, e di udirne alla ſua menſa i diſcorſi p 13. &c. Muſeo e Biblioteca magnifica da lui inalzata p. 14. &c. coltiva gli ſtudj, e ſcrive più opere p. 15. ſua munificenza verſo i dotti p. 16 &c. onori da lui renduti al Chiabrera pag. 297.
Sbaragli Giangirolamo p. 220.
Scacchi P. Fortunato, elogio di eſſo, e opere da lui pubblicate p. 84.
Scamacca P. Ortenſio ſue Tragedie p. 330.
Scamozzi Vincenzo, fabbriche da lui diſegnate, e opere date alla luce pag. 195. &c.
Scannelli Franceſco, ſuo Microcoſmo p. 199 &c.
Schedone Bartolommeo, celebre Pittore p. 361. &c.
Schelſtrate Emanuello, notizie di eſſo p. 48.
Schettini Pirro, ſue Rime p 307.
Segneri P. Paolo, riforma l'Eloquenza Sacra p. 312.
Segni D. Giambatiſta p. 110.
Sergardi Lodovico, notizie di eſſo, ſue ſatire &c. p. 341.
de Servi Coſtantino, Architetto e Pittore chiamato in Perſia p. 364.
Settala Manfredo, elogio di eſſo, e del Muſeo da lui raccolto pag. 70. &c. 129
Severino Marco Aurelio, ſue opere anatomiche p. 217.
Severoli Marcello, dotto Prelato pag. 38.
Sfondrati Card. Celeſtino, ſua vita, e opere da lui pubblicate p, 80. &c.
Siena, ſua Univerſità protetta da' gran Duchi p. 29. ſue Accademie p. 42. &c.
de Silos P. D. Giuſeppe p. 110.
Simi D. Venanzio, ſua opera pag. 108.
Siri Vittorio, notizie di eſſo, e delle opere ſtoriche da lui date in luce p. 254. &c.
Sole, macchie di eſſo, da chi ſcoperte p. 138. &c.
Soprani Rafaello, ſua opera p. 277.
Sparavieri Franceſco p. 256.
Stelluti Franceſco, notizie di eſſo pag. 207.
Stenone Monſ. Niccolò p. 178.
Stigliani Tommaſo, notizie della ſua vita, ſue conteſe col Marini, ſue opere p. 300. ſua avventura col Davila p. 270.
Storia Eccleſiaſtica, Scrittori di eſſa p. 94. &c. Civile, Scrittori di eſſa p. 241. &c. Storia dell' Arti p. 275. Storia Letteraria p. 279. &c. Genealogica p. 285.
Storia Naturale, Scrittori di eſſa pag. 204.
Strada P. Famiano, ſua vita, ſue opere, confronto della ſua Storia di Fiandra con quella del Card. Bentivoglio p. 272. &c.
Strozzi Giambatiſta, ſua munificenza a vantaggio de' dotti p. 25. &c. Giulio fondatore dell' Accademia degli *Ordinati*, notizie di eſſo p. 35. &c. Pietro, ſua opera Teologica p. 77.
Strozzi P Tommaſo, ſue Poeſie pag. 339 &c.
Studj Sacri, loro ſtato in Italia nel ſecolo XVII. p. 75 &c.

T

Tanara Vincenzo, Scrittore d'Agricoltura p. 209
Taſſoni Aleſſandro, notizie della ſua vita, ſue opere, loro carattere &c. p. 322. &c, ſue poſtille ſul Vocabolario della Cruſca p. 348.
Tatti Primo Luigi, ſuoi Annali di Como p. 267.
Teatro, pompa in eſſo introdotta da Coſimo II. p. 9. da Rannuccio I. Farneſe p. 19. dall' Accademie de' Rozzi, e degli Intronati p. 42. &c.

pom-

Digitized by Google

pompa de' Drammi per Musica pag. 334.
Telescopio, chi ne fosse il primo ritrovatore, e qual parte in ciò avesse il Galileo p. 127. &c. chi ne fossero i più famosi lavoratori p. 128. &c.
Tempesta Antonio celebre incisore pag. 358.
Tensini Francesco, sua opera p. 197.
Terillo Domenico, Medico p. 226.
Termometro, invenzione di esso dovuta al Galileo p. 135.
da Terra Rossa Vitale p. 242.
Tesauro Emanuele, sue opere p. 256. 268.
Testa Pietro, valoroso incisore p. 358.
Testi C. Fulvio, notizie di esso, sue Poesie p. 305.
Tommasi Card. Giuseppe, sua vita, sue rare virtù, e opere da lui pubblicate p. 88. &c. P. Antonio, sue Poesie p. 310.
Tommasini Jacopo Filippo, sue opere p. 247.
Toppi, sua Biblioteca p. 279.
Torelli P. Luigi p. 110.
Tornamira D. Pier Antonio, sue opere p. 107.
Tornielli P. D. Agostino, suoi Annali p. 95.
del Torre Filippo, elogio di esso: opere da lui pubblicate p. 249. &c.
Torricelli Evangelista, notizie della sua vita, scoperte da lui fatte in diverse parti della Filosofia e della Matematica, p. 145. 186. &c. sua contesa col Roberval p. 147.
Tortoletti Bartolommeo, sue Tragedie p. 330.
Tozzi Luca, sue opere p. 230.
Travagini Francesco p. 168.
della Trinità P. Filippo, suoi Viaggi p. 73.
Trionfetti Giambatista sue opere pag. 208.
Turchi Alessandro, Pittore p. 363.

V

Valerio Luca, sue opere p. 141. &c.
Valguarnera Mariano, sue opere pag. 261.
dalla Valle Pietro, notizie della sua vita, e de' suoi viaggi p. 74.
Vanini Giulio Cesare, sue vicende, sua fine infelice, e sue opere p. 115. &c.
da S. Ubaldo Eustachio, sua Dissertazione p. 265.
Vecchietti Giambatista e Girolamo, loro viaggi, e studio delle Lingue Orientali p. 72. &c.
Vedriani Lodovico, sue opere p. 267. 277.
Venezia, sue Accademie p. 44.
Verona, sua Accademia p. 44.
Vettorelli Andrea, sue opere p. 95.
Ughelli Ferdinando sua *Italia Sacra*, ed altre opere p. 105.
Viaggiattori del secolo XVII. pag. 71. &c.
Vigarani Gasparo, celebre Architetto p. 356.
Vigna Domenico, sua opera p. 208.
Villa Marchese, suoi viaggi p. 73.
Villani Niccolò, sue Poesie p. 321.
P. Vincenzo Maria Carmel. Scalzo, suoi viaggi p. 73.
di Virgilio Benedetto. sua vita, e Pomi da lui composti p 318.
Visconti D. Teresa, Accademia da lei fondata p. 44.
Visconti Giuseppe, sue opere Liturgiche p. 84.
Vitali P. D. Girolamo p. 168.
Viviani Vincenzo, notizie della sua vita, e delle scoperte da esso fatte, delle opere da lui pubblicate &c. p. 188. &c.
Uliva Antonio, Accademico del Cimento, notizie di esso p. 176. &c.
degli Umoristi, Accademia, notizie di essa p. 33.
Università, e scuole d' Italia, loro stato nel secolo XVII. p. 28. &c.
Urbano VIII. suoi studj, e favore da lui accordato alle Lettere pag. 20. &c.

Z

Zabarella C. Jacopo, sue opere pag. 286.
Zaccagni Lorenzo Alessandro, Scrittore erudito p. 48.

Digitized by Google

Zacchia Paolo Medico, ſue opere pag. 229. &c.
Zampieri Domenico, celebre Pittore p. 360.
Zanoni Giacomo, ſua ſtoria Botanica p. 209.
Zappi Giambatiſta Felice, ſua vita, e ſue Poeſie p. 314.
Zilioli Aleſſandro, ſua ſtoria de' Poeti p. 279. &c.
Zoppio Melchiorre, ſua Tragedia, ed altre opere p. 329.
Zuccaro Federigo, ſue opere p. 199.
Zucchi P. Niccolò, ſue opere p. 179.
Zumbo Gaetano Giulio, ſuoi lavori anatomici p. 225.

IL FINE.

Digitized by Google

ERRORI.		CORREZIONI.
Pag. 8. l. 22.	posto in confronto	poste in confronto
16. l. pen.	*Valeria*	*Valesia*
18. l. 8.	eletto	Eretto
68. l. 39.	delle Lingue	della Lingua
85. l. 25.	dà più	da più
89. l. 5.	nel 1601.	nel 1701.
98. l. 38.	*bonorum*	*bonorum*
105. l. 1.	quello	quelle
124. l. 8.	insegnarli	insegnargli
131. l. 31.	dopo il 1649.	dopo il 1659.
134. l. 39.	1696.	1596.
165. l. 31.	di formarne	a formarne
176. l. ult.	il sesto	il settimo
203. l. 30.	assa	assai
215. l. 10.	prefazione	perfezione
233. l. 31.	*acque*	*acquee*
239. l. 22.	Gravina	il Gravina
257. l. 25.	stusti	studj
278. l. 15.	dal C. Carlo	del C. Carlo
305. l. ult.	Eneidi	Eneide
310. l. 26.	Anacreontiche	Anatomiche
314. l. 19.	1612.	1712.

Digitized by Google

Die 7. Februarii 1780.
Vidit
Joſeph Maria Epiſcopus Mutinenſis.

Die 6. Februarii 1780.
Vidit
F. Joſeph Maria Orlandi Inquiſitor Gener. S. O. Mutinæ.

Vidit 7. Februarii 1780.
J. B. Araldi.

Si ſtampi. 7. Febbrajo 1780.
Paolucci.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google